



Università
Ca' Foscari
Venezia



**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Italianistica
XXIX ciclo**

anno di discussione 2016/2017

Antichi testi trevigiani

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-FIL-LET/12

Tesi di dottorato di Francesca Panontin, matricola 956106

Coordinatore del Dottorato

prof. Tiziano Zanato

Supervisor del dottorando

prof. Daniele Baglioni
prof. Lorenzo Tomasin

FACULTÉ DES LETTRES

SECTION D'ITALIEN

Antichi testi trevigiani

THÈSE DE DOCTORAT

présentée à la

Faculté des lettres
de l'Université de Lausanne

pour l'obtention du grade de
Docteur ès lettres

par

FRANCESCA PANONTIN

Directeur de thèse

LORENZO TOMASIN

Co-directeur de thèse

DANIELE BAGLIONI

INDICE

Introduzione	p. 1
Il quaderno contabile del mastro pellicciaio Nicolò	p. 12
Edizione	p. 13
Criteri di edizione	p. 13
Testo	p. 14
Commento linguistico	p. 80
Grafia	p. 80
Vocalismo	p. 88
Consonantismo	p. 112
Accidenti generali	p. 131
Morfologia nominale e pronominale	p. 136
Morfologia verbale	p. 147
Note di sintassi	p. 150
Glossario I	p. 159
Appendice: documenti d'ambiente notarile	p. 184
Principali tratti fono-morfologici desumibili dai testi d'ambiente notarile	p. 185
Edizione	p. 193
Criteri di edizione	p. 193
Testi	p. 193
Glossario II	p. 215
Indici onomastici	p. 252
Riferimenti bibliografici	p. 279

INTRODUZIONE

Fonti del trevigiano antico

Fino a oggi la conoscenza del trevigiano, una delle varietà meno note del Veneto medievale, è stata affidata a una serie di documenti affatto eterogenei tra loro, ciascuno dei quali, inoltre, si è rivelato per diversi motivi insufficiente ai fini di una descrizione linguistica: si tratta da una parte di testi di natura letteraria o paraletteraria variamente caratterizzati – alcuni dei quali, come vedremo, spettanti al filone dell’uso riflesso del volgare –, dall’altra di documenti pratici, d’ambiente per lo più notarile, che restituiscono i tratti di una varietà fortemente influenzata dagli usi di *koiné*.

Tra i primi ricorderemo la Canzone di Auliver, al cui impasto linguistico ibrido, secondo PELLEGRINI 1957 (1977), contribuì proprio il volgare di Treviso;¹ e il sonetto *tarvisinus* della celebre tenzone tridialeale del codice Colombino di Nicolò de’ Rossi, attribuito a un tale Liberale da san Pelagio, non altrimenti noto, che si presenta al v. 7:² l’ispirazione esplicitamente caricaturale e parodica dei due componimenti, per altro, impone di trattare con una certa prudenza il materiale linguistico che da essi si estrae.³

Sicuramente avulsa dallo sperimentalismo linguistico dei testi appena visti è la preghiera dei viaggiatori trascritta dal notaio Nascimbene di Levada tra il 1328 e il 1333 in uno dei suoi quaderni d’imbreviatura:⁴ per i tratti fono-morfologici che presenta ci sembra di poterla indicare, a oggi, come l’esemplare noto più affine al registro contabile di cui in questo lavoro si darà edizione, il quale, anticipiamo, rappresenta senz’altro la varietà più schiettamente municipale della Treviso del Trecento.

Meno caratterizzati sono invece altri testi, di natura letteraria e non, pure assegnabili alla Treviso del secolo XIV. L’ultima edizione della *Lamentatio Beate Virginis Marie*, il poema in terza rima sulla passione di Cristo firmato dal frate Enselmino da Montebelluna, rivela che la lingua della versione originaria, per quanto orientata verso il volgare settentrionale, fosse priva di spiccati tratti

¹ Prendendo le mosse da alcune considerazioni del Mussafia, PELLEGRINI 1957 (1977), p. 355 afferma che «la canzone è scritta [...] da un italiano del settentrione “educato alla scuola provenzale” il quale ricorre sostanzialmente al proprio dialetto (con probabile tendenza [...] ad “ipercaratterizzarlo”); «la lingua di Auliver», più precisamente, «concorda soprattutto con il veneto antico di tipo trevisano-bellunese, con caratteristiche che si possono oggi ancora ritrovare in aree periferiche conservative» (p. 357).

² L’edizione di riferimento, con commento contenutistico e linguistico, è quella procurata da BRUGNOLO 1986 (2010); interessanti proposte sull’esegesi di alcuni tra i passi più controversi in LAZZERINI 2006, FORMENTIN 2009 e ID. 2012.

³ Cautela che andrà osservata, inoltre, in quanto testi poetici, per definizione esposti a regole prosodiche che potrebbero condizionare taluni esiti: si pensi al diletto delle atone finali e alla sua influenza sulla struttura sillabica.

⁴ Il testo della preghiera è stato pubblicato da CAGNIN 2000, pp. 172-173; con riferimento alla rigatura dell’originale (del quale Giampaolo Cagnin offre una riproduzione fotografica: fig. 32) e ponendo la forma errata tra parentesi tonde correggiamo solo *Nascenben 1* (*Nascimbene*) e *spiritu 3* (*spirutu*).

municipali.⁵ Pubblicata – con alcune inesattezze – per le cure di CERVellini 1921, rientra nell’elenco delle fonti note anche una *Lauda valdobbiadense*, componimento dedicato alla Vergine tramandatoci da un foglio sciolto conservato presso la Biblioteca Capitolare di Treviso che secondo le indicazioni del primo editore doveva pertenerne a un *Liber datiorum Vallis Mareni* del 1387: sono del tutto assenti, tuttavia, fenomeni particolarmente indicativi.⁶ Similmente si può dire di alcuni componimenti poetici tolti da registri di notai trevigiani, che a partire da una base definibile settentrionale non lasciano emergere tratti davvero dirimenti per una più sicura localizzazione.⁷ In un registro del prete-notaio Leonardo, attivo nella diocesi di San Giorgio di Postioma nella seconda metà del secolo XIV, si legge il rifacimento – in un volgare ancora una volta poco caratterizzato – di alcuni episodi di quello che l’editore, CAGNIN 2014, individua come il Vangelo apocrifo dello Pseudo-Matteo, insieme con una lauda dedicata a San Giovanni Battista.⁸

Lo spoglio linguistico del *Lapidario estense* condotto da TOMASONI 1973 sulla base di una nuova edizione del testo che vide la luce solo qualche anno dopo (EAD. 1976) si proponeva di puntualizzare «in prospettiva diacronica, sulla scorta di una indagine analitica, la fisionomia del

⁵ L’edizione si deve ad ANDREOSE 2010, che per giungere alla scelta del manoscritto-base ha sottoposto i tre testimoni principali a una puntuale analisi linguistica volta all’individuazione, in ciascuno, di eventuali spie del trevigiano medievale ovvero della lingua di *koiné*.

⁶ Si evidenziano di seguito gli errori di lettura del precedente editore, emersi a séguito di un nuovo riscontro del ms. compiuto in occasione di questo lavoro (tra parentesi poniamo la forma errata, con riferimento alla numerazione dei versi – ancora errata – di CERVellini 1921): *avea* 14 (*auta*); *fose* 15 (*fosse*); *pasion* 20 (*passion*); *riezer* 31 (*rezer*); *compagnia* 33 (*compagnia*); andrà poi corretta la lettura *nasè* 4 (*nase*). Quanto ai tratti linguistici interessanti, annoteremo il caso di *grant*, esempio di caduta dell’atona finale al di là delle condizioni già veneziane e conseguente desonorizzazione della consonante rimasta scoperta (cfr. §§ 24, 41) insieme coi participi passati maschili sempre apocopati (per cui cfr. § 46); per il resto, si registrano fenomeni poco significativi quali chiusure metafonetiche nei pronomi personali *nuy* e *vuy* (ben attestati anche in veneziano: cfr. § 16), sporadici dittonghi (limitati a *grievi* 9 e *fiyuol* 14) e terminazioni di I pers. p. in *-emo* (*volemo* 8, 26, 30 e *planzemo* 22).

⁷ Si tratta della canzone d’ispirazione cortese *Eu ò la plu fina druderia*, la cui collocazione in area veneto-orientale sembra suggerita specialmente delle carte che nel manoscritto precedono il testo poetico, nelle quali si trovano numerosi antroponomi costruiti con elementi toponimici che rimandano a quest’area; quanto agli elementi linguistici del componimento, invece, non si può che constatare con BALDELLI 1960 (1971), p. 299 che «nessuno dei fenomeni offertici dalla lingua della nostra canzone pare escludere sicuramente l’area trevigiana»; una nuova edizione del componimento è in BRUGNOLO 1995 (2010), che rinuncia a ulteriori indagini sulla lingua per concentrarsi invece sulla definizione dei modelli ispiratori della canzone, tra i quali include anche i Siciliani. Dai quaderni del notaio Antonio de Nepote, attivo a Treviso nella prima metà del Trecento, si estraggono poi due canzoncine di tono popolareggiante (un dialogo madre-figlia e un monologo di donna) la cui veste linguistica «scopertamente italiana settentrionale» (BRUGNOLO 1991 (2010), p. 104) – con l’inserzione di elementi francesizzanti – indica il trevigiano solo per l’estesa caduta delle vocali atone finali; allo stesso notaio si deve infine la trascrizione del *Lamento di un prigioniero di Cangrande*, il cui impasto linguistico non offre elementi utili a una sicura collocazione geografica (cfr. BRUGNOLO 2010, pp. 114-135).

⁸ L’edizione dei due testi non è corredata di studio linguistico; basta del resto una cursoria lettura per coglierne l’orientamento genericamente settentrionale: sono affatto assenti elementi che potrebbero aiutare per una più precisa localizzazione, quali dittonghi, apocope delle atone finali, metafonesi, ecc.

trevisano trecentesco» (pp. 159-160);⁹ per altro la supposta derivazione del testo da un antografo toscano (pp. 204-206), insieme con la manifesta influenza veneziana da un parte e friulana dall'altra – che emerge chiaramente dal commento fonetico-morfologico –, non consentono di giustificare una così perentoria definizione del documento come testimone del trevigiano antico, che già aveva abbozzata Maria Corti in un precedente intervento sul *Lapidario*.¹⁰

Né fino a oggi per una caratterizzazione del volgare trevigiano ci si è potuti rimettere ai documenti di carattere pratico redatti a Treviso da scriventi del luogo: in tutti quelli finora noti, in effetti, «i tratti locali affiorano per lo più sporadicamente accanto alle preponderanti forme di koiné regionale o addirittura interregionale, utilizzate con intenti nobilitanti» (TOMASONI 1980, p. 185). Questa documentazione fortemente inquinata dalla lingua di *koiné* è legata senza eccezioni all'ambiente notarile e cancelleresco: si tratta, in particolare, di due testamenti editi da SERENA 1912,¹¹ di sette brani estratti da registri conservati tra l'Archivio notarile e la Biblioteca comunale di Treviso già segnalati da CORTI 1960b, pp. 111-114 e poi pubblicati da TOMASONI 1980, pp. 190-196¹² e di alcuni esercizi di versione dal e verso il latino, destinati senza dubbio ad allievi di una scuola preposta alla formazione di notai, di cui ha fornito edizione STUSSI 1968.¹³ Questo manipolo di documenti, si badi, è datato a partire dalla seconda metà del Trecento; gioverà ora ricordare che Treviso fu la prima città della Terraferma a cedere all'avanzata della Dominante, nel 1339: non si potrà di certo escludere una diretta relazione tra la conquista politica ed economica della Marca da parte di Venezia e la diffusione di una lingua sovracomunale – «di base sostanzialmente veneziana», come già riconosceva TOMASONI 1980, p. 190 –, secondo un processo inevitabile che

⁹ La studiosa si avvale, nella sua analisi, di alcuni testi inediti conservati presso la Biblioteca Comunale di Treviso, per la gran parte del secolo XV: l'elenco è alle pp. 162-163.

¹⁰ Così CORTI 1960b, p. 97: il «testo [...] rispecchia, a parer nostro, la situazione linguistica della Marca Trevisana nel secolo XVI». TOMASONI 1973, a partire da alcuni spunti di CORTI 1960b, isola una serie di tratti pertinenti al settore del vocalismo tonico estranei al sistema dei volgari veneti proponendo di ascriverli, infine, al friulano (pp. 199-204). L'individuazione della lingua del *Lapidario estense* come esempio del volgare trecentesco di Treviso portava naturalmente le due studiose a considerare l'eventualità che tale intreccio fra strutture venete e friulane fosse una caratteristica tipica della *scripta* trevigiana: sulla base dell'analisi del materiale noto (che CORTI 1960b, p. 120, nell'affacciare cautamente tale ipotesi, auspicava) una simile interpretazione è senza dubbio da rigettare (cfr. §§ 11, 16).

¹¹ Ma con vistosi limiti, a partire dal fatto che con buone probabilità l'edizione fu condotta su materiale di seconda mano: cfr. CORTI 1960b, n. 2 p. 111.

¹² Ricordiamo che quando Maria Corti condusse i primi sondaggi sul materiale antico trevigiano (vale a dire in occasione del lavoro sul *Lapidario estense* pubblicato nel 1960) questo risultava diviso in due complessi documentari: presso l'Archivio notarile distrettuale si trovavano gli atti dei notai e i documenti relativi al Collegio notarile, mentre i fondi che raccoglievano gli atti delle corporazioni religiose sopresse in età napoleonica e quelli relativi all'ospedale di Santa Maria dei Battuti, entrambi assai consistenti, erano conservati presso il Comune; di questi, solo il primo si presentava in condizioni tali da permettere delle ricerche proficue, mentre la documentazione raccolta presso l'Archivio del Comune, in fase di costituzione, era ancora chiusa in sacchi non consultabili (cfr. CORTI 1960b, n. 21 p. 110).

¹³ Aggiungiamo le liste di parole raccolte a partire da varie fonti da MARCHESAN 1923, II, pp. 244 sgg.

avrebbe coinvolto per prima, com'è ovvio, la *scripta* dell'apparato amministrativo e notarile. Sull'argomento, a ogni modo, si tornerà più oltre.

L'analisi di una serie di testi letterari bellunesi del Cinquecento, che hanno a lungo costituito le sole testimonianze del volgare relative a questo centro veneto, ha portato alla luce alcuni dei tratti già emersi dalla Canzone di Auliver e dal *tarvisinus* (quali l'apocope e la successiva desonorizzazione della consonante riuscita in fine di parola):¹⁴ tale continuità, che allo stato attuale non è verificabile in virtù dell'influenza veneziana che ha raggiunto il centro cittadino di Treviso, ha suggerito di ipotizzare un'antica solidarietà tra trevigiano e bellunese, che avrebbero dunque costituito un unico gruppo veneto-settentrionale (cfr. almeno PELLEGRINI-STUSSI 1976, p. 445). L'edizione di alcuni brevi testi bellunesi di carattere pratico venuti alla luce di recente ha in effetti evidenziato taluni dei caratteri già individuati come tipici delle varietà del Veneto settentrionale, confermando l'ipotesi:¹⁵ anche queste testimonianze costituiranno terreno di confronto nello studio linguistico del testo oggetto del presente lavoro.¹⁶

Caratteri della raccolta

Come si è avuto occasione di anticipare, il materiale di carattere documentario – quello sul quale si basano, tradizionalmente, le descrizioni dei volgari medievali –¹⁷ a oggi noto per Treviso si compone di testi d'ambiente notarile successivi alla metà del Trecento, che restituiscono una lingua sostanzialmente allineata agli usi di *koiné*. Essi non recano quasi traccia di quei tratti che, pur sulla

¹⁴ Il riferimento è alle rime del notaio bellunese Bartolomeo Cavassico (annotate linguisticamente da SALVIONI 1894), ai sonetti e alle due egloghe di Paolo da Castello edite da SALVIONI 1902-1905b (2008) e all'egloga coneglianese di Morel, per cui cfr. PELLEGRINI 1964 (1977).

¹⁵ Si tratta di una breve e frammentaria lista dei giorni di festa che dovevano osservare i confratelli di una Scuola bellunese pubblicata da TOMASIN 2004c e di alcuni testi quali attergati, annotazioni notarili e un'iscrizione lapidea editi per le cure di BERTOLETTI 2006a. Il materiale bellunese di carattere pratico raccolto da CORRÀ 1984, invece, si era dimostrato poco significativo poiché gli scarsi documenti redatti in volgare tra i secoli XIV e XV (periodo in cui continuava a essere preferito il latino) denunciavano un'ormai estesa influenza della lingua di *koiné*.

¹⁶ Si tralasceranno, invece, i punti di contatto con le varietà cadorine antica e moderna, che come già sottolineato (bastino PELLEGRINI 1984, pp. 32-34, TOMASIN 2005, pp. 18, 23 e ZAMBONI 1984, pp. 48-49) si giustificano all'luce di un processo di sovrapposizione che, avviatosi già in età medievale, ha interessato le zone del Cadore geograficamente più prossime all'area bellunese.

¹⁷ Assumiamo qui l'equazione secondo cui ai testi documentari corrisponde un maggior grado di "sincerità linguistica" con qualche cautela e precisazione: una simile visione, inaugurata dai modelli di CASTELLANI 1952 e STUSSI 1965, si fonda sul presupposto che i testi pratici, non foss'altro perché generalmente datati o databili, localizzabili, spesso autografi – e quindi sottratti al processo di tradizione manoscritta – e, infine, meno condizionati rispetto ai prodotti della letteratura dall'influenza di lingue esterne, siano linguisticamente più genuini in confronto a quelli d'ispirazione letteraria. Come per altro sottolinea VARVARO 1985, tale visione si basa sui falsi assunti secondo cui «ogni luogo in un dato momento usa *una* varietà linguistica, presumibilmente omogenea, che va considerata l'autentica parlata del luogo» e, soprattutto, su quello per cui «rispetto ad altre forme espressive, come la letteratura dialettale, il documento non letterario (in specie la testimonianza e l'inventario) è meno o per nulla condizionato da inquinamenti e conserva dunque la forma più autentica della parlata non locale» (p. 257). Quest'ultimo punto, in particolare, è smentito anche dai testi notarili che pubblichiamo in Appendice.

base di fonti non del tutto affidabili (quali la canzone di Auliver o il sonetto *tarvisinus* della tenzone tridialeale del Codice Colombino di Nicolò de' Rossi), erano stati variamente indicati come spie di trevigiano: il più vistoso di essi è senza dubbio la generalizzata caduta delle vocali atone finali con la conseguente desonorizzazione della consonante etimologicamente sonora rimasta scoperta, fenomeni del resto già assegnati al volgare della Marca da Dante («Cum quibus et Trivisianos adducimus, qui more Brixianorum et finitimorum suorum *u* consonantem per *f* apocopando proferunt, puta *nof* pro “novem” et *vif* pro “vivo”: quod quidem barbarissimum reprobamus»): DVE I XIV 5).

Questi e altri tratti sono invece documentati con sistematicità in un registro contabile compilato intorno alla metà del Trecento nell'ambito dell'attività di un mastro pellicciaio trevigiano, che per le caratteristiche linguistiche e l'estensione ragguardevole rappresenterà il nodo centrale di questo lavoro.¹⁸ Dall'analisi del prezioso documento si ricava che oltre all'apocope e alla desonorizzazione della consonante finale (per cui cfr. §§ 24, 41) contribuirono a distinguere il trevigiano dalle varietà contermini la frequenza del dittongamento della vocale medio-bassa posteriore in sillaba non impedita (cfr. § 15) e, nel settore consonantico, il trattamento della dentale intervocalica, che diversamente dalle altre varietà venete non giunge mai al dileguo (cfr. § 25); i dati relativi alla frequenza dell'apocope combinati con quelli riguardanti la resistenza delle dentali in posizione intervocalica permettono infine di stabilire che la trafilata che ha condotto i sostantivi e participi <-ATU(M), ecc. e <-TATE(M) alla forma in -à, ecc. (qui sistematica), è differente rispetto a quella che ha condotto alle stesse forme tronche di altre varietà venete (cfr. § 46). L'impasto linguistico del quaderno di conti conferma, insomma, l'effettiva esistenza di una varietà trevigiana autonoma, ben distinta da quella sovramunicipale, che con questa coesisteva nel quadro di quel bilinguismo tipico dei testi dialettali veneti dei primi secoli, che si traduceva nella contestuale presenza di «espressioni e forme che appartengono alla lingua locale accanto ad altre utilizzate nella lingua supercomunale, nella *koiné*» (PELLEGRINI 1956 (1977), p. 134).

Come si diceva, la data dei documenti pratici a oggi noti, tutti collocabili nella seconda metà del secolo XIV, non permetteva di escludere un legame diretto tra la penetrazione del volgare di *koiné* al livello della *scripta* notarile e cancelleresca e l'avanzata anche politica della Dominante, che nel suo cammino di conquista della Terraferma assoggettò per prima proprio Treviso. Il rinvenimento di nuovo materiale d'archivio, ancora di estrazione notarile ma precedente la metà del secolo (che si raccoglie in Appendice), consente di verificare come questa tendenza all'allineamento a una lingua sovramunicipale avesse preceduto di qualche decennio l'arrivo di Venezia. L'adozione di questo

¹⁸ La segnatura del documento, depositato nel fondo *Ospedale di Santa Maria dei Battuti-Atti Normali* dell'Archivio di Stato di Treviso, mi è stata gentilmente indicata da Lorenzo Tomasin.

volgare doveva rispondere così a un condizionamento consapevole degli scriventi, portati a censurare i tratti più marcatamente locali, avvertiti forse come eccentrici, in ossequio a un modello più prestigioso che era inoltre da tempo consolidata lingua cancelleresca. In particolare, sembra configurarsi una situazione di bilinguismo tale per cui il volgare locale era relegato al più dimesso livello delle registrazioni contabili o, più genericamente, informali (oltre al quaderno contabile, si pensi alla preghiera del viaggiatore di cui si è detto), mentre nei canali di comunicazione ufficiali, quelli in cui il volgare si stava progressivamente sostituendo al latino, veniva preferita la variante “illustre”;¹⁹ per ulteriori considerazioni si rinvia senz’altro all’Appendice.

Le caratteristiche del registro di conti del pellicciaio ne fanno, insomma, un documento di estremo interesse: l’edizione corredata di studio linguistico che di seguito si propone mira a portare alla luce i tratti di questo volgare municipale pressoché sconosciuto; il costante confronto con gli esiti delle varietà contermini (venete e friulana) ne illuminerà poi i tratti distintivi, confermando come i confini linguistici attuali, per quel che concerne il Veneto centro-settentrionale, non coincidono con quelli medievali. Si è per altro ritenuto utile proporre, in Appendice, quei testi notarili della prima metà del secolo XIV non ancora editi: con questo breve *corpus*, che si congiunge in astratto alle testimonianze di carattere documentario a oggi note, si intende dare un saggio della *scripta* trecentesca di Treviso, che aveva accolto il volgare di *koiné* con maggior disponibilità rispetto agli altri centri veneti, dimostrando di riservargli un ruolo pressoché esclusivo nell’ambito della comunicazione notarile e cancelleresca sin dalle prime prove in volgare.²⁰

Il registro contabile di Nicolò

Il quaderno di cui si dà edizione è contenuto in un manoscritto attualmente conservato presso il fondo dell’Archivio di Stato di Treviso relativo all’Ospedale di Santa Maria dei Battuti; registra delle operazioni di vendita e di prestito di denaro compiute nel periodo compreso tra il 1347 e il 1350 nell’ambito dell’attività di un mastro pellicciaio, cui a testo si fa riferimento con la sola

¹⁹ L’Archivio di Stato di Treviso raccoglie a partire dal 1969 tutti i fondi archivistici che fino ad allora erano ripartiti in diversi complessi (per la questione vd. più sopra). Non è purtroppo possibile studiare gli usi scrittori della cancelleria comunale di Treviso: il materiale della cancelleria, ora confluito nel fondo *Archivio Storico Comunale*, subì gravissimi danni già durante i disordini legati alla fine della signoria caminese, cui si devono, secondo VARANINI 1991, p. 141, le consistenti lacune anche nella documentazione precedente; dai pochissimi documenti disponibili per il periodo che precedette la conquista da parte di Venezia non si è rinvenuto alcun pezzo in volgare.

²⁰ Le signature di questi documenti, quasi tutti afferenti al fondo Notarile I serie dell’Archivio di Stato di Treviso, mi sono state gentilmente trasmesse da Lorenzo Tomasin, che aveva indagato questo giacimento in occasione della sua tesi di perfezionamento dal titolo *Nuovi testi veneti* discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; se ne aggiungono due segnalatimi dal Giampaolo Cagnin: a entrambi va senz’altro la mia gratitudine. Ho personalmente esteso le ricerche ad altri fondi dell’Archivio, senza tuttavia che emergessero nuove e significative testimonianze, con l’unica eccezione data da una serie di attergati a pergamene interessanti per la datazione molto alta (il più antico sembra di poco posteriore all’atto latino cui si riferisce, datato al 1236) ma meno indicativi linguisticamente per la loro estrema brevità: se ne darà edizione in altra sede.

espressione *magistro Nicolò*. Qualche notizia sul suo conto si ricava da tre abbreviature latine firmate dal notaio Zanino di Calnada nelle carte immediatamente successive a quelle che ospitano le annotazioni di conti (anticipiamo che la mano del notaio non coincide con quella che ha compilato il registro volgare) e dal testamento, trasmesso da un altro codice: dagli atti del notaio veniamo a sapere che al luglio del 1355, data cui questi risalgono, *ser Nicolaus de Collo pelliparius* era defunto, mentre dal testamento, redatto il 30 maggio 1350 (a distanza di poco più di un mese dall'ultima registrazione contabile), comprendiamo che egli aveva nominato come propria erede la Scuola di Santa Maria dei Battuti, col vincolo di adattare a ospedale per poveri e infermi le case che possedeva nella contrada di San Giovanni in Riva, donde nascerà l'omonimo ospedale.²¹ A partire

²¹ Del testamento, conservato presso l'Archivio di Stato di Treviso, *Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, b. 331, danno notizia NETTO 1976, pp. 93-94 e CAGNIN-D'ANDREA 2010, pp. 19, 48, 138; a quest'ultimo studio si rimanda per alcune informazioni sulla Scuola e sull'Ospedale di Santa Maria dei Battuti: alle pp. 163-171, in particolare, sono fornite delle schede dettagliate sulle fonti archivistiche e bibliografiche riguardanti l'istituzione. Il documento si legge alle cc. 3v-5r: essendo inedito, ne diamo di seguito trascrizione sulla base di un riscontro dell'originale compiuto in occasione di questo lavoro ma limitandoci, per la notevole estensione del testo, ai soli passi di stretto interesse; per agevolare eventuali riscontri, il numero della carta è segnato tra parentesi quadre ed è seguito dall'indicazione dei righe dell'originale. Le abbreviazioni vengono sciolte direttamente (sono invece mantenuti in forma abbreviata lettere e gruppi di lettere indicanti unità di misura di denaro: *dnr.* 'denari', *lbr.* 'libbre', *p.* 'parvi', *sol.* 'soldi') e la rigatura dell'originale è segnalata tramite "[]"; si distingue *u* da *v* e la *j* è ridotta a *i* a eccezione dei casi in cui rappresenti l'ultima cifra di un numero romano; segni diacritici e punteggiatura sono infine adeguati all'uso moderno.

[c. 4r.29-35] «Item omnibus autem aliis suis bonis, mobilibus et | immobilibus rationibus quibuscumque sibi universalem heredem instituit Scolam Sancte Marie de Batutis | de Tarvisio hac condicione: que dicta Scola statim post eius obitum teneatur et debeat statim post eius obitum | ad honorem Sancti Iohanni Baptisti facere et hedificare in Civitate Tarvisii in contrata Sancti Iohanni de Rippa | in domibus ubi nunc habitat ipse testator cum circumstantibus domibus ipsius testatoris unum hospitem quo stare | et tenere debeant tot pauperes, debiles et infermi».

Trattandosi ancora una volta di documentazione inedita, si decide di fornire trascrizione anche degli atti notarili trasmessi dallo stesso ms. che contiene il registro contabile, che consistono in una serie di obbligazioni di alcuni personaggi verso la Scuola per tramite di Nicolò, in vita loro creditore; si leggono alle cc. 36r, 37r, 38r.

[c. 36r] In Cristi nomine amen. | Racio Iohannis de | Villorba de bobus. | M III^c LV, indictione viij^a, die dominico quinto iulii. Iohannes quondam Marci qui fuit | de Moryago, habitator super manso quondam ser Nicolai de Collo pelliperij iacentem | in Villorba, contentus et confessus fuit habuisse et recepisse in deposito et salvamento | duos boves, vel unum rubeum cum cornibus sparsis et alium brunum cum cornibus levatis, | valoris et comunis extimationis xlvj lbr. p. Quos boves dominus Iohannes | et Dominicus eius frater habebant seu habuerant a scolla Sancte Marie de | Batutis et erant infrascripta. Et nunc dicti boves de consensu dicti Dominici | remanent ipsi Iohanni et pro ipsis bobus debet solvere dictas xlvj lbr. p. dictus | Iohannes, et hoc in praesentia domini Çanordigli de Nordiglo, domini Nordigli de Nordiglio | gastaldionis scole, Hendrigeti quondam ser Nicolai de Cividado Belluni qui moratur in Villorba et mei Çanini de Calnada notarii. | Item habet dominus Iohannes in socedam unam mançam claram cum cornibus levatis. | Item habet unam vacham rubeam cum uno cornu fracto et cum cauda rosegada | et cum uno vitulo rubeo cum cornibus reversis de retro. | Et est factum capitulum in xlvj lbr. p. et ipsas bestias tenet ad rectam | socedam medietatem die supradicto.

Item tenet supradicti fratres dicte Scolle in ij^c lbr. p., quos denarios sibi | mutuavit quondam ser Nicolaus a Collo et debent esse infrascripta. | Item tenentur in alia parte in lxij lbr., xij s. et quatuor p. | pro restis afflictum annorum preteritorum. Secundum quam contenet in quaterno rationis | ser Çanini de Trivignano.

[c. 37r] Racio bestiarum Iohannis de Guascono. | M III^c LV, indictione viij^a, | die dominico quinto iulii. Ser Iohannes quondam ser Nicolai de Guascono qui fuit de | plebe Cusignane dixit et confessus fuit que habet in socedam a domino | quondam ser Nicolai de Collo infrascriptas bestias, vel | pro unam vacham claram cum cornibus in anthea plenam et cum uno vitulo post. Item duas manças, vel unam rubeam et unam claram que fuerunt ex dicta vacha, et quas bestias

da questi dati si potrà giustificare non solo l'attuale collocazione archivistica del registro, ma anche la fattura del manoscritto stesso; rinviando, per i dati più minuti, alla descrizione del manufatto che precede l'edizione, diremo che questo si compone di due parti distinte, rispondenti, evidentemente, a progetti diversi: le note di conto relative all'attività del pellicciaio tra il 1347 e il 1350 occupano tre fascicoli, mentre gli altri sei ospitano una serie di imbreviature notarili in latino riguardanti l'amministrazione dei beni della Scuola tra il 1394 e il 1398, compilate nel verso opposto rispetto a quello del registro volgare. Si tratta, insomma, di un comune caso di riutilizzo di un quaderno già confezionato, del quale la Scuola entrò in possesso alla morte del pellicciaio.²²

Mastro Nicolò, che con tutta evidenza era a capo di una bottega,²³ trattava sia materie prime, vale a dire pelli, che semilavorati come pellicce, guarnacche, cappucci, ecc.; egli offriva inoltre prestazioni nel settore della pelletteria (a c. 1r.5 è citato un non meglio specificato *lavorier de piliçaria*, mentre altrove si fa esplicito riferimento a operazioni di conciatura e foderatura delle pelli):²⁴ ipotizziamo dunque che Nicolò fosse coinvolto altresì nella produzione dei capi in pelle che commerciava.²⁵ Le vendite riguardano inoltre capre, cavalli, manzi e vitelli, dei quali egli poteva essere in possesso in quanto direttamente legati all'industria delle pelli, ma anche prodotti che ne esulano quali frumento, sorgo e vino, probabilmente frutti dei suoi possedimenti,²⁶ egli operava poi nel settore del prestito di denaro (di cui testimoniano del resto le imbreviature notarili di cui si è data edizione). I clienti che si rifornivano presso la bottega di Nicolò pagavano per lo più in denaro,

dictus Iohannes habuit in socedam et est caput ipsarum bestiarum xxiiij^{or} lbr. p. | M^o supradicto, die lune vj julli, dona ..., mulier dicti Iohannis dedit done | Agneti, custotrici domus dicti quondam ser Nicolai, viij lbr., x s. p. pro parte capitis | dictarum bestiarum.

[c. 38r] Racio Leonardi de Sancto Pelagio de Berinus. | M III^c LV, indictione viii^a. | Facta et sentata racione inter ser Çanordinum et Nordiglum | de ser Nordiglo, gastaldiones Scolle Sancte Marie de Batutis de Tarvisii commissarii | quondam magistri Nicolai a Collo peliparii ex una parte et Leonardum de Sancto | Pelagio habitorem unum mansum iacentem in Sancto | Pelagio. De quadam socedam dictarum | bestiarum bovinarum et duorum bobum natorum ex dictis bestiis restat | dare et solvere dicte hereditati viginti octo lbr., quindicem sol. p. et est completum caput et finita dicta soceda. Quos dnr. promisit | solvere et dare dictis commissaris ad festum Sancti Laurentii, presentibus ser Blasio quondam ser Benedicti de Spercenico et ser Ottone famulo domini die dominico quinto iulli millesimo supradicto.

²² Noteremo, in più, che il foglio finale della coperta membranacea – finale a patto di assumere il punto di vista del registro volgare – reca una serie di appunti relativi all'attività del pellicciaio, trascritti dalla mano cui si deve per la maggior parte la redazione del registro (anche di queste si darà edizione: vd. più avanti); la riassegnazione del quaderno agli usi della Scuola è poi specificata dall'intestazione *Quaternus possessionis scole Battuti*.

²³ Per *mastro*, *maestro* col significato di 'soprintendente che aveva alle dipendenze qualche garzone o altri artigiani', ma anche 'capo di bottega' cfr. Glossario I, s.v. *maestro*.

²⁴ 13v.2-3: *Item die' dar Pol de Çigan x s. a magistro Nicolò per una pel e per conçadura che fo fata a Nicolò | de Çiprian di de sàbat x de novembre*; c. 27r.2-3: *Item à r. magistro Nicolò vj gross. da ser Coradin | per j cuor ch'el ie conçà*; 23v.28: *fo conça una pel vega*.

²⁵ Cfr. a tal proposito le considerazioni di MUZZARELLI 1999, p. 148.

²⁶ Che Nicolò possedesse una serie di terre si ricava, ancora una volta, dal testamento, allorquando si prescrive che la moglie Benvenuta «habeat et habere debeat omne annum annuatim de redivibus possessionum ipsius testatoris novem staria | frumenti et vigintiduo congia vini» [c. 3v.25-26].

e solo raramente tramite merce di scambio.²⁷ Per quel che lasciano indovinare le specificazioni aggiunte ai nomi di persona, che spesso riguardavano il mestiere svolto,²⁸ infine, la clientela era costituita per la maggior parte da professionisti del settore tessile e pellettiero (compaiono un calzolaio, un conciapelli, un drappiere, un merciaio, un pellicciaio, uno scuoiatore, un sellaio, un tessitore e un fabbricatore di giubbe; ma poi: un macellaio, un bottigliere, un notaio, un mugnaio e un tavernaio), anche se non sembra esserci una correlazione tra il mestiere dell'acquirente e la merce comprata, in quanto tutti acquistano indistintamente pelli, semilavorati, frumento, ecc.

Non sappiamo dove si trovasse la bottega in cui Nicolò portava avanti i suoi affari, ma sarà ragionevole ipotizzare fosse situata nei pressi della sua abitazione, che il testamento ci dice essere nella contrada di San Giovanni in Riva, nel centro di Treviso.²⁹ Qualche altra coordinata geografica si può forse ottenere dall'analisi dagli elementi toponimici che spesso si accompagnano ai nomi dei clienti di Nicolò:³⁰ se ne ricava che la grandissima maggioranza di essi proveniva dai comuni immediatamente limitrofi a Treviso, con qualche sconfinamento nell'area più vicina al bellunese; non mancano, infine, personaggi che sembravano muoversi da altri paesi del Veneto e, inoltre, qualcuno da fuori regione (a testo troviamo *Bergam* 1v.25, *Ferrara* 6v.8, *Mantua* 11r.37 e *Triest* 17v.32, 32v.28): per una panoramica sui nomi di luogo estraibili dal registro si rinvia all'*Indice toponomastico*.

Veniamo ora alla struttura del quaderno. Le annotazioni contabili, che riguardano un periodo compreso tra il 20 gennaio 1347 e il 23 aprile 1350, si devono a due diverse mani; sono compilate secondo uno schema che resta pressoché invariato e sul quale si tornerà a breve;³¹ sul foglio pergameneo che funge da coperta del registro si leggono – seppur con molte difficoltà a causa dell'inchiostro sbiadito – altre note, ancora pertinenti agli affari del pellicciaio e datate febbraio e ottobre 1348, che hanno l'aspetto di semplici appunti: sono scritte in maniera più discorsiva e rifuggono dai precisi schemi entro i quali si collocano invece le registrazioni che compongono il vero e proprio quaderno. Le carte risultano dalla stratificazione di interventi apposti in diversi

²⁷ A c. 34r.23, p.e., si annota che un tale di professione *daçer* gli deve *ij çentener de fage*; in un'occasione, poi, Nicolò ottiene come pagamento un *anel pent* 1r.1, un 'anello dipinto'.

²⁸ Con ogni probabilità a questa altezza cronologica le indicazioni del mestiere non dovevano essersi cristallizzate in nome di famiglia: per alcune considerazioni intorno alle strategie cognominali nella Treviso del Trecento mi permetto di rinviare a PANONTIN c.d.s.

²⁹ [c. 3v.11] «Magister Nicolaus a Collo piliperius qui moratur Tarvisio in contrata Sancti Iohannis de Rippa».

³⁰ Poiché non è chiaro se all'altezza cronologica che ci interessa gli antroponimi formati tramite un'indicazione topografica riflettessero la reale provenienza di un personaggio ovvero fossero formule ormai cristallizzate, riferite magari a una lontana origine, non è consigliabile assumerli quali indizi per un'indagine di questo genere; tale assunto, per altro, vale quando ci si riferisca a documenti ufficiali: in una scrittura come la nostra, privata e sottratta a esigenze di formalità, il cui scopo era quello di individuare con sicurezza un debitore, una simile cautela potrà senz'altro essere sfumata.

³¹ Per qualche confronto con la conformazione di altri quaderni contabili coevi si rinvia invece al § 65.

momenti: le registrazioni che recano una data uguale o prossima a quella con cui si apre ciascuna pagina risalgono a una prima fase di scrittura e sono accompagnate dall'annotazione dell'avvenuto saldo da parte del debitore (o di chi per lui), sempre allineata sul margine destro.³² Ulteriori debiti contratti da un personaggio già citato in una carta sono aggiunti negli spazi lasciati bianchi tra una registrazione e l'altra, generalmente in prossimità della nota principale relativa al personaggio stesso: si spiega così la discontinuità cronologica delle annotazioni. Le modalità di intervento nel registro sono quindi affatto compatibili con l'ipotesi di una compilazione contestuale alle registrazioni, avvenuta cioè in un lasso di tempo corrispondente all'intervallo cronologico restituito dalle date (gennaio 1347-aprile 1350), dunque in forma di giornale. I frequenti errori nei quali incorrono gli scriventi nell'indicazione delle date (tanto in quelle dell'intestazione delle carte, quanto in quelle che compaiono all'interno delle singole annotazioni) e dei quali solo talvolta si avvedono correggendoli *currenti calamo* porta, tuttavia, a mettere in dubbio l'ipotesi della redazione giorno per giorno. Viene fatto di chiedersi se la stesura del quaderno sia invece il frutto di una copia (seguita alla data espressa dalle ultime registrazioni) a partire, magari, da una serie di appunti sparsi, della fattura di quelli che ora si leggono nella coperta del manoscritto e motivata, forse, dalla necessità di tirare le somme dei crediti che spettavano a Nicolò, il quale dopo poco più di un mese dalla data riportata dall'ultima nota avrebbe fatto testamento: solo una simile ricostruzione permette di giustificare i numerosi errori nella datazione che, sottolineiamo, riguardano per lo più l'indicazione del mese. In particolare, è di supporto a tale ipotesi un preciso errore localizzato a c. 21r: dopo aver registrato cinque operazioni avvenute nel giorno di sabato, lo scrivente comincia a scrivere il medesimo giorno della settimana anche per un'operazione avvenuta di mercoledì (salvo avvedersene e correggersi *currenti calamo*). A ogni modo, è palese la mancanza di ufficialità del documento, che si configura come semplice registro dei conti personali del maestro con l'unico scopo di ricordare debiti e crediti nel modo più ordinato possibile senza tuttavia dover giustificare eventuali altre obbligazioni verso terzi o ulteriori spese.³³

Avevamo anticipato che le annotazioni si devono a due diverse mani: in effetti un primo scrivente compila la gran parte delle carte, mentre un secondo interviene in alcune delle ultime aggiungendo anche qualche nota in quelle precedenti secondo le modalità su esplicitate. Nessuna delle due mani è quella del pellicciaio: la principale appartiene a tal Maffeo che si firma a c. 16v, mentre la seconda a Franceschino, il cui nome, accompagnato dal pronome personale *io*, si legge a c. 34r; mentre del primo personaggio non si trovano notizie, il secondo si potrà identificare senza

³² Si noti che l'estinzione è di fatto segnalata anche tramite delle linee oblique apposte sulle note principali.

³³ La tipologia del quaderno di Nicolò non trova riscontro, com'è ovvio, nella tassonomia proposta da MELIS 1972 per i libri contabili del Medioevo: del resto tale classificazione si fonda principalmente sul materiale relativo all'attività di Francesco Datini, che tocca solo marginalmente il commercio al dettaglio.

esitazioni coll'omonimo cognato cui il pellicciaio, come apprendiamo dal testamento, lascia in eredità un maso, del denaro e, soprattutto, le masserizie e tutti gli utensili necessari per l'arte della pellicceria (per avere le pelli, invece, Franceschino dovrà pagare, seppure un prezzo di favore).³⁴ Senza entrare nel merito della struttura dei periodi (per la quale si rinvia al § 65), ricordiamo che le note principali, nelle quali sono esplicitati l'ammontare delle somme spettanti a Nicolò insieme col nome del debitore, la causale e la data, si presentano alla terza persona singolare, mentre quelle poste sul margine destro a indicare il pagamento avvenuto sono a volte alla prima persona (quella di Nicolò, appunto) e altre alla terza; troviamo poi un numero non trascurabile di note di saldo con soggetto nominale di terza singolare e verbo coniugato alla prima, evidenti errori di formulario.³⁵ Il fatto conferma l'estraneità del pellicciaio alla compilazione del quaderno, già indicata dalle firme dei due personaggi appena citati.

³⁴ [c. 4r.12-13]: «Item reliquit Francischino eius cognato unum suum mansum positum in campo | de Fontanis de Zero detenutum ad livellum per Aldronandinum»; [c. 4r.18]: «Item reliquit dicto Francischino trecentas lbr. p. per anima sua»; [c. 4r.18-19]: «Item reliquit, iussit, voluit et ordinavit que ipse Francischinus post obitum ipsius testatoris habeat et habere debeat omne capud masericiarum de masericiis | ipsius testatoris»; [c. 4r.19-24]: «Et voluit et ordinavit ipse testator que ipse Fran[cischinus] ultra predicta habeat et habere debeat omnia et singula ordeгна et infrascripta quequem usque tam temporis et | seramenta et alia oportunia pro arte peliparie que infrascripta et ordeгна reperientur spectare ad ipsum testatorem tempore | sue mortis. Item iussit, voluit et ordinavit ipse testator que si dictus Francischinus tempore mortis dicti testatoris | voluerit emere et in se accipere pelamina ipsius testatoris et alia que forent de dicta arte peliparie, que sibi dare debeat | per centum soldis p. per centenario et in ratione centenarii lbr. dnr. p. per minori precio per alicui alii persone».

³⁵ Cfr. §§ 54.I, 65; per la schedatura di tutti i luoghi, in partic., n. 271 § 65.

**IL QUADERNO CONTABILE DEL MASTRO PELLICCIAIO NICOLÒ
(1347-1350)**

ASTv, Ospedale di Santa Maria dei Battuti, b. 356a

EDIZIONE

Criteri di edizione

Nell'edizione che segue decidiamo di rappresentare l'impaginazione originale del registro trascrivendo le note principali (quelle cioè che indicano le somme spettanti al pellicciaio insieme col nome del debitore e con la causale) in corpo di pagina, e allineando al margine destro, in modulo minore, quelle che danno conto dell'avvenuto pagamento; queste stesse misure sono adottate per le annotazioni di saldo aggiunte in momenti successivi, generalmente in caso di pagamenti dilazionati. In mancanza di indicazioni si sottintenderà che la registrazione è stata copiata da quella che abbiamo individuato essere la mano principale, mentre gli interventi dell'altro scrivente sono contrassegnati dalla lettera β (quando questa è posta in corrispondenza dell'intestazione di una carta, s'intende che al secondo scrivente si deve la compilazione dell'intero foglio).

Si tiene conto della divisione in righe dell'originale, rappresentata tramite una barra verticale, e si va a capo a ogni paragrafo, che normalmente descrive un'operazione compiuta. Segnaliamo con parentesi graffe le porzioni di testo biffate tramite linee oblique, utilizzate per annullare il contenuto delle annotazioni secondo un uso assai diffuso che indicava il saldo delle partite. Decidiamo di riprodurre, infine, i segni accessori inseriti dagli scriventi quali cornici e linee.

L'uso della punteggiatura, dei diacritici, di maiuscole e minuscole, così come la divisione delle parole si adeguano ai criteri moderni; si ricorre all'accento nel caso di voci tronche terminanti per vocali e altresì nelle parole sdrucchiole per ragioni di chiarezza; l'apostrofo indica elisione o troncamento, mentre il punto in alto segnala l'assenza foneticamente legittima di nasale a inizio o in fine di parola; si distingue *u* da *v* e *j* è ridotto a *i* (a eccezione dei casi in cui rappresenti l'unica o l'ultima cifra di un numero romano). Le preposizioni articolate vengono unverbate, a esclusione di quelle formate da *con* e *per*.

Le porzioni di testo non più leggibili per guasti del supporto sono indicate con tanti puntini quante si presumono essere le lettere mancanti, ovvero con tre puntini distanziati qualora non sia possibile quantificare la lacuna; tra parentesi aguzze sono inserite le porzioni di testo depennate dall'amanuense, mentre le integrazioni e correzioni editoriali sono segnalate col corsivo.

Sciogliamo le abbreviazioni tra parentesi tonde: si segnala, in particolare, l'uso della nota tironiana simile a 9, sciolta (con) e *XP* per (Cristo); a parte va il caso di *gros.*, *gross.*, con *o* sovrascritto che manteniamo tra parentesi per indicare, appunto, il contesto abbreviativo (cfr. § 24, n. 122). Si mantengono in forma abbreviata, invece, la *r.* a indicare pagamento ricevuto e le lettere

rappresentanti unità di misura e di moneta: *c.*, *cent.* ‘centinaio’, *dnr.* ‘denari’, *lb.*, *lbr.* ‘libbre’, *s.* ‘soldi’; la quantità di ‘mezzo’ è resa col simbolo ÷.

I monosillabi omografi sono così distinti: *a* ‘a’, *à* ‘ha’; *de* ‘di’, *de* ‘deve’, *dè* ‘diede’; *die* ‘deve’, *diè* ‘diede’; *di* ‘di’, *di* ‘di’; *e* ‘e’, *è* ‘è’; *la* ‘la’, *là* ‘là’; *per* ‘per’, *pèr* ‘paio’; *si* ‘sé’, *sì* ‘sì’; *ço* ‘ciò’, *çò* ‘giù’.

ASTv, *Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, atti normali, b. 356, registro a). Cartaceo, formato in-folio, 104 carte misuranti circa mm 304 x 225 (bianche le cc. 1, 2v, 5v, 6v, 9v, 14v, 15v, 16v, 17v, 20v, 21v, 22v, 53v, 56v, 57-67r, 68r, 69r, 70), con coperta membranacea originale che presenta lacerazioni su entrambi i lati. Il registro si compone di nove fascicoli, sei dei quali sono compilati in un verso, tre in quello opposto; le due sezioni risultanti rispondono a progetti diversi: seguendo la direzione di lettura suggerita dalla coperta si trovano dapprima sei fascicoli recanti degli atti latini vergati in un periodo compreso tra il 1397 e il 1398, mentre le annotazioni volgari oggetto dell’edizione, che coprono un periodo compreso tra il 20 gennaio 1347 e il 23 aprile 1350, si leggono nel senso inverso. La fascicolazione, assumendo il punto di vista relativo al nostro registro volgare, precedente agli atti latini, è: 1¹², 2¹², 3¹², 4⁸, 5¹², 6¹², 7¹², 8¹², 9¹². La cartulazione, originaria, è discontinua: per la sezione latina procede, in numeri romani, dalla terza alla trentunesima carta, e prosegue in cifre arabe dalla trentaduesima alla quarantacinquesima; nessuna numerazione, invece, nella parte in volgare. La filigrana, comune a tutti i fascicoli, è una ‘tête de licorne’ simile a BRIQUET 1923, n. 15759 (Treviso, 1342).

[*Ir*]¹ El à mag(ist)ro Nicolò j anel pent <viii> da mis(er) Odoric dala Part p(er) xij lbr. e x ...| e quest fo p(er)qué el ie enflorà un mantel e una gonela e un capuc e que’ che ...|no se veda nome² xij lb.

It(em) die’ dar mis(er) Givel de maestro Ençelier xxij lbr. e viij s. a mag(ist)ro Nicholò
5 p(er) | j lavorier de piliçaria lo qual ie besugnava ch’el ave per so us e p(er) chasa so à metud. | ... lbr. che no ie ’n sea tolte plu e men ço ch’el vol.

[*Iv*] E’ nome de (Cristo) amen.

M III^c e XLVIJ, di de sàbat xx de gegner.

{It(em) die’ dar mis(er) pre’ Bon iiij lbr. e v s. p(er) la pel e iij s. p(er) culù che la metè sot di de sàbat xx de gegner}.

5 E io mag(ist)ro Nico|lò sì sun (con)te(n)t e pagà da pre’ Bon | de iiij lbr. e v s.

{Resta a dar Guidot xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch’el ave mis(er) Papon di de

¹ Le porzioni di testo segnalate da ... corrispondono ai punti in cui la carta è lacerata.

² no se veda nome] punto di lettura incerta a causa del guasto della carta.

sà|bat xx de gegner}.

10 E io mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t | e pagà³ | de xx s.

15 {It(em) die' dar s(er) Piero Boc iiij lbr. e xvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un ster de forment | ch'el ave di de vendre xxvj de gegner}.

E io mag(ist)ro Nicolò si ò r. da s(er) Piero Boc <vj s.> iiij lbr.

{It(em) die' dar Galvan da . . . malçuol⁴ iij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de vendre xxvj de gegner}.

{Enprestà mag(ist)ro Nicolò x ducat a s(er) Rigo d'Unsberc e fe'-ge 'n segurtà | s(er)

20 <Albert . . . > di de vendre xxvj de gegner}.

Bertalo ustier

E io mag(ist)ro Nicolò si su|n (con)te(n)t e pagà de x | ducat da Rigo d'Unsberc.

25 {It(em) die' dar Çanin da Bergam iij lbr. e ij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon | che ave Simon drapier di de sàbat xxvij de gegner}.

E io mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da s(er) Çanin de iij lbr. e | ij s.

[2r] M III^c e XLVIJ, di de marti vj de⁵ fever.

{It(em) die' dar s(er) Brut da Monfum v lbr. e v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de | marti vj de fever}.

5 E io mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Prut da Mon|fum de v lbr. e v s.

{It(em) de' dar lo Riço xvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave p(er) mis(er) Conparin di de mèr|col vij de fever}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà . . .

{Ancora die' dar mis(er) Conparin iiij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el ave p(er) un so fio che pre...⁶ | di de sàbat <xx> prim de deçembre}.⁷

³ pagà] si segnala una lacerazione della carta in corrispondenza della parola.

⁴ . . . malçuol] si segnala una lacerazione della carta in corrispondenza delle prime tre lettere.

⁵ vj de] macchia di umidità.

⁶ pre...] inchiostro evanito.

⁷ {Ancora die' dar ... prim de deçembre} il riferimento è a sabato primo dicembre 1347.

15 {Ancora die' dar mis(er) Comparin vj lbr. e viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij pel ch'el ave una sot una | gonela de beretin e l'altra sot una gonela de blançeta di de mèrcol xxviiij de nov(en)bre}.⁸

Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò j martor de piena e j da garone.

Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò una caseta da là Vidor da xvj s.

It(em) die' dar s(er) Piero da Fara iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di
20 de sàbat | x de fever.

E io mag(ist)ro Nicolò si ò r. xl s. da s(er) Piero da Fara.

{It(em) die' dar s(er) Piero Segnor iiij lbr. e xvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un ster de for|ment ch'el ave di de mèrcol xiiij de fever}.

{Ancora die' dar vij lbr. s(er) Piero a mag(ist)ro Nicolò <e da mag(ist)ro Ventura> p(er) una
25 | quarnaça de bolp ch'el ave}.

E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da | s(er) Piero Segnor | de x lbr. e v s.

30 {It(em) die' dar Piero darapier iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave p(er) | Simon drapier di de luni xx de fever}.⁹

{Ancora resta a dar s(er) Piero vij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el ave p(er) so fio | di de marti xj de setembre}.

35 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da Pie|ro de iiij lbr. e ÷.

{It(em) die' dar Prinçival xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una bate|maga di de sàbat ij de marc}.

40 E io mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t e pagà da Prinçival.¹⁰

[2v] M III^c e XLVIJ, di de marti vj de marc.

{It(em) de' dar Negro de Namion viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) manegot e p(er) filet da | una batemaga¹¹ ch'el ave di de marti vj de marc}.

5 {Ancora die' dar iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot un pigno|là di de sàbat xxvij d'otovre}.

⁸ {Ancora die' dar ... xxviiij de nov(en)bre}] *il riferimento è a mercoledì 28 novembre 1347.*

⁹ {Item die' dar Piero darapier iiij lbr. ... luni xx de fever}] *aggiunta successiva: il riferimento è a lunedì 20 febbraio 1348.*

¹⁰ {Item die' dar Prinçival ... pagà da Prinçival}] *aggiunta successiva: il riferimento è a sabato 2 marzo 1348.*

¹¹ batemaga] *ms. batemagra.*

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Negro de | v lbr.

10 {It(em) *die'* dar mis(er) Piero Pisan v. lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una | quarnaça di de mèrcol¹² vij de marc}.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. v lbr. e ÷ da | s(er) Piero Pisan.

{Anco el fant de mis(er) Piero Pisan xij gros. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da 15 çen|tura en çó di de çuoba xxviiiij de marc}.

{Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan xlij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una piliçata ch'el ave di de marti | xv de mago}.

Sula plaga da' le erbe

20 Enprestà mag(ist)ro Nicolò viij s. e viij dnr. a Bortolamio dale Lugànege di de ven|dre xvj de marc.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. ij lbr. da x gr(o)ss. di de vendre xv de fever.

{It(em) die' dar s(er) Bortolamio da Gavaleda¹³ xx s. p(er) una quarnaça de bolp che ave un mu|ner dala vila di de sàbat xvij de marc}.

25 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Bor|tolamio da Cavaleda de xx s.

{It(em) die' dar Sandro de Ciprian l s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una gonela | de çuoba xxij de marc}.

30 E io mag(ist)ro | Nicolò si sun | (con)te(n)t e pagà | da Sandro de | Ciprian de | l s.

It(em) die' dar Lunart de Bebele xv lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça de bo|lp che ave s(er) Çan Babe di de mèrcol xxviiij de marc.

Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò xx s. da s(er) Lunart.

À r. mag(ist)ro Nicolò xj lbr. da s(er) Lunart di de sàbat xxvj de mago.

40 Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò xl s. da s(er) Lunart.

[3r] M III^c e XLVIJ, di de mèrcol xxviiij de marc.

{It(em) die' dar s(er) Çan savoner v lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot | una quarnaça di de mèrcol xxviiij de marc}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è | (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çan de v lbr. | e ÷.

¹² mèrcol] *il gruppo -co- è coperto da una macchia d'inchiostro.*

¹³ Gavaleda] *la lettura della prima lettera, parzialmente oscurata da una macchia d'inchiostro, è incerta: pare per altro di vedere l'occhiello aperto della g.*

10 {It(em) die' dar Abriot da Lorga xxxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di | de mèrcol xxviiij de marc}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n) e pagà | da s(er) Briot | de xxxiiij s.¹⁴

15 {It(em) die' dar s(er) Gui' da Padernel viij lbr. ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij quarnaçe | ch'el ave di de sàbat deredan de marc}.

20 E io mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t e pagà da s(er) Guido de | viij lbr. e ÷.

{It(em) die' dar s(er) Çan dala Spada xij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura en | çó di de sàbat deredan de marc}.

25 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) Çan | dala Spada xij | gr(o)ss.

{It(em) die' dar el figuol de s(er) Albert fornasier vij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel | ch'el ave di de sàbat vij de avril}.

30 E io mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t | e pagà dal fig|uol de s(er) Albert | fornasier | de vij lbr. e ÷.

35 {It(em) die' dar s(er) Piero Boc v lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) un ster de forment ch'e|l ave di de çuoba xij d'avril}.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. ij ster da s(er) Piero da vij s.}.

{Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò j ducat da s(er) Piero da iij lbr. e iiij s.}.

40 E io mag(ist)ro | Nicolò si sun (con)te(n)t e pagà da s(er) | Piero Boc.

It(em) die' dar Candigon lv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de dom|énega xv d'avril.

[3v] M III^c XLVIJ, di de luni xvj d'avril.

{It(em) die' dar s(er) Ricobon da Montel xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el a|ve di de luni xvj de avril}.

5 E io mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Ricobon da Mon|tel de xl s.

{It(em) die' dar Florenc taverner iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el¹⁵ ave | p(er) Priegadio taverner di de doménega xxij d'avril}.

¹⁴ *Inchiostro sbiadito ma ancora leggibile.*

¹⁵ *ch'el ave] ms. che ave: si integra l per ottenere la sequenza ch'el ave, con pronome personale soggetto di III pers. s. richiesto dalla struttura della frase: cfr. § 65.*

10 E io mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà de iij lbr. e | ÷ da Florenc.

{It(em) die' dar lo preve da Pustuoma xxvj s. a mag(ist)ro Nicolò¹⁶ p(er) una pel ch'el ave |
15 sot j quarnaçon di de luni xxiiij de avril}.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. viij pel da xvj s. dal plevan.

{Enprestà mag(ist)ro Nicolò viij s. <a mag(ist)ro Nicolò> a s(er) Piero che sta su el mas da
Setem di de çuoba | xxvj de avril}.

{It(em) die' dar s(er) Gibelin xlviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura |
20 en çó di de sàbat xxviiij de avril}.

25 E io mag(ist)ro | Nicolò si sun | (con)te(n)t e pagà | da s(er) Gibelin de | xlviiij s.

{It(em) die' dar s(er) Bortolamio da Robegan viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pèr de
maneglot e filet da una batemaga ch'el ave di de sàbat xxviiij de avril}.

30 E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) | Bortola|mio.

{Ancora die' dar s(er) Bortolamio da Robegan viij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da
una quarnaça | di de sàbat xviiij de magio}.

35 {It(em) die' dar s(er) Robert dala Cal. . .¹⁷ xiiij lbr. e ÷ p(er) ij quarnaçe çentil ch'el fe' dar a
Cremon | . . .¹⁸}.

Mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Robert.

[4r] M III^c e XLVIIJ di de mèrcol ij¹⁹ de mago.

{It(em) die' dar lo plevan²⁰ da S(an)t Plonbin²¹ xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una
batemaga ch'e|l ave di de mèrcol ij de mago}.²²

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) belvan de xl | s.

{It(em) die' dar Nicolò da Usoler vj lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da mantel ch'el
ave di de mèrcol ij de mago²³}.

¹⁶ Nicolò] *con titulus superfluo.*

¹⁷ Una vistosa lacerazione della carta impedisce la lettura del passo.

¹⁸ Vd. n. prec.

¹⁹ ij] *ms. iij*: si tratta di un errore nella datazione; il trascrittore sembra in effetti aver avuto dei dubbi, così come dimostra il fatto che sia la seconda che la terza *ì* della data presentano l'asta allungata.

²⁰ plevan] *ripetuto in interlinea.*

²¹ Plonbin] *macchia d'inchiostro in corrispondenza dell'occhiello della p, che risulta tuttavia visibile.*

²² ij] *ms. iij.*

²³ ij] *ms. iij.*

10 E mag(ist)ro²⁴ Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da Nicolò | da Usoler de vj lb.

{It(em) die' dar Bortolamio da Montebeluna iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de vendre iiij de mago}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da Bortolamio da | Montebeluna de iiij lbr. e ÷.

{It(em) die' dar Bortolamio da Pederuoba viij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de vendre | xj de mago}.

{Ancora die' dar Bortolamio da Pederuoba xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j capuc ch'el ave
20 p(er) | so pare di de sàbat xviii de mago}.

25 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Bortolam|io da Pederuo|ba de viii lb.

{It(em) die' dar Buser iij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura en çó di de sàbat | xviii de mago}.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. xl s. da Buser}.

30 E io mag(ist)ro Ni|colò si sun (con)te(n)t | e pagà da Buser | da iij lb.

{It(em) die' dar s(er) <Lunart> pre' Indric xliij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da ij batema|ge ch'el ave di de sàbat xviii de mago}.

35 {Ancora die' dar mis(er) pre' Indric xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pliçonel ch'el ave di de | mèrcol xiiij de çung}.

40 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da mis(er) pre' Indric | de iij lb.

[4v] M III^c e XLVII, <de mago> di de sàbat xviii de mago

{It(em) die' dar lo Bastart da Argigan xij gr(o)s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una batemaga | ch'el ave di de sàbat xviii de mago}.

5 E io mag(ist)ro | si sun (con)te(n)t e pagà | dalo Bastardo de | xij gr(o)ss.

{It(em) die' dar fra' Bartolin xl gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una quarnaça ch'el a|ve di de sàbat xviii de mago}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da fra' | Bartolin de xl | gr(o)ss.

{<It(em) die'> Resta a²⁵ dar s(er) Piero <cha> Çachola vj gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j
15 pliçon ch'e|l ave p(er) una da Montel di de çuoba xxiii de mago}.

²⁴ mag(ist)ro] *macchia d'inchiostro in corrispondenza delle prime due lettere.*

²⁵ Resta a] *in interlinea.*

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Piero Çacola de | vj gr(o)ss.

20 {Resta a dar s(er) Piero xxv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una <pel> quarta de forment ch'el ave di | de mèrcol xxx de mago}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Pi|ero Boc de xxv s.

25 {It(em) die' dar Piero Trinca iiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij cavre ch'el ave di de ven|dre prim de setembre}.²⁶

E mag(ist)ro | si è (con)te(n)t e pagà da Piero.

30 {It(em) die' dar Tiçian xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliconel ch'el ave di de sàbat | ij de <fever> çung}.

E mag(ist)ro Nico|lò si è (con)te(n)t | e pagà de Tiçi|an de xx s.

[5r] M III^c e XLVIJ, di de sàbat ij de setembre.²⁷

{It(em) die' dar Gabi xvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de sàbat ij de <se|tenbre> çung}.²⁸

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | Gabi de xvj s.

{El à mag(ist)ro <Nicolò> Arient una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò xv gr(o)s. | di de mèrcol vj de çung}.

10 E io mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da maestro Arient.

{El l'à mag(ist)ro Manfradin una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò iij lbr. e ÷ da s(er) | Panadin de Strar di de sàbat viiij de çung}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Pa|nadin de iij lbr. e ÷.

{It(em) die' dar s(er) Iacom butegler xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di de luni | xviiij de çung}.

{Ancora die' dar s(er) Iacom xij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) <p> un piliçon ch'el ave |

20 di de <sàbat xxij d> çuoba xx setembre}.

²⁶ vendre prim de setembre] si tratta verosimilmente di un errore del trascrittore, che avrà voluto intendere giugno: l'errore si ripete nella registrazione successiva, dove viene però corretto.

²⁷ sàbat ij se setembre] sarà giugno: vd. n. precedente.

²⁸ çung] in interlinea.

E mag(ist)ro Nicolò si sun | (con)te(n)t e pagà da s(er) Iacom | de lij s.

{It(em) die' dar lo Negro marçer iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che ave el
25 Verona,²⁹ j donçel de mis(er) | lo Véscof, di de <vendre xxij> mèrcol xx³⁰ de çung}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da . . .³¹

{It(em) die' dar mis(er) pre' Çan da Spri(n)çano xxxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel
che ave el ne|vo de mis(er) lo Véscof di de vendre xxij de çung}.

30 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da mis(er) Çan | da Spri(n)çano de xxxvj s.

{Enprestà mag(ist)ro Nicolò x lbr. a s(er) Martin pelatier di de sàbat xxiiij de çung}.

35 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) Martin . . .³²

[5v] M III^c e XLVIJ, di de mèrcol xxvij de çung.

{It(em) die' dar mis(er) Piero Pisan ij dugat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di
de mèrcol xxvij de çung}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Piero de | ij ducat.

{It(em) die' dar pre' Iacom xlv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una batemaga ch'el
ave e p(er) j piliçonel di de vendre | xx de lugo}.

10 E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t e | pagà de xlv s.

{It(em) die' dar s(er) Çili da Plasença iiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una
quarnaça ch'el ave di de vendre | xx de lugo}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da | s(er) Çili de iiij lbr.

It(em) die' dar s(er) Andrea da Pregalçuol <v s.> vj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) resto de un
piliçon ch'el ave di de sàbat | xxj de lugo.

20 E io mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Andrea de vj s.

²⁹ el Verona] *in interlinea*.

³⁰ mèrcol xx] *in interlinea*.

³¹ *Inchiostro evanito*.

³² *Vd. n. prec.*

{It(em) die' dar s(er) Marc da Iestu³³ iij lbr. e xv s. <da> p(er) una pel ch'el ave sot un<a> quarnaçon di de sàbat | xxj de lugo}.

25 E mag(ist)ro³⁴ Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Marc da Esin³⁵ | de iij lbr. e xv s.

{Resta a dar s(er) Piero Boc xxvij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j conc e ÷ de vin ch'el ave di de <sab> çuoba xxvj de | lugo}.

30 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) | <Marc da Esino>³⁶ Pie|ro de xxvij s.

{It(em) die' dar s(er) Gibelin iij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij conc de vin ch'el ave di de 35 çuoba xxvj de | lugo}.

{Ancora die' dar s(er) Gibelin iiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de sàbat x de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar s(er) Gibelin xiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça de bolp | ch'el ave di de mèrcol xiiij de nov(en)bre}.

40 {Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò v lb. e iiij s. da s(er) Gibelin}.

{À r. mag(ist)ro Nicolò vj lb. da s(er) Gibelin de queste xj lbr. e xiij s. che è de sot}.

E io mag(ist)ro Nicolò si | sun (con)te(n)t e pagà de s(er) | Gibelin de xiij lb.

45 {Ancora die' dar s(er) Gibelin viij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'e|l ave di de çuoba xxvij de setembre}.

{Ancora die' dar s(er) Gibelin viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pel ch'el ave p(er) . . .³⁷}.

[6r] M IIJ^c e XLVIJ, di de sàbat xxviiij de <çugno> lugo.

{It(em) die' dar Trolis³⁸ l s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una gonela di de sàbat xxviiij de lugo}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da Trolis de l s.

5 {It(em) die' dar s(er) Iacom dal Pigoril v lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de luni xxx de lugo}.

{Ancora resta a dar s(er) Iacom xij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de mèrcol | xiiij de nov(en)bre}.

³³ Iestu] la lettura del passo è certa, ma non dà senso; il fatto che solo qualche riga oltre lo stesso personaggio sia indicato con un'altra espressione (altrettanto poco perspicua) lascia supporre che lo scrivente non comprendesse quanto scritto nel testo da cui copiava.

³⁴ mag(ist)ro] è ripetuto erroneamente il gruppo gro con titulus.

³⁵ Vd. n. prec.

³⁶ Vd. n. prec.

³⁷ La carta in corrispondenza di questo punto è lacerata.

³⁸ Trolis] s con segno abbreviativo superfluo.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. iij lbr. da s(er) Iacom}.

{Ancora die' dar s(er) Iagom dal Pigoril xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave
10 | di de sàbat prim de deçenbre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Iacom.

{It(em) die' dar lo prinçipe Capitani dala Porta Altilia xxviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j
15 conc de vin | ch'el ave di de mèrcol prin d'avost}.

E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da el | prinçipe de xx|viiij s.

20 {It(em) die' dar s(er) Salvestro xij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò e a mag(ist)ro Bonav(en)tura
p(er) una quarnaça de bolp | ch'el ave di de çuoba ij d'avost}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Salvestr.

25 {It(em) die' dar Biscot xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una gonela da
çentura en çó di de | sàbat iiiij d'avost}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Çan Biscot.

30 {It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò vj lb. de pel di de luni v de nov(en)bre}.

{It(em) die' dar Pol de dona Marcesina xij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò da mag(ist)ro
Bonav(en)tura di | de marti xxj d'avost}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | . . .³⁹

{It(em) die' dar Sandro de Puçiran iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de
çuoba xx|iiij d'avost}.

{Ancora die' dar Sandro vj lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di | de
çuoba vj de setenbre}.

40 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e | pagà da Sandro.

[6v] M III^c e XLVIJ, di de sàbat prim de setenbre.

{It(em) die' dar s(er) <Iacom> Françesc da Fara <viiij s.> vj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una
pel ch'el ave sot un capuc | di de sàbat prim de setenbre}.

{It(em) die' dar s(er) Françesc da Fara . . .⁴⁰ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di
5 de marti | xxiiij d'otovre}.

³⁹ *Inchiostro evanito.*

⁴⁰ *Vistosa macchia d'inchiostro che impedisce la lettura.*

{Ancora die' dar s(er) Françesc da Fara vj lbr. <e vj s.> e vj s.⁴¹ a mag(ist)ro Nicolò <p(er)> p(er) ij piliçate e p(er) una pel | da filet ch'el ave di de çuoba xv de nove(n)bre}.

{It(em) die' dar mag(ist)ro Doménec da Ferrara xiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un conc de vin ch'el ave di de | mèrcol v de setembre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Doménec | de xiiij s.
 {Ancora die' dar s(er) Françesc <dal Fero> da Fara xiiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij pel
 15 ch'e|l ave p(er) mis(er) Rigobon di de çuoba xx de deçembre}.

{El à Marc sartor una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò vj lb. da Çan Babe di de | çuoba vj de setembre}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Çan Babe.

{It(em) die' dar un lo qual stese s(er) Bandino p(er) elo vij lbr. e iij agugin p(er) xj pel ch'el ave | di de çuoba vj de setembre}.

25 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) Ba|ndino de vij lb.
 E mag(ist)ro Nicolò si | sun (con)te(n)t.

{It(em) die' dar s(er) Iacomin da S(an)t Vidal x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave | di de vendre vij de setembre}.

30 {Ancora die' dar s(er) Iacomin j ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el ave di | de mèrcol iij d'otovre}.

{Ancora die' dar s(er) Iacomin xxviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el a|ve di de sàbat iij de nov(en)bre}.

{E à r. mag(ist)ro Nicolò iij lbr. e vj s. e viij dnr. da s(er) Iacomin}.

35 {It(em) die' dar madona Biatrix x lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça e p(er) ij piliçate che l'ave di de luni x de setembre}.

40 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | madona Biatrix | de x lbr. e ÷.

[7r] M III^c e XLVIJ, di de luni x de setembre.

{It(em) die' dar s(er) Albric muner viiiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò <p(er) ij> e da mag(ist)ro Bonav(en)|tura p(er) ij quarnaçe de bolp ch'el ave di de luni x de setembre}.

{It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò ij ducat da s(er) Albric de vj lbr. e viij s.}.

⁴¹ e vj s.] *in interlinea*.

- 5 E mag(ist)ro Ni|colò si sè (con)te(n)t | e pagà da s(er) Al|bric.
- {Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò vj lbr. da Tanbo e da Çoane dala stima⁴² di de sàbat xxiiij de nov(en)bre}.
- 10 {Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò iij lbr. da Çoane}.
- {Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò iij lbr. da Çoane}.
- 15 Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò | iij lb. da Çoane di de | sàbat prim de | marc.
- E mag(ist)ro Nicolò si à r. iij lb. da | Çoane.
- {It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò xv lbr. da Çoane che tien la stima di de sàbat xxvij d'otovre}.
- 20 {Anchora à r. mag(ist)ro Nicholò j duchat da s(er) Iachom mag(ist)ro e de fuora dela segurtà de Çoane, | e quel }
 che resta a dar | si è Çoane tegnù di de }
- {Stete a dar s(er) Iacom mag(ist)ro da Mestre xxxvij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) viij peliçe
 che | ave quel che tien la stima en presençia de s(er) Albert piliçer,⁴³ e de' Sandro cambiador
 e steler | dar p(er) tut el mes d'otovre prosim che de'⁴⁴ vegnir di de marti xj de setembre}.
- 25 {Ancora die' dar s(er) Çovane iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot | una
 gonela di de marti xxvij de nov(en)bre}.
- {It(em) die' dar Bortolamio da Crespan <xxvj s.> xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un pliçonel
 ch'el ave di de | marti xj de setembre}.
- 30 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) Bortolam|io da Crespan de xx s.
- {It(em) die' dar Ognobon çimador xxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di
 de mèr|col xij de setembre}.
- {It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò xx s. da s(er) Ognobon çimador}.
- 35 {It(em) die' dar s(er) Rigobon iij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de çuoba
 | xiiij de setembre}.
- {Ancora die' dar s(er) Rigobon iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij piliçone ch'el a|ve di
 de çuoba xx de setembre}.
- 40 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) | Ricobon de vj lbr. e ÷.
- {It(em) die' dar Balduin Toscan xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er)⁴⁵ una pel ch'el ave di de |
 sàbat xv de setembre}.

⁴² dala stima] *in interlinea*.

⁴³ piliçer] *in interlinea*.

⁴⁴ prosim che de'] *ms.* prosim de che de'.

⁴⁵ p(er)] *ms.* *p(er) p(er)*.

[7v] M III^c e XLVII, di de sàbat xv de setembre.

{It(em) die' dar la Laurençuta iiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça che l'ave di de sàbat | xv de setembre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da|la Laurença de iiij | lbr.

{It(em) die' dar Tiçian de Renaut xj gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de sà|bat xv de setembre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da Tiçian de Renaut | de xj gr(o)ss.

{It(em) die' dar s(er) Françesc dal Fero iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | di de marti xviiij de setembre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Fran|cesc dal Fero de iiij lb. | e ÷.

{Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan iiij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij piliçoniet ch'el ave | di de vendre xxviiij de nov(en)bre}.

{It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò v ducat da xlj lbr. da mis(er) Piero di de vendre iij d'otovre}.⁴⁶

{Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el a|ve p(er) so muier di de vendre xxiiij de nov(en)bre}.

25 {Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan ij ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de vendre xxj de deçembre}.

{It(em) die' dar Bartolamio de s(er) Çan Bel xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de mèr|col xviiiij de setembre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | Bartolamio de s(er) Ça|n Bel de xl s.

{Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan xiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de | marti <xiiij> xiiij de nov(en)bre}.

35 {Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan xij gr(o)s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel | e die' dar iiij p(er) un soat ch'el ave di de sàbat x de nov(en)bre}.

{It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò vij ducat da xxij lbr. e viij s. da mis(er) Piero Pisan}.

{It(em) die' dar <Bortola> mis(er) Piero Pisan xiiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij peliçe ch'el ave di de çuoba xx de setembre}.

40 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Piero.

{Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan v lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | p(er) la Maria di de sàbat vj d'otovre}.

⁴⁶ {Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan iiij lb. ... vendre iij d'otovre] *il riferimento è al novembre 1348.*

45 {Ancora die' dar s(er) Piero Pisan xvij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una piliçata ch'el ave | di de marti xvj d'otovre}.

{Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan iij s. p(er) iij | brac de filet ch'el ave di de mèrcol iij d'avril}.

{It(em) die' dar <mag(ist)ro Iacom> la Laurença xij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pèr de
50 mà|nege che l'ave di de <çuo> sàbat xxij de setembre}.

{It(em) die' dar mis(er) Piero Pisan l s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel çentil ch'el ave | da çentura en çó di de sàbat xxj de çung}.

{Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan xv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave | di de vendre iij d'otovre}.⁴⁷

55 {It(em) die' dar mis(er) Piero Pisan vj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de . .
.}.

[8r] M IJ^c e XLVIJ, di de sàbat xxij de setembre.

{It(em) die' dar Girart xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de sàbat |
xxij de setembre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà de Gi|rart de xxiiij s.

{It(em) die' dar <oto> Oto Otisin de Minigin xij gr(o)s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel
ch'el ave da | çentura en çó di de sàbat⁴⁸ xxij de setembre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da | Oto de xij gr(o)ss.

{It(em) die' dar Tiçian vj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una mànega ch'el ave p(er) so pare di
de | sàbat xxij de setembre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da Ti|çian de vj s.

{It(em) die' dar lo preve da Merlenc iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el
ave | di de sàbat xxij de setembre}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà dalo preve de | iij lb. e ÷.

{Resta a dar Catarin xxx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de mèrcol | xxvj
<s. a ma> de setembre}.

25 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà de | Catarin de xxx s.

⁴⁷ {Ancora die' dar mis(er) Piero Pisan xv s. ... iij d'otovre}] *il riferimento è a venerdì 3 ottobre 1348.*

⁴⁸ sàbat] *ms.* saabat.

{El à s(er) Lunart una bolp apruof de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò e mag(ist)ro | Bonav(en)t(ur)a xiiij lbr. e v s. di de çuoba xxvij de setembre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) Lunart | de xiiij lb. e v s.

[8v] M III^C e XLVII, di de çuoba xxvij de setembre.

{It(em) die' dar Carlo lvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) iij piliçoniet e p(er) j s. ch'el pagà p(er) Ioane⁴⁹ di de çuoba | xxvij de setembre}.

5 {Ancora die' dar Carlo xvij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel | ch'el ave di de mèrcol xx de fever}.⁵⁰

{Ancora die' dar Carlo vj lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de sàbat xiiij de | otovre}.

{It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò viij lbr. da Carlo di de mèrcol xxviiij de nov(en)bre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Carlo.

{Ancora die' dar Girart xxij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de sàbat prim de deçembre}.

{It(em) die' dar Girart de maestro Ançelier⁵¹ iij lbr. <e xlv> e xv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er)

15 una pel ch'el ave di de vendre | xxviiij de setembre}.

{Ancora die' dar Girart iiiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de sàbat | x de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar Girart xvij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una goneleta | di de sàbat xvij de nov(en)bre}.

20 E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t | e pagà da | Girart.

25 {It(em) die' dar lo cugnà de s(er) Doménec da Mansuè xl s. a mag(ist)ro Nicolò, | ie qual stet a dar Girart de maestro Ençelier p(er) un piliçon di de çuoba xxij de nov(en)bre}.

{It(em) die' dar Piero del Bologna xlij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el ave di de vendre | xxviiij de setembre}.

{<Ancora die' dar>}

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da | Piero de Bolo|gna de xlij s.

{Ancora die' dar madona Biatrix xxiiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) meça quarnaça | che l'ave di de luni x de deçembre}.

⁴⁹ Ioane] *ms.* Iooane.

⁵⁰ {Ancora die' dar Carlo xvij s. ... mèrcol xx de fever}] *il riferimento è al febbraio 1348.*

⁵¹ de maestro Ançelier] *in interlinea.*

- 35 It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò viij lbr. e iiij s. da madona Biatris dela quarnaça de bolp.
Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò x lbr. da madona Biatris.
{It(em) die' dar madona Biatris vj gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un p(èr) de mànege e p(er) una pel | denanc da una veça che l'ave di de vendre xxviiij de setembre}.
- 40 {Ancora die' dar madona Biatris xij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça | de bolp che l'ave di de mèrcol xxxj d'otovre}.
- {Ancora die' dar madona Biatris xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ros⁵² che l'ave | di de mèrcol xxxj d'otovre}.
- {Ancora die' dar madona Biatris iiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça | çentil che l'ave p(er) so fio Iacom de luni xxvj de nov(en)bre}.
- 45 E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da ma|dona.
{It(em) die' dar Belo de Namion viij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | di de sàbat xxviiiij de setembre}.
- {Ancora die' dar Belo de Namion <xx s.> xxiiiij s.⁵³ a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave | di de vendre xij d'otovre}.
- 50 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)|te(n)t e pagà da Belo de | viiiij lb. e iiij s.
{Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò xl e una pel da vij gr(o)s. | e de quest à r. mag(ist)ro Nicolò j ducat⁵⁴ da iij lbr. e <iij> iiij s.}.
- 55 {It(em) die' dar Berart xvij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave p(er) so mare, | p(er) una pel ch'el ave sot una gonela a si di de luni prim d'otovre}.
- {Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò xij gr(o)s. da s(er) Berardino}.
- 60 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà d|a s(er) Berart.
- [9r] MIII^c e XLVIJ, di de luni <xvj> prim d'otovre.
{It(em) die' dar la nuora de s(er) Vivian da Montel, la qual è monega a S(an) Pol, v lbr. | e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça che l'ave di de luni prim d'otovre}.
- 5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà de | v lb. e ÷ da s(er) | Catarin.
- {Resta a dar suor Saras xxx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça che l'ave di de luni | prim d'otovre}.
- 10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà.

⁵² ros] *in interlinea*.

⁵³ xxiiiij s.] *in interlinea*.

⁵⁴ ducat] *ms. ducatat*.

{It(em) die' dar Bortolamio da Pederuoba iiij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | sot una çupa⁵⁵ di de marti ij d'otovre}.

{Ancora die' dar Bortolamio da Pederuoba <iiij lbr.> v lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un
15 piliçon | ch'el ave p(er) so pare di de çuoba xxx d'otovre}.⁵⁶

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da Bortola|mio da Pederuoba | de viiiij lb.

20 {El à mag(ist)ro Iacomel una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò xij gr(o)ss. | da un Todesc di de <çuoba> mèrcol iij d'otovre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | de xij gr(o)ss.

25 {It(em) die' dar mis(er) Anibale vj lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de | çuoba iiij d'otovre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | mis(er) Anibale de vj | lb.

{Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò v lb. e iij gr(o)ss. da s(er) Piero Çacola}.

{Ancora die' dar madona Catelana iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che l'ave <sot> p(er) so | fio di de luni xviiiij de nov(en)bre}.

35 {It(em) die' dar madona Catelana vj lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça che | l'ave di de çuoba <v> iiij d'otovre}.

{Ancora die' dar madona Catelana v lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che ave | s(er) Piero Çacola di de vendre v d'otovre}.

{Ancora die' dar madona Catelana v lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | peliça che l'ave . . .
. ⁵⁷}.

40 {It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò vij lbr. e vij gr(o)s. da madona Catelana di de luni xv d'otovre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da ma|dona Catelana.

[9v] M III^c e XLVII, di de çuoba iiij d'otovre.

{It(em) die' dar s(er) Iacom de Formenti viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de | çuoba iiij d'otovre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si è | content e pagà da s(er) Iacom | viij s.

{It(em) die' dar Gelf xiiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij peliçe ch'el ave di de vendre v | d'otovre}.

{Ancora die' dar Gelf vij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un pèr de filet ch'el ave di de sàbat xx

⁵⁵ çupa] si registra una sbavatura d'inchiostro in corrispondenza di -a.

⁵⁶ Ancora die' dar Bortolamio da Pederuoba ... çuoba xxx d'otovre] riferimento a giovedì 30 ottobre 1348.

⁵⁷ Si segnala una lacerazione della carta in corrispondenza del passo.

d'otovre}.

10 {< . . > Ancora die' dar s(er) Gelf xvij s. da mag(ist)ro Nicolò | p(er) un piliçonel ch'el ave di de sàbat prim de deçembre}.

E mag(ist)ro Nicolò à r. viij lb. e iiij dnr.⁵⁸ da Gelf di de sàbat xxviii de nov(en)bre.⁵⁹

15 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da Gelf | de xij lb. e vij s.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà de | s(er) Gelf de xvij | s.

20 {It(em) die' dar Nani xxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel che ie portà Gavenel a pèr | di de vendre v d'otovre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da Na|ni de xxij s.

25 {Ancora die' dar s(er) Caratin xvij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una bate|maga ch'el ave di de sàbat xxij d'otovre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Caratin.

30 {It(em) die' dar Nasi(n)ben da Casal xxxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el ave | e fe'-ge 'n s(er) Baldo di de sàbat vj d'otovre}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Nasi(n)ben de | xxxvj s.

{It(em) die' dar lo Pastart da Argigan iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça | ch'el ave di de marti viij d'otovre}.

{Ancora die' dar lo Bastart da Argigan xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un | piliçonel ch'el ave di de marti xxx d'otovre}.

40 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | dal . . .⁶⁰ de v s. | e xiiij s.

[10r] M III^c e XLVIJ, di de marti viij d'otovre.

{El à mag(ist)ro de Montel una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò xij s. | da Biagin da Prata di de marti viij d'otovre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si è | content e pagà.

{It(em) die' dar s(er) Piero da Corona vj lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de mèrcol | x d'otovre}.

10 It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò | vj lbr. da s(er) Piero | di de.

⁵⁸ e iiij dnr.] *in interlinea*.

⁵⁹ Riferimento a sabato 29 novembre 1348.

⁶⁰ *Macchia d'inchiostro*.

{It(em) die' dar Piero Ner xvij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) resto de una pel ch'el ave di de çuoba | xj d'otovre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) Pie|ro Ner de xvij s.

{It(em) die' dar s(er) Çili xv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de sàbat xiiij d'o|tovre}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çili de xv s.

{Enprestà mag(ist)ro Nicolò iij lb. a pre' Ordan di de sàbat xiiij d'otovre}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da pre' Ordan de iij lb.

{It(em) die' dar s(er) Çan Biscot x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una bereta ch'el ave | di de luni xv d'otovre}.

{Ancora die' dar Çan Biscot xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave | di de çuoba xxviiiij de nov(en)bre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çan Biscot.

{Ancora die' dar s(er) Çan Biscot xij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura | en çó di de vendre xxj de deçembre}.

{Resta a dar pre' Indric xxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) lavorier che ave 'nprestà | da s(er) Çorc dale Pèrtege de Pauvana di de luni xv d'otovre}.

35 {Ancora die' dar mis(er) pre' Indric xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot | una çupa di de sàbat xxij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da pre' Indric.

[10v] M III^C e XLVIJ, di de vendre xviiiij d'otovre.

{It(em) die' dar s(er) Nardi⁶¹ iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave p(er) un dala | Capela di de vendre xviiiij d'otovre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si sun | (con)te(n)t e pagà da s(er) Nardi | de iij lb. e ÷.

{It(em) die' dar pre' Nicolò de dona Marcadiera xviiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | sot una gonela di de sàbat xx d'otovre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da pre' Nicolò de xviiiij | s.

⁶¹ Nardi] *macchia d'inchostro in corrispondeza delle prime due lettere.*

{It(em) die' dar s(er) Baldo xv s. a mag(ist)ro⁶² Nicolò p(er) una pel da bereta ch'el ave di de sàbat | xx d'otovre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si | è (con)te(n)t e pagà da s(er) | Baldo de xv s.

E mag(ist)ro Nicholò si è ben pagà da mag(ist)ro Santo de xxlvj s.; e se altra volta | se chatas β j comandament lo qual à mag(ist)ro Nicholò de sti dinr., siagi dà.

{Resta a dar⁶³ mag(ist)ro Santo favro lvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | p(er) Aridant da Nestore di de marti xxiiij d'otovre}.

20 {It(em) die' dar mag(ist)ro Quarient xxx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave p(er) un da La|tula di de mèrcol xxiiij d'otovre}.

25 E mag(ist)ro Nico|lò si è (con)te(n)t e pagà | da maestro Quari|ent de xxx s.

{It(em) die' dar s(er) Simion da Vidor iiij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò⁶⁴ p(er) un piliçon ch'e|l ave di de mèrcol xxiiij d'otovre}.

E mag(ist)ro Nicolò si à viiiij brac de sarça.

[*IIr*] M III^C e XLVIJ, di de çuoba xxv d'otovre.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. v lb. da Fola.

{It(em) die' dar s(er) Belo xxx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un salvaguar <f> çancuna fèmena⁶⁵ di de çuoba | xxv d'otovre; à r. mag(ist)ro Nicolò viij s. da Belo}.

5 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t | e pagà da.

{Ancora die' dar Belo iiij lbr. e xvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de sàbat | iiij de nov(en)bre}.

10 {Ancora die' dar Belo xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de luni xij de | nov(en)bre}.

{It(em) enprestà mag(ist)ro Nicolò x lbr. a s(er) Iacom p(er) conprar forment da semenar di de | vendre xxvj d'otovre}.

E à r. mag(ist)ro Nicolò viij lbr. e ij s. da s(er) Iacom.

15 It(em) de' dar <ma> Nani iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel sot una gonela de

⁶² mag(ist)ro] *le prime due lettere sono in parte coperte da una macchia d'inchiostro.*

⁶³ dar] *macchia d'inchiostro.*

⁶⁴ Nicolò] *il gruppo <colò> è interessato da una macchia d'inchiostro.*

⁶⁵ un salvaguar <f> çancuna femena] *lettura non soddisfacente.*

mità⁶⁶ ch'el ave di de v de | vendre xxvj d'otovre.

Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò j ducat da iij lbr. e iij s.

It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò v lbr. e vj s. da s(er) Nani.

Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò iij lbr. da Nani.

20 Ancora die' dar Nani <lb.> xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da batemaga | ch'el ave di de vendre xxvj d'otovre.

Ancora die' dar Nani vj lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | di de mèrcol viij de gegner.⁶⁷

25 Ancora die' dar <Nani> Nani lvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel e p(er) ij mà|nege de cavra ch'el ave di de vendre xxvj d'otovre.

Ancora die' dar Nani lvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che ave Simon, fant | de s(er) Çanobi di de marti xx de nov(en)bre.

Ancora die' dar Nani iij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de sàbat | xxiiij de nov(en)bre.

30 Ancora die' dar l s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave p(er) lo preve | da Maserada el di de mèrcol viij de gegner.⁶⁸

{It(em) die' dar s(er) Nicolò Flor xiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una bereta | ch'el ave di de sàbat xxvij d'otovre}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Nicola Flor.

{It(em) die' dar s(er) Albert de Savinola da Mantua iij lbr. e xv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) | una peliça da una so figa di de marti xxx d'otovre}.

40 {Ancora die' dar s(er) Albert viij lbr. e xvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon e p(er) | ij piliçate ch'el ave di de mèrcol vij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar s(er) Alberto iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de | mèrcol vij de nov(en)bre}.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. x lbr. da s(er) Albert de Salvinola}.

45 {Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò iij lb. da s(er) Albert}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà.

⁶⁶ sot ... mità] *in interlinea*.

⁶⁷ mèrcol viij de gegner] *il riferimento è a mercoledì 9 gennaio 1348.*

⁶⁸ *Vd. la nota precedente.*

[**11v**] M III^C e XLVIJ, di de marti xxx d'otovre.

{De' aver mag(ist)ro Nicolò xij lbr. e xvij s. da s(er) Piero Segnor p(er) la so parte | de ie dnr. che se de' fe.⁶⁹ so noror⁷⁰}.

{Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò iiij lbr. da s(er) Piero}.

5

E mag(ist)ro Nicolò si à r. vij lbr. da s(er) Piero.

{Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò xxxij s. da s(er) Piero}.

{Resta a dar Bevegnù Furlan xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | di de vendre ij de nov(en)bre}.

{Ancor à r. mag(ist)ro Nicolò j s.}.

10

{It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò xvj s. da Bevegnù}.

{Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò xxij dnr.}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Furlan.

15 {It(em) die' dar s(er) Nicolò da Çison iiij lbr. e xv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon | e p(er) una quarnaça che ave Mastin di de vendre ij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da Ni|colò de iiij lb. e xv s.

20 {It(em) die' dar Bortolamio⁷¹ da Crespan iij lbr. e v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel | da una quarnaça ch'el ave di de vendre ij de nov(en)bre}.

25

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Bortolamio | da Crespan de iij lb. | e v s.

{It(em) die' dar s(er) Nicolò Flor iiij lbr. e v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el a|ve di de vendre ij de nov(en)bre}.

30

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Nicolò Flor de | iiij lb. e v s.

It(em) die' dar mis(er) Alibale xiij lbr. e v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça de bolp | ch'el ave di de sàbat iij de nov(en)bre.

35 Ancora die' dar mis(er) Alibale xiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel che ave | . . .⁷² de deçembre.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. viij lbr. da mis(er) Alibale.

[**12r**] M III^C e XLVIJ, di de sàbat iij de nov(en)bre.

⁶⁹ *Macchia d'inchiostro.*

⁷⁰ so noror] *espressione di lettura e significato incerti a causa della lacuna meccanica.*

⁷¹ Bortolamio] *sopra rasura.*

⁷² *Inchiostro evanito.*

{Resta a dar Beltram dela Mataça xxxv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | peliça ch'el ave di de sàbat iij de nov(en)bre}.

5 E io mag(ist)ro Nicolò si | sun (con)te(n)t e pagà de Bel|tram de xxxv s.

{It(em) die' dar Minigin iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che ave una so a|meda di de sàbat iij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar . . .⁷³ iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un p(èr) de mànege ch'el ave di de sàbat | x de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | sè (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar s(er) Çan savoner xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij pel ch'el ave e p(er) ij mànege e p(er) | bust da una peliça di de sàbat iij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà de | s(er) Çan savoner | de xx s.

20 {Resta a dar lo Lança lvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave e p(er) una quarnaça | di de luni v de nov(en)bre}.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. xl s. dalo Lança}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà dal Lança.

25 {It(em) die' dar s(er) Radif da Montel xij lbr. a mag(ist)ro Nicolò <p(er)> e da mag(ist)ro Bonav(en)tura | <di de> p(er) una quarnaça de bolp ch'el ave di de marti vj de nov(en)bre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da s(er) Radif | de xij lb.

{It(em) die' dar lo Bastart da Argigan lv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) <p(er)> una quarnaça | ch'el ave di de sàbat e marti vj de nov(en)bre}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t | e pagà.

[I2v] M <M> III^C XLVIJ, di de mèrcole vij de nov(en)bre.

{It(em) die' dar s(er) Bevegnù da Viçença lv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot un | roc di de mèrcol vij de nov(en)bre}.

5 E io mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da | s(er) Bevegnù da Viçen|ça de lv s.

{It(em) die' dar s(er) Ilari spiçier viiiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij pel ch'el ave sot | una gonela e sot un quarnaçon di de mèrcol vij de nov(en)bre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Ilari de viiiij s.

⁷³ *Macchia d'inchiostro.*

15 {It(em) die' dar lo plevan da Levada d'oltra Plaf iiij s. a mag(ist)ro Nicolò | p(er) una peliça e p(er) una pel da capuc di de çuoba viij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar lo plevan xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de | çuoba deredan de <fev> gegner}.⁷⁴

20 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà dalo plevan da Levada.

It(em) die' dar lo preve da Merlenc iiij a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel | ch'el ave sot una gonela di de çuoba viij de nov(en)bre.

Mag(ist)ro Nicolò si à r. dalo preve da Merlenc xl s.

25 {Resta a dar lo mari dela Butaça xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | peliça ch'el ave di de çuoba viij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | dalo mari.

{It(em) die' dar s(er) Masatin iiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de |
30 vendre viij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar s(er) Masatin iiij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di | de
vendre xvj de nov(en)bre}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Masatin | de viij s.

[13r] M III^c e XLVIJ, di de vendre viij de nov(en)bre.

{It(em) die' dar Polin de Vaço<ça>ler xv lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça | e p(er) iij
piliçate ch'el ave di de vendre viij de nov(en)bre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si sun | (con)te(n)t e pagà da Pauliñ de xv lb.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Adam da Pregalçuol v lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon |
ch'el ave di de sàbat x de nov(en)bre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Pregalçuol | de v lb.

{It(em) die' dar Doménec e s(er) Çan Bon Lanfrancin iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) |
una peliça ch'el ave di de sàbat x de nov(en)bre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çan Bon de iij | lb. e ÷.

⁷⁴ çuoba deredan de gegner] *il riferimento è a giovedì 31 gennaio 1348.*

20 {It(em) die' dar Françiscin da Bolpac parent de s(er) Martin Pocat xx s. a ma|g(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de sàbat x de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicholò | si è (con)te(n)t e pagà da s(er) | Françeschin da | Bolpac. β

25 {It(em) die' dar pre' Ordan da Çirmane v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una | bereta ch'el ave di de sàbat x de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)|te(n)t e pagà da s(er) pre' Or|dan da Çirmane.

30 {It(em) die' dar s(er) Nicola Flor v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un p(èr) de manegot e de | filet ch'el ave di de sàbat x de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Nicola.

[13v] M III^c e XLVIJ, di de sàbat x de nov(en)bre.

{It(em) die' dar Pol de Çigan x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel e p(er) conçadura che fo fata a Nicolò | de Çiprian di de sàbat x de nov(en)bre}.

5 E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar s(er) Landino xxxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça e p(er) una pel che fo | çonta entre la so quarnaça di de sàbat x de nov(en)bre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Landino de | xxxvj s.

{It(em) die' dar s(er) Antoni de Cortif iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel che ave lo remit | de borc de S(an) Tomas di de sàbat x de nov(en)bre}.

15 {It(em) die' dar⁷⁵ Çervo dit⁷⁶ Calço xxviii s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el ave | di de luni xij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar Çervo dit Calço liiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er)⁷⁷ j quarnaçon⁷⁸ | ch'el ave e manegot di de çuoba xvij d'avril}.⁷⁹

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. xxiiiij s. da s(er) Çervo}.

20 {Ancora si à r. s(er) Çerf dit Chalço xxx s}. β

E mag(ist)ro Ni|cholò si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çervo.

⁷⁵ die' dar] coperti da una macchia d'inchiostrò.

⁷⁶ dit] ms. deit.

⁷⁷ p(er)] p con titulus è coperta da una macchia d'inchiostrò.

⁷⁸ quarnaçon] le prime cinque lettere sono parzialmente coperte da una macchia d'inchiostrò.

⁷⁹ çuoba xvij d'avril] il riferimento a giovedì 17 aprile 1348.

{It(em) die' dar s(er) Çan dala Spada xij gr(o)s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el
25 ave di de | luni xij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar s(er) Çan dala Spada ij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij peliçe ch'el ave | di
de çuoba xv de nov(en)bre}.

{It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò ij ducat da viiiij lb. xij da s(er) Çan}.
30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da Çan dala | Spada.

It(em) die' dar maestro Iacom butegler iiiij lbr. e x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | peliça
ch'el ave di de marti xiiij de nov(en)bre.

35 E mag(ist)ro Nicolò si à r. iij lbr. da s(er) Iacom.

[14r] M III^C e XLVIJ, di de marti xiiij de nov(en)bre.

{It(em) die' dar pre' Bon xlviij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una piliçata ch'el ave di de marti
| xiiij de nov(en)bre}.

5 E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar s(er) Doménec da Mansuè iij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un quarnaçon
ch'e'l ave di de mèrcol xiiij de nov(en)bre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da (ser) Doménec.

{It(em) die' dar s(er) Lunart pistor⁸⁰ xxxv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça e p(er) un
piliçon | e p(er) un piliçonel ch'el ave di de mèrcol xiiij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar s(er) Lunart ij s. de gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicola p(er) una pel ch'el ave | di
de çuoba xx de deçenbre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da | s(er) Lunart.

{It(em) die' dar mis(er) Nicolin iij lbr. e iiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave |
sot una gonela fata ala todesca di de mèrcol xiiij de nov(en)bre}.

20 {Ancora die' dar mis(er) Nicolin xiiij s. a mag(ist)ro Nicolon p(er) una bereta ch'el ave di de
| sàbat xij de gegner}.

E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) | Nicolin.

25 {It(em) die' dar mis(er) Iagart xj lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij peliçe ch'el ave di de çuoba
| xv de nov(en)bre}.

⁸⁰ pistor] *in interlinea*.

{Ancora die' dar s(er) Iagart x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che la de' largar una peliça di de vendre xxij de nov(en)bre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà de | xij lb.

{It(em) die' dar s(er) Nicolò Flor vj s. p(er) Altiner a mag(ist)ro Nicolò di de çuoba xv | de nov(en)bre}.

35 E mag(ist)ro | Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) | Nicolò Flor | de vj s.

[14v] M III^C e XLVIJ, di de vendre xvj de nov(en)bre.

{It(em) die' dar s(er) Françesc dal Fero x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de vendre | xvj de nov(en)bre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si à r. x s.

{Ancora die' dar s(er) Françesc dal Fero lv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave | di de sàbat prim de deçembre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e e pagà | da s(er) Françesc dal | Fero.

{It(em) die' dar lo fio che fo de s(er) Pol⁸¹ da Setem xvij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel | ch'el ave di de vendre xvj de nov(en)bre}.

15 E io mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da | el fio che fo de s(er) Pol | de Setem.

{It(em) die' dar Piero de Finet xlviij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave p(er) so nevo⁸² di de | vendre xvj de nov(en)bre}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà.

{Ancora die' dar s(er) Piero de Finet ij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel e ij mànege e filet | ch'el ave p(er) j de Vas lo di de vendre prim de fever}.⁸³

25 E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)te(n)t | e pagà de ij | lb. e ÷ da un | de Vas.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Iacom da Montebeluna vj lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da quarnaçon | ch'el ave di de sàbat xvij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà | da s(er) Iacom.

35 {Resta a dar Piero Roc noder xij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de

⁸¹ che fo de s(er) Pol] *in interlinea sopra rasura.*

⁸² per so nevo] *in interlinea.*

⁸³ vendre prim de fever] *il riferimento a venerdì 1 febbraio 1348.*

sàbat | xvij de nov(en)bre}.

40

E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t e pagà da Piero | de xij gr(o)ss.

{It(em) die' dar mis(er) Rigobon xlviij s. a mag(ist)ro Nicolò⁸⁴ p(er) un piliçon ch'el ave p(er) lo so fant e xij s. p(er) una bereta | ch'el ave p(er) si di de sàbat xvij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar mis(er) Rigobon lvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j capuç ch'el ave di de | mèrcol xxj de nov(en)bre}.

45

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Rigobon v | lb. e lvj s.

[15r] M III^c e XLVIJ, di de sàbat xvij de nov(en)bre.

{It(em) die' dar s(er) Florenc taverner iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon | ch'el ave di de sàbat xvij de nov(en)bre}.

5

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Florenc taverner.

{It(em) die' dar dona <Biatris> Aurisenda, mare de Andrea xxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un | salvaguo che l'ave di de sàbat xvij de nov(en)bre}.

10

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar lo Bastart <dar> da Ferrara vj lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | di de luni xviii de nov(en)bre}.

15

It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò iij lbr. dal Bastart di de sàbat xxiii de nov(en)bre.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | dal Bastart da Fera|ra de vj lb.

{It(em) die' dar s(er) Iacom Fançel <v lbr.> v lbr. e viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el a|ve sot un pignolà <p(er)> tut forn e p(er) una pel ch'el ave sot una gonela da çentura | en çó di de marti xx de nov(en)bre}.

20

{Ancora die' dar s(er) Iacom Fançel xxx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | da çentura en çó negra di de vendre vij de fevrer}.

25

Questa rason | si è metuda ala | rason del fio; | si è pagà s(er) Ia|com Fançel | del'an che cor | M III^c XLVIII | da fin a el prin | di de marc.

{It(em) die' dar s(er) Bortolamio da Robegan <xlx xv> xlij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una piliçata | ch'el ave di de mèrcol xxj de nov(en)bre}.

35

{Ancora die' dar s(er) Bortolamio v lb. e iiij agugin a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel | ch'el

⁸⁴ a mag(ist)ro Nicolò] *in interlinea*.

ave di de sàbat xxij de deçenbre}.

40

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Bortolamio.

{It(em) die' dar lo Blancet çuper xxv s. e viij dnr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un capuc che ave | Lunart Toscan di de mèrcol xxj de nov(en)bre}.

45

{Ancora die' dar s(er) Blançet çuper xv lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | di de sàbat xxiiij de nov(en)bre}.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. xxvj ss. e viij lbr. da s(er) Blançet}.

{Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò v lb. e xv dnr. da s(er) Blançet}.

50

E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Blançet.

[15v] M III^c e XLVIJ, di de mèrcol xxj de nov(en)bre.

{It(em) die' dar s(er) Mafio de Catalt xxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da un capuc ch'el ave | di de mèrcol xxj de nov(en)bre}.

5

{Ancora die' dar s(er) Mafio xviiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò per una pel ch'el ave sot un quarnaçon | e p(er) una pel da un mantel di de sàbat xxiiij de nov(en)bre}.

{E mag(ist)ro Nicola si à r. xviiij lbr. e ÷ da s(er) Mafio de Catalt di de çuoba xxviiiij | de nov(en)bre}.

10

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Mafio.

{It(em) die' dar Nicolò de Mares da Ulegnan⁸⁵ iiij lbr. e v s. a mag(ist)ro p(er) una peliça ch'el ave p(er) Iacom d'A|rtodon d'Arcade di de çuoba xxij de nov(en)bre}.

15

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Nicolò.

{It(em) die' dar lo Negro de Namion xij gr(o)s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di | de vendre xxiiij de nov(en)bre}.

20

E mag(ist)ro Ni|colò si sun | (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar s(er) Bortolamio da Cavaleda xij s. a mag(ist)ro Nicolò per⁸⁶ un⁸⁷ pèr de manegot | çentil e p(er) filet de bolp e de quest de' aver maestro Bonav(en)tura ij s. di de sàbat⁸⁸ | xxiiij de nov(en)bre}.

25

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Bortolami|o de xij s.

⁸⁵ da Ulegnan] *in interlinea*.

⁸⁶ Manca il tratto obliquo lungo l'asta della p.

⁸⁷ un] la lettera u è ricavata da una precedente o.

⁸⁸ sàbat] *ms. sabat sabat*.

{It(em) die' dar Çan Novel iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) viiiij pel che ave dona
30 Bia|tris Goba di de marti xxvij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t e | pagà da Çan.

{It(em) die' dar Gonbert da Trivignan lj s. e iij dnr. de biestie ch'el à vendude p(er) un |
35 manco e p(er) una mança}.

Questa rason | si è metuda | ala rason deli | tre quaderni.

[16r] M III^C XLVIJ, di de mèrcol xxviiiij de nov(en)bre.⁸⁹

{It(em) die' dar s(er) Ensedis de Bordonal xxij ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el
ave | di de çuoba xxviiiij de nov(en)bre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) En|sedis de xxij s.

{Resta a dar Françescin da Mantoa tesaro vj gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon |
ch'el ave di de çuoba xxviiiij de nov(en)bre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si | sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Françescin.

{It(em) die' dar maestro Bonav(en)tura xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) vij pel ch'el ave p(er)
mis(er) Nicola | dale Brage di de çuoba xxviiiij de nov(en)bre}.

15 E mag(ist)ro | Nicolò si su|n (con)te(n)t e pagà da mae|stro Bona|ventura.

20 {It(em) die' dar s(er) Françesc de Namion xxxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el
ave di | de sàbat prim de deçembre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Françesc.

25 {El à s(er) Bortolamio sartor dala Çafa una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò
iiij lbr. e v s. dal maestro de ie veretoni di de sàbat prim de deçembre, | ie qual stet a dar s(er)
Bevegnù da Viçença soldà}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er).

30 {It(em) die' dar s(er) Dionis iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de
sàbat | prim de deçembre}.

E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Dionis.

⁸⁹ mèrcol xxiiiij de nov(en)bre] sarà invece mercoledì 28.

[16v] M III^C e XLVII, di de sàbat prim de deçembre.

{It(em) die' dar Michiel de dona Mùniga iij lbr. e iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de sàbat prim de deçembre}.

5 E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da | Michiel.

{It(em) die' dar s(er) Albric muner lv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de mèrcol | v de deçembre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t e pagà da s(er) Albric.

{El à s(er) Nicola da Pepatre una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò xvij s. da s(er) Piero | Steca⁹⁰ di de mèrcol v de deçembre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si sun | (con)te(n)t e pagà da s(er) Pier.

{Resta a dar lo compare de s(er) Lunart de borc de S(an)ti Quaranta vij s. a mag(ist)ro Nicolò | p(er) una peliça ch'el ave di de mèrcol v de deçembre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar <io Mafio> Piero Carmela Cranet dit Mafiuco l s. a mag(ist)ro Nicolò | p(er) resto de iij peliçe che io ave di de sàbat vij de deçembre}.

25 {E mag(ist)ro Nicolò si à r. xlij s. e vij dnr. da io Mafiuçi⁹¹}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Carmel.

It(em) die' dar s(er) Masatin xiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de | sàbat vij de deçembre.

It(em) die' dar s(er) Masatin xx s. a mag(ist)ro Nicholò, ie qual de' aver Tomas de Roc che tegniva | . . .⁹² β

[16v-17r]⁹³ It(em) die' dar lo Bueço x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pel ch'el ave p(er) lo | plevan da Istrana p(er) una bereta.

[17r] M III^C e XLVII, di de sàbat vij de deçembre.

{It(em) die' dar s(er) Des lij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave s(er) Doméneç

⁹⁰ Steca] *ms.* Steça: per le ragioni della correzione cfr. Glossario I, s.v..

⁹¹ Mafiuçi] *ms.* Mafiusçi.

⁹² Lacerazione della carta.

⁹³ Si tratta di un foglietto sciolto inserito tra le cc. 16 e 17.

sartor | apruof de si di de sàbat viij de deçenbre}.

{Ancora die' dar s(er) Des xvj s. a mag(ist)ro Nicolò, ie qual el dè a mag(ist)ro Doménec |
5 dela fatura dela gonela e del quarnaçon di de luni x de deçenbre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si à r. iij lbr. da s(er) Des.
E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Françe|sc.

{It(em) die' dar s(er) Çan dal Merlo viij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij pel ch'el ave <di de
vj> da gonela | e j da quarnaça di de sàbat viij de deçenbre}.

15 {E mag(ist)ro Nicolò si à r.}.
{E mag(ist)ro Nicolò si à r. v lbr. e ÷ da s(er) Çan dal Merlo}.
E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà | da Çan de | ij lb.

20 {It(em) die' dar s(er) Andrea da Pava boçer ij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pel ch'el ave di
de | sàbat viij de deçenbre}.

25 E mag(ist)ro | Nicolò si | sun (con)te(n)t | e pagà.

{It(em) die' dar Tafarel iij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave p(er) s(er)
*Paulo*⁹⁴ di de sàbat | viij de deçenbre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Tafarel.

It(em) die' dar s(er) Piero Segnor v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j bereta ch'el ave | di de
doménega viiij de deçenbre.

{It(em) die' dar dona Duora v lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça che l'ave da |
mantel di de luni x de deçenbre}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da dona...⁹⁵.

[17v] M III^c e XLVIJ, di de çuoba xiiij de deçenbre.

{It(em) die' dar s(er) Nicolò tar<s>ador xv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave
di de | çuoba xiiij de deçenbre}.

{Ancora die' dar s(er) Nicolò viiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pel da bereta ch'el ave di de
5 | marti xv de gegner}.⁹⁶

E mag(ist)ro Nico|la si sun (con)te(n)t | e pagà da Nicola.

⁹⁴ Pulo] l'occhiello della lettera -o è riempito d'inchiostro.

⁹⁵ Inchiostro sbiadito.

⁹⁶ marti xv de gegner] il riferimento è a martedì 15 gennaio 1348.

{It(em) die' dar Nicolò Flor <x> xv gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di
10 de çuoba | xiiij de deçembre}.

E mag(ist)ro Ni|colò si sun (con)te(n)t | e pagà da Nic|olò Flor.

15 {It(em) die' dar Laurenc dal<emeca>a Mieca⁹⁷ xj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça
ch'el ave di de çuoba | xiiij de deçembre}.

E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)te(n)t | e pagà.

20 {<It(em) die' dar> El ave Lario, donçel de mis(er) Comparin, j pel p(er) mis(er) <P....> Içelin
| da çentura en çó da xxvj s. a mag(ist)ro Nicolò di de çuoba xiiij de deçembre}.

25 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t | e pagà da s(er) | Içelin.

{R(esta) a dar Aman portador iiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de |
sàbat xv de deçembre}.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. j gr(o)s. da s(er) Aman}.

30 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t | e pagà da Am|an portador.

{It(em) die' dar Nicolò da Triest iij s. e vj dinar⁹⁸ a mag(ist)ro Nicolò p(er) j cavra ch'el ave
di de | luni xvij de deçembre}.

35 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)|te(n)t | e pagà.

[18r] M III^c e XLVIJ, di de luni xvij de deçembre.

{<It(em)> El à mag(ist)ro Albert sartor⁹⁹ j pel <e p(er)> e ij mànege de cavre apres de si la
qual | de' aver mag(ist)ro Nicolò iij lbr. e ij s. da Malerba di de luni xvij de deçembre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pa|gà da Malerba.

{It(em) die' dar s(er) Bortolamio da Crespan vj lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pelica |
ch'el ave di de mèrcol xviiiij de deçembre}.

10 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t e | pagà da s(er) | Bortolamio | de vj lbr. e ÷.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Françesc da S(an)t Çan <da> iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò
15 p(er) j | piliçon ch'el ave di de çuoba xx de deçembre}.

⁹⁷ a Mieca] *in interlinea*.

⁹⁸ e vj dinar.] *in interlinea*.

⁹⁹ sartor] *in interlinea*.

E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)tent de aver r. xl s. da mis(er) pre' Françesc.

E mag(ist)ro Nic|olò si sun (con)|te(n)t e pagà.

20 {It(em) die' dar pre' Bon iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pel ch'el fe' dar a un don|çel de madona Clara di de çuoba xx de deçembre}.

25 E mag(ist)ro Nic|olò si sun (con)te(n)t | e pagà da pre' | Bon.

{It(em) die' dar s(er) Bevegnù da Viçença soldà iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | pel ch'el ave di de çuoba xx de deçembre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Bevegnù da | Viçença.

{It(em) die' dar <s(er) Piero> Torton sartor lv s.¹⁰⁰ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de sàbat xxij | de deçembre}.

35 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) . . .

[18v] M III^c e XLVIJ, di de sàbat xxij de deçembre.

{It(em) die' dar mis(er) Rigobon xxj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel e p(er) j pel da filet ch'el ave | di de sàbat xxij de deçembre}.

5 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t | e pagà da mis(er) | Ricobon.

{It(em) die' dar s(er) Gagart xx s. a mag(ist)ro <a mag(ist)ro> Nicolò p(er) j pel ch'el ave sot una go|neleta a so nevo di de sàbat xxij de deçembre}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Iagom.

{It(em) die' dar s(er) Françesc da Fara iiij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el fe' | dar a una fèmena di de sàbat xxij de deçembre}.

15 {Ancora die' dar s(er) Françesc xij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij pel ch'el ave, j da capuc e l'altra | da filet}.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. iij lbr. e ÷ da s(er) Françesc.

{It(em) die' dar Çanin Belcavel xj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de | luni xxiiij de deçembre}.

20 E mag(ist)ro Nic|olò si à r. | xj s. da Çanin | da Pavia.

{It(em) die' dar Tiçian vj gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij manegot de bolp ch'el ave di |

¹⁰⁰ Torton sartor lv s.] *in interlinea*.

25 de luni xxiiij de deçenbre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Tiçian.

30 {It(em) die' dar Gelf xx gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de luni | xxxj de deçenbre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Gelf.

[19r] M III^c e XLVIJ, di de luni xxxj de deçenbre.

{It(em) die' dar mag(ist)ro Agnol vj lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave | p(er) mis(er) Çoanin di de luni xxxj de deçenbre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Agnol.

{It(em) die' dar Girart de mag(ist)ro Ençelier viiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de çuoba iij de gegner}.

{Ancora die' dar Girart iij lbr. e xvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de sàbat xij | de gegner}.

{Ancora die' dar Girart vj gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una batemaga ch'el ave di de vendre xj | d'avril}.

15 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Girart.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Amadas viij lbr. e iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | pel da gonela e p(er) una da un capuc ch'el ave di de vendre iiij de gegner}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da pre' Amadas de viij lb.

{It(em) die' dar Trolis xxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di de sàbat | v de gegner}.

25 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da Trolis de | xxij s.

{It(em) die' dar Tiçian xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di de luni | vij de gegner}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Tiçian de xxiiij | s.

35 {Si stet a dar s(er) Beto dit Agolant iij lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che ave | so cugnà Giacom di de çuoba x de gegner}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Beto dit Agolant.

[19v] M III^C e XLVIII, di de sàbat xviiiij¹⁰¹ de gegner.

{It(em) die' dar Çan da Montebeluna vj gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una calça ch'el ave di | de sàbat xij de gegner}.

{Ancora die' dar Çan da Montebeluna iiij lbr. e iiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon
5 ch'el ave di | de vendre xxij de fever}.

{Ancora die' dar s(er) Çan da Montebeluna iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel
ch'el ave | di de sàbat xxiiij de fever}.

{E mag(ist)ro Nicolò <si sun (con)> si à r. iiij lb. da s(er) Çan}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çan.

{Enprestà mag(ist)ro Nicolò xx lbr. a mag(ist)ro Quarient da ie Gros di de luni xiiij de
gegner}.¹⁰²

15 E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)te(n)t | e pagà da m|aestro Qua|rient.

{It(em) die' dar Tiçian xlv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot un pignolà di de
sàbat | xviiiij de gegner}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Tiçian de | xlv s.

{El à mag(ist)ro Manfradin ij pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò iiij lbr. e ÷ da
25 Tolbert | da Fosalta di de marti xxviiiij de gegner}.

{E mag(ist)ro Nicolò si <sun> à r. iij lbr. e iiij s. da Tolbert da Fosalta}.

E mag(ist)ro | Nicolò si | sun (con)te(n)t.

30 {It(em) die' dar mis(er) Comparin iiij lbr. p(er) ij pel ch'el ave una da un pignolà e l'atra da
una gonela | di de vendre prim de fever}.

{Ancora die' dar mis(er) Comparin j ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave <di d>
sot una gonela de vert | di de sàbat xvj de fever}.

35 E mag(ist)ro | Nicolò | si è (con)te(n)t | e pagà da | s(er) Comparin.

{It(em) die' dar mis(er) Comparin xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che ave j so fant di
40 de çuoba | xx de nov(en)bre}.

{Ancora de' dar mis(er) Comparin xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave lo Riç | so
fant di de luni xxiiiij de nov(en)bre}.

¹⁰¹ xviiiij] ms. xiiij.

¹⁰² *Seguono, sotto il rigo, delle prove di penna: si leggono alcune lettere e la formula libera amen.*

{It(em) die' dar mis(er) Içelin xij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de marti v de fevrer}.

45 E Mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da mis(er) Içelin.

[20r] M III^c e XLVIII, di de sàbat viij¹⁰³ de fever.

{It(em) <die' dar> de' aver mag(ist)ro Nicolò xxxij s. da mag(ist)ro Bonav(en)tura dela rason dela bolp}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da mag(ist)ro Bonav(en)tu|ra.

{It(em) die' dar lo Din e so fradel <v> x lbr. a mag(ist)ro Nicolò p(er) iiij ster de forment; fata | la rason di de marti xij de fevrer}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pa(gà) dal Din e da so fratre.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. iiij lb. <dal Din> e xvij s. dal Din p(er) la so part}.

10 It(em) die' dar Çorc caleger xxj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de sàbat xvj de fever.

{Resta a dar Simon ustier de borc de S(an)ti Quaranta iiij agugin da xxij dnr. p(er) un piliçon | ch'el ave di de luni xvij de fever}.

15 E mag(ist)ro Nic|olò si è (con)te(n)t | e pagà da Si|mon ustie|r.

{It(em) die' dar s(er) Piero Boc xxv gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una gonela | di de marti xvij de fever}.

20 {Inprima si à r. mag(ist)ro Nicolò vj soat da s(er) Pier da xxiiij s.}.

25 E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pa(gà) da s(er) Pi|ero Boc.

It(em) die' dar Nicolò che sta com s(er) Aulivier de Renaut xlv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | pel ch'el ave sot una gonela di de mèrcol xx de fever.

Ancora die' dar Nicolò che sta com mis(er) Aulivier xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) | una pel β ch'el ave di de marti xxvij de gegner.

30 E mag(ist)ro Nicolò si à r. xv s. da Nicolò.

[20v] M III^c e XLVIII, di de mèrcol xx de fever.

{It(em) die' dar s(er) Françesc da Munic iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di

¹⁰³ viij] *ms.* viij: *si tratterà di una svista dello scrivente, poiché nel 1348 si ha sabato 9 gennaio.*

de mèrcol | xx de fever}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er).

{It(em) die' dar mis(er) pre' Bon ij ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave p(er) Tolbert | dala Mota di de <mèrcol> sàbat xxiiij de fever}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t.

{It(em) die' dar mag(ist)ro Quarient iij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot un quar|naçon di de mèrcol xxvij de fever}.

{Ancora à r. j pèr de calçe da x s}.

{Si à r. mag(ist)ro Nicolò xxx s. da mag(ist)ro Quarient}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà.

It(em) die' dar madona Laurença vij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che l'ave sot una goneleta | di de vendre xxviiiij de fever.

20 E mag(ist)ro Nicolò si à r. ij mac de çevole da j gr(o)ss.

{It(em) die' dar Quarient xliiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura en çó di de | luni iij de marc}.

25 E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t e | pagà da Quar|nient.

{It(em) die' dar Nicolò da Çison xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel che ave Mastin da çen|tura en çó di de luni iij <de deçembre> de marc}.

30 E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t.

[21r] M III^C e XLVIIJ,¹⁰⁴ di de luni iij de marc.

{El à Olivier ij tose apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò xx s. da j da Musan | di de luni iij de marc}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | Dominic de | xx s.

{It(em) die' dar s(er) Nicolò Flor I s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una çupa di de | sàbat viij de marc}.

10 {Ancora die' dar s(er) Nicolò Flor xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura en çó | di de sàbat xxij de marc}.

¹⁰⁴ XLVIIJ] ms. XLVIJ.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Nicolò Flor.

15 {It(em) die' dar s(er) Fonças xxvij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarta de forment ch'el ave di de sàbat | viij de marc}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Fonças de xx|vij s.

{It(em) die' dar s(er) Lunart de borc de S(an)ti Quaranta xvij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'e|l ave p(er) j so compare da Scorçade di de sàbat xvij de marc}.

25 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Bortolamio.

{It(em) die' dar s(er) Trolis iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) filet da pet, manegot da batemaga ch'el ave | di de sàbat xv de marc}.

30 E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)|te(n)t e pagà da | s(er) Trolis.

{It(em) die' dar s(er) Baldo xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da batemaga ch'el ave e p(er) j piliçonel di de <sab> mèrcol xvij de marc}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da s(er) | Baldo.

{Ancora die' dar s(er) Baldo xliij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon ch'el ave di de mèrcol ij d'avril}.

{Ancora die' dar s(er) Baldo xij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça de bolp ch'el ave di | de marti xv d'avril}.

45 E mag(ist)ro | Nicolò si s|un (con)te(n)t e | pagà da s(er) Bal|do.

[21v] M III^c e XLVIII, di de sàbat xxij de marc.

It(em) die' dar madona Biatrix vj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta che l'ave di de sàbat xxij de | marc.

{El à mag(ist)ro Agnol j pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò xxiiij s. da Marc dit Fra' me|nor di de sàbat xxij de marc}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Marc dit Frare.

{It(em) die' dar Çanin da Pavia viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij mànege de cavere e arçonta una pel | vega di de sàbat xxij de marc}.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. xl s. da Çanin da Pavia.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çanin.

15 {Ancora die' dar Çanin da Pavia xlviij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una batemaga |

e p(er) j piliçonel ch'el ave di de mèrcol xvj d'avril}.

{Ancora die' dar s(er) Çanin da Pavia iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de
| sàbat xv de nov(en)bre}.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Indric xlv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da batemaga e
20 p(er) j piliçonel | ch'el ave di de sàbat xxij de marc}.

E mag(ist)ro | Nicolò è pagà da | pre' Indric.

25 {It(em) die' dar s(er) Iacomel de el Degan xv s. a mag(ist)ro p(er) una pel da una batemaga
ch'el ave | di de luni xxiiij de marc}.

30 E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) | Iacomel.

{It(em) die' dar s(er) Lunart de borc de S(an)ti Quaranta iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) vj
brac | de filet ch'el ave di de luni xxiiij de marc}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da s(er) Lunart.

[22r] M III^c e XLVIII, di de luni xxiiij de marc.

{It(em) die' dar s(er) Bortolamio da Robegan xxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da
batemaga | ch'el ave di de luni xxiiij de marc}.

{Ancora die' dar s(er) Bortolamio da Robegan x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el
5 ave | di de marti xxv de marc}.

{Ancora die' dar s(er) Bortolamio da Robegan xj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel
ch'el ave | di de mèrcol deredan d'avril}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Bortolamio.

{It(em) die' dar s(er) Bevegnù da Viçença xvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el
ave | di de luni xxiiij de marc}.

15 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Bevegnù.

{It(em) die' dar s(er) Gelf iij lbr. e v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave p(er)
Carlo | di de luni de deredan de marc}.

20 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) | Carlo.

{El tos el <Polenta> Bueço j piliçon p(er) <lo Bueço> Pinamont da iij lb. e v s.,¹⁰⁵ el qual

¹⁰⁵ da iij lb. e v s.] *in interlinea*.

ge n'à mag(ist)ro | Nicolò j capuc p(er) peng di de mèrcol ij d'avril}.

25 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da Pinamont.

{It(em) die' dar s(er) Çan Bon dit Lanfranchin viiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij piliçoniet ch'el ave | di de çuoba iij d'avril}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t | e pagà da s(er) Çan Bon.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Nicolet da Dom fio de dona Marcadiera xxj lb. e xv s. a mag(ist)ro | Nicolò p(er) una quarnaça ch'el ave di de sàbat v d'avril}.

35 E mag(ist)ro | Nicolò si su|n (con)te(n)t e pagà | da mis(er) pre' | Nicolet.

[22v] M III^c XLVIII, di de sàbat v d'avril.

{It(em) die' dar Enric taverner xiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave p(er) s(er) Ricobon da Mon|tel di de sàbat v d'avril}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t | e pagà da | Rigo.

{Resta a dar s(er) Marco Lion l s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el ave di de marti viij de avril}.

10 {E mag(ist)ro Nicolò si à r. xxx s. da s(er) Marco Lion}.
E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Marco | Lion.

{It(em) die' dar maestro Agnol iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) filet da man ch'el ave p(er) mag(ist)ro Bonav(en)tura | dala Seda di de luni vij de avril}.

15

{Resta a dar s(er) Menegel v gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una batemaga ch'el ave | di de çuoba x de avril}.

20 E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Menegel.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Castelan viij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel de França ch'el ave | di de vendre xj de avril}.

25 E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà | da s(er) pre' | Castelan.

{Resta a dar s(er) Piero Chacola iij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça de bolp | ch'el ave di de vendre xj d'avril}.

30 {E mag(ist)ro Nicolò si à r. xx s. da s(er) Piero}.
35 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t | e pagà da s(er) Piero.

[23r] M III^C XLVIII, di de luni xiiij d'avril.

{It(em) die' dar s(er) Piero da Corona xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una batemaga ch'el ave | di de luni xiiij d'avril}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da s(er) Piero.

{It(em) die' dar s(er) Albert Piçegot x lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij quarnaçe ch'el ave j p(er) si e l'atra | p(er) so frare di de mèrcol xvj d'aviril}.

Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò iij lbr. e iij s. da s(er) Albert.

10 E mag(ist)ro Nicolò si à r. ij ducat da vj lb. e viij s. Manvredo.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Alpert Piçelgot.

15 {It(em) die' dar s(er) Menegel xxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di de mèrcol xvj d'aviril}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Menegel de | xxij s.

20 {It(em) die' dar <Çanin> s(er) Taldo x gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una batemaga ch'el ave da j vergà | blaf di de mèrcol xvj d'aviril}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t | e pagà.

25 {It(em) die' dar lo Bastart da Argigan xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura | en çó di de çuoba¹⁰⁶ xvij d'aviril}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà.

30 {It(em) die' dar Chaco¹⁰⁷ dela Garda xlv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura en çó | di de sàbat xviiiij d'avril}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Chaco.

35 {It(em) die' dar s(er) Bartolamio de s(er) Çan Bel xxviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da una batemaga | ch'el ave di de çuoba xvij d'aviril}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Bartola|mio.

[23v] M III^C XLVIII, di de çuoba xvij de d'aviril.

{El ave s(er) Nicolò Capela e Bortolamio de s(er) Bona da Casal j piliçon p(er) so frare el

¹⁰⁶ çuoba] *ms.* çuba.

¹⁰⁷ Chaco] *ms.* Çhaco.

qual de' aver | mag(ist)ro Nicolò iij lb. e v s. di de çuoba xvij d'aviril}.

5 E¹⁰⁸ mag(ist)ro | Nicolò si sun | (con)te(n)t e pagà | da s(er) Nicolò.

{El à mag(ist)ro Bortolamio dala Çafa j pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò v lb. dal Ca|narela di de vendre xvij d'aviril}.

10 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t e pa|gà dal Cana|rela di de.

It(em) die' dar s(er) Liberal da Quint x lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j quarnaça de bolp ch'el ave di | de sàbat xviii d'aviril.

Ancora die' dar s(er) Liberal xij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di de çuoba viij de mago.

Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò iij lb. da s(er).

It(em) si à r. mag(ist)ro Nicolò vj lb. da s(er) Liberal¹⁰⁹ da Quint.

{It(em) die' dar Au(r)ian murer fradel de Minigin xxx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon ch'el ave | di de sàbat xviii d'aviril}.

{Ancora die' dar Aurian viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da un pèr de mànege ch'el ave | p(er) quest piliçon}.

It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò xxx s. da Aurian.

25 E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da | s(er) Aurian.

{It(em) die' dar Lion da Robegan viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) viste ch'el ave e fò conça j pel vega | di de sàbat xviii d'aviril}.

30 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da Lion¹¹⁰.

{It(em) die' dar s(er) Fonças iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon che ave el Negro portador di de sà|bat xviii d'avril}.

35 E mag(ist)ro Nico|lò si sun | (con)te(n)t e pagà | da s(er) Fonças.

[24r] M III^C e XLVIII, di de sàbat xviii d'aviril.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Françesc iij lb. e iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon che ave j so nevo | gendre de mis(er) pre' Bon di de sàbat xviii d'aviril}.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. lvj s. da pre' Françesc}.

¹⁰⁸ E] *macchia d'inchiostro*.

¹⁰⁹ Liberal] *ms.* Libelal: errore dovuto probabilmente ad anticipazione della consonante finale.

¹¹⁰ *Ms.*: (con)te(n)t da Lion.

5 E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) pre' Françesc.

{It(em) die' dar Gobo Ivj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una gonela p(er)
10 lo pup da | Bladen di de mèrcol xxiiij d'avril}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Gobo de Ivj | s.

15 {It(em) die' dar lo Pinto Sican vj lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça e p(er) j
piliçon ch'el ave | p(er) Piero da Somaga di de çuoba xxiiij d'avril}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Pinto Sican.

20 {It(em) die' dar s(er) Bon Lan e s(er) Manfre' dit Lanfrancin¹¹¹ xxxij s. a mag(ist)ro Nicolò
p(er) un | piliçon ch'el ave di de marti xxviiiij d'avril}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Bon Lan.

25 {It(em) die' dar s(er) Çerf dit Boatier xxv ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da
çentura | en çó p(er) so fie di de mèrcol deredan d'aviril}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çerf.

30 {It(em) die' dar Françescin Toscan iiij lb. e v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon che ie fe'
dar | Vendramin piliçer di de vendre ij de <çung> mago}.

E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da Françescin.

[24v] M III^c e XLVIII, di de luni v de mago.

{It(em) die' dar Fonças xviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarta de forment ch'el ave | di
de luni v de mago}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Fonças.

{Resta a dar Doménec¹¹² da Pustuoma e so frare vij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ÷ ster de |
sorc ch'el ave di de luni v de mago}.

10 E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar Blasi fant de Trivisan iiij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon ch'el ave |
p(er) una so figa di de luni v de mago}.

15 E mag(ist)ro | Nicolò si sun | (con)te(n)t e pagà.

¹¹¹ [Lanfrancin] *ms.* Lanfrançin.

¹¹² Doménec] c è riempito da una macchia d'inchiostro.

{Resta a dar s(er) Paulin noder xij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot un | quarnaçon di de mèrcol vij de magio}.

20 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t | e pagà da s(er) | Paulin.

{It(em) die' dar s(er) Gelf j ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura en | çó di de vendre | viiij d'aviril}.

25 {It(em) die' dar pre' Nicolò da Dom vij lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | | sot j quarnaçon di de sàbat x d'aviril}.

30 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t | e pagà da pre' | Nicolò.

[25r] M III^c e XLVIII, di de <luni> vendre xvj de mago.

{It(em) die' dar s(er) Blasi de Navat e s(er) Françescin dal Peron iiij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) | j piliçon che ave s(er) <Blasi> Bortolamio¹¹³ de Navat di de vendre xvj de mago}.

5 E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) | Bortolamio.

{It(em) enprestà mag(ist)ro Nicolò xx s. a s(er) Anthoni Caraca di de sàbat xvij de mago}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da s(er) Caraca.

{It(em) die' dar Çervo dit Boatier xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una | gonela en su di de luni xviii de mago}.

15 E mag(ist)ro Nico|lò si sun (con)te(n)t | e pagà da s(er) | Çerf.

{It(em) die' dar s(er) Gibelin iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura en | çó di de çuoba xxij de mago}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà da | s(er) Gibelin.

{It(em) die' dar s(er) Menegel noder vij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | sot j mantel di de çuoba xxij de mago}.

25 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Menegel.

{It(em) die' dar s(er) Bevegnù de Mainel e Çanpole j ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una |

¹¹³ Bortolamio] *sotto il rigo.*

peliça ch'el ave p(er) la muier de s(er) Doménec Buin di de vendre xxiiij de mago}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà | da s(er) Bevegnù.

[25v] M III^c e XLVIII, di de luni xxvj de mago.

{It(em) die' dar s(er) Trivisan¹¹⁴ v lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot | una gonela di de sàbat xxiiij de mago}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da Trivisan.

{It(em) die' dar s(er) Piero de Castelat xxxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon ch'el ave | di de sàbat xxiiij de mago}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t | e pagà da s(er) Pie|ro.

{It(em) die' dar s(er) Çan de Tanar iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot j pigno|là di de vendre xxx de mago}.

15 E mag(ist)ro | Nicolò si | sun (con)te(n)t | e pagà da | s(er) Çan.

20 {It(em) die' dar s(er) Doria iij lb. p(er) j piliçon ch'el ave di de vendre xxx de mago}.

E mag(ist)ro | Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar mag(ist)ro Dani Lamona çuper xxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon | ch'el ave di de sàbat deredan de mago}.

25 E mag(ist)ro | Nicolò si | sun (con)te(n)t | e pagà.

30 {It(em) die' dar Bortolamio da Quint e Çan da Port xvij gr(o)ss. a mag(ist)ro | Nicolò p(er) una batemaga ch'el ave di de sàbat deredan de mago}.

35 E mag(ist)ro Nicolò | si sun (con)te(n)t e pagà de | xvij gr(o)ss.

[26r] M III^c e XLVIII, di de sàbat deredan de mago.

{It(em) si enprestà mag(ist)ro <Nicolò Quarient> Nicolò¹¹⁵ xx lb. a mag(ist)ro <Quarient Nicolò> Quarient¹¹⁶ di de sàbat | deredan de mago, le qual ie dè Piero Segnor}.

{Ancora si enprestà mag(ist)ro Nicolò xl lb. a mag(ist)ro <Nicolò> Quarient, le qual à mag(ist)ro Nicolò | una quarta de queste x lb.¹¹⁷}.

¹¹⁴ Trivisan] *macchia d'inchiostro in corrispondenza del secondo i.*

¹¹⁵ Nicolò] *in interlinea.*

¹¹⁶ Quarient] *in interlinea.*

¹¹⁷ x lb.] *parzialmente coperto da una macchia d'inchiostro.*

{Ancora à r. mag(ist)ro <Nicolò> Quarient xl lb. da mag(ist)ro Nicolò, ie qual ie dè s(er) Piero | Segnor di de
çuoba v de çung}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si à r. v lb. da | mag(ist)ro Quarient | di de <vendre> sàbat | vj de deçembre.

{It(em) die' dar Suliman xij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un pèr de mànege | ch'el ave di de
sàbat deredan de mago}.

15 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da mag(ist)ro Suli|man.

{It(em) die' dar dona Çeçilia, mare de Paulin de Vaçoler v lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una |
20 peliça che l'ave di de marti iij de çung}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà.

It(em) die' dar s(er) Iacom Fañçel vij lb. e iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) v conc e ÷ de vin |
ch'el ave da xxvj s. la conc.

25 Corant M III^c e | XLVIII de' estre pa|gà s(er) Iacom Fañçel | <pagà> da marc | en qua dal fio de|la staçon.
Ancora die' dar s(er) Iacom Fañçel xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de
marti xxvij de gegner.¹¹⁸

{It(em) die' dar mag(ist)ro Bonav(en)tura piliçer iij lb. e v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un
piliçon | che ave s(er) Piero da Vedelac di de vendre vj de çung}.

35 E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t e | pagà da s(er) Bona|v(en)tura.

40 {Stet a dar s(er) Florenc taverner dit Gobo¹¹⁹ sti dnr. a mag(ist)ro Nicholò p(er) vin che | β
vendè Girart, fio de madona Chatelana}.

{It(em) die' dar madona Catelana vj lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça che l'ave |
di de vendre xij de çung}.

45 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Florenc.

[26v] M III^c e XLVIII, di de çuoba xxvj de çung.

It(em) die' dar maestro Çan¹²⁰ e maestr Iacom x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ÷ conç de vin
|¹²¹ di de çuoba xxvj de çung.

5 E mag(ist)ro | Nicolò si | sun (con)te(n)t e pagà da s(er) | Çan çimador.

¹¹⁸ marti xxvij de gegner] *il riferimento è a martedì 27 gennaio 1349.*

¹¹⁹ Stet a dar s(er) Florenc taverner dit Gobo] *ms.* Stet a dar s(er) Florenc taverner dit Gobo stet a dar.

¹²⁰ Çan] *ms.* Çang.

¹²¹ conç de vin] *ms.* conç de vin | conc de vi(n).

{It(em) die' dar maestro Dunin piliçer xij gr(o)s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un coret ch'el ave
10 | p(er) j dala vila di de marti viij de lug}.

15 E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà | da maestro | Dunin.

{It(em) à enprestà mag(ist)ro Nicolò una quarta de forment <da> a s(er) Piero Segnor di de |
vendre xj de lug}.

20 E mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t | e pagà | da s(er) Piero.

{It(em) die' dar s(er) Piero Ner ij ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel çentil ch'el ave sot
una quar|naça}.

25 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) | Piero Ner.

{Ancora die' dar s(er) Piero xxviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j conc de vin ch'el ave di de
çuoba deredan | de lugo}.

It(em) die' dar s(er) Albric ij lbr. e xij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de
30 mèrcol | vj d'avost.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. ij lb. e xij s. da s(er) Albric.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Albric.

[27r] M III^c e XLVIII, di de sàbat viiij d'avost.

β

It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò vj gr(o)ss. <j na>¹²² da s(er) Coradin | p(er) j cuor ch'el ie
conça de <xl> quisti xl s. de vassel.

It(em) die' dar s(er) Coradin e Çan e Bortoluc scorçeri viij lb. p(er) una vieça de vin e xl s.
5 p(er) | la vieça di de sàbat viiij d'avost.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. viij lb. da Çan.

{It(em) die' dar maestro Arient xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel de un donçel del |
Podestà¹²³ <di de> ch'el ave di de çuoba xiiij d'avost}.

10 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da maestro Arient | de xl s.

{It(em) die' dar s(er) Iacom Butolin vj lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una vacha e d'un vedel
ch'el ave | di de sàbat xvj d'avost}.

15 E mag(ist)ro Nicolò à r. v lb. da s(er) Iacom.

E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) Iacom.

¹²² Ms. p(er) <j na>.

¹²³ Podestà] ms. pobestà.

{It(em) die' dar s(er) Piero da Rover xxxviii s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j conc de vin ch'el
20 ave di de | sàbat xxiiij d'avost}.

E mag(istro) Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) Piero.

{It(em) die' dar lo barba dala + viiiij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot un
25 quarnaçon | di de sàbat xxiiij d'avost}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà | dal Barba.

{It(em) die' dar s(er) Gibelin de Ençelier iiiij lb. e xvj s.¹²⁴ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel
30 ch'el ave sot un | quarnaçon di de sàbat xxiiij d'avost e à-ge 'n mag(ist)ro Nicolò peng una
bolp}.

E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) | Givelin de iiiij lb. | e xvj s.

[27v] M III^c XLVIII, di de luni xxv d'avost.

β

{It(em) die' dar s(er) Piero xviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j conc de vin ch'el ave di de |
5 luni xxv d'avost}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Piero.

{It(em) die' dar s(er) Lunart de borc de S(an)ti Quaranta viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una
10 bereta | ch'el ave di de sàbat xxx d'avost}.

E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar Quarnie(n)t xxxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura |
15 en çó di de sàbat xxx d'avost}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Q.

{It(em) de' dar s(er) Albert Piçegot iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una
| quarnaça di de mèrcol iij setembre}.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. liij s. da s(er) Albert Piçegot.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Albert.

{It(em) die' dar s(er) <Alb> Negro dala Sal iiiij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel | ch'el
ave di de mèrcol iij setembre}.

¹²⁴ e xvj s.] *in interlinea*.

25

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà.

{It(em) die' dar s(er) Donà v lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de mèrcol iij de | setembre}.

30

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Donà.

{Resta a dar suor Vendramina da S(an) Pol xv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | peliça che l'ave di de mèrcol iij setembre}.

[28r] M III^c e XLVIII, di de çuoba iij de setembre.

{It(em) die' dar s(er) Bartolamio da Robegan iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot | una çupa di de çuoba iij de setembre}.

5

E mag(ist)ro | Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà | da mis(er) | <Sempreben>.

E mag(ist)ro Nicolò si à r. iij lbr. da s(er) Bortolamio de Navat di de mèrcol xiiij de gegner.¹²⁵ β

10 It(em) die' dar lo Bastart da Argigan iij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da j pignolà | di de sàbat vj de setembre.

{It(em) die' dar s(er) Negro de Namion xij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di de sàbat | vj de setembre}.

15

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Negro.

It(em) die' dar Doménec dit Soreng piliçer,¹²⁶ nevo de dona Marchadiera, vj s. a mag(ist)ro | β
Nicholò, ie qual mag(ist)ro Nicholò si gi à enprestà p(er) que' che debes lavorar.

{El à s(er) Bortolamio una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò iij lb. di de
20 sàbat vj | de setembre}.

E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da s(er) | Bortolamio.

{It(em) die' dar s(er) Donis iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j conc de vin ch'el ave di de β
25 sàbat vj de | setembre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Donis.

¹²⁵ mèrcol xiiij de gegner] *il riferimento è a mercoledì 14 gennaio 1349.*

¹²⁶ piliçer] *in interlinea.*

{Ancora die' dar Minigin v gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij pel ch'el ave di de sàbat xiiij β
30 de se|tenbre}.

{Ancora ie enprestà mag(ist)ro Nicolò viiiij lb. e ÷ <a mag(ist)ro Nicolò> a Minigin di de β
sàbat | iiiij d'otovre}.

{It(em) die' dar Minig(in) vij s. a mag(ist)ro Nicolò, ie qual el enprestà di de sàbat | vj de β
setenbre}.

35 {Ancora ie enprestà mag(ist)ro Nicolò x s. a s(er) Minigin di de mèrcol j d'otovre}.

[28v] M III^c e XLVIII, di de marti viiiij de setenbre.

{Enprestà mag(ist)ro Nicolò v s. a s(er) Piero Çaçera da Cascon di de marti viiiij de
setenbre}.

{It(em) die' dar <quest de io> s(er) Iacomo dit Nani iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un pèr de
mànege | ch'el ave di de çuoba xj de setenbre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Iacomo.

{It(em) die' dar Nicolò de Catalt iiiij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di
de sàbat | xiiij de setenbre}.

10 E mag(ist)ro | si à r. iij s | da s(er) Nicolò | de Catalt.

{It(em) si enprestà mag(ist)ro Nicolò xx s. a s(er) Françesc Canpanola di de vendre xx de |
15 setenbre}.¹²⁷

E mag(ist)ro Ni(colò) | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Françesc | de xx s.

20 {It(em) die' dar Gonbert da Trivignan xxxj s. a mag(ist)ro Nicolò, ie qual | el ie enprestà di
de sàbat xx<j> de setenbre}.

Questi dnr. si è metù ala rason de s(er) Gonbert.

{It(em) die' dar s(er) Françesc dal Fero iiiij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el
ave | di de luni xxij de setenbre}.

25 {Ancora die' dar s(er) Françesc dal Fero xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave |
sot un capuc di de vendre iij de otovre}.

¹²⁷ Probabile errore dello scrivente, che avrà inteso riferirsi a venerdì 19 settembre: nella registrazione successiva, in effetti, sembra aver avuto ulteriori dubbi (xx<j> de setenbre).

{Ancora die' dar s(er) Françesc dal Fero vj lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave sot ma. . .¹²⁸ | di de sàbat xxv d'otovre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Sandro dal Fer.

[29r] M III^c e XLVIII, di de sàbat xxvij <de fever> setembre.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Castelan iiij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot un pignolà | di de sàbat xxvij de setembre}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da iiij lb. e ÷.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. iij lb. e iiij s. da s(er) Françes}.

{It(em) die' dar s(er) Belo de Namion iiij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pell ch'el ave p(er) | so frare s(er) Françesc di de mèrcol prim de otovre}.

10 E mag(ist)ro Nicholò si è (con)te(n)t | e pagà da Belo.

{It(em) die' dar s(er) Sandro de Çiprian vj lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | sot una gonela da çentura en çó di de vendre iij de otovre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Sandro.

{It(em) die' dar dona Persia xij gr(o)s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel¹²⁹ che l'ave | di de vendre iij de otovre}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da madona Persia.

{It(em) die' dar s(er) Bortolamio dit Agolant viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta | ch'el ave di de luni vj d'otovre}.

25 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Bartolamio.

{It(em) die' dar Prandin iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça che ave Laonar di de | luni vj d'otovre}.

30 {E mag(ist)ro Nicolò si à r. viij s. da Prandin}.

E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t | e pagà.

¹²⁸ *Inchiostro sbiadito.*

¹²⁹ *piliçonel] ms. piliçolnel, con inserimento di l dovuto a errore di anticipazione.*

[29v] M III^c e XLVIII, di de sàbat xviiij de nov(en)bre.¹³⁰

{It(em) die' dar s(er) Çeraut dit lo Crior ij ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça | ch'el ave di de sàbat xviiij de nov(en)bre}.¹³¹

5 E mag(ist)ro | si è (con)te(n)t e pagà da s(er) | Çeraut

{It(em) die' dar Bastart che fo de Stan da Spada xviiij gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de vendre xxiiij de nov(en)bre}.¹³²

10 E mag(ist)ro | . . .¹³³ | da s(er).

{It(em) die' dar Sandro j ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave sot una gonela | di de sàbat xxv d'otovre}.

15 {Ancora die' dar Sandro de Çiprian ij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de | luni xxvij d'otovre}.

E mag(ist)ro | si è (con)te(n)t e pagà | da Sandro.

20 {It(em) die' dar s(er) Compagnon¹³⁴ de fra' Çan da s(er) Françesc ij lb. e xvj s. p(er) j piliçonel ch'el ave | di de luni xxij d'otovre}.

25 E mag(ist)ro | si è (con)te(n)t e pagà da mis(er) | lo frare.

{El à mag(ist)ro Marsili sartor una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò xj s. | da s(er) Bonacors de Clarel di de çuoba xxx d'otovre}.

30 E mag(ist)ro Nic(olò) | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Marsilli.

It(em) die' dar lo Pelà boçer viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave di de çuoba xxx | d'otovre.

35 {Ancora die' dar lo Pelà l s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una gonela di de | vendre xxxj d'otovre}.

[30r] M III^c e XLVIII, di de vendre xxxj d'otovre.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Nicolò xij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave e p(er) j piliçonel | e p(er) una pel da una batemaga ch'el ave di de vendre xxxj d'otovre}.

¹³⁰ nov(en)bre] *probabile errore del copista: si tratterà di ottobre.*

¹³¹ vd. n. prec.

¹³² vd. n. prec.

¹³³ *Macchia d'inchiostrò.*

¹³⁴ Compagnon] *ms. Compagnagnon.*

5 E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) | pre' Nicolò.

{It(em) die' dar mis(er) Renault iiii lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da gonela ch'el ave | s(er) Bartolamio sartor apres de si di de vendre xxxj d'otovre}.

10 E mag(ist)ro si è (con)te(n)t | e pagà da | mis(er) Renalt.

{Resta a dar Cabriel, fator de Donisdio, xj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de de vendre xxxj d'otovre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da Ca|briel de xj s.

{Resta a dar s(er) Iacom seler j ducat p(er) una quarnaça de bolp ch'el ave di | de vendre xxxj d'otovre}.

20 E mag(ist)ro Nicholò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Iachom.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Senpreben da S(an)t Lunart j ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) | una pel da j pignolà ch'el ave di de vendre vij de nov(en)bre}.

25 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | mis(er) pre' Senbre|ben.

{It(em) die' dar Morant da <Fa> Coneglan xij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) iiii pel ch'el ave | da quarnaçe e mag(ist)ro <Nicolò> Quarient si stese a pagar di de sàbat viij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Morant de | xij lb. e ÷.

[30v] M III^c e XLVIII, di de sàbat <xx> viij de nov(en)bre.

{It(em) die' dar mis(er) Rigobon v lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de | sàbat viij de nov(en)bre}.

{It(em) die' dar mis(er) Rigobon iiii lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave <p> p(er) madona | suor Santuça da S(an)ta Cristina di de luni x de nov(en)bre}.

{It(em) mis(er) Ricobon de' dar¹³⁵ xxiiij s. mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave di de sàbat xv de | nov(en)bre}.

{Ancora die' dar mis(er) Rigobon xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçonel ch'el ave di de | sàbat xxij de nov(en)bre}.

10 E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)|te(n)t e pagà da s(er) Rigobon de | xij lb.

¹³⁵ Ms. de' xxiiij s.

{It(em) die' dar mis(er) Belo iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de sàbat
15 viij | de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar s(er) Belo de Namion xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el
ave | di de marti xviiij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar s(er) Belo xiiij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una quarnaça de bolp e j bolp
da ma|negot di de sàbat x de gegner}.¹³⁶

20 E mag(ist)ro Ni(colò) si | è (con)te(n)t e pagà | da Belo.
It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò ij ducat da s(er) Belo.

{It(em) die' dar s(er) Sandro de Ciprian xxx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da
25 una | batemaga ch'el ave di de sàbat viij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Sandro.

{It(em) die' dar s(er) Françesc da Far e mis(er) lo Prior da S(ant)a Maria Maor iij lb. e xv s. |
30 a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da una gonela di de doménega viiiij de
nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da s(er) | Françes.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Bortol da San Çan da Dom xxviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j
35 capuc | che ie enflorà mag(ist)ro Nicolò di de luni x de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) pre' Bon.

{It(em) die' dar mis(er) Bortolamio da <Robegan> Crespan vij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò |
40 p(er) j peliça ch'el ave di de luni x de nov(en)bre}.

{E mag(ist)ro Nicolò si à r. vij lb. e xvj piçol da s(er) Bortolamio}.

E mag(ist)ro Ni|cholò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er).

45 {It(em) die' dar s(er) Iacom dala Parti xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) iij pel ch'el ave a j
pignolà di de | marti xj de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro | Nicolò si è (con)te(n)t e pagà.

[31r] M III^c XLVIII, di de mèrcol xij de nov(en)bre.

β

{It(em) de' dar mis(er) Albert Piçegot iij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de
| mèrcol xij de nov(en)bre}.

¹³⁶ sàbat x de gegner] *il riferimento è a sabato 10 gennaio 1349.*

5 {Ancora die' dar mis(er) Albert Piçegot xxj e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça | e p(er) una quarnaça de bolp ch'el ave di de mèrcol xij de nov(en)bre}.

{Ancora die' dar mis(er) Albert xl s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) <una pel ch'el ave> ij pel de bolp | ch'el ave di de luni de xvij nov(en)bre}.

{Ancora die' dar s(er) Albert xx s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave | di de vendre xxj de nov(en)bre}.

10 {It(em) si à r. mag(ist)ro Nicolò vj ducat da xvj lb. da mis(er) Albert Piçegot}.

{Ancora à r. mag(ist)ro Nicolò viij lb. da s(er) Albert}.

15 E mag(ist)ro Ni|cholò si è (con)te(n)t | e pagà da s(er) | Albert.

{El à maestro¹³⁷ Françesc sartor una pel da j quarnaçon¹³⁸ apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò iiij lb. | dal fig de s(er) Iacom de Ferarin da San Biago di de çuoba xiiij de nov(en)bre}.

20 E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)te(n)t | e pagà.

{It(em) die' dar s(er) Piero da Pederuoba lvij a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de | vendre xiiij de nov(en)bre}.

25 E mag(ist)ro Nicholò | si è (con)te(n)t e pagà da | s(er) Piero da Pede|ruoba de lvij s.

{It(em) die' dar s(er) Gibelin xlvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave p(er) so fio di de | vendre xiiij de nov(en)bre}.

30 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Gibelin.

{Ancora die' dar s(er) Gibelin v lbr. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pel ch'el ave sot una gonela | di de marti xxiiij de deçembre}.

35 It(em) die' dar s(er) Trolis l s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij piliçoniet ch'el ave di de | çuoba xx de nov(en)bre.

Ancora die' dar s(er) Trolis vij lb. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot una quarnaça | di de sàbat xxviiij de nov(en)bre.

Anchora die' dar s(er) Trolis x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel da filet ch'el ave | di de mèrcol iiij de fever.¹³⁹

40 It(em) à r. mag(ist)ro Nicolò vij lb. e ÷ da s(er) Trolis de quisti dnr.

¹³⁷ maestro] *con titulus superfluo.*

¹³⁸ da j quarnaçon] *in interlinea.*

¹³⁹ mèrcol iiij de fever] *il riferimento è a mercoledì 4 febbraio 1349.*

{It(em) die' dar s(er) Lion da Robegan xviii gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon ch'el ave | di de vendre xxj de nov(en)bre}.

45

E mag(ist)ro Nicholò si è (con)te(n)t e pagà da s(er) Lion.

[31v] M III^c e XLVIII, di de sàbat xxij de nov(en)bre.

β

{It(em) die' dar mis(er) pre' Nicolò Pasca da Dom xxxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel | ch'el ave di de sàbat xxij de nov(en)bre}.

5

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà.

{Resta a dar s(er) Bartolamio da Maròstega viij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) <una pel> una quarnaça ch'el ave de bolp | di de marti xxv de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t.

10 {Resta a dar s(er) Çanin da Trivignan xliiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j capuc e p(er) resto d'una pel | ch'el ave di de sàbat xxviiiij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicholò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Çanin.

15 {El l' à maestro Piero sartor p(er) una pel apres de si la qual de' aver mag(ist)ro Nicolò | xxv gr(o)ss. da j Todesc menador de bale di de sàbat xxviiiij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Piero.

20 {It(em) die' dar s(er) Ricart figuol de s(er) Ric dal Formac vij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij cavere | ch'el ave di de sàbat xxviiiij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Ni|colò sè (con)te(n)t e pagà da Ricart.

25 {It(em) die' dar s(er) Agnuluc donçel de mis(er) lo Véscof iij lb. e vj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel | ch'el ave di de sàbat xxviiiij de nov(en)bre}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da Agnolo.

[32r] M III^c e XLVIII, di de luni <xx> prim de deçembre.

β

{It(em) die' dar s(er) Iacomin xxxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave p(er) lo fio de Sini|balt di de luni prin de deçembre}.

5

E mag(ist)ro Nic(olò) | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Iacomin.

{It(em) die' dar mis(er) pre' Indric da Dom lv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon ch'el ave

dì de | marti ij de deçenbre}.

10

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà da | mis(er) pre' Indric.

{It(em) die' dar s(er) Lunart de Belele xlv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon ch'el ave di de | marti ij de deçenbre}.

15

E mag(istro) Nicolò | si è (con)t(ent) e pagà | da s(er) Lunart.

{It(em) si enprestà mag(ist)ro Nicolò x s. <a mag(ist)ro Nicolò p(er)> a s(er) < Doménec > Çan, <p> ie qual | el volea p(er) lo conçier dela so glesia di de luni viiij de deçenbre}.

{Anchora ie enprestà mag(ist)ro Nicholò viiij s. a s(er) Çan}.

20

E mag(ist)ro Ni|cholò si è (con)|te(n)t e pagà da | s(er) Çan.

{It(em) die' dar s(er) Doménec iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) un piliçon che ave j so compa|re¹⁴⁰ di de sàbat xiiij de deçenbre}.

25

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Doménec.

{It(em) die' dar Bartolamio de Valasugana iij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de | luni viiij de deçenbre}.

30

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)t(ent) e pagà.

{It(em) die' dar Beltram j ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave di de vendre | xij de deçenbre}.

35

E mag(ist)ro Nicolò | si è pagà da s(er) Beltram.

{Resta a dar Bortolamio dala Mota xxiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça | ch'el ave di de vendre xij de deçenbre}.

40

E mag(ist)ro Nicolò si è | (con)te(n)t e pagà da.

[32v] M III^C e XLVIII, di de <me> vendre xviiij de deçenbre.

β

{It(em) die' dar s(er) Bevegnù da Viçença iij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) <j> una pel ch'el ave di de vendre | <xxv> xviiij de deçenbre}.

5

E mag(ist)ro Ni(colò) | si è (con)te(n)t e pa(gà).

¹⁴⁰ compare] la lettera *p* è poco visibile a causa dell'inchiostro evanito.

{Resta a dar s(er) Bortolamio dit Lanfrancin¹⁴¹ xviiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una peliça ch'el ave di de | sàbat xx de deçenbre}.

10 E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)te(n)t | e pagà da Bor|tolamio.

{It(em) die' dar Buser iij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave da çentura en çó | di de <marti> luni xxij de deçenbre}.

15 E mag(ist)ro Nicolò è pagà | da Lunart.

{It(em) die' dar lo cavalier del Podestà iij lb. e ÷ a mag(ist)ro Nicolò p(er) <ij> una pel ch'el ave | da çentura en çó di de marti xxij de deçenbre}.

20 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da cavalier.

{It(em) die' dar Sandro de Çiprian j ducat a mag(ist)ro Nicolò p(er) una pel ch'el ave sot | una gonela blanca di de sàbat iij <de> gegner}.

25 {Ancora die' dar s(er) Sandro x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave | di de mèrcol vij de gegner}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà¹⁴² da | s(er) Sandro.

30 {It(em) die' dar Nicolò da Triest baruvier viiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) | una bereta che l'ave p(er) lo çudes dona Lori(n)ça}.

E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Nicolò.

[33r] M IIJ^c e XLVIIIJ, di de vendre xvj de gegner.

β

{It(em) die' dar s(er) Tiçian xiiij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j pel ch'el ave di de vendre xvj de | gegner}.

5 E mag(ist)ro Nicolò | si è (con)te(n)t e pagà | da Tiçian.

{It(em) die' dar s(er) Çan da Vidor xxxvj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j capuc e p(er) manegot | ch'el ave di de sàbat xvij de gegner}.

10 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)|te(n)t e pagà da s(er) Çan | da Vidor.

{Resta a dar s(er) Andrea Smanialc v gr(o)s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j vedel | e p(er) una vedela ch'el conprà da Michiel e da mag(ist)ro Nicolò di de çuoba xxij | de gegner}.

¹⁴¹ Lanfrancin] *ms.* Lanfrançin.

¹⁴² pagà] *ms.* pacà.

15 E mag(ist)ro Nicholò | si è (con)te(n)t e pagà da s(er) | Andrea Smanialc.

It(em) die' dar s(er) Gagaçin xxxv s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon ch'el ave | di de çuoba xxij de gegner.

20 E mag(ist)ro Nicolò si à r. xxviii s. e iij dnr. da s(er) Cagaçin.

Anchora ie fe' dar mag(ist)ro Nicholò j duchat a s(er) Vendramin da Lançenic | a s(er) Vendramin da Fleta di de doménega xxx de mago.¹⁴³

It(em) die' dar s(er) Iacomin da Fleta xj s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) ij manegot | ch'el ave di de sàbat xxiiij de gegner.

25 Anchora die' dar s(er) Iachomin xviii s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) j piliçonel ch'el ave | di de vendre xxviiij de fever.

Resta a dar s(er) Bartolamio da Maròstega x s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una | pel ch'el ave di de mèrcol xxvij¹⁴⁴ de gegner.

[33v] M III^c e XLVIIIJ, di de çuoba xxviiiij de gegner.

β

{It(em) die' dar s(er) Polin de Vaçoler xxij s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçonel ch'el ave | di de çuoba xxviiiij de gegner}.

5 E mag(istro) Nicolò si è | (con)t(ent) e pagà.

{It(em) die' dar s(er) Andrea da Pregalçuol v s. a mag(ist)ro Nicolò p(er) una bereta ch'el ave | di de sàbat deredan de gegner}.

E mag(istro) | Nicolò.

10 {It(em) die' dar s(er) Nicolò de s(er) Tantolin x gr(o)ss. a mag(ist)ro Nicolò p(er) j piliçon çença mànege | ch'el ave di de luni ij de fever}.

15 E mag(ist)ro Ni|colò si è (con)t(ent) | e pagà da s(er) | Nicolò.

{It(em) resta a dar s(er) Vetor de Fornasier vij lbr. a mag(ist)ro Nicholò p(er) una quar|naça de bolp ch'el ave di de çuoba xij de fever}.

{It(em) à r. mag(ist)ro Nicholò iij lbr. e xvj s. da s(er) Vetor}

20 E mag(ist)ro Ni|cholò si è (con)te(nt) | e pagà da s(er) Vetor.

¹⁴³ doménega xxx de mago] *il riferimento è a domenica 30 maggio 1350.*

¹⁴⁴ xxvij] *ms. xxviiij.*

{It(em) die' dar el fio de s(er) Simel el miedec x gr(o)s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) | iiij pel çentil ch'el ave di de vendre xiiij de fever}.

25 It(em) die' dar s(er) Bortolamio da Robegan xxviiij s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) j | choret ch'el ave di de çuoba xviiiij de fever.

30 E mag(ist)ro | Nicholò | si è (con)te(n)t e pa|gà da Fran|çeschin.

[34r] M III^c e XLVIIIJ, di de vendre xx de fever.

β

It(em) die' dar el Scudela peschador xx s. a mag(ist)ro Nicholò | p(er) j choret ch'el ave di de vendre xx de fever.

It(em) à r. mag(ist)ro Nicholò xij s. dal Scudela.

5 {It(em) die' dar s(er) Iachomo dit Manço iiij lbr. e iij s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) una quarnaça | ch'el ave di de luni xxiiij de fever}.

E mag(ist)ro Nicholò | si è (con)te(n)t e pagà | da s(er) Iachomo.

10 {It(em) si ò r. io Françeschin j ducat¹⁴⁵ da s(er) Nicholò Flor}.

{It(em) à r. mag(ist)ro Nicholò viiiij s. da s(er) Nicholò p(er) una bereta che no ie 'l plase}.

{It(em) die' dar s(er) Nicholò Flor j duchat p(er) una quarnaça a mag(ist)ro Nicholò¹⁴⁶ ch'el ave di de mèrchol | xxv de fever}.

{It(em) die' dar s(er) Renaldo Duraçi xlvj s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) una pel ch'el ave di de sàbat | deredan de fever}.

{It(em) stet a dar s(er) Donà de borc de S(an)t Çen xvij lbr. e xj s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) | j da Chasal che ave una chavala de mag(ist)ro Nicholò di de çuoba xxvj | de fever. Termen: viij di}.

20 E io mag(ist)ro | Nicholò si è | (con)te(n)t e pagà | da s(er) Donà.

{It(em) die' dar s(er) Andrea Smanialc daçer ij çentener de fage a mag(ist)ro Nicholò}.

25 < . . > {It(em) die' dar s(er) Doménec e s(er) Çan da Vilorba xliiiij s. a io Françeschin | p(er) ij ster de sorc che gi diè}.

¹⁴⁵ ducat] *ms.* duçat.

¹⁴⁶ a mag(ist)ro Nicholò] *in interlinea.*

[34v] M III^C L, di de sàbat xx de marc.

β

{It(em) die' dar s(er) Ilari spiçier vij lbr. e v s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) j quar|naçon çentil ch'el ave di de sàbat xx de marc}.

5 E mag(ist)ro Nicolò si è (con)te(n)t e | pagà da s(er) Ilari.

It(em) die' dar Donà de borc de S(an)t Çen xl s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) j chonc de vin | ch'el ave.

10 Anchora die' dar Donà xvj lbr. a mag(ist)ro Nicholò, ie qual el ie enprestà | di de doménega xxviiij de marc.

It(em) si à r. mag(ist)ro Nicholò iij duchat da Donà.

{Anchora die' dar Iachelin, chugnà del Min, v lbr. a mag(ist)ro Nicholò | p(er) j piliçon da homi ch'el ave di de vendre viiiij de avril}.

15 It(em) die' dar s(er) Belo de Namion iij lbr. e xvj s. a mag(ist)ro Nicholò p(er) | xij pel de França ch'el ave di de vendre xxiiij d'avril.

[c.i.] del'an che cor M III^C CXLVIII del mes d'otovre ala fiera vendè Bortola|mio dit Net, fio de Lança, iij conc e ÷ e xiiij veçe de vin¹⁴⁷ a viij dnr. a ma|g(ist)ro Nicolò de' qual el r. mag(ist)ro Nicolò nomà xx lbr.; e resta a dar iij lbr. | e viiiij s. e iij dnr. e de quest el def estre pagà dela vendadura.

[c.e.]¹⁴⁸ Chorant M III^C e XLXIII del mes de fever.

Fe' s(er) Çane Bartes fen ... general Bartolamio figuol de Çane Bartes | de ogra rason ch'el debes aver e ... de quest ge n'è una charta | scritta p(er) Bortolamio Danes.

5 ...che à scorant lo livel ... Çanobi dela cha' da S(an)t Agustin de mag(ist)ro ... | ... lo livel si dela m...star la rason de intra ...

... iij e xlviij comencà mag(ist)ro Nicolò far dar mes de ... | enprima j an prosim che de' vegnir.

¹⁴⁷ de vin] in interlinea.

¹⁴⁸ Come anticipato, le annotazioni trascritte sulla parte esterna della coperta risultano di assai difficile lettura, sia a causa dell'inchiostro parzialmente svanito (anche per l'esposizione del supporto stesso), sia per il colore scuro della pergamena col quale, a tratti, le lettere si confondono fino a perdersi: ecco giustificate le numerose lacune segnalate tramite i puntini di sospensione.

~~Jo. de. ...
 Jo. de. ...
 Jo. de. ...
 Jo. de. ...
 Jo. de. ...
 Jo. de. ...
 Jo. de. ...
 Jo. de. ...
 Jo. de. ...~~

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

ASTv, Ospedale di Santa Maria dei Battuti, atti normali, b. 356, registro a), c. 4r.

~~Io do dary ... amago nicolo y unap d'olano y male~~
~~Io do dary ... amago nicolo y unap d'olano y male~~
~~Io do dary ... amago nicolo y unap d'olano y male~~
~~Io do dary ... amago nicolo y unap d'olano y male~~
 amago nicolo y unap d'olano y male
 amago nicolo y unap d'olano y male
 amago nicolo y unap d'olano y male
 amago nicolo y unap d'olano y male
 amago nicolo y unap d'olano y male
 amago nicolo y unap d'olano y male
 amago nicolo y unap d'olano y male
 amago nicolo y unap d'olano y male

ASTv, Ospedale di Santa Maria dei Battuti, atti normali, b. 356, registro a), c. 10v.

COMMENTO LINGUISTICO¹

GRAFIA

1. Inventario dei segni

I grafemi che compaiono nel nostro registro sono <a>, , <c>, <d>, <e>, <f>, <g>, <h>, <i>, <j>,² <l>, <m>, <n>, <o>, <p>, <q>, <r>, <s>, <t>, <u>, <v>, <ç>:³ si noterà, rispetto alle coeve scritture pratiche settentrionali di estrazione notarile, l'assenza di segni quali <x> per indicare un suono sibilante, di <k> per l'occlusiva velare sorda, e di <y>, molto frequente in documenti settentrionali col valore di semivocale in dittonghi discendenti e in fine di parola o di semiconsonante in dittonghi ascendenti.⁴ Accanto a questo assetto semplificato dell'inventario dei segni si rileverà la pressoché totale mancanza di latinismi grafici (§ 8) e la scarsità di raddoppiamenti consonantici (§ 9), assai frequenti, invece, in documenti di mano notarile, che spesso lasciavano trasparire dalle abitudini grafiche l'influenza del latino (ovvero, dal punto di vista dello studioso, della base etimologica).⁵

2. Rappresentazione dell'occlusiva velare

Per la resa dell'occlusiva velare sorda la mano principale usa nella grandissima maggioranza dei casi <c>, sia davanti a vocale posteriore (per un totale di 1694 occorrenze di <co> e 8 di <cu>), sia nel contesto che precede *a* (tot. 114), mentre <ch> è usato nel solo caso di *blancha* 32v.22; è invece

¹ Per ogni forma vengono riportate le prime tre occorrenze (tutte, invece, se sono quattro), mentre il totale è indicato tra parentesi tonde. Il rinvio è alla carta e al numero di rigo dell'originale; le forme divise tra due righe sono citate con riferimento alla riga nella quale terminano; eventuali rinvii a voci dei documenti raccolti in Appendice sono preceduti dalla sigla App. I grafemi sono rappresentati tra parentesi angolari, i foni tra quadre e i fonemi tra barre oblique. Diversamente dall'edizione, le abbreviazioni vengono qui sciolte direttamente.

² Il segno <j>, usato in fine di parola senza sistematicità, è ridotto a *i* a eccezione dei casi in cui rappresenti l'unica o l'ultima cifra di un numero romano (cfr. Criteri di edizione).

³ A questi si aggiungono <x> nella resa dei numerali, espressi solo col sistema romano, e la nota tironiana simile a 9, che compare esclusivamente e senza eccezioni nella parola (*con*)te(n)t, parte del formulario adibito a registrare il saldo dei debiti (del tipo «Io mag(ist)ro Nicolò si sun (con)te(n)t e pagà ecc.»).

⁴ Nel caso del canzoniere derossiano *y* compare anche come allografo di *i* qualora ci sia una rispondenza con l'etimo latino (cfr. BRUGNOLO 1974-1977, II, pp. 134-135).

⁵ Limitandoci al solo Veneto medievale e alle sillogi di una certa estensione, basti vedere i *Testi veneziani* di STUSSI 1965, quelli padovani di TOMASIN 2004a e quelli veronesi di BERTOLETTI 2005; affatto simili, inoltre, sono i testi raccolti in Appendice. Quanto al nostro registro contabile, tali consuetudini potranno essere interpretate come indizio di una scarsa – se non del tutto assente – competenza di *grammatica* dei due scriventi, a sua volta riflesso di una formazione di tipo tecnico e probabilmente in volgare come quella che doveva essere impartita nelle scuole d'abaco di una realtà relativamente marginale com'era Treviso (in centri di maggior rilievo quali la Toscana ma anche Venezia, invece, la formazione di professionisti doveva prevedere anche il latino: cfr., da ultimo, FORMENTIN 2015); di questo genere di scuole a Treviso, per altro, non ci sono giunte notizie: una sintesi sull'attività scolastica della Treviso medievale è in ARNALDI 1976.

abitudine di β utilizzare il digramma <ch> davanti a vocali centrale e velari: *anchora* 7r.18, 31r.38, 32r.19 (tot. 7), *Chalço* 13v.20, *charet* 33v.25, 34r.3, *Chasal* 34r.17, *chatas* 10v.18, *Chatelana* 26r.40, *chavala* 34r.17, *chonc* 34v.8, *chugnà* 34v.13, *duchat* 7r.18, 33r.21, 34r.12, 34v.12, *Iachom* (*Iachomo*) 7r.18, 30r.22, 34r.5, *Marchadiera* 28r.17, *mèrchol* 34r.12, *Nicholò* 1r.4, 7r.18, 10v.17 (tot. 49), *peschador* 34r.2, *Çachola* 4v.18, *vacha* 27r.13.⁶

Il digramma <ch> è utilizzato davanti a vocale palatale, oltre che nei numerosi casi di *che*, *ch'* (tot. 511), negli antroponimi *Iachelin* 34v.13, *Françeschin* 13r.23, 33v.30, 34r.10, 24, *Lanfranchin* 22r.26, *Michiel* 16v.2, 16v.7, 33r.13; rappresenterà lo stesso suono velare anche il segno <c> davanti a *-i* nei diminutivi formati con suffisso derivante da forme con *c* seguito da vocale posteriore come *Françescin* 16r.7, 11, 24r.30, 34, 25r.2 (con *Françiscin* 13r.19) e *Lanfrancin* 13r.13 (dei quali, come si è appena visto, si trovano esempi anche col gruppo <ch>) e, davanti a *-e*, nel personale femminile *Marcesina* 6r.29. Si è già accennato (§ 1) all'assenza del segno <k> per il suono oclusivo velare sordo, che riflette un uso certo arcaico ma ancora vitale all'altezza cronologica che ci interessa.⁷

Davanti alla semivocale *u* si trova, per la velare sorda, il segno <q>, che rappresenta la labiovelare in *qua* 26r.29, *quaderni* 15v.38, *qual* 1r.5, 5r.7, 12 (tot. 35), *Quaranta* 16v.19, 20r.11, 21r.21 (tot. 5), *quarta* 4v.20, 21r.15, 24v.2 (tot. 5), *que'* 1r.2, 28r.18, *quel* 7r.19, 22, *quest* 1r.2, 8v.56, 15v.22 (tot. 7), *questa* 15r.23, 15v.35, *queste* 5v.41, 26r.5, *questi* 28v.22, *Quint* 23v.14, 18, 25v.30 *quisti* 27r.3, 31r.40; non è chiaro, invece, se alle grafie di *quarnaça*, *quarnaçe*, *quarnaçon* (tot. 57) debba corrispondere una consonante sorda, così come suggerirebbe l'etimologia dei termini (cfr. § 37).

Prima di *r* si ha sempre <c>: *Cranet* 16v.23, *Cremon* 3v.35, *Crespan* 7r.26, 30, 11v.20 (tot. 5), *Crior* 29v.2, *Cristina* 30v.5.

Per coerenza paradigmatica si dovrà interpretare come indicatore di un suono velare il segno <c> che talvolta compare in fine di parola a seguito dell'apocope della vocale atona finale (per la quale cfr. § 24): [k] è etimologico in *Doménec* 6v.8, 12, 8v.23 (tot. 15), *Domìnic* 21r.6, *Enric* 22v.2, *Franc* 21v.8, *Françesc* 6v.2, 4, 6 (tot. 25), *Indric* 4r.33, 35, 39 (tot. 10), *Lançenic* 33r.21, *Marc*

⁶ L'uso del gruppo <ch> davanti a vocale non posteriore non è esclusivo in β , che alterna <c>, usato tuttavia in misura minore. La grafia con <c> è prevalente anche nel *corpus* di testi veronesi allestito da BERTOLETTI 2005 (pp. 15-18), mentre nei testi padovani raccolti da TOMASIN 2004a la preferenza di <c> rispetto a <ch> non è così marcata (pp. 85-87); nel *Lapidario estense*, infine, i due segni occorrono indiscriminatamente (cfr. TOMASONI 1973, p. 164).

⁷ Se ne trova traccia, anche se in pochi casi, nei Testi veneziani di Stussi, nel *Lapidario estense* e nel canzoniere di Nicolò de' Rossi (cfr. STUSSI 1965, pp. XXIV-XXV, TOMASONI 1973, p. 165 e BRUGNOLO 1974-1977, II, pp. 131-132); per qualche considerazione sull'impiego di <k> in testi arcaici d'area veneta, cfr. CORTI 1960c, pp. 125-126. Ricaviamo un solo esempio della grafia con <q> per la velare sorda: *que* 'che' 1r.2, secondo un uso ben testimoniato in area veneta: cfr. § 37.

5v.22, 26, 32 (tot. 7), *miedec* 33v.22, *Munic* 20v.2,⁸ *Odoric* 1r.1, *sorc* 24v.8, 34r.25, *Todesc* 9r.21, 31v.16, *Vedelac* 26r.34,⁹ mentre compare come esito della desonorizzazione della consonante occlusiva etimologicamente sonora riuscita finale in seguito all'apocope in *borc* 'borgo' 13v.14, 16v.19, 20r.11 (tot. 8) e in *Merlenc* 8r.17, 12v.20, 22.¹⁰

Per la resa del suono occlusivo velare sonoro davanti a vocale non palatale è usato esclusivamente il segno <g>: prima di *a* *Bergam* 1v.25, *degan* 21v.25, *doménega* 3r.37, 3v.9, 17r.32 (tot. 6), *dugat* 5v.2, *Gabi* 5r.2, 6, *Galvan* 1v.17, *Garda* 23r.29, *Gavaleda* 2v.22, 27, *Gavenel* 9v.20, *Gagart* 18v.8 (limitatamente al primo <g>),¹¹ *largar* 14r.27, *Luganege* 2v.19, *mànega* 8r.12, *Marostega* 31v.6, 33r.27, *monega* 9r.2, *Mùniga* 16v.2, *pagà* 1v.6, 12, 23 (tot. 347), *pagar* 30r.30, *plaga* 2v.18, *Pregalçuel* 5v.17, 13r.7, 11, 33v.6, *Priegadio* 3v.9, *Robegan* 3v.26, 33, 15r.32 (tot. 11), *Somaga* 24r.16, *Valasugana* 32r.29, *vergà* 23r.20; davanti a *o*: *Agolant* 19r.34, 39, 39r.23, *Goba* 15v.29, *Gobo* 24r.9, 13, 26r.39, *Gonbert* 15v.33, 28v.20, 22, *gonela* 1r.2, 2r.16, 2v.28 (tot. 31), *goneleta* 8v.17, 18v.9, 20v.18, *manegot* 2v.2, 3v.26, 13r.30 (tot. 10), *Pigon* 23r.14, *Pigoril* 6r.5, 9, *Piçegot* 27v.16, 18, 31r.2 (tot. 5), *Rigo* 1v.20, 24, 22v.7, *Rigobon* 6v.15, 7r.34, 36 (tot. 11); davanti a *u*: *agugin* 6v.21, 15r.34, 20r.11, *segurtà* 1v.20, 7r.18. Lo stesso segno <g> può indicare un suono velare anche davanti a vocale anteriore,¹² in questi casi la pronuncia velare era senz'altro suggerita dall'etimo e, dunque, dalla pertinenza paradigmatica, che rendeva superfluo l'uso di <h>.¹³ *Brage* 16r.13, *caleger* 20r.10, *Luganege* 2v.19, *mànege* 7v.48, 8v.36, 11r.23 (tot. 11), *Pèrtege* 10r.34, *Menegel* 22v.16, 20, 23r.15 (tot. 6), *Minigin* 8r.7, 12r.7, 23v.19 (tot. 7) e *Gelf* 9v.7, 9, 10 (tot. 10), con riduzione della labiovelare [gw] esito di *w*- germanica (§ 38). A parte vanno registrati gli antroponimi *Gibelin* 3v.19, 24, 5v.34 (tot. 16, con *Givelin* 27r.32, *Givel* 1r.4) e *Girart* 8r.2, 5, 8v.12 (tot. 13),¹⁴ la pronuncia velare dei quali è garantita anzitutto dalla concorrenza della forma *Çeraut* 29v.2, 7 che rappresenta la variante del nome, di tramite francese (cfr. ROSSEBASTIANO-PAPA 2006, s.v. *Gherardo*), con iniziale palatale, andata poi incontro a un regolare

⁸ Corrisponde all'attuale *Monigo* (cfr. Indice toponomastico, s.v. *Munic*), che OLIVIERI 1961, p. 11 propone di ricondurre a un personale MONIUS col suffisso -ICUS.

⁹ Cfr., dal canzoniere di *Nicolò de' Rossi*, *alec* 'anguilla' 429 11, *Nabuch* 344 6, *poch* 225 8 (ed. BRUGNOLO 1974-1977); numerosi sono anche gli esempi che si ricavano da testi d'area friulana (cfr., fra tutti, VICARIO 1998 e BENINCÀ-VANELLI 1998). Per lo spoglio delle forme apocopate cfr. § 24, mentre per le osservazioni sulla desonorizzazione cfr. § 41. Limitatamente alle voci che presentano l'occlusiva velare sorda in posizione intervocalica latina si dovrà presupporre una desonorizzazione successiva alla lenizione avvenuta in posizione intervocalica: per il processo, comune ai volgari settentrionali che partecipano all'apocope generalizzata, cfr. § 41 (sulla lenizione delle consonanti in posizione intervocalica cfr. invece §§ 25, 27, 28).

¹⁰ Per OLIVIERI 1961 deriva dal personale germanico *Merling* (per cui cfr. FÖRSTEMANN 1900, I, col. 782).

¹¹ *Iagart* 14r.25, 27 sarà verosimilmente il risultato di un'inversione di sillabe rispetto alla forma *Gagart* (cfr. § 33): lo scrivente incorre nel medesimo errore anche altrove (cfr. *Catarin* 8r.23, 27, 9r.7 e *Caratin* 9v.25, 29).

¹² Poteva inoltre rappresentare, come si vedrà, un'affricata palatale (cfr. § 3).

¹³ <gh> per [g] non compare neppure nei *Testi veneziani* editi da STUSSI 1965 (cfr. p. XXIV).

¹⁴ Cfr. FÖRSTEMANN 1900, I, coll. 571 sgg.

processo di affricazione; è a favore di una simile lettura anche il fatto che le uniche occorrenze con <g> a indicare l'affricata palatale sonora riguardino termini di matrice dotta, sicuramente mediati dalla pronuncia ecclesiastica del latino (cfr. § 32); questa soluzione è infine supportata da motivazioni di ordine storico-culturale legate al significato dei due nomi personali e alla loro diffusione: mentre in *Gibelin* si potrà individuare un riferimento alla fazione filoimperiale (< ted. *wībelingen*), *Girart* sarà probabilmente da accostare alla base, pure germanica, **gairhardus*, cui rinvia la forma *Gherardo*, affermata nel Trecento e ben più diffusa, in Alta Italia, rispetto alla variante *Gerardo* (di tramite, appunto, francese: cfr. ancora ROSSEBASTIANO-PAPA 2006, s.v. *Gherardo*). Presupporrà una pronuncia velare, infine, *ge* 22r.21, 27r.29, c.e.3 (da distinguere dall'omografo *ge*, pronome obliquo di III s. < ILLĪ, sul quale cfr. §§ 3, 34, 54), avverbio pansettentrionale col significato di 'ci', 'vi' derivante da HIC (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 903 e più avanti § 58).

3. Rappresentazione dell'affricata palatale

Il testo non offre esempi certi per l'affricata palatale sorda.¹⁵

La corrispondente sonora è resa col segno <g> davanti a vocale palatale in *batemage* 4r.33¹⁶ e *magio* 24v.28.¹⁷ Lo stesso grafema assume valore palatale davanti a vocale non anteriore nelle voci che continuano -LJ-: *batemaga* 2r.36, 2v.3, 3v.27 (tot. 22), *figa* 11r.36, 24v.13, *lugo* 5v.8, 13, 18 (tot. 10), *figuol* 3r.21, 25, 31v.20, c.e.2, *Candigon* 3r.37, *Gagart* 18v.8 (limitatamente al secondo <g>), *Lorga* 3r.9;¹⁸ esprime un suono palatale, poi, in *Biago* 31r.17 e *Biagin* 10r.3, così come, verosimilmente, in *gegner* 1v.2, 4, 9 (tot. 39), *general* c.e.2 e *magio* 2v.17, 39, 3v.34 – tot. 41 – (cfr. §§ 31-33), voci nelle quali la presenza [dʒ] in luogo dell'atteso [dz] si spiegherà a partire dall'influenza della pronuncia ecclesiastica del latino.¹⁹ Quanto alle forme del pronome obliquo di

¹⁵ Nei contesti rappresentati da *c* seguita da vocale anteriore si è dinnanzi, con ogni probabilità, a un suono affricato dentale sordo: cfr. § 4.

¹⁶ Dove rappresenta l'esito della palatalizzazione di -LJ- (cfr. § 33): l'etimo sarà infatti da ricondurre al provenzale *malha*, da cui *maglia*. SELLA 1944, s.v. *battimaglia*, dà 'indumento'; *batemale* in Friuli: cfr. PICCINI 2006, p. 98; per ulteriori precisazioni si rinvia al Glossario I, s.v. *batemaga*.

¹⁷ Registriamo a parte la forma *magistro* (1041 occ.), scritta con <g> solo nella forma abbreviata (quando scritta per esteso troviamo invece *maestro* 1r.4, 5r.11, 8v.13 - tot. 19 - e *maestr* 26v.2): il fatto che <g>, appunto, ricorra solo nella forma abbreviata, che a sua volta si inserisce in un formulario per lo più fisso col quale si aprono le registrazioni (del tipo *Item die' dar magistro* ecc.), induce a giustificare la presenza di <g> come mero conservatorismo grafico, in ossequio a delle formule che dovevano essersi fissate anche in scritture volgari al di là delle competenze degli scriventi.

¹⁸ Dal personale latino AURELIA, con concrezione dell'articolo e ritrazione dell'accento: cfr. OLIVIERI 1961, p. 2 e *Dizionario di toponomastica*, s.v. *Lòria*. Per la compresenza, tipica delle varietà del Veneto medievale, degli esiti [dʒ] e [j] dal nesso -LJ-, cfr. § 33; anticiperemo che nel nostro registro tale concorrenza è testimoniata da *Gagart* 18v.8 e *Iagart* 14r.25, 27, dove la seconda forma, come già si è detto, andrà letta come risultato di un'erronea inversione sillabica.

¹⁹ Che in questi due ultimi casi <g> indichi [dʒ] e non un suono affricato dentale, come la legittima evoluzione fonetica lascerebbe invece supporre, è garantito dalla presenza dell'allografo *magio* 3v.33, 24v.18 oltre che dall'analogia con

III pers. s. *ge* 1v.20, 9v.31 (da distinguere dalle omografe forme avverbiali sulle quali cfr. §§ 2, 58) e *gi* 10v.18, 28r.18, 34r.25, la pronuncia palatale sembra suggerita dalla concorrenza, nella medesima funzione, di *ie* (forma utilizzata in 14 occ. in funzione di pronomi obliqui, 9 come articolo determinativo plurale maschile: cfr. §§ 34, 52, 54), in cui *i* dovrebbe corrispondere a *iod* o a un suono prossimo all'affricata palatale sonora.

Come in altri testi d'area veneta, anche la grafia <gl> può esprimere un suono affricato palatale sonoro: nel nostro registro il digramma compare in *butegler* 5r.16, 13v.33,²⁰ *Coneglan* 30r.29 e *glesia* 32r.18, dove rappresenta verosimilmente l'evoluzione palatalizzata del nesso latino intervocalico -CL- > [dʒ], ben attestata in molti centri veneti all'altezza cronologica che ci interessa (cfr. § 35).²¹ Come nota BERTOLETTI 2005, p. 21, per altro, l'interpretazione de gruppo <gl> come

Biago 31r.17, dove <g> seguito da vocale velare non può che indicare [dʒ], esito toscano di -SJ-. Fortemente dubbio è il caso del toponimo *Argigan* 4v.2, 9v.36, 38 (tot. 6), che per ragioni di prossimità geografica sembrerebbe da ricondurre all'attuale Arzignano, paese sito a 40 km da Vicenza; la forma che compare nel nostro registro, per altro, non sembra compatibile né coll'etimologia riconosciuta (dal personale ARGENIUS coll'aggiunta del suffisso prediale -ANUS: cfr. OLIVIERI 1961, p. 12), né con una base paretimologica «arce di Giano» di cui danno notizia, sul finire del Quattrocento, le *Cronicae* di Battista Pagliarini («Arzignanum quasi arx Jani, arcem enim illam vetustioribus temporibus Jano dedicatam fuisse multi arbitrati sunt vel a jano conditam»: ed. critica a cura di GRUBB 1990, p. 200) e dalla quale sarebbe irradiata la formazione parallela *Arceiano* attestata da documenti notarili del sec. XVI (cfr. *Dizionario di toponomastica*, s.v. *Arzignano*). Che la forma *Argigan* continui il prediale latino *ARGENIANUS sembra escluso dal digramma <ga> con cui il toponimo è scritto – senza eccezioni – nelle sei occorrenze del nostro registro, scrizione affatto incompatibile con l'esito nasale palatale che ci saremmo attesi dal nesso -NJ- (in effetti confermato dalla forma attuale del nome: *Arzignano*, appunto): si conoscono, invero, casi di <g> per [ɲ], ma sempre legati a certi usi abbreviativi (per primo SALVIONI 1892 (2008), n. 4 p. 269 segnala grafie del tipo *montag.^a*, dove *n* è evidentemente compendiata tra *g* e la vocale seguente in apice; altri esempi in BERTOLETTI 2005, p. 28, mentre in area trevigiana possiamo citare i casi *acompag^a* 10 = *aconpagnà* e *guag^elista* 11 = *guagnelista* che si rinvencono nella preghiera dei viaggiatori pubblicata da CAGNIN 2000, pp. 172-173: per l'abbreviazione è necessario rinviare alla fotografia, n. 32). Al di là di questi contesti particolari, si rintracciano, in effetti, alcuni esempi d'area veneta di scrizione <g> o <gh> in parole dove ci attenderemmo la nasale palatale: cfr. *vergoga* e *ogo* in BELLONI-POZZA 1987, p. 12 e *çugho*, *sighori* e *romagha* in un unico testo veneziano, per cui cfr. 1965, p. XXVIII (rinvii d'area lombarda in STUSSI 1992, n. 49 p. 257; alla stessa zona rimanda il caso del Matazone da Caligano, autore della *Nativitas rusticorum* inclusa da Contini nei PD, I, pp. 789-801, che si è propensi a identificare con Calignano, nel pavese). Il fatto che, nel caso del nostro quaderno di conti, il digramma <ga> in luogo di un atteso [ɲ] compaia solo nelle sei occorrenze di questo particolare toponimo (altrove troviamo sempre <gn> e, in fine di parola, <ng>: cfr. § 6) porta naturalmente a escludere l'ipotesi di un'abitudine grafica, che resterebbe di fatto isolata a questo esempio: tale regolarità sembra invece suggerire che si tratti di un qualche fenomeno legato alla pronuncia di un determinato suono affidato al nesso <ga>, che a giudicare dalla scelte generalmente coerenti dei due scriventi potrebbe indicare una velare sonora (cfr. § 2), un'affricata palatale ancora sonora (cfr. più sopra), esito di -LJ- o, in qualche più raro caso, di *iod* in posizione iniziale o intervocalica (cfr. rispettivamente §§ 33, 35 e 32). Se riconosciamo, come sembra ragionevole, che <ga> = [dʒa], si dovrà partire non già dalla formazione paretimologica costruita su *arce di Giano* (che non giustificerebbe la presenza di <gi>, mai utilizzato dai due scriventi per l'esito [ts] < C^e.¹: cfr. §§ 4, 31), ma da una falsa ricostruzione da *ARGELIUS: la soluzione è suggerita dall'analogia con il caso che riguarda l'attuale Trivignano (cfr. *Indice toponomastico*, s.v.), registrato nel quaderno contabile come *Trivignan* e nei testi dell'Appendice *Trivigan* (con *Triviian*), in cui <g> col valore di [dʒ] < -LJ- è confermato dalla forma *Triviglianum* attestata in MICHIELIN 2003, p. 1326.

²⁰ 'bottigliere, oste': cfr. *Glossario I*, s.v.

²¹ Per l'esito di -CL- intervocalico cfr. § 35. L'inclusione di *Coneglan* tra gli esempi dell'evoluzione del nesso latino -CL- è per altro subordinata all'accoglimento dell'interpretazione etimologica a oggi più diffusa, che riconduce il toponimo a CUNICULANUS < CUNICULUM, con riferimento a opere di difesa militare: così OLIVIERI 1961, p. 128; un'altra

segno per il suono affricato palatale in questo contesto «non è scevra da incertezze»; rimandando al § 35 per la discussione sulle varie ipotesi avanzate nel corso degli studi a proposito della trafila fonetica che da -CL- ha portato a [dʒ], basti per ora escludere l'idea, difesa da alcuni studiosi, che il <gl> degli antichi testi veneti derivante da -CL- equivallesse al suono laterale palatale [ʎ].²² La soluzione più economica pare quella proposta da BERTOLETTI 2005 (che segue SEPULCRI 1929), secondo il quale <gl> è una grafia che continua direttamente quella impiegata, anche in testi latini, per rendere l'evoluzione di -CL- con consonante oclusiva lenita, anche quando questo nesso si era palatalizzato.²³

4. Rappresentazione dell'affricata dentale

Per la resa del suono affricato dentale sordo l'estensore del nostro registro ricorre ai segni <ç> e <c>;²⁴ quest'ultimo, in particolare, rappresenterà un'affricata dentale sorda se seguito da vocale palatale (*Blancet* 15r.40, *Ciprian* 2v.28, 34, 30v.24, *Francesc* 7v.16): dirimente è la presenza degli allografi *Blançet* 15r.42, 44, 45, 50, *Çiprian* 13v.3, 29r.13, 15, 32v.21, *Françesc* 6v.2, 4, 6 (tot. 24). Talvolta può indicare un suono affricato dentale anche <c> seguito da vocale non anteriore, così come ci garantisce l'utilizzo indistinto di <c> e <ç> nella medesima parola: *cung* 26r.34 e *çung* 4r.36, 4v.29, 5r.3 (tot. 18), *manco* 'manzo' 15v.34 e *mança* 15v.34, *pelica* 18r.7 e *pelica* 5v.2, 45, 6r.5 (tot. 66), *pilicate* 6v.35 e *piliçate* 11r.38, 13r.3, *Chacola* 22v.28 e *Çacola* 4v.18, 9r.31, 37.²⁵ Mentre a inizio e a interno di parola è più frequente l'utilizzo di <ç>, notiamo che quando il suono viene a trovarsi in posizione finale sono assai più numerose le occorrenze di <c> semplice: *Agnuluc*

possibile ricostruzione rimanda al personale *Connilius* col suffisso prediale -ANUS (OLIVIERI 1914, p. 65). Il quaderno di Nicolò non offre esempi dell'evoluzione dello stesso CL- in posizione iniziale in affricata palatale sorda, tipico di numerosi antichi testi d'area veneta nei quali viene comunemente rappresentata dal trigramma *chi* (cfr. TOMASONI 1973, p. 165, TOMASIN 2004a, p. 87, BERTOLETTI 2005, p. 19; sembra denotare incertezza tra *chi* e *cl* il tetragramma *chli* presente nel *corpus* di testi veronesi allestito da BERTOLETTI 2005, p. 19). Nel nostro registro il nesso è invece mantenuto, almeno graficamente: vd. i nomi propri - e cultismi - *Clara* 18r.21 e *Clarel* 29v.27; parimenti, nessun esempio si ricava dal *corpus* di testi trevigiani ma linguisticamente meno caratterizzati posto in Appendice, dove il gruppo latino è sempre conservato: *clar*, *clave*, *Clogia*.

²² È l'ipotesi, questa, sostenuta da REPETTI-TUTTLE 1987, n. 11 p. 66 sulla base della convinzione che a partire da -CL- si sia verificato dapprima il dileguo dell'occlusiva velare, e in un secondo momento la palatalizzazione della laterale: sui punti deboli di una simile ricostruzione, messi in evidenza da BERTOLETTI 2005, pp. 174-176, si rimanda ancora al § 35.

²³ In particolare, fanno supporre una simile trafila l'utilizzo indifferenziato di *g* e di *gl* per indicare i continuatori di -LJ-, del tipo *co(n)sego* e *co(n)seglo* (noto che la medesima concorrenza di grafie per lo sviluppo di -LJ- si registra nel *Lapidario estense*, dove coesistono p.e. *pagia* e *pagla* - cfr. TOMASONI 1973, p. 166) e il ricorso al digramma *gl* per rendere il suono [dʒ] di origine francese (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 21); aggiungeremo, dal nostro testo, il caso di *Coneglan*, la cui pronuncia affricata è suggerita dalla concorrenza di diverse grafie in testi coevi, tra cui *Coneian*.

²⁴ Per l'esemplificazione completa si rimanda ai §§ 31-33. Nei testi veneti antichi i segni <ç> e <z> in genere si alternano, con prevalenza del primo, senza corrispondente distinzione tra sorda e sonora (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 24-27, STUSSI 1965, p. XXV, TOMASIN 2004a, pp. 89-90); nel *Lapidario estense*, invece, è maggioritaria la grafia con *z* (cfr. TOMASONI 1973, p. 166).

²⁵ Soprannome che significherà 'zacchera': cfr. Glossario I, s.v.

31v.25, *Albric* 7r.2, 4, 8 (tot. 8), *Boc* 1v.14, 16, 3r.29 (tot. 8), *Bortoluc* 27r.4, *brac* 7v.47, 10v.29, 21v.31, *capuc* 1r.2, 4r.19, 6v.2 (tot. 13) e *capuç* 14v.43, *conc* 5v.28, 34, 6v.8 (tot. 9) e *conç* 26v.2, *Çorc* 10r.34, 20r.10, *Florenc* 3v.8, 13, 15r.2 (tot. 6), *Laurenc* 17v.15, *marc* ‘marzo’ 2r.37, 2v.1, 3 (tot. 40, per il quale notiamo l’assenza dell’allografo con <ç>, nonostante la cooccorrenza di *Marc* ‘Marco’ 5v.22, 26, 32, tot. 7), *Ric* 31v.20 e *Riç* 19v.41; l’uso ormai regolare di <c> davanti a vocale palatale col valore di [ts], insomma, viene esteso anche in fine di parola, nonostante in una varietà come il trevigiano, caratterizzata dalla sistematica caduta delle vocali atone finali (cfr. § 24), fosse spesso necessario distinguere tra una pronuncia affricata o velare, che veniva dunque affidata alla ricostruzione della base etimologica o paretimologica.

Il suono affricato dentale sonoro è reso ancora con con <ç>, senza distinzione grafica rispetto al corrispondente sordo: *Ançelier* 8v.13 (*Ençelier* 8v.24),²⁶ 19r.7, 27r.28, *arçonta* 21v.9, *çonta* 13v.8, *Çan* 2v.37, 3r.2, 7 (tot. 51), *çentil* 3v.35, 7v.50, 8v.43 (tot. 7), *Çili* 5v.12, 16, 10r.16, 20, ecc. (per l’esemplificazione completa si rimanda ai §§ 31-33).

5. Rappresentazione delle nasali davanti a consonante labiale e in fine di parola

Il suono nasale seguito dalle occlusive labiali sorda e sonora è reso coi segni <n> e <m>, con netta prevalenza del primo sul secondo;²⁷ troviamo <np> in 38 occorrenze: *Canpanola* 28v.14, *Compagnon* 29v.20, *conpare* 16v.19, 21r.22, 32r.24 *Conparin* 2r.8, 12, 14 (tot. 9), *conprà* 33r.13, *enprestà* 1v.20, 2v.19, 3v.17 (tot. 20), *inprima* 20r.20, *’nprestà* 10r.33, *Senpreben* 30r.23, *Çanpole* 25r.28; <mp>, invece, compare solo in *Sempreben* 28r.8 (ma *Senpreben* 30r.23). Anche l’occlusiva labiale sonora è preceduta esclusivamente da <n>, per un tot. di 147 occorrenze alle quali andranno aggiunti i 132 casi di *nov(en)bre*, scritti sempre con *titulus* che alla luce di quest’utilizzo senza eccezioni di *n* e per analogia con le forme *deçenbre* 2r.13, 6r.10, 6v.15 (tot. 70) e *setenbre* 2r.32, 4v.25, 5r.1 (tot. 63), andrà interpretato come compendio per il segno <n>.

In tre soli luoghi notiamo un’oscillazione nell’uso di *n* e *m* finali: *com* ‘con’ 20r.26 (ma *con* 18v.8, 20r.28) e *prin* ‘primo’ 15r.30, 32r.3 (*prim*, invece, ricorre 22 volte); l’alternanza dei due segni non pare motivata dal contesto fonosintattico, precedendo le forme *prin*, *prim* sempre la preposizione *di*, e *con*, *com* la consonante *s*; esclusa l’eventualità di assimilazioni o di altri

²⁶ Corrisponde ad *Angelier*, *Engelier*, annoverato da LANGLOIS 1904, p. 189 tra i nomi d’origine epica (di diversa opinione RAJNA 1889, p. 3); per la presenza di questo antropónimo in Veneto cfr. OLIVIERI 1923, p. 130.

²⁷ L’uso di *n* è esclusivo nel *Lapidario estense* (TOMASONI 1973, p. 167), ed è lievemente maggioritario nei testi padovani studiati da TOMASIN 2004a (p. 91); STUSSI 1965, p. XXVII non registra una forte prevalenza di un segno sull’altro, mentre nel *corpus* di documenti veronesi analizzato da BERTOLETTI 2005 ricorre assai più di frequente *m* (p. 27). Il dato offerto dal nostro registro pare confermare una tendenza verificabile ancora oggi: da sondaggi condotti sulla pronuncia attuale si ricava che «qualsiasi consonante nasale finale di sillaba, e seguita quindi nella parola da qualsiasi consonante, o finale di parola, anche se seguita da altra parola in vocale, si realizza nella pronuncia veneta per lo più come nasale velare» (CANEPARI 1984, pp. 94-95).

condizionamenti in fonosintassi, si dovrà riconoscere l'interscambiabilità non condizionata dei due grafemi, ai quali era affidata indistintamente la rappresentazione della nasalizzazione della vocale precedente (il cui valore era [-ĩ]).²⁸

6. Rappresentazione della nasale palatale

Per la rappresentazione della nasale palatale in corpo di parola gli estensori del registro fanno uso del digramma <gn>: *Agnol* 19r.2, 6, 21v.4, 14, *Bevegnù* 11v.7, 10, 12v.2 (tot. 12), *Bologna* 8v.25, 30, *Compagnon* 29v.20, *cugnà* (*chugnà*) 8v.23, 19r.35, 34v.13, *gegner* 1v.2, 4, 9 (tot. 39), ecc., per un totale complessivo di 91 occorrenze (per un'esemplificazione esaustiva si rimanda al § 33). Quando il suono nasale palatale è posto in fine di parola, invece, ricorre sistematicamente il digramma <ng>, secondo un uso non diffuso in testi veneti, ma ben attestato in documenti coevi d'area friulana e lombardo-orientale:²⁹ *peng* 22r.22, 27r.29, *Soreng* 28r.17,³⁰ *çung* (*cung*) 4r.36, 4v.29, 5r.3 (tot. 20).

7. Rappresentazione delle sibilanti

Le sibilanti, tanto sorde quanto sonore, sono rappresentate esclusivamente dal segno <s>: nessuna traccia di <x>, molto frequente nelle coeve scritture d'area veneta per lo più a rendere la sonora intervocalica, né di <ss>, digramma spesso usato per la corrispondente sorda.

8. Grafie latineggianti

Le uniche grafie dotte da segnalare sono *Anthoni* 25r.8, paretimologico (ma *Antoni* 13v.13) e *homi* 34v.14, entrambe attribuibili a β.

9. Consonanti raddoppiate

Si registra raddoppiamento nei soli casi di *pell* 29r.8 (da confrontare con le 233 occorrenze di *pel* dove la consonante, pur continuando una geminata latina, perde intensità trovandosi in fine di parola) e *gros.*, *gross.* 2v.14, 21, 3r.21 (tot.54), da imputare senz'altro a motivi grafici (cfr. § 40).

²⁸ Nessun esempio si ricava dal *corpus* posto in Appendice, mentre conclusioni affatto simili si possono desumere dai casi estraibili dal *Lapidario estense* (TOMASONI 1973, p. 179). Per una discussione sul fenomeno, ben attestato nei volgari antichi d'area settentrionale, cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 183-184, in partic. n. 457.

²⁹ Per il friulano vd. almeno *Il quaderno di Odorico da Cividale* (VICARIO 1998, pp. 60-61, in partic. n. 11), dove la distribuzione dei due digrammi non conosce, come nel nostro caso, eccezioni; per l'area lombardo-orientale, dove pure la consuetudine è ben attestata, vd. BONELLI-CONTINI 1935, p. 145 e GHINASSI 1965 (2006), p. 58.

³⁰ Che sarà da ricondurre a un personale SORENIUS.

VOCALISMO

10. Esiti di A tonico

È esclusivo il tipo *sant*,³¹ ma anche *denanc* 8v.37 e *fant* 2v.14, 11r.25, 14v.41 (tot. 6), che non presuppongono la base -NCT-: l'innalzamento palatale di A tonico in tali contesti è attestata in area veneziana fino al secolo XV (cfr. STUSSI 1965, pp. XLIII-XLIV e SATTIN 1986, p. 57) e a Padova fino a tutto il Trecento (cfr. TOMASIN 2004a, p. 97); fuori dal Veneto, lo si ritrova nel Friuli di Tre e Quattrocento.³² Il fenomeno, che compare nel trevigiano e bellunese del secolo XVI,³³ è invece del tutto assente nelle testimonianze precinquecentesche di questi volgari (nel *Lapidario estense*, nei codici inediti tre e quattrocenteschi considerati da TOMASONI 1973, p. 169, nella Canzone di Auliver): il fatto che *a* si mantenga intatta anche nel nostro registro e nei testi raccolti in Appendice consente di confermare l'ipotesi abbozzata da TOMASONI 1973, p. 169, secondo la quale il tipo con chiusura in *e*, di origine lagunare, si è di lì irradiato «in area laterale, dove trova la sua massima diffusione, come forma considerata più prestigiosa, proprio quando nell'area originaria è in netto declino se non scomparso del tutto».³⁴

11. Esiti di AU

Non si danno casi di conservazione di AU in posizione tonica; il dittongo latino si riduce a *o*, dando esito a forme del tutto aspecifiche, in *Nicholò* 1r.4, 7r.18, 10v.17 (tot. 49), *Nicolò* 1v.5, 8, 10 (tot. 984), *Pol* 6r.29, 9r.2, 13v.2 (tot. 5),³⁵ *Çanpole* 25r.28.

In atonia si registra un'oscillazione tra l'esito conservativo e quello monottongato, spesso anche nella medesima voce: *Aulivier* 20r.26, *Aurian* 23v.19, 21, 23, 27, *Laurenc* 17v.15, *Laurença* 7v.6, 48, 20v.18, 27r.5, *Laurençuta* 7v.2 e *Lorinça* 32v.29, *Paulin* 13r.5, 24v.17, 22, 26r.19 e *Polin* 13r.2, 33v.2; la riduzione del dittongo in *avost* 6r.15, 21, 26 (tot. 17), dovuta a dissimilazione, è già latina

³¹ *San* 31r.17, *Santo* 10v.17, 19: di conseguenza le 13 occorrenze in cui la forma è compendiata tramite *titulus* s'interpretano come *S(an)t* 4r.2, 6v.28, 18r.14 (tot. 6), *S(ant)a* 30v.29, *S(an)ti* 13v.14, 16v.19, 20r.11 (tot. 6).

³² Cfr. NP, s.v. *sant* e *Dizionario storico friulano*, s.v. *sent*; la chiusura era già registrata dall'Ascoli: cfr. JOPPI 1878, p. 354; cfr. poi VICARIO 1998, p. 171 e ID. 2000, pp. 95, 169.

³³ Cfr. SALVIONI 1894a, p. 308, ID. 1902-1905 (2008), III, pp. 638-639, PELLEGRINI 1964 (1977), p. 379.

³⁴ È infatti già assente a partire da Marin Sanudo (cfr. STUSSI 1965, p. XLIV). Sulle possibili spiegazioni al fenomeno cfr. PELLEGRINI 1980 (1991), che accosta infine il fatto alle forme metaplastiche dei participi presenti della I coniugazione assai diffuse nei volgari settentrionali.

³⁵ Il nome è presente anche nel toponimo *San Pol* 9r.2, 27v.29, con esito AU > o resistente ancora oggi (cfr. *Dizionario di toponomastica*, s.v. *San Polo di Piave*).

(cfr. REW 786.2, ROHLFS 1966-1969, § 134), mentre da *au* germanico proviene *Buser* 4r.26, 28, 31, 32v.12.³⁶

Il nostro registro non offre esempi del gruppo AU + dentale o alveolare sonora, che in alcune aree del Veneto medievale si risolve in *al* e *ol*.³⁷

Non v'è poi traccia del dittongo discendente *òu* < AU, attestato nel *Fiore di virtù* tramandato dal ms. Riccardiano 1729, al quale CORTI 1960a, p. 58 riconosce uno strato veneto, e più precisamente trevisano-bellunese, nelle *Rime* del Cavassico (SALVIONI 1894a, pp. 312), negli *Atti del podestà di Lio Mazar* (cfr. ELSHEIKH 1999: *couse* p. 80, *goutada* p. 85, *pouco*, *pousa* p. 91)³⁸ e, limitatamente a *paroule* LXXI 5 in sede atona e *nouclieri* LXXIV 2 in atonia, nel *Lapidario estense* (cfr. CORTI 1960b, p. 114 e TOMASONI 1973, p. 174): questo fenomeno non trova tuttavia riscontro nel nostro registro, nei testi di estrazione notarile raccolti in Appendice e neppure nei brevi documenti pratici trecenteschi cui affidiamo a oggi la conoscenza del bellunese trecentesco (TOMASIN 2004b, BERTOLETTI 2006a), sicché andrà sfumata l'ipotesi di una partecipazione del trevigiano al fenomeno sostenuta – pur con cautela – da TOMASONI 1973, p. 174.

12. Esiti di AL + dentale

AL in posizione tonica seguito da consonante dentale si mantiene in quasi tutti i casi: in *altra* 2r.15, 10v.17, 18v.15,³⁹ nei toponimi *Altalia* 6r.14⁴⁰ e *Fosalta* 19v.25, 26; è conservato pure nei nomi personali germanici *Baldo* 9v.31, 10v.12, 16 (tot. 8, con le varianti *Balduin* 7r.41 e *Sinibalt* 32r.2),⁴¹ *Catalt* 15v.2, 6, 28v.8, 13 (con l'ipocoristico *Taldo* 23r.20), *Renaldo* 34r.14 e *Renalt* 30r.12; quest'ultimo antroponimo si presenta altresì nella forma *Renaut* 7v.8, 11, 20r.26, che, insieme con *Çeraut* 29v.2, 7, sembra riflettere l'atteso esito di AL + dentale > *au* tipico, in alternanza con *ol*, del veneziano antico,⁴² in un'occasione troviamo addirittura *Renault* 30r.8, che

³⁶ Per tramite del provenzale *bauzia*: cfr. Glossario I, s.v. La chiusura in *u* è documentata anche nel canzoniere derossiano (BRUGNOLO 1974-1977, I, 290 1, 355 14, 358 3, 379 14, 433 10), mentre nel veronese *au* > *o* (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 456).

³⁷ L'alternanza tra *al* e *ol* è documentabile in veneziano (STUSSI 1965, pp. XLVI-XLVII, ID. 2005, p. 68), veronese (BERTOLETTI 2005, pp. 59-60) e anche in area trevisano-bellunese, sia in epoca precinquecentesca (cfr. TOMASONI 1973, pp. 174-175, EAD. 1980, p. 189), sia nel secolo XVI (SALVIONI 1894a, p. 312, ID. 1902-1905 (2008), III, p. 642, PELLEGRINI 1964 (1977), p. 380); in padovano, invece, è maggioritario l'esito *al*: cfr. TOMASIN 2004a, p. 98, in partic. n. 41. Una sintesi dei diversi esiti è in ARCANGELI 1990, pp. 7-8.

³⁸ Nessun esempio si ricava, invece, dal quaderno di conti pure lidense studiato da TOMASIN 2004b.

³⁹ Per il caso *l'atra* cfr. § 47.

⁴⁰ Si tratta dell'odierna *Porta Altinia*, da ricondurre senz'altro ad ALTUS (come *Altino*: cfr. OLIVIERI 1961, p. 75); cfr. poi AGNOLETTI 1897, I, pp. 91-92: «Tra le porte la più degna di menzione ebbe il nome di *Altinia* o *Attilia*, non per *Attila*, ma per i profughi d'Altino». Per l'assimilazione *l l*, documentabile almeno fino al secolo XVIII, cfr. § 47.

⁴¹ Cfr. FÖRSTEMANN 1900, I, coll. 233 sgg.

⁴² In particolare pare che entrambi gli esiti, non più documentabili nella varietà moderna, fossero caratteristici della sola fase più antica del volgare lagunare: cfr. STUSSI 1965, pp. XLVI-XLVII, in partic. n. 46; per la distribuzione del fenomeno nel resto d'Italia cfr. ROHLFS 1966-1969, § 17. Tratta insieme gli esiti di AU e AL + alveodentale TUTTLE

potrebbe far pensare, a tutta prima, a una forma ibrida prodotta dalla concorrenza degli esiti *ol* e *au*.⁴³ dal momento, però, che si tratta di una forma isolata, e soprattutto di un nome proprio di matrice colta, sarà forse più economico interpretare un simile esito come gallicismo occasionale.⁴⁴

14. Esiti di -ARJ-

La desinenza -ARJU- evolve, come atteso nel Veneto orientale, in -èr:⁴⁵ *boçer* 17r.20, 29v.32, *Buser* 4r.26, 28, 31, 32v.12, *butegler* 5r.17, 13v.33, *caleger* 20r.10, *daçer* 34r.23, *fever* 2r.1, 3, 9 (tot. 38),⁴⁶ *gegner* 1v.2, 4, 9 (tot. 39), *marçer* 5r.23, *muner* 2v.22, 7r.2, 16v.8, *murer* 23v.19, *noder* 14v.35, 24v.17, 25r.23, *pèr* 3v.26, 7v.48, 8v.36 (tot. 12),⁴⁷ *piliçer* 7r.22, 24r.31, 26r.33 (tot. 5), *savoner* 3r.2, 12r.13, 12r.17, *scorçeri* 27r.4, *seler* 30r.18, *steler* 7r.22, *ster* 1v.14, 2r.21, 3r.29 (tot. 7), *taverner* 3v.8, 9, 15r.2 (tot. 6), *Usoler* 4r.7, 11,⁴⁸ *çentener* 34r.23, *çuper* 15r.40, 42, 25v.24. A prescindere da *conçier* 32r.18, *pelatier* 5r.32 e *spiçier* 12v.8, 34v.2, derivano da influsso galloromanzo le forme in -ièr (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 1113 e CELLA 2003, pp. 258-263), ben attestate anche nel *Lapidario estense* (TOMASONI 1973, p. 169) e, in misura minore, nei *Testi veneziani* (cfr. STUSSI 1965, pp. XXXIX): vi rientrano i nomi di mestieri (alcuni dei quali cristallizzatisi in nomi di famiglia) *baruvier* 32v.28, *Boatier* 24r.25, 25r.12, *cavalier* 32v.16, 20, *drapier* 1v.26, 2r.31 e *darapier* 2r.30, *fornasier* 3r.21, 27, 33v.16, *lavorier* 1r.5, 10r.33, *ustier* 1v.21, 20r.11, 17 e gli antroponimi *Ançelier* 8v.13 e *Ençelier* 8v.24, 19r.7, 27r.28, *Aulivier* 20r.26, 28 e *Olivier* 21r.2. Da -ARJA- abbiamo *Marcadiera* 10v.7, 22r.31 (con la variante grafica *Marchadiera* 28r.17). Dubbio è l'isolato caso di *dinar* 17v.32, che sembrerebbe costituire l'unico esempio dell'esito -âr / -âro, tipico, come già accennato, del padovano, ma attestato anche in testi di

1991. Per i particolari casi rappresentati dai nomi di luogo e personale da *Usoler* 4r.7, 11 e da *Ulegnan* 15v.11 (insieme con *da Olegname* App. 5.2r.10) cfr. § 52.

⁴³ Simili incroci sono attestati nel veneziano antico per i continuatori di AU (cfr. STUSSI 1965, p. XLVII) e sono da intendersi, secondo TUTTLE 1991, p. 580, come «varianti del parlato (e non come semplici *Buchstabenvertauschungen* di scrivani confusi). Cioè, fasi fonetiche che si è solito profilare in linea diacronica, dovevano essere presenti in sincronia come varianti fonostilistiche, appartenenti a diversi registri sociali».

⁴⁴ Per la penetrazione nel Veneto medievale di modelli letterari e linguistici d'Oltralpe si rinvia all'ancora fondamentale saggio di FOLENA 1976 (1990), al quale si deve la definizione di Treviso quale «*scriptorium* delle tre lingue d'oc, d'oïl e di sì» (p. 78.)

⁴⁵ Per una panoramica sull'esito in latino volgare cfr. AEBISCHER 1941; sugli esiti nelle lingue romanze, invece, cfr. ID. 1948; riassumono la situazione veneta STUSSI 1965, p. XXXIX e, con qualche incursione in territorio lombardo, ARCANGELI 1990, pp. 10-12. È netta la contrapposizione rispetto al padovano e al veronese, che hanno -âro (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 99-100 e BERTOLETTI, 2005, pp. 162-164); in -èr, invece, escono i sostantivi da -ARJ- in veneziano (cfr. STUSSI 1965, p. XXXIX, TOMASIN 2013a, p. 7) e negli altri testi di provenienza trevigiana, sia precinquecenteschi (un elenco di occorrenze è fornito in TOMASONI 1973, n. 7 p. 169; vd. poi EAD. 1980, p. 188) che cinquecenteschi (cfr. SALVIONI 1894a, pp. 308, 327, ID. 1902-1905 (2008), III, p. 639 e, nell'*Egloga di Morel* pubblicata in PELLEGRINI 1964 (1977), vd. *casera* 2, *massera* 4, *grandiere* 277).

⁴⁶ Aggiungiamo la forma *fevrer* 15r.22, 19v.43, 20r.7, con mantenimento della prima *r*.

⁴⁷ In tre occasioni *p(èr)*, con *titulus*.

⁴⁸ Cfr. Indice toponomastico, s.v.

provenienza trevigiana e veneziana:⁴⁹ per altro il fatto che la voce nel nostro testo compaia, a eccezione di quest'unica occorrenza, nella sola forma abbreviata (generalmente *dnr.*, tot. 14) porta a non escludere la possibilità che si tratti di semplice latinismo.

15. Ę, ō tonici

In sillaba chiusa restano quasi sempre intatti, con un'unica eccezione costituita da *piliçoniet* 7v.19, 8v.2, 22r.26, 31r.34, probabile diminutivo di *peliçon* (ma cfr. Glossario I, s.v.).⁵⁰ Nel contesto dato da sillaba libera di partenza le stesse vocali medio-basse spesso dittongano, ma non in maniera sistematica. Limitato, anzitutto, è il dittongo di Ę in sillaba non impedita: escluso il caso di *Michiel* 16v.2, 7, 33r.13, che è voce dotta, l'evoluzione Ę > *ie* è spontanea in *diè* 'diede' 34r.25, *tien* 7r.17, 22, *Pier* 16v.18, 20r.20, *Piero* 1v.14, 16, 2r.18 (tot. 91); altrove il dittongo è influenzato dal contesto fonetico: in *vieça* 27r.4, 5, *-e c.i.2* agisce il condizionamento della consonante palatale che segue,⁵¹ mentre in *Priegadio* 3v.9 il dittongo è promosso dal gruppo consonante + *-r* precedente; *miedec* 33v.22 è interessante esempio di dittongazione della tonica di un originale proparossitono, invero assai diffuso in area veneta.⁵² Ę tonico in sillaba libera resta intatto, oltre che negli attesi casi di *ben* 10v.17 e composti (*Nasinben* 9v.30, 34, *Senpreben* 30r.23 insieme con *Sempreben* 28r.8 e *Senbreben* 30r.28), in *dè* < DĚDI(T) 26r.3 (ma cfr. il già visto *diè* 34r.25), 6, *meça* 8v.32, *nevo* 5r.29, 14v.18, 18v.9 (tot. 5), *pre'* 4r.33, 35, 39 (tot. 40), *preve* 3v.14, 8r.17, 21 (tot. 6),⁵³ *veça* 8v.37, *-e c.i.2*.⁵⁴

⁴⁹ Cfr. STUSSI 1965, p. XXXIX, TOMASONI 1973, n. 9 p. 169 e EAD. 1980, p. 188; l'esito si registra anche nel *Lapidario estense*: cfr. TOMASONI 1973, pp. 169-170.

⁵⁰ Il dittongo di Ę in sillaba chiusa è tipico dei dialetti cadorini sia ladini che veneti, oltre che dell'area friulana: cfr. rispettivamente ZAMBONI 1974, p. 61 e BENINCÀ 1995, pp. 51-52. Nel nostro registro è dubbio il caso dell'antroponimo *Quarient* 10v.21, 25, 19v.12 (tot. 14, con la variante *Quarnient* 20v.26, 27v.11), che potrebbe rappresentare il corrispettivo del toscano *Guarente* (cfr. BRATTÖ 1955, p. 132; per il passaggio GU > [qw], verificabile anche in *quarnaça, quarnaçe, quarnaçon* – tot. 57 –, cfr. § 37) ma che più probabilmente deriva da QUARGENTA, come vuole OLIVIERI 1923, p. 180 (cfr. §§ 31. 37).

⁵¹ A dimostrazione della non obbligatorietà del dittongamento in simili contesti, si noti che della forma si registra il corrispettivo con vocale intatta: *veça* 8v.37, *-e c.i.2*.

⁵² Sia sufficiente un rinvio al *Corpus OVI dell'italiano antico*, s.vv. *miedego, -gho, -ghi, miedesi, -hesi, -exi-, miedi, miedico, -i, miedigo, miedisi, myedi* per dimostrare l'estrema diffusione della voce *medico* con dittongo, anche in testi dalla datazione alta (il primo esempio d'area veneziana è dal *De regimine rectoris* di Paolino Minorita, del 1314-1315). Ricordiamo che generalmente le vocali che si trovano in questa posizione nella parola vengono trattate al pari di quelle in sillaba impedita, come avviene, nel nostro registro, in *monega* 9r.2 < *MÖNICUS REW 5654; la forma con *u* di *Muniga* 16v.2, personale che rinvia a *muniga*, voce ben attestata anche in veneziano antico (cfr. STUSSI 1965, pp. XLII-XLIII, in partic. n. 38 e SATTIN 1986, p. 65), si deve secondo SALVIONI 1890, n. 4 p. 260 al plurale *munixi*, con chiusura imputabile all'influsso di *-i* (MUSSAFIA 1873, p. 114, invece, ipotizza *MÖNACHA attraverso *mönica*, con innalzamento dovuto sempre a *-i*). Alleghiamo a parte il toponimo *Mieca* 17v.12, di interpretazione incerta: potrebbe forse trattarsi di *Miega* (cfr. Indice toponomastico, s.v.) < MEDICA: cfr. OLIVIERI 1961, p. 133.

⁵³ /ε/ di *pre'* e *preve* deriva da AE latino, ridottosi già nel latino volgare.

⁵⁴ Impossibile valutare le forme *s(er)* e *mis(er)*, che compaiono esclusivamente con *titulus* abbreviativo. Non vengono incluse nel novero, naturalmente, le forme in *-ter* < ARI(US), dovute a gallicismo (cfr. § 14).

Il dittongo di *ö* in sillaba libera è molto più esteso: *apruof* 8r.28, 17r.3, *cuor* < CÖRIU(M) 27r.2, *Duora* 17r.33, *fuora* 7r.18, *nuora* 9r.2, *suor* 9r.28, 27v.31, 30v.5, *çuoba* ‘giovedì’ 2v.15, 2v.29, 3r.36 (tot. 87);⁵⁵ a parte vanno citati i casi di *figuol* 3r.21, 25, 31v.20, c.e.2 e *Pregalçuol* 5v.17, 13r.7, 11, 33v.6, continuatori del suffisso -EÖLU.⁵⁶ Il dittongo nei toponimi *Pederuoba* 4r.17, 19, 24 (tot. 8) e *Pustuoma* 3v.14, 24v.7, che nella base etimologica presentano *Û* (rispettivamente < PETRA(M) RÛBEA(M), per cui cfr. OLIVIERI 1961, p. 87 e POSTUMIUS. cfr. OLIVIERI 1961, p. 8), si spiegano a partire dall’apertura di timbro garantita dalla pronuncia odierna *Pederòbba* e *Postiòma*, che risale con ogni probabilità già al latino volgare (del resto cfr. FORCELLINI 1940, IV, s.vv. RÖBEUS, RÖBIUS,⁵⁷ mentre *Postoma* è attestato nel 1021: cfr. PELLEGRINI 1991, p. 123). Nel contesto dato da sillaba libera *ö* resta inalterato solo in *homi* 34v.14, dove la conservazione è del resto attesa.

Registriamo, infine, qualche esempio di dittongo aberrante: è il caso di *biestie* 15v.33 e di *die*’ < DĒBE(T) (tot. 461, ma *de*’ in 34 casi) < Ē, per i quali si rinvia al § 16.

Né il dittongo di *Ē* né quello di *ö* sono sistematici; andrà però registrata l’altissima frequenza con cui evolve la medio-bassa velare: il dato basta, da solo, a evidenziare la specificità della lingua del registro rispetto a quella dei volgari contermini, di cui ora si dirà. Il quadro restituito, anzitutto, s’allinea senz’altro a quello già descritto per i testi noti d’area trevigiana, sia letterari che di tipo documentario,⁵⁸ mentre permette di tracciare una linea netta rispetto alla varietà veronese del Trecento, dove il fenomeno è del tutto assente (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 37-38) e, in parte, a quella padovana e veneziana. Nel padovano del secolo XIV, infatti, il dittongo spontaneo di *Ē* è

⁵⁵ < *JÖVIA, per cui cfr. REW, PIREW 4591; la forma attuale è *zioba*, con dittongo in *io* per il quale vd. più oltre. Siamo costretti a escludere dal novero *salvaguor* 11r.3, 15r.8, che non si riesce a interpretare: per la questione si rinvia al Glossario I, s.v.

⁵⁶ *Pregalçuol* secondo OLIVIERI 1961, p. 32 < *Prato Golzoli*, con dissimilazione di *l - l* > *n - l*; per giustificare *e* protonico, tuttavia, si dovrà forse ipotizzare il plurale *prati* (con caduta della dentale intervocalica e successiva riduzione di *ai*). Il suffisso -EÖLU dittonga con frequenza nel Cavassico (cfr. SALVIONI 1894a, p. 309); prima, trova riscontro nei testamenti editi da Serena (i risultati sono riassunti in TOMASONI 1973, n. 2 p. 170). La forma attuale del toponimo *Pregalçuol* è *Preganziol*: insieme con *çuoba*, la cui forma moderna è *zioba* (come in veneziano: cfr. BOERIO 1856, s.v.), e *Postuoma*, ora *Postioma*, testimonia l’evoluzione, diffusa ma non sistematica, del dittongo *uo* > *io*, che investì il volgare veneziano a partire dal Cinquecento per un processo che secondo BAGLIONI 2016, p. 360 è legato alla coarticolazione con la coronale precedente, che ha favorito un avanzamento del *glide*, anche se non tutto «deve essere necessariamente attribuito a processi articolatori: anzi, pare assai probabile che l’effetto della coronale sul *glide* si sia fermato a una debole palatalizzazione e che l’allofono palatalizzato di *waw* sia stato rianalizzato acusticamente come *jod* e quindi riprodotto come tale nelle singole realizzazioni».

⁵⁷ Il passaggio è in effetti comune a molte voci: si pensi p.e. al lat. classico PLŪVIA(M) passata al lat. parl. *PLÖIA(M).

⁵⁸ A esclusione della Canzone di Auliver, in cui non si contano casi di dittongamento (cfr. PELLEGRINI 1957 (1977), p. 115), il fenomeno è ben documentato dal canzoniere derossiano (BRUGNOLO 1974-1977, II, pp. 145-152; nel sonetto *tarvisinus* della tenzone tridiale, in particolare, notiamo due occorrenze di *sier*), dal testimone T della *Lamentatio* di Enselmino da Montebelluna (ANDREOSE 2010, pp. 423 e 441) e, nel secolo XV, dalle *Rime* del Cavassico (SALVIONI 1894a, pp. 309-310) e dall’Egloga di *Morel* (PELLEGRINI 1964 (1977), p. 380); quanto ai testi di carattere pratico, cospicui sono i dittonghi nei documenti interrogati in TOMASONI 1973, n. 3 p. 171 e in EAD. 1980, pp. 188-189 (ricordiamo che si tratta di testi datati a partire dalla seconda metà del Trecento fino alla metà del successivo); i dittongamenti sono assai numerosi, infine, anche nel *Lapidario estense* (cfr. TOMASONI 1973, pp. 170-171).

attestato in percentuali pari rispetto ai casi di mantenimento della vocale, mentre per quanto riguarda \ddot{o} assai più numerosi sono gli esempi di vocale intatta (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 103-105). Più rilevante, per ragioni geografiche e culturali, è il confronto col veneziano: fino agli anni Trenta del secolo XIV il volgare lagunare sembrava non prevedere il dittongamento di \ddot{o} in sillaba non implicata e solo in bassa percentuale quello di \ddot{e} (cfr. STUSSI 1965, pp. XXXIX-XLIII e TOMASIN 2013a, p. 7), mentre intorno alla metà del secolo gli esempi di *ie* aumentano sensibilmente e quelli di *uo* si fanno più numerosi (cfr. STUSSI 1967, p. XIII, in partic. n. 10), diventando la norma solo nel corso del Quattrocento (SATTIN 1986, pp. 62-65).⁵⁹ All'altezza cronologica che ci interessa l'evoluzione $\ddot{o} > [w\ddot{o}]$ si trovava, nel volgare lagunare, a uno stadio di diffusione non ancora avanzato: la singolarità della varietà trevigiana e la sua autonomia rispetto a quella veneziana si può insomma verificare anche nel settore del dittongamento; pur nei limiti imposti da una documentazione certo circoscritta, un quadro del tutto simile è desumibile per il bellunese del

⁵⁹ STUSSI 1965, p. XLI specifica che l'incremento delle forme dittongate in veneziano antico «non è probabilmente un dato fittizio (cioè spiegabile col parallelo aumento del numero di documenti disponibili), ma rispecchia una situazione reale». Un'efficace ricapitolazione dell'esito di \ddot{o} tonico in sillaba libera dai primi documenti in volgare veneziano fino alla situazione attuale è nel già citato studio di BAGLIONI 2016, che oltre a illustrare le fasi evolutive della vocale, a partire dall'iniziale mantenimento fino alla riduzione del dittongo documentabile nella varietà odierna, ha presentato le diverse ipotesi avanzate nel corso degli studi in merito a tale evoluzione, discutendone la validità e giungendo a fornire interessanti spunti di riflessione; in riferimento all'esito $[w\ddot{o}]$, in particolare, Baglioni respinge la tesi, difesa da alcuni studiosi, secondo cui il fenomeno rifletterebe una forte influenza del modello toscano (i dittonghi, come nota, si sviluppano non già a partire dalle voci di prestito ma in maniera indipendente; inoltre si attestano indistintamente in scritture pratiche e testi letterari), affacciando l'ipotesi che a questo esito abbiano concorso, almeno in parte, le consonanti labiali, che precederebbero la vocale nella gran parte delle forme dittongate del Trecento e del primo Quattrocento. Il processo che da \ddot{o} ha invece condotto, attraverso $[w\ddot{o}]$ e, a partire dal Cinquecento, $[j\ddot{o}]$, a $[o]$, è «in buona parte da ricostruire» (BAGLIONI 2016 p. 361); secondo lo studioso è necessario anzitutto scindere le due trafilè, interpretando il passaggio $[w\ddot{o}] > [o]$ come un mutamento tutto interno al veneziano, mentre quello $[j\ddot{o}] > [o]$ come esito di una sostituzione del dittongo con l'esito monotongato dello stesso $[w\ddot{o}]$: ricostruzione ammissibile solo a partire dal presupposto che i due dittonghi «fossero ancora percepiti alla fine del Settecento come i riflessi di un'unica realtà fonologica, o meglio che $[j\ddot{o}]$ venisse avvertito come una variante di $[w\ddot{o}]$ », così come, in effetti, sembra di poter ricavare a partire dalla situazione cinquecentesca, nella quale i due esiti, coesistenti, rispondevano a una distinzione sociolinguistica, con $[j\ddot{o}]$ variante bassa e $[w\ddot{o}]$ variante di prestigio.

secolo XIV (cfr. TOMASIN 2004c, p. 167 e BERTOLETTI 2006a, pp. 7-8, 13, 24);⁶⁰ quanto ai dialetti veneti moderni, invece, gli esiti sono geograficamente affatto discontinui.⁶¹

16. Ē, Ī e Ō, Ū tonici

Le vocali in esame non vanno incontro, negli esempi forniti dal nostro registro, ad alterazioni fortemente significative: come atteso, l'esito convergente di Ē, Ī non condizionati da suoni contigui è *e*, mentre Ō e Ū confluiscono in *o*. Il fenomeno più rilevante che investe [e] e [o] toniche nella Terraferma veneta è la chiusura metafonetica per influsso di *-i*, ben attestata nel padovano e veronese antichi e meno sistematica, invece, nella varietà lagunare;⁶² dalle fonti finora note sembra che anche il trevigiano medievale partecipasse con una certa coerenza al fenomeno.⁶³ Tuttavia per fattori legati alla natura delle registrazioni del nostro quaderno di conti (il quale, in quanto costruito su un formulario più o meno fisso dato da una registrazione del debito alla terza pers. s. e la conferma di avvenuto pagamento alla prima o, in alcuni luoghi, ancora alla terza, non offre esempi di presenti, perfetti e congiuntivi di II p. in *-i* < *-ĒTIS* e *-ISTIS*, né di pronomi personali di I e II p., che rappresentano, nella documentazione nota, la maggior parte dei casi di chiusura metafonetica) e per contingenze affatto casuali (sono assai scarse le forme del passato remoto della I s.), risultano drasticamente ridotti i contesti in cui la metaforesi avrebbe potuto verificarsi; il solo esempio che

⁶⁰ Sarà forse utile ricordare la spiccata disponibilità al dittongamento del finitimo volgare friulano (in cui, tuttavia, *ō* > *ue*), che originariamente – secondo l'interpretazione fonetica condivisa dall'Ascoli e dal Francescato – estendeva il dittongo delle medio-basse sia alla posizione forte che a quella debole (negli studi di dialettologia friulana si parla di *posizione debole* in relazione al contesto dato da sillaba libera latina diventata finale in friulano in seguito alla caduta della vocale finale diversa da *-A* e di *posizione forte* in riferimento al contesto dato da sillaba impedita latina ovvero sillaba libera in parola uscente in *-A*: per una sintesi vd. almeno FORMENTIN 2002a, p. 166 con bibliografia ivi citata). In friulano antico Ē e Ō del latino in posizione debole dittongano, rispettivamente, in *ie* e *ue*, mentre in posizione forte si innalzano in *i* e *u* (cfr. VICARIO 1998, pp. 66-67 e BENINCÀ-VANELLI 1998, p. 31): secondo ASCOLI 1873, pp. 482-492, ripreso poi da FRANCESCATO 1966, pp. 130-132, quest'ultimo esito risponderebbe, a sua volta, alla risoluzione di un originario dittongo romanzo *ie* e *uo* di cui, per altro, non rimangono tracce, e che andrà dunque collocato in un periodo assai remoto (per la questione cfr. ancora FRANCESCATO 1966, in partic. n. 12 p. 132).

⁶¹ All'interno di un territorio compreso tra Venezia e Belluno, nel quale il dittongo è quasi del tutto scomparso a vantaggio di una vocale medio-alta (con poche eccezioni date da [ɔ]), si trova, nel basso trevigiano, esito con vocale aperta: cfr. MÀFERA 1958, pp. 167-168, ZAMBONI 1974, pp. 52-53, ID. 1988, pp. 527, 531.

⁶² Cfr. TOMASIN 2004a, pp. 100-102 e BERTOLETTI 2005, pp. 42-50. Il fenomeno non è del tutto sconosciuto al veneziano antico il quale, a rigore, «più che non parteciparvi, vi partecipa limitatamente» (STUSSI 1965, p. XXXVII).

⁶³ Numerosi casi di metaforesi s'incontrano nel *Lapidario estense* (CORTI 1960b, pp. 110-111, TOMASONI 1973, pp. 172-173), nel canzoniere di Nicolò de' Rossi (BRUGNOLO 1974-1977, II, pp. 143-145), nella *Lauda valdobbiadense* (accanto ai pronomi *nuy* 5 6 10 18 20 21 28 33, *vuy* 1 2 3 4 8 26 28 troviamo *avisti* 12), nei testi di carattere pratico a oggi noti (TOMASONI 1973, n. 5 p. 172 e n. 2 p. 173, EAD. 1980, p. 189); è attestata in percentuale significativa anche nel ms. T della *Lamentatio* (ANDREOSE 2010, p. 425) e, nel Cinquecento, nell'egloga e nei sonetti trevigiani editi da SALVIONI 1902-1905b (2008), III, p. 639.

estraiamo è il pronome *quisti* 27r.3, 31r.40, non molto significativo in quanto attestato in numeri non trascurabili anche in veneziano.⁶⁴

Per la serie palatale si contano alcuni casi di dittongo: in *biestie* 15v.33 lo si dovrà verosimilmente imputare ad anticipazione di iod;⁶⁵ di *die* 'deve' (che compare in 461 occorrenze, contro le 32 di *de*) si trovano esempi nel testo bellunese edito da TOMASIN 2004c (p. 167) e anche nei testi veneziani di STUSSI 1965 (p. XL);⁶⁶ la vocale resta intatta in *Formenti* 9v.2.⁶⁷ *I* si mantiene nel participio passato *dit* 13v.17, 20, 19r.34 (tot. 19), forma panveneta, forse per influsso del resto del paradigma di DICERE (cfr. CASTELLANI 1956, pp. 15-16);⁶⁸ *i* della forma tonica obliqua del pronome riflessivo di III s. *si* 5r.7, 12, 6v.16 (tot. 22; cfr. § 55) deriva dall'analogia con $M\bar{I} < MIHI$ (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 479), mentre in *tegniva* 16v.31 è documentata la modificazione del tema, attesa nei continuatori di TENEIO (cfr. § 33).

Quanto alle velari, si ha chiusura in *Mùniga* 16v.2 (ma *monega* 9r.2: vd. quanto detto più sopra), mentre nel personale *Antoni* 13v.13 (con *Anthoni* 25r.8) la vocale resta intatta. È scarsamente significativo $u < \bar{U}$ nella forma della I s. del presente indicativo del verbo 'essere' *sun* 1v.6, 11, 22 (tot. 127), unica attestazione della chiusura davanti a suono nasale comune a molte aree del Veneto medievale.⁶⁹

⁶⁴ Cfr. STUSSI 1965, p. XXXVIII. Non è sicura la lettura *questi* 28v.22, in cui l'occhiello della *e* non sembra tracciato con l'ampiezza con cui viene di solito scritto.

⁶⁵ La medesima forma s'incontra nei testi padovani editi da TOMASIN 2004a (cfr. p. 234) e nell'*Egloga di Morel* (cfr. PELLEGRINI 1964 (1977), p. 380). Una rassegna di simili esiti nel bellunese cinquecentesco si trova in BERTOLETTI 2006a, n. 47 p. 24, mentre altri esempi veneti in LEI, V, 1317-1318. Altri casi di dittongo promosso da iod nel pavano di Ruzante, che ha forme quali *remielio*, *deferienza*, *rilientie*, ecc.: per ulteriori esempi e utili indicazioni bibliografiche cfr. D'ONGHIA 2010, n. 20 p. 98.

⁶⁶ In riferimento ai numerosi dittonghi aberranti presenti nel *Tristano corsiniano*, AMBROSINI 1955-1956, p. 113 avanza l'ipotesi che fossero dovuti all'influenza di parole dotte, che avrebbe portato gli scriventi a introdurli in un processo di nobilitazione formale del testo. In realtà i dittonghi di [e] sono ben attestati in area Veneta a partire dalla seconda metà del secolo XV, specie in area trevigiana: accanto ai casi estrapolati dal nostro registro troviamo, nei documenti considerati da TOMASINI 1980, le forme *mediesimo* ed *heriede*, «normali a fine Trecento in tutto il Veneto e dovute all'irrompere, in certi lessemi, di una dittongazione che travalica le condizioni originarie» (p. 188), mentre altri esempi si rinvencono nell'*Egloga di Morel* (cfr. PELLEGRINI 1964 (1977), p. 380); per altri riscontri in tutto il territorio veneto si rinvia all'utile riassunto di ANDREOSE 2010, n. 49 pp. 441-442.

⁶⁷ Per la diffusione della chiusura metafonetica di [e] < *MĒNTI (contro il latino classico -MĒNTI) cfr. i risultati riuniti da BERTOLETTI 2005, n. 73 pp. 42-43, al quale si rimanda per i riferimenti bibliografici: la massiccia presenza del fenomeno prova l'avvenuta chiusura delle medio-basse davanti a nasale verificatasi nell'Alta Italia (a differenza dell'Italia centrale e meridionale, dove l'opposizione /ɛ/ ≠ /e/ e /ɔ/ ≠ /o/ in tale contesto è vitale).

⁶⁸ Secondo ROHLFS 1966-1969, § 51, invece, la presenza di *i* va giustificata presupponendo «una forma *DĪCTUS che è rifatta su VĪCTUS, NĪCTUS».

⁶⁹ La medesima forma *sun* si ritrova anche nel veronese, varietà che attesta in numero cospicuo la chiusura davanti a nasale: cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 51-52 (in partic., per la diffusione del tratto in altri testi veronesi, n. 112); il fenomeno è documentato anche nel padovano (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 109-110), nel veneziano (cfr. STUSSI 1965, p. XLII, TOMASIN 2013a, pp. 8-9) e nel volgare lidense (una prima notizia è in STUSSI 1965, p. XLII; cfr., dagli *Atti del podestà di Lio Mazor* editi da ELSHEIKH 1999: *casun* p. 78, *cunpagnun* p. 80, *domandasun* p. 82, *questiun* p. 92, *Ranpegun*, *runchun* p. 93, *spontun*, *spuntun*, *staçun* p. 95, *stiçun* p. 96; cfr. anche TOMASIN 2004b, pp. 39-40); pochi

Il nostro registro (così come i testi raccolti in Appendice) non offre esempi del dittongo discendente *òu* < *ō*, *ũ* segnalato da TOMASONI 1973, p. 173 nel *Lapidario* e prima da CORTI 1960b, pp. 114-115 (che allegava un'isolata testimonianza trevigiana estratta da un documento notarile) e che si ritroverà, poi, nelle *Rime* del Cavassico (dove, come nota SALVIONI 1894a, pp. 311-312, in partic. n. 1 p. 312, sembra limitato al contesto *ō*, *ũ* + sibilante, con un'unica eccezione data da *souto*). Come già nel caso dell'esito *òu* < *au*, TOMASONI 1973, p. 173 non esclude che al fenomeno partecipasse anche il trevigiano (e dello stesso avviso è PELLEGRINI 1977, p. 68, che include il tratto fra quelli caratterizzanti il Veneto settentrionale); l'ipotesi per altro non può essere confermata: non solo non si rinvengono tracce del dittongo nel nostro registro, nei testi d'estrazione notarile raccolti in Appendice e nei documenti bellunesi editi da TOMASIN 2004c e BERTOLETTI 2006a, ma andranno esclusi anche gli esempi estratti da CORTI 1960b, pp. 114 da un quaderno notarile (nei quali Piera Tomasoni leggeva conferma della presunta partecipazione al fenomeno da parte del trevigiano) in quanto senz'altro frutto di un fraintendimento della studiosa, che leggeva *oure* 'ore' in luogo del più plausibile *ovre* 'opere' nel senso di 'giornate di lavoro'.⁷⁰ Noteremo che nelle varietà venete odierne non si danno casi di simili dittonghi, ben attestati, invece, nei volgari emiliano orientali (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 73) e conosciuti, tanto da *ō* quanto da *ō*, in friulano antico (mentre attualmente resistono solo in alcune aree della Carnia):⁷¹ il fenomeno, quindi andrà più verosimilmente ascritto ai numerosi tratti non veneti e, in particolare, friulani del *Lapidario*, che in effetti, come si ricava dall'analisi delle due studiose, pertengono esclusivamente al settore del vocalismo.

17. *ī* e *ū* tonici

Come atteso, il timbro delle due vocali è sempre inalterato, e non mette conto citarne esempi.

18. Vocali toniche in iato

Ancora per ragioni intrinseche alla natura del nostro quaderno di conti, mancano esemplificazioni per il gruppo secondario *ai*, che in tutto il Veneto evolve in *e*, *è*, *é*.⁷² Non si

esempi si ricavano per il trevigiano: cfr. CORTI 1960b, p. 115 (per altro, come fa notare STUSSI 1965, p. XLII, la studiosa enuclea forme quali *carbun*, *dum*, *perdun* non già come esempi di chiusura dinnanzi a nasale, ma quali esito di un originario dittongo *ou* > *u*) e TOMASONI 1973, p. 172; qualche esempio si trae, infine, per il bellunese trecentesco: cfr. BERTOLETTI 2006a, p. 14.

⁷⁰ Per questa accezione cfr. STUSSI 1981, p. 749; la stessa forma nel medesimo significato s'incontra nei testi raccolti in Appendice: cfr. Glossario II, s.v.

⁷¹ Per le varietà moderne che attestano il fenomeno cfr. FRANCESCATO 1959 (1970), pp. 19-20 e BENINCÀ 1995, p. 51; per la fase medievale cfr. invece *Dizionario storico friulano*, s.vv. *lour*, *nevout*, *Osouf*, *voura*.

⁷² Non si registrano, infatti, forme del presente indicativo di II p., del futuro indicativo di I s., del passato remoto di I s., del presente congiuntivo di II p., I s. e del presente indicativo dei verbi 'avere' e 'sapere'; né occorrono esempi di parole

rinvengono, poi, residui dell'incontro di vocali conseguenti al dileguo della consonante intervocalica nei participi in -ATU(M), -ITU(M), -UTU(M), ecc. e nei sostantivi in -ATE(M): il fatto, insieme con i numerosi casi di mantenimento della consonante intervocalica (ormai lenita: cfr. § 25) e con la forte tendenza alla caduta delle vocali atone finali (per cui cfr. § 24), induce a ipotizzare, in relazione ai casi in -à (del tipo *chugnà* < -ATU(M): per l'elenco completo cfr. § 46), la trafila *-ado* > *-at* > *-à* anziché una contrazione o un'apocope a partire da *-ado* > *-ao* > *-à*.⁷³

In seguito alla caduta di una consonante le vocali in iato si mantengono intatte, con accento sul secondo elemento, in *Crior* 29v.2 'grido' (cfr. Glossario I, s.v.), *Maor* 30v.29, *Pavia* 18v.23, 21v.9, 11 (tot. 5),⁷⁴ *Triest* 17v.32, 32v.28; l'accento cade invece sulla prima vocale nel personale *Mainel* 25r.28, dove si registra dileguo di *g* non latino;⁷⁵ *o* si chiude in *u* in *Bueço* 16-17.1, 22r.21,⁷⁶ mentre si mantiene in *soat* 7v.35, 20r.20.⁷⁷

[*ɛ*] si conserva in *Andrea* 5v.17, 21, 15r.7 (tot. 8); è aspecifico il passaggio della stessa vocale a *i* in *Bartolamio* 7v.26, 30, 23r.34 (tot. 10), *Bortolamio* 2v.19, 22, 26 (tot. 47), nei derivati da DÈU(M) *Donisdio* 30r.13 e *Priegadio* 3v.9, in *Mafio* 15v.2, 4, 6 (tot. 5), *mio* 3v.32 e *io* 1v.5, 10, 16 (tot. 28); si ha innalzamento del timbro anche nella forma del congiuntivo presente *sia* 10v.18. [*e*] in iato secondario è conservato in *maestro* 1r.4, 5r.11, 8v.13 (tot. 19, con *maestr* 26v.2) e in *volea* 32r.18; *o* è mantenuto in *so* 'suo', 'sua' 1r.5, 2r.12, 31 (tot. 34), con apocope o contrazione.⁷⁸ Questa generale tendenza alla chiusura delle vocali toniche in iato permette di stabilire un confronto coi

contenenti *ai* del tipo *assai*, *mai*. Il fenomeno, come si diceva, è panveneto: per l'area veneziana cfr. STUSSI 1965, pp. XXXVI-XXXVII, per quella trevigiano-bellunese TOMASONI 1973, p. 170, per il padovano TOMASIN 2004a, p. 99 e 115, mentre per la zona occidentale cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 67-69, che dimostra come il fenomeno, assegnato a lungo negli studi a un periodo successivo al secolo XV, fosse vitale, pure con qualche oscillazione, già nel Trecento.

⁷³ Così, allo stesso modo, per -ATA(M), -ITU(M), ITA(M), -UTU(M), UTA(M); gli sviluppi delle vocali dei participi e dei sostantivi in -ATE(M) trovatesi in iato in seguito al dileguo della consonante dentale rappresentano un aspetto differenziale assai importante per la classificazione dei volgari veneti: in particolare, permettono di distinguere un'area più conservativa, quella del veneziano (cfr. STUSSI 1965, pp. XXXV-XXXVII), da quella del padovano, caratterizzata dalla concorrenza dei tipici esiti contratti e di quelli apocopati, con l'eccezione dei casi < UTA(M) (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 111-115, in partic. 114); il veronese si pone idealmente tra queste due varietà, presentando quasi a parità di attestazioni forme che conservano le vocali e forme che le riducono per apocope o contrazione (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 64-76). Il trevigiano, come si è anticipato, sembra distaccarsi dai volgari contermini sia per il mantenimento, pressoché sistematico, della dentale intervocalica (per cui cfr. § 25), sia, soprattutto, per l'altrettanto regolare dileguo della vocale atona finale (cfr. § 24), che fa supporre la caduta dell'intera sillaba: per la discussione del fenomeno e per qualche considerazione sulla vicinanza col friulano e altri volgari settentrionali si rimanda al § 46.

⁷⁴ < PAPILIUS, personale romano: cfr. OLIVIERI 1961, p. 7, PELLEGRINI 1990, p. 327, *Dizionario di toponomastica*, s.v. *Pavia*.

⁷⁵ < germ. *magin* 'forza': cfr. OLIVIERI 1923, p. 162 e CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v. *Màino*.

⁷⁶ Cognome che OLIVIERI 1923, p. 133 riconduce al personale latino BOETIUS, la cui fortuna sarebbe stata rilanciata, come suggerisce PELLEGRINI 1981 (1991), p. 261, da Bovo d'Antona (per il quale cfr. LANGLOIS 1904, pp. 109, 121 e RAJNA 1889, p. 26).

⁷⁷ 'sogatto, striscia di cuoio': cfr. Glossario I.

⁷⁸ *so* 'sua' anche nei testi veneziani di STUSSI 1965 (cfr. p. 254) e in quelli quattrocenteschi editi da SATTIN 1986 (p. 103).

volgari del Veneto centrale e di separarli, invece, dal veronese, per questo rispetto assai conservativo.⁷⁹

19. Vocali protoniche

I. A in sede protonica si chiude in *e* in *steler* 7r.22⁸⁰ e nei nomi propri *Catelana* 9r.32, 34, 36 (tot. 7), *Ensedis* ‘Ansedisio’ 16r.2, *Ençelier* 8v.24, 19r.7, 27r.28 (ma *Ançelier* 8v.13), *Gavenel* 9v.20; è già del latino volgare il passaggio a *e* in *gegner* 1v.2, 4, 9 (tot. 39): cfr. ROHLFS 1966-1969, § 129.

II. Il timbro di *Ī* e *Ū* in protonia resta invariato. Per la palatale: *figuol* 3r.21, 25, 31v.20, c.e.2, *Liberal* 23v.14, 16, 18, *Viçença* 12v.2, 6, 16r.26 (tot. 7), *Vidal* 6v.28, *Vidor* 2r.17, 10v.27, 33r.7, 11, *çimador* 7r.31, 33, 26v.28; per la vocale velare: *Lugànege* 2v.19, *murer* 23v.19, *segurtà* 1v.20, 7r.18; fanno eccezione *forment* 1v.14, 2r.23, 3r.29 (tot. 9) insieme col cognome *Formenti* 9v.2 (forma con metatesi di *r* che si stacca dalla consonante iniziale per avvicinarsi a quella seguente, assai diffusa in tutta la penisola: cfr. ROHLFS 1966-1969, §§ 132, 322 e, *infra*, § 45, Glossario I, s.v.) e *Ognobon* 7r.31, 33, con *o* mediana dovuta ad armonia vocalica.⁸¹

II. Gli esiti di *e* protonico succedaneo di *Ī*, *Ē* ed *Ĕ* testimoniano di una certa instabilità della vocale del latino volgare, che nella più parte dei casi resta inalterata, tendendo però a innalzarsi in percentuale non trascurabile: l’alternanza di timbro, che emergerà dagli spogli seguenti, permette di accostare la lingua il nostro testo a molti volgari settentrionali, caratterizzati da una generale oscillazione delle vocali protoniche, specie di *e* (cfr. ROHLFS 1966-1969, §§ 130, 131).

Partiamo dai casi di *e* del latino volgare proveniente da *Ī*. Il timbro resta inalterato in *bereta* 2r.8, 6v.28, 7v.22 (tot. 30),⁸² *butegler* 5r.16, 13v.33, *caleger* 20r.10, *deçembre* 2r.13, 6r.10, 15 (tot. 70), *menador* 31v.16, *menor* 21v.4, *metè* 1v.3, *metù* 28v.22, *metuda* 15r.24, 15v.36, *peschador* 34r.2, *Pelà* 29v.32, 34, *semenar* 11r.11, *Robegan* 3v.26, 33, 15r.32 (tot. 11), *vedel* 27r.13, 33r.12, *vedela* 33r.13, *çentura* 2v.15, 3v.19, 4r.26 (tot. 22); nei personali *Menegel* 22v.16, 20, 23r.15 (tot. 6), *Piçegot* 23r.7, 27v.16, 18 (tot. 6)⁸³ e nei toponimi *Coneglan* 30r.29, *Merlenc* 8r.17, 12v.20, 22 e *Vedelac* 26r.34.⁸⁴ È invece conservato *i* in *filet* 2v.2, 3v.27, 6v.7 (tot. 14) e *livel* c.e. 5, 6; in *Francischin* 13r.19,⁸⁵ *Michiel* 16v.2, 7, 33r.13, *Minigin* 8r.7, 12r.7, 23v.19 (tot. 7) la conservazione

⁷⁹ Per il padovano cfr. TOMASIN 2004a, p. 117 (con riferimenti ivi citati); la stessa disponibilità alla chiusura si nota in testi di provenienza vicentina: una disamina delle principali forme con vocali in iato a partire dai testi a oggi noti è in BERTOLETTI 2005, n. 122 pp. 55-56; sul veronese cfr. pp. 53-56.

⁸⁰ ‘esattore’: cfr. Glossario I.

⁸¹ La medesima forma si rinviene nei testi veneziani di STUSSI 1965 (p. 279).

⁸² < BĪRRUM. Escludiamo dal novero *beretin* 2r.15, il cui etimo rimane incerto: cfr. Glossario I, s.v.

⁸³ Cognome che significherà ‘pizzicotto’: cfr. Glossario I, s.v.

⁸⁴ Si tratta di un toponimo fondiario dal personale latino *Vitellus* col suffisso aggettivale -ĀCUS (cfr. OLIVIERI 1961, p. 27).

⁸⁵ Ma *Françescin* 16r.7, 11, 24r.30 (tot. 5) e *Françeschin* 13r.23, 33v.30, 34r.10, 24.

dipende probabilmente da *i* seguente, mentre in *pignolà* 2v.4, 15r.19, 19v.18 (tot. 9) e in *Tiçian* 4v.28, 32, 7v.8 (tot. 14) agirà il condizionamento del suono palatale che segue; la forma dissimilata *Salvestr* 6r.24 e *Salvestro* 6r.20 compare con sistematicità nei testi antichi d'area veronese (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 80, in partic. n. 188, con bibliografia ivi citata), mentre nel resto del territorio veneto non è attestata con particolare frequenza:⁸⁶ come nota ancora BERTOLETTI 2005, p. 80, in effetti, la forma dissimilata pare essere diffusa in Toscana.⁸⁷ Mantiene *i* in sede protonica il cognome *Çigan* 13v.2, da ricondurre al veneziano *zingano* (vd. BOERIO 1856, s.v. *cingano*) e il cui etimo sarà il greco Ἀθίγγανος (cfr. CORTELAZZO 1970, p. 257 e, *infra*, Glossario I, s.v.).

Quanto a *e* succedaneo di Ē, Ĕ, restano maggioritari gli esempi di conservazione: *batemaga* 2r.36, 2v.3, 3v.27 (tot. 22), *-e* 4r.33, *degan* 21v.25, *denanc* 8v.37, *deredan* 3r.16, 12v.16, 22r.7 (tot. 13), *fever* 2r.1, 3, 9 (tot. 38), *Levada* 12v.13, 19, *Liberal* 23v.14, 16, 18, *Nestore* 10v.20, *plevan* 3v.16, 4r.2, 12v.13 (tot. 6, con *belvan* 4r.6, probabile errore), *Podestà* 27r.7, 32v.16, *segurtà* 1v.20, 7r.18, *setembre* 2r.32, 4v.25, 5r.1 (tot. 63), *seler* 30r.18, *semanar* 11r.11 (limitatamente alla prima *e*), *taverner* 3v.8, 9, 15r.2 (tot. 6), *tesaro* 16r.7, *vendre* 1v.15, 18, 21 (tot. 95), *vendè* 26r.40, c.i.1, *Véscof* 5r.24, 28, 31v.25, *çentener* 34r.23, *çentil* 3v.35, 7v.50, 8v.43 (tot. 7), *çevole* 20v.20 e, per la serie dei toponimi e antroponimi, *Ferrara* 6v.8, *Ferarin* 31r.17, *Padernel* 3r.15, *Pederuoba* 4r.17, 19, 24 (tot. 8), *Pregalçuol* 5v.17, 13r.7, 11, 33v.6, *Ventura* 2r.23, *Verona* 5r.23, *Çeçilia* 26r.19. Meritano particolare attenzione le voci che mantengono *e* protonico romanzo anche in prossimità di suoni palatali quali *Segnor* 2r.21, 27, 11v.2 (tot. 7), *tegniva* 16v.31 e *vegnir* 7r.24, c.e.8, laddove nei volgari settentrionali, in molti casi, si chiude.⁸⁸ Per altro i casi in cui si registra chiusura, come si anticipava, si presentano in numero abbastanza cospicuo: *e* si innalza, infatti, in *Argigan* 4v.2, 9v.36, 38 (tot. 6), *dinr.* 10v.18 (l'unica occorrenza in cui compaia la vocale), con *i* dovuto probabilmente a influsso bizantino (cfr. STUSSI 1965, p. XLVIII), *miser* 1r.1, 4, 1v.3 (tot. 91) e *Çirmanè* 13r.25, 29 < GERMANU(M); sono da ricondurre alla vicinanza di un suono palatale *Içelin* 17v.20, 25, 19v.43, 44 e *Trivignan* 15v.33, 28v.20, 31v.10,⁸⁹ mentre al condizionamento di *i* seguente si dovrà *spiçier* 12v.8, 34v.2; di assimilazione, infine, si tratta nel caso di *Trivisan* 24v.12,

⁸⁶ Nessuna occorrenza nei testi d'area veneziana, dove compare solo *Silvestro* (cfr. STUSSI 1965, pp. 280, 292; SATTIN 1986, p. 170); in quelli di Lio Mazon s'incontra, insieme con *Silvester*, *Salvester* (ELSHEIKH 1999, p. 104); qualche altro esempio della forma con dissimilazione si rinviene nel *Catastico di Santa Giustina di Monselice* edito da CABERLIN 1988 (pp. 81, 85, 153).

⁸⁷ A queste conclusioni si giunge tramite la consultazione del *Corpus OVI dell'italiano antico*, che restituisce 327 occorrenze di *Salvestro*, alle quali si aggiungono le forme isolate *Salvestru* e *Ssalvestro*, localizzabili in gran parte in area toscana.

⁸⁸ La chiusura, già toscana, è ben attestata – per quanto non sistematica – a Padova (cfr. TOMASIN 2004a, p. 118) e a Venezia (cfr. STUSSI 1965, pp. XLVII-XLVIII); più conservativo si dimostra il veronese, dove prevalgono le forme con *e* intatto (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 82-83). Sulla tendenza alla chiusura per influsso di un suono palatale nei dialetti settentrionali cfr. CASTELLANI 1955, pp. 70-71.

⁸⁹ Dal personale romano TREBINIUS: cfr. PELLEGRINI 1990, p. 323

25v.2, 6 e nelle forme che continuano il lat. tardo PELLĪCIA(M) e corradicali: *piliçata* 2v.16, 7v.44, 14r.2, 15r.32, *piliçate* 6v.6, 11r.38, 13r.3 (insieme con la variante grafica *pilicate* 6v.35), *piliçer* 7r.22, 24r.31, 26r.33 (tot. 5), *piliçon* 1v.25, 2r.12, 31 (tot. 49, alle quali si aggiunge la forma con vocale finale intatta *piliçone* 7r.36), i diminutivi *piliçonel* 5r.16, 5v.7, 6r.9 (tot. 56, insieme con *piliconel* 4v.28) e *piliçoniet* 7v.19, 8v.2, 22r.26, 31r.34; la vocale rimane inalterata, invece, in *pelatier* 5r.32, *peliça* 5v.2, 45, 6r.5 (tot. 66, con *pelica* 18r.7) e *pelice* 7r.21, 7v.37, 9v.7 (tot. 6).⁹⁰ Si dovranno ad assimilazione vocalica gli esiti *Catarin* 8r.23, 27, 9r.7 e *Manfradin* 5r.12, 19v.24.⁹¹ A parte, infine, andrà registrata la forma *mità* 11r.14 < MEDIETATE(M), del resto diffusa in tutta Italia, da ricondurre con CASTELLANI 1973, p. 205 al lat. volg. *MEIETATE con $DI_{\bar{}} > I_{\bar{}}$ e successiva palatalizzazione, per influsso di iod, del primo *e* e, in un secondo momento, del secondo (per cui *mĩiitade > mitade*).⁹²

III. Come per la serie palatale, anche nei succedanei di Ū, Ō, Ŏ è generalmente conservato l'esito *o* già del latino volgare: Ū > *o* in *Bordonal* 16r.2, *Coneglan* 30r.29, *Cortif* 13v.13, *Fonças* 21r.15, 19, 23v.32 (tot. 6),⁹³ *Somaga* 24r.16 e *Toscan* 7r.41, 15r.41, 24r.30, ai quali si aggiungono, da *ou* francese, *boçer* 17r.20, 29v.32⁹⁴ e *fornì* 15r.19. Da Ō, Ŏ: *comandament* 10v.18, *Conpagnon* 29v.20, *Conparin* 2r.8, 12, 14 (tot. 9), *compare* 16v.19, 21r.22, 32r.24, *conprà* 33r.13, *conprar* 11r.11, *conçadura* 13v.2, *conçier* 32r.18, *Corona* 10r.6, 23r.2, *Doménec* 6v.8, 12, 8v.23 (tot. 15), *doménega* 3r.37, 3v.9, 17r.32 (tot. 6), *donçel* 5r.23, 17v.20, 18r.20 (tot. 5), *lavorar* 28r.18, *lavorier* 1r.5, 10r.33, *noder* 14v.35, 24v. 17, 25r.23, *Novel* 15v.28, *novembre* 2r.15, 5v.37, 39 (tot. 139), *otovre* 2v.5, 6v.5, 31 (tot. 78), *Podestà* 27r.7, 32v.16, *portador* 17v.26, 31, 23v.32, *savoner* 3r.2, 12r.13, 12r.17, *Scorçade* 21r.22, *scorçeri* 27r.4, *soldà* 15r.26, 18r.26; per la serie degli antroponomi: *Bonacors* 29v.27, *Bonaventura* 6r.20, 31, 7r.2 (tot. 13), *Bortoluc* 27r.4, *Florenc* 3v.8, 13, 15r.2 (tot. 6), *Iacomìn* 6v.28, 30, 32 (tot. 7, e *Iachomin* 33r.25), *Morant* 30r.29, 33, *Robert* 3v.35, 39, *Trolis* 6r.2, 4, 19r.22, (tot. 10); per i toponimi: *Bologna* 8v.25, 30, *Marostega* 31v.6, 33r.27, *Monfum* 2r.2, 6, *Montel* 3v.2, 6, 4v.15 (tot. 7). Non mancano, tuttavia, casi di chiusura in *u*, come in *baruvier* 32v.28, *butegler* 5r.16, 13v.33 e *ustier* 1v.21, 20r.11, 17, nel personale *Agnuluc* 31v.25, nei soprannomi *Butaça* 12v.23⁹⁵ e *Scudela* 34r.2, 4 (forma panveneta)⁹⁶ e, infine, nel toponimo *Munic*

⁹⁰ Un'utile panoramica sulla compresenza di *pel-* e *pil-* in area veneta è fornita da BERTOLETTI 2005, p. 85, in partic. n. 214.

⁹¹ Cfr. FÖRSTEMANN 1900, I, col. 1091.

⁹² La trafila è confermata dalle forme *miitade*, *miitade* e *mitade*, attestate negli Statuti di Perugia del 1342 (cfr. ancora CASTELLANI 1973, p. 205).

⁹³ Nome personale derivante dal toponimo *Fonzaso* < FUNDIUS + *-aso*: cfr. OLIVIERI 1961, p. 18 e PELLEGRINI 1987, p. 384.

⁹⁴ < *bouchier* 'mercante di buoi': cfr. Glossario I.

⁹⁵ Da una base BÛTTE(M): cfr. Glossario I.

⁹⁶ Cfr. Glossario I.

20v.2;⁹⁷ l'innalzamento è invece imputabile a contatto palatale in *cugnà* 8v.23, 19r.35 (e *chugnà* 34v.13),⁹⁸ *muier* 7v.23, 25r.29, *muner* 2v.22, 7r.2, 16v.8, mentre il mantenimento di *u* < *ŭ* in *ducat* 1v.20, 24, 3r.32 (tot. 26, ai quali aggiungiamo la variante grafica *duchat* 7r.18, 33r.21, 34r.12, 34v.12) e *Pustuoma* 3v.14, 24v.7 è dovuto alla provenienza semidotta dei termini. Si deve a un comune fenomeno di dissimilazione, infine, la forma *Bartolamio* 2v.29, 22, 26 (tot. 44).

IV. Tra i gruppi di vocali in posizione protonica registriamo l'esito, ben conosciuto ai volgari d'area veneta, di *eu* germanico > *o* nell'antroponimo *Todesc* 9r.21, 31v.16 e nell'aggettivo *todesca* 14r.19; la chiusura di *ai* in *Indric* 4r.33, 35, 39 (tot. 10), di contro a *Enric* 22v.2; la riduzione pansettentrionale di *eo* > *u* di *Lunart* 2v.36, 38, 39 (tot. 19), insieme però con un'unica occorrenza di *Laonar* 29r.28, forma dovuta con ogni probabilità a una svista dello scrivente, che sostituisce *e* con *a*.

Rispetto agli altri volgari veneti, notiamo una spiccata disponibilità all'innalzamento della vocale protonica del latino volgare, specie di *e*: per quanto i casi di conservazione del timbro rappresentino la maggioranza, infatti, si contano numerosi gli esempi di chiusura, anche al di fuori dei contesti di condizionamento. Sulla base di questo dato è possibile distinguere nettamente il volgare restituito dal nostro registro da quello veronese, assai conservativo nel trattamento delle protoniche; la situazione pare invece simile a quella di padovano e veneziano, e ancor più a quella del friulano tardomedievale, caratterizzato da una marcata instabilità di *e* e *o* protonici.⁹⁹

20. AR, ER in posizione atona

Non si danno casi del passaggio *ar* > *er* in protonia; per quello inverso, invece, registriamo *baruvier* 32v.28, *Bartolin* 4v.8, 12, *garone* 2r.17 (cfr. Glossario I, s.v.), *marçer* 5r.23 e *Marcadiera* 10v.7, 22r.31 (insieme con *Marchadiera* 28r.17),¹⁰⁰ in cui l'apertura è favorita dalla contiguità di *a*: per il fenomeno, diffuso in tutto il Veneto e specialmente a Venezia, cfr. almeno STUSSI 1965, p. XLVIII.

Avvertendo che nel nostro testo, come ci si può attendere, non si danno esempi di futuro e condizionale, schediamo di seguito i casi in cui *ar* ed *er* vengono conservati. In posizione protonica

⁹⁷ Per i casi di *Ulegnan* 15v.11 e *Usoler* 4r.7, 11 si rinvia al § 52.

⁹⁸ La forma con innalzamento è tipica ancora oggi dei dialetti veneti: cfr. Glossario I, s.v.

⁹⁹ Per il veronese cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 76-88, mentre per le varietà centrale e lagunare cfr. rispettivamente TOMASIN 2004a, pp. 118-120, 121-122 e STUSSI 1965, pp. XLVII-XLVIII. Quanto al friulano, cfr. almeno VICARIO 1998, p. 71. Il quadro può essere icasticamente riassunto dalla distribuzione diatopica di una voce assai comune in testi antichi come *miser*, *meser*: mentre il veronese antico presenta esclusivamente la forma con *e* inalterata (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 81-82, con riferimenti ad altri testi veronesi), in veneziano e padovano *miser* e *meser* si alternano (cfr. STUSSI 1965, p. 229 e TOMASIN 2004a, *glossario*, s.vv. *meser* e *miser*); nel nostro registro è invece esclusiva la forma con chiusura (tot. 89 occorrenze), affatto maggioritaria anche in testi di provenienza friulana (cfr. *Dizionario storico friulano*, s.vv. *miser* e *meser*).

¹⁰⁰ Dall'ant. franc. *mercadier* (cfr. GDLI, s.v. *mercadière*).

iniziale *ar* resta intatto in *martor* 2r.16, *quarnaça* 2r.24, 2v.11, 22 (tot. 37), *quarnaçe* 3r.15, 3v.35, 7r.3 (tot. 5), *quarnaçon* 3v.15, 5v.22, 12v.9 (tot. 15), *sartor* 6v.16, 16r.25, 17r.2 (tot. 9) e nei nomi di persona e di luogo *Bartolamio* 7v.26, 30, 23r.34 (tot. 10, di contro alle 45 occorrenze di *Bor-*),¹⁰¹ *Marcesina* 6r.29, *Marostega* 31v.6, 33r.27, *Marsili* 29v.26, 31; in posizione intertonica: *Berardino* 8v.59, *Catarin* 8r.23, 27, 9r.7, *Canarela* 23v.8, 12, *Ferarin* 31r.17; *ar* è infine conservato nel suffisso *-aria* di *piliçaria* 1r.5. *Er* è mantenuto, oltre che nei già citati *bereta* e *beretin*, in *Berardino* 8v.59, *Berart* 8v.57, 62, *Ferarin* 31r.17, *Merlenc* 8r.17, 12v.20, 22; in posizione intertonica, in *Padernel* 3r.15 e *taverner* 3v.8, 9, 15r.2 (tot. 6).

21. Serie prefissali

Nel nostro registro è esclusivo l'uso di *en* preposizione (in un caso *e-* 1v.1), che compare in 25 occorrenze; nonostante la scarsità di esempi, possiamo registrare la prevalenza del prefisso *en-*, che s'incontra in *enflorà* 30v.35, *enprestà* 1v.20, 2v.19, 3v.17 (tot. 21) ed *enprima* c.e.8, ai quali aggiungiamo, con *en-* non prefisso, *entre* 13v.8; in un solo caso, invece, troviamo *in*: *inprima* 20r.20. Poiché non è possibile stabilire se *i* appartenga a IN o alla desinenza, non includeremo nel novero l'antroponimo *Nasinben* 9v.30, 34.

La forma *de* per la preposizione è l'unica attestata, con 1428 occorrenze; due soli esempi, infine, possiamo estrarre per il prefisso DE-: *denanc* 8v.37 e *deredan* 3r.16, 12v.16, 22r.7 (tot. 13).

22. Vocali postoniche

I. *e* romanzo succedaneo di *ī* è generalmente conservato, con la sola eccezione di *prosim* 7r.23, c.e.8: *Doménec* 6v.8, 12, 8v.23 (tot. 15), *doménega* 3r.37, 3v.9, 17r.32 (tot. 6), *fémèna* 11r.3, 18v.14, *Luganege* 2v.19, *mànega* 8r.12, *mànege* 7v.48, 8v.36, 11r.23 (tot. 11), *Maròstega* 31v.6, 33r.27, *miedec* 33v.22, *monega* 9r.2 (ma *Mùniga* 16v.2), *pèrtege* 10r.34, *termen* 34r.18, *Setem* 'Settimo' 3v.17, 14v.12, 17 *çudes* 32v.29; ad armonizzazione vocalica sarà da riferire il mantenimento del timbro chiuso in *prinçipe* 6r.14, 18.

II. *o* < *ō*, *ö* è conservato in *Iacom* 5r.16, 18, 21 (tot. 33),¹⁰² *mèrcol* 2r.8, 15, 22 (tot. 83, insieme con *mèrchol* 34r.12 e *mèrcole* 12v.1), *Nestore* 10v.20, *Véscof* 5r.24, 28, 31v.25.

¹⁰¹ Come nei testi veneziani allestiti da Alfredo Stussi, nei quali si alternano *Bart-* e *Bort-* (cfr. STUSSI 1965, p. 272), anche nel nostro registro non si riscontrano esempi della forma col passaggio a *er*, attestata a Padova (se ne contano tre occorrenze nei testi padovani di TOMASIN 2004a: cfr. p. 120) e, con maggiore frequenza, a Verona, in cui rappresenta un'eccezione in un quadro di generale conservazione di *ar* (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 98-100, in partic. 99).

¹⁰² Con le varianti *Iachom* 7r.18, 30r.22, 34r.5, *Iacomo* 28v.3, 28v.7, *Iagom* 6r.9, 18v.12; è incerto se la forma *Iachamo* 34r.9 si debba imputare ad armonia vocalica ovvero a semplice errore dell'amanuense.

23. Vocali atone in iato

Si registra la chiusura di *e* in *Biatris* 6v.35, 39, 8v.32 (tot. 12), forse favorita dalla presenza di *i* seguente,¹⁰³ in *Lion* 22v.8, 9, 13 (tot. 7) e in *Mafiuco* 16v.23, *Mafiuçi* 16v.25; *ai* è ridotto ad *a* nell'antroponimo d'origine germanica *Aman* 17v.26, 27, 30.¹⁰⁴

o in iato secondario è conservato in *Boatier* 24r.25, 25r.12; quanto agli esiti di JOHANNE, notiamo la conservazione di *oà* in *Ioane* 8v.2, *Çoane* 7r.9, 10, 11 (tot. 8) e nell'ipocoristico *Çoanin* 19r.3;¹⁰⁵ *oà* si riduce ad *à* in posizione protonica in *Çanobi* 11r.26, c.e.5, *Çanpole* 25r.28 e, in protonia sintattica, in *Çan* 2v.37, 3r.2, 7 (tot. 44) e nell'ipocoristico *Çanin* 1v.25, 28, 18v.18 (tot. 12).

24. Vocali atone finali

Tratto caratteristico del trevigiano medievale è la spiccata tendenza all'apocope della vocale atona finale, a eccezione di *-a* e di *-e* marcatore del plurale femminile dei nomi della I declinazione e degli aggettivi della I classe: *-e* tanto del singolare quanto del plurale dei sostantivi della III declinazione e degli aggettivi della II classe, *-o* e *-i* cadono quasi costantemente, anche dopo consonante etimologicamente geminata (cfr. §§ 49, 51).¹⁰⁶ Il fenomeno, già individuato indirettamente da Dante come tipico del volgare della Marca (in DVE I XIV 5 si concentra sulla conseguente desonorizzazione della consonante riuscita finale, per cui cfr. § 41), venne annotato in primo luogo da ASCOLI 1873, pp. 413, 417-418, e trovò variamente conferma in alcuni testi trecenteschi accostabili a Treviso, a partire dalla canzone di Auliver (cfr. PELLEGRINI 1957 (1977), p. 358) e dal sonetto *tarvisinus* di Nicolò de' Rossi;¹⁰⁷ parimenti, l'apocope è pressoché sistematica nella *Preghiera del viaggiatore* pubblicata da Giampaolo Cagnin ed è assai frequente nelle testimonianze trevigiano-bellunesi del Cinquecento.¹⁰⁸ Nel *Lapidario estense*, invece, la caduta delle atone finali è limitata ai contesti già previsti dal veneziano, vale a dire dopo le sonoranti *-l*, *-n*, *-r* – con rare eccezioni –, anche se non mancano casi di caduta di *-i* morfema del plurale maschile (cfr. TOMASONI 1973, p. 176); un simile quadro è infine restituito anche dai testi notarili studiati da

¹⁰³ Sull'alternanza dei suffissi *-TRICE* / *-TRISSA* vd. ASCOLI 1887; la forma dell'antroponimo femminile con chiusura di *e* è attestata tanto in Toscana (cfr. *Corpus OVI dell'italiano antico*, s.v. *Biatrice*) quanto in area veneta: è esclusiva, p.e., nei testi veneziani di STUSSI 1965 (p. 272), mentre si alterna a quella con conservazione del timbro aperto nei documenti padovani raccolti da TOMASIN 2004a (p. 318).

¹⁰⁴ Cfr. FÖRSTEMANN 1900, I, col. 96.

¹⁰⁵ Per *Çovane* 7r.24 cfr. § 44.

¹⁰⁶ È questo uno dei principali elementi differenziali rispetto al veneziano, che non solo, come si vedrà più oltre, limitava l'apocope di *-e* e *-o* a pochi contesti, ma la bloccava dopo geminata (cfr. STUSSI 2005, p. 66).

¹⁰⁷ Diverso è il caso del canzoniere derossiano, in cui la distribuzione dell'apocope riflette le condizioni ammesse dalla lingua letteraria dell'epoca: cfr. BRUGNOLO 1974-1977, II, pp. 169-170.

¹⁰⁸ Dal testo della preghiera estraiamo, sempre con riferimento al numero di righe dell'originale ed escludendo i casi di caduta dopo *-l*, *-n* e *-r*, condizioni già previste dal veneziano, *sant* 3 6 11 14, *nom* 4, *paradis* 5, *mort* 5 9, *pres* 5 9, *Abraam* 6, *revolt* 8, *dodes* 10, *carn* 14, *sanc* 'sanguè' 14, *salt* 15. Per il Cinquecento cfr. SALVIONI 1894a, p. 313, ID. 1902-1905 (2008), III, p. 643, PELLEGRINI 1964 (1977), p. 381.

CORTI 1960b, TOMASONI 1980 e da quelli raccolti in Appendice. Allo stato attuale delle ricerche, insomma, il tratto evidenziato da Dante sembra confermato dai soli testi di natura letteraria (che andranno sicuramente considerati con prudenza, data l'esposizione a regole di natura prosodica), mentre quelli d'estrazione notarile, pur assegnabili a scriventi trevigiani, sembrano testimoniare l'avvenuto processo di adeguamento alla lingua di *koiné* che investì la Terraferma veneta a partire dalla Trecento. Nel nostro quaderno di conti, invece, l'apocope delle atone finali, esclusi i contesti di cui già si è detto, è attestata in modo massiccio, a conferma dell'assunto dantesco; è questa una delle prove della coesistenza, nella Treviso del secolo XIV, di due *scriptae* distinte tra loro: una depurata dei tratti più municipali in uso nel *milieu* notarile, e una schiettamente locale, adoperata al più dimesso livello delle registrazioni contabili nell'ambito delle arti pratiche. Come anticipato, nel registro del mastro pellicciaio il dileguo delle atone finali coinvolge anche *-e* e *-i* del plurale: in quest'ultimo caso, proprio come nelle varietà bellunese e feltrina odierne, la caduta è limitata ai contesti in cui il numero possa essere riconosciuto tramite l'articolo (o, nel nostro caso, un numerale); altrimenti, *-i* viene conservato.¹⁰⁹

Si propone di seguito uno spoglio sistematico degli esiti del nostro testo, avvertendo che per l'organizzazione dei dati ci si baserà sulla consonante etimologica di partenza, a esclusione dei contesti dati da affricata dentale (IX) e sibilante (X).¹¹⁰

I. atone finali precedute da sonoranti *-l*, *-n*, *-r*.¹¹¹ *-e* del singolare preceduto da *l* cade in *avril* 3r.22, 30, 38 (tot. 36, insieme con le 16 occorrenze di *aviril*: cfr. § 44), *general* c.e.2, *qual* 1r.5, 5r.7, 12 (tot. 26), *çentil* 7v.51, 8v.43, 26v.22, 34v.3, nel proparossitono *mèrcol* 2r.8, 15, 22 (tot. 83, insieme con *mèrchol* 34r.12) e nei nomi propri *Bordonal* 16r.2, *Casal* 9.30, 23v.2 (e *Chasal* 34r.17), *Liberal* 23v.14, 16, 18, *Michiel* 16v.2, 7, 33r.13, *Pigoril* 6r.5, 9, *Vidal* 6v.28; la stessa vocale dilegua anche se preceduta da geminata originaria, come in *pel* 1v.3, 8, 17 (tot. 216, con *pell* 29r.8, fatto meramente grafico: cfr. § 9), *Prinçival* 2r.36, 40; *-e* segnava invece il plurale in *pel* 2r.15, 3v.16, 6v.14 (tot. 18), *qual* 8v.24, 16r.26, 16v.21 (tot. 9), *çentil* 3v.34, 15v.22, 33v.23; resta intatto nei soli casi di *Alibale* 11v.33, 35, 37 (*Anibale* 9r.25, 29), *Belele* 2v.36, 32r.12, *mèrcole* 12v.1. *-o* cade dopo *l* in *fìguol* 3r.21, 25, 31v.20, c.e.2 e nei sostantivi < *-ello*: *donçel* 5r.23, 17v.20, 18r.20 (tot. 5), *fradel* 20r.6, 23v.19, *livel* c.e. 5, 6, *mantel* 1r.2, 4r.7, 15v.5 (tot. 5), *piliçonel* 5r.16, 5v.7, 6r.9 (tot. 56, insieme con *pileçonel* 28r.12, *piliçolnel* 29r.18, *pliçonel* 4r.35, 7r.26), *quel* 7r.19, 22, *vasel* 27r.3, *vedel* 27r.13, 33r.12; dilegua altresì nei toponimi e antroponimi *Agnol* 19r.2, 6, 21v.4,

¹⁰⁹ Cfr. MÀFERA 1958, p. 173 e ZAMBONI 1974, p. 57; per una panoramica estesa a tutti i dialetti veneti moderni si rinvia a TUTTLE 1981-1982; in particolare, per la resistenza all'apocope dei morfemi del plurale, nn. 11-13 p. 21.

¹¹⁰ Lo spoglio è limitato ai casi di caduta dell'atona finale: quelli in cui alla caduta di *-e* e *-o* è seguito il dileguo della consonante della sillaba finale postonica riuscita in termine di parola sono invece censiti al § 46.

¹¹¹ Sono questi i contesti già previsti dal veneziano (cfr. STUSSI 2005, pp. 66-67).

22v.14, *Bortol* 30v.34, *Carmel* 16v.28, 23r.34, *Danel* 18r.3, *Pol* 6r.31, 9r.2, 13v.2 (tot. 5), *Pregalçuol* 5v.17, 13r.7, 11, 33v.6 e in quelli < -èllo: *Bel* 7v.6, 30, 23r.34, *Belcavel* 18v.18, *Cabriel* 30r.13, 16 (per la desonorizzazione della consonante iniziale cfr. § 27), *Clarel* 29v.27, *Fañçel* 15r.18, 21, 27 (tot. 6), *Gavenel* 9v.20, *Iacomel* 9r.20, 21v.25, 30, *Mainel* 25r.28, *Menegel* 22v.16, 20, 23r.15 (tot. 6), *Montel* 3v.2, 6, 4v.15 (tot. 7), *Novel* 15v.28, *Padernel* 3r.15, *Simel* 33v.22, *Tafarel* 17r.26, 30; è conservato in *Agnolo* 31v.28, *Belo* 8v.48, 50, 53 (tot. 15), *Bertalo* 1v.19 e, dopo consonante + *l*, in *Carlo* 8v.2, 4, 6 (tot. 8) e *Merlo* 17r.11, 14; -*i* del plurale cade in *piçol* 30v.41 (preceduto dal numerale *xvj*). Dopo *n*, -*e* cade in *ben* 10v.17, *piliçon* 1v.25, 2r.12, 31 (tot. 47, insieme con *pileçon* 8v.25), *quarnaçon* 3v.15, 5v.22, 12v.9 (tot. 15), *rason* 15r.23, 25, 35 (tot. 9), *staçon* 26r.30, *tien* 7r.17, 22, nella voce sdrucciola *termen* 34r.18 e nei nomi personali e di luogo *Bladen* 24r.10, *Candigon* 3r.37, *Cascon* 28v.2, *Compagnon* 29v.20, *Lion* 22v.8, 9, 13 (tot. 7), *Namion* 2v.2, 8v.48, 50 (tot. 9), *Nasinben* 9v.30, 34, *Nicolon* 14r.20, *Papon* 1v.8, *Peron* 25r.2, *Pigon* 23r.14, *Senpreben* 30r.23 (con *Sempreben* 28r.8 e *Senbreben* 30r.28), *Simon* 1v.26, 2r.30, 11r.25 (tot. 5, con *Simion* 10v.27), *Torton* 18r.32, *Çison* 11v.15, 20v.27 e, dopo -*NN*-, in *Çan* 2v.37, 3r.2, 7 (tot. 44); è mantenuto in *garone* 2r.17 e *Çoane* 7r.9, 10, 11 (tot. 8, con *Çovane* 7r.25 e *Ioane* 8v.2). -*o* dilegua in *beretin* 2r.15, *degan* 21v.25, *deredan* 3r.16, 12v.16, 22r.7 (tot. 13), *fin* 15r.30, *man* 22v.14, *men* 1r.6, *plevan* 3v.16, 4r.2, 12v.13 (tot. 6, con *belvan* 4r.6, probabile errore), *vin* 5v.28, 34, 6r.14 (tot. 15) e, dopo consonante etimologicamente doppia, in *an* 15r.28, c.i.1, c.e.8; cade poi nei nomi propri *Adam* 13r.7, *Argigan* 4v.2, 9v.36, 38 (tot. 6), *Aurian* 23v.19, 21, 23, 27, *Bon* 1v.3, 6, 13r.13 (tot. 14, insieme con i composti *Ognobon* 7r.31, 33, *Ricobon* 3v.2, 6, 7r.40 - tot. 6 -, *Rigobon* 6v.15, 7r.34, 36 - tot. 11 -), *Castelan* 22v.21, 27, 29r.2, *Coneglan* 30r.29, *Cremon* 3v.35, *Crespan* 7r.27, 31, 11v.20 (tot. 5), *Furlan* 11v.7, 14, *Galvan* 1v.17, *Lan* 24r.20, 24, *Musan* 21r.2, *Ordan* 10r.21, 23, 13r.25, 29,¹¹² *Pisan* 2v.10, 13, 14 (tot. 17), *Robegan* 3v.26, 33, 15r.32 (tot. 11), *Sican* 24r.15, 19, *Stan* 29v.8, *Suliman* 26r.13, 18, *Tiçian* 4v.28, 32, 7v.8 (tot. 14), *Toscan* 7r.41, 15r.41, 24r.30, *Trivignan* 15v.33, 28v.20, 31v.10, *Trivisan* 24v.12, 25v.2, 6, *Ulegnan* 15v.11 (anche se etimologicamente ci si aspetterebbe *m*: per questa forma particolare cfr. § 52), *Vivian* 9r.2, *Çen* 34r.16, 34v.8, *Çigan* 13v.2, *Çiprian* 13v.3, 29r.13, 29v.15, 32v.21 (con *Ciprian* 2v.28, 34, 30v.24); cade altresì in quelli composti col suffisso -*INU*: *Balduin* 7r.41, *Bartolin* 4v.8, 12, *Biagin* 10r.3, *Buin* 25r.29, *Butolin* 27r.13, *Catarin* 8r.23, 27, 9r.7 (con *Caratin* 9v.25, 29), *Conparin* 2r.8, 12, 14 (tot. 9), *Coradin* 27r.2, 4, *Din* 20r.6, 8, 9, *Ferarin* 31r.17, *Frañçescin* 16r.7, 11, 24r.30 (tot. 5, con *Frañçeschin* 13r.23, 33v.30, 34r.10, 24 e *Frañçiscin* 13r.19), *Gibelin* 3v.19, 24, 5v.34 (tot. 16, insieme con *Givelin* 27r.32 e *Givel*. 1r.4), *Iachelin* 34v.13, *Iacomín* 6v.28, 30, 32 (tot. 7, e *Iachomin*

¹¹² OLIVIERI 1923, n. 7 p. 139: *Ordano*, variante di *Giordano*, è il nome della famiglia trevigiana degli Avogaro; *Ordan* per *Giordano*, riferito al fiume dove secondo il dettato evangelico venne battezzato Gesù, si trova anche nella *Preghiera del viaggiatore* (CAGNIN 2000, pp. 172-173). La stessa forma anche in App. 5.1r.15.

33r.25), *Içelin* 17v.20, 25, 19v.43, 46, *Lanfrancin* 13r.13 (con *Lanfranchin* 22r.26), *Manfradin* 5r.12, 19v.24, *Martin* 5r.32, 34, 13r.19, *Masatin* 12v.28, 30, 34 (tot. 5), *Mastin* 11v.16, 20v.27, *Min* 34v.13, *Minigin* 8r.7, 12r.7, 23v.19 (tot. 7), *Nicolin* 14r.18, 20, 24, *Otisin* 8r.7, *Panadin* 5r.13, 14, *Paulin* 13r.5, 24v.17, 22, 26r.19 (e *Polin* 13r.2, 33v.2), *Plonbin* 4r.2, *Prandin* 29r.28, 30, *Tantolin* 33v.10, *Vendramin* 24r.31, 33r.21, 22, *Gagaçin* 33r.18 (e *Cagaçin* 33r.20), *Çanin* 1v.25, 28, 18v.18 (tot. 12, con *Çoanin* 19r.3); cade infine nella forma verbale *sun* (127 occ.) e nel pronome *un* 10v.2, 21, 14v.27, mentre si conserva in *Bandino* 6v.21, 24, *Berardino* 8v.59, *Landino* 13v.7, 11, *Sprinçano* 5r.27, 32; registriamo dileguo di *-i* del plurale dopo *n* in *agugin* 6v.21, 15r.34, 20r.11 (sempre preceduto dal numerale) e conservazione, invece, nel sostantivo *veretoni* 16r.25, preceduto dall'articolo p. *ie. -e* cade dopo *r* in *cavalier* 32v.16, 20, *Flor* 11r.30, 34, 11v.27 (tot. 14), *Maor* 30v.29, *menor* 21v.5, *miser* 1v.3, 8, 2r.8 (tot. 89), *muier* 7v.23, 25r.29, *prior* 30v.29, *Rover* 27r.19, *Segnor* 2r.21, 27, 11v.2 (tot. 7), *ser* (tot. 529), *Vetor* 33v.16, 18, 21 e nei sostantivi derivanti da *-TORE(M)*, toponimi inclusi: *canbiador* 7r.22, *Crior* 29v.2, *fator* 30r.13, *martor* 2r.16, *menador* 31v.16, *peschador* 34r.2, *pistor* 14r.11, *portador* 17v.26, 31, 23v.32, *sartor* 6v.16, 16r.25, 17r.2 (tot. 9), *tarador* 17v.2, *Vidor* 2r.17, 10v.27, 33r.7, 11, *çimador* 7r.31, 33, 26v.8; dilegua anche in tutti gli infiniti verbali, a eccezione di *estre* 26r.26, c.i.4 (per cui cfr. § 44): *aver* 5r.7, 12, 6v.16 (tot. 23), *conprar* 11r.11, *dar* (tot. 517 occ.), *far* 2r.20, 30v.29, c.e.7, *largar* 14r.27, *lavorar* 28r.18, *pagar* 30r.30, *semenar* 11r.11, *vegnir* 7r.24, c.e.8; oltre all'isolato caso di *Nestore* 10v.20, il mantenimento in *conpare* 16v.19, 21r.22, 32r.24, *frare* 21v.8, 23r.8, 23v.2 (tot. 6), *mare* 8v.57, 15r.7, 26r.19, *pare* 4r.20, 8r.12, 9r.15 ha motivi strutturali, continuando il nesso consonantico oclusiva + R ridotto poi a *r* (cfr. § 26). *-o* preceduto da *r* cade in *cuor* 27r.3, *Ner* 10r.11, 26v.22, 26, 10r.15, *Pier* 16v.18, 20r.20, *Strar* 5r.13, nei continuatori di *-ARJ-* (per l'esemplificazione completa cfr. § 14) e, dopo geminata etimologica, in *cor* 15r.28, c.i.1 e *Fer* 28v.31; resta invece intatto in *Fero* 6v.14, 7v.13, 17 (tot. 9), *Negro* 2v.2, 8, 5r.23 (tot. 8), *Piero* 1v.14, 16, 2r.18 (tot. 91) e *tesaro* 16r.7, dove, ancora, il mantenimento è dovuto al nesso dentale + R di partenza (cfr. § 26). Quanto a *-i* del plurale, esso cade nel caso di *vj dinar* 17v.32, *ij ster* 3r.37, 34r.25, *iiij ster* 20r.6 e *ij çentener* 34r.23; il mantenimento in *scorçeri* 27r.4 si motiva facilmente dal contesto: l'apposizione individua due personaggi nominati insieme (*Çan e Bortoluc s.*), evidentemente accomunati dal medesimo mestiere.

II. atone finali precedute da oclusive dentali. Dopo *t* preceduto da altra consonante, *-e* cade in *fant* 2v.14, 11r.25, 14v.41 (tot. 6), *parent* 13r.19, *part* 20r.9; nei personali *Agolant* 19r.34, 39, 29r.23,¹¹³ *Pinamont* 22r.21, 25, *Quarient* 10v.21, 25, 19v.12 (tot. 14, insieme con *Quarnient* 27v.11) e in *Triest* 17v.32, 32v.28; dilegua anche dopo geminata romanza nella voce verbale *stet*

¹¹³ Cfr. LANGLOIS 1904, pp. 8-9.

8v.24, 16r.26, 19r.34 (tot. 6),¹¹⁴ ma resta intatto in *parte* 11v.2 e *stete* 7r.21. -o preceduto da consonante + *t* cade in *avost* 6r.15, 21, 26 (tot. 17), *bust* 12r.14, *comandament* 10v.18, *content* 1v.6, 11, 23 (tot. 348), *forment* 1v.14, 2r.23, 3r.35 (tot. 9), *pent* 1r.1, *quest* 1r.2, 15v.22, 23v.22, *Sant* 4r.2, 6v.28, 18r.14 (tot. 6) e nei nomi personali e di luogo *Arient* 5r.7, 11, 27r.7, 11, *Port* 25v.30, *Quint* 23v.14, 18, 25v.30, compresi i germanici *Albert* 1v.21, 3r.21, 26 (tot. 21, con *Alpert* 23r.13), *Gonbert* 15v.33, 28v.20, 22, *Robert* 3v.35, 39, *Tolbert* 19v.24, 26, 20v.7; dilegua dopo *t* originariamente geminato in *Abriot* 3r.9 (e *Briot* 3r.13), *Biscot* 6r.25, 29, 10r.24 (tot. 6), *Blançet* 15r.42, 44, 45, 50 (con *Blancet* 15r.40), *Brut* 2r.2, 6, *coret* 26v.9 (con *choret* 33v.25, 34r.3), *Cranet* 16v.23, *filet* 2v.2, 3v.27, 6v.7 (tot. 14), *Finet* 14v.18, 22), *manegot* 2v.2, 13v.18, 30v.19, 33r.7, *Navat* 25r.2, 3, 28r.9, *pet* 21r.16, *Piçegot* 23r.7, 27v.16, 18 (tot. 6), *Pocat* 13r.19, *soat* 7v.35, *sot* 1v.3, 2r.14, 15 (tot. 59), *tut* 7r.23, 15r.19 e dopo consonante doppia nel suffissato *Guidot* 1v.8; cade dopo -CT- etimologico, infine, nel participio passato maschile *dit* 13v.15, 17, 20 (tot. 19); quando seguito da -t- intervocalico, -o dilegua in *ducat* 3r.38, 6v.30, 8v.56 (tot. 16), *remit* 13v.13¹¹⁵ e in *sàbat* 1v.2, 4, 9 (tot. 207; negli altri casi di dentale intervocalica in sillaba postonica finale soggetta ad apocope anche la consonante dilegua: cfr. §§ 41, 46); è conservato in *Alberto* 11r.9, *Oto* 8r.7, 11, *Pinto* 24r.15, 19, *resto* 5v.17, 10r.11, 16v.24, 31v.10, *Santo* 10v.17, 19; cade -i in *ducat* (*duchat*) 1v.19, 24, 5v.6 (tot. 16), *manegot* 3v.27, 13r.30, 15v.21 (tot. 6), *piliçoniet* 8v.2, 22r.26, 31r.34, *quest* 8v.56, *soat* 20r.20, sempre preceduti da un numerale o dall'espressione *un pèr de*; -i si mantiene invece nel cognome *Formenti* 9v.2, in *questi* (*quisti*) 27r.3, 28v.22, 31r.40 e in *Santi* 13v.14, 16v.19, 20r.11 (tot. 6) . -e preceduto da *d* etimologico cade in *vert* 19v.32, mentre non si registrano casi di mantenimento. -o nel medesimo contesto dilegua in *Bastart* 4v.2, 9v.38, 12r.30 (tot. 9, insieme con *Pastart* 9v.36), *corant* 26r.25 (con *chorant* c.e.1), *Gagart* 18v.8 (e *Iagart* 14r.25, 27, con scambio di sillaba) e nei personali germanici *Berart* 8v.57, 62, *Catalt* 15v.2, 6, 28v.8, 13, *Girart* 8r.2, 5, 8v.12 (tot. 13), *Lunart* 2v.36, 38, 39 (tot. 19), *Morant* 30r.29, 33,¹¹⁶ *Renalt* 30r.12, *Renaut* 7v.8, 11, 20r.26 (insieme con *Renault* 30r.8: cfr. § 13), *Ricart* 31v.20, 24, *Sinibalt* 32r.2, *Çeraut* 29v.2, 7; è mantenuto, invece, in *Baldo* 9v.31, 10v.12, 16 (tot. 8), *Bastardo* 4v.6, *Manvredo* 23r.10, *Renaldo* 34r.14, *Taldo* 23r.20.

III. -o preceduto da occlusive velari. Dopo la sorda etimologica (prescindendo dai processi di lenizione tra vocali e successivo ritorno allo stadio sordo per cui si rimanda ai §§ 27, 41), -o dilegua in *Doménec* 6v.8, 12, 8v.23 (tot. 15), *Enric* 22v.2, *Franc* 21v.8, *Françesc* 6v.2, 4, 6 (tot. 24, con *Francesc* 7v.16), *Indric* 4r.33, 35, 39 (tot. 10), *Lançenic* 33r.21, *Marc* 5v.22, 26, 32 (tot. 7), *miedec*

¹¹⁴ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 293.

¹¹⁵ Per questa forma, passata al maschile, cfr. § 49.

¹¹⁶ ROSSEBASTIANO 1994 non esclude che l'origine del nome sia *Morant*, forma del participio presente del verbo latino MORARI e non il gerundio.

33v.22, *Munic* 20v.2, *Odoric* 1r.1, *roc* (e *Roc*, cognome) 12v.3, 14v.35, 16v.31,¹¹⁷ *Todesc* 9r.21, 31v.16, *Unsberc* 1v.19,¹¹⁸ *Vedelac* 26r.34; resta intatto in *Marco* 22v.8, 9, 12, *Chaco* 23r.29. Quando preceduto da *g*, cade in *Bolpac* 13r.19, 24, *borc* 13v.14, 16v.19, 20r.11 (tot. 8), *Merlenc* 8r.17, 12v.20, 22, *sorc* 24v.8, 34r.25, *Unsberc* 1v.19 (cfr. § 41) mentre è conservato nel solo antroponimo *Rigo* 1v.20, 24, 22v.7.

IV. *-e* e *-o* dopo *m*. Non si danno casi di caduta di *-e*, che si conserva in *nome* 1r.3, 1v.1. *-o* cade in *prim* 2r.13, 4v.25, 6r.10 (tot. 22, con *prin* 6r.15, 15r.30, 32r.3), *prosim* 7r.23, c.e.8 e nei nomi *Beltram* 12r.2, 5, 32r.33, *Bergam* 1v.25, *Iacom* 5r.16, 18, 21 (tot. 34, con *Iachom* 7r.18, 30r.22, *Iagom* 6r.9, 18v.12), *Monfum* 2r.2, 6, *Setem* 3v.17, 14v.12, 17; è invece mantenuto in *Iacomo* (*Iachomo*) 28v.3, 7, 34r.5 (e *Iachamo* 34r.9).

V. *-e* e *-o* preceduti da nasale palatale. Nessun esempio si dà per *-e*; quanto a *-o*, cade in *çung* 4r.36, 4v.29, 5r.3 (tot. 18, con *cung* 26r.34) e *peng* 22r.22, 27r.29, mentre si mantiene in *çugno* 6r.1.¹¹⁹

VI. *-o* preceduto dall'affricata palatale sonora cade in *fig* 31r.17, *lug* 26v.17, 19 e si mantiene in *Biago* 31r.17, *lugo* 5v.8, 13, 18 (tot. 10), *magò* 2v.17, 39, 3v.34 (tot. 40).

VII. *-e* e *-o* dopo costrittive labiodentali. Non si registrano esempi di *-e* seguente a *f*. *-o* cade in *Gelf* 9v.7, 9, 10 (tot. 10). Dopo *v* etimologico o romanzo, *-e* dilegua nel caso di *apruof* 8r.28, 17r.3,¹²⁰ *def* 'deve' c.1.4 e *Plaf* 12v.13 ed è invece conservato in *preve* 3v.14, 8r.17, 21 (tot. 6). Nello stesso contesto, *-o* dilegua in *blaf* 23r.21, *Çerf* 13v.20, 24r.25, 29, 25r.17, *Cortif* 13v.13, *Radif* 12r.24, 28, *Véscof* 5r.24, 28, 31v.25 e resta intatto in *Çervo* 13v.15, 17, 19 (tot. 5).

VIII. *-e* e *-o* preceduti da occlusive labiali. Non si danno esempi di caduta di *-e* e *-o* dopo *b*; *-o* è mantenuto, dopo geminata etimologica, in *Gobo* 24r.9, 13, 26r.39. Se preceduto da *p*, *-e* cade in *bolp* 2r.24, 2v.22, 36 (tot. 25) e resta intatto in *Prinçipe* 6r.14, 18, mentre *-o* dilegua in *pup* 24r.9.

IX. *-o* dopo affricate dentali. Cade in *conc* 5v.28, 6r.14, 6v.8 (insieme con *chonc* 34v.8 e *conç* 26v.2), 20r.10, *marc* 2r.37, 2v.1, 3 (tot. 40) e nei personali *Albric* 7r.2, 4, 8 (tot. 8), *Boc* 1v.14, 16, 3r.29 (tot. 8), *Florenc* 3v.8, 13, 15r.2 (tot. 6), *Laurenc* 17v.15, *Ric* 31v.20 e *Riç* 19v.41; si conserva in *Bueço* 16-17.1, 22r.21, *Calço* 13v.15, 17 (e *Chalço* 13v.20), *manco* 15v.34, *Riço* 2r.8. Registriamo caduta di *-i* in *brac* 7v.48, 10v.29, 21v.31, *conc* 5v.34, 26r.23, *mac* 'mazzi' 20v.20, ovviamente preceduti da numerale.

¹¹⁷ 'pelliccia di montone': cfr. Glossario I.

¹¹⁸ Dal contesto sembra trattarsi di un antroponimo, che tuttavia non si riesce a individuare: a ogni modo, la forma pare suggerire una vicinanza con *usbergo* < prov. *usberc*.

¹¹⁹ Per l'uso del digramma <ng> per il suono nasale palatale in fine di parola cfr. § 6.

¹²⁰ Partendo da < *aprovo* < *AD PRŌPĚ (cfr. Glossario I), voce diffusa in tutto il settentrione (basti consultare il TLIO, s.v. *aprovo*); in Veneto la si trova nei *Testi veneziani* di STUSSI 1965, pp. 188-189 e nel *Tristano veneto* (ed. DONADELLO 1994, *glossario*, s.v.).

X. *-e* e *-o* preceduti da sibilante. *-e* cade nei casi di *Biatris* 6v.35, 39, 8v.32 (tot. 12), *Des* 17r.2, 4, 6, *Ensedis* 16r.2, 5, *Mares* 15v.11, *mes* 7r.23, c.i.1, c.e.1, 7, *Trolis* 6r.2, 4, 19r.22, (tot. 10), *çudes* 32v.29 e nelle voci verbali *chatas* 10v.18, *deves* 28r.18, c.e.2; è mantenuto nelle sole voci verbali *plase* 34r.11 e *stese* 6v.21, 30r.30. Quanto a *-o*, cade in *apres* 5r.7, 12, 6v.16 (tot. 17), *mas* 3v.17 (esiti della riduzione *-NS-* > *-s-*: cfr. § 36), *ros* 8v.40, *tos* 22r.21, *us* 1r.5, in *Vas* 14v.23¹²¹ e negli antroponimi *Bonacors* 29v.27, *Dionis* 16r.30, 34, *Donis* 28r.24, 28, *Fonças* 21r.15, 19, 23v.32 (tot. 6), *Tomas* 13v.14, 16v.31. Non si danno casi di conservazione di *-o*; dilegua *-i* nella formula antroponomica *da ie Gros* 19v.12.¹²²

XI. vocali atone finali dopo gruppi consonantici complicati. Ricaviamo solo qualche esempio di caduta di *-o*: *maestr* 26v.2 (ma *maestro* 1r.4, 5r.11, 8v.13, tot. 19), *Salvestr* 6r.24 (ma *Salvestro* 6r.20), che tuttavia potrebbero essere semplici errori. *-e* è mantenuto in *deçembre* 2r.13, 6r.10, 6v.15 (tot. 70), *fratre* 20r.8, *Mestre* 7r.21, *novembre* 2r.15, 5v.37, 39 (tot. 132), *parte* 11v.2, *setembre* 2r.32, 4v.25, 5r.1 (tot. 63), *vendre* 1v.15, 18, 21 (tot. 95); *-o* resta intatto, oltre che nei casi già menzionati, in *favro* 10v.19, *magistro* 1041 occ., *otovre* 2v.5, 6v.5, 31 (tot. 78), *Sandro* 2v.28, 33, 6r.35 (tot. 17); *-i* si mantiene in *quaderni* 15v.38.¹²³

XII. Ricostruzione di vocale. Aspecifico *-e* di appoggio dopo caduta nel nesso muta + liquida in *entre* 13v.8, forma diffusa in tutto il settentrione;¹²⁴ parimenti, non è etimologico *Çanpole* 25r.28 e *Çirmane* 13r.25, 29.

XIII. Vocali finali degli indeclinabili. *-a* si mantiene in *ancora* 2r.12, 14, 18, 16 (tot. 145, insieme con la variante grafica *anchora* 7r.18, 31r.38, 32r.19, tot. 7),¹²⁵ *fuora* 7r.18, *inprima* 20r.20, *çença* 33v.10; cadono *-a* in *ancor* 11v.6 e *-i* in *denanc* 8v.37.

XIV. Esito di *-EU(M)* / *-IU(M)*. Le vocali cadono nei sostantivi *capuc* 1r.2, 4r.19, 6v.2 (tot. 13, con *capuç* 14v.43), *Formac* 31v.20 e negli antroponimi *Agnuluc* 31v.25, *Bortoluc* 27r.4, *Çorc* 10r.34; *-IU(M)* è continuato da *-i*, come in molte varietà settentrionali antiche – specie quelle caratterizzate da forte instabilità delle vocali finali –,¹²⁶ in *Antoni* 13v.13 (e *Anthoni* 25r.8), *Blasi* 24v.12, 25r.2, 3, *Capitani* 6r.14, *Dani* 25v.24, *Duraçi* 34r.14, *Gabi* 5r.2, 6, *Ilari* 12v.8, 12, 34v.2, 7,

¹²¹ < VASU(M): cfr. *Dizionario di toponomastica*, s.v. e OLIVIERI 1961, p. 118.

¹²² Non teniamo invece in considerazione *gros.*, *gross.*, in quanto sempre con *o* sovrascritto, e dunque in contesto abbreviativo.

¹²³ Qualche importante considerazione sull'apocope dopo gruppi consonantici nel dominio galloromanzo in MORIN 2003, in partic. pp. 149-150.

¹²⁴ Numerosi esempi si estraggono dal *Corpus OVI dell'italiano antico*. Restando in area trevigiano-bellunese, la forma s'incontra nel *Lapidario estense* (cfr. TOMASONI 1973, p. 176), nelle *Rime* del Cavassico (cfr. SALVIONI 1894a, p. 313) e nei testi poetici editi da SALVIONI 1902-1905b (2008), III, p. 643.

¹²⁵ Dubbio è il caso di *anco* 2v.14, in relazione al quale, proprio alla luce della regolarità con cui *-a* si mantiene, è più economico ipotizzare una caduta di sillaba piuttosto che una dimenticanza erronea di *-r*.

¹²⁶ Un'utile panoramica in TOMASIN 2004c, n. 26 p. 168.

Mafiuçi 16v.25, *Marsili* 29v.26, 31, *Nani* 9v.20, 23, 11r.14 (tot. 12), *Nardi* 10v.2, 5, *Çanobi* 11r.26, c.e.5, *Çili* 5v.12, 16, 10r.16, 20; è sostituito da *-e* in *Babe* 2v.37, 6v.16, 20.

XV. Caduta di *-a*. Si dà un solo caso di caduta di *-a*: quella aspecifica del femminile *suor* 9r.8, 27v.31, 30v.5.

Notevole è dunque la sistematicità con cui lo scrivente ha annotato la caduta delle atone finali; non è facile stabilire con certezza se i pochissimi casi di vocale intatta (al di là dei contesti dati da gruppi consonantici complicati) indicassero una presenza fonetica, ormai debole, del suono vocalico, ovvero, com'è forse più probabile, rappresentassero una fase incipiente di quel processo di restituzione del vocalismo atono finale per influenza del volgare di *koiné* che, verificabile attualmente nel dialetto trevigiano di pianura, iniziò già a partire dal secolo XIV.

A ogni modo, assumendo il tratto come peculiare della fase municipale del trevigiano trecentesco diventa interessante stabilire un raffronto con le altre varietà del Veneto medievale, che partecipavano in misura variabile al fenomeno: del veneziano, che ammetteva la caduta di *-e* e *-o* limitatamente al contesto dopo sonoranti *-l*, *-n*, *-r* (purché etimologicamente scempie e non derivanti da gruppi consonantici), con poche eccezioni, si è già accennato sopra (cfr. STUSSI 2005, pp. 66-67);¹²⁷ più conservativa della varietà lagunare si mostra quella padovana, che prevedeva la caduta di *-e* (non morfema del plurale femminile) e di *-o* dopo nasale, e di *-e* preceduto da liquida solo in presenza di determinate condizioni fonosintattiche (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 124-127); rispetto a quest'ultimo volgare, nel veronese la caduta di *-e* è più estesa, col successivo inserimento di *-o* non etimologico (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 116-123). Dimostrano maggiore disponibilità all'apocope, anche al di là dei contesti già previsti dal veneziano, il volgare lidense e il bellunese trecentesco, dove *-e* cade anche dopo sonorante e oclusiva.¹²⁸ Il trevigiano, insomma, dimostra di aderire, nel trattamento delle vocali atone finali, a una delle isoglosse più caratteristiche del dominio galloromanzo, compreso quello italico, distinguendosi per questo rispetto dal gruppo dei volgari veneti.¹²⁹ Sarà utile notare, infine, che la situazione restituita dal nostro registro non corrisponde a

¹²⁷ In TOMASIN 2013a, p. 9 è attestata la caduta di *-e* in un sostantivo sdrucchiolo (generalmente la caduta era ammessa, in un simile contesto, solo negli infiniti verbali, come specificato in STUSSI 2005, p. 66).

¹²⁸ Per lo spoglio dei testi di Lio Mazor rimandiamo a LEVI 1904, pp. 51-54 e a ELSHEIKH 1999: *apres*, *asaiut*, *aves*, *avres*, *avris* p. 76, *beves* p. 77, *caças* p. 78, *cognos*, *confes* p. 79, *content*, *corp* p. 80, *dit* p. 81, *dormis*, *dos* p. 82, ecc. Quanto al bellunese, cfr. TOMASIN 2004c, p. 168 e BERTOLETTI 2006a, pp. 8, 14, 25.

¹²⁹ Sulla "agallicità" del Veneto cfr. almeno ZAMBONI 1988, p. 522. Secondo PELLEGRINI 1956 (1977), n. 14 p. 134, «la soppressione violenta di vocali atone non può essere disgiunta [...] dall'influsso del sostrato celtico che indubbiamente ha esercitato un notevole influsso nel Veneto centro-settentrionale, mentre esso è assai più limitato nel Veneto meridionale; una prova indiretta – ma preziosa – si può avere anche dalle iscrizioni preromane del Veneto in cui si nota che gli elementi onomastici celtici sono, in proporzione, assai più cospicui nelle epigrafi venetiche settentrionali [...]. Nella fase che precede la romanizzazione si avvertono, com'è noto, influssi gallici anche ad Este e Padova, essi sono evidenti piuttosto nei manufatti – influssi culturali – ed è verosimile che la lingua venetica ne sia stata solo parzialmente inquinata». Ricordiamo infine che l'apocope generalizzata è tratto caratteristico anche del vicino friulano, che estende la

quella del trevigiano moderno, che per l'apocope ha condizioni veneziane (con un'unica eccezione costituita dal suffisso *-ello* e simili, nei quali *-o* cade: p.e. *fradel*): una certa continuità, invece, c'è con la varietà bellunese, nella quale *-e* e *-o* cadono in qualsiasi contesto (cfr. MÀFERA 1958, pp. 171-172 e ZAMBONI 1974, pp. 56-57).

CONSONANTISMO

25. Esiti delle occlusive dentali in posizione iniziale e intervocalica

A inizio di parola T- e D- restano sempre inalterati.¹³⁰ In posizione intervocalica la sorda geminata si semplifica, mentre quella etimologicamente scempia si sonorizza e, come la sonora originaria, non dilegua.¹³¹ Tale tendenza alla conservazione della dentale, elemento caratterizzante, come vedremo, in senso contrastivo rispetto ai volgari contermini, è verificabile tanto in protonia quanto in sede postonica (limitatamente, s'intende, alle voci non interessate dal dileguo della vocale atona finale, per le quali si rinvia ai §§ 41, 46).

-T- etimologico in sede protonica si ferma alla sonorizzazione, senza dileguo, in *canbiador* 7r.23, *conçadura* 13v.2, *deredan* 3r.16, 22, 12v.16 (tot. 14), *fradel* 20r.6, 23v.19, *menador* 31v.16, *noder* 14v.35, 24v.17, 25r.23, *Panadin* 5r.13, 16, *peschador* 34r.2, *Podestà* 27r.7, 32v.16, *portador* 17v.26, 31, 23v.32, *quaderni* 15v.38, *Scudela* 34r.2, 4, *tarador* 17v.2, *Todesc* 9r.21, 31v.16, *todesca* 14r.19, *vedel* 27r.13, 33r.12, *vedela* 33r.13, *vendadura* c.i.4, *Vidal* 6v.28, *çimador* 7r.31, 33, 26v.8. Tra i toponimi: *Padernel* 3r.15, *Vedelac* 26r.34, *Vidor* 2r.17, 10v.27, 33r.7, 11; a parte va schedato *Pederuoba* 4r.17, 19, 24 (tot. 8), da una radice PĒTRA(M) RŪBEA(M) attraverso *preda* (con metatesi di *r*), passata poi a *peda* e *pede* «per influsso dei nomi locali formati con *pede*, dal latino *pes*, *pedis* (cfr. *Dizionario di toponomastica*, s.v. *Pederobba*, dove si rinvia a MELCHIORI 1983, p. 152). -T- è conservato, oltre che nei succedanei di -TT- e -CT-, dei quali non mette conto citare esempi, nelle voci dotte *Capitani* 6r.14 e *Catarin* 8r.23, 27, 9r.7 (con *Caratin* 9v.25, 29). Registriamo la conservazione della dentale sonora nel medesimo contesto in *miedec* 32v.22, *çudes* 32v.29; si mantiene anche negli antroponimi *Amadas* ‘Amadigi’ 19r.16, 20, *Ensedis* 16r.2, 5 e, per la serie dei germanici, in *Coradin* 27r.2, 4 e *Manfradin* 5r.12, 19v.24.¹³² I soli casi di dileguo sembrano essere rappresentati dall’antroponimo *Briot* 3r.13 (insieme con la variante con *a*- prostetica *Abriot* 3r.9), che OLIVIERI 1923, p. 237 riconduce a *briglia* < fr. ant. *bride* (cfr. D’OVIDIO 1892-1894, p. 405) e dal soprannome *Crior* 29v.2, per il quale si rinvia al Glossario I, s.v. Lo stesso trattamento conservativo, indicato dai documenti pratici trecenteschi d’area bellunese a oggi studiati (cfr. TOMASIN 2004c, pp. 168-169 e BERTOLETTI 2006a, pp. 8, 14), permette di distinguere nettamente

¹³⁰ Non c’è traccia della forma dissimilata *dut* ‘tutto’, attestata nel Cavassico e nell’egloga di Morel (cfr. SALVIONI 1894a, p. 322 e PELLEGRINI 1964 (1977), p. 381) e ben presente anche in friulano, antico e moderno (per la varietà moderna cfr. NP 273).

¹³¹ Nel registro non si riscontrano le grafie <th> e <dh> ben documentate in Italia settentrionale: su questi digrammi e sulla possibilità che essi non indichino, come a lungo supposto, un segno per un suono dentale spirantizzato ormai prossimo al dileguo (cfr. STUSSI 1965, pp. XXVIII-XXIX e, limitatamente a <th>, ID. 1999, p. 12), bensì riflettano un’alternanza non condizionata affatto simile a quella documentata per <c> e <ch>, <g> e <gh> davanti a vocale centrale e posteriore, cfr. TOMASIN 2013b, p. 146.

¹³² Cfr. FÖRSTEMANN 1900, I, coll. 373, 1091.

l'area veneto-settentrionale da quella centrale, dove *-d-* primario e secondario in protonia dilegea in modo massiccio (TOMASIN 2004a, pp. 131-132, 134 e BERTOLETTI 2005, pp. 139-140, 143-144); quanto alla varietà di laguna, tanto nel Trecento quanto nel secolo successivo sembrano convivere esiti con sonorizzazione (o mantenimento di *-D-* etimologico) e con dilegeo: in particolare, STUSSI 1965, pp. LVII-LVIII nota che gli esempi con dentale caduta si concentrano in due testi «quasi certamente non passati per mani notarili», dunque meno sorvegliati (in protonia troviamo *ospeal*, *veer*, *procoraor*, *mariar*: forme che si ripresentano anche nei documenti quattrocenteschi analizzati da SATTIN 1986, p. 81). Allo stato attuale il trevigiano di città dimostra una certa disponibilità al dilegeo, tuttavia non sistematico (cfr. ZAMBONI 1974, p. 55), mentre una sicura continuità rispetto alle condizioni indicate dal nostro registro si riscontra nelle varietà feltrina e bellunese attuali, nelle quali «il *-d-*, pur essendo ridotto a un grado minimo di conservazione, spesso ad un movimento quasi impercettibile della lingua fra i denti, compare costantemente specialmente in protonia, in quasi tutte le parole che in pianura l'hanno perso» (MÀFERA 1958, pp. 155-156).¹³³

Come si anticipava, *-T-* passa a *-d-* e si conserva anche in sillaba finale postonica, vale a dire nelle forme dei participi passati deboli femminili (nei quali la vocale finale resta intatta)¹³⁴ *metuda* 15r.24, 15v.36 e *vendude* 15v.33, cui si aggiungono i toponimi *Arcade* 15v.12, *Levada* 12v.13, 19, *Maserada* 11r.31 e *Scorçade* 21r.22;¹³⁵ rientrano nella casistica anche il sostantivo *ameda* 12r.8 coi toponimi *Bladen* 24r.10 e *Gavaleda* 2v.22 (con *Cavaleda* 2v.27, 15v.21),¹³⁶ oltre al personale germanico *Manvredo* 23r.10 e al cognome *Seda* < SĒTA(M); analogamente, si sonorizza *-TH-*: *Spada* 3r.19, 13v.24, 26 (tot. 5).¹³⁷ Anche la sistematica resistenza di *-d-* primario e secondario in posizione postonica in voci non interessate dal dilegeo dell'atona finale (che, come abbiamo visto, nel nostro registro sono costituite esclusivamente da forme del femminile singolare e plurale) rappresenta un notevole tratto differenziale del trevigiano rispetto ai volgari contermini i quali, come in protonia, tendevano in misura variabile al dilegeo. Il vicino veneziano era caratterizzato, almeno fino a tutto il Trecento, da una certa instabilità nel trattamento della dentale intervocalica,

¹³³ Sull'esistenza di questo unico fonema interdentale [θ] tipico dei dialetti veneto-settentrionali odierni si rinvia a ZAMBONI 1974, p. 52.

¹³⁴ La medesima situazione si registra nelle *Rime* del Cavassico (cfr. SALVIONI 1894a, p. 340) e nei componimenti poetici d'area veneto-settentrionale studiati da SALVIONI 1902-1905b (2008: cfr. p. 659). Per quelli maschili, soggetti non già a dilegeo della consonante, ma ad apocope sillabica, cfr. § 46; un'eccezione è costituita dai sostantivi astratti < -TATE(M), che perdono la sillaba finale: cfr. ancora § 46.

¹³⁵ Segnaliamo che la forma attuale del toponimo è *Scorzè* (cfr. *Dizionario di toponomastica*, s.v.), con esito ridotto *-è* < *-âe* < *-âde* tipicamente veneto centrale (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 111-112).

¹³⁶ Il microtoponimo si presenta oggi nella forma con dilegeo della dentale *Cavaléa*: cfr. OLIVIERI 1961, p. 69.

¹³⁷ Fa eccezione *Pava* 17r.20, forma popolare per la quale bisogna presupporre il dilegeo della dentale, secondo la trafila **Patava* > **Padava* > **Paava* > *Pava* (cfr. PELLEGRINI 1987, p. 73, ID. 1990a, p. 139, ID. 1990b, in partic. p. 168).

che in alcuni casi si fermava al grado di sonorizzazione, a volte si spirantizzava e altre cadeva:¹³⁸ il fatto che, come abbiamo visto sopra, nei testi veneziani gli esempi con dentale dileguata siano concentrati in due documenti firmati da scriventi probabilmente estranei all'ambiente notarile sembra indicare che proprio quello fosse l'esito diffuso nel parlato. Successivamente, per un processo che secondo SATTIN 1986, p. 81 iniziò sul finire del secolo XIV a causa di un «influsso letterario latineggiante proveniente dalle classi colte», le forme con la dentale sonorizzata vengono a superare nettamente quelle con dileguo (cfr. lo spoglio in EAD., pp. 80-81), e il medesimo quadro si ricava per testi quattrocenteschi d'area veronese, che testimoniano come l'influenza veneziana giunse a stravolgere una situazione iniziale, rappresentata da testi trecenteschi, nella quale la percentuale di voci con dentale dileguata era sensibilmente maggiore rispetto a quella delle forme arrestatesi alla sonorizzazione (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 64-76, 140-143); analogamente, nel padovano del secolo XIV le voci con conservazione di *-d-* primario e secondario (affiancate da taluni esempi con conservazione della dentale sorda, imputabili a latinismo), pur documentate, restano di molto inferiori a quelle con caduta (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 131-134).

La forte tendenza alla conservazione della dentale che accomuna il trevigiano e il friulano (cfr. BENINCÀ 1995, p. 53) fin da tempi antichi – continuata inoltre dall'attuale dialetto veneto-settentrionale –¹³⁹ consente di mettere in discussione la già citata posizione di SATTIN 1986, che spiegava il rispristino di queste consonanti nel veneziano coll'influsso del latino; bisogna ricordare ora che l'intervallo cronologico è lo stesso in cui nella varietà lagunare si assiste all'evoluzione dei dittonghi, che originano e poi si diffondono per motivi strutturali e secondo direzioni tutte interne al sistema volgare (si rinvia alle considerazioni di § 15): senza chiamare in causa l'influsso del latino, si potrà dunque ipotizzare una spinta a partire da questa zona fortemente dittongante e disponibile alla conservazione della dentale verso l'esterno, secondo una direzione cioè opposta a quella che segnò l'espandersi della lingua di *koiné* in tutto il Veneto e, a Trecento inoltrato, anche verso il Friuli.

26. Esiti delle occlusive dentali tra vocale e R

È questo l'unico contesto in cui la dentale sia sorda che sonora giunge sistematicamente al dileguo, come del resto in tutto il Veneto. *-TR- > r* nel panitaliano *conpare* 16v.19, 21r.22, 32r.24 col derivato *Comparin* 2r.8, 12, 14 (tot. 9), in *frare* 21v.8, 23r.8, 23v.2 (tot. 6), *mare* 8v.57, 15r.7,

¹³⁸ Cfr. STUSSI 1965, pp. LVII-LVIII e TOMASIN 2013a, p. 11, che registra oscillazione tra l'esito del participio passato in *-adi* e in *-ai*. Per la varietà moderna, caratterizzata da «sistemi abbastanza incoerenti» cfr. ZAMBONI 1988, pp. 524-525 e 529-530.

¹³⁹ La situazione è efficacemente illustrata da ZAMBONI 1974, p. 58, che evidenzia la diversità degli esiti participiali dell'odierno trevigiano, in cui spesso la dentale si perde, e del bellunese, che la mantiene.

26r.19, *pare* 4r.20, 8r.12, 9r.15, *Piero* 1v.14, 16, 2r.18 (tot. 91), *Peron* 25r.2. *-dr-* > *r* in *enflorà* 1r.2, 20v.35 e in *tesaro* 16r.7, che presuppone la trafila *-ATOR* > *-adro* > *-aro*. Il fatto che anche in una varietà fortemente incline al dileguo della vocale atona finale com'era il trevigiano i continuatori del nesso dentale + R conservassero *-e* e *-o* finali nella quasi totalità dei casi (cfr. § 24.I) dimostra che la riduzione a *r* si compì in un momento successivo all'apocope.

27. Esiti delle occlusive velari in posizione iniziale e in posizione intervocalica davanti a vocale non palatale

La velare sorda in posizione iniziale si mantiene generalmente inalterata.¹⁴⁰ Tra vocali velari o centrale si sonorizza, secondo un esito atteso in tutto il settentrione (cfr. almeno ROHLFS 1966-1969, § 197): *agugin* 6v.21, 15r.34, 20r.11, *Brage* 16r.13, *degan* 21v.25, *doménega* 3r.37, 3v.9, 17r.32 (tot. 6), *dugat* 5v.2 (ma *ducat* e *duchat*, per un tot. di 30 occ.), *Luganege* 2v.19, *mànega* 8r.12, *mànege* 7v.48, 8v.36, 11r.23 (tot. 11), *manegot* 2v.2, 3v.26, 13r.30 (tot. 10), *monega* 9r.2, *Muniga* 16v.2, *Pèrtege* 10r.34, *Priegadio* 3v.9, *segurtà* 1v.20, 7r.18; panitaliane le forme *pagà* (348 occ.) e *pagar* 30r.30. Tra gli antroponomi si registra sonorizzazione in *Iagom* 6r.9, 18v.12 (ma prevalgono le forme con la sorda: vd. più sotto), *Menegel* 22v.16, 20, 23r.15 (tot. 6), *Minigin* 8r.7, 12r.7, 23v.19 (tot. 7), *Piçegot* 23r.7, 27v.16, 18 (tot. 6) e nel germanico *Rigo* 1v.20, 24, 22v.7 con *Rigobon* 6v.15, 7r.34, 36 (tot. 11); per la serie dei toponimi: *Marostega* 31v.6, 33r.27, *Robegan* 3v.26, 33, 15r.32 (tot. 11) e *Somaga* 24r.16.¹⁴¹ In posizione intervocalica la velare sorda resta intatta in una serie di latinismi aspecifici che, a eccezione del caso di *ducat* 1v.20, 24, 3r.32 (tot. 26) e *duchat* 7r.18, 33r.21, 34r.12, 34v.12, coinvolge per lo più antroponomi d'origine religiosa, mediati dalla tradizione ecclesiastica: *Iacom* 5r.16, 18, 21 (tot. 33, con le varianti *Iachom*, *-o* 7r.18, 30r.22, 34r.5, *Iacomo* 28v.3, 28v.7, *Iacomel* 9r.20, 21v.25, 30, *Iacomín* 6v.28, 30, 32 - tot. 7 -, *Iachomin* 33r.25 e *Iachelin* 34v.13 (dove si registra la sorda persiste davanti a *e* < *o* dissimilato), *Nicola* 11r.36, 13r.30, 34 (tot. 9), *Nicolò* 1v.5, 8, 10 (tot. 985, con le varianti grafiche *Nicholò* 1r.4, 7r.18, 10v.17 - tot. 49 - e i diminutivi *Nicolet* 22r.31 e *Nicolin* 14r.18, 20, 24); si mantiene anche nel germanico *Ricobon* 3v.2, 6, 7r.40 (tot. 6, ma *Rigobon* in 11 occ.: vd. sopra).¹⁴²

La corrispondente sonora è mantenuta a inizio di parola, con tre eccezioni date da *Cabriel* 30r.13, 16¹⁴³ e *Cagaçin* 33r.20, probabile diminutivo di *Galeazzo*,¹⁴⁴ e *Cascon* 28v.2 per 'Gascon',

¹⁴⁰ Unica eccezione sembrerebbe rappresentata da *Gavaleda* 2v.22, forma dubbia in quanto la prima lettera è nel ms. parzialmente coperta da una macchia d'inchiostro, al di sotto della quale pare appunto di scorgere il segno dell'occhiello inferiore della lettera <g>.

¹⁴¹ In *soat* 'sogatto' 7v.35, 20r.20 la caduta è già mediolatina: cfr. Glossario I.

¹⁴² Con qualche cautela – in quanto voce di interpretazione incerta – si può aggiungere il toponimo *Mieca* 17v.15, che si può forse ricondurre all'odierno *Miega* < MEDICA (cfr. OLIVIERI 1961, p. 133 e *infra*, Indice toponomastico, s.v.).

¹⁴³ *Cabriele* anche in App. 7.25v.6, così come in STUSSI 1965, p. 273.

forma dell'attuale toponimo Vascon (per la questione cfr. § 38). In posizione intervocalica, come atteso in quest'area, la sonora resta inalterata senza giungere al dileguo: *caleger* 20r.10,¹⁴⁵ *plaga* 2v.18; allo stesso modo negli antroponimi *Agolant* 19r.34, 39, 29r.23, *Pigoril* 6r.5, 9, *Bergam* 1v.25, *Pregalçuol* 5v.17, 13r.7, 11, 33v.6, *Valasugana* 32r.29; affatto aspecifica la caduta di -G-, con successiva epentesi di *v*, in *avost* 6r.15, 21, 26 (tot. 17), mentre *g* di origine non latina dilegua nel personale *Mainel* 25r.28 < germ. *magin* 'forza'.

28. Esiti delle occlusive labiali in posizione iniziale e in posizione intervocalica

A inizio di parola sono conservate; si contano due soli casi di apparente desonorizzazione di B- originario: *Pastart* 9v.36 (ma *Bastart* 4v.2, 9v.38, 12r.30 - tot. 9 - e *Bastardo* 4v.6) e *Prut* 2r.6 (ma *Brut* 2r.2), probabili errori dello scrivente.

Come atteso in tutta la Romània occidentale (cfr. almeno ROHLFS 1966-1969, § 207), l'occlusiva labiale sorda posta tra vocali passa a *v*: *Belcavel* 18v.18, *nevo* 5r.29, 14v.18, 18v.9 (tot. 5), *savoner* 3r.2, 12r.13, 12r.17, *çevole* 'cipolle' 20v.20 (dove resiste nonostante il diretto contatto con una vocale velare: contesto in cui, in veneziano, dilegua) ai quali si aggiunge il toponimo *Pavia* 18v.23, 21v.9, 11 (tot. 5);¹⁴⁶ presuppongono il passaggio di -P- alla fricativa labiodentale sonora anche *apruof* 8r.28, 17r.3 e *Véscof* 5r.24, 28, 31v.25, divenuta sorda in seguito al dileguo della vocale atona finale (cfr. §§ 24, 41). A esclusione degli ovvi casi in cui sia succedaneo di -PP-, dei quali non servirà fornire esempi, -P- è conservato nelle voci d'origine dotta *Capitani* 6r.14 e *Prinçipe* 6r.14, 18.

È di regola mantenuto -v- che aveva sostituito -B- intervocalico già nel latino volgare (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 215): *cavalier* 32v.16, 20, *chavala* 34r.17, *lavorar* 28r.18, *lavorier* 1r.5, 10r.33, *livel* c.e. 5, 6, *plevan* 3v.16, 4r.2, 12v.13 (tot. 6, con *belvan* 4r.6, probabile errore), *preve* 3v.14, 8r.17, 21 (tot. 6), *taverner* 3v.8, 9, 15r.2 (tot. 6); si conserva anche nelle forme del verbo 'avere' (*ave*, 475 occ. e *aver*, 23 occ.), 'dovere' (*deves* 28r.18, c.e.2) e nelle desinenze dell'indicativo imperfetto (*tegniva* 16v.31); nei personali *Givelin* 27r.32, *Givel* 1r.4 (ma *Gibelin* 3v.19, 24, 5v.34, tot. 16) e *Vaçoler* 13r.2, 26r.19, 33v.2¹⁴⁷ e nei toponimi *Cavaleda* (*Gavaleda*) 2v.22, 27, 15v.21, *Rover* 27r.19, *Trivignan* 15v.33, 28v.20, 31v.10; dilegua, invece, nella voce dell'imperfetto di III pers. s. del verbo 'volere' *volea* 32r.18. A prescindere dalle voci provenienti

¹⁴⁴ <ga> potrebbe in effetti rappresentare l'esito di -LJ-, come in *Gagart* 'Gagliardo': cfr. § 33.

¹⁴⁵ In altre zone del Veneto, oltre che della Lombardia e del Trentino, era invece più diffusa la variante con dileguo di -G-: per una panoramica sui diversi esiti cfr. BERTOLETTI 2005, n. 259 pp. 105-106.

¹⁴⁶ Dal gentilizio romano PAPILIUS (cfr. OLIVIERI 1961, p. 7, PELLEGRINI 1990, p. 327, *Dizionario di toponomastica*, s.v. *Pavia*).

¹⁴⁷ Si tratterà presumibilmente di un antropónimo etnico, con riferimento a *Vazzola* (comune sito a 27 km da Treviso) la cui origine secondo OLIVIERI 1961, p. 103 è legata al lat. LABES 'caduta', 'smottamento', con doppio suffisso -azz-ola e successiva discrezione di *la-*, interpretato come articolo: il toponimo è originariamente attestato, infatti, come *Lavaçola*.

da geminata, l'occlusiva labiale sonora è mantenuta solo nei nomi personali di origine non latina *Anibale* 9r.25, 29, *Babe* 2v.37, 6v.16, 20, *Gibelin* 3v.19, 24, 5v.34 (tot. 16, ma vd. i già citati *Givelin*, *Givel.*), *Robegan* 3v.26, 33, 15r.32 (tot. 11) e nel cultismo *Liberal* 23v.14, 16, 18.

29. Esiti delle occlusive labiali tra vocale e R

Da -PR- si ha -vr- in *avril* 3r.22, 30, 38 (tot. 36, insieme con la versione epentetica *aviril* 23r.8, 15, 21 - tot. 16 -, per cui cfr. § 44), *cavra* 11r.25, 17v.32, *cavre* 4v.25, 18r.2 (così come in *cavere* 21v.9, 31v. 20, con epentesi di *e*: cfr. ancora § 44).

Anche -BR- evolve in -vr-: *favro* 10v.19 e *otovre* 2v.5, 6v.5, 31 (tot. 78); *fevrer* solo in due occorrenze (15r.22, 19v.43, 20r.7): nella maggior parte dei casi la voce perde *r* (*fever* 2r.1, 3, 9, tot. 37); il nesso -BR- è conservato nell'antroponimo di matrice religiosa *Cabriel* 30r.13, 16.

30. Esiti delle fricative labiodentali

Si registra dileguo di -v-, del resto aspecifico, in *Boatier* 24r.25, 25r.12.¹⁴⁸ A prescindere dal contesto dato da posizione intervocalica in sillaba finale interessata da apocope, in cui la consonante di desonorizza (cfr. § 41), la fricativa sonora labiodentale intervocalica è conservata: *Aulivier* 20r.26, 28 e *Olivier* 21r.2, *Levada* 12v.13, 19, *Navat* 25r.2, 3, 28r.9, *Novel* 15v.28, *nove(n)bre* 2r.15, 5v.37, 39 (tot. 139).

La corrispondente sorda, nei nostri casi di derivazione germanica, è mantenuta in *Çafa* 16r.25, 23v.8, per quanto di significato incerto,¹⁴⁹ e nel personale *Tafarel* 17r.26, 30.¹⁵⁰ Si sonorizza in nesso con -r- in *Manvredo* 23r.10 (a fronte di *Manfradin* 5r.12, 19v.24 e *Manfre'* 24r.20).

31. Esiti di C e G seguiti da vocale palatale

A inizio di parola C- seguito da vocale anteriore dà un'affricata dentale sorda (così come di regola in tutta l'Alta Italia: cfr. almeno ROHLFS 1966-1969, § 152), resa per lo più nel nostro registro dal segno <ç> (cfr. § 4): *Çeçilia* 26r.19, *çentener* 34r.23, *çentura* 2v.15, 3v.19, 4r.26 (tot. 22), *Çerf* 13v.20, 24r.25, 29, 25r.17, *Çervo* 13v.15, 17, 19 (tot. 5), *çimador* 7r.31, 33, 26v.8, *Çiprian* 13v.3, 29r.13, 15, 32v.21, *Çison* 11v.15, 20v.27;¹⁵¹ rappresenterà un suono affricato dentale anche il segno <c> seguito da vocale palatale (per l'argomentazione, basata sulla presenza di

¹⁴⁸ Per altre attestazioni e riscontri cfr. Glossario I, s.v.

¹⁴⁹ Si tratta probabilmente dell'indicazione di un luogo (*Bortolamio sartor dala Çafa*; *Bortolamio dala Çafa*), della quale per altro non si rinvencono riscontri: la voce potrebbe essere legata al venez. *zafò* 'sbirro' (cfr. BOERIO 1856, s.v.) ovvero rimandare al verbo, ancora veneziano, *zafar* 'acciuffare' (cfr. BOERIO 1856, s.v.).

¹⁵⁰ Cognome, diffuso ancora oggi in Veneto, proveniente dal germanico *Tafur*: cfr. CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v. *Taffarèl*.

¹⁵¹ Cfr. Indice toponomastico, s.v.; secondo OLIVIERI 1961, p. 77 si tratta di un accrescitivo «di *cesa*, *cisa* (friul. *cise*) 'siepe, siepaglia di ontani ecc.'».

allografi con <ç> e <c>, cfr. § 4): in posizione iniziale *Ciprian* 2v.28, 34, 30v.24; da una palatale di prestito vengono *Çafa* 16r.25, 23v.8 e *Çigan* 13v.2.

Il medesimo esito [ts] è dato da -c- in corpo di parola dopo consonante: *Blançet* 15r.42, 44, 45, 50, *blançeta* 2r.16,¹⁵² *Fañçel* 15r.18, 21, 27 (tot. 6),¹⁵³ *Frañçesc* 6v.2, 4, 6, *Frañcescin* 16r.7, 11, 24r.30 (tot. 5), *Frañschin* 13r.23, 33v.30, 34r.10, 24, *Frañscin* 13r.19, *Lançenic* 33r.21,¹⁵⁴ *Prinçipe* 6r.14, 18, *Sprinçano* 5r.28, 32,¹⁵⁵ *Viçença* 12v.2, 6, 16r.26 (tot. 7), *Çeçilia* 26r.19. Da suoni palatali di prestito si ha un'affricata dentale sorda in *boçer* 17r.20, 29v.32, *donçel* 5r.23, 17v.20, 18r.20 (tot. 5), *Pregalçuol* 5v.17, 13r.7, 11, 33v.6, *Prinçival* 2r.36, 40, *quarnaça* 2r.24, 2v.11, 22 (tot. 37), *quarnaçe* 3r.15, 3v.35, 7r.3 (tot. 5), *quarnaçon* 3v.15, 5v.22, 12v.9 (tot. 15). Anche in questo contesto lo stesso suono può essere reso da <c>: *Blancet* 15r.40, *Francesc* 7v.16. Per il problematico caso del toponimo *Argigan* 4v.2, 9v.36, 38 (tot. 6) si rimanda al § 3.

In posizione intervocalica da -c- seguito da vocale anteriore si giunge a una sibilante sonora, esito ancora condiviso col resto del Settentrione (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 214): *fornasier* 3r.21, 27, 33v.16, *Maserada* 11r.31,¹⁵⁶ *plase* 34r.11, *Plasença* 5v.12; la sibilante che continua -c- resta in fine di parola in seguito al dileguo della vocale atona finale nei casi di *Biatris* 6v.35, 39, 8v.32 (tot. 12) e *çudes* 32v.29;¹⁵⁷ unico caso di mantenimento del suono affricato è dato da *deçembre* 2r.13, 6r.10, 6v.15 (tot. 70), un cultismo. Da suoni palatali non latini in posizione intervocalica abbiamo l'antroponimo di provenienza germanica *Içelin* 17v.20, 25, 19v.43, 44 e il soprannome *Çaçera* 28v.2 'zazzera', dal long. *zazera (cfr. DELI, s.v. zazzera).

G- seguito da vocale palatale in posizione iniziale o in corpo di parola dopo consonante dà un'affricata dentale sonora: *Ançelier* 8v.13, *Ençelier* 8v.24, *çentil* 3v.35, 7v.50, 8v.43 (tot. 7), *Çeraut* 29v.2, 7, *Çili* 5v.12, 16, 10r.16, 20, *Çirman* 13r.25, 29; [dʒ] di voci di prestito subisce la medesima evoluzione: *sarça* 10v.29, *çupa* 9r.13, 10r.36, 21r.8, 28r.3 e *çuper* 15r.40, 42, 25v.24. L'unica eccezione è rappresentata da *gendre* 'genere' 24r.3, che andrà accostato ai più numerosi casi di mantenimento di [dʒ] < iod influenzati dalla pronuncia ecclesiastica del latino: per la questione si rinvia a § 32.

¹⁵² Si tratta probabilmente di un adattamento dal francese *blanchet*: cfr. Glossario I, s.v. *blançeta*.

¹⁵³ Dal personale *Fancello* < FANTICELLU(M), «attestato in forma latinizzata *Fancellus* e *Fañcellus* derivato dal termine *fancello* 'bambino, ragazzo, giovane' o anche da un soprannome che riprende il nome comune» (CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v. *Fancèlli*, *Fancèllo*, *Fancèllu*).

¹⁵⁴ Per OLIVIERI 1961, p. 11 il toponimo deriva dal personale latino *ANCINUS (ANCUS) coll'articolo premezzo e l'aggiunta del suffisso -ICUM.

¹⁵⁵ Dal nome di persona PRAECILIUS con s- prostetica: cfr. OLIVIERI 1961, p. 24.

¹⁵⁶ < MACERIA: cfr. OLIVIERI 1961, p. 105.

¹⁵⁷ Per qualche considerazione intorno alla successione cronologica di affricazione e deaffricazione cfr. STUSSI 2005, p. 69 e BERTOLETTI 2005, p. 170, che fornisce alcuni esempi dirimenti.

Del tutto aspecifico è il digiuno di -g- intervocalico seguito da *e* e *i* tonici nelle forme *maestro* 1r.4, 5r.11, 8v.13 (tot. 19) e *maestr* 26v.2 (più spesso *magistro*, 1041 occ., dove <g> sarà probabilmente dovuto ad abitudini grafiche, legate all'esistenza di formule fisse), *Arient* 5r.7, 11, 27r.7, 11,¹⁵⁸ *Quarient* 10v.21, 25, 19v.12 (tot. 14), con la variante *Quarnient* 20v.26, 27v.11.¹⁵⁹

Notevole è il caso di *Formac* 31v.20, parte di una formula antropomimica che avrà il significato di 'formaggio': per quanto questa forma rifletta l'esito atteso in -azo del suffisso francese -age o provenzale -atge (con l'affricata dentale sonora rappresentata da <c>: cfr. § 4), essa è scarsamente diffusa nei volgari alto-italiani, nei quali prevale *formaio*.¹⁶⁰

32. Esiti di iod in posizione iniziale e intervocalica

A inizio di parola iod è generalmente continuato da un'affricata dentale sonora, secondo un uso condiviso, ancora, dai volgari settentrionali: *çó* 'giù' 2v.15, 3r.22, 3v.20 (tot. 23), *çudes* 32v.29, *çung* 4r.36, 4v.29, 5r.3 (tot. 18, con le varianti *cung* 26r.34 e *çugno* 6r.1), *çuoba* 2v.15, 2v.29, 3r.36 (tot. 87); per la serie degli antroponomi: *Çan* 2v.37, 3r.2, 7 (tot. 51, con le varianti *Çoane* 7r.9, 10, 11 - tot. 8 -, *Çovane* 7r.24 e gl'ipocoristici *Çanin* 1v.25, 28, 18v.18 - tot. 12 - e *Çoanin* 19r.3). È conservato nei nomi personali *Iacom* 5r.16, 18, 21 (tot. 34, con *Iachom* 7r.18, 30r.22, 34r.5, *Iagom* 6r.9, 18v.12 e i diminutivi *Iacomín* 6v.28, 30, 32 - tot. 7 - e *Iacomel* 9r.20, 21v.25, 30), *Iachelin* 34v.13 e *Ioane* 8v.2. Da iod non latino in posizione intervocalica abbiamo regolarmente *veça* 8v.37, -e c.i.2 e *vieça* 27r.4, 5.¹⁶¹ Fanno eccezione *gegner* 1v.2, 4, 9 (tot. 39), *general* c.e.2 e *magó* 2v.17, 39, 3v.34 (tot. 40) – in due occorrenze *magio*: 3v.33, 24v.18 –; una volta esclusa l'ipotesi che <g> indichi un suono affricato dentale (che andrà rifiutata alla luce della presenza, in due luoghi, dell'allografo *magio* e dell'analogia con *Biago* 31r.17, dove <g^o> non potrà che indicare [dʒ], esito toscano di -sj- di contro a *Blasi* 24v.12, 25r.2, 3, che riflette invece l'evoluzione locale), spiegheremo l'affricata palatale coll'influsso della pronuncia ecclesiastica del latino: a partire, insomma, da una serie di parole che dovevano suonare familiari a prescindere dall'istruzione e dalla classe sociale (si preni a vocaboli frequenti nel linguaggio della liturgia come potevano essere p. e. ANGELUS, LEGEM, ecc.).¹⁶²

Iod intervocalico in posizione protonica cade in *Maor* 30v.29.

¹⁵⁸ < *AREGENTUM: cfr. REW 640.

¹⁵⁹ Se si accetta la proposta di OLIVIERI 1923, p. 180 secondo il quale < QUARGENTA.

¹⁶⁰ Per la diffusione delle forme in -azo e -aio nei volgari veneti si rinvia al Glossario I, s.v. *formac*.

¹⁶¹ 'tipo di botte' < lat. tardo *veja*: per ulteriori precisazioni cfr. Glossario I.

¹⁶² Escludiamo poi che <g> rappresenti semplicemente un'alternativa per la resa dell'affricata dentale in quanto mancano, per le forme in esame, allografi con <ç>. Resta fuori dal novero la voce *magistro* (1041 occ.), per cui vd. più sopra.

33. Nessi di consonante + iod

- Il gruppo BJ è mantenuto in *canbiador* 7r.22; nel toponimo *Pederuoba* 4r.17, 19, 24 (tot. 8) < PETRA(M) RŪBEA(M) (cfr. OLIVIERI 1961, p. 87) il nesso si risolve in seguito all'anticipazione di iod secondario, poi caduto (per altri esempi di provenienza settentrionale cfr. almeno ROHLFS 1966-1969, § 274).¹⁶³

- CJ, CCJ danno sempre un'affricata dentale sorda: *brac* 7v.47, 10v.29, 21v.31, *calça* 19v.2, *calçe* 20v.13, *Calço* 13v.15, 17 (e *Chalço* 13v.20), *França* 22v.22, 34.16, *Lança* 12r.19, 21, 23, c.i.2, *marçer* 5r.23, *piçol* 30v.41, *Ric* 31v.20, *Riç* 19v.41 e *Riço* 2r.8,¹⁶⁴ *Scorçade* 21r.22,¹⁶⁵ *ço* 'ciò' 1r.6; il medesimo esito si registra negli alterati con suffisso -ACEU(M) e -UCEU(M) *Agnoluc* 31v.25, *Bortoluc* 27r.4, *Butaça* 12v.23,¹⁶⁶ *Duraçi* 34r.14, *Gagaçin* (*Cagaçin*) 33r.18, 20, *Santuça* 30v.5 e nei continuatori del lat. tardo PELLĪCIA(M) e corradicali (cfr. REW 6375): *peliça* 5v.2, 45, 6r.5 (tot. 66, con *pelica* 18r.7) e *peliçe* 7r.21, 7v.37, 9v.7 (tot. 6), *piliçata* 2v.16, 7v.44, 14r.2, 15r.32, *piliçate* 6v.6, 11r.38, 13r.3 (insieme con la variante grafica *pilicate* 6v.35), *piliçer* 7r.22, 24r.31, 26r.33 (tot. 5), *piliçon* 1v.25, 2r.12, 31 (tot. 49), *piliçone* (7r.36), *piliçonel* 5r.16, 5v.7, 6r.9 (tot. 56, insieme con *piliconel* 4v.28), *piliçoni* 7v.19, 8v.2, 22r.26, 31r.34. In *spiçier* 12v.8, 34v.2 si registra invece l'esito semidotto [tsj].

- DJ passa regolarmente all'affricata dentale sonora: *arçonta* 21v.9, *Fonças* < FUNDIUS 21r.15, 19, 23v.32 (tot. 6), *mança* 15v.34, *Manço* 34r.4, *manco* 'manzo' 15v.34, *çonta* 13v.8, *meça* 8v.32. Per *mità* 11r.14 andrà ipotizzata l'evoluzione -DJ- > [j] (per la trafila cfr. § 19), mentre nel caso del nome personale *Çili* 5v.12, 16, 10r.16, 20 si registra il passaggio a [lj], comune nei volgari veneti antichi e da imputare, secondo BATTISTI 1912, p. 134, a un processo di lenizione.¹⁶⁷

- GJ dà ancora un'affricata dentale sonora: *conc* 5v.28, 6r.14, 6v.8 (tot. 9), insieme con *chonc* 34v.8 e *conç* 26v.2 'concio' (< CONGIU(M): cfr. Glossario I, s.v.) e *Çorc* 'Giorgio' 10r.34, 20r.10.

- Il gruppo -LJ- è continuato da [j] e da [dʒ]: la concorrenza dei due esiti, documentata per tutte le varietà del Veneto medievale e verificabile in varia misura anche nella fase attuale,¹⁶⁸ è confermata

¹⁶³ La trafila è assicurata dalle attestazioni di *Petraroiba*, *Petraroyba*, *Pietraroiba* negli *Acta Comunitatis Tarvisii* del secolo XIII (cfr. MICHIELIN 1998, pp. 1127) e nei *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso* del secolo XIII (cfr. MICHIELIN 2003, p. 1323).

¹⁶⁴ Antropomimo < ERICIU: cfr. REW 2897.

¹⁶⁵ < CORTĪCĒA(M): cfr. OLIVIERI 1961, p. 55.

¹⁶⁶ Cfr. Glossario I.

¹⁶⁷ In riferimento al veneziano *Zilio*: «d davanti i e j, conservatosi fino ad un'epoca posteriore al dileguo della tenue dentale, si mutò in b»; altri casi esemplificativi di questo fenomeno in ASCOLI 1873, n. 3 p. 528, ID. 1878, p. 284, SALVIONI 1894a, pp. 323-324.

¹⁶⁸ Per il Veneto medievale cfr. STUSSI 1965, pp. LII-LIII, SATTIN 1986, p. 86, TOMASIN 2004a, pp. 143-144 e BERTOLETTI 2005, pp. 158-161. Quanto alle varietà odierne, l'alternanza è particolarmente vitale nel veneziano e risponde, secondo ZAMBONI 1988, p. 529, a una distinzione diastratica, dove la «variante di prestigio» è [dʒ].

dalla compresenza, nei succedanei del nesso latino, delle grafie <i> e <g>. ¹⁶⁹ Nel nostro registro sembra prevalere l'evoluzione nel suono affricato palatale sonoro, rappresentato da <g> (cfr. § 3): *agugin* 6v.21, 15r.34, 20r.11, ¹⁷⁰ *batemaga* 2r.36, 2v.3, 3v.27 (tot. 22), -*ge* 4r.33, *fig* 31r.17, *figa* 11r.36, 24v.13, *figuol* 3r.21, 25, 31v.20, c.e.2, ¹⁷¹ *lugo* 5v.8, 13, 18 (tot. 10), *lug* 26v.17, 19; ¹⁷² vi si aggiungono il toponimo *Lorga* 3r.9¹⁷³ e i personali *Candigon* 3r.37 e *Gagaçin* 33r.18 (con *Cagaçin* 33r.20); presentano l'esito in iod *fio* 2r.13, 32, 8v.43 (tot. 14), *fie* 24r.26 e *muier* 7v.23, 25r.29.¹⁷⁴ Da [ʎ] non latino registriamo il personale 'Gagliardo', che compare nelle forme *Gagart* 18v.18 e *Iagart* 14r.25, 27: ammettendo, come pare del resto assai probabile, che quest'ultima sia frutto di un'inversione sillabica (in un errore affatto simile lo scrivente sarebbe già incorso: cfr. *Catarin* 8r.23, 27, 9r.7 e *Caratin* 9v.25, 29), sembrerebbe di poter scorgere in esse proprio un esempio dell'oscillazione degli esiti in iod e in [dʒ] dal nesso -LJ-. Il quadro restituito dal nostro quaderno conferma quanto già supposto da TOMASONI 1973, pp. 180-181, che individuava nella prevalenza dell'evoluzione in [dʒ] uno dei tratti distintivi del trevigiano rispetto al bellunese cinquecentesco, che in corrispondenza di -LJ- registrava per lo più iod, esito che risultava maggioritario, del resto, in tutta la Terraferma medievale.¹⁷⁵ Ascriveremo dunque anche questo esito al trevigiano schiettamente municipale del Trecento, i cui tratti più marcati, presto coinvolti nella venezianizzazione linguistica, sembrano essere sopravvissuti in un'area geograficamente più appartata come il bellunese, che attualmente, in effetti, in corrispondenza del nesso latino abbonda

¹⁶⁹ Che non si tratti di due grafie per un unico suono sembra dimostrato dalla situazione attuale, che registra la concorrenza, appunto, dei due esiti.

¹⁷⁰ Diminutivo di ACULEA: cfr. Glossario I.

¹⁷¹ *fio*, *fiol* e *figol*, *figa*, *figlo*, *figle*, *figlol* nei *Testi veneziani* (cfr. STUSSI 1965, p. LIII); *fiiastro*, *fiiolo*, *fiiola*, *fiioli*, *fiiollo*, *fiiula*, *fiiulo* e *figastro*, *figola* nei *Testi padovani* (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 143-144); *fiiol*, *fiiola*, *fiiolla*, *fiioli*, *fiiolli*, *fiiolo*, *fiolo* nei *Testi veronesi* (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 158).

¹⁷² *Testi veneziani* (cfr. STUSSI 1965, p. LIII): *luio*; *Testi padovani* (cfr. TOMASIN 2004a, p. 144): *luio* e *lugllo*; *Testi veronesi* (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 158-159): *luio* e *lugo* (1 occ., incerta).

¹⁷³ Dal personale latino AURELIUS (cfr. OLIVIERI 1961, p. 2); corrispondente all'attuale *Lòria* (cfr. Indice toponomastico, s.v.).

¹⁷⁴ *muier* e *muiere*, *muger*, *mugler*, *mogliar* nei *Testi veneziani* (cfr. STUSSI 1965, pp. LII-LIII); *moier*, *moiere*, *muiere* nei *Testi padovani* (cfr. TOMASIN 2004a, p. 144); *muiere*, *muiero* nei *Testi veronesi* (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 158).

¹⁷⁵ Iod è maggioritario anche nei testi raccolti in Appendice: cfr. Glossario II, s.vv. *fio*, *meio*, *oio*, *paia*, *soie*, *taidura*. Quanto all'area veneto-settentrionale, l'esito in iod è nettamente maggioritario nel Cavassico (cfr. cfr. SALVIONI 1894a, p. 309): l'unico componimento del poeta bellunese che presenta occorrenze dell'esito in affricata palatale è la *Barzeleta* sull'assedio di Padova, che come ricorda ancora TOMASONI 1973, n. 1 p. 181, registra una serie di tratti volutamente padovani (si tratta del componimento LXIII, pp. 182-187). Già gli esempi dei sostantivi 'figlio', 'luglio' e 'moglie' (per cui cfr. nn. 170, 171, 173) dimostrano che l'esito tendenzialmente prevalente tanto a Padova quanto a Verona era quello in iod: per ulteriori argomentazioni cfr. rispettivamente TOMASIN 2004a, pp. 143-144 e BERTOLETTI 2005, pp. 158-161. Il veneziano dei testi studiati da STUSSI 1965 vede ancora prevalere la soluzione in iod (p. LIII), che nei documenti quattrocenteschi analizzati da SATTIN 1986 diventa esclusiva (p. 86); nella varietà odierna, come già anticipato, i due esiti continuano a coesistere, secondo un'alternanza che oppone dialetto veneziano cittadino da quello della Terraferma ma che è vitale anche nel centro lagunare stesso, nel quale per ZAMBONI 1974, n. 11 p. 14 e ID. 1988, p. 529 è riflesso di una distinzione sociolinguistica, con la soluzione palatale quale variante di prestigio.

di esiti palatali, a differenza del trevigiano di pianura (cfr. MÀFERA 1958, pp. 179-180, ZAMBONI 1974, p. 55, ID. 1988, p. 531).

- MJ passa a *m*, come consueto in area veneta (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 281), in *Pustuoma* 3v.14, 24v.7 < POSTUMIUS (cfr. OLIVIERI 1961, p. 8); come dimostra la presenza, nel 1021, della forma *Postoma* (cfr. PELLEGRINI 1991, p. 123), la riduzione del nesso è indipendente dalla metatesi di iod, che pure si verifica (*Postoima*, *Postoyma* si trova negli *Acta Comunitatis Tarvisii* del secolo XIII, per cui cfr. MICHELIN 1998, pp. 1127, e nei *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso* del secolo XIII: cfr. MICHELIN 2003, p. 1323).

- NJ dà regolarmente esito a una nasale palatale (per la resa del suono e la distinzione tra posizione interna e finale cfr. § 6): *Agnol* 19r.2, 6, 21v.4, 14, *Agnolo* 31v.28, *Agnuluc* 31v.25, *Bologna* 8v.25, 30, *Compagnon* 29v.20, *Segnor* 2r.21, 27, 11v.2 (tot. 7), *Soreng* 28r.17, *Trivignan* 15v.33, 28v.20, 31v.10, *Ulegnan* 15v.11, *çugno* 6r.1, *çung* 4r.36, 4v.29, 5r.3 (tot. 18, con *cung* 26r.34); presentano [n] anche le forme verbali con estensione del tema palatalizzato: *Bevegnù* 11v.7, 10, 12v.2 (tot. 12), *tegniva* 16v.31, *tegnù* 7r.21, *vegnir* 7r.24, c.e.8. Unica eccezione è rappresentata da *Canpanola* 28v.14, che potrebbe essere il risultato di una dimenticanza del copista oppure riflettere una grafia con <n> per la nasale palatale, già documentata in STUSSI 1965, p. XXVIII. Nel registro troviamo costantemente *gegner* ‘gennaio’ 1v.2, 4, 9 (tot. 39): non è chiaro se questa palatalizzazione, attestata anche nei documenti raccolti in Appendice (*çegner* 6.10v.25) e nei testi letterari relativi al Veneto settentrionale del secolo XVI,¹⁷⁶ sia da accostare a *maniera* – come vuole SALVIONI 1902-1905b (2008), III, n. 1 p. 646 –, che ha [j] < [w] (cfr. REW 5332 MAN(U)ARIUS), ovvero si debba alla presenza del suffisso *-ièr* < ARJUS, vitale nel territorio di cui ci occupiamo all’altezza cronologica d’interesse (cfr. § 14).¹⁷⁷ Il nesso è infine conservato, per influenza dell’origine dotta delle due voci, in *Antoni* 13v.13 (con *Anthoni* 25r.8) e *Capitani* 6r.14.

- Da -MNJ- si ha ancora una nasale palatale: *ogna* c.e.2, *Ognobon* 7r.31, 33.

- Il nesso -PTJ- si risolve in un suono affricato dentale sordo: *conça* 23v.28, *conça* 27r.3, *conçadura* 13v.2, *conçier* 32r.18.¹⁷⁸

- SJ dà una sibilante sonora: *Buser* 4r.26, 28, 31, 32v.12, *Fonças* 21r.15, 19, 23v.32 (tot. 6), *Mares* 15v.11, *Musan* 21r.2,¹⁷⁹ *Trivisan* 24v.12, 25v.2, 6; il nesso è invece conservato in voci di matrice dotta, compresi alcuni antroponomi e toponimi: *Blasi* 24v.12, 25r.2, 3 (ma *Biago* 31r.17 e

¹⁷⁶ *zigner* nell’*Egloga di Morel* (cfr. PELLEGRINI 1964 (1977), p. 441) e nei testi poetici studiati da SALVIONI 1902-1905b (2008), III, p. 719.

¹⁷⁷ Anche *magnera*, che troviamo, restando in area veneta, nel ms. mercantile edito da STUSSI 1967 (cfr. p. 134) e nel *Tristano veneto* (cfr. DONADELLO 1994, p. 611), potrebbe dunque spiegarsi alla luce dell’incontro con *i* dell’esito di ARIUS; osta a una simile ricostruzione, specie per il tipo *gegner*, il fatto che non si diano esempi, nel nostro quaderno di conti né altrove, del suffisso *-ièr* applicato ai nomi di mesi *gennaio* e *febbraio*.

¹⁷⁸ < *COMPTIARE (REW 2107).

¹⁷⁹ Topomimo derivato dal personale latino MUSIUS col suffisso prediale -ANUS: cfr. OLIVIERI 1961, p. 22.

Biagin 10r.3: cfr. § 32), *glesia* 32r.18, *Persia* 29r.18, 22; sono gallicismi, infine, *Amadas* 19r.16, 20 e *Dionis* 16r.30, 34 (con *Donis* 28r.24, 28).

- Il nesso -STJ- è conservato: *biestie* 15v.33, *ustier* 1v.21, 20r.11, 17.

- -TJ- si risolve in [ts] in *capuc* 1r.2, 4r.19, 6v.2 (tot. 13, con *capuç* 14v.43),¹⁸⁰ *daçer* 34r.23, *denanc* 8v.37, *marc* 2r.37, 2v.1, 3 (tot. 40), *mac* ‘mazzo’ 20v.20, *scorçeri* 27r.4,¹⁸¹ *staçon* 26r.30, *çença* ‘senza’ 33v.10 (cfr. § 47); negli antroponimi *Bueço* < BOETIUS 16-17.1, 22r.21, *Florenc* 3v.8, 13, 15r.2 (tot. 6), *Laurenc* 17v.15, *Laurença* 7v.6, 48, 20v.18, 27r.5, *Laurençuta* 7v.2, *Lorinça* 32v.29, *Pocat* 13r.19;¹⁸² e infine nei toponimi *Plasença* 5v.12 e *Viçença* 12v.2, 6, 16r.26 (tot. 7). Sono termini dotti *presençia* 7r.23 e *Tiçian* 4v.28, 32, 7v.8 (tot. 14). *Rason* 15r.23, 25, 35 (tot. 9) andrà invece ricondotto al suffisso -SJONEM, esito già preromano.¹⁸³

-VJ- è mantenuto nell’antroponimo *Vivian* 9r.2; l’assenza dell’elemento palatale in *çuoba* 2v.15, 2v.29, 3r.36 (tot. 87) < *JÖVIA, per cui cfr. REW, PIREW 4591, si spiegherà con la precedente metatesi per anticipo di iod (per *zoiba* basti il rinvio a ROHLFS 1966-1969, § 274) e successiva caduta.

34. Esiti di -LLĪ

Il trevigiano, così come le varietà venete antiche a esclusione del veneziano, più conservativo (cfr. STUSSI 1965, p. XXXVII), conosce la palatalizzazione di -LL- per influsso di -Ī:¹⁸⁴ nel nostro registro il fenomeno è rappresentato dalle forme del pronome personale obliquo di III p. s. *gi* 10v.18, 28r.18, 34r.25 e *ge ’n* ‘gliene’ 1v.19, 9v.31 e dal pronome e articolo determinativo maschile plurale *ie*, dove <i> dovrebbe corrispondere a iod o a un suono prossimo all’affricata palatale sonora (cfr. § 3) ed -e a vocale d’appoggio secondaria nel contesto che precede consonante.¹⁸⁵

¹⁸⁰ Da una forma CAPUTEUS attestata nel latino medievale: cfr. Glossario I, s.v. *capuc*.

¹⁸¹ < *SCORTEARIUS.

¹⁸² Corrisponde al cognome *Pozzato*, derivato di *pozzo* e ancora diffuso in Veneto (cfr. CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v. *Pozzati*, *Pozzato*, *Pozzatti*).

¹⁸³ L’ipotesi di una variabilità già esistente in una fase preromanza degli esiti di -TJ- (la cui oscillazione non dipenderebbe dunque, come tradizionalmente si spiegava, da prestiti sistematici dall’area galloromanza) è sostenuta da ASKI 2001.

¹⁸⁴ Per la palatalizzazione di -LL- nel padovano cfr. TOMASIN 2004a, pp. 150-151, mentre per il fenomeno nel veronese cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 180-182. L’esito è ben attestato anche nel *Lapidario estense* (cfr. CORTI 1960, pp. 112-113 e TOMASONI 1973, pp. 181-182) e nei documenti trevigiani trecenteschi noti (cfr. CORTI 1960, p. 112 e TOMASONI 1980, p. 189; è invece assente nei testi veneto-settentrionali del secolo XVI, che in corrispondenza di -LL- danno -iè: cfr. SALVIONI 1902-1905b (2008), III, pp. 645-646); a parte vanno menzionate le *Rime* del Cavassico, che registrano un solo caso di articolo determinativo plurale *igi* e altri esempi dalla *Barzeleta* per l’assedio di Padova, linguisticamente influenzata dal padovano (cfr. SALVIONI 1894a, p. 318). Sull’articolo *gi* < ILLĪ in tutto il Veneto medievale e sull’alternanza con la forma *li*, che solo nel padovano è condizionata dal contesto, cfr. FORMENTIN 2002b.

¹⁸⁵ *ie* è in 14 casi forma del pronome obliquo di III s., in 9 dell’articolo; in quest’ultima funzione non si registrano forme alternative a *ie*, che compare, inoltre, sempre in posizione preconsonantica: nel medesimo contesto la stessa forma per

Nel nostro quaderno di conti non si danno casi di derivazioni da plurali in*-LĪ, sicché non si potrà valutare se e in quale misura il trevigiano antico estendesse la palatalizzazione anche al contesto dato da L scempia: in effetti non si trova traccia del processo neppure nel *Lapidario estense*, che dà <gi> e <gli>, a indicare un suono affricato palatale, solo in corrispondenza di -LLĪ (cfr. TOMASONI 1973, p. 181; da -LĪ troviamo invece *çentilli, cotalli, crudelli, mali, pericoli ecc.*, dove il raddoppiamento di -l- sarà meramente grafico). Basti qui ricordare che il fatto che i volgari veneto-centrali distinguessero con coerenza gli esiti di -LĪ e di -LLĪ (palatalizzando solo quelli derivanti da quest'ultimo, a differenza delle varietà emiliane e lombarde) funge da ulteriore prova della tesi, già sostenuta e argomentata in diversi modi da numerosi studiosi, secondo cui nella Romània occidentale le doppie sonanti si sarebbero degeminate in un momento successivo rispetto alle occlusive e alle fricative.¹⁸⁶

35. Nessi di consonante + L

- CL. Gli unici casi in cui CL- si trova a inizio di parola coincidono coi personali *Clara* 18r.21 e *Clarel* 29v.27, dei comuni cultismi in cui il nesso latino viene sempre conservato; in tale contesto nelle varietà venete tanto medievali quanto odierne CL- si palatalizza giungendo a [tʃ]:¹⁸⁷ di questo esito nel nostro quaderno non si trova riscontro per un fortuito deficit di esempi.¹⁸⁸ In posizione intervocalica il nesso si risolve in un'affricata palatale sonora, rappresentata dal digramma <gl> in *butegler* < lat. tardo BŪTTĪC(U)LA 5r.16, 13v.33, *Coneglan* 30r.29¹⁸⁹ e *glesia* 32r.18¹⁹⁰ e da <g^{a,e}> in *fage* 34r.23¹⁹¹ e *vega* 'vecchia' 21v.10, 23v.28 (sul valore fonetico delle grafie <gl> e <g^{e,i}> cfr. § 3), evoluzione che dà conto solo parzialmente degli esiti del nesso latino negli antichi volgari

l'articolo si ritrova nel mantovano di Belcalzer (cfr. GHINASSI 1965 (2006), pp. 76, 82); tanto davanti a consonante quanto davanti a vocale, si trova *ge* nel leggendario trasmesso dal cod. Magliabechiano XXXVIII.110 della BNCF, il cui impasto linguistico rimanda a un'area compresa tra Verona, Mantova e Ferrara (cfr. VERLATO 2009, p. 410), mentre nei testi raccolti in Appendice per l'articolo si ha solo *i* e, in massima parte, *li*. S'incontrano *ie* e *ye*, solo in funzione di pronomi di III p. s., nei *Testi padovani* editi da TOMASIN 2004a (cfr. p. 88) e nel canzoniere derossiano (cfr. BRUGNOLO 1977, p. 216). Sulla questione, a ogni modo, si tornerà più innanzi (cfr. § 52).

¹⁸⁶ Per approfondimenti e riferimenti bibliografici si rinvia a FORMENTIN 2002b, p. 16 (in partic. n. 24) e a BERTOLETTI 2005, pp. 191-200; cfr. poi *infra*, § 40.

¹⁸⁷ Cfr. TOMASONI 1973, p. 165, TOMASIN 2004a, p. 87, BERTOLETTI 2005, p. 19 (sulla rappresentazione di questo esito nelle varietà contermini cfr. quanto già detto al § 3). Per l'esito nelle varietà moderne cfr. MÀFERA 1958, p. 161 e ZAMBONI 1974, pp. 14, 47, 55.

¹⁸⁸ Nei testi dell'Appendice sembra testimoniare questa evoluzione *chara* 'chiara' (cfr. Glossario II, s.v. *clar*).

¹⁸⁹ Ricordiamo che l'interpretazione etimologica a oggi maggiormente condivisa riconduce il toponimo a CUNICULANUS < CUNICULUM, con riferimento a opere di difesa militare: così OLIVIERI 1961, p. 128, PELLEGRINI 1990, p. 218 e *Dizionario di toponomastica*, s.v. *Conegliano*.

¹⁹⁰ Bisognerà presupporre, con CASTELLANI 2000, pp. 25-26, un lat. volg *ECLĒSIA, con successiva aferesi dovuta all'alta frequenza del vocabolo.

¹⁹¹ Sarà 'matassa', 'manipolo' < FACULA (cfr. MARCATO 1982, p. 61) o < FAGULA (così per Salvioni: cfr. PIREW 3138); per la discussione sulle diverse sfumature di significato sulla base del contesto si rinvia al Glossario I, s.v.

veneti, nei quali si registra la coesistenza, per -CL-, di [dʒ] / [j] (attraverso [gl]) e [tʃ]), che si risolse, dopo una parabola che ebbe inizio probabilmente già nel corso del Trecento, con l'affermazione dell'esito palatale sordo anche in quei contesti dati da nessi originariamente sonori (cfr. ZAMBONI 1988, p. 527).¹⁹² Tale oscillazione, che nel nostro registro non trova rappresentazione, abbiamo ragione di pensare, per una carenza affatto fortuita di documentazione, è invece attestata nei testi raccolti in Appendice (cfr. Glossario II, s.vv. *gaveie*, *seglle*) e, in generale, in area trevigiano-bellunese già a partire dal secolo XIV così come nelle zone contermini;¹⁹³ la concorrenza dei due esiti è probabilmente da ricondurre all'esistenza, solo supposta, di due diverse trafile fonetiche, secondo REPETTI-TUTTLE 1987, p. 66 parallele: le varianti con [dʒ] sarebbero il frutto di un processo di sonorizzazione molto avanzato, che in alcuni casi, invece, sarebbe stato impedito da un rafforzamento dell'occlusiva davanti a *l*; quanto alla progressiva affermazione di [tʃ], Alfredo Stussi pensa a una motivazione strutturale, consistente nella necessità di distinguere gli esiti in affricata palatale sonora, ormai convergenti, di -CL- e di -LJ-.¹⁹⁴

- A differenza del Veneto centrale, dove i nessi BL, FL e PL per lo più si riducono a [bj], [fj] e [pj],¹⁹⁵ nel trevigiano medievale, similmente alle vicine varietà lagunare e friulana, essi tendono a essere conservati fino a un'epoca relativamente avanzata (cfr. ZAMBONI 1988, p. 527);¹⁹⁶ il registro di conti offre esempi limitati alla posizione iniziale: *Bladen* 24r.10, *blaf* 23r.21, *Blançet* 15r.42, 44, 45, 50 (con *Blançet* 15r.40 e *blançeta* 2r.16), *blancha* 32v.22, *Blasi* 24v.12, 25r.2, 3; *Fleta* 33r.22,

¹⁹² In particolare: -CL- > [gl] > [gʌ] > [gj] > [dʒ] > [j]; secondo REPETTI-TUTTLE 1987, invece: -CL- > [gl] > [ʌ] > [j] > [dʒ], con dileguo di [g] e successiva palatalizzazione della laterale, da cui poi si ottiene iod e, solo dopo, l'affricata palatale sonora; questa ricostruzione, sulla base della quale i due studiosi sostengono che il digramma <g> dei testi veneti medievali indicasse un suono laterale palatale, è opportunamente smentita da BERTOLETTI 2005, n. 433 pp. 174-175, che individua il punto debole di una simile tesi nella supposta caduta di [g], in assenza della quale non si può spiegare la palatalizzazione della laterale.

¹⁹³ Per il veneziano due-trecentesco cfr. STUSSI 1965, pp. LI-LII, mentre per l'oscillazione ancora quattrocentesca cfr. SATTIN 1986, pp. 77-78; per il padovano cfr. TOMASIN 2004a, pp. 152-153, con altri esempi d'area padovana, mentre per la varietà veronese del Trecento, con abbondanti rimandi ad altra documentazione coeva, cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 172-176. Quanto alla zona settentrionale, accanto all'esito in affricata palatale sonora, più diffuso, sembra indicare -CL- > [tʃ] la forma *paiusche* < -SCL- del *Lapidario estense*, cui TOMASONI 1973, p. 184 associa una serie di grafie conservative con <cl>; più numerosi i casi nella documentazione cinquecentesca: cfr. SALVIONI 1894a, p. 319, ID. 1902-1905 (2008), III, p. 646.

¹⁹⁴ «Partendo da una situazione con doppioni quali *veĝo* / *veĉo* (dovuti forse ad oscillazione nel limite sillabico), debba aver avuto importanza la compresenza di ĝ come variante debole di ċ < CL e di ġ < LJ con relativo pericolo di collisioni (*oĝo* < OLEUM e *oĝo* < OCULUM) cui si rimediò estendendo la variante forte anche alla posizione intervocalica (col che non si esclude che in altre zone, simili nel punto di partenza, si siano avuti esiti diversi)» (STUSSI 1965, n. 58 p. LII); lo studioso fornisce così una spiegazione senz'altro più plausibile rispetto a quella avanzata da SEPULCRI 1929, che dietro l'affermazione dell'affricata palatale sorda scorgeva un'influenza del toscano.

¹⁹⁵ Per Padova cfr. TOMASIN 2004a, p. 151, per Verona BERTOLETTI 2005, pp. 176-177.

¹⁹⁶ Sul mantenimento dei nessi nel veneziano cfr. STUSSI 1965, p. LI, mentre per il friulano cfr. VANELLI 1997, p. 281; la medesima tendenza conservativa si nota nel *Lapidario estense* (cfr. TOMASONI 1973, pp. 183-184) e nei testi notarili considerati da EAD. 1980 (p. 189).

23,¹⁹⁷ *Flor* 11r.30, 34, 11v.27 (tot. 14), *Florenc* 3v.8, 13, 15r.2 (tot. 6); *Plaf* 12v.13, *plaga* 2v.18, *plase* 34r.11, *Plasença* 5v.12, *plevan* 3v.16, 4r.2, 12v.13 (tot. 6), *Plonbin* 4r.2, *plu* 1r.6;¹⁹⁸ esempi di evoluzione sono solo *Biagin* 10r.3, *Biago* 31r.17 e *piena* 2r.17.

36. Nasali

Affatto aspecifica, e già del latino volgare, è la riduzione di -NS- > -s- in *mas* 3v.17, *mes* 7r.23, c.i.1, c.e.1, 7, *tos* 22r.21; il nesso resta intatto in posizione protonica: vd. il toponimo *Mansuè* 8v.23, 14r.6 (< MANSUETUS secondo OLIVIERI 1961, p. 40). Il passaggio -NV- > -v-, che si registra solo (ma regolarmente) in *Bevegnù* 11v.7, 10, 12v.2 (tot. 12), sarà dovuto a dissimilazione di *n* - *n*.

Quanto ai passaggi -*n* > -*m* e -*m* > -*n* in fine di parola, non numerosi e slegati dal contesto fonosintattico, cfr. § 5.

-MN- passa regolarmente a -*nn*- (con successivo scempiamento) in *dona* 6r.31, 10v.7, 15r.7 (tot. 12) e *madona* 6v.35, 39, 8v.32 (tot. 23).

-GN- evolve, come atteso, in [ɲ]: *cugnà* (*chugnà*) 8v.23, 19r.35, 34v.13, *peng* 22r.22, 27r.29, *pignolà* 2v.4, 15r.19, 19v.18 (tot. 9) (per la grafia cfr. § 6).

Per contingenze casuali sono del tutto assenti casi di plurali in -*i* preceduto da -*NN*-, che nel Veneto (specie centrale e occidentale) ma anche in altre aree del settentrione sono continuati da [ɲ], secondo un processo di palatalizzazione parallelo a quello di -*LLI*.

37. Labiovelare

Il nesso labiovelare sia primario che secondario è generalmente mantenuto nella grafia davanti a qualsiasi vocale: *qua* 26r.29, *quaderni* 15v.38, *qual* 1r.5, 5r.7, 12 (tot. 35), *Quaranta* 16v.19, 20r.11, 21r.21 (tot. 5), *quarta* 4v.20, 21r.15, 24v.2 (tot. 5), *que'* 1r.2, 28r.18, *quel* 7r.19, 22, *quest* 1r.2, 8v.56, 15v.22 (tot. 7), *questa* 15r.23, 15v.35, *queste* 5v.41, 26r.5, *questi* 28v.22, *Quint* 23v.14, 18, 25v.30, *quisti* 27r.3, 31r.40, col personale *Quarient* 10v.21, 25, 19v.12 (tot. 14, insieme con *Quarnient* 27v.11 e ammettendo < QUARGENTA: vd. più sopra). Derivano da forme del latino volgare già prive dell'elemento labiale, oltre a *che ch'* (tot. 511),¹⁹⁹ *çancuna* 11r.3,²⁰⁰ *con* (*com*) 18v.8, 20r.26, 28.²⁰¹

¹⁹⁷ Si tratta dell'odierno *Fietta*, frazione di Paderno del Grappa, a circa 40 km da Treviso.

¹⁹⁸ A parte registriamo *enflorà* 'foderò' 1r.2, 20v.35, voce per la quale è forse ipotizzabile una contaminazione col tema di FLOS: cfr. Glossario I, s.v.

¹⁹⁹ Cfr. VÄÄNÄNEN 1982, pp. 105-106. Un'unica eccezione è costituita da *que* 'che' 1r.2, forma che si ritrova in molti testi settentrionali: per rimanere in area veneta, cfr. STUSSI 1965, p. XXVII, TOMASONI 1973, p. 165, TOMASIN 2004a, p. 240.

²⁰⁰ Cfr. VÄÄNÄNEN 1982, p. 220.

²⁰¹ Ivi, p. 105.

Problematici sono i casi di *quarnaça* 2r.24, 2v.11, 22 (tot. 37), *quarnaçe* 3r.15, 3v.35, 7r.3 (tot. 5), *quarnaçon* 3v.15, 5v.22, 12v.9 (tot. 15), corrispondenti al toscano *guarnacca*, vale a dire quella «veste, spesso foderata di pelliccia, che in epoca antica uomini e donne del ceto nobile o borghese portavan sopra la tunica» il cui etimo risale, «con modificazione ipercorretta del consonantismo iniziale», al «prov. ant. *garnacha*, *ganacha*, che il Corominas riconduce a un lat. volg. *GALNACA, sostituitosi a GAUNACA, GAUNACUM» (CASTELLANI 2000, p. 117): a partire dall'etimologia riconosciuta, continuata nelle forme attestate in tutta la penisola, Veneto compreso (per qualche riferimento cfr. Glossario I, s.v.), non è chiaro se, nel nostro caso, la forma sia riflesso di una semplice scelta grafica (per la quale <qu> potrebbe indicare anche la labiovelare sonora: sarebbe, per altro, soluzione isolata) o se invece si tratti di un processo fonetico di desonorizzazione (inverso, insomma, al più comune passaggio QU₂ > [qw] in voci quali, p.e., *prosequire* e corradicali: cfr. ROHLFS 1966-1969, §294). La forma compare in un isolato caso anche nei *Testi padovani* editi da TOMASIN 2004a, dov'è del resto affiancata da *guarnaça* (cfr. p. 149), e si trova anche in documenti toscani: cfr. *quarnaccha* in CASTELLANI 1952, p. 392, *quarnaca* in PARADISI 1989, p. 171. Che si tratti di un uso non esclusivamente settentrionale o addirittura veneto è del resto assicurato dalla diffusione degli esiti di w- germanico, verificabile attraverso un sondaggio sul *Corpus OVI dell'italiano antico*: limitandoci a qualche esempio significativo, riporteremo le sette occorrenze di *quadannio* da un documento pisoiense (cfr. CASTELLANI 1982, I, p. 261), il caso di *quardoe* 'guardò' dai *Nuovi testi fiorentini del Dugento* (cfr. CASTELLANI 1952, p. 700) insieme con gli esempi di *quardare* e *quastare* tolti dal canzoniere derossiano (cfr. BRUGNOLO 1974-1977, I, p. 311).

38. Esiti di w e nessi con u

I soli casi di w- germanico riguardano i personali *Guido* 3r.19 insieme con *Gui'* 3r.15 e *Guidot* 1v.8, che attestano la risoluzione labiovelare [gw]; in *Gelf* 9v.7, 9, 10 (tot. 10), *Gibelin* 3v.19, 24, 5v.34 (tot. 16), *Givelin* 27r.32, *Givel* 1r.4 e nel toponimo *La Garda* 23r.29 (< warda: cfr. OLIVIERI 1961, p. 144) si registra la riduzione a [g]. Vi aggiungiamo *Cascon* 28v.2, che sembra da interpretare come forma desonorizzata per 'Gascon', a sua volta esito ridotto di *Guascon*, forma in cui è attestato in documenti medievali l'attuale Vascon (cfr. MICHIELIN 1998, p. 1116; *Guaschono* negli atti latini che si leggono nello stesso manoscritto che trasmette il quaderno di conti, in partic. c. 37r.1, 3: cfr. Introduzione, n. 21). Assente, dunque, la risoluzione v- nettamente predominante, invece, nella varietà lagunare (cfr. almeno STUSSI 1965, p. LX).

Aspecifiche le riduzioni dei nessi con u di alcune voci con consonante etimologicamente geminata o con gruppo consonantico (*fever* 2r.1, 3, 9 - tot. 37 -; per *gegner* cfr. § 33).²⁰²

39. Esiti di x e di SC davanti a vocale palatale

Affatto aspecifiche le forme in sibilante sorda < -x- *tesaro* 16r.7 e *prosim* 7r.23, c.e.8.

Davanti a *e*, *i* il nesso SC evolve ancora in [s]: esito comune a tutto il Settentrione, è qui rappresentato dal solo antroponimo *Nasinben* 9v.30, 34.

40. Scempiamenti e tracce di raddoppiamenti

Aspecifici i frequentissimi scempiamenti, che interessano la quasi totalità delle consonanti etimologicamente geminate e dei quali, dunque, non mette conto citare esempi; le uniche eccezioni sono costituite, oltre che da *gross.* (44 occ.), da non considerare in quanto scritto sempre con abbreviazione (con *o* sovrascritta), da *pell* 29r.8 (unico esempio a fronte di 233 occorrenze di *pel*), giustificabile facilmente come fatto grafico (cfr. STUSSI 1965, p. XXX).

Forme come *gendre* ‘genere’ 24r.3²⁰³ e *vendre* 1v.15, 18, 21 (tot. 95) ‘venerdì’²⁰⁴ sono state tradizionalmente interpretate come esito di un processo fonetico nel quale la dentale è stata inserita in seguito alla sincope della vocale postonica al fine di evitare l’incontro tra due sonanti (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 338): una simile spiegazione va però rifiutata alla luce della presenza di forme simili in un centro come Padova, nel quale la sincope non agisce (cfr. *vendere* ‘venerdì’ in TOMASIN 2004a, p. 158 e *çendere, tendereça, tendero*, ecc. in INEICHEN 1962-1966, II, pp. 380-381).²⁰⁵ TRUMPER-VIGOLO 1995, pp. 33-34 hanno ipotizzato, rispetto a queste voci padovane proparossitone, che il gruppo *-nd-* rappresentasse l’evoluzione dissimilata (ancora per evitare un nesso con due sonoranti) di *-nn-* postonico non etimologico, ma successivo all’abbreviamento della vocale tonica avvenuto già in età protoromanza.²⁰⁶ BERTOLETTI 2005, pp. 195-200, pur consentendo

²⁰² Non sarà necessario supporre, con OLIVIERI 1961, p. 121, la caduta di [w] nel toponimo *Arcade* 15v.12 < ARCUATA, per il quale sarà più economico ipotizzare ARCATA(M).

²⁰³ Da confrontare con *gèndere* registrato in STUSSI 1965, p. 219.

²⁰⁴ Esclusiva nel nostro registro e documentata in altri testi coevi ma tipica, ancora oggi, di alcune varietà: per l’area bellunese cfr. TOMASIN 2004c, p. 169; a Verona compare nella forma *vendri*: cfr. BERTOLETTI 2005, p. 193. Per le varietà odierne del Veneto centro-settentrionale che conservano la voce cfr. NAZARI 1884, PIANCA 2000, s.v. *vèndre* (*vénere*) e TOMASI 1992, s.v. *vèndre*.

²⁰⁵ La differenza tra le forme italiane settentrionali come quelle di cui ci occupiamo e simili voci francesi, realmente spiegabili a partire da sincope e successiva epentesi, è già evidenziata da REMACLE 1984, n. 4 p. 39.

²⁰⁶ Del resto *-nd-* come succedaneo di *-nn-*, anche se etimologico, è ben documentato in area settentrionale: basti ROHLFS 1966-1969, § 237. Quanto invece ai casi di raddoppiamento non etimologico sottolineiamo, tra gli esempi forniti da BERTOLETTI 2005, pp. 193-194, il verbo *ponder* ‘deporre le uova’ tipico del veneto settentrionale (in friulano *pondi*), in relazione al quale SALVIONI 1909 (2008), p. 1024, dopo aver escluso sincope ed epentesi, ipotizzava un incrocio tra le basi PONERE e RESPONDERE: la spiegazione di un antico raddoppiamento *-nn-* da cui poi *-nd-* pare in effetti assai più efficace.

tanto con l'ipotesi della derivazione di *-nd-* da *-nn-*, quanto con quella del rafforzamento per compensazione al collasso della quantità vocalica, revoca in dubbio la cronologia di questa geminazione, collocata dagli studiosi in età protoromanza; con una serie di dati prelevati da dialetti emiliani e dell'Italia centrale e dal *corpus* di testi d'area veronese da lui editi (nel quale notava che in corrispondenza di una geminata latina o romanza lo scempiamento era sistematico in protonia, mentre le doppie comparivano, alternate alle scempie, solo in postonia), Bertoletti, pur riconoscendo che simili dati «richiederebbero il sostegno di ampi spogli su altri testi veneti», ipotizza che «la quantità delle sonanti, nel momento in cui si avviò – tardivamente – a perdere valore fonemico, iniziò a essere regolata su base accentuale, tramite scempiamento in protonia e allungamento in postonia nei proparossitoni» (p. 200): questo raddoppiamento non etimologico, insomma, sarebbe legato al collasso della quantità consonantica (e non vocalica), e rimonderebbe dunque a una fase successiva a quella indicata negli studi.

41. Consonanti in posizione finale

Le consonanti etimologicamente sonore in posizione postconsonantica rimaste scoperte in seguito al dileguo generalizzato di *-e* e *-o* atoni finali (per cui cfr. § 24) vanno incontro a un processo di desonorizzazione, comune anche alle altre varietà settentrionali che partecipano all'apocope (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 299).²⁰⁷ *-d > -t*: *Bastart* 4v.2, 9v.38, 12r.30 (tot. 9, insieme con *Pastart* 9v.36), *corant* 26r.25 (con *chorant* c.e.1), *Gagart* 18v.8 (con *Iagart* 14r.25, 27, con scambio di sillaba), *vert* 19v.32; il medesimo passaggio si registra negli antroponimi d'origine germanica *Berart* 8v.57, 62, *Catalt* 15v.2, 6, 28v.8, 13, *Girart* 8r.2, 5, 8v.12 (tot. 13), *Lunart* 2v.36, 38, 39 (tot. 19), *Morant* 30r.29, 33, *Renalt* 30r.12, *Renaut* 7v.8, 11, 20r.26 (insieme con *Renault* 30r.8), *Ricart* 31v.20, 24, *Sinibalt* 32r.2, *Çeraut* 29v.2, 7. *-g > -k*: *borc* 13v.14, 16v.19, 20r.11 (tot. 8), *Merlenc* 8r.17, 12v.20, 22, *sorc* 24v.8, 34r.25, *Unsberc* 1v.19; in seguito all'apocope ritornano al grado sordo anche le sonore originarie che in posizione intervocalica dovevano essersi sonorizzate: *Bolpac* 13r.19, 24, *Domenec* 6v.8, 12, 8v.23 (tot. 15, con *Dominic* 21r.6), *Indric* 4r.33, 35, 39 (tot. 10, con *Enric* 22v.2), *Lançenic* 33r.21, *miedec* 33v.22, *Munic* 20v.2, *Odoric* 1r.1, *Vedelac* 26r.34. *-v > -f*: *apruof* 8r.28, 17r.3, *blaf* 23r.21, *Cortif* 13v.13, *Plaf* 12v.13, *Radif* 12r.24, 28, *Véscof* 5r.24, 28, 31v.25 *Çerf* 13v.20, 24r.25, 29, 25r.17. Bisognerà notare che la

²⁰⁷ Il fenomeno non è documentato nel *Lapidario estense* e neppure nei testi di mano notarile a oggi conosciuti (né in quelli studiati da TOMASONI 1980, né in quelli raccolti in Appendice), nei quali l'apocope, per lo più per influenza del veneziano, era assai limitata; dileguo della vocale atona finale e conseguente desonorizzazione sono ben attestati, invece, nella canzone di *Auliver* (cfr. PELLEGRINI 1957 (1977), p. 358) e, nel Cinquecento, nelle *Rime* del Cavassico (cfr. SALVIONI 1894a, p. 317) e nei componimenti poetici editi e analizzati da ID., 1902-1905 (2008), III, p. 645). Per il secolo XIV qualche esempio è offerto dalla Preghiera dei viaggiatori pubblicata da CAGNIN 2000, pp. 172-173 (dove troviamo *salt* 15 e *sanc* 'sangue' 14), mentre nella *Lauda valdobbiadense* incontriamo solo *grant* 12, 16, 27.

desonorizzazione è registrata nella grafia senza nessuna eccezione: il nostro scrivente dimostra così di anteporre la congruenza con quella che doveva essere la reale pronuncia al rispetto dell'origine etimologica delle parole, che emerge invece in molti testi d'estrazione più colta.²⁰⁸

Le consonanti in posizione originaria intervocalica di sillaba finale postonica una volta riuscite in fine di parola, etimologicamente sonore ovvero ormai lenitesi (cfr. § 25), non resistono e cadono: per il fenomeno, che conferma la posizione geografica del trevigiano come area intermedia tra zona veneta centrale e friulana, si rinvia al § 46. Le consonanti succedanee di geminate intervocaliche si mantengono, a ulteriore dimostrazione del fatto che l'apocope seguì cronologicamente i processi di lenizione e degeminazione: per le doppie sonore il nostro quaderno non offre esempi, mentre per lo spoglio esaustivo di quelle sorde si rinvia a § 24.II; analogamente, si conserva *-t < -CT-* nel participio passato *dit* 13v.15, 17, 20 (tot. 19). La dentale intervocalica etimologicamente sorda in contesto dato da sillaba finale non immediatamente postonica deve aver subito lenizione, per poi passare nuovamente allo stadio sordo una volta trovata in fine di parola per l'apocope: ne è esempio *sàbat* 1v.2, 4, 9 (tot. 207).

La caduta della consonante finale in casi come *Lunart* 32v.15 (di contro alle 19 occ. di *Lunart*) e *Françesc* (28v.14, 18, 25, 27, 29r.7, 30v.29, 33) sarà da ritenere frutto di un errore dello scrivente: con riferimento a quest'ultimo nome, in cui l'omissione di *-c* è relativamente frequente (anche se restano nettamente maggioritari i casi con *-sc*, che ammontano a un totale di 25), l'ipotesi di una forma concorrente sembra essere smentita dalla concentrazione delle forme prive di *-c* in uno stretto giro di righe e di carte (coincidenti, forse, con un punto di minor concentrazione dello scrivente); per questo motivo in sede di edizione le consonanti finali sono ripristinate.

²⁰⁸ Si vedano p.e. le considerazioni di SALVIONI 1894a, p. 317, ID., 1902-1905 (2008), III, p. 645, PELLEGRINI 1957 (1977), p. 358. È questa un'ulteriore conferma della scarsa conoscenza del latino da parte dei due scriventi: cfr. § 1, in partic. n. 5.

ACCIDENTI GENERALI

42. Aferesi

Ai casi di aferesi di *-e* del tutto aspecifici quali *glesia* 32r.18, *Ric* 31v.20, *Riç* 19v.41 e *Riço* 2r.8, *Véscof* 5r.24, 28, 31v.25 aggiungiamo la voce *remit* 13v.13, attestata, pur con conservazione della vocale atona finale, anche nei *Testi veneziani* di STUSSI 1965 (p. 247); registriamo infine la forma aferetica *sti* ‘questi’ 19v.18, 26r.39 (più numerose, tuttavia, le forme piene: cfr. § 57).

43. Sincope

Tralasciando le sincope già del latino volgare (per cui *butegler* 5r.16, 13v.33, *Coneglan* 30r.29, *dona* 6r.31, 10v.7, 15r.7 – tot. 12 –, *madona* 6v.35, 39, 8v.32 – tot. 23 –, *segurtà* 1v.20, 7r.18, *sorc* 24v.8, 34r.25), è aspecifica la caduta di vocale in *conprà* 33r.13 e *conprar* 11r.11; a errore dello scrivente – ipotizziamo – si dovrà la forma *piliçonel* 4r.35, 7r.26 (a fronte delle 55 occ. di *piliçonel*).

Anche per *enflorà* 1r.2, 20v.35, voce del verbo *enflorar* ‘foderare’ si ipotizza una sincope a partire da *foderare* (*fodrare*) con successiva riduzione *-dr-* > *r*, comune a tutto il Veneto (cfr. § 26 e Glossario I, s.v.).

44. Epentesi

È epentetico *v* in *avost* 6r.15, 21, 26 (tot. 17), voce comune a molti volgari settentrionali, e nell’isolato *Çovane* 7r.25; annotiamo epentesi di *r* in *estre* ‘essere’ 26r.26, c.i.4, forma già presente nel Cavassico (cfr. SALVIONI 1894a, p. 326) e registrata da ASCOLI 1873, p. 413 come tipica del feltrino-bellunese; similmente in *arçonta* 21v.9, di cui si trova diretto riscontro solo più tardi, nel Ruzante (cfr. PACCAGNELLA 2012, s.vv. *arçonta*, *arzonzere*), e al quale possono essere assimilati casi quali *arlevada*, *arbandonar*, *arsaltar* ecc. rilevati da SALVIONI 1894a, p. 326 nelle *Rime* del Cavassico. In tre occasioni si registra l’inserzione di un suono vocalico a sciogliere il nesso secondario *-vr-* e primario *-dr-*: si tratta di *aviril* 23r.8, 15, 21 (16 occ., contro le 36 della forma senza anaptissi *avril*), di *cavere* 21v.9, 31v.20 ‘capre’ (insieme con *cavra* 11r.25, 17v.31 e *cavre* 4v.25, 18r.2, per un tot., dunque, di 4 occ.) e di *darapier* 2r.30 (ma *drapier* 1v.26, 2r.31). A prescindere dall’ultimo esempio, isolato, notiamo che nei restanti due casi l’anaptissi occorre all’interno di un gruppo consonantico ben tollerato (cfr. § 29) e, soprattutto, in maniera non costante: tale asistematicità, attestata in diverse aree e in tempi differenti,²⁰⁹ è in effetti verificabile

²⁰⁹ Per la fase medievale troviamo la forma *avirile*, p.e., nei testi fiorentini editi da CASTELLANI 1952 (p. 66); restando nel Veneto e spostandoci avanti nel tempo s’individuano *spalevier* ‘sparviero’ e *staramot* ‘strambotto’ nel Cavassico (cfr. SALVIONI 1894a, pp. 326 e 394) e *cambera*, *cancher* nei componimenti editi e studiati da SALVIONI 1902-1905b (2008), III, p. 650.

in molte delle varietà odierne del Veneto, dove la tendenza all'eliminazione di *-vr-* tramite inserzione vocalica (per lo più di *a*) è prevalente ma non esclusiva.²¹⁰

45. Metatesi

Oltre ai casi di anticipo di *i*od presupposti da alcune forme attestate nel nostro quaderno (per cui cfr. § 33), registriamo l'aspecifica metatesi di *r* in *forment* 1v.14, 2r.23, 3r.35 (tot. 9), *Formenti* 9v.2²¹¹ e *Trivisan* 24v.12, 25v.2. Accogliamo con riserva il caso di *belvan* 4r.6, probabile errore dello scrivente per *plevan*, scritto due righe più sopra.

46. Apocope

Prescindendo dai casi di dileguo delle vocali atone finali, le cui condizioni sono state descritte ed esemplificate al § 24, registriamo apocope sillabica in *cha'* c.e.5, *die'* (tot. 461), *de'* (tot. 35) 'deve', *fe'* 'fece' 1v.19, 3v.34, 9v.31 (tot. 8), *Manfre'* 24r.20, *pre'* 4r.33, 35, 39 (tot. 40).

Come già anticipato (cfr. § 41), tutti gli aggettivi, sostantivi e participi passati deboli maschili < -ATU(M), -ITU(M), -UTU(M), -ATI insieme con i sostantivi astratti <- TATE(M) – siamo dunque in sillaba postonica finale di parole soggette ad apocope – danno senza eccezioni *-à*, *-ì*, *-ù* e ancora *-à*:²¹² *cugnà* (*chugnà*) 8v.23, 19r.35, 34v.13, *dà* 10v.18, *Donà* 27v.26, 30, 34r.16 (tot. 7), *enprestà* 28r.28 (in questo caso < ATI), *Pelà* 29v.32, 34, *pignolà* 2v.5, 15r.19, 19v.18 (tot. 9), *soldà* 16r.26, 18r.26, *vergà* 23r.20; *fornì* 15r.19, *mari* 12v.23, 12v.27; *Bevegnù* 11v.7, 10, 12v.2 (tot. 12), *metù* 28v.22, *tegnù* 7r.21; *mità* 11r.15, *segurtà* 1v.19, 7r.19 e *Podestà* 27r.7, 32v.16. Dati insieme la sistematicità con cui *-e* e *-o* atoni dileguano e la resistenza della dentale intervocalica (per cui cfr. rispettivamente §§ 24, 25), bisognerà imputare le terminazioni tronche non già a caduta della dentale e successiva contrazione o apocope (com'è invece lecito ipotizzare per esiti simili in varietà, come veronese o padovano, maggiormente disponibili alla caduta della consonante: vd. più avanti), ma al cedimento della stessa che, ormai indebolitasi in posizione intervocalica (fase del resto documentata per le voci femminili in cui la vocale resta intatta: cfr. § 25), cade una volta rimasta scoperta in seguito al dileguo dell'atona finale; la caduta della dentale è quindi causata

²¹⁰ Per il veneziano cfr. ZAMBONI 1974, p. 26, ID. 1979, p. 22 e, limitatamente all'esempio di 'capra', BOERIO 1856 s.v. *cavra*, *cavera*; per le varietà centrali cfr. invece ZAMBONI 1974, p. 40 e TUTTLE 1997 il quale, riferendosi alla presenza in Ruzante del tipo *càvera*, individua nella presenza di epentesi vocalica a sciogliere il nesso *-vr-*, imputabile a una «preferenza fonotattica per un canone CVCVCV» (p. 138), un elemento distintivo del veneto centrale rispetto al volgare lagunare e settentrionale in una fase più antica, assunto che in effetti non pare retrodatabile al periodo medievale, così come emerge dalle analisi di TOMASIN 2004a e BERTOLETTI 2005.

²¹¹ Per la frequenza e la distribuzione della forma metatetica nelle varietà antiche e nei dialetti veneti moderni si rinvia al Glossario I, s.v. *forment*.

²¹² *-t* succedaneo di *-CT-* e *-TT-* resta ovviamente intatto: *Castelat* 25v.7, *dit* 13v.15, 17, 20 (tot. 19), *Navat* 25r.2,3, 28r.9, *soat* 7v.36, 20r.20. Si mantiene anche nella voce dotta *ducat* 3r.38, 6v.30, 8v.56 (tot. 12) e *duchat* 7r.19, 33r.21, 34r.12.

esclusivamente dall'apocope vocalica, in conseguenza della quale la consonante viene a trovarsi in posizione finale dopo vocale accentata: ne sia prova il fatto che in nessun caso s'incontrano participi in *-ao*, *-ai* e addirittura *-aa* ben attestati, invece, nei volgari veneti meno sensibili all'apocope e variamente inclini al dileguo della dentale intervocalica.²¹³ La trafila da ipotizzare, insomma, è *-ATU(M) > -ado > -at > -à*, ecc.²¹⁴

La caduta sistematica della consonante di sillaba finale postonica riuscita in fine di parola in seguito all'apocope permette di collocare il trevigiano in una zona intermedia fra i volgari veneti da una parte (nei quali, in un contesto dato dal più o meno costante mantenimento dell'atona finale, la dentale intervocalica dilegua tanto in protonia quanto in postonia, dando esito alle caratteristiche uscite dei participi passati deboli in *-ao*, *ae*, *-ai*: cfr. § 25) e il friulano dall'altra, volgare che come il nostro partecipa sistematicamente all'apocope e, in sillaba finale postonica, alla conservazione della dentale intervocalica la quale per altro, di più, resiste fin dopo il dileguo della vocale, così come testimoniato dai participi deboli in *-at*, *-it*, *-ut* (cfr. BENINÀ 1995, p. 53).²¹⁵

Tale situazione non è verificabile nel trevigiano moderno che, fortemente influenzato dalla lingua di *koiné*, ha livellato il trattamento delle dentali intervocaliche a quello del veneziano (cfr. ZAMBONI 1974, pp. 54-55 e 58), mentre una certa continuità si nota coll'odierno bellunese, che partecipa massicciamente alla caduta della vocale atona finale (cfr. § 24) e che, proprio come il trevigiano antico, mantiene la dentale intervocalica della sillaba finale postonica nelle voci non colpite da apocope mentre in quest'ultime perde la consonante (cfr. ZAMBONI 1974, p. 58). Come già gli altri fenomeni che abbiamo indicati come caratterizzanti della trevigiano medievale, vediamo che anche i participi maschili apocopati possono contribuire a una valutazione della presunta

²¹³ Si prendano come esempio gli esiti di 'cognato' nei testi pubblicati da STUSSI 1965: *cugnado* è più frequente di *cugnà* (cfr. p. 206); i participi in *-ao*, ecc., che registrano sola caduta della dentale, sono frequenti in veneziano e veronese (cfr. STUSSI 1965, pp. XXXV-XXXVI, BERTOLETTI 2005, pp. 64-76); in padovano, invero, sono assai numerosi anche i casi in *-à* e in *-ù* (cfr. TOMASIN 2004a, pp. 111-116): per altro il fatto che la terminazione in *-à* sia pressoché esclusiva anche nei participi femminili < ATA(M), in corrispondenza dei quali in trevigiano troviamo senza eccezioni *-ada*, assicura che per il padovano si tratterà, appunto, di contrazione a partire da *-àa* con dileguo della dentale (stadio invero rappresentato da alcune forme che mantengono le due vocali, del tipo *contraa*) e rappresenta soprattutto un'ulteriore conferma del fatto che nel volgare restituito dal nostro registro l'apocope nei participi è senz'altro correlata alla caduta dell'atona finale. Non è un caso, in effetti, che risultati affatto simili si abbiano negli altri volgari che partecipano in modo massiccio all'apocope della vocale finale: per il Veneto si veda Lio Mazor (cfr. LEVI 1904, p. 67), mentre di friulano e mantovano si dirà a breve.

²¹⁴ Troviamo participi apocopati anche nella *Lauda valdobbiadense* edita da CERVELLINI 1921 (*batù* 10, *flagelà* 10, *pechè* 14, *crucifichà* 15 18, *pasionà* 19) e nella preghiera dei viaggiatori pubblicata da CAGNIN 2000, pp. 172-173 (*segnà* 2, *conmandà* 2, *aconpagnà* 3 10, *calçà* 6, *armà* 10, *atradi* 12, *enganà* 13, *vendù* 13, *conprà* 13, *tayà* 14, *bateçà* 16; il riferimento è al numero dei rigli a partire dalla foto 32). Lo stesso trattamento si registra nel bellunese di Cavassico e nei componimenti cinquecenteschi studiati da Salvioni (cfr. rispettivamente SALVIONI 1894a, pp. 339-340 e ID. 1902-1905, p. 660).

²¹⁵ Al friulano accosteremo il mantovano di Belcalzer, che registra oscillazione, anche nella medesima parola, tra esito apocopato e con mantenimento della dentale (del tipo *rosà-rosad*): cfr. GHINASSI 1965 (2006), pp. 71-72.

solidarietà tra bellunese e trevigiano in una fase antica, a oggi supposta sulla base della vicinanza di documenti medievali d'area trevigiana e testi bellunesi del Cinquecento (e confermata, pur con dei limiti oggettivi legati alla carenza di materiale, dai documenti bellunesi trecenteschi studiati da TOMASIN 2004c e BERTOLETTI 2006a): anche in questo settore, in effetti, si nota una sostanziale continuità tra il trevigiano municipale trecentesco (le cui soluzioni più particolari non sono continuate nella varietà odierna) e il bellunese attuale. Aggiungendo l'apocope nei participi maschili ai fenomeni già rilevati come fondamentali in senso contrastivo rispetto alle varietà contermini (come la caduta delle vocali atone finali, la conseguente desonorizzazione delle consonanti etimologicamente sonore riuscite in fine di parola e il trattamento conservativo delle dentali intervocaliche tanto in protonia quanto in sillaba postonica finale: tutti fenomeni legati tra loro), insomma, si può confermare ancora l'ipotesi di un'antica solidarietà tra i due volgari, venuta poi meno a causa della progressiva "venezianizzazione" subita dalla varietà di pianura, processo favorito da condizioni socio-politiche le cui origini, come abbiamo visto, risalgono proprio alla metà del secolo XIV e che evidentemente non riuscì a oltrepassare i confini naturali segnati dalla zona montuosa.

47. Assimilazione e dissimilazione

Tra i casi di assimilazione registriamo per prima la forma *bolp* 'volpe' 2r.24, 2v.22, 36 (tot. 25), esclusiva già nei documenti veneziani editi da STUSSI 1965 (p. 193) e attestata nei testi trevigiano-bellunesi del secolo XVI (cfr. SALVIONI 1894a, pp. 319, 357 e ID. 1902-1905 (2008), p. 677): la voce, effettivamente ancora diffusa in tutto il Veneto odierno (cfr. BELLÒ 1991, BOERIO 1856, PAJELLO 1896, s.v. *bolpe*; MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, NAZARI 1884, s.v. *bolp*),²¹⁶ si giustifica secondo SALVIONI 1894b, p. 230 con un'assimilazione parziale $v - p > b - p$; ad assimilazione si dovranno pure il personale *Alibale* 11v.33, 35, 37 (ma *Anibale* 9r.25, 29) e il toponimo *Altilia* 6r.14 (che rimanda all'odierna *Porta Altinia*), attestato in documenti d'area trevigiana fino al secolo XVIII.²¹⁷

Aspecifiche le dissimilazioni $n - n > l - n$ di *Bologna* 8v.25, 30, $r - r > r - l$ di *mèrcol* 2r.8, 15, 22 (tot. 83, insieme con *mèrchol* 34r.12 e *mèrcole* 12v.1); *s-* si assimila alla successiva affricata dentale

²¹⁶ L'assimilazione estesa al toponimo *Bolpac* 13r.19, 24 'Volpago' (cfr. Indice toponomastico, s.v.) era già nei documenti latini d'area trevigiana: cfr. *Bolpagum* in MICHIELIN 1998, p. 1102, ID. 2003, p. 1319.

²¹⁷ Numerose le forme *Altilia* nella raccolta degli estimi di Treviso (ed. CAVAZZANA ROMANELLI-ORLANDO 2006) dal Quattrocento fino al Settecento (l'ultima occorrenza è registrata nel 1713: cfr. p. 849); la forma è anche in MICHIELIN 1998, p. 1100.

sorda in *çença* 33v.10,²¹⁸ in fonetica di frase registriamo il tipo *l'atra* 19v.30, 23r.7, ben diffuso negli antichi volgari sia settentrionali che centrali.²¹⁹

²¹⁸ *çença* anche nella *Canzone di Auliver*, v. 50. Così STUSSI 1965, p. 252, allegando CONTINI 1960, p. 511: «la forma assimilata è di ampia diffusione non solo italiana settentrionale».

²¹⁹ CASTELLANI 1950 offre esempi di tale dissimilazione nel fiorentino e in volgari contermini; cfr. anche ID. 1952, II, p. 835 e 1956, p. 25. Per l'area veneziana cfr. invece STUSSI 1965, n. 46 pp. XLVI-XLVII.

MORFOLOGIA NOMINALE E PRONOMINALE

48. Relitti della flessione

Tra i continuatori di forme nominativi annotiamo, come atteso, sostantivi riguardanti concetti personali, che svolgono, in particolare, funzione di soggetto agente (cfr. ROHLFS 1966-1969, §§ 343-344 e LAUSBERG 1976, § 626): *nevo* 5r.29, 14v.18, 18v.9 (tot. 5), *pre'* 1v.3, 6, 4r.33 (tot. 48) e *preve* 3v.14, 8r.17, 21 (tot. 6), *ser* (tot. 531) e *miser* (tot. 91) < (MEUS) SENIOR, *suor* 9r.8, 27v.31, 30v.5²²⁰ e il personale *Çen* 34r.16, 34v.8;²²¹ l'assenza delle corrispondenti forme accusativi insieme con un plurale come *homi* 34v.14²²² pare dimostrare che in questo volgare non vigesse l'opposizione numerale basata sulla flessione imparisillaba (come il tipo veneziano *nevo-nevodi, sore-seror*), altrove invece ben attestata.²²³ *Tesaro* 16r.7 rappresenta un caso di conservazione del nominativo -ATOR (la trafila è *-atro* > *-adro* > *-aro*: cfr. § 26): l'esito, ben conosciuto nell'Italia settentrionale,²²⁴ non trova altrimenti riscontro nel nostro quaderno e nei testi raccolti in Appendice, dove i consimili nomi di mestiere continuano l'accusativo -ATORE(M).²²⁵

Quanto alle forme derivanti dall'accusativo, meritano menzione, sebbene assai comuni in tutto il Veneto, *muier* 7v.24, 35r.29 e *sartor* 6v.16, 16r.25, 17r.2 (tot. 9);²²⁶ riflettono con ogni probabilità

²²⁰ Di contro alla tesi di ROHLFS 1966-1969, §§ 344, 354, 367 e di CASTELLANI 2000, pp. 313 e 416, secondo i quali la voce sarebbe da ricondurre a un latino volgare *SORUS, rifatto sui nomi della IV decl. SOCRUS e NORUS, la derivazione dal nominativo SOROR – già sostenuta da Wilhelm Meyer-Lübke e da Clemente Merlo – è persuasivamente dimostrata da FORMENTIN 2002c, p. 300 sulla base dell'assenza di forme metafonetiche in volgari fortemente inclini alla metafonesi e del sistema imparisillabo veneziano *sore-seror*.

²²¹ < ZENO-ZENONIS: cfr. ROSSEBASTIANO-PAPA 2006, s.v. *Zeno*. È dubbio il caso dell'antroponimo *Compagnon* 29v.20, che potrebbe essere un semplice accrescitivo ovvero potrebbe riflettere la forma accusativa COMPANIONE(M). Giovan Battista Pellegrini propende per questa soluzione: cfr. BRANCA-PELLEGRINI 1992, p. XVI.

²²² Purché non si tratti di errore dovuto a omissione di sillaba (per *homeni* o *homini*): il fatto che tale forma per il plurale sia discretamente attestata in area settentrionale all'altezza cronologica che ci interessa (teste il *Corpus OVI dell'italiano antico*; per il Veneto settentrionale, benché più tardi, si vedano gli esempi del Cavassico e dei componimenti cinquecenteschi studiati da Salvioni: cfr. rispettivamente SALVIONI 1894a, p. 328 e ID. 1902-1905 (2008), p. 650) induce a ritenerla tuttavia genuina.

²²³ *Nevo-nevodhi* p.e. nei testi di STUSSI 1965 (cfr. p. LXIII); per la questione vd. ZAMBONI 2000, p. 112.

²²⁴ Il più antico esempio a oggi noto è *naguzatro*, volgarismo reso in caratteri greci in un papiro ravennate databile intorno al 600 d.C. (cfr. ZAMBONI 2000, p. 109 con bibliografia ivi citata), mentre per il Veneto il caso più notevole è rappresentato dal personale *Domenadro, Dominadro* < DOMINATOR, individuato da FORMENTIN 2004, pp. 106-107 in un documento datato 898 pervenutoci in copia del secolo successivo.

²²⁵ *canbiador* 7r.23, *menador* 31v.16, *peschador* 34r.2, *portador* 17v.26, 31, 23v.32, *tarador* 17v.2, *çimador* 7r.32, 34, 26v.8. Dai testi raccolti in Appendice: *boscadori* 6.10v.12, 17, *chariçadori* (*cariçadori*) 6.10r.5, 6.10v.24, 26, *comandadore* 3.5, 8, *habitador* (*bitador*) 6.10v.27, 7.4r.17, *passadori* 7.3v.21, *portador* 5.7v.1, 2, 3 (tot. 14).

²²⁶ Per la vitalità delle due forme nei dialetti veneti odierni cfr. Glossario I, s.vv.

una forma accusativale *conpare* 16v.19, 21r.22, 32r.24, *frare* 21v.8, 23r.8, 23v.2 (tot. 6),²²⁷ *mare* 8v.57, 15r.7, 26r.19, *pare* 4r.20, 8r.12, 9r.15, con riduzione a *r* del gruppo occlusiva + *r* (cfr. § 26).

Sono infine residui di genitivo i nomi dei giorni della settimana *luni* 2r.31, 3v.1, 3 (tot. 77) e *marti* 2r.1, 3, 33 (tot. 53). *Mèrcol* 2r.8, 15, 22 (tot. 83, insieme con *mèrchol* 34r.12 e *mèrcole* 12v.1), *çuoba* 2v.15, 2v.29, 3r.36 (tot. 87), *vendre* 1v.15, 18, 21 (tot. 95), *sàbat* 1v.2, 4, 9 (tot. 207) e *doménega* 3r.37, 3v.9, 17r.32 (tot. 6), anch'essi privi del formante DIES, come nelle varietà odierne, riflettono invece l'accusativo.²²⁸

49. Declinazioni, numero e genere

I nomi femminili della I declinazione hanno *-a* al singolare ed *-e* al plurale, che diversamente da quello che marca il plurale di sostantivi della III declinazione e aggettivi di II classe non è soggetto ad apocope (cfr. § 24): *ameda* 12r.8, *batemaga* 2r.36, 2v.3, 3v.27 (tot. 22), p. *batemage* 4r.33, *calça* 19v.2, p. *calçe* 20v.13, *cavra* 11r.25, 17v.31, p. *cavre* 4v.25, 18r.2, *mànega* 8r.12, p. *mànege* 7v.48, 8v.36, 11r.23 (tot. 11), *quarnaça* 2r.24, 2v.11, 22 (tot. 37), p. *quarnaçe* 3r.15, 3v.35, 7r.3 (tot. 5), ecc.

Sono invece plurali neutri passati a rappresentare il femminile della prima declinazione *bereta* 2r.8, 6v.28, 7v.22 (tot. 30) e *pelica* 5v.2, 45, 6r.5 (tot. 66, con *pelica* 18r.7) < PELLICEA (plurale neutro dell'aggettivo PELLICEU: cfr. REW 6375), p. *pelice* 7r.21, 7v.37, 9v.7 (tot. 6).

I sostantivi maschili singolari della II e della IV decl. escono regolarmente in *-o* (poi caduto: cfr. § 24): *an* 15r.28, c.i.1, c.e.8, *avost* 6r.15, 21, 26 (tot. 17), *Belcavel* 18v.18, *borc* 13v.14, 16v.19, 20r.11 (tot. 8), *Brut* 2r.2, 6, *bust* 12r.14, *comandament* 10v.18, *cuor* 27r.2, ecc.; nella maggior parte dei casi cade anche *-i* che marcava il plurale maschile dei nomi della II declinazione (cfr. ancora § 24): in questo modo si perde l'opposizione tra singolare e plurale che, generalmente demandata all'articolo (così è nelle varietà veneto settentrionali odierne: cfr. MÀFERA 1958, p. 173 e ZAMBONI 1974, p. 57), nel caso del nostro registro di conti è affidata al numerale.

Tra i nomi della IV, uscenti in *-o* successivamente dileguato, troviamo *man* 22v.14, *tos* 22r.21, *us* 1r.5; è panitaliano il metaplasmo dalla IV alla I declinazione di *nuora* 9r.2. Il quaderno di conti non offre esempi di conservazione dei plurali in *-A* dei nomi della II declinazione, assai comuni nei volgari medievali settentrionali, specie per le unità di misura:²²⁹ le forme *brac* 7v.48, 10v.29, 21v.31 e *ster* 3r.10, 20r.6, 34r.25 per il plurale portano a ipotizzare la caduta di *-i* (cfr. § 24).

²²⁷ Inseriremo nel novero anche *fra* 'fratello' 4v.8, 11, 21v.4, 29v.20, che verosimilmente sarà forma apocopata di *frare* e non di *frate*, per la quale si potrebbe ipotizzare una derivazione tanto dal nominativo, quanto dall'accusativo dissimilato (cfr. LAUSBERG 1976, n. 33 § 627).

²²⁸ Per la forma *vendre* 'venerdì', il cui *d* non risale a DIES ma è frutto di un processo di dissimilazione, cfr. § 40.

²²⁹ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 368 e STUSSI 1965, pp. LXI-LXII; tra i testi raccolti in Appendice abbiamo *paia* 7.4r.15, 7.5r.17, *stera* (*stara*) 5.1v.1, 5.2v.1, 5.3r.1 (tot. 41).

I nomi appartenenti alla III declinazione hanno *-e* al singolare, nella maggior parte dei casi poi dileguato: *avril* 3r.22, 30, 38 (tot. 36) e *aviril* 23r.8, 15, 21 (tot. 16), *Flor* 11r.30, 34, 11v.27 (tot. 14), *menor* 21v.4, *nome* 1r.3, 1v.1; la diffusione di gran lunga maggiore di *-e* rispetto a *-i* per i plurali dei sostantivi della III declinazione in tutto il Settentrione (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 366 e, per il Veneto, STUSSI 1965, p. LXII, TOMASIN 2004a, p. 164, BERTOLETTI 2005, p. 208) spinge a supporre che nei casi di plurale di *pel*, ecc. (per la distinzione delle occorrenze del singolare e del plurale cfr. § 24) la vocale caduta sia, appunto, *-e*.²³⁰

Per la V declinazione registriamo solo *dì*, al singolare e al plurale (tot. 609).

Nel sonetto *tarvisinus* della tenzone tridialettale, nelle *Rime* del Cavassico e nell'*Egloga di Morel* sono attestati casi di plurali in *-ài* da *-àni* e in *-òì* da *-òni*.²³¹ La presenza di questo tipo di plurale nel sonetto che il testo stesso attribuisce a Liberale da San Pelagio (il riferimento è a *boi* < *bòni* del v. 4 e a *Padeguai* < *Padeguàni* del v. 6)²³² induce STUSSI 1995a, p. 132 «a ritenere già trecentesco un fenomeno ben attestato solo nel trevisano più tardo e nel bellunese». Anche il fatto che attualmente questi plurali siano tipici della sola varietà feltrino-bellunese (cfr. ASCOLI 1873, p. 414, 418, MÀFERA 1958, p. 172 e ZAMBONI 1974, p. 57) incoraggia a postularne l'esistenza nell'antica varietà municipale di Treviso: per altro nel nostro registro, così come nei testi raccolti in Appendice, non se ne trova traccia.²³³ Stanti la fortuita scarsità, nel nostro *corpus*, di plurali in *-òni* e la forte vicinanza dei documenti notarili raccolti in Appendice alla lingua di *koiné*, sulla base della documentazione nota non è dato stabilire se e in che misura il fenomeno fosse conosciuto al trevigiano trecentesco.²³⁴ andrà del resto notato che si trattava di un esito facilmente oscurabile anche da parte di chi non conosceva il latino, con materiali tutti interni al volgare di riferimento, almeno per le voci trasparenti.

Quanto al genere, distinto per lo più tramite il cambio di desinenza, annoteremo *lo remit* 13v.13: il fatto che la forma *remito* sia discretamente diffusa in area veneta (basti il rinvio al *Corpus OVI dell'italiano antico*; *rimiti* invece nei documenti veneziani di STUSSI 1965: cfr. p. LXI) unitamente

²³⁰ Di dubbia interpretazione è *viste* 23v.28: un'ipotesi, seppur plausibile, di un errore di inversione dello scrivente per *vesti* (soluzione verso la quale orienta il numero non indifferente di luoghi in cui lo scrivente incorre in simili errori) sembra perdere validità alla luce dei rari casi di conservazione di *-i* del plurale e, soprattutto, dalla constatazione, appena presentata, della maggior diffusione in tutto il Veneto di plurali in *-e* per i sostantivi della III decl.

²³¹ Cfr. rispettivamente STUSSI 1995a, p. 132, SALVIONI 1894a, pp. 318, 256, PELLEGRINI 1964 (1977), p. 382. La trafila, ricordiamo, è: *-aj/* > *-ajj/* > *-ain/* > *-ai(n)*, *-oj/* > *-ojj/* > *-oin* > *-oi(n)*: cfr. PELLEGRINI 1977, p. 64.

²³² L'edizione di riferimento è quella di BRUGNOLO 1986 (2010). Lasciamo in sospenso l'espressione *pur doy* del ms. (v. 12), che secondo FORMENTIN 2009, pp. 65-69 (in partic. p. 68) si presta intenzionalmente a una duplice interpretazione: la lezione potrebbe infatti essere letta come *pardoy* 'prodi', dunque, ancora, con riduzione *-òì* < *-òni* ovvero come 'pur due', col numerale (sulla questione cfr. FORMENTIN 2009 e, in risposta a BRUGNOLO 2010, p. 421, ancora FORMENTIN 2012, pp. 154-155).

²³³ Dal quaderno di conti estraiamo solo *ie veretoni* 16r.25. Appendice: *balchoni* 7.4r.5, *moltoni* 2.3, *pironi* 7.3v.11.

²³⁴ Neppure è rilevante l'assenza di simili forme nei brevi testi pratici trecenteschi d'area bellunese editi da TOMASIN 2004c e da BERTOLETTI 2006a, che non lasciano documentare casi di plurale di nessuna tipologia.

alla sistematicità con cui cade *-o* atono finale (*-a*, invece, resta generalmente intatto: cfr. § 24.XV), suggerisce di interpretare la voce come esempio del passaggio dai maschili in *-a* di tradizione greca a quelli della II decl.; nell'antroponimo *Dala Sal* 27v.22 il sostantivo 'sale' è femminile, secondo una forma assai diffusa in area veneta (cfr. Glossario II, s.v. *sale*). Affatto atteso è il cambio di genere negli accrescitivi *piliçon* (*piliçone*) 1v.25, 2r.13, 32 (tot. 50), con le successive alterazioni *piliçonel* 5r.17, 5v.7, 6r.9 (tot. 56) e *piliçoniet* 7v.19, 8v.2, 22r.26 (tot. 6) da *peliça* 5v.2, 45, 6r.5 (tot. 66) e *quarnaçon* 3v.15, 5v.22, 12v.9 (tot. 15) da *quarnaça* 2r.25, 2v.11, 22 (tot. 37); per il diverso significato di ciascuno dei quali si rinvia al Glossario I, s.vv.²³⁵ Resta femminile, invece, *piliçata* 2v.16, 7v.44, 14r.2, 15r.32 (al plurale *piliçate* 6v.6, 11r.38, 13r.3, insieme con la variante grafica *pilicate* 6v.35): cfr. § 50.

50. Formazione degli alterati

Tra gli alterati da PELLICEA, già censiti al paragrafo precedente, sottolineeremo il caso di *piliçata* 2v.16, 7v.44, 14r.2, 15r.32 (insieme con *piliçate* 6v.6, 11r.38, 13r.3 e *pilicate* 6v.35), che rappresenta un esempio di diminutivo costruito tramite il suffisso *-atto*, assai vitale nei volgari veneti (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 1142) e passato poi al femminile; resta invece maschile *soat* 'soatto, striscia di cuoio': 7v.35, 20r.20, diminutivo del panveneto *soga* (cfr. Glossario I, s.v. *soat*).

Numerosi alterati si trovano anche negli antroponimi: oltre ai più comuni ipocoristici formati tramite il suffisso *-ino* (quali *Bartolin* 4v.8, 12, *Biagin* 10r.3, *Coradin* 27r.2, 4, *Françescin* 16r.7, 11, 24r.30 – tot. 5 –, ecc.) o *-étto* (*Nicolet* 32r.30, 35), meritano menzione i suffissati in <-ACEU(M) e -UCEU(M) *Agnoluc* 31v.25, *Bortoluc* 27r.4, *Butaça* 12v.23,²³⁶ *Duraçi* 34r.14, *Gagaçin* (*Cagaçin*) 33r.18, 20, *Santuça* 30v.5; notevole è il caso – isolato – di *Laurençuta* 7v.2, con suffisso tipicamente friulano.

51. Aggettivi

Niente da evidenziare in merito agli aggettivi della I classe, che presentano uscite distinte per genere e numero: *altra* e *atra* (cfr. § 47), *blaf* 23r.21, *Santi* 13v.14, 16v.19, 20r.11 (tot. 6), ecc. Per quelli appartenenti alla II classe, in *-Ø* tanto al singolare quanto al plurale, ipotizziamo la caduta di *-e*: *çentil* (s. 7v.51, 8v.43, 15v.22, tot.5; p.: 3v.34, 33v.23).

Registriamo due occorrenze tra i continuatori di OMNIS, una delle quali parte di una formazione antroponimica: *ogna* c.e.2 e *Ognobon* 7r.31, 33, con *o* mediano dovuta ad armonia vocalica (cfr. § 19).

²³⁵ Tra i testi raccolti in Appendice è invece notevole *lo front* 11.1.5, 11, 14, 11.2.8, passato al maschile.

²³⁶ Cfr. Glossario I, s.v.

Segnaliamo infine la forma abbreviata *San* 31r.17.

Quanto agli aggettivi possessivi, è rappresentato solo quello di III pers., che è sempre *so*: al maschile (1r.5, 2r.13, 32, 4r.20, 8r.12, 8v.43, 9r.15, 32, 11v.3, 14v.18, 41, 29r.9, 21r.22, 23r.8, 23v.2, 24r.2, 24v.7, 29r.9, 31r.27, 32r.24), al femminile s. (7v.24, 8v.57, 11r.3, 11v.2, 13v.8, 18v.9, 19r.35, 19v.39, 42, 20r.6, 8, 24v.13, 27v.31, 32r.18) e al femminile p. (*so fie* 24r.26).²³⁷

52. Articoli determinativi e preposizioni articolate

Le forme forte e debole dell'articolo determinativo maschile singolare paiono ancora distribuite in base al contesto così come illustrato da Gröber, tuttavia con non trascurabili eccezioni. L'articolo *lo*, maggioritario nel nostro testo, ricorre per lo più dopo consonante, sia primaria (è sistematico dopo *per*: 11r.30, 14v.41, 16v-17r.1, 22r.21, 24r.9, 32r.2, 18, 32v.29) che secondaria (2r.8, 3v.14, 4r.2, 4v.2, 5r.24, 6r.14, 6v.21, 8r.17, 8v.23, 9v.36, 38, 10v.18, 12r.19, 30, 12v.13, 15, 20, 23, 14v.12, 15r.11, 40, 15v.16, 16v.19, 20r.6, 23r.25, 24r.15, 27r.23, 28r.10, 29v.2, 32, 34, 32v.16); è esclusivo anche dopo *meser*: 5r.25, 29, 29v.25, 30v.29, 31v.25; si noti che il contesto è sempre preconsonantico (compare anche davanti a *-ç*: *lo çudes* 32v.29): non si registrano casi per la forma elisa davanti a vocale. Troviamo la forma forte di seguito a vocale solo nei seguenti casi: *lavorier de piliçaria lo qual* 1r.5, *ave lo remit* 13v.13, *Nicolò lo qual* 17r.4, *ave lo Riç* 19v.41.

El, forma derivata da *lo* per apocope in posizione postvocalica e successiva prostesi,²³⁸ è invece impiegato nella maggior parte dei casi nel contesto dato da vocale precedente e consonante successiva, e sempre in forma piena (del tipo *ave el* 2v.14, 5r.24, 28, 15r.30, 23v.32, 33v.22, ma anche *frare el qual* 23v.2 ai quali si aggiungono gli esempi delle preposizioni articolate deboli, per cui vd. più avanti); in tre occasioni *el* è impiegato dopo consonante, mai primaria ma rimasta scoperta in seguito all'apocope: *die' dar el figuol* 3r.27 (ma *dar lo fio* 14v.12 32r.2), *tut el mes* 7r.24, c.i.1, c.e.1, 7, *Pinamont el qual* 22r.21;²³⁹ in un unico caso, infine, *el* è utilizzato a inizio di frase: *El tos* 22r.21.²⁴⁰

²³⁷ Poiché la forma esclusiva anche per il femminile è *so*, si è deciso di analizzare la sequenza *soa|meda* 12r.7-8 come *so ameda* 'sua zia' nonostante l'accapo: si tratterebbe della forma sdrucchiola (dunque da leggersi: *àmeda*) < AMĪTA e non di quella con spostamento di accento e aferesi pure attestata, già in tempi antichi, in alcune zone dell'Italia settentrionale, Veneto compreso (per la questione cfr. BERTOLETTI 2006b, in partic., per gli esempi d'area veneta, pp. 160-164; cfr. poi *infra*, Glossario I, s.v.).

²³⁸ Tale trafila, già ricavabile dalla norma enunciata da GRÖBER 1877 sull'articolo *il*, è stata poi riformulata e argomentata da VANELLI 1992 (1998), RENZI 1993 e RENZI-VANELLI 1993.

²³⁹ Tra *Pinamont* e *el* è stata inserita in un secondo momento, in interlinea, l'espressione *da iij lb. e v s.*

²⁴⁰ *El* è l'unica forma a comparire in questo contesto anche nei testi d'area padovana e veronese (cfr. TOMASIN 2004a, p. 169 e BERTOLETTI 2005, p. 214). L'interpretazione del gruppo *el* in posizione iniziale come forma dell'articolo determinativo maschile singolare, s'intende, è qui frutto di una scelta editoriale (come pure sarà nel caso dello stesso gruppo grafico contenente però un pronome personale di III s.: cfr. § 54), suggerita dalla constatazione che l'articolo viene altrove espresso nella forma piena (addirittura, come si è appena visto, se preceduto da *e*). Va tuttavia sottolineato

La grandissima maggioranza dei sostantivi maschili plurali è introdotta da un quantificatore numerale, espresso sempre in cifre romane: l'utilizzo dell'articolo determinativo maschile plurale svincolato da una preposizione risulta così drasticamente ridotto;²⁴¹ in particolare, ricorre per lo più nella costruzione del pronome relativo 'i quali' (per cui cfr. § 56), dove compare nella forma *ie*, sempre tra parola uscente in vocale e parola con attacco consonantico, con <i> = iod o [dʒ] che riflette la palatalizzazione -LL- per influsso di -ī (cfr. § 34) ed *e* che funge da appoggio in posizione preconsonantica; la stessa forma in *ie dnr.* 11v.3, *ie veretoni* 16r.25 e nella formula antropomimica *da ie Gros* 19v.12.²⁴²

La forma del determinativo femminile è sempre *la* (1v.3, 5r.7, 12, 6v.16, 7r.18, 23, 8r.28, 9r.2, 20, 10r.2, 11v.2, 13v.8, 16r.25, 16v.13, 18r.2, 19v.24, 20r.7, 9, 221r.2, 21v.4, 23v.8, 25r.29, 28r.19, 29v.26, 31r.16, 31v.15), che in alcuni casi è assegnata a un antropónimo (del tipo, assai diffuso in tutto il Settentrione, *la Maria* 7v.43, *la Laurençuta* 7v.2, *la Laurença* 7v.49); si registra elisione davanti a vocale tonica (cfr. il tipo *l'altra* 2r.16, 18v.15 e *l'atra* 19v.30, 23r.7, per cui cfr. § 47); al plurale abbiamo *le* 2v.18.

Quanto alle preposizioni articolate al maschile singolare, le forme forti e deboli sono utilizzate indiscriminatamente in posizione preconsonantica; tra le forti: *dalo* 4v.6, 8r.21, 12r.21 (tot. 6); per le deboli: *a el* 15r.20, *dal* 3r.31, 3v.16, 6r.5 (tot. 32), *da el* 6r.17, 14v.16, *del* 8v.25, 15r.25, 17r.5 (tot. 7), *de el* 21v.25; davanti a vocale troviamo la forma con elisione *del'an* 15r.28, c.i.1. Al maschile plurale troviamo *de ie dnr.* 11v.3, *de ie veretoni* 16r.25 e *da ie Gros* 19v.12.

Il toponimo *da Usoler* 4r.7, 11 (che sarà 'Soler', corrispondente all'attuale Nucleo Soler: cfr. Indice toponomastico, s.v.) e l'antropónimo *da Ulegnan* 15v.11 (insieme con *da Olegname* App. 5.2r.10, che rappresenteranno il cognome *Dal Legname*, ancora attestato in area veneta) testimoniano di un processo di vocalizzazione di *l*, fenomeno assai diffuso in Veneto, specie nella varietà lagunare (cfr. almeno STUSSI 1965, p. XLVI-XLVII). Il fatto che con la sola eccezione dei personali *Renaut* 7v.8, 11, 20r.26 e *Çeraut* 29v.2, 7 (poco indicativi in quanto nomi personali, inoltre di matrice colta) nel registro di conti non si diano altri casi di vocalizzazione né in corpo di parola né in contesti fonosintattici (cfr. § 12; in fonosintassi, limitandoci al contesto più produttivo,

che spesso il nostro scrivente comincia un periodo con *e* congiunzione: in particolare, tale abitudine sembra essere riservata a un preciso contesto, quello delle registrazioni degli avvenuti pagamenti (che vengono quasi sempre isolati nella pagina tramite l'allineamento al margine destro); la sistematicità con la quale ricorre all'espedito di *e* congiunzione in posizione iniziale assoluta in questa sola tipologia di periodo spinge a escludere, per contesti differenti, la lettura *e' l*.

²⁴¹ Più numerose sono le occorrenze dell'articolo determinativo maschile plurale nei testi posti in Appendice: la forma più utilizzata è *li* (5.2r.1, 6.10v.12, 17, 24, 27, 7.2v.5, 6, 7, 13, 20, 25, 7.3r.1, 5, 7, 11, 16, 18, 7.3v.12, 14, 7.4r.2, 23, 7.4v.9, 19, 7.5r.4, 15, 20, 26, 7.5v.10, 11, 13, 14, 15, 16, 10r.2), alternata solo con *i* 1.5, 8, 2.3, 9.10v.6.

²⁴² Per il valore di affricata palatale sonora di <i> cfr. § 3; più avanti (§ 54.II) si vedrà come *ie* è anche la forma del pronome obliquo di III s.; abbiamo già rilevato che *ie* in funzione di articolo determinativo maschile plurale in posizione preconsonantica compare anche nel volgare mantovano di Belcalzer (cfr. GHINASSI 1965 (2006), pp. 76, 82).

dato da *l* + laterale, cfr. *dal Lança* 12r.23) suggerisce d'individuare in queste particolari forme un processo di vocalizzazione cristallizzato, o forse proveniente da fuori, nel quale la consonante vocalizzata viene analizzata come iniziale del nome, non già come parte dell'articolo.²⁴³

Per il femminile singolare registriamo *ala* 28v.22, 14r.19, 15r.24, 15v.37, c.i.1, *dala* 1r.1, 3r.21, 25 (tot. 20), *dela* 7r.19, 8v.34, 12r.2 (tot. 11); al plurale: *dale* 2v.19, 10r.34, 16r.13, *dele* 15v.37, 16r.25.

Per la preposizione *su* segnaliamo *su el* 3v.17 e *sula* 2v.18.

53. Articoli indeterminativi

L'articolo indeterminativo maschile si presenta esclusivamente nella forma apocopata *un*, tanto davanti a vocale quanto a consonante (102 occorrenze); il femminile è invece *una* (404 occ.), ed è seguito in tutti i casi da un sostantivo con consonante iniziale. È da registrare del resto la disponibilità dello scrivente a sostituire la forma piena dell'articolo col numero romano indicato con <j>, sia per il maschile che per il femminile (*j pel* 5v.47, 17v.4, 20 - tot. 13 -, *j bereta* 17r.31, *j cavra* 17v.32, ecc).

54. Pronomi personali

Per ragioni legate alla conformazione del quaderno di conti, in cui si registrano debiti e crediti contratti da diversi personaggi nei confronti del mastro pellicciaio, al quale, sebbene non sia l'autore del testo, viene in modo fittizio data la parola (per la questione vd. Introduzione, più sotto e § 65), i pronomi e i verbi pertengono per la grande maggioranza alla I e III pers. s., mentre le altre persone sono scarsamente rappresentate o del tutto assenti.

I. Forme soggettive

Il pronome tonico in funzione di soggetto della I pers. s. è *io* 1v.5, 10, 16 (tot. 29).²⁴⁴ La forma della III s. è *el* (per un tot. di 458 occ.); i contesti in cui tale pronome occorre sono spesso equivoci: poiché non si tratta di meri criteri editoriali, riteniamo opportuno precisare e argomentare le soluzioni adottate a testo per ciascun contesto di partenza, rimandando tuttavia al § 65 per una ricognizione esaustiva riguardo all'espressione del pronome nei diversi tipi di preposizione. La

²⁴³ Un caso di mantenimento del nesso, in questo caso davanti a una nasale, è rappresentato dal toponimo *Calnada* App. 8.9, che muove da una radice *ALNATA (nome di pianta: cfr. OLIVIERI 1961, p. 52; nella stessa forma anche in altri testi latini del secolo XIV: cfr. MICHIELIN 1998, pp. 1103, 1105, ID. 2003, p. 1320); il toponimo corrisponde all'attuale *Caonada* (frazione di Montebelluna), che in effetti fissa il processo di vocalizzazione che, scomparso, nel veneziano moderno, era invece vitale nella fase medievale. La forma *Calnada*, che mantiene intatto il nesso, sembra confermare che in area interna il fenomeno fosse meno diffuso che in laguna.

²⁴⁴ Per l'interpretazione dei numerosi casi di *E sun* ecc., rispetto ai quali si rifiuta l'ipotesi, a tutta prima plausibile, di *e* iniziale come esito apocopato della forma settentrionale *eo* del pronome di prima pers. s., si rinvia al § 65.

forma *el*, diversamente dall'articolo determinativo omografo (per cui cfr. § 52), deriva da *elo* per apocope della vocale atona finale, fenomeno cui il volgare del nostro quaderno, come già si è visto, partecipa in modo pressoché sistematico (cfr. § 24): per questo motivo le sequenze grafiche *chel* e *sel*, nel ms. sempre unverbate, sono state divise in *ch'el*, *s'el*. Tale soluzione è senz'altro l'unica possibile in sede preconsonantica:²⁴⁵ *ch'el fe'* 3v.34, 18r.20, 18v.13, *ch'el ie conça* 27r.3 (dove *ie* 'gli' sarà [dʒ], come per l'articolo determinativo plurale: cfr. §§ 34, 52, 54.II), *ch'el conprà* 33r.13. La medesima soluzione è stata adottata anche nei contesti dati dai gruppi grafici *chel*, *sel* seguiti da parola con attacco vocalico: è questo il caso dei numerosissimi luoghi (479 in totale) in cui troviamo la formula, riferita generalmente alla merce o a una prestazione ricevuta da un personaggio da parte del pellicciaio, vale a dire la causale del debito, *chel ave*, *chel à*, costituente una subordinata relativa. Com'è ovvio, in questi casi la soluzione va cercata anche nella sintassi: rinviando ancora una volta al § 65 per un'analisi compiuta dei contesti sintattici e per la questione relativa all'obbligatorietà del soggetto pronominale, basti qui anticipare che nei volgari medievali in una proposizione dipendente con soggetto identico alla principale esso tendeva a essere ripetuto tramite pronomi. La ragione della scelta *ch'el ave* / *ch'el à* è legata ancora una volta all'origine di *el* < *elo* e sembra confermata, in posizione prevocalica, dall'assenza di esempi certi di una forma aferetica e debole *l'* in funzione di soggetto in contesto dato da parola precedente uscente in consonante o in vocale diversa da *-e* (altra situazione è quella di *l' < lo* pronomi oggetto diretto, per cui vd. più oltre), della quale sembrano recare traccia altri testi veneti:²⁴⁶ per casi quali *ie qual el enprestà* 28r.33, 28v.21, 34v.10, apparentemente dubbi in quanto *e-*, a rigore, potrebbe pertenerne anche alla parola precedente (dunque *quale* 'quali', evoluzione affatto legittima di *-E* etimologica per un aggettivo di II classe), ci si potrà appellare alla sistematicità con cui agiva l'apocope anche nei plurali dei sostantivi della III declinazione e aggettivi della II classe (cfr. §§ 24, 49), confermata inoltre da espressioni in cui *qual* 'quali' è seguito da consonante come *ie qual stet* 8v.24, 16r.26 o *ie qual de' aver* 16v.31, 26r.6. Più problematica è la lettura dei passi in cui la sequenza *chel ave*, sempre parte di una subordinata relativa, ha soggetto nominale diverso da quello della principale, il quale viene espresso subito dopo (del tipo *resta a dar Guidot xx s. a magistro Nicolò per una pel chel ave miser Papon* 1v.8-9); in questi contesti ci si chiede se si tratti di *che* + pronomi oggetto pleonastico riferito alla merce ricevuta (in questo caso la *pel*, ma la concordanza di numero e genere per tale tipo di pronomi non è necessaria, sicché una simile lettura sarebbe parimenti ammissibile in una frase con oggetto al plurale, come 4v.25, 6v.7. 7r.3, ecc.) e da sciogliere dunque *che l'ave*,

²⁴⁵ Escludiamo, naturalmente, la soluzione *che 'l*, ammissibile solo nel caso si trattasse di articolo, alla luce della trafila *lo > l' > el*, attraverso cioè apocope e prostesi vocalica (cfr. § 52); cfr. p. e., *che 'l chapitanio* App. 3.2.

²⁴⁶ Cfr. p.e. gli esempi forniti da BERTOLETTI 2005, p. 221, i quali tuttavia, per ammissione dello studioso stesso, potrebbero sottendere invece *la è*, pleonastico.

ovvero di pronomi soggetto ancora pleonastico che anticipa il soggetto nominale, per cui *ch'el ave*.²⁴⁷ La situazione è affatto simile a quella data dalla sequenza *Ela* che troviamo in diciotto occorrenze in posizione iniziale assoluta di frase seguita da un soggetto nominale (*Ela / Elave* + sogg. nom. + ogg. + *apres de si* ecc. 1r.16, 5r.7, 6v.16, 8r.28, 9r.20, 10r.2, 16r.25, 16v.13, 17v.20, 18r.2, 19v.24, 21r.2, 21v.4, 23v.2, 8, 28r.19, 29v.63, 31r.16): anche in questi casi il dubbio tra pronomi oggetto o soggetto è legittimo, e non sembrano esserci indizi probanti a favore dell'una o dell'altra soluzione; non si può escludere la lettura *el à* sulla base della legge di Tobler-Mussafia in quanto si tratta di pronomi tonici; né – in questo caso per ragioni stilistiche – è da scartare l'analisi *E l'à / E l'ave*, in quanto spesso i nostri compilatori cominciano le frasi con la congiunzione *e*: in particolare, come già si è sottolineato, *e* in principio di frase ricorre sistematicamente nelle note adibite alla registrazione del saldo del debito, sia – senza eccezioni – in quelle apposte in corpo minore sul margine destro delle carte (del tipo *E io magistro Nicolò si ò r. ecc.* 1v.16 o *E magistro Nicolò si à r. ecc.* 2v.12), sia in quelle aggiunte in momenti successivi negli spazi vuoti delle carte (laddove possibile in prossimità di una registrazione relativa al medesimo debitore) come *E à r. magistro Nicolò viij lbr. ecc. da ser Iacom* 11r.14; la presenza di *e*, insomma, pare legata alla necessità di collegare tra loro diverse registrazioni riguardanti il medesimo personaggio.²⁴⁸ Quanto alle annotazioni cominciati con la sequenza *Ela / Elave*, restano da segnalare i due casi di *Ella* 5r.12, 31v.15, per altro non dirimenti poiché la presenza della doppia *l* potrebbe indicare tanto due occorrenze sporadiche del pronome soggetto *El* in un contesto dato da *E l'ha*, quanto due isolati esempi di utilizzo del pronome soggetto *lo / la* in un sistema in cui la regola è rappresentata dall'attacco con pronomi soggetto *El*.²⁴⁹ In assenza di indizi decisivi che permettano di propendere a favore dell'una o dell'altra soluzione, si sceglie di analizzare le formule *Ela / Elave* e *chel ave* in subordinata relativa con soggetto nominale posposto diverso da quello della principale rispettivamente *El à / El ave* e *ch'el ave*, dunque con pronomi soggetto pleonastico anteposto al soggetto nominale, secondo una costruzione non solo tollerata, ma anche ben diffusa ovunque a questa altezza cronologica (cfr. § 65), e inoltre documentata nel nostro registro in casi non dubbi (per quanto con pronomi soggetto posposto al soggetto nominale) quali *magistro Nicolò lo qual el de'* 17r.4;²⁵⁰ scartiamo quindi, per le proposizioni rientranti in queste casistiche, la lettura con congiunzione iniziale, che riflette una costruzione certo ben documentata nel nostro registro ma in

²⁴⁷ Andrà specificato, tuttavia, che solo due sono i luoghi che rientrano in questa casistica, sicché non si può escludere si tratti di mero errore di formulario: sulla questione cfr. § 65.

²⁴⁸ Quando il debito viene estinto a più riprese le annotazioni successive alla prima cominciano con *Ancora à r. magistro Nicolò ecc.*

²⁴⁹ Per la questione si rinvia al § 65, in partic. n. 266.

²⁵⁰ Precisiamo, infine, che un pronome pleonastico non è di regola coordinato al soggetto nominale: è questo il caso di 23v.2, che a fronte di *El* iniziale presenta soggetto plurale.

contesto differente, dato da registrazione dell'avvenuto pagamento di seguito alle note che dichiarano i debiti contratti da un dato personaggio ovvero da note che si accordano ad altre relative a uno stesso soggetto: è utile sottolineare, infatti, che le frasi con #*El à* o #*El ave* non riguardano mai individui citati in altri luoghi della carta.

Il pronome soggetto femminile è *la*: comparando sempre in posizione prevocalica, viene eliso; in particolare, si presume di essere dinnanzi a pronome personale soggetto femminile nei casi dati dalla sequenza *chel ave* in subordinata relativa con soggetto femminile uguale a quello nominale espresso nella principale: si interpreta, dunque, *che l'ave* 6v.36, 7v.2, 8v.33, 37, 39, 40, 43, 9r.3, 8, 32, 35, 39, 15r.8, 20v.18, 21v.2, 26r.20, 41, 27v.32, 29r.18.

II. Forme oggettive

Quanto alle forme oggettive, dirette e oblique, si registrano solo esempi per la III pers. s., sia maschile che femminile.

Tra i pronomi tonici maschili s. annotiamo l'obliquo *elo* 6r.21 introdotto dalla preposizione *per*; per la serie degli enclitici diretti troviamo *'l* (*no ie 'l plase* 34r.11) per il maschile, *la* al femminile (*culù che la metè* 1v.3); i casi di *l'* che abbiamo già visto (il tipo *El l'à* sogg. *apres de si una pel* 5r.12, 31v.15) rappresentano con ogni probabilità un pronome oggetto diretto proclitico femminile s. riferito a *pel* 'pelle'.

Quanto alle forme oggettive clitiche oblique, registriamo in funzione di complemento di termine *ie* 1r.2, 5, 9v.20, 24r.30, 26r.3, 6, 27r.3, 28r.31, 35, 28v.21, 30v.35, 32r.19, 33r.21, 34r.11, 34v.10 in posizione incondizionata,²⁵¹ *gi* 28r.18, 34r.25 dopo vocale e, insieme col partitivo e dopo vocale, *ge 'n* 1v.19, 9v.31 e *ie 'n* 1r.6; in enclisi: *-gi* 10v.18.

Il pronome genitivo-partitivo, infine, si presenta, oltre che in enclisi in unione al pronome obliquo *ge* e *ie* appena visto, nella forma proclitica *n'* 22r.21, c.e.3.

55. Pronomi riflessivi

La forma tonica del pronome riflessivo di III pers. s. e p. è *si*²⁵² 5r.7, 12, 6v.16, 8r.28, 8v.58, 9t.20, 10r.2, 14v.42, 1.16, 6r.25, 16v.13, 17r.3, 18r.2, 19v.24, 21r.2, 21v.4, 23r.7, 23v.8, 28r.19, 29v.6, 30r.9, 31r.16, 31v.15 dopo le preposizioni *a*, *di* e *per*. Il clitico è *se* 10v.18, 11v.3.

²⁵¹ Cfr. BERTOLETTI 2006a, p. 18, con altri riscontri d'area bellunese.

²⁵² Si ha *-i* per analogia con *MI < MIHI*: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 479.

56. Relativi

La forma più utilizzata per il relativo tanto in funzione di soggetto quanto di oggetto è *che*: *s(er)* *Piero che sta su el mas* 3v.17, *Çoane che tien la stima* 7r.18; *uno ster de forment ch'el ave* 1v.15, *una pel ch'el ave* 1v.17, ecc. (tot. 509).

È presente anche il tipo 'il quale', che oltre a ricoprire la funzione di soggetto (*lo qual* 17r.4, *el qual* 22r.21, 23v.2, *la qual* 9r.2) e oggetto (*lo qual* 1r.5, 10v.18, *ie qual* 8v.24, 16r.26, 16v.31, 26r.3, 6, 28r.18, 33, 28v.20, 32r.17), ricorre in alcuni contesti come obliquo, e in tutti i casi senza preposizione, in un costrutto simmetrico a quello del cosiddetto 'che polivalente' (cfr. § 67).

57. Pronomi dimostrativi

Da ECCU ISTU troviamo per il m. s. *quest* 1r.2, 8v.56, 15v.22 (tot. 7), p. *questi* 28v.22 e *quisti* 27r.3, 31r.40 (cfr. § 16); f. s. *questa* 15r.23, 15v.35, p. *queste* 5v.41, 26r.5. ECCU ILLE: m. s. *quel* 7r.20, 23, p. *que'* 28r.18. ECCU ILLUI: *culù* 1v.3. ECCE HOC: *ço* 1r.6.

58. Indeclinabili e avverbi

Forniamo di seguito un elenco degli indeclinabili, inclusi gli avverbi e le locuzioni con valore avverbiale (per ulteriori osservazioni si rinvia al Glossario I, s.vv.): *ancor* 2v.14, 11v.5, *ancora* 2r.13, 15, 17 (tot. 145), *anchora* 7r.19, 31r.38, 32r.19 (tot. 7), *apres* 5r.7, 12, 6v.16 (tot. 17), *apruof* 8r.28, 17r.3, *ben* 10v.17, *denanc* 8v.37, *entre* 13v.8, *fuora* 7r.19, *inprima* 20r.20, *item* 1r.4, 1v.3, 14 (tot. 385), *là* 2r.18, *men* 1r.6, *no* 1r.6, 34r.11, *oltra* 12v.13, *plu* 1r.6, *qua* 26r.29, *sì* 1v.6, 11, 16 (tot. 417), *sot* 1v.3, 2r.15, 16 (tot. 59), *su* 25r.13, *çença* 33v.10, *çó* 2v.15, 3r.22, 3v.20 (tot. 23). Merita attenzione, infine, *ge* 22r.21, 27r.29, c.e.3 (in quest'ultimo caso unito al partitivo-genitivo *ne*): l'avverbio, di diffusione pansettentrionale e vitale ancora oggi nei dialetti veneti, deriva probabilmente da HIC (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 903), che ne spiega la pronuncia velare (cfr. § 2); ha il significato di 'ci', 'vi'.

MORFOLOGIA VERBALE

59. Generalità

A causa della conformazione del quaderno, di cui già si è detto, vi si trovano rappresentate solo voci verbali di III pers. s. e p. e, in misura assai minore, di I pers. s.; con un'unica eccezione (che si trova all'interno di un periodo estraneo al contesto, che svolge la funzione di promemoria: cfr. § 62), non si danno esempi per le restanti persone: la descrizione dei fenomeni legati alla morfologia verbale del testo è così drasticamente compromessa, tanto più che gli esiti riferibili al settore morfologico di maggior rilievo ai fini di una caratterizzazione del trevigiano antico riguardano, come brevemente vedremo, la I pers. s. e p.

Non è anzitutto possibile verificare la presenza dell'uscita in *-e* della I pers. s. dei verbi regolari al presente indicativo, attualmente tipica delle varietà venete settentrionali bellunese e feltrina e anche liventina (cfr. MÀFERA 1958, pp. 181-182, ZAMBONI 1974, pp. 58-59 e ID. 1988, p. 531) e già attestata, nel secolo XVI, nel Cavassico e nell'*Egloga di Morel* (cfr. SALVIONI 1894a, pp. 332-333 e PELLEGRINI 1964 (1977), p. 383).²⁵³ C'è ragione di credere, tuttavia, che all'altezza cronologica del nostro testo questa terminazione, frutto di un'innovazione a partire da $-\emptyset$ (esito atteso in una lingua, come questa, caratterizzata dalla generalizzata caduta dell'atona finale tanto nella flessione nominale quanto in quella verbale), non fosse ancora attiva:²⁵⁴ così sembrerebbe dimostrare *confes* App. 9.10v.3, che estraiamo da un testo meno caratterizzato nel quale, per altro, l'apocope è applicata con una certa sistematicità al di là dei contesti già previsti dal veneziano.²⁵⁵

Altro tratto comune ai volgari veneti settentrionali odierni, restituito a partire dal sonetto *tarvisinus* e poi rintracciabile nel Cavassico e nell'*Egloga di Morel*, è la desinenza *-on* dell'indicativo presente di I pers. p., di cui ancora il nostro *corpus* non reca traccia.²⁵⁶

Per quanto i contesti che permettono di verificarlo siano affatto esigui, registriamo la mancata opposizione di III pers. singolare e plurale, confermata in maniera più massiccia dai testi raccolti in Appendice e del tutto prevedibile in area veneta (cfr. almeno ROHLFS 1966-1969, § 532, STUSSI 1965, p. LXV e ID. 2005, p. 72): dal nostro quaderno estraiamo, per la III pers. p., solo *ave* 23v.2,

²⁵³ Parimenti, nessun caso di verbo coniugato alla I pers. s. del presente indicativo si registra nel *Lapidario estense* e nei testi bellunesi del secolo XVI studiati da TOMASIN 2004c e BERTOLETTI 2006.

²⁵⁴ Il processo che ha condotto all'inserzione di una vocale finale nelle desinenze dei verbi di I pers. s. dell'indicativo presente nelle lingue romanze interessate dalla caduta di *-o* finale è stata affrontata, tra gli altri, da VANELLI 1976 (1998), che spiega l'innovazione come esito di una spinta a uguagliare il numero di sillabe con la seconda e terza persona singolari.

²⁵⁵ Nello stesso testo: *pes* 9.10v.4, *Trivis* 9.10v.5, *present* 9.11r.2.

²⁵⁶ Per le varietà odierne cfr. ASCOLI 1873, p. 412, MÀFERA 1958, p. 182, PELLEGRINI 1956 (1977), pp. 135-136 e ZAMBONI 1974, p. 59. Nel sonetto *tarvisinus* della tenzone tridialettale troviamo *çòn* 'andiamo' 9 e *seron* 'saremo' 12; per forme simili nel bellunese cinquecentesco cfr. SALVIONI 1894a, p. 332 e PELLEGRINI 1964 (1977), p. 383.

deves 28r.28, *die'* 13r.13, 20r.6, 24r.19, 25r.28, 27r.4, 25v.30, 27r.4, è 5v.41, 28v.22, 30v.34, *resta* 24v.7.

Aspecifica è infine la modificazione del tema a partire dalla forma prodotta da N + iod verificabile nelle voci verbali *tegniva* 16v.31, *tegnù* 7r.21, *vegnir* 7r.24, c.e.8 e nell'antroponimo *Bevegnù* 11v.7, 10, 12v.2 (tot. 12).

60. Indicativo

Gli esempi offerti dal nostro registro sono limitati alla III pers.: *resta* 1v.8, 2r.32, 4v.14 (tot. 36) per la I coniugazione, *plase* 34r.11 e *tien* 7r.18, 23 per la II e *cor* 15r.28, c.i.1 per la III, con regolare caduta di *-e*. Verbi irregolari. 'avere': *ò* 1v.16, 2r.21, 34r.10 per la I pers. s. e *à* 1r.1, 2r.17, 18 (tot. 135) III pers. s.; 'dovere': *die'* (tot. 464), *de'* 2r.8, 2v.2, 5r.7 (tot. 35) III pers. s. (cfr. § 16); 'essere': *sun* 1v.6, 11, 23 (tot. 128) I pers. s. (per la chiusura della vocale cfr. § 16), è 2r.11, 26, 34 (tot. 234) e *sè* 7r.6, 12r.12, 31v.23 III pers. s.;²⁵⁷ 'stare': *sta* 3v.17, 20r.26, 28 III pers. s.; 'volere': *vol* 1r.6 III pers. s.

Per l'imperfetto dei verbi regolari registriamo due forme di III pers. s., l'uno pertinente alla I coniugazione e l'altro alla IV, uscenti in *-ava* (*besugnava* 1r.5) e in *-iva* (*tegniva* 16v.31); tra gli irregolari: *volea* 32r.18, con dileguo di *-v-* intervocalica (cfr. § 28).

Il perfetto indicativo, com'è noto, non è più vitale nei dialetti settentrionali odierni, dov'è stato sostituito col passato prossimo secondo un processo avviatosi già a partire dal secolo XIV;²⁵⁸ all'altezza cronologica del nostro registro, per altro, il perfetto indicativo era usato con frequenza; quanto ai verbi regolari, estraiamo solo esempi di forme deboli di III s.: per la I coniugazione *conçà* 27r.3, *conprà* 33r.13, *enflorà* 1r.2, 30v.35, *enprestà* 1v.19, 2v.19, 3v.17 (tot. 21, con *'nprestà* 10r.33), *portà* 9v.20; per la III: *metè* 1v.3, *vendè* 26r.40, c.i.1.²⁵⁹ 'avere': *ave* (tot. 477) III pers. s., tipo panveneto; 'dare': *diè* 34r.25 I pers. s., *dè* 17r.4, 26r.3, 6; 'essere': *fo* 1r.2, 13v.2, 7 (tot. 7) III pers. s.; 'fare': *fe'* 1v.19, 3v.34, 9v.31 (tot. 8) III pers. s.; 'stare': *stet* 8v.24, 16r.26, 19r.34 (tot. 6), *stete* 7r.22 III pers. s.

²⁵⁷ Per una sintesi delle diverse ipotesi a oggi avanzate sull'origine di questa forma, assai diffusa in tutto il Veneto medievale (la si trova anche nei testi raccolti in Appendice, tanto per il s. quanto per il p.: 6.10r.5, 6.10v.6, 11) e vitale ancora oggi, basti il rinvio a TOMASIN 2004a, p. 194. Si noti che la pronuncia con vocale aperta è oggi caratteristica del solo entroterra, mentre in veneziano si è affermata la forma con [e]: cfr. AIS, I, 74.

²⁵⁸ Cfr. almeno ROHLFS 1966-1969, § 567; per i dialetti veneti odierni cfr. invece MÀFERA 1958, p. 166.

²⁵⁹ Nei testi raccolti in Appendice troviamo alcune forme di perfetto forte di III pers. s.: *remase* 2.6 per la II con., *dusse* (*duse*) 7.2r.7, 7.2v.7, 11 (tot. 35) e *scrissi* 9.11r.6 per la III.

61. Congiuntivo

Per il tempo presente abbiamo solo il congiuntivo di III pers. s. del verbo ‘essere’, *sea* 1r.6 e *sia* 10v.18. Quanto ai verbi regolari, individuiamo un unico caso di congiuntivo imperfetto: *chatas* 10v.18, III pers. s. della I con., con dileguo di *-e* finale; per il verbo ‘dovere’: *deves* 28r.18, c.e.2 III pers. s. e p.; ‘stare’: *stese* 6v.21, 30r.30 III pers. s.

62. Imperativo

L’unico esempio di verbo coniugato all’imperativo si rinviene nell’espressione *sula plaga da’ le erbe* 2v.18, la cui estraneità rispetto al testo sembra essere stata volutamente indicata dal compilatore, che l’ha inclusa all’interno di una cornice.

63. Infinito

I con.: *conprar* 11r.12, *largar* 14r.27, *lavorar* 28r.18, *pagar* 30r.30, *semenar* 11r.12; per la IV: *vegnir* 7r.24, c.e.8, con conservazione del tema palatalizzato (cfr. §§ 33, 59). A questi aggiungiamo, per i verbi irregolari, *aver* 5r.7, 12, 6v.16 (tot. 24), *dar* 1r.4, 1v.3, 8 (tot. 517), *estre* 26r.26, c.i.4 (cfr. § 44).

64. Gerundio e participi

Merita attenzione la forma *corant* 26r.25 (e *chorant* c.e.1), che per il rispetto morfologico è un gerundio, così come dimostra il metaplasmato, *panveneto*, per cui il morfema *-ando* della I coniugazione viene esteso ai verbi appartenenti alle altre coniugazioni (*-t* si spiega, ovviamente, alla luce dell’attesa desonorizzazione della consonante esposta: cfr. § 41); per altro dal contesto (il verbo è usato in un’espressione temporale: *corant M II^f e XLVIIJ* ecc.; *chorant M II^f e XLXIIJ del mes de fever*) se ne desume la funzione di participio presente, per il quale a questa altezza cronologica si era già generalizzata la terminazione in *-ente* per tutte le coniugazioni (cfr. PELLEGRINI 1980 (1991), pp. 242-248): questo uso determinativo del gerundio, molto diffuso in italiano antico (cfr. da ultimo DARDANO 2012, p. 502), testimonia del processo di ibridazione delle forme del gerundio e del participio ben attestato in area settentrionale e prodottosi con ogni probabilità in conseguenza alla progressiva perdita di funzione verbale del participio presente (per la questione basti il rimando a STUSSI 1965, pp. LXIX-LXX).

Per i participi passati deboli si rimanda ai §§ 25 e 46. Tra le forme forti in: *arçonta* 21v.9, *dit* 13v.15, 17, 20 (tot. 19), *fata* 13v.2, 14r.19, 20r.6, *tolte* 1r.6, *çonta* 13v.8,²⁶⁰ cui aggiungiamo l’aggettivo con funzione participiale *conça* 23v.28.²⁶¹

²⁶⁰ Tra i testi raccolti in Appendice: *tolta* 7.5v.13.

NOTE DI SINTASSI

65. Struttura del periodo: ordine dei costituenti ed espressione del pronome personale

Il registro del mastro pellicciaio presenta una struttura fortemente ripetitiva: le annotazioni si aprono una di seguito all'altra e contengono il nome del debitore, l'importo e la causale del debito insieme con la data; una volta estinto il debito, la registrazione viene cancellata mediante delle righe oblique e sul margine destro, in corpo minore, viene esplicitato a parole l'avvenuto saldo; ulteriori debiti contratti da uno stesso personaggio ovvero pagamenti dilazionati nel tempo sono annotati sfruttando gli spazi liberi della carta, quando possibile in prossimità della nota principale relativa a un dato debitore. La struttura del quaderno è quindi affatto simile a quella dei libri contabili due e trecenteschi, risultanti dall'accumulo di espressioni dotate di una certa fissità.²⁶² Per l'analisi dell'ordine dei costituenti della frase si distinguerà tra registrazioni di debiti e registrazioni di pagamenti, struttura scandita dalle formule *die' dar*, *resta a dar*, ecc. e *è pagà*, *à r.* e, almeno in parte, rappresentata visivamente tramite la distribuzione dei diversi tipi di nota in corpo di pagina e sul margine destro.

Lo schema di base delle annotazioni dei debiti è rappresentata da: *Item* (più raramente: *ancora*, *si*) + Verbo (*die' dar*, *resta a dar*, ecc.) + Sogg. (il debitore) + Ogg. diretto (la somma di denaro) + Ogg. indiretto (compl. di termine e causale del debito) seguiti dalla data, del tipo *Item die' dar ser Albert de Savinola da Mantua iij lbr. e xv s. a magistro Nicolò per | una peliça da una so figa di de marti xxx d'otovre* 11r.36-37, *Item die' dar lo plevan da Levada d'oltra Plaf iiij s. a magistro Nicolò | per una peliça e per una pel da capuc di de çuoba viij de novembre* 12v.13-14; in alcuni casi, segnatamente quelli che descrivono un debito contratto da un personaggio in seguito a un prestito in denaro ottenuto dal pellicciaio, si trova lo stesso schema privo di avverbio iniziale, e dunque col verbo in prima posizione (del tipo *Enprestà magistro Nicolò viij s. e viij dnr. a Bortolamio dale Lugànege di de ven|dre xvj de marc* 2v.19-20 oppure *De' aver magistro Nicolò xij lbr. e xvij s. da ser Piero Segnor per la so parte | de ie dnr* ecc. 11v.2-3): 1v.19-20, 3v.18-18, 5r.33, 10r.21, 19v.12, 28v.2). Le espressioni raggiungono poi diversi gradi di complessità. Il tipo di proposizione di gran lunga più utilizzato è quello formato da una principale (uguale al tipo visto sopra, tanto con *Item* / *ancora* / *si* iniziale quanto con verbo in prima posizione) e da una subordinata relativa con soggetto uguale a quello della principale, espresso col pronome personale tonico di III pers. s. *el* (come *Item die' dar ser Piero Boc iiij lbr. e xvj s. a magistro Nicolò per un ster de forment | ch'el ave di de vendre xxvj de gegner* 1v.14-15; *Resta a dar Piero Çachola vj*

²⁶¹ Così *neta* App. 7.5r.19.

²⁶² Basti il rimando alle pagine dedicate a questo genere di documenti da Arrigo Castellani nell'introduzione ai *Nuovi testi fiorentini del Dugento*: CASTELLANI 1952, pp. 5-10.

*gross. a magistro Nicolò per j piliçon ch'e|l ave per una da Montel di de çuoba xxiiij de mago 4v.14-15, una pel che la de' largar una peliça 14r.27-28): tot. 430;*²⁶³ l'unico passaggio in cui il medesimo modulo si presenta, apparentemente, senza pronome soggetto *el* nella subordinata (3v.8-9) viene emendato tramite l'aggiunta di *l* nella sequenza *che ave*: l'integrazione sembra necessaria in quanto in italiano antico il soggetto pronominale di una frase dipendente doveva essere obbligatoriamente espresso, anche nel caso, com'è il nostro, in cui il referente fosse il medesimo della principale (cfr. almeno BENINCÀ 1983 (1994), pp. 167-168, EAD. 1983-1984 (1994), p. 177, VANELLI 1987 (1998), p. 61). Quando il soggetto della subordinata relativa è un personaggio diverso da quello della principale (dunque: *Item / ancora / sì + Verbo + Sogg. + Ogg. diretto + Ogg. indiretto + che + Verbo + Sogg.*), com'è ovvio, il pronome per lo più non viene espresso (così 1v.25-26, 2v.22-23, 35-36, 5r.24-25, 28-29, 9r.36-37, 11r.25-26, 11v.15-16, 12r.7-8, 13v.13-14, 15r.39-40, 15v.28-29, 19r.33-34, 19v.39-40, 20v.28-29, 23v.32-33, 24r.2-3, 25r.2-3, 26r.33-34, 39-40, 29r.2-3, 32r.24-25); sembra tuttavia essercene traccia in due occorrenze:²⁶⁴ *Resta a dar Guidot xx s. a magistro Nicolò per una pel chelave miser Papon di de sâ|bat xx de gegner 1v.8-9; Ancora de' dar miser Comparin xl s. a magistro Nicolò per una pel chelave lo Riç | so fant di de luni xxiiij de novembre 19v.41-42.* Dato l'esiguo numero in cui si presentano, è probabile che simili esempi siano frutto di un errore di formulario; non è per altro da escludere la possibilità che si tratti di un pronome pleonastico oggetto (riferito, dunque, a *pel* e a *peliça*) o soggetto: in mancanza di indizi davvero decisivi, per le ragioni già esposte al § 54.I decidiamo di leggere il gruppo *chel ave* 'ch'el ave', vale a dire come pronome soggetto pleonastico anteposto al soggetto nominale pure espresso, secondo un costrutto ben diffuso nell'italiano antico (cfr. BENINCÀ 1983 (1994), pp. 169-170).²⁶⁵ Ancora di pronome pleonastico si tratterà nei contesti dati da una frase principale composta dalla sequenza iniziale *Ela / Elave + Sogg. nominale + Ogg. ecc.*: anche in questa situazione, come già si è detto (cfr. § 54.I), si opta per l'analisi con pronome pleonastico soggetto seguito dal verbo e dal soggetto nominale (del tipo *El à magistro Arient una pel ecc. 5r.7* ovvero *El ave Lario donçel de miser Comparin j pel ecc. 17v.20*; identica struttura in 6v.16, 8r.28, 9r.20, 10r.2, 16r.25, 16v.13, 18r.2, 19v.24, 21r.2, 21v.4, 23v.2, 8, 28r.19, 29v.24, 31r.16).²⁶⁶

²⁶³ In 2v.2-3 è omissa erroneamente il soggetto nominale, mentre in 2v.14-15 manca il verbo.

²⁶⁴ Escludiamo dal novero il caso di *Item die' dar ser Des lij s. a magistro Nicolò per una pel chel ave ser Doménec sartor | apruof de si di de sâbat viij de deçembre 17r.2-3*, dove *ave* è stato integrato in sede di edizione.

²⁶⁵ Un contesto non dubbio di utilizzo di pronome soggetto pleonastico è rappresentato da *magistro Nicolò lo qual el de' 17r.4*. I dialetti veneti odierni occidentale, centrale e lagunare non prevedono l'uso del pronome pleonastico; è utilizzato invece nelle varietà venete settentrionali e nel friulano coi verbi meteorologici e in presenza di soggetto frasale: cfr. ancora BENINCÀ 1983 (1994), p. 169).

²⁶⁶ In due casi troviamo la sequenza *Ella 5r.12, 31v.15*, che interpretiamo come *El l'à*, con pronome soggetto pleonastico in posizione iniziale e pronome oggetto pleonastico *la* eliso (per l'ammissibilità di *el* a inizio di frase in

Limitando lo sguardo ai soli costituenti principali, si noterà che tutte queste tipologie di proposizione presentano la medesima sequenza, che è quasi sempre Verbo + Sogg. + Ogg. (fa eccezione il solo tipo Pronome sogg. pleonastico + Verbo + Sogg. nominale, p.e. *El à magistro Arient una pel ecc.*); il fatto che l'ordine Verbo + Sogg. non sia verificabile nei soli contesti – in effetti i più numerosi – in cui a inizio periodo si trovi un costituente diverso dal verbo (come *Item, ancora, sì*),²⁶⁷ ma anche in quelli in cui è quest'ultimo a occupare la prima posizione²⁶⁸ si spiega alla luce della natura di simili registrazioni contabili, nelle quali il verbo (*dare / avere, ecc.*), rappresentando il fulcro della frase, doveva essere enfatizzato.²⁶⁹

Anche le registrazioni del saldo dei debiti, collocate per la maggior parte sul margine destro del foglio in corrispondenza della nota di debito cui si riferiscono e a volte, per mancanza di spazio, inserite in corpo di pagina, ripetono determinati schemi, quasi tutti accomunati dalla presenza della congiunzione *e* in prima posizione, che sembra svolgere una semplice funzione di collegamento tra la registrazione del debito di un dato personaggio e il saldo dallo stesso effettuato (cfr. §§ 52, 54.I).²⁷⁰ Lo schema più diffuso è rappresentato dal tipo Congiunzione (*e*) + Sogg. (Sogg. pronominale + Sogg. nominale / Sogg. nominale) + Verbo + Ogg. diretto / Ogg. indiretto, come *E io magistro Nicolò sì ò r. xl s. da ser Piero da Fara 2r.21, E io magistro Nico|lò sì sun content e pagà da pre' Bon | de iiij lbr. e v s. 1v.5-7, E magistro Nicolò sì è | content e pagà da | ser Piero*

quanto pronome tonico cfr. §§ 54.I, 66); escludiamo la lettura *Ell à*, che sarebbe pure ammissibile, in quanto mancano nel registro casi di raddoppiamenti, tanto etimologici quanto grafici (cfr. § 9).

²⁶⁷ L'interpretazione di <si> come avverbio *sì* e non come forma del riflessivo, del resto già assunta come norma in questo genere di scritture, specie quando seguita da voci del verbo 'essere' o 'avere' (cfr. almeno le considerazioni di SALVI 2002, p. 389) è inoltre qui giustificata dalla forma del clitico riflessivo di III pers. s., che è sempre *se* (cfr. § 55). Non è sempre facile stabilire il valore di queste particelle avverbiali che, inserite in maniera quasi sistematica, precedono sempre il verbo; il dubbio più concreto sussiste per *item*, rappresentato sempre tramite abbreviatura, che potrebbe avere valore semantico o fungere invece da segno di paragrafo; *ancora*, col quale alcuni periodi iniziano, ha un legame più esplicito col suo significato di partenza. Anche il connettivo *sì* ha un valore semantico vago (siamo infatti nell'ambito dell'uso "rinforzativo" di *sì*: per una rassegna degli studi riguardanti gli utilizzi di *sì* nell'italiano antico cfr. DE CAPRIO 2010): non andrà tuttavia considerato «un elemento del tutto privo di contenuto semantico, anche se questo si limita al suo collegamento con l'elemento semanticamente pieno» (Paola Benincà in SALVI-RENZI 2010, p. 52). Al di là del loro debole valore lessicale gli avverbi *item*, *sì* e *ancora* fungono dunque da "pro-sintagmi" che contribuiscono infine a evitare che il verbo occupi la prima posizione.

²⁶⁸ BENINCÀ 1983-1984 (1994), p. 181 aveva invece notato, relativamente ai testi di Lio Mazar, che l'inversione verbo - sogg. avveniva nei soli casi in cui il verbo fosse preceduto da altro costituente, come «*così, an*, un oggetto del verbo, un participio passato di un tempo composto»; similmente VANELLI 1987 (1998), p. 61: «quando si trovano frasi principali con un costituente diverso dal soggetto in prima posizione, il soggetto, sia esso nominale o pronominale, si trova in posizione postverbale».

²⁶⁹ Sarà sufficiente il rinvio ad alcuni libri di conti raccolti nei *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, nei quali, sebbene prevalgano periodi col soggetto in principio di frase, s'incontrano spesso casi come «*E de dare Betto ecc.*» (CASTELLANI 1952, p. 292); si veda poi, dai testi padovani trecenteschi editi da TOMASIN 2004a, «*Recevè Montino dale Scarselle ecc.*» (p. 17), «*Item spendé el chapotanio ecc.*» (p. 73).

²⁷⁰ Ancora, moduli del tutto simili si rintracciano in analoghi documenti contabili: cfr. p.e. CASTELLANI 1952, pp. 207 sgg., 229 sgg., 249 sgg., 286 sgg., 516 sgg., 622 sgg., 643 sgg., 674 sgg., 708 sgg.

Segnor | *de x lbr. e v s.* 2r.26-29: tot. 293;²⁷¹ in un solo caso si ritrova la medesima struttura priva però della congiunzione iniziale: 3v.36-38. Si noti che questo è lo schema seguito senza eccezioni per tutte le note di saldo apposte dallo scrivente sul margine destro della carta in corrispondenza della relativa registrazione di debito. Le altre registrazioni di avvenuto pagamento collocate invece nel corpo della pagina sfruttando gli spazi rimasti bianchi – scritte dunque in un momento successivo alla compilazione delle note di debito e di saldo, come spesso dimostrano, inoltre, le date – seguono una struttura in parte diversa: alcune di esse sono costituite da un connettivo in prima posizione (*ancora, inprima, item, sì* ovvero, di nuovo, la congiunzione *e*) + Verbo + Sogg. + Ogg., come *Ancora à r. magistro Nicolò xx s. da ser Lunart* 2v.37, *E à r. magistro Nicolò iij lbr. e vj s. e viij dnr. da ser Iacomini* 6v.34: 2r.17, 18, 3r.37, 5v.41, 7r.4, 8-9, 10, 11, 12-15, 18, 19-20, 34, 7v.21, 36, 8v.8, 34, 35, 60, 9r.31, 40, 10r.8-10, 11r.17, 18, 19, 43, 11v.4, 6, 9, 10, 11, 13v.20, 28, 15r.13, 44, 20r.20, 20v.13, 23r.9, 23v.18, 19, 23, 26r.6-7, 30v.23, 31r.10, 11, 40, 33v.17, 34r.4, 11, 34v.12; altre, invece, presentano il Verbo in posizione iniziale assoluta + Sogg. + Ogg., tipo *À r. magistro Nicolò xj lbr. da ser Lunart di de sàbat xxvj de mago* 2v.38, 5v.42.

66. Clitici

I pronomi atoni in sequenza si presentano nelle seguenti combinazioni: ‘ce (avverbio) + ne’: *ge n’* 22r.21, *ge ’n* 27r.29; ‘dativo + ne’: *ie ’n* 1r.6, *ge ’n* 1v.19, 9v.31; ‘dativo + accusativo’: *ie ’l* 34r.11.

Nei pur limitatissimi contesti che permettono di verificarlo, registriamo il rispetto della legge di Tobler-Mussafia: abbiamo infatti enclisi del pronome a inizio di proposizione principale coordinata

²⁷¹ Si trovano in numero non trascurabile espressioni con *e* iniziale + soggetto nominale *magistro Nicolò* + verbo coniugato alla prima pers. sing. (del tipo *E magistro Nicolò | sì sun content e pagà*), delle quali forniamo ora i rinvii: 4r.37-48, 5r.21-22, 6r.11-12, 40-41, 6v.27-28, 8r.19-20, 8v.19-20, 28-29, 9r.10-11, 9v.32-33, 10r.18-29, 28-29, 37-38, 10v.4-5, 11r.4-6, 11v.22-23, 29-30, 12r.27-38, 33-34, 12v.4-5, 10-11, 26-27, 33-34, 13r.4-5, 9-10, 15-16, 13v.9-10, 29-30, 14r.8-9, 15-16, 29-30, 14v.8-9, 37-38, 15r.4-5, 9-10, 14-15, 15v.8-9, 19-20, 30-31, 16r.9-10, 15-16, 16v.10-11, 15-16, 17r.23-24, 28-29, 35-36, 17v.6-8, 11-12, 22-23, 28-30, 34-35, 18r.4-5, 9-10, 15-16, 17-18, 22-23, 28-29, 18v.4-6, 26-28, 32-33, 19r.4-5, 18-19, 24-25, 30-31, 19v.9-10, 28-29, 20v.9-10, 23-24, 29-30, 21r.41-43, 21v.6-7, 33-34, 22r.8-9, 13-14, 23-24, 28-29, 34-35, 22v.4-5, 33-34, 23r.4-5, 22-24, 27-28, 31-32, 23v.4-6, 10-11, 34-35, 24r.5-6, 11-12, 17-18, 27-28, 32-33, 24v.4-5, 14-15, 19-20, 27-28, 25r.9-10, 14-15, 20-21, 30-31, 25v.9-10, 16-17, 27-28, 32-33, 26r.35-36, 26v.5-6, 18-19. Come anticipato (cfr. § 54.I), si preferisce analizzare questi casi come frutto di un errore di formulario da parte dello scrivente-copista, che ricorreva, come si è visto, tanto alla prima pers. s. quanto alla terza: questa soluzione sembra più economica rispetto all’ipotesi, certo ammissibile ma poco plausibile considerata la struttura fortemente ripetitiva del registro, di *e* iniziale = *e’* (*eo*), vale a dire pronome personale soggetto di prima pers. s., che nel nostro quaderno compare sempre nella forma *io* (cfr. § 54.I). Annotiamo infine un unico caso in cui al pronome personale di I pers. s. corrisponde invece il verbo di III pers. s.: *E io magistro | Nicholò sì è | content e pagà | da ser Donà* 34r.19-22 (ma si noti che si tratta qui della mano di Franceschino, che nella stessa carta si firma con *io*: cfr. Introduzione).

con ‘e’ in *fe’-ge’ n*1v.19, 9v.31, *à-ge’ n* 27r.29;²⁷² come atteso, il pronome atono è enclitico quando accompagnato all’imperativo anche fuori dalle condizioni descritte dalla legge Tobler-Mussafia (cfr. PATOTA 1984): *siagi* 10v.18.

67. Uso del relativo

La relativa rappresenta la tipologia di subordinata maggiormente diffusa nel nostro registro (e nelle partite di conto in genere: basti il rinvio alle esemplificazioni offerte da LOACH BRAMANTI 1974-1975); è costruita per lo più col relativo *che*, utilizzato sia con referente soggetto che oggetto quand’esso si trovi in posizione immediatamente precedente al pronome (per alcuni ess. cfr. § 65).

È discretamente attestato anche l’uso del relativo analitico ‘il quale’.²⁷³ esso ha un referente soggetto nei casi di *Item die’ dar la nuora de ser Vivian da Montel, la qual è monega a San Pol, v lbr. ecc.* 9r.2 e *j lavorier de piliçaria lo qual ie besugnava* 1r.5, ma è soprattutto utilizzato in funzione di oggetto diretto, secondo un uso vitale nelle varietà antiche e non più ammesso in italiano moderno (cfr. AGENO 1956, p. 4 e, in ultimo, DARDANO 2012, p. 215). Con una sola eccezione (*j comandament, lo qual à magistro Nicolò* 10v.18), il costrutto ricorre nei casi in cui referente e pronome siano separati da altri costituenti della frase: *Item si enprestà magistro Nicolò xx lb.a magistro Quarient di de sàbat | deredan de mago, le qual ie dè Piero Segnor* 26r.2-3; *Item die’ dar lo cugnà de ser Doménec da Mansuè xl s. a magistro Nicolò, | ie qual stet a dar Girart de maestro Ençelier ecc.* 8v.23-24; *... de’ aver magistro Nicolò iiij lbr. e v s. dal maestro de ie veretoni di de sàbat prim de deçembre, | ie qual stet a dar ser Bevegnù da Viçença soldà* 16r.25-26;²⁷⁴ *Item die’ dar ser Masatin xx s. a magistro Nicolò, ie qual de’ aver Tomas ecc.* 16v.31; *Ancora die’ dar ser Des xvj s. a magistro Nicolò, ie qual el dè a magistro Doménec ecc.* 17r.4; *Ancora à r. magistro Quarient xl lb. da magistro Nicolò, ie qual ie dè ser Piero | Segnor ecc.* 26r.6-7;²⁷⁵ *Item die’ dar Doménec dit Soreng piliçer, nevo de dona Marchadiera, vj s. a magistro |*

²⁷² Si è già avuto modo di notare come la presenza del pronome *el* a inizio assoluto di periodo contribuisca a definirlo forma tonica e non atona, come invece nelle varietà moderne: cfr. VANELLI 1987 (1998), pp. 55-56 e BENINCÀ 1983 (1994), pp. 172-173.

²⁷³ Per una disamina delle diverse ipotesi avanzate sull’origine della forma analitica, presente in diverse lingue romanze e dunque, con buona probabilità, già nel latino volgare, cfr. SESTITO 1999, in partic. p. 6; questo studio poco ci dice, invece, sulla distribuzione complementare delle forme *che / il quale* nelle scritture usuali, dal momento che lo spoglio è condotto su soli testi letterari, in molti dei quali, per quanto di livelli stilistici diversi, l’alternanza tra i due tipi pare rispondere a una variazione stilistica (cfr. pp. 27-28).

²⁷⁴ In questi ultimi due esempi la relativa, introdotta da *ie qual*, serve a indicare il saldo del debito espresso nella principale (per la questione cfr. § 69) ed è scritta in un rigo diverso rispetto al resto della registrazione, sicché non è escluso sia frutto di un’aggiunta successiva: comunque sia, l’ammissibilità del relativo analitico in funzione di oggetto diretto è confermata dalle altre occorrenze riportate.

²⁷⁵ In questo caso l’articolo che forma il relativo analitico non si accorda col genere del referente: la forma del maschile plurale *ie* in luogo di *le* potrebbe essere dovuta a un errore dello scrivente, che di seguito usa ancora *ie* come forma del pronome obliquo di III pers. s. (cfr. §§ 52, 54), o potrebbe invece rinviare a un sottinteso *denari*.

Nicholò, ie qual magistro Nicholò sì gi à enprestà ecc. 28r.17-18; *Item die' dar Minigin vij s. a magistro Nicolò, ie qual el enprestà ecc.* 28r.33; *Item die' dar Gonbert da Trivignan xxxj s. a magistro Nicolò, ie qual | el ie enprestà ecc.* 28v.20-21; *Item sì enprestà magistro Nicolò x s. a ser Çan, ie qual | el volea per lo conçier ecc.* 32r.17-18; *Anchora die' dar Donà xvj lbr. a magistro Nicholò, ie qual el ie enprestà ecc.* 34v.10.²⁷⁶

Annotiamo soprattutto il ricorso al tipo ‘il quale’ in funzione di obliquo senza l’uso della preposizione: tale costrutto, affatto simile a quello del cosiddetto ‘*che* polivalente’ o ‘indeclinato’ (per il quale cfr. almeno DARDANO 2012, pp. 218-220), è assimilabile agli esempi di «relativo svincolato difficili da ricondurre a costrutti noti» che STUSSI 1995b, p. 213 isolò nel *Decameron* e dei quali, in effetti, si trovano riscontri in scritture pratiche simili al nostro registro, caratterizzate dal ripetersi di formule più o meno fisse.²⁷⁷ Nel nostro quaderno, in particolare, il relativo utilizzato in questo modo ha sempre un referente non personale, sembra svolgere la funzione sintattica di un complemento di causa e sottintende, dunque, la preposizione *per*: è il caso anzitutto di *El ave ser Nicolò Capela ecc. j piliçon per so frare el qual* (= per il quale) *de' aver | magistro Nicolò iiij lb. e v s. di de ecc.* 23v.2-2. Accanto a questo esempio troviamo una serie di occorrenze in cui il relativo compare sempre nella forma *la qual* con antecedente non personale: il contesto è il medesimo, ed è rappresentato dal tipo *El à magistro Arient una pel apres de si la qual* (= per la quale) *de' aver magistro Nicolò xv gros. | di de ecc.* 5r.7-8; formula identica, con sostantivo relativizzato femminile singolare, è in 5r.12-13, 6v.16-17, 8r.28-29, 9r.20-21, 10r.2-3, 16r.25-26, 16v.13-14, 21v.4-5, 23v.8-9, 28r.19-20, 29v.26-27, 31r.16-17, 31v.15-16. Non è chiaro se il fatto che talvolta la stessa costruzione presenti un referente cui il relativo non si accorda per numero (*j pel e ij mànege ... la qual* 18r.2; *ij pel ... la qual* 19v.24; *ij tose ... la qual* 21r.2) sia da spiegare come semplice errore di formulario dovuto al cristallizzarsi dell’espressione o vada invece interpretato come indizio di una defunzionalizzazione del relativo, che assumerà dunque l’accezione di ‘per la qual cosa’. Si segnalano tre ulteriori esempi di relativo analitico svincolato dei quali è tuttavia specificata la funzione tramite una preposizione con ripresa pronominale successiva, secondo un costrutto discretamente diffuso nell’italiano antico:²⁷⁸ *Item die' dar un lo qual stese ser Bandino per elo* 6v.21,²⁷⁹ *j piliçon per Pinamont da iiij lb. e v s., el qual ge n' à magistro | Nicolò j capuc per peng* 22r.21-22 e *Ancora sì enprestà magistro Nicolò xl lb. a magistro Quarient, le qual à magistro Nicolò | una quarta de queste x lb.* 26r.4-5.

²⁷⁶ Anche questo caso di mancato accordo di genere potrebbe spiegarsi con la vicinanza del pronome obliquo *ie*.

²⁷⁷ Si veda p.e., da un libro di conti edito da Arrigo Castellani, «Avevo dato a Lapuccio, i quali d. conperò un paio ecc.», dove *i quali* varrà ‘con i quali’ (CASTELLANI 1952, p. 707). Altri esempi del tipo ‘il quale’ come oggetto indiretto senza preposizioni si rinvencono nei testi veneziani trecenteschi pubblicati da TOMASIN 2013a (cfr. p. 14).

²⁷⁸ Cfr. ancora STUSSI 1995b, pp. 212-213.

²⁷⁹ Per il significato di *stese* in questo particolare contesto cfr. Glossario I, s.v. *stare*.

Registriamo infine una locuzione assai diffusa nei testi antichi per indicare gli orfani: *lo fio che fo de ser Pol* 14v.12, 16, *Bastart che fo de Stan da Spada* 29v.8 (cfr. LOACH BRAMANTI 1985).

68. Uso delle preposizioni

La preposizione *a* è impiegata normalmente nei complementi preposizionali; ricorre inoltre come reggente di infinito in locuzioni quali *resta a dar* 2r.32, 4v.14, 4v.20 (tot. 36), *stet (stete) a dar* 7r.22, 8v.24, 26r.39, 30r.30.²⁸⁰ In un'unica occorrenza troviamo *a* col significato di 'per' in un complemento di vantaggio, per altro coordinato a *per* nella medesima accezione: ... *per una peliça ch'el ave per so mare | e per una pel ch'el ave sot una gonela a si* 8v.58 (GDLI, s.v. *a*², § 8). In *Anchora ie fe' dar mag(ist)ro Nicholò j duchat a ser Vendramin da Lançenic | a ser Vendramin da Fleta* 33r.21-22 si nota il doppio utilizzo della preposizione *a*, che nel primo caso introduce il complemento di termine, mentre nel secondo il soggetto della dipendente di 'fare' causativo, secondo un costrutto assai vitale nell'italiano antico.²⁸¹

Oltre che per il complemento d'agente e per i toponimici, *da* è usata per esprimere il complemento di fine: è seguito dall'infinito in *forment da semenar* 11r.12, 3v.27, e da sostantivi in espressioni quali *pel da capuc* 12v.14, 15v.2, 18v.15, 19r.17, *pel da filet* 6v.6-7, 18v.2, 18v.16, 31r.38, *pel da gonela* 17r.11, 19r.17, 19v.30, 30r.8, 30v.30, *pel da mantel* 4r.7, 15v.5, *peliça da mantel* 17r.33, *pel da pignolà* 19v.30, 28r.10, 30r.24, *piliçon da homi* 34v.14, *bolp da manegot* 30v.18,²⁸² in alcune occorrenze il sostantivo che esprime lo scopo è preceduto da un articolo indeterminativo o da un numerale, la cui inserzione che sembra rispondere alla mera esigenza di delimitare con precisione la quantità del materiale necessario: *pel da una batemaga / da ij batemage* 4r.2, 4r.33, 4v.2, 5v.7, 9v.25, 11r.20, 21r.32, 21v.19, 25, 22r.2, 23r.2, 34, 30r.3, 30v.24, *pel da una bereta* 11r.32, 13r.25-26, 17v.4, *pel da una quarnaça, -e, quarnaçon* 3v.32, 4v.8, 5v.12, 11v.20-21, 14v.29, 17r.11, 30r.30, 31r.16, *pel da un pèr de mànege, batemaga da j vergà* 23r.20, *bust da una peliça* 12r.14, *filet da una batemaga* 2v.2-3.²⁸³ *Da* può indicare inoltre quantità, valore:²⁸⁴ *iiij agugin da xxij dnr.* 20r.11, *iiij lbr. da x gross.* 2v.21, *calçe da x s.* 20v.13, *conc de vin ... da xxvj s.* 26r.24, *ducat da vj lbr.* 23r.10, *mac de çevole da j gross.* 20v.20, *pel da vij gros.* 8v.55, *piliçon ... da iiij lbr.* 22r.21, *soat ... da xxiiij s.* 20r.20; in unione con *là* indica prossimità in *da là Vidor* 2r.18. Mentre esempi di *da* per *de* in locuzioni onomastiche sono bene diffuse (p.e. *Ric dal Formac*

²⁸⁰ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 710. Per il significato di 'stette a dare' cfr. § 69.

²⁸¹ Cfr. ROBUSTELLI 1992; il costrutto era ancora diffuso a Cinquecento inoltrato, come dimostra D'ONGHIA 2003 in riferimento al pavano del Ruzante.

²⁸² Cfr. almeno ROHLFS 1966-1969, § 833 e GDLI, s.v. *da*, § 14; alcuni esempi nei testi pratesi raccolti da SERIANNI 1977, p. 90. Si tratterà di errore nel caso di *pel a j pignolà* 30v.45.

²⁸³ Affatto simile è l'espressione *seta da una santa hensegna* App. 4.4r.4.

²⁸⁴ Cfr. STUSSI 1965, p. LXXX.

31v.20; cfr. STUSSI 1965, p. LXXXI), un caso come *pagà da ... lbr.* 29r.6 sarà un errore dello scrivente (in questo contesto la preposizione utilizzata è sempre *de*). *Da* equivale ad *a*, infine, nell'espressione *denanc da* 8v.37 (cfr. GDLI, s.v. *da*, § 18).

De ricorre sempre per il complemento di specificazione, per le formule patronimiche, per le datazioni (per indicare sia il giorno della settimana che quello del mese, del tipo *dì de sàbat de gegner*) e per quantificare l'entità di un pagamento (p.e. *pagà de iij lbr.*); in due casi occorre per indicare una causa: *à r. magistro Nicolò ecc. dela quarnaça* 8v.34, *Ancora die' dar ser Des xvj s. a magistro Nicolò, ie qual el dè a magistro Doménec | dela fatura dela gonela e del quarnaçon* 17r.4-5.

La preposizione *per* è usata prevalentemente per indicare la causa dei pagamenti (in frasi tipo *p. una pel ch'el ave*, ecc.: tot. 554); può introdurre inoltre un complemento di vantaggio in frasi come *ch'el ave p. so us e p. chasa so* 1r.5, *una bereta ch'el ave p. miser Comparin* 2r.8, *un piliçon ch'el ave p. un so fio* 2r.13 (tot. 52); indica sostituzione in *un lo qual stese ser Bandino p. elo* 6v.2, prezzo o stima in *anel pent ... p. xij lbr.* 1r.1 e fine in *p. conprar forment da semenar* 11r.12.

Annotiamo infine l'uso asimmetrico delle preposizioni *per* e *di* in *per una vacha e d'un vedel* 27r.13.²⁸⁵

69. Costrutti verbali

Si è già accennato all'esempio di uso determinativo del gerundio (cfr. § 64).

I verbi *dare* e *avere* nel nostro registro non sono mai utilizzati in senso assoluto: hanno sempre come oggetto diretto una somma ovvero un capo d'abbigliamento e simili, dai quali sono separati tramite il soggetto, secondo lo schema che abbiamo visto più sopra.²⁸⁶

Segnaliamo infine la costruzione *stet (stete) + a + dar*, che ricorre in cinque casi di significato non del tutto perspicuo: *Item die' dar lo cugnà de ser Doménec da Mansuè xl s. a magistro Nicolò, | ie qual stet a dar Girart de maestro Ençelier per un piliçon dì de çuoba xxij de novembre* 8v.24-25;²⁸⁷ *El à ser Bortolamio sartor dala Çafa una pel apres de si la qual de' aver magistro Nicolò iij lbr. e v s. dal maestro de ie veretoni dì de sàbat prim de deçembre, | ie qual stet a dar ser Bevegnù da Viçença soldà* 16r.25-26;²⁸⁸ *Si stet a dar ser Beto dit Agolant iij lbr. a magistro Nicolò per una pel che ave | so cugnà Giacom dì de çuoba x de gegner* 19r.33-34; *Stet a dar ser Florenc taverner*

²⁸⁵ Meno probabilmente si tratterà del *dun per un* che SALVIONI 1902-1905a (2008) legava ai verbi come 'narrare', 'cantare', ecc.; cfr. *per resto d'una pel* 31v.10, dove *d'* è sicuramente forma elisa della preposizione *di*.

²⁸⁶ Sull'uso dei verbi *dare* e *avere* in relazione alle somme di denaro cfr. lo studio di LOACH BRAMANTI 1974-1975.

²⁸⁷ *ie qual ... de novembre*, vale a dire il periodo nel quale si inserisce l'espressione *stet a dar*, è scritto in una riga autonoma rispetto al resto della registrazione: potrebbe essere stato inserito in un momento successivo, a indicare avvenuto saldo da parte di un terzo.

²⁸⁸ Come sopra, la frase in cui si trova *stet a dar* è parte di una riga autonoma e potrebbe dunque essere frutto di un'aggiunta seriore.

dit Gobo sti dnr. a magistro Nicholò per vin che | vendè Girart, fio de madona Chatelana 26r. 39-40; *Item stet a dar ser Donà de borc de Sant Çen xvij lbr. e xj s. a magistro Nicholò per | j da Chasal che ave una chavala de magistro Nicholò di de çuoba xxyj | de fever* 34r.16-18. Escludiamo anzitutto che questa perifrasi verbale abbia aspetto durativo, del tipo *stare a* + infinito, non compatibile col tempo perfetto né col verbo nucleare *dar*; il tempo conferisce infatti all'espressione una sfumatura, appunto, perfettiva: insistendo proprio su questo aspetto (in opposizione a *die' dar*, che ricorre nelle registrazioni di debito a indicare un'azione che deve svolgersi entro un determinato momento), *stet (stete)* 'stette', elemento pleonastico, potrebbe essere semplice rafforzativo per indicare l'avvenuto saldo di un debito. Tale significato, affatto plausibile nel contesto dato dalle nostre registrazioni,²⁸⁹ si adatta inoltre a un unico riscontro puntuale che rinveniamo nell'annotazione dei crediti di Marco Gallina (raccolta nei *Testi veneziani* di STUSSI 1965), nel quale pure il riferimento è a una somma di denaro consegnata: «Item pagè eo Marco a nostri lavoradori che sé *ecc.* s. liiij de gss. deli qual dr. nui ·d'avemo scritto de man de Mafio Corado ch'ello me stete a dar quello che li tocà per soa parte» (p. 125).²⁹⁰ Si tratterebbe, insomma, di espressioni che indicano avvenuto pagamento alternative a quelle che hanno come soggetto il creditore Nicolò, il quale *à r. o è pagà* (per le quali cfr. § 65).

²⁸⁹ Ciò vale anche e soprattutto in riferimento ai due periodi che, come abbiamo ipotizzato, potrebbero essere stati inseriti in un momento successivo rispetto alla nota principale cui fanno riferimento.

²⁹⁰ Anche limitando il campo di ricerca ai testi consimili al nostro, consistenti cioè in partite di conti, gli esempi di *stare* (al perfetto) *a* + infinito che si reperiscono tramite il *Corpus OVI dell'italiano antico* rinviano a costruzioni con valore durativo; nessuna traccia, infine, di altri casi in cui il verbo lessicale sia *dare*.

GLOSSARIO I

Vengono di seguito raccolte tutte le unità lessicali estratte dal registro di conti. Le voci verbali sono lemmatizzate all'infinito, i sostantivi al singolare e gli aggettivi al maschile singolare: nei casi in cui queste forme non siano documentate a testo, l'infinito viene ricostruito e contrassegnato da un asterisco, mentre nomi e aggettivi sono riportati al plurale o al femminile. Le voci sono ordinate secondo il criterio alfabetico: avvertiamo che nella sequenza <ch^{a,o,u,r}> è assimilato a <c> e <ç> a <z>. Come nel commento linguistico, le abbreviazioni sono sciolte direttamente. Le varianti grafiche sono registrate tra parentesi accanto alla forma principale: a differenza del commento linguistico, in cui venivano considerate e conteggiate separatamente, esse sono qui trattate insieme (si giustificano così eventuali differenze nel conto del totale); allo stesso modo si procede per le varianti morfologiche che non divergono in modo significativo dalla voce lemmatizzata: in caso contrario, esse vengono registrate autonomamente, con rinvio al lemma principale. Per agevolare la lettura, sono stati aggiunti degli accenti grafici in quelle parole la cui pronuncia non sia immediatamente evidente.

Per le voci più frequenti di regola si indicano, come nel commento linguistico, le prime tre occorrenze (tutte se sono quattro), col totale tra parentesi tonde, mentre le esemplificazioni vengono generalmente raggruppate a seconda dell'accezione del termine.

Avvertiamo, infine, che nel Glossario sono stati inclusi anche quei soprannomi o antroponimi d'origine soprannominale il cui significato rinvii a oggetti o concetti prelevati dal lessico comune: essi vengono distinti dalle altre voci tramite il simbolo °.

a prep.: per l'uso di *a* cfr. § 68; forme articolate: maschile, debole *a el* 15r.20; femminile: *ala* 28v.22, 14r.19, 15r.24, 15v.37, c.i.1.

agugin m. p. 'aguglino, moneta aurea segnata con l'impronta dell'aquila' (cfr. TLIO, s.v. *aguglino*²): *vij lbr. e iiij a. per xj pel ch'el ave* 6v.21, *die' dar ser Bortolamio v lb. e iiij a. a magistro Nicolò* 15r.34, *iiij a. da xxij dnr.* 20r.11. L'etimo risale evidentemente a un *ACULEA per *aquila*: cfr. LEI, III, 649.

altra (*atra*: cfr. § 47) agg. f. s.: *a. volta* 10v.17; pron.: *per ij pel ch'el ave una sot una gonela de beretin e l'a. sot una gonela de blançeta* 2r.15, *per ij pel ch'el ave: j da capuc e l'a. da filet* 18v.15, *per ij pel ch'el ave una da un pignolà e l'a. da una gonela* 19v.30, *per ij quarnaçe ch'el ave j per si e l'a. per so frare* 23r.7.

àmeda f. s. 'zia': *una pel che ave una so a.* 12r.7-8. Come già anticipato al § 51, la lettura sdrucchiola < AMĪTA è il risultato di un'interpretazione che muove da considerazioni interne al testo: il sostantivo appare infatti nella sequenza *soa|meda*, che a tutta prima suggerirebbe di

analizzare *a* come desinenza dell'aggettivo possessivo e *meda* come forma < AMĪTA con spostamento d'accento e aferesi, ben attestata a quest'altezza cronologica anche in area veneta (cfr. BERTOLETTI 2006b, pp. 160-164); per altro il fatto che l'unica forma documentata nel nostro registro per l'aggettivo possessivo di III pers. s., pure femminile, sia *so* (cfr. § 51), fa propendere per la lettura *àmeda*. Per altri riscontri d'area settentrionale e in particolare veneta e per la distribuzione delle forme aferetica e sdrucchiola si rinvia al già citato lavoro di BERTOLETTI 2006b.

an m.s. 'anno': *del'a. che cor* 15r.28, c.i.1; *j a. prosim* c.e.8.

ancora (*anco, anchora*) avv.: 2r.12, 14, 18, 16 (tot. 153), usato col significato di 'inoltre', simile al lat. *item* (cfr. § 65, in part. n. 267).

anel m. s. 'anello': *a. pent* 1r.1 'anello dipinto'.

apres 'presso': *a. de si* 5r.7, 12, 6v.16 (tot. 17), sempre con la preposizione *de*.

apruof 'presso': *a. de si* 8r.28, 17r.3. < *AD PRŌPĒ (cfr. LEI, III, 1706-1710); come *apres*, è sempre usato con la preposizione *de*. Per la diffusione della forma con dittongo in area veneta cfr. *Corpus OVI dell'italiano antico*, s.v. *apruovo*.

**arçontar* 'aggiungere': part. pass. *arçonta una pel vega* 21v.9. Per altri riscontri d'area veneta della forma con epentesi di *r* cfr. § 44.

atra: vs. *altra*.

aver usato sempre nell'accezione di 'ricevere, riscuotere': inf. *aver* 5r.7, 12, 6v.16 (tot. 23); ind. pres. I pers. s. *ò* 1v.16, 2r.21, 34r.10; ind. pres. III pers. s. *à* 1r.1, 2r.17, 18 (tot. 135); ind. perf. III pers. s. *ave* (tot. 477).

avost 'agosto': 6r.15, 21, 26 (tot. 17).

avril (*aviril*) 'aprile': 3r.22, 30, 38 (tot. 52).

bale f. p. 'involti, pacchi' (cfr. GDLI, s.v. *balla*¹): *menador de b.* 31v.16. Cfr. LEI, IV, 660-663 e SELLA 1944, p. 52 (*bala, balla*); vd. *menador*.

barba m. s. 'zio': *lo b.* 22r.23. Per l'accezione 'zio' cfr. LEI, IV, 1176-1179, con attestazioni dialettali anche moderne, e DEI, s.v. *barba*³, cui si rinvia per una panoramica delle diverse ipotesi etimologiche a oggi avanzate, che saranno da rifiutare in favore della più economica soluzione di una derivazione da *barba*, attraverso cioè un traslato nel linguaggio infantile per indicare un uomo anziano. BOERIO 1856 e PRATI 1968, s.v., registrano il termine nell'accezione di 'zio', ma avvertono che si tratta di voce per lo più disusata.

baruvier m. s. 'barroviere, soldato a piedi': *Nicolò da Triest b.* 32v.28. La voce, che proviene dall'ant. franc. *berrivier* (cfr. DEI, s.v. *berrovière* e REW 1050e), indicava nel Medioevo i

soldati che accompagnavano i Podestà e i Capitani del Popolo, ai quali erano dunque assegnati compiti di guardia: cfr. REZASCO 1881, s.v. *baroaro*, *barroero*, ecc.; in Veneto si è anche cristallizzato come nome di famiglia: cfr. OLIVIERI 1923, p. 198 e PELLEGRINI 1981 (1991), p. 264.

batemaga f. s. (p. *batemage*) ‘indumento’: *filet da una b.* 2v.3, 3v.27, *per una b. ch’el ave* 19r.11, 22v.16, 23r.20, 25v.31. La voce, da ricondurre a *battimaglia* registrato in SELLA 1944, p. 62 (*battimaglia*) e assimilabile altresì a *batemale* presente in un documento trecentesco d’area friulana (cfr. PICCINI 2006 p. 98), indicherà un indumento; la mancanza di altri riscontri sia latini che volgari non permette di stabilirne la fattura: sappiamo tuttavia che poteva essere di pelle (cfr. *pel da una b.* 4r.2, 4v.2, 5v.7, tot. 12) ovvero foderato con la pelle (cfr. *una pel ch’el ave sot una b.* 2r.38).

belvan: vd. *plevan*.

ben avv.: *sì è ben pagà* 10v.17.

bereta f. s. ‘berretto, berretta’: *per una b. ch’el ave* 2r.8, 6v.28, 7v.23 (tot. 25). Poteva essere in pelle: cfr. *una pel da una b.* 10r.24, 10v.12, 11r.32 (tot. 5); in veneziano è *bareta*, con passaggio *er > ar* (§ 20): cfr. BOERIO 1856, s.v. L’etimo è BĪRRUS: l’ipotesi di una derivazione dal latino tramite il provenzale *berret* proposta in DEI, s.v. *berretta* è smentita dalla cronologia delle attestazioni (cfr. LEI, VI, 33). I berrettai costituivano a Venezia una corporazione a sé: l’edizione del capitulare del 1281, con note esplicative, è in MONTICOLO-BESTA 1914, pp. 69-83 (cfr. in partic. n. 2 pp. 82-83).

beretin m. s. ‘tessuto di colore grigiastro’: *gonela de b.* 2r.15. Cfr. SELLA 1944, p. 65 (*beretinus*). La voce, originariamente aggettivo poi sostantivato, è di provenienza incerta: per una disamina delle diverse ipotesi avanzate (che sostanzialmente rimandano o a BĪRRUS ‘rosso’, così come suggerito per primo dal Mussafia, ovvero a una contaminazione tra *VENETĪNUS < VENETUS ‘turchino’ e BĪRRUS, come invece vuole il DEI) cfr. CORTELAZZO 1984 (1989), pp. 115-116, che sulla scorta di Giovan Battista Pellegrini propone una derivazione dall’arabo *bārūtī*, aggettivo di *bārūd* ‘polvere da sparo’.

**besugnar* ‘essere necessario’: ind. imperf. III pers. s. *j lavorier de piliçaria lo qual ie besugnava* 1r.5

biestie f. p. ‘bestie’: *lj s. e iij dnr. de b.* 15v.33. Per il dittongo e per altri esempi d’area veneta cfr. § 16.

blaf agg. m. s. ‘azzurro’: *vergà b.* 23r.21. Cfr. SELLA 1944, p. 71 (*blavus*) e PICCINI 2006, p. 107 (*blavus*); le stoffe di colore azzurro erano, insieme con le verdi, quelle vendute a minor prezzo

per i costi di produzione più ridotti: cfr. MUZZARELLI 1999, p. 159; per altre attestazioni cfr. LEI, VI, 267-271.

blancha agg. f. s. ‘bianca’: *gonela b.* 32v.22.

blançeta f. s. ‘bianchetta, panno di tela bianca’: *gonela de b.* 2r.16. Attestazioni latine d’area veneta e friulana in SELLA 1944, p. 71 (*blancheta*) e PICCINI 2006, p. 196 (*blancheta*); la forma con affricata dentale (che pare garantita dalle numerose occorrenze del soprannome *Blançet*, a fronte dell’attestazione unica di *blançeta*) si spiegherà coll’ipotesi di una derivazione dal germ. *blank*, etimo riconosciuto, tramite il fr. *blanchet*: cfr. DEI, s.v. *bianchetta*¹.

°*Boatier* m. s. ‘bovattiere, allevatore di buoi’ (cfr. TLIO, s.v. *bovattiere*; *boattiere*: LEI, VI, 1242): *Çerf dit B.* 24r.25, 25r.12. La forma deriva da *bovacterius*, attestato in carte latine medievali d’area veneta: cfr. SELLA 1944, p. 79; il dileguo di -v- è del tutto aspecifico: le forme *bovatiere*, *bovattieri*, *boateri*, *boattieri* sono attestate indistintamente in area mediana e settentrionale (basti il rinvio al *Corpus OVI dell’Italiano antico*, s.vv.). Ulteriori specificazioni sulle mansioni dei bovattieri, seppur riferite all’ambiente romano, in LORI SANFILIPPO 2001, pp. 95-122, in partic. n. 1 p. 95.

bolp f. s. ‘pelle di volpe’: *quarnaça de b.* 2r.24, 2v.22, 35 (tot. 18), *el à ser Lunart una b. apruof de si* 8r.28, *filet de b.* 15v.22, *manegot de b.* 18v.24, *rason dela b.* 20r.2, *à-ge ’n magistro Nicolò peng una b.* 27r.29, *b. da manegot* 30v.18, *pel de b.* 31r.6. Dal Capitolare dei pellicciai veneziani del 1271 si ricava che le pelli di volpe, che rientravano nella categoria delle pelli selvatiche, erano per lo più destinate alla confezione di indumenti per persone di condizione meno agiata (cfr. MONTICOLO 1905, p. 599). Per la forma con *b* iniziale, diffusa anche in molte varietà venete odierne, si rinvia al § 47.

borc m. s. ‘borgo, quartiere’: *b. de San Tomas* 13v.14, *b. de Santi Quaranta* 16v.19, 20r.11, 21r.21 (tot. 5), *b. de Sant Çen* 34r.16, 34v.8 (tot. 8).

boçer m. s. ‘mercante di bestie’ (cfr. DEI e GDLI, s.v. *buccièrre* < *bouchier*): *ser Andrea da Pava b.* 17r.20, *lo Pelà b.* 29v.32. Cfr. SELLA 1944, p. 79 (*bozerius*): non si rinvencono, per altro, ulteriori esempi volgari d’area veneta.

brac m. p. ‘braccia’: *b. de filet* 7v.48, 21v.31, *viiiij b. de sarça* 10v.29. Unità di misura per tessuti, il cui valore variava a seconda delle località: a Treviso corrispondeva a m 0,676189 (cfr. CAGNIN 1991, p. 546).

°*Buser* m. s. ‘bugiardo’: *Item die’ dar B.* 4r.26, 32v.12, *Nicolò si à r. xl s. da B.* 4r.28, *pagà da B.* 4r.31. Il tramite sarà il prov. *bauzia*: cfr. CASTELLANI 2000, n. 116 p. 131. La voce si trova ancora oggi nei dialetti veneti: cfr. p.e. BOERIO 1856, s.vv. *busiaro*, *busiero*.

bust m. s. ‘farsetto’ (cfr. GDLI, s.v. *busto*, § 3): *per ij mànege e p(er) b. da una peliça* 12r.14.

°*Butaça* ‘barile’: *lo mari dela B.* 12v.23. Cfr. BOERIO 1856, s.v. *botazza*; *Botazo*, con valore scopertamente dispregiativo, compare come soprannome di uno degli eletti al Maggior Consiglio tra il 1261 e il 1297 a Venezia: FOLENA 1971 (1990), p. 200.

butegler m. s.: *Iacom b.* 5r.16, 13v.33. Il TLIO, s.v. *bottigliere*, propone ‘chi vende o mesce il vino’, ovvero, sulla base delle occorrenze di *buteglero* nel *Capitolare dei bottai* veneziani (MONTICOLO 1905, pp. 445, 446, 450, 453, 454), ‘fabbricante di contenitore per liquidi’; per attestazioni mediolatine venete e friulane cfr. SELLA 1944, p. 93 (*buticularius*, *butigliarius*) e PICCINI 2006, p. 125 (*buticularius*). L’origine è il lat. tardo BŪTTĪC(U)LA, dim. di BŪTTIS + suff. -ARIUS: cfr. REW 1426 e LEI, VIII, 395-396, con altre attestazioni d’area veneta.

cha’: vd. *chasa*.

caleger m. s. ‘calzolaio’: *Çorc c.* 20r.10. Cfr. LEI, IX, 1402-1407 (CALIGARIUS). La forma con mantenimento di -G- è attestata in area lagunare e bellunese (a Lio Mazor: cfr. ELSHEIKH 1999, p. 77; e a Venezia: cfr. SATTIN 1986, p. 130 e BOERIO 1856, s.v. *calegher*), mentre è affatto minoritaria nel resto del Veneto: cfr. BERTOLETTI 2005, n. 259 pp. 105-106 e LEI, IX, 1402-1405, anche con attestazioni dialettali moderne. Per una descrizione dell’ambito d’azione dei calzolari nel Medioevo cfr. MUZZARELLI 1999, pp. 192-204; per Venezia cfr. MONTICOLO 1905, pp. 137-169 (in partic. n. 5 pp. 167-168), 607-617.

calça f. s. (p. -e) ‘indumento che avvolge, riveste il piede e la gamba in parte o completamente a mo’ di calzoni’ (LEI, IX, 1093-1097): *per una c. ch’el ave 19v.2, j pèr de c.* 20v.13.

canbiador m. s. ‘cambiavalute’: *Sandro c. e steler* 7r.22. Cfr. SELLA 1944, p. 105 (*cambiator*).

capuc (*capuç*) m. s. ‘cappuccio, copricapo a forma di cuffia appuntita’: 1r.2, 4r.19, 6v.2 (tot. 14). Poteva essere di pelle (cfr. *pel da c.* 12v.14) ovvero foderato in pelle (cfr. *pel ch’el ave sot un c.* 28v.26, *per j c. che ie enflorà magistro Nicolò* 30v.34). Il termine deriverà dalla forma CAPUTEUS del latino medievale, attestato anche in area veneta (cfr. SELLA 1944, p. 123) e friulana (cfr. PICCINI 2006, p. 144).

chasa (*cha*’) f. s.: *per c. so* 1r.5, *c. da Sant Agustin* c.e.5. La forma con apocope è ancora vitale nei dialetti veneti moderni: cfr. BOERIO 1856, s.v. *ca*.

caseta f. s. dim. di ‘cassa’: *una c. da là Vidor* 2r.18.

**chatar* ‘trovare’: cong. imperf. III p. s. *se altra volta se chatas j comandament, lo qual à mag(ist)ro Nicholò de sti dinr., siagi dà* 10v.18. Il verbo, molto diffuso nelle varietà antiche (basti il rinvio a TLIO, s.vv. *accattare* e *cattare*, dove si forniscono numerose esemplificazioni d’area veneta), è ancora dei dialetti moderni: cfr. in generale PRATI 1968, s.v. *catare*, e poi

BOERIO 1856, s.v. *catàr*; PATRIARCHI 1821, s.v. *catare*; BELLÒ 1991, NAZARI 1884, PIANCA 2000 e ZANETTE 1980, s.v. *catàr*; TOMASI 1992, s.v. *katàr*; BEGGIO 1995, s.v. *katare*.

chavala f. s.: *una c. de magistro Nicholò* 34r.17. La pelle di cavallo era spesso usata, a Venezia, per la foderatura dei mantelli: cfr. MONTICOLO 1905, pp. 599, 600.

cavalier m. s. ‘cavaliere’: *lo c. del Podestà* 32v.16, 20.

càvere: vd. *cavra*.

cavra f. s. (p. -e, *cavere*): *mànege de c.* 11r.24-25, 18r.2, 21v.9, *per j c. ch’el ave* 17v.32, *per ij c. ch’el ave* 4v.25, 31v.20. Per la resistenza della forma con anaptissi anche nelle varietà moderne cfr. al § 44.

che: pronome relativo, sia soggetto che oggetto (cfr. § 56).

com: vd. *con*.

comandament m. s. ‘ordine’: *se altra volta se chatas j c., lo qual à mag(ist)ro Nicholò de sti dinr., siagi dà* 10v.17.

con (com): 20r.26, 28.

compare m. s.: *lo c. de ser Lunart* 16v.19, *j so c.* 21r.22, 32r.24.

conprar ‘comprare’: *per c. forment da semenar* 11r.12; ind. perf. III s.: *per una vedela ch’el conprà* 33r.13.

content agg. m. s. (tot. 348). L’aggettivo, riferito in ogni occorrenza a Nicolò, compare nella formula che accompagna l’adempimento di un debito (*magistro Nicolò s’è c. e pagà* ecc.): per una simile accezione cfr. GDLI, s.v. *contento*¹, § 5.

conc (conç, chonc), m. s. e p. ‘concio, misura di capacità per i liquidi’: *c. de vin* 5v.28, 34, 6v.8 (tot. 12). Deriva da CONGIUM ‘antica misura romana per i liquidi, equivalente all’ottava parte dell’anfora’ (DEI, s.v. *còngio*, dove tuttavia si segnala come epoca di prima attestazione il sec. XVI: cfr. invece TLIO, s.v.); la forma è attestata in carte mediolatine anche d’area veneta (cfr. SELLA 1944, p. 171: *congium*) e friulana (cfr. PICCINI 2006, p. 179: *congius, cunzius*); a Treviso un *conzo* corrispondeva a litri 77,98 (cfr. CAGNIN 1991, p. 546).

conçadura f. s. ‘conciatura (delle pelli)’: *per una pel e per c. che fo fata a Nicholò de Çiprian* 23v.2. Cfr. GDLI, s.v. *conciatura*, § 1.

**conçar* ‘conciare (le pelli)’: ind. perf. III p. s. *per j cuor ch’el ie conçà* 27r.3; part. perf. debole: *fo conça j pel vega* 23v.28. < *COMPTIARE (REW 2107).

conçier m. s.: *s’è enprestà magistro Nicholò x s. a ser Çan, ie qual el volea per lo c. dela so glesia* 32r.18. A giudicare dal contesto il sostantivo varrà qui ‘paramento, addobbamento (della chiesa)’, secondo l’espressione *conzier da chiesa* registrata da BOERIO 1856, s.v. *conzier*; altri

repertori registrano la voce come ‘condimento’: cfr. p. e. NAZARI 1884 e PRATI 1968, s.v. *conzier*.

**córer* ‘essere in corso’: ind. pres. III p. s. *an che cor* 15r.28, c.i.1; gerundio (ma cfr. § 64) *corant* 26r.25, *chorant* c.e.1.

coret (*choret*) m. s. ‘giubbone di cuoio lavorato’ (cfr. DEI e GDLI, s.v. *corétto*²): *per un c. ch’el ave* 26v.9, 33v.24-25, 34r.3.

°*Crior* m. s. ‘grido, sgrido’: *Çeraut dit lo C.* 29v.2. La forma è ancora vitale nel veneto odierno (cfr. almeno BOERIO 1856, s.v. *Criòr*): l’ipotesi di una provenienza lagunare del soprannome può del resto giustificare il dileguo della dentale, che nel nostro testo rappresenta un esempio isolato a fronte di una pressoché sistematica conservazione della stessa tanto in protonia quanto in postonia (cfr. § 25).

cugnà (*chugnà*) m. s. ‘parente’: *die’ dar lo c. de ser Doménec da Mansuè* 8v.23, *una pel che ave | so c.* 19r.34-35, *Iachelin, c. del Min* 34v.13. La forma con vocale protonica chiusa e apocope era già diffusa nei volgari veneti antichi (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 469 ed ELSHEIKH 1999, p. 80; nei testi veneziani di STUSSI 1965 è invece maggioritaria la forma non apocopata: p. 206; per la questione cfr. §§ 25, 41, 46) ed è quella più frequente nelle varietà moderne: cfr. BOERIO 1856, BELLÒ 1991, NAZARI 1884, PIANCA 2000 e ZANETTE 1980, s.v. *cugnà*.

cuor m. s. ‘cuoio’: *per j c. ch’el ie conçà* 27r.2. Per attestazioni latine di provenienza veneta e friulana cfr. SELLA 1944, p. 179 (*corium*) e PICCINI 2006, p. 185 (*coreum*); la stessa forma con dittongo, *cuori*, è nell’*Erbario carrarese* (cfr. INEICHEN 1962-1966, I, pp. 140, 309, 371), mentre nei testi veneziani di STUSSI 1965 s’incontra la forma con vocale intatta *coro* (p. 204).

da: tot. 689; forme articolate: *dal* 3r.31, 3v.16, 6r.5 (tot. 32), *dalo* 4v.6, 8r.21, 12r.21 (tot. 6); *da el* 6r.17, 14v.16, *del* 8v.25, 15r.25, 17r.5 (tot. 9), *de el* 21v.25. Cfr. § 68.

dar ‘dare’: 1r.4, 1v.3, 8 (tot. 517); ind. perf. III pers. s. *dè* 17r.4, 26r.3, 6, *diè* 34r.25; imperativo II pers. s. *da’* 2v.18.

darapier: vd. *drapier*.

daçer m. s. ‘daziere, appaltatore del dazio’: *Andrea Smanialc d.* 34r.23. Cfr. SELLA 1944, p. 201 (*daciarius*); la nostra occorrenza retrodata il TLIO, s.v. *daziario* (che indica come prima attestazione *daciario*, che compare in un testo veronese della raccolta allestita da BERTOLETTI 2005 datato al 1361: cfr. p. 470).

de: tot. 1428; forme articolate: *del* 8v.25, 15r.25, 17r.5 (tot. 7), *de el* 21v.25, *del’* 15r.28, c.i.1, *de ie* 11v.3, 16r.25; al femminile: *dela* 7r.19, 8v.34, 12r.2 (tot. 11), *dele* 15v.37, 16r.25. Cfr. § 68.

denanc prep. in combinazione con *da* (cfr. GDLI, s.v. *dinanzi*, § 4): *una pel d. da una veça* 8v.37.

deredan agg. m. s. ‘ultimo’ (cfr. GDLI, s.v. *deretano*, § 2): compare esclusivamente in espressioni quali *dì de sàbat d. de marc* 3r.16; similmente nei testi veneziani di STUSSI 1965: cfr. p. 208.

**dever.*: ind. pres. III pers. s. *die*’ (tot. 464), *de*’ 2r.8, 2v.2, 5r.7 (tot. 35); cong. imperf. III pers. s. e p. *deves* 28r.18, c.e.2.

deçembre ‘dicembre’: 2r.13, 6r.10, 6v.15 (tot. 70).

dì m. s. e p.: tot. 609, compare sempre nelle formule di datazione, dov’è seguito dalla preposizione *de*, con funzione di specificazione (p.e. *d. de luni*).

**dir.*: part. perf. m. s. *dit* 13v.15, 17, 20 (tot. 18), sempre a precedere un soprannome.

doménega ‘domenica’: 3r.44, 3v.9, 17r.32 (tot. 6).

dona f. s. ‘donna’: 6r.31, 10v.7, 15r.7 (tot. 12). Usato esclusivamente come appellativo, come in *d. Biatrix Goba* 15v.28.

donçel m. s. ‘domestico’: *d. de miser lo Véscof* 5r.23, 31v.25, *Lario, d. de miser Comparin* 17v.20, *d. de madona Clara* 18r.20, *d. del Podestà* 27r.7. Dal prov. ant. *donsel* (cfr. DELI, s.v. *donzello*).

drapier (darapier) m. s. ‘fabbricante, venditore di drappi’ (cfr. TLIO, s.v. *drappiere*): *Simon d.* 1v.26, 2r.31, *Piero d.* 2r.30. Cfr. SELLA 1944, p. 216 e PICCINI 2006, pp. 212-213 (*draperius*).

ducat (duchat), m. s. e p.: 1v.19, 24, 3r.38 (tot. 30). Un utile prospetto sul valore del ducato d’oro in lire di piccoli a Treviso tra il 1285 e il 1440 è in CAGNIN 1991, p. 550.

*el*¹: articolo det. m. s. usato per lo più nel contesto postvocalico e preconsonantico (cfr. § 52).

*el*² (*elo*): pronomi personale maschile sogg. e ogg. (cfr. § 54).

en prep: 2v.15, 3r.21, 3v.20 (tot. 26); *e’ nome* 1v.1.

**enflorar* ‘foderare’: ind. perf. III pers. s. *el ie enflorà un mantel e una gonela e un capuc* 1r.2, *per j capuc che ie enflorà magistro Nicolò* 20v.35. Prescindendo dal prefisso *en-* (cfr. GDLI, s.v. *infoderare*²), il significato di ‘foderare’ (e non già ‘infiorare’, che mal si adatta al contesto) è garantito dalle forme mediolatine *floratum* e *disfloratum* attestate in un documento d’area veneta datato al 1308 «(epithogium [‘mantello’] j floratum pelis», «epithogium j viridi disfloratum»: cfr. MOLMENTI 1910, p. 470, cui si risale tramite SELLA 1944, p. 243, *florare*) e da *flodra* e *flodrare* che si rinvencono, invece, in testi trecenteschi in latino di provenienza friulana (cfr. PICCINI 2006, p. 230). La trafila che ha portato all’inserzione di *l* già nel latino volgare non è perspicua: non aiuta l’isolato *flodulo* ‘fodero’ che troviamo negli Statuti pisani del 1318-1321 (ed. BONAINI 1870, II, p. 1097), che si dovrà ad assimilazione *r - l > l - l* a partire dalla forma documentata in Toscana *frodulo* (da cui *frodulare*) e il cui *l* è per altro risultato del passaggio *-ero > -ulo* (per il quale cfr. CASTELLANI 1991 (2009), pp. 529-530). Si può forse ipotizzare una contaminazione col tema di FLOS. Quanto a *r*, da *foderare* (< long. e franc. **fōdr*: cfr. DEI, s.v.

fòdero), dopo una comune sincope (per la quale: *fodrare*) verificiamo la riduzione *-dr-* > *r*, assai comune in tutto il Veneto (cfr. § 26), donde *forare*, assicurato da alcune testimonianze latine d'area veneta (cfr. gli esempi, tutti d'ambito tessile, in SELLA 1944, p. 246, s. vv. *forare*², *foratura*, con ulteriori rinvii).

**enprestar* 'prestare': ind. perf. III pers. s. *enprestà* 1v.19, 2v.19, 3v.17 (tot. 22).

enprima (*inprima*) 'in primo luogo': *i. sì à r. magistro Nicolò* 20r.20, *e. j an prosim* c. e.8.

entre prep. 'dentro': *pel che fo çonta entre la so quarnaça* 13v.8.

erbe f. p. 'erbe medicinali': *sula plaga da' le e.* 2v.18 (cfr. § 62).

estre 'essere': 26r.26, c.i.4 (cfr. § 44); ind. pres. I pers. s. *sun* 1v.6, 11, 22 (tot. 127); ind. pres. III pers. s. è 2r.11, 26, 34 (tot. 234), *sè* 7r.6, 12r.12, 31v.23.

**far*: ind. perf. III pers. s. *fe'* 1v.19, 3v.34, 9v.31 (tot. 8).

fage f. p. 'covoni, fasci di spighe': *ij çentener de f.* 34r.23. L'etimo è ricondotto a FACULA da Pellegrini (cfr. MARCATO 1982, p. 61), a FAGULA (<*FAGUM) da Salvioni (cfr. PIREW 3138). Per le sfumature di significato assunte dal termine in area veneta, che spaziano da 'covone', 'matassa' a 'fiaccola', con relative attestazioni, si rinvia a BERTOLETTI 2005, p. 475.

fant m. s. 'chi lavora al servizio di un altro, addetto soprattutto a mansioni minute' (cfr. TLIO, s.v. *fante*, § 3): *el f. de miser Piero Pisan* 2v.14, *Simon, f. de ser Çanobi* 11r.25, ecc. (tot. 6).

fator m. s. 'massaro': *Cabriel, f. de Donisdio* 30r.13.

fatura f. s. 'confezione, fabbricazione': *Ancora die' dar ser Des xvj s. a magistro Nicolò, ie qual el dè a magistro Doménec dela f. dela gonela e del quarnaçon* 17r.5;

favro m. s. 'fabbro': *magistro Santo f.* 10v.19. È questa la forma maggiormente diffusa nei volgari veneti antichi (cfr. DONADELLO 1994, p. 232, GAMBINO 2007, pp. 57, 137, STUSSI 1965, p. 216, TOMASIN 2004a, p. 260); tra i dialetti moderni, è continuata nel vicentino (cfr. PAJELLO 1896, s.v.), mentre in area padovana e veneto-settentrionale si trovano le forme *fàvaro*, *fàvero* (cfr. PATRIARCHI 1821, BELLÒ 1991, NAZARI 1884, TOMASI 1992 e ZANETTE 1990, s.v.) e *fàvoro* (cfr. MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, s.v.); in zona lagunare, invece, è vitale la forma metatetica *fravo* (cfr. BOERIO 1856, s.v.). Come sottolinea PIANCA 2000, s.vv. *Favàra, Fàvero, Faveri (De), Favré, Favrétti*, assai diffusi sono questi «cognomi veneti che si articolano partendo dalla parola *favro* (*fàvaro, fàvero*) = fabbro».

fèmena f. s. 'donna, signora': *per una peliça ch'el fe' dar a una f.* 18v.14 (a c. 11r.3, dove pure la voce è attestata, la lettura non è soddisfacente). Tale accezione del termine è propria anche delle varietà odierne: cfr. almeno PRATI 1968, s.v.

fevrer (*fevrer*) 'febbraio': 2r.1, 3, 9 (tot. 41).

figuol m. s. ‘figliolo’: *f. de ser Albert fornasier* 3r.27, 32, 31v.20, c.e.2.

filet m. s. ‘filetto, bordo ornamentale per abiti’: *f. da una batemaga* 2v.2-3, 3v.27, *una pel da f.* 6v.6-7, 18v.2, 31r.38, *brac de f.* 7v.47-48, 21v.31-32, *un pèr de f.* 9v.9, 13r.30-31, *f. ch’el ave* 14v.22-23, *f. de bolp* 15v.22, *per ij pel ch’el ave: j da capuc e l’altra da f.* 18v.15-16, *f. da pet* 21r.26, *f. da man* 22v.14. Il termine nello stesso significato è attestato in SELLA 1937, p. 144 (*filettus*) e, per l’area friulana, in PICCINI 2006, p. 228 (*filetus*).

fin prep. in combinazione con *da*, come spesso nei volgari antichi (cfr. GDLI, s.v. *fino*²): *da f. a el prin dì de marc* 15r.30.

fio m. s. (*fig*; f. s. *figa*, f. p. *fie*): 1. ‘figlio, -a, -e’: 2r.13, 32, 8v.43 (tot. 16); 2. ‘ragazzo, garzone’: *fio dela staçon* 26r.29. È questa la forma odierna del veneziano (cfr. BOERIO 1856, s.v. *fio*), mentre la varietà centro-settentrionale ha *fiòl* (cfr. BELLÒ 1991, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, PIANCA 2000, s.v. *fió*, *fiói*, NAZARI 1884, s-v- *fiol*, TOMASI 1992, s.v. *fiól*, ZANETTE 1980, s.v. *fiòl*).

°*Formac* m. s. ‘formaggio’: *ser Ric dal F.* 31v.20. La forma, che qui compare in una formazione antroponimica, riflette l’esito del suffisso francese *-age* o provenzale *-atge*, che in Veneto dà effettivamente *-azo* (cfr. § 31). Questa voce, per altro, in area veneta e lombarda ha dato *formaio* (per i riscontri sia sufficiente il rinvio al *Corpus OVI dell’italiano antico*, s.v. *formaio*, ai quali aggiungiamo Appendice, *formaio* 7.5v.6, cui si rinvia anche tramite Glossario II, s.v.): per spiegare l’esito in *iod*, non atteso, BERTOLETTI 2005, p. 172 (al quale si rimanda per altre proposte interpretative: in partic. n. 420) ha da ultimo ipotizzato che «[dz] transalpino sia stato trattato come [dz] derivante da uno *iod* o da un nesso con *iod* (forse anche per influenza di [dz] < LJ) e conseguentemente riportato alla variante sentita come meno popolare». La forma con affricata dentale, cui il nostro antroponimo sembrerebbe rinviare, è attestata in misura nettamente minore in veneziano e bolognese (teste ancora il *Corpus OVI dell’italiano antico*, s.vv. *formaço* e *formazo*) oltre che nei documenti ragusei raccolti da DOTTO 2008 (cfr. Glossario, s.v. *formaço*): a Ragusa rinvia in effetti il mediolatino *formadium*, al quale bisogna senza dubbio ricondurre la forma con affricata dentale (cfr. SELLA 1944, p. 248).

forment m. s. ‘frumento’: *ster de f.* 1v.14, 2r.23, 3r.35, 20r.6, *una quarta de f.* 4v.20, 21r.15, 24v.2, 21r.15 24v.2, 26v.16, *f. da semenar* 11r.12. La forma con metatesi è assai diffusa nell’italiano antico (basti consultare la lista delle forme del TLIO, s.v. *frumento*), veneto compreso (cfr. BADAS 2009, p.181, BERTOLETTI 2005, p. 478, ELSHEIKH 1999, p. 85, INEICHEN 1966, p. 434, STUSSI 1965, p. 218, TOMASIN 2004a, p. 263); resiste anche in molte varietà moderne: cfr. BELLÒ 1991, BOERIO 1856, PAJELLO 1896 s.v. *formento* e PIANCA 2000, TOMASI 1992 e ZANETTE 1990, s.v. *forment*.

fornasier m. s. ‘fornaciaio’: 3r.27, 3r.33 (è nome in 33v.16).

fornì agg. m. s. ‘completo’ (cfr. GDLI, s.v. *fornito*, § 4): *un pignolà tut f.* 15r.19.

fra’ m. s. ‘frate’, usato sempre davanti a nome proprio: *f. Bartolin* 4v.8, 11, *f. Çan* 29v.20.

fradel m. s. ‘fratello’: *so f.* 20r.6, *Aurian murer, f. de Minigin* 23v.19. Vd. anche *frare*.

frare (*fratre* 20r.8) m. s. ‘fratello’: *so f.* 23r.8, 23v.2, 24v.7, 29r.9. Il tipo *frar* è esclusivo nel veneziano antico (cfr. STUSSI 1965, p. 218), mentre la varietà odierna ha *fradèlo* (cfr. BOERIO 1856, s.v.).

fuora prep.: *de f. dela segurtà* 7r.19; cfr. § 15.

garone ‘gherone, falda, parte inferiore della veste’: *j martor de piena e j da g.* 2r.17. Cfr. TLIO, s.v. *gherone* (< long. *gairo).

gegner ‘gennaio’: 1v.2, 4, 9 (tot. 39); per la palatalizzazione, documentata in testi d’area veneto-settentrionale, cfr. § 33.

*ge*¹: pron. pers. obliquo m. s. ‘gli’: cfr. § 54.II.

*ge*² avv. ‘ci, vi’ (cfr. § 58): *el qual g. n’ à magistro Nicolò j capuc* 22r.20, *à-g. ’n magistro Nicolò peng una bolp* 27r.29, *de quest g. n’ è una charta* c.e.3.

gendre m. s. ‘genero’: 24r.3.

gi: vd. *ge*¹.

glesia f. s. ‘chiesa’: *lo conçier dela so g.* 32r.18. Il gruppo <gl> rende qui un suono affricato palatale sonoro, esito della palatalizzazione di CL- (cfr. § 35), rappresentato attualmente per lo più con <c^{e.i}>: cfr. BELLÒ 1991, s.v. *ciésa*, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, s.v. *čésa*, NAZARI 1884, s.v. *ciesa*, PAJELLO 1896, s.v. *cesa*, PRATI 1968, s.v. *cesa*, ZANETTE 1980, s.v. *césa*.

gonela f. s. «componente della *roba* o *vestire*, si indossava sotto la *guarnacca* e il *mantello*» (ROSSI 1991, p. 78): *un mantel e una g.* 1r.2; in alcuni casi ne è specificata la misura: *g. da çentura en çó* 6r.25, 15r.19, 29r.14, *g. de mità* 11r.15; in altri il materiale con cui è confezionata o il colore: *g. de beretin* 2r.16, *g. de blançeta* 2r.16, *g. de vert* 19v.32, *g. blancha* 32v.22; la foggia è invece specificata in *g. fata ala todesca* 14r.19 (vd. *todesca*); poteva essere di pelle (cfr. *pel da g.* 30r.8, 30v.30) ovvero foderata in pelle: cfr. *una pel ch’el ave sot una g.* 2r.16, 2v.28, 6r.2 (tot. 24). Cfr. SELLA 1944, p. 271 (*gonella*) e, per alcune informazioni sulla foggia, CASTELLANI 1952, p. 878; è anche in BERTOLETTI 2005, p. 480, ELSHEIKH 1999, p. 84, STUSSI 1965, p. 219, TOMASIN 2004a, pp. 264-265.

goneleta f. s.: dim. di *gonela*; *una pel ch’el ave sot una g.* 8v.17, 18v.9, 20v.18.

gros. (*gross.*) m. s. e p.: moneta d’argento; cfr. STUSSI 1965, p. 220 e, ancora riferito a Venezia, BUENGER ROBBERT 1995, pp. 423-427.

*ie*¹: art. det. m. p. (cfr. §§ 52, 56).

*ie*²: vd. *ge*¹.

inprima: vd. *enprima*.

io pron. pers.: 1v.5, 10, 16 (tot. 29); cfr. § 54.I.

l: vd. *el*¹.

l': pronome oggetto diretto proclitico femminile (cfr. § 54).

*la*¹: articolo det. f. s. (cfr. § 52).

*la*²: pronome pers. f. (cfr. § 54).

là avv.: *una caseta da l. Vidor* 2r.18. Compare in un'espressione affatto simile a quelle, tipicamente veneta, *l. da* (non preceduta da DE) per cui cfr. TOMASIN 2013, p. 14 (in partic. n. 41).

largar 'rendere più lungo, allargare': *una pel che la de' l. una peliça* 14r.17.

lavorar: *ie qual magistro Nicholò si gi è enprestà per que' che debes l.* 28r.18.

lavorier m. s. 'lavoro, opera': *j l. de piliçaria* 1r.5; *per l. che ave 'nprestà* 10r.33. Per attestazioni mediolatine d'area veneta e friulana cfr. SELLA 1944, p. 301 (*laborerium*) e PICCINI 2006, pp. 279-280; cfr. poi DEI, s.v. *lavorièro*². È voce diffusa nei testi veneti antichi (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 483, ELSHEIKH 1999, p. 86, LOMAZZI 1972, p. 199, STUSSI 1965, p. 223); per quelli moderni cfr. BOERIO 1856, s.v. *laorièr*.

livel m. s. 'affitto': *lo livel ... della cha'* c.e.5, 6.

lo: vd. *el*¹.

lugo 'luglio': 5v.8, 13, 18 (tot. 10).

luni: *dì de l.* 'lunedì' 2r.31, 3v.1, 3 (tot. 77).

maestro (maestr) m. s.: usato per lo più come semplice titolo a precedere il nome di persona, senza ulteriori specificazioni (1r.4, 5r.11, 8v.13 – tot. 17 –); talvolta è seguito dall'indicazione del mestriero: *m. Iacom butegler* 13v.33, *m. Françesc sartor* 31r.16, *m. Piero sartor* 31v.15. Viene generalmente utilizzato per individuare gli artigiani (cfr. SATTIN 1986, p. 143), ma poteva significare anche 'capo, soprintendente che aveva alle dipendenze qualche garzone o altri artigiani', 'capo di bottega' (cfr. GDLI, s.v. *maestro*², § 2). Quando precede il nome di Nicolò, il pellicciaio cui i conti sono intestati, si presenta sempre nella forma *magistro* con abbreviazione *mag(ist)ro*, per un totale di 1041 occorrenze.

mago (magio) 'maggio': 2v.17, 39, 3v.33 (tot. 43).

man f. s.: *filet da m.* 22v.14.

mànega f. s. (p. *mànege*) ‘manica, parte del vestito che ricopre le braccia’: *per una m. ch’el ave per so pare* 8r.12, *j pèr de m.* 7v.50, 8v.36, 12r.9, 26r.13, *m. de cavra* (-e, *cavere*) 11r.25, 18r.2, 21v.9, *piliçon çença m.* 33v.10. Gli esempi del nostro testo confermano che le maniche erano spesso confezionate e vendute separatamente dal vestito (cfr. TLIO, s.v. *mànica*); potevano ovviamente essere confezionate in pelle: cfr. *una pel da un pèr de m.* 23v.21.

manegot m. s. e p. ‘manicotto, -i’: 2v.2, 3v.27, 13r.30 (tot. 19), *m. çentil* 15v.22 (vd. *çentil*). Nel Capitolare veneziano dei pellicciai specializzati in pelle di vaio del 1312 si fa riferimento a «maneghoti de agneline» (MONTICOLO-BESTA 1914, p. 390): si ricava dunque che il materiale con cui erano confezionati era la pelliccia (del resto cfr. *bolp da m.* 30v.19); quanto alla foggia, il TLIO, s.v. propone, sulla sola base dell’appena vista occorrenza del Capitolare veneziano, ‘ampia striscia (di pelliccia) da applicare alla manica’; per SELLA 1944, p. 343 *manegotus* è ‘piccola manica’; cfr. poi GDLI, s.v. *manicòtto*.

mantel m. s. ‘mantello’: *pel da m.* 4r.7, 15v.5, *una peliça che l’ave da m.* 17r.34. ROSSI 1991, p. 96: «componente della *roba* o del *vestire*, insieme alla *gonnella* e alla *guarnacca*, si portava sopra a queste due vesti»; a partire dal Capitolare dei pellicciai veneziani del 1271 si ricava che «a Venezia nei secoli XIII e XIV i mantelli si foderavano di pelli al pari delle guarnacche» (MONTICOLO 1905, pp. 599-600): cfr. infatti *el ie enflorà un m. e una gonela e un capuc* 1r.5, *una pel ch’el ave sot j m.* 25r.23.

manço m. s. (*manco*, f. s. *mança*) ‘manzo’: *lj s. e iij dnr. de biestie ch’el à vendude per un m. e per una m.* 15v.33-34; *ser Iachomo dit M.* 34r.5: lo stesso soprannome in FOLENA 1971 (1990), p. 188.

mare f.s. ‘madre’: *per una peliça ch’el ave per so m.* 8v.57, *dona Aurisenda, m. de Andrea* 15r.7, *dona Çeçilia, m. de Paulin* 26r.19.

marì m. s. ‘marito’: *lo m. dela Butaça* 12v.23, *sun content e pagà dalo m.* 12v.27. Attualmente la forma con apocope resiste, oltre che in Trentino (cfr. RICCI 1904, s.v. *marì*), solo nella zona feltrino-bellunese e a Vittorio Veneto (cfr. MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, NAZARI 1884, PIANCA 2000 e TOMASI 1992, s.v. *marì*; per Vittorio Veneto: ZANETTE 1980, s.v. *marì*), mentre nel resto del Veneto, Treviso compresa, prevale la forma con dileguo della dentale e conservazione di *o* atono finale (cfr. BELLÒ 1991, BOERIO 1856, PAJELLO 1896, PATRIARCHI 1821, s.v. *marìo*).

marti: *dì de m.* ‘martedì’ 2r.1, 3, 33 (tot. 53).

màrtor m. s.: ‘pelliccia di martora’ (cfr. GDLI, s.v. *màrtoro*): *j m. de piena e j da garone* 2r.17. La stessa accezione anche nel Capitolare dei Vaiai veneziani del 1312: «lo çentenero di martiri» (MONTICOLO-BESTA 1914, p. 396).

marc ‘marzo’: 2r.37, 2v.1, 3 (tot. 40).

- marçer* m. s. ‘merciaio’: *lo Negro m.* 5r.23. La medesima forma, con passaggio *er > ar* in protonia (per cui cfr. § 20) è in STUSSI 1965, p. 227. Per un inquadramento sulla figura professionale del merciaio nel Medioevo cfr. MUZZARELLI 1999, pp. 238-246 e LORI SANFILIPPO 2001, pp. 310-319; per Venezia cfr. invece l’edizione del Capitolare dei merciai del 1271 pubblicato, con apparato di note esplicative, in MONTICOLO 1905, pp. 307-327.
- mas* m. s. ‘maso, apezzamento di terreno con abitazione’: *Piero che sta su el m. da Setem* 3v.17. Lo si trova anche nei testi bellunesi del Trecento editi da BERTOLETTI 2006a, cui si rimanda per precisazioni e riscontri nei repertori lessicali (n. 14 p. 11).
- mac* m.s. ‘mazzo’: *m. de çevole* 20v.20.
- men* ‘meno’: *plu e m. ço ch’el vol* 1r.6.
- menador* m. s. ‘trasportatore’: *m. de bale* 31v.16; vd. *bale*.
- menor* agg. m. s.: *Marc dit Fra’ m.* 21v.4.
- mèrcol* (-e, *mèrchol*): *dì de m.* ‘mercoledì’ 2r.8, 15, 22 (tot. 85).
- mes* m. s. ‘mese’: *per tut el m. d’otovre* 7r.23, *del’an che cor M III^f CXLVIII del m. d’otovre* c.i.1, *chorant M III^f e XLXIIJ del m. de fever* c.e.1.
- **meter*: 1. ‘spostare, depositare’ (cfr. GDLI, s.v. *mettere*, § 24): *questi dnr. si è metù ala rason de ser Gonbert* 28v.22, *questa rason si è metuda ala rason del fio* 15r.24, *questa rason si è metuda ala rason deli tre quaderni* 15v.36. 2. ‘applicare (con riferimento all’operazione di foderatura)’: *culù che la metè sot* (sottinteso: la pelle) 1v.3.
- meça* agg. f. s. ‘mezza’: *m. quarnaça* 8v.32.
- miedec* m. s. ‘medico’: *ser Simel el m.* 33v.22. Per ulteriori riscontri d’area veneta della forma dittoncata cfr. § 15.
- miser* m. s. ‘signore’. L’apposizione ricorre in numero assai meno frequente di *ser*, rispetto al quale, come già riconosceva STUSSI 1965, p. 229, ha «in esclusiva un campo d’impiego più elevato»: in effetti lo si trova sia ad accompagnare semplici nomi (tot. 64 occorrenze) ma anche, in maniera quasi esclusiva, nei contesti quali *m. pre’* 1v.3, 4r.35, 5r.28 (tot. 19), *m. lo Véscof* 5r.24, 28, 31v.25, *m. lo Prior* 30v.29.
- mità* f. s. ‘metà, mezza lunghezza’: *gonela de m.* 11r.15. Cfr. § 19.
- mónega* f. s. ‘monaca’: *la nuora de ser Vivian da Montel, la qual è m. a San Pol* 9r.2.
- muier* f. s. ‘moglie’: *una bereta ch’el ave per so m.* 7v.22-23, *la m. de ser Doménec* 25r.29. La forma accusativale è tipica anche dei volgari veneti moderni: cfr. BELLÒ 1991, s.v. *mojèr*, BOERIO 1856, s.v. *mugièr*, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, s.v. *mujér*, PAJELLO 1896, s.v. *mogièr*, PRATI 1968, s.v. *mugèro*, TOMASI 1992, s.v. *moièr* e ZANETTE 1980, s.v. *mugér*.

muner m. s. ‘mugnaio’: *un m. dala vila* 2v.21-22, *ser Albric m.* 7r.2, 16v.8. Cfr. SELLA 1944, pp. 371, 376 (*monarius, munarius*). La voce *munèr* è registrata anche in BELLÒ 1991, BOERIO 1856 e PIANCA 2000, s.v. *munèr (mulinèr)*.

murer m. s. ‘muratore’: *Aurian m.* 23v.19. Cfr. SELLA 1944, p. 377 (*murarius*); la voce, già nei testi veronesi di BERTOLETTI 2005 (p. 488), è anche dei dialetti moderni: cfr. BELLÒ 1991, BOERIO 1856, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971 (i quali tuttavia registrano: «va sparendo» a favore di *muradór*), NAZARI 1884, PATRIARCHI 1821, PIANCA 2000, TOMASI 1992 e ZANETTE 1980, s.v. *murèr*; PAJELLO 1896 ha invece *muraro*.

'n, n': pronome genitivo-partitivo, per il quale cfr. § 54.

negra agg. f. s. ‘nera’: *una pel ch'el ave | da çentura en çó n.* 15r.21-22.

°*Net*: *Bortolamio dit N.* c.i.2. Soprannome che significherà ‘pulito’: Cfr. DEI, s.vv. *nettàre, nétto* (< NITIDUM, NITIDARE).

nevo m. s. ‘nipote’: *per una pel che ave el n. de miser lo Véscof* 5r.29, *per una pel ch'el ave per so n.* 14v.18, *una goneleta a so n.* 18v.9, *per j piliçon che ave j so n.* 24r.2, *n. de dona Marchadiera* 28r.17. La forma nominativale, pressoché esclusiva nei volgari veneti medievali (cfr. § 48), è registrata, per le varietà moderne, solo da BOERIO 1856, s.v. *nievo*, che postilla: «voce antiq. ma ch'è in uso tuttavia fra i pescatori Chioggiotti»; nel resto del Veneto è invece prevalente la forma accusativale, con mantenimento di *v* succedaneo dell'occlusiva labiale sorda o con dileguo: cfr. BELLÒ 1991, NAZARI 1884, PAJELLO 1896, PATRIARCHI 1821, ZANETTE 1990, s.v. *nevódo*; MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, PIANCA 2000, TOMASI 1992, s.v. *neódo*.

no ‘non’: *che n. ie 'n sea tolte* 1r.6, *una bereta che n. ie 'l plase* 34r.11.

noder m. s. ‘notaio’: *Piero Roc noder* 15v.35, *ser Paulin n.* 24v.17, *ser Menegel n.* 25r.23.

nomà avv. ‘solo, soltanto’: *vijj dnr. a magistro Nicolò de' qual el r. magistro Nicolò n. xx lbr.* c.i.3.

Cfr. STUSSI 1965, p. 233.

nome m. s.: *E` n. de Cristo amen* 1v.1; non è invece chiaro il contesto di 1r.3, di lettura incerta a causa di un guasto materiale della carta.

novenbre: 2r.15, 5v.37, 39 (tot. 139).

nuora f. s.: *la n. de ser Vivian* 9r.2.

ogna: *de o. rason ch'el debes aver* c.e.2.

oltra: *lo plevan da Levada d'o. Plaf* 12v.13.

otovre ‘ottobre’: 2v.5, 6v.5, 31 (tot. 78).

pagar: *magistro Quarient si stese a p.* 30r.30. Il part. pass. *pagà* ricorre in 348 casi nella formula che esprime l'adempimento di un debito (*magistro Nicolò si è c. e pagà ecc.*).

pare m. s. 'padre': ... *ch'el ave per so p.* 4r.19-20, 8r.12, 9r.15.

parent m. s.: *Françiscin da Bolpac p. de ser Martin Pocat* 13r.19.

parte f. s.: *per la so parte de ie dnr* 11v.1.

pel f. s. e p.: 1. 'pelle, pelliccia: usate per la confezione o la foderatura di indumenti': *p. da una quarnaça / una batemaga / mantel / una bereta / capuc / gonela / filet / pignolà / un pèr de mànege* (tot. 44; vd. anche le rispettive voci); indicano invece la foderatura: *p. ch'el ave ... sot una gonela / una batemaga / un pignolà / una quarnaça / un quarnaçon / un capuc / una goneleta / una çupa / un roc / un mantel* (tot. 51; vd. anche *sot*), insieme con *p. che fo çonta entre la so quarnaça* 13v.8. 2. Per le occorrenze in cui la *p.* viene venduta da sola non si può escludere il significato di 'indumento di pelle, rivestito di panno, che si indossava al posto del mantello' (per questa accezione cfr. ROSSI 1991, pp. 106-107): *per una / ij. ecc. p. ch'el ave* 1v.3, 8, 17 (tot. 105). Il valore di una *p.* è specificato in un solo caso: *p. da vij gros.* 8v.55; altrove ne viene indicata la misura: *p. ch'el ave da çentura en çó* 2v.15, 3r.21, 3v.19 (tot. 20; vd. anche *çentura*, *çó*). Infine: *p. çentil* 7v.51, 26v.22, 33v.23 (vd. *çentil*), *p. denanc da una veça* 8v.37 (vd. *veça*, ma il significato non è chiaro), *p. de bolp* 31r.6 (vd. *bolp*); *p. de França* 22v.22, 34v.16; *p. vega* 21v.10, 23v.28 (vd. *vega*).

pelatier m. s. 'conciatore di pelli': *ser Martin p.* 5r.32. Cfr. GDLI, s.v. *pelatèro* e BOERIO 1856, s.v. *pelatièr*.

peliça f. s. (-e p.) 'pelliccia, veste foderata di pelo': *per una p. (-e) ch'el ave* 5v.2, 45, 6r.5 (tot. 70), *per una p. ch'el fe' dar* 18v.13, *una pel che la de' largar una p.* 14r.27 (vd. *largar*).

peng m. s. 'pegno': *ge n'à magistro Nicolò j capuc per p.* 22r.22, *à-ge 'n magistro Nicolò p. una bolp* 27r.29. Per la diffusione del digramma <ng> = [ɲ] in fine di parola cfr. § 6.

pent agg. m. s. 'dipinto': *anel p.* 1r.1.

per prep.: per l'uso e le funzioni di *per* cfr. § 68.

pèr m. s. 'paio': 3v.26, 7v.48, 8v.36 (tot. 12).

peschador m. s. 'pescatore': *el Scudela p.* 34r.2.

pet m. s. 'petto': *filet da p.* 21r.26.

piena: *j martor de p. e j da garone* 2r.17. A partire dal contesto fornito dal significato di *garone* (vd.) si desume che la locuzione *de piena* indichi una porzione di stoffa (in questo caso pelliccia di martora) di una certa estensione, non limitata alla sola funzione di ricoprire il *g.*

pignolà m. s. 'pignolato': 2v.5, 15r.19, 19v.18 (tot. 9). Nelle scritture coeve d'area veneta il termine indica per lo più il «tessuto di lino e canapa lavorato con ricami simili a pinoli» (TLIO, s.v.

pignolato, § 1): così in BERTOLETTI 2005, pp. 495-496, STUSSI 1965, p. 240 (*pignolado*) e TOMASIN 2004a, p. 287 (*pignollò*), e similmente, per attestazioni mediolatine, SELLA 1944, p. 434 (*pignolatus*: «tessuto di lino e canapa») e PICCINI 2006, p. 361 (*pignolatus*). I contesti che si tolgono dal nostro registro indicano invece un'accezione in parte diversa del termine, giunto a identificare, per estensione, un tipo di veste, che forse in origine veniva confezionata proprio con questo tessuto (del resto cfr. TLIO, s.v. *pignolato*, § 1.1: «veste realizzata con il corrispondente tessuto» e, soprattutto, BRACCHI 1991, pp. 239-240, il quale in seguito a una rassegna delle definizioni date nel corso degli studi a questa voce conclude che da queste stesse si ricava «come il significato sia più aleatorio di quello fornito dagli autori», p. 240). Pare che alcuni dei pignolati cui si fa riferimento nel quaderno di conti, in particolare, fossero confezionati con la pelle: cfr. *pel ... da p.* 19v.30, 28r.18, 30r.24, 30v.45; si allude all'operazione di foderatura in *una pel ch'el ave sot un p.* 2v.5, 15r.19, 19v.18 (tot. 5).

piliçaria f. s. 'pellicceria': *j lavorier de p.* 1r.5. SELLA 1944, p. 435 (*pilizaria*).

piliçata f. s. (-e p., *pilicate*) 'pelliccetta': 2v.16, 6v.6, 35 (tot. 8). Cfr. §§ 49, 50.

piliçer m. s. 'pellicciaio': accompagna sempre un nome di persona (p. e. *ser Albert p.* 7r.23; 24r.31, 26r.33, 26v.9, 28r.17). Il lavoro dei pellicciai (*pilliparii*) venne regolamentato a Venezia per la prima volta col Capitolare del 1271 (edito in MONTICOLO-BESTA 1914, pp. 99-114).

piliçon m. s. 'pelliccione': *per un p. ch'el ave / che ave* 1v.25, 2r.13, 32 (tot. 48), *una pel da un pèr de mànege ch'el ave per quest p.* 23v.22. Il pelliccione «forse era una sopravveste di drappo foderata di pelli, in alcuni casi con maniche corte e larghe, con guarnizioni alle maniche, al collo e al fondo, e aperto solo in parte, in modo da doverlo indossare come una camicia» (MONTICOLO-BESTA 1914, n. 3 p. 387; cfr. anche ROSSI 1991, pp. 107-109). La voce è in STUSSI 1965, p. 238; per attestazioni mediolatine cfr. SELLA 1944, p. 424 (*pellicione*, *pelissonus*, *pelizone*), 435 (*pilizone*).

piliçonel m. s. 'piccolo pelliccione': 5r.17, 5v.7, 6r.9 (tot. 56); non è perspicua la distinzione rispetto a *piliçoniet* (vd.).

piliçoniet m. s. e p. 'piccolo pelliccione, -i (?)': 7v.19, 8v.2, 22r.26, 31r.34. Sarà forse un semplice diminutivo di *piliçon*, del quale per altro non si trovano riscontri in area settentrionale; *peliçonet*, come diminutivo di pelliccia, è però della lingua francese (cfr. GODEFROY 1888, s.v.).

pistor m. s. 'fornaio': *ser Lunart p.* 14r.11. Per la diffusione nei volgari medievali cfr. il *Corpus OVI dell'italiano antico*, s.vv. *pistor*, *pistore*. Nei repertori moderni la voce è registrata senza specificazioni in BOERIO 1856 e PATRIARCHI 1821, s.v.; altrove è sempre indicata come antica e non più in uso: cfr. BELLÒ 1991, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, PAJELLO 1896, ZANETTE 1990, s.v. *pistor*; MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, PIANCA 2000 e TOMASI 1992, s.v.

°*Piçegot* ‘pizzicotto’: *Albert P.* 27v.16, 18, 31r.2 (tot. 5). Per la resistenza e la diffusione della voce nei dialetti moderni cfr. PRATI 1968, s.v. *pizzegòto*.

piçol m. s. ‘piccolo, moneta d’argento’: *Nicolò sî à r. vij lb. e xvj p.* 30v.41. Per un prospetto sul valore della lira di piccolo a Venezia tra i secoli XIII-XIV e sul rapporto tra grosso e piccolo cfr. BUENGER ROBERT 1995, pp. 425-428.

plaga f. s. ‘piaga, ferita’: *sula p. da’ le erbe* 2v.18.

**plaser* ‘piacere’: indic. pres. III s. *no ie ’l plase* 34r.11.

plevan m. s. ‘sacerdote titolare di una pieve’: *lo p. de Santi Plonbin* 4r.2, *lo p. da Levada* 12v.13, 19, *lo p. da Istrana* 16-17r.2, *dal / lo p.* 3v.16, 12v.15. Non è mai accompagnato dal nome personale; cfr. anche STUSSI 1965, p. 341. Vd. *preve*, *belvan*.

plu: p. e men ço ch’el vol 1r.6.

Podestà m. s.: *un donçel del P.* 27r.7, *lo cavalier del P.* 32v.16. Uno studio relativo a questi funzionari che dalla metà del sec. XII fino a quasi tutto il XIV ressero Treviso accanto ai consessi civici è in NETTO 1992-1993.

portador m. s. ‘portatore, addetto al trasporto di carichi’: *Aman p.* 17v.26, 31, *el Negro p.* 23v.32.

**portar*: ind. perf. III s. *j piliçonel che ie portà Gavenel* 9v.20.

pre’ m. s. ‘prete’: *p. Bon* 1v.3, 6, *p. Indric* 4r.33 (tot. 48). Diversamente da *preve* (vd.) è sempre usato come titolo in accompagnamento a un personale.

preve m. s.: *lo p. da Pustuoma* 3v.14, *lo p. da Merlenc* 8r.17, *pagà dalo p.* 8r.21 (tot. 6).

prim (prin) agg. m. s. ‘primo’: utilizzato esclusivamente nelle formule di datazione, del tipo *sabat p. de deçembre* 2r.14 (tot. 25).

prior m. s.: *miser lo p. sa Santa Maria Maor* 30v.29.

pròsim agg. m. s. ‘prossimo’: *el mes d’otovre p. de che de’ vegnir* 7r.23, *j an p. che de’ vegnir* c.e.8.

pup m. s. ‘bambino’: *per lo p. da Bladen* 24r.9. Cfr. *pupo* in STUSSI 1965, p. 244.

qua: da marc en q. 26r.29.

quaderni m. p.: *rason deli tre q.* 15v.38.

qual m., f. s. e p.: sempre accompagnato dall’articolo in funzione di pronome relativo (cfr. §§ 56, 68).

quarnaça f. s. (-e p.) ‘guarnacca, lunga veste usata come soprabito, con cappuccio, maniche e fodera di pelliccia’: 8v.32, 11v.16, 21 (tot. 11), *q. de bolp* 2r.25, 2v.22, 36 (tot. 18), *q. çentil* (vd. *çentil*) 3v.34, 8v.42, *pel da una q.* 3v.32, 4v.8, 5v.12 (tot. 6); quanto alla fodera (infatti cfr. MUZZARELLI 1999, p. 357: «poteva essere foderata di pelle o pelliccia»): *pel ch’el ave sot una q.* 2v.11, 3r.3, 26v.23 (tot. 5), *una pel che fo çonta entre la so q.* 13v.8. Cfr. anche MONTICOLO

1905, p. 600 e ROSSI 1991, pp. 87-92. Per occorrenze mediolatine venete e friulane cfr. SELLA 1944, p. 281 (*guarnachia*) e PICCINI 2006, pp. 490-491 (*warnacia*, *varnachia*, *guar-*). Per l'etimologia e la presenza della labiovelare cfr. § 37.

quarnaçon m. s. 'guarnazzone, guarnacca molto ampia e lunga': 13v.17, 14r.6, 17r.5, *una pel da un q.* 14v.29, 31r.6, *pel ch'el ave sot j q.* 3v.15, 5v.22, 12v.9 (tot. 8), *q. çentil* 34v.3 (vd. *çentil*). Cfr. SELLA 1944, p. 281 (*guarnazone*).

quarta f. s.: 1. 'quarta, unità di misura per gli aridi': *una q. de forment* 4v.20, 21r.15, 24v.2, 26v.16; secondo CAGNIN 1991, p. 546 una q. a Treviso corrispondeva a litri 21,7030. 2. 'quarta parte': *una q. de queste x lb.* 26r.5.

quel: *q. che resta a dar* 7r.20, *q. che tien la stima* 7r.23.

quest m. s. (p. *questi*, *quisti*, f. s. *questa*, p. *queste*): 1r.2, 8v.56, 15v.22 (tot. 14).

°*Radif*: antropónimo d'origine soprannominale col significato di 'vagabondo' < ERRATICU(M), continuato ancora oggi dal cognome *Redivo* (per cui cfr. CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v.). Il personale *Radivus* è ben attestato a Treviso tra Due e Trecento: cfr. CAGNIN 1999, p. 670, MICHELIN 1998, p. 1082, ID. 2003, p. 1292.

rason f. s.: 1. 'causa, motivo': *de' aver magistro Nicolò xxxij s. da magistro Bonaventura dela r. dela bolp* 20r.2. 2. 'conto, partita contabile' (cfr. GDLI, s.v. *ragione*, § 29): *questa r. si è metuda ala r. del fio* 15r.25-27, *questa r. si è metuda ala r. deli tre quaderni* 15v.35-37, *die' dar lo Din e so fradel x lbr. a magistro Nicolò per iiij ster de forment; fata la r. di de marti xij de fevrer* 20r.6, *questi dnr. si è metù ala r. de ser Gonbert* 28v.22. 3. 'provvedimento giudiziario' (cfr. GDLI, s.v. *ragione*, § 25): *de ogra r. ch'el debes aver c.e.3.*

remit m. s. 'eremita': *lo r. de borc de San Tomas* 13v.13. Altre occorrenze in STUSSI 1965, p. 247; per la diffusione in area veneta della forma in -o cfr. § 49.

**restar*: ind. pres. III s. e p. *resta* 1v.8, 2r.32, 4v.14 (tot. 36).

resto m. s. 'avanzo di denaro': *die' dar ... per r. de un piliçon* 5v.17, *r. de una pel* 10r.11, *r. de iij peliçe* 16v.24, *d'una pel* 31v.10.

roc m. s. 'pelliccia di montone': *una pel ch'el ave sot un r.* 12v.3. Il tipo *rók(o)* per 'montone' è attestato nell'Alto Veneto, anche se resta «la difficoltà di una interpretazione etimologica persuasiva di un termine che anche per l'appartenenza ad un campo semantico particolarmente arcaico, ha notevoli probabilità di rappresentare una evidente origine preromana, forse un relitto preromano sedimentato nella fascia alpina carnico-alto bellunese» (PELLEGRINI 1992 (1995), p. 160: a questo studio, in partic. alle pp. 159-161, si rinvia per ulteriori precisazioni sulla diffusione del termine nell'Alto Veneto). *Rok* come soprannome di casato è invece documentato

nella zona di Revine (cfr. TOMASI 1992, p. 158): a questo riconduciamo il cognome *Roc* 14v.35, 16v.31. Attestazioni mediolatine sia in Friuli che in Veneto: cfr. rispettivamente PICCINI 2006, p. 400 (*rocchus*, *rochus*) e SELLA 1944, p. 487 (*rociium*). Per il passaggio dal significato generico di ‘montone’ a ‘pelliccia di montone’ cfr. GDLI, s.v. *montone*, § 2.

ros agg. m. s. ‘rosso’: *piliçonel r.* 8v.40.

sàbat: *dì de s.* ‘sabato’ 1v.2, 4, 9 (tot. 207).

salvaguor m. s. ‘salvacuore’ (?): 11r.3, 15r.8. Di questa voce non si riescono a trovare altre attestazioni che aiutino a illuminarne il significato; si potrà forse accostare a *guardacuore* ‘soprabito’ (cfr. TLIO, s.v.).

san: vd. *sant*.

sant m. s. (*san*, f. *santa*) ‘santo’: 4r.2, 6v.18, 18r.15 (tot. 15). Usato sempre davanti a nome; *Santo* è un antroponimo in 10v.17, 19.

sartor m. s. ‘sarto’: 6v.16, 16r.25, 17r.2 (tot. 9). La forma accusativale (per cui cfr. § 48) è tipica anche dei dialetti veneti odierni: cfr. BELLÒ 1991, BOERIO 1856, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, NAZARI 1884, PAJELLO 1896, PATRIARCHI 1821, PIANCA 2000, TOMASI 1992 e ZANETTE 1990, s.v. *sartór*.

sarça ‘sargia, tessuto ordinario di lino o di lana’: *viiij brac de s.* 10v.29.

savoner m. s. ‘saponaio, fabbricatore di sapone’: *Çan s.* 3r.2, 12r.13, 12r.17. Cfr. TLIO, s.v. *saponaio*.

scorçeri m. p. ‘scuoiatori’: *Çan e Bortoluc s.* 27r.4. Cfr. BOERIO 1856, s.v. *scorzèr*.

**scriver*: part. perf. *charta scritta* c.e.4.

°*Scudela*: *el S. peschador* 34r.2, 4.

*se*¹ cong.: *e s. altra volta* 10v.17. 2.

*se*² pronome riflessivo atono: *s. chatas* 10v.18, *s. de’ fa* 11v.3 (cfr. § 55).

segurtà f. s. ‘garanzia’: *Enprestà magistro Nicolò x ducat a ser Rigo d’Unsberc e fe’-ge ’n s. ser Albert* 1v.20, *de fuora dela s. de Çoane e quel che resta a dar sî è Çoane tegnù* 7r.18.

seler m. s. ‘sellaio, produttore di selle’: *ser Iacom s.* 30r.18. Cfr. SELLA 1944, p. 525 (*sellarius*), PICCINI 2006, p. 432 (*sellarius*); anche in VICARIO 2001, pp. 105-106.

semenar vb ‘seminare’: *forment da semenar* 11r.11.

ser m. s. ‘signore’: ricorre davanti al titolo *pre* solo in 5 occasioni (13r.28, 22v.27, 24r.8, 30r.6, 30v.38); nelle restanti 526 occorrenze viene utilizzato come apposizione davanti a nomi propri. Vd. *miser*.

setembre: 2r.32, 4v.25, 5r.1 (tot. 63).

si pronome riflessivo tonico di III sg: *apres (apruof) de s.5r.7, 12, 6v.16 (tot. 19), una gonala a s. 8v.58, bereta ch'el ave per s. 14v.42, quarnaçe ch'el ave j per s. e l'atra per so frare 23r.7. Cfr. § 55.*

si 'così': tot. 417. Ricorre sempre come rafforzativo di verbi; per qualche considerazione sul suo valore semantico cfr. § 65, in partic. n. 267.

so m. s., f. s., f. p. 'suo, -a, sue': 1r.5, 2r.13, 32 (tot. 37). Cfr. § 51.

soat m. s. e p. 'soatto, striscia di cuoio': 7v.35, 20r.20. Cfr. GDLI, s.v. *sogatto*, § 2, BOERIO 1856, s.v. *soato*. Si tratta del diminutivo del panveneto *soga* (cfr. PRATI 1968, s.v.), con dileguo della consonante già mediolatino (cfr. *soastum* in SELLA 1944, p. 535).

soldà m. s. 'soldato': *Bevegnù da Viçença s. 16r.26, 18r.26.*

sorc m. s. 'sorgo': ÷ *ster de s. 24v.8, ij ster de s. 34r.25.* La stessa forma, con desonorizzazione della velare finale, è vitale nei dialetti odierni alto-veneti: cfr. NAZARI 1884, s.v. *sorch* e TOMASI 1992, s.v. *sórk*.

sot 'sotto': 1v.3, 2r.14, 15 (tot. 59). Compare pressoché esclusivamente in espressioni che indicano operazioni di foderatura: *pel ... s. una gonela (goneleta) 2r.15, 16, 2v.28 (tot. 24), s. una batemaga 2r.37, s. un pignolà 2v.4, 15r.19, 19v.18 (tot. 5), s. una quarnaça 2v.10, 3r.2, 26v.22, 27v.16, sot j quarnaçon 3v.15, 5v.22, 12v.9 (tot. 9), s. un capuc 6v.2, 28v.26, s. una çupa 9r.13, 10r.35, 21r.8, 28r.2, s. un roc 12v.2, s. j mantel 25r.24;* il riferimento è a una partita contabile scritta più sotto nel quaderno in *de queste xj lbr. e xij s. che è de s. 5v.41.*

spiçier m. s. 'speziale': *ser Ilari s. 12v.8, 34v.2.*

**star*: 1. 'trovarsi, abitare': *ser Piero che sta su el mas da Setem 3v.17.* 2. 'accompagnarsi': *Nicolò che sta com ser Aulivier 20r.26, 28.* 3. 'agire per conto di qualcuno' (per questa accezione cfr. GDLI, s.v. *stare*, § 59): *un lo qual stese ser Bandino per elo 6v.21.* Per la costruzione *stet (stete) a dar* si rinvia al § 69.

staçon f. s. 'bottega': *de' estre pagà ser Iacom Fañçel da marc en qua dal fio dela s. 26r.30.*

°*Steca*: *ser Piero Steca 16v.14.* Pur con alcune riserve proponiamo una correzione rispetto alla lezione del ms., *Steça*, che non si riesce a interpretare: ipotizzando che lo scrivente abbia erroneamente aggiunto una cediglia al segno <c> si ottiene *Steca*, in effetti censito tra i soprannomi degli eletti al Maggior Consiglio veneziano (cfr. FOLENA 1971 (1990), p. 203).

steler m. s. 'esattore': *Sandro cambiador e s. 7r.22.* Da confrontare con *extalerius*, attestato in SELLA 1944, p. 227 (che registra anche *stalerius*, p. 549), con chiusura di A protonica (cfr. § 19). Il significato del termine, del quale non si trovano altri riscontri volgari, è assicurato dal contesto: riferito all'attività svolta da un personaggio, è associato a un'altra professione – quella del cambiavalute – senz'altro compatibile.

ster m. s. e p. ‘staio, unità di misura per gli aridi’: *s. de forment* 1v.14, 2r.22, 3r.35 (tot. 5), *s. de sorc* 24v.7, 34r.25. Secondo CAGNIN 1991, p. 546 uno staio corrispondeva a Treviso a litri 86,8120.

stima f. s. ‘attribuzione di un valore’: *à r. magistro Nicolò vj lbr. da Tanbo e da Çoane dala s.* 7r.9, *Çoane che tien la s.* 7r.18, *quel che tien la s.* 7r.23.

*su*¹ prep.: 3v.17, *sula* 2v.18.

*su*² avv.: *sot una gonela en s.* 25r.13.

tarador m. s. ‘taratore, chi è incaricato di controllare e verificare i conti al momento di saldarli’ (cfr. GDLI, s.v. *taratore*, § 3): *ser Nicolò t.* 17v.2.

taverner m. s. ‘tavernaio, proprietario di una taverna’: *Florenc t.* 3v.8, 15r.2, 5, 26r.39, *Priegadio t.* 3v.9, *Enric t.* 22v.2.

**tegnir*: 1. ‘tenere’: ind. imperf. III pers. s. *Tomas de Roc che tegniva ...* 16v.31; ind. pres. III pers. s. *tien la stima* 7r.18, 23. 2. ‘essere obbligato’ (al passivo): *quel che resta a dar si è Çoane tegnù* 7r.21.

tèrmen m. s. ‘scadenza’: *t.: viij dì* 34r.18. La medesima accezione in SATTIN 1986, p. 155, STUSSI 1965, p. 258, TOMASIN 2004a, p. 305.

tesaro m. s. ‘tessitore’: 16r.7. Cfr. § 26.

todesca: *gonela fata ala t.* 14r.19, con riferimento a una foggia di moda in Germania; per esempi simili cfr. GDLI, s.v. *tedesco*, § 4.

tos m. s. ‘ragazzo’: *El t. el Bueço* 22r.21. Si tratta di una voce ancora diffusa nei dialetti settentrionali, specie veneti e lombardi (cfr. GDLI, s.v. *tóso*¹, § 3): per il Veneto cfr. PRATI 1968, s.v. *toso*. L’origine è da TŌNSUM ‘tosato’, con riferimento all’uso di tagliare i capelli ai ragazzi (cfr. DEI, s.v. *tóso*).

tose f. p. ‘pecore tosate (?)’: *à Olivier ij t. apres de si* 21r.2. Si tratterà di un aggettivo sostantivato per indicare, appunto, le pecore già private del pelo: cfr. GDLI, s.v. *tóso*¹, a partire dall’etimo di *tóso* ‘ragazzo’ (vd. *tos*).

tre: *racon deli t. quaderni* 15v.38.

tut: *per t. el mes d’otovre prosim* 7r.23, *pignolà t. fornì* 15r.19.

un m. s. (f. *una*): tot. 506. Cfr. § 53.

us m. s. ‘uso’: *ch’el ave per so u.* 1r.5.

ustier m. s. ‘ostiere’: *Bertalo u.* 1v.21, *Simon u.* 20r.11, 17. La forma con chiusura di *o* protonico (per cui cfr. § 19) è anche friulana: cfr. *Dizionario storico friulano*, s.v. *ustir*.

vacha f. s.: *per una v. e d'un vedel* 27r.13.

vasel m. s. 'piccolo vaso (?)': *de quisti xl s. de v.* 27r.3, ma il contesto non è chiaro.

vedèl m. s. (f. *vedèla*) 'vitello': *per una vacha e d'un v.* 27r.13 (per l'uso asimmetrico delle preposizioni cfr. § 68), *per j v. e per una v.* 33r.12-13. La forma con *e* protonico < ĭ è ancora esclusiva nei dialetti veneti: cfr. BOERIO 1856, PATRIARCHI 1821, s.vv. *vedèla*, *-o*, BELLÒ 1991, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, PIANCA 2000, TOMASI 1992, ZANETTE 1990, s.vv. *vedèl*, *vedèla*.

vega agg. f. s. 'vecchia': *pel v.* 21v.10, 23v.28. Nel già citato Capitolare dei pellicciai del 1271 (edito in MONTICOLO-BESTA 1914, pp. 99-114) si distingue tra «pellicciai di opera vecchia» e «pellicciai di opera nuova», distinzione che del resto compare anche negli Statuti pisani (cfr. *ivi*, n. 1 p. 99). Per l'uso di <g> come grafema per la palatalizzazione di -CL- cfr. §§ 3, 35 (in STUSSI 1965, p. 262, invece, *veglo*). La pronuncia attuale in tutto il Veneto è [tʃ], variamente rappresentato: cfr. BOERIO 1856, s.v. *vecchio* (ma «pronunziato come in toscano Vecio»),

vegnir: *el mes d'otovre prosim de che de' v.* 7r.24, *j an prosim che de' v.* c.e.8.

vendadura f. s. 'vendita': *el def estre pagà dela v.* c.i.4. Cfr. DU CANGE 1883-1887, s.v. *venditura*; simile il friulano *vendedure*, attestato in documenti gemonesi della seconda metà del Trecento (cfr. *Dizionario storico friulano*, s.v.).

**vender*: ind. perf. III s. *vin che vendè Girart* 26r.39-40, *ala fiera vendè Bortolamio* c.i.1; part. perf. f. p. *biestie ch'el à vendude* 15v.33.

vendre: *dì de v.* 'venerdì' 1v.15, 18, 21 (tot. 95). Cfr. § 40.

veretoni m. p. 'verrettoni': *maestro de ie v.* 16r.25. Cfr. GDLI, s.v. *verrettone*.

vergà m. s. 'vergato, tessuto a righe': *v. blaf* 23r.20. *Vergà*, *vergado* in STUSSI 1965, p. 263, ID. 1967, p. 141, SATTIN 1986, p. 157 e TOMASIN 2004a, pp. 309-310.

vert m. s. 'stoffa verde': *gonela de v.* 19v.32. Lo stesso significato di 'stoffa' in STUSSI 1965, p. 263. Il tessuto di colore verde era, insieme coll'azzurro, tra i più economici grazie ai ridotti costi di produzione: cfr. MUZZARELLI 1999, p. 159.

Véscof m. s. 'vescovo': *miser lo V.* 5r.24, 28, 31v.25. Per alcune notizie sull'elezione dei vescovi a Treviso e sul loro ruolo nella comunità dall'alto Medioevo fino a tutto il Trecento cfr. TRAMONTIN 1991, pp. 360-368 e RANDO 1991.

veça f. s. (*vieça*, f. p. *veçe*) 'bótte': *viiij lb. per una v. de vin e xl s. per la v.* 27r.4-5, *iiij conc e ÷ e xiiij v. de vin* c.i.2; non è invece chiaro il contesto in *una pel denanc da una veça* 8v.37. L'etimo è il lat. tardo *veja* (cfr. CORTELAZZO-MARCATO 1998, s.v. *véza*); per attestazioni mediolatine d'area veneta cfr. SELLA 1944, p. 612 (*veges*); per occorrenze in testi volgari cfr. TOMASIN 2004a, p. 308, con ulteriori esempi padovani.

vila f. s. 'campagna': *un muner dala v.* 2v.23, *j dala v.* 26v.10.

vin m. s. ‘vino’: *conc de v.* 5v.28, 34, 6r.14 (tot. 11), *v. che vendè Girart* 26r.39, *vieça de v.* 27r.4.

viste f. p. ‘vesti’ (?): *viiiij s. a magistro Nicolò per v. ch’el ave* 23v.28. Per la questione cfr. § 49.

**voler*: ind. pres. III s. *ço ch’el vol* 1r.6, ind. imperf. III s. *ie qual el volea per lo conçier dela so glesia* 32r.18.

volta: *altra v.* 10v.17.

°*Çaçera* ‘28v.2 ‘zazzera’: *ser Piero Ç.* 28v.2. Dal long. **zazera* (cfr. DELI, s.v. *zazzera*).

°*Çacola* (*Çachola, Chacola*) ‘zacchera’: *Piero Ç.* 4v.14, 18, 9r.31, 37, 22v.29. Cfr. BOERIO 1856, s.v. *zàcola*; voce ricondotta nel DELI, s.v. al longobardo *zahhar* e ritenuta invece da SALVIONI 1917 (2008), IV, p. 1190 una «base cromofonica» (vale a dire onomatopeica).

çentener m. p. ‘centinaia’: *ij ç. de fage* 34r.23 (vd. *fage*).

çentil agg. m. s. e p. ‘elegante, prezioso’: *quarnaça (-e) ç.* 3v.34, 8v.43, *quarnaçon ç.* 34v.3, *pel ç.* 7v.51, 26v.22, 33v.23, *pèr de manegot ç.* 15v.22. Per questa accezione del termine, riservata a vestiti e tessuti, cfr. GDLI, s.v. *gentile*, § 10.

çentura f. s. ‘zona dei fianchi, vita’ (cfr. TLIO, s.v. *cintura*, § 2): *pel ... da ç. en çó* 2v.15, 3v.19, 4r.26 (tot. 22). Vd. *çó*.

çença ‘senza’: *j piliçon ç. mànege* 33v.10. Per l’assimilazione cfr. § 47.

°*Çervo* (*Çerf*) ‘cervo’: 13v.15, 17, 19 (tot. 9). Questo personale è affatto simile al soprannome *Cervato* individuato da FOLENA 1971 (1990), p. 201 tra gli eletti al Maggior Consiglio veneziano (1261-1297).

çevole f. p. ‘cipolle’: *ij mac de ç. da j gross.* 20v.20. Tutti i dialetti veneti moderni presentano la voce con ritrazione dell’accento, probabile esito dello iato secondario venuto a verificarsi dopo la caduta di *g* succedaneo di *-v-* < *-p-*; la forma con consonante intatta è registrata solo da PIANCA 2000, s.v. *zhéola, zhégola*, mentre la più parte dei repertori riporta quella con dileguo e vocali in iato: cfr. BOERIO 1856, s.v. *céola*, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, TOMASI 1992, ZANETTE 1990, s.v. *zéola*).

°*Çigan* m. s. ‘zingaro’ (?): *Pol de Ç.* 13v.2. L’origine del termine è il greco *Ἀθίγγανος* (cfr. CORTELAZZO 1970, p. 257). Per le forme moderne cfr. BOERIO 1856 e PATRIARCHI 1821, s.v. *cingano*, MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971, s.v. *zìngen* e ZANETTE 1990, s.v. *zìnghe*. La voce è continuata secondo CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v. nel cognome *Cigana*, diffuso specialmente nel pordenonese ma anche in Veneto.

çimador m. s. ‘cimatore’: *Ognobon ç.* 7r.31, 33, *Çan ç* 26v.8. La medesima forma si trova in un’iscrizione veneziana (teste il *Corpus OVI dell’italiano antico*, s.v.) e in un documento friulano: cfr. *Dizionario storico friulano*, s.v.

ço ‘ciò’: *ç. ch’el vol* 1r.6.

çó avv. ‘giù’: *pel... da entura. en ç.* 2v.15, 3v.19, 4r.26 (tot. 22). Vd. *çentura*.

**çontar* ‘aggiungere’: part. perf. f. s. *pel che fo çonta entre la so quarnaça* 13v.8 (vd. **arçontar*).

çudes m. s. ‘giudice’: *una bereta ... per lo ç.* 32v.29. Cfr. *çùdese* in STUSSI 1965, pp. 266-267.

çung (*cung, çugno*) ‘giugno’: 4r.36, 4v.29, 5r.3 (tot. 20). Per la presenza del digramma <ng> per il suono nasale palatale in fine di parola cfr. § 6.

çuoba: *dì de ç.* ‘giovedì’ 2v.15, 2v.29, 3r.36 (tot. 87). Il dittongo [wɔ] (per il quale cfr. § 15) non è più presente nei dialetti moderni, che hanno il dittongo *io* (cfr. BELLO 1991, BOERIO 1856, s.v. *zioba*), la forma metatetica *zobia* (cfr. PATRIARCHI 1821, PRATI 1968, s.v.) o la vocale intatta (NAZARI 1884, s.v. *zoba*).

çupa f. s. ‘giubba, indumento con le maniche imbottito di bambagia’: *pel ... ch’el ave sot una ç* 9r.13, 10r.36, 21r.8, 28r.3. Secondo ROSSI 1991, n. 52 p. 75 «benché confezionata allo stesso modo del *farsetto*, la *giubba* doveva essere un capo più pregiato: è citata più volte nelle leggi suntuarie che, evidentemente, volevano limitarne il lusso». Per attestazioni mediolatine venete e friulane cfr. SELLA 1944, pp. 638, 639 (*zuba, zupa*) e PICCINI 2006, p. 497 (*zuppa, zupa, çupa*). Troviamo *çuba* e *çupa* in STUSSI 1965, pp. 266, 267 e in ELSHEIKH 1999, p. 100; *çupa* anche in friulano antico (cfr. *Dizionario storico friulano*, s.v.).

çuper m. s. ‘giubbettaio’: *Blancet ç.* 15r.40, 42, *Dani Lamona ç.* 25v.24. Il lavoro dei giubbettieri (*zuparii*) venne regolamentato a Venezia per la prima volta col Capitolare del 1219 (edito in MONTICOLO 1896, pp. 23-54).

APPENDICE: DOCUMENTI D'AMBIENTE NOTARILE

(prima metà del sec. XIV)

Archivio di Stato di Treviso - Biblioteca Capitolare di Treviso

PRINCIPALI TRATTI FONO-MORFOLOGICI DESUMIBILI DAI TESTI TREVIGIANI
D'AMBIENTE NOTARILE

Questa Appendice raccoglie un breve manipolo di testi scritti da notai di provenienza trevigiana tra il primo decennio del Trecento (periodo cui risalgono le prime prove in volgare di una certa estensione) e la metà del secolo.¹

La lingua di questi documenti si allinea per molti aspetti a quel volgare di *koiné* la cui penetrazione a Treviso era stata accertata a partire dai testi d'estrazione notarile risalenti alla seconda metà del Trecento a oggi noti (cfr. Introduzione). Dato il carattere genericamente sovramunicipale del volgare restituito da questi documenti si è ritenuto opportuno limitare l'analisi linguistica a quei settori fonico-morfologici che già avevano permesso d'individuare la specificità della varietà trevigiana municipale: l'eventuale affioramento di tratti peculiari potrà dare la misura del grado di penetrazione effettiva della lingua di *koiné*.² Come vedremo, se ne ricava un quadro tendenzialmente omogeneo, pur nei limiti rappresentati da una documentazione discontinua nel tempo e prodotta da mani differenti.

Converrà dapprima indagare la presenza del dittongamento delle medio-basse in sillaba di partenza libera: fenomeno che assume valore senz'altro distintivo all'interno del gruppo dei volgari veneti (cfr. § 15). È > [ie] in *aliegro* 3.9, *drie'* 11.1.2, 6, 14 (tot. 6, sempre nello stesso testo, dove per altro troviamo anche *dredo*), *endriè* 3.10, -o 7.2r.7, 7.2v.6, *piè* 7.2v.19, 30, 7.3r.7 (tot. 20), *Piero* 4.4r.1, 3, 4.5v.3, 11.1.23, *piera* 7.2v.16, -e 7.2r.3, 7.2v.14; intatto, oltre che in *Michel* 5.1r.21, 5.3r.1, 2, 3, in *dè* < DĒDI(T) 2.3, 6.10r.4, 6 (tot. 17), *dredo* 11.3.2, 3, *pe'* 7.4r.20, 9.10v.6, 9.11r.4 (tot. 9), *père* 'pietre' 7.2v.2, *teça* 7.2v.5, 6, 10 (tot. 13).³ Ö > [wɔ] in *fuora* 3.8, *muolle* 'mole (del mulino)' 7.5r.7 (ma vd. *molle*), nella voce verbale *rescuoda* 3.8 e nel toponimo *Duol* 12.1.1, 5, l'attuale Dolo. Ö non dittonga in *bon* 10.10v.7, 11r.8, *Bon* 2.1, 5.1r.11, 13 (tot. 5), *Bona* 5.1r.12, 13, 5.9r.5 (tot. 5), *Bono* 11.2.14, *fora* 7.2r.2, 7.2v.5, *mole* 7.4v.18, *rode* 7.4v.22, 23, *vol* 3.4, 4.5v.1, 4

¹ Se anche l'origine trevigiana dei notai si può stabilire con una certa sicurezza, non altrettanto certi si può essere della genuinità delle note in volgare da essi firmate: in aggiunta a tutte le riserve che derivano dall'assunzione di testi di carattere pratico quali sicuri testimoni di una varietà (per cui cfr. Introduzione), bisognerà qui ricordare, con VÀRVARO 1985, n. 1 p. 257, che testi quali per esempio gli inventari erano generalmente redatti dal notaio a partire da una nota scritta dall'attore; per questo motivo abbiamo escluso dalla breve raccolta tutti quei testi che, pur scritti da notai di Treviso, riguardino personaggi d'altra origine dichiaratamente autori delle note (simili informazioni si ricavano o dalle parti introduttive degli atti, redatte in latino, o dalle formule inserite nelle sezioni in volgare, del tipo «*scrissi di mia propria man*»).

² Non si annoverano, quindi, né i fenomeni genericamente settentrionali (quali scempiamenti, desonorizzazioni, ecc.), né quelli tipicamente veneti ma comuni a più varietà, e pertanto poco interessanti a scopo differenziale (si pensi alla metaforesi, che anche il veneziano, seppure limitatamente, conosceva).

³ Attualmente il bellunese ha *tieça*: cfr. NAZARI 1884, s.v. *tieza*; il veneziano, invece, mantiene la vocale intatta: cfr. BOERIO 1856, s.v. *teza*.

(tot. 5); quanto al suffisso -EÖLU (per il quale cfr. § 15), si ha dittongo in *lenzuoli* 10r.6, mentre la vocale è intatta in *faxoli* 5.6r.2, 5.6v.3, 5.7v.7, 8. La frequenza dei dittonghi non offre, insomma, indizi dirimenti: tanto il discreto numero di *ie* quanto i pochi casi di evoluzione di *ö* paiono compatibili con la situazione del veneziano, che alla metà del Trecento conosceva con una certa estensione il dittongo della medio-bassa palatale mentre quello della corrispondente velare cominciava proprio allora a comparire (cfr. § 15).

Il settore nel quale l'influenza della lingua di *koiné* è verificabile in maniera più immediata è quello del vocalismo atono finale. Rinviando al termine delle esemplificazioni per un'analisi dei contesti in cui l'apocope è ammessa, anticipiamo che con due sole eccezioni localizzate nel documento 10, l'unico che presenta dileguo dell'atona finale generalizzato, il fenomeno riguarda quasi esclusivamente *-e* (purché non morfema del plurale dei femminili della I declinazione) e *-o* nei contesti già previsti dal veneziano trecentesco (cfr. § 24). Al fine di facilitare il confronto col materiale estratto dal registro di conti, per l'organizzazione dei dati si seguirà lo schema già utilizzato al § 24.

I. atone finali precedute da da sonoranti *-l, -n, -r*. *-e* dopo *l* dilegua in *Casal / Chasal* 6.10r.10, 12, 6.10v.2, (tot. 5), *conestabel* 9.10v.5, *mural* 7.5r.20, *qual* 1.5, 8, 4.3v.4 (tot. 8), *tal* 3.7, nella voce verbale *vol* 3.4, 4.5v.1, 4 (tot. 5) e nel personale *Michel* 5.1r.21, 5.3r.1, 2, 3; *-e* resta intatto in *quale* 2.6, 4.3v.4, *Sale* 4.5v.2, 4, nel verbo *vole* 1.5, 3.3 e nel nome di luogo *Folle* 3.3. *-o* preceduto da *l* geminato cade in *caval* 12.1.1, 3, 5 (tot. 19), *chel* 3.8 e *quel* 3.3 (casi in cui la base di partenza dava consonante doppia), nei personali *Macharel* 5.1r.5, 5.3r.9, 10, 11, *Rigobel* 1.10, *Tortel* 5.4r.7, 8, 9 (tot. 7); dopo *l* scempio dilegua nel nome proprio *Chandiol* 5.1r.8, 5.3r.4, 6 (tot. 8) e nei toponimi *Bonisol* 6.10v.6, 21 e *Duol* 11.1.1, 5; è invece conservato nei sostantivi e nei personali < *-ello* e in alcune voci con geminata originaria: *castello* 8.2, *cavallo* 11.1. 24, 11.2.14, 11.3.1 (tot. 7), *chelo* 6.10r.5 e *quello* 1.11v.2, 3, *collomello* 7.2v.10, *cortelo* 4.4r.3, *dongelo* 4.2r.2, *Iacobello* 4.2v.1, *mastello* 7.2r.10, *rullo* 7.3r.8 e *sonello* 8.3r.20, insieme con l'antroponimo *Galo* 5.1r.22; nei contesti dati da consonante precedente etimologicamente scempia *l* resta intatto in *nolo* 4.2v.3, 16, *quarisiello* 7.2v.10, nei personali *Ançelo* 4.2r.2, *Pollo* 9.11r.4, *Çocolo* 5.2r.7 e nel toponimo *Riullo* 9.11. Quando preceduto da *n*, *-e* dilegua in *condicion* 1.11r.3, 1.11v.8, *Conpagnun* 6.10v.20, *marangon* 3.6, 7.2r.4, 7.3r.4, 8.3v.9 (tot. 6), *plancon* 7.3r.5, 7.4r.10, *posesion* 7.5v.13, 14, *rason* (*raxon*) 2.5, 4.5v.2, 3 (tot. 5), *sablon* 7.2v.12, *termen* 9.11r.1 e negli antroponimi *Nascimben* 11.2.6, *Simion* 5.1r.18, 5.6r.3, 4 (tot. 6); si conserva in *garentasone* 3.8, *pane* 4.2v.11, 15, *stacione* 4.4r.2, 4.4v.3, nei nomi di persona *Cangane* 3.6, *Çane* 4.5v.6, 5.1r.2, 10 (tot. 34) e *Çovane* 4.2v.2 (dove < -NN-); se preceduto da *n*, *-o* cade in *balçan* 11.1.2, 6, 8 (tot. 12), *bon* 2.1, 10.10v.7, 11r.8, (nome di persona in 5.1r.11, 13, 5.9r.7), *brun* 11.1.1, 3, 5 (tot. 18), *fen* 7.3v.1, 3, *man* 3.6, 9.11r.7, *men* 4.4r.4,

5.7r.9, *molin* (*mollin*) 7.2v.13, 7.4r.19, 23 (tot. 17), *negun* 1.8, *pisan* 3.5, *plen* 1.7, *Saraxin* 5.2r.4, *Toscan* 5.2r.8, *vin* 5.4v.1, 5.5r.4, 7.5v.1, 2, *çapin* 7.2v.19, 7.3r.9, 11 (tot. 6), *cascun* 7.2v.3; dilegua inoltre negli antroponimi *Antolin* 5.5r.6, *Arman* 5.2r.16, *Baroncin* 5.1r.14, 5.6r.1, 2, *Damian* 5.1r.26, *Francischin* 6.10r.12, 6.10v.2, *Galvan* 4.4r.1, 11.2.1, *Ganbin* 5.2r.8, *Iachomin* 5.2r.17, *Lucian* 11.1.19, *Ordan* 5.1r.15, *Pasqualin* 7.5r.9, *Pelegrin* 7.3v.8, 7.5r.14, 22, *Perencin* 5.2r.5, *Scapin* 5.1r.19, *Toresan* 4.3v.3, *Ugolin* 5.5r.5, *Vendramin* 5.4v.1, 5.5r.4, 6.10v.3, *Vivian* 6.10r.13, 6.10v.4, *Çanin* 7.5v.12; nei nomi di luogo *Cadiian* 5.7r.10, *Corçan* 6.10r.6, 14, *Cornesan* 6.10r.13, *Gardiian* 5.4v.1, 5.5r.3, 4, *Marignan* 5.1r.21, 5.3r.1, 2 (tot. 6), *Milan* 9.10v.5, *Muiian* 5.6v.3, *Poncan* 5.1r.25, *Pradonçin* (*Pradoncin*) 7.2r.1, 8, 7.2v.5 (tot. 7), *Salçan* 11.2.3, *Trivigan* 7.5v.12 e *Triviian* 5.1r.22, nell'articolo indeterminato *un* 2.8, 3.4, 5 (tot. 34) e nelle voci verbali *son* 9.10v.2 e *sun* 3.9; si mantiene invece in *balçano* 11.2.14, 11.3.3, 7, *butisino* 1.7, *fino* 9.11r.1, *frontino* 11.2.11, *mano* 3.7, *scribano* 4.4v.5, *vino* 4.2v.12, 15 e, dopo -NN-, in *dano* 7.2v.11; è intatto inoltre nei personali *Bono* 11.2.14, compresi quelli suffissati in -ino *Albertino* 4.3v.2, 4.5v.1, 7, *Barachino* 10r.9, *Bernardino* 4.5v.2, 4, *Bertolino* 4.5v.6, *Iacomino* 4.5v.1, *Vendramino* 5.5r.3, 6.10r.10, *Çanino* 5.2r.13 e nei toponimi *Cayrano* 8.5, *Pionbino* 11.1.24, *Posbono* 8.7. -e preceduto da *r* dilegua in *chollor* 2.5, *Flor* 9.10v.2, 9.11r.6, *habitador* 7.4r.17, *miser* (*misser*) 4.2v.2, 8, 4.4v.6, *portador* 5.7v.1, 2, 3 (tot. 14), *pur* 3.3, 4, *rover* 7.4r.19, 21, *ser* 4.3v.3, 4.4r.1, 3 (tot. 53), *sartor* 5.2r.15; è notevole *frar* 5.1r.25, 7.2r.13, con dileguo della vocale dopo *r* che continua -TR- (cfr. § 26); cade negli infiniti *acunçar* 7.2v.4, *alengar* 7.5v.16, *andar* 7.5v.11, 12, *aplombat* 7.3v.11, *asimar* 7.2v.14, *conçar* 7.2r.4, 5, *covrir* 7.2v.5, 6, 7.4r.15 (tot. 6), *dar* 5.6r.4, 7, 5.7r.6 (tot. 1), *dir* 2.4, *dur* 7.3v.23, *far* (*ffar*) 7.2v.20, 21, 7.3r.1 (tot. 42), *ficar* (*fichar*) 7.2r.6, 7.5r.4, *flibar* 7.2v.9, *inglarar* 7.5r.25, *impastar* 7.2v.17, *implir* 7.5r.5, *lavorar* 7.2r.11, *meter* 7.2v.10, 24, 7.5r.3, 8, *pagar* 9.10v.3, *portar* 7.2r.2, 7.2v.13, 16, *serar* 7.3r.3, 7.3v.2, 7.4r.24, *servir* 3.2, *sovrastar* 7.5v.16, *spaçar* 7.2r.2, 7.2v.13, 15, *tegnir* (*tignir*) 7.4v.9, 18, *veder* 7.5v.9, *vegnir* (*vignir*) 7.4r.14, 7.5v.11, 12, 9.11r.2, 10.10v.3; non cade, invece, in *amore* 3.9, 9.11r.1, *comandadore* 3.5, 8, *milgliore* 10r.2, *muyere* 4.2v.1, *spendetore* 4.4v.6, negli infiniti *avere* 4.2r.2, 4.2v.1, 4.3v.1, 4.4v.2, *comandare* 1.1, *dare* 4.2v.10, 11, 15 (tot. 8), *dire* 10r.1, 6, *favelare* 10r.5, *metere* 3.6 (in *metre* 8.2v.9, 8.3v.17 la conservazione è necessaria per l'incontro consonantico prodottosi in seguito alla sincope di *e* mediano) e, dopo -RR-, in *tore* 7.2r.12, 7.2v.9, 7.3v.14 (tot. 11). Quando preceduto da *r*, -o cade in *clar* 11.1.13, nei sostantivi <-ARJU tanto in -er(o), -ier(o) quanto in -ar(o) *becar* 4.2r.1, *chaleger* 5.2r.3, 5, 7, 16, *guainer* 5.2r.6, *lavorer* 7.2r.8, 7.2v.3, 12, 7.3v.10, *maser* 5.5r.5, *murar* 7.2r.15, *pèr* 3.4, 7.2v.12, *soler* (*soller*) 7.2v.17, 24, 7.3v.1 (tot. 9), *spader* 5.2r.2, *spicier* 7.5v.16, *ster* 5.3r.2, 6, 7 (tot. 18), *Çanchaner* 7.2r.3, *Çavatier* 11.2.4, *çegner* 6.10v.25; nei personali *Chavodur* 5.1r.7, *Raymer* 11.1.5, *Romer* 5.2r.2 e nel toponimo *Çer* 5.1r.9, 5.10r.2; nel medesimo contesto -o si

mantiene in *miero* 7.2r.7, 7.2v.6, *muro* 7.2v.9, *oro* 9.10v.4, 10r.3, *soro* 11.1.10, 15, 19, 11.3.3, nei sostantivi <-ARJU *barbero* 8, 10, 4.3v.3, *bechero* 2.2 e *becaro* 4.5v.5, *charetero* 5.2r.13, *munero* 5.2r.11, *muraro* 7.2r.13, *solaro* 11.3.1, *stero* 5.4r.15, *çopelero* 5.2r.17, in quelli provenienti da consonante etimologica geminata come *caro* 7.2v.8, *fero* 7.5r.12, nei personali *Carbonero* 9.11r.5, *Laniero* 11.1.15, *Panchiero* 4.2v.11, *Ciestonaro* 10r.5 e nel toponimo *Çero* 11.2.10, 12; è conservato, com'è del resto atteso, in *Piero* 4.4r.1, 3, 4.5v.3, 11.1.23, dove *r* < -TR-. Annotiamo infine alcuni casi di caduta di *-i* morfema del plurale maschile: *diner* 8.4r.20, 10.10v.6, *piçol* 6.10r.6 e *bitator* 6.10v.26, il cui numero è suggerito dall'articolo *li*.

Al di fuori dei contesti appena visti, l'apocope di *-e* e *-o* è molto più rara: per questo motivo ci si limiterà a registrare le sole occorrenze di dileguo, senza indicare quelle in cui la vocale finale resta intatta, di gran lunga più numerose (laddove si riscontri un'oscillazione nella resa di una stessa parola, verranno evidenziati sia i casi di apocope che quelli di conservazione).

II. Dopo oclusiva dentale, l'apocope di *-e* e *-o* si registra in *content* 9.10v.3, *denant* 11.1.18, *filat* 10r.3, *front* 11.1.3, 5, 11 (tot. 9, ma nello stesso testo anche 5 occorrenze di *fronte*), *present* 9.11r.2, *sallut* 2.1, *tut* 11.1.23, 11.2.3 e negli antroponimi *Benet* 1.1, 5, *Levorat* 9.10v.5; cade *-i* del plurale in *duchat* 9.10v.4.

III. Nessun caso di caduta dopo oclusiva velare.

IV. Cade *-o* dopo *m* nel solo caso di *proxem* 9.11r.2.

V. In un'unica occorrenza si registra dileguo di *-o* dopo nasale palatale: *çugn* 5.3r.5 (ma potrebbe trattarsi di errore: cfr. infatti *çugno* 5.4v.2, 5.5v.2, 5.9r.2 (tot. 6)).

VI-VII. Nessun esempio di apocope dopo affricata palatale sonora e costrittive labiodentali.

VIII. *-o* preceduto da oclusive labiali: da *-p-* originario abbiamo l'antropónimo *Lov* 3.2v.4, tuttavia con *Lovo* 3.4v.1, 5.

IX. Nessun caso di caduta dopo affricata dentale.

X. Dopo sibilante si registra dileguo di *-e* in *pes* 9.10v.4 (ma *pešie* 7.5v.5), nel nome di persona *Anges* 1.2, 5 e nel toponimo *Paes* 5.1r.17, 18, 27 (tot. 8), mentre *-o* cade in *Gervas* 11.1.13, nel nome di luogo *Trivis* 9.10v.6 e nella voce verbale di I pers. s. dell'indicativo presente *confes* 9.10v.3.

Annotiamo infine l'uscita in *-e* non etimologico in *Muiane* 'Mogliano' 5.1r.1, 2, 3 (tot. 45)⁴ e in *-o* in *Bladino* 8.8⁵ e *meso* 'mese' 2.7 e in *termeno* 2.8 (ma, come già visto, *Muian* 5.6v.3 e *termen* 9.11r.1).

Con le poche eccezioni di cui si è dato conto, l'apocope dell'atona finale riguarda insomma *-e* e *-o* preceduti dalle sonoranti *-l-*, *-n* e *-r-*; sono assai rari, inoltre, i casi in cui il dileguo sia esteso ai

⁴ Dal personale MULIUS col prediale -ANUS: cfr. OLIVIERI 1961, p. 22.

⁵ L'attuale Biadene: cfr. Indice toponomastico, s.v. *Bladen*.

contesti dati dalle stesse consonanti ma etimologicamente geminate (si tratta di *caval*, *quel* e *an*: tutti esempi per i quali si registrano anche forme con vocale intatta, perfino nello stesso testo); infine, affatto scarsi sono gli esempi di caduta di *-i*.⁶ Per questo aspetto, dunque, la lingua dei testi raccolti si allinea alle condizioni di *koiné*, già irradiate da Venezia, con le quali sono pure compatibili, a rigore, anche i pochi casi di caduta dopo sibilante o dentale.⁷

Questi testi non offrono alcun esempio del processo di desonorizzazione della consonante finale cui va invece incontro con sistematicità il quaderno contabile (cfr. § 41): questo, s'intende, perché i contesti potenzialmente produttivi sono drasticamente ridotti a causa della scarsa diffusione dell'apocope; nell'unico caso in cui una consonante sonora sia rimasta scoperta, tuttavia, essa resta intatta: *Lov* 4.2v.8 (ma *Lovo* 4.4v.2, 6).

Per il consonantismo si deve annotare la sistematica conservazione delle dentali in posizione intervocalica, sia in protonia che in postonia e pressoché senza deroghe: *-T-* etimologico in sede protonica si ferma alla sonorizzazione, senza giungere al dileguo, in *aidà* (*aydà*) 7.5r.4, 8, 23, *bampadore* 7.4v.5, *boscadori* 6.10v.12, 17, *chadene* 7.3r.18, *chariçadori* 6.10r.5, 6.10v.24, *cariçadura* 6.10r.15, *chareçadura* 7.4r.24, *Citadella* 7.5v1, 2, *comandadore* 3.5, 8, *fadiga* 7.5v.12, *habitador* 7.4r.17, *lavoradura* 7.5r.17, *mancadora* 7.4r.11, *masenadura* 6.10r.2, *passadori* 7.3v.21, *portador* 5.7v.1, 2, 3 (tot. 14), *seradure* 7.3v.12, *spader* 5.2r.2, *taiadura* (*tayadura*) 7.4r.20, 22, *Todesco* 4.2v.11, 14, 15, 5.2r.9, *travadura* 7.2v.21; in due casi, segnatamente *spendetore* 4.4v.5 e *bitator* 6.10v.26, la dentale etimologicamente sorda resta inalterata. *-d-* primario nello stesso contesto protonico si conserva nel personale *Chavodur* 5.1r.7. In posizione postonica, al di fuori dei participi passati di cui si dirà poco avanti, annotiamo che la dentale sorda si ferma alla sonorizzazione, ancora senza giungere al dileguo, in *albedo* 7.3r.8, 13, 7.3v.1 (tot. 8), *rode* 7.4v.22, 23, *rescuoda* 3.8; la postonica etimologicamente sonora resta intatta in *coda* 11.1.9, *dredo* 11.3.2, 3 e in *çudesi* 7.5v.15.⁸ Non si danno casi di dileguo della dentale né in protonia né in sede postonica: tale tendenza è affatto in linea con gli esiti già registrati per il quaderno contabile (per un confronto coi volgari contermini, specie col veneziano, si rinvia a § 25).

Quanto alla dentale di sillaba finale postonica, si notano degli esiti fortemente oscillanti: per altro tra questi – avvertiamo subito – non è compresa la soluzione con dileguo. Si parta dall'evoluzione

⁶ Le due occorrenze della forma *ster* 5.3r.11, 5.6r.3 per il plurale saranno dovute a semplice errore dello scrivente, che in 33 occasioni scrive correttamente *stera* (si tratta di una forma del plurale che continua il neutro latino della II declinazione molto diffusa, specie nei sostantivi che esprimono unità di misura: cfr. STUSSI 1965, pp. LXI-LXII): per questo motivo nei due luoghi indicati *ster* è corretto in *stera*.

⁷ STUSSI 1965, pp. XXXIII: «In alcuni casi tuttavia sono superate le limitazioni descritte ed *-e* cade anche dopo *s* in *aves* [...], *fos* [...], *des* [...], *-o* anche dopo *d* ed *s* come attesta *quand* [...] e indirettamente la *-e* di *crede* [...] e *cognose* [...]». Vanno anche nel conto delle eccezioni i casi di *-i* caduto come in *nostri diner* [...], *altri monester* [...].

⁸ Per *pe'* 8.4r.20, 11.10v.6, 11.11r.4 (tot. 9) e *piè* 8.2v.19, 30, 8.3r.7 (tot. 20) 'piede, -i' non si tratterà di dileguo della dentale ma di apocope sillabica, secondo una forma assai diffusa in tutta Italia.

di participi e sostantivi < -ATA(M), -ATE, -ITA(M), -UTA(M), quelli non riguardati dall'apocope dell'atona finale: la dentale si sonorizza in *dada* 7.5v.15, *desordenade* 7.5v.9, *fiade* 7.5v.5, *scavaçade* 7.3v.24, *segade* 7.4v.7, *strada* 7.5r.25, *çornade* (*giornade*) 7.2r.3, 13⁹ e nei toponimi *Calnada* 8.9, *Maserada* 10r.9, *Scorçade* 11.1.10, 20; in due occorrenze, segnatamente *data* 4.2v.3 e *pevrata* 4.4v.3, è invece mantenuta la dentale sorda: ma sulla questione si tornerà più oltre.

Assommiamo a questi esiti quelli < -ATI, -ITI e -UTI, in quanto anch'essi poco o per nulla soggetti ad apocope (per le poche eccezioni vd. più sopra): la dentale si sonorizza in *agudi* 7.2r.6, 7.3v.9, 7.5r.1, 21, *pagadi* 7.5v.13, *scudi* 7.4v.18, 19, *segadi* 7.4r.5.

Gli esiti dei sostantivi e participi derivanti da <-ATU(M), -ITU(M) e -UTU(M) non sono omogenei; si registra anzitutto una serie con vocale atona finale intatta e dentale ferma alla sonorizzazione: *istimado* 11.2.15, *pagado* 7.5v.14, *segado* 7.3r.8 insieme con gli antroponimi *Benado* 6.10v.4, 7, 13, 14 e *Donado* 7.4r.14 e il toponimo *Visnado* 8.3; anche in questo contesto si contano poi alcuni esempi con dentale conservata allo stadio sordo: si tratta dei participi *coredato* 4.2v.2 e *dato* 6.10v.11, del sostantivo *merchato* 10r.2 e dei personali *Benato* 6.10r.4, 6.10v.8, 9 (tot. 8, da confrontare con le quattro occorrenze di *Benado* nel medesimo testo: vd. sopra) e *Lovato* 5.9r.1, 3. Insieme con questa serie troviamo, ancora da -ATU(M), un certo numero di participi e sostantivi tronchi: *bardà* 11.1.8, *costà* 7.4r.22, 23, 7.5r.7, *extimà* 11.1.14, 16, 18 (tot. 12), *stimà* 11.1.2 e *soldà* 9.11r.4, cui aggiungiamo il sostantivo astratto <-TATE(M) *voluntà* 6.10v.13.

Quanto ai participi e ai sostantivi non soggetti al dileguo dell'atona finale, la presenza di forme con dentale sorda accanto a quelle con la consonante sonorizzata si potrà imputare con sicurezza all'influenza del latino, affatto prevedibile in scritture, come queste, di mano notarile. A ogni modo, notiamo che la dentale è sempre mantenuta: questo dato suggerisce dunque di interpretare le forme tronche come esito dell'apocope vocalica e della sola successiva caduta della consonante venutasi a trovare in posizione finale dopo vocale accentata, secondo la trafila -ATU(M) > -ado > -at > -à che abbiamo già individuata in riferimento al registro contabile, nel quale l'esito tronco è sistematico (cfr. § 46).

Nulla da annotare per il settore morfologico: non è dirimente la forma *ançipeti* 'parapetto' 7.5r.5, 6, in quanto i sostantivi *fondi* 'fondo', *ladi* 'lato' e, appunto, *peti* 'petto', pur essendo tipici del volgare veneziano (cfr. Glossario II, s.v.), si presentano in qualche esempio anche nella Terraferma veneta (cfr. FORMENTIN 2004, p. 100).

⁹ Non annoveriamo *maçinade* 7.5r.26 in quanto frutto di una correzione a partire dalla forma *maçade* (che non dà senso): il suffisso -ade < -ATE, per altro, è sicuro.

Per il lessico è interessante solo *çegner* 6.10v.25, con palatalizzazione già attestata nel registro di conti e caratteristica, stando alle risultanze documentarie, delle sole varietà veneto-settentrionali (cfr. § 33).

Pur nei limiti rappresentati dalla relativa disomogeneità di questi testi – inevitabile in un *corpus* costituito da brani di scriventi diversi –, se ne può ricavare la patente vicinanza col volgare di *koiné*: con una lingua, insomma, priva di fenomeni particolarmente caratterizzanti. Il processo di allineamento a questo codice di diffusione sovracomunale consisteva, con tutta evidenza, in un'operazione di camuffamento dei tratti più municipali, forse percepiti come eccentrici ovvero avvertiti come inadatti per la comunicazione a livello regionale: si tratta, del resto, dello stesso quadro già restituito dai testi d'estrazione pure notarile databili alla seconda metà del secolo che fino a oggi hanno costituito l'unica fonte di carattere pratico per il trevigiano trecentesco.¹⁰ L'impasto linguistico di questo breve manipolo di testi conferma ora che tale *scripta* doveva essere diffusa anche nella prima metà del secolo: si configura così una precoce situazione di bilinguismo come quella già delineata da Giovan Battista Pellegrini (per la questione si rinvia a quanto detto in Introduzione). Che la base di partenza sia rappresentata proprio dalla variante locale, della quale vengono via via oscurati gli esiti più marcati (e che non si tratti, dunque, dell'adozione di un altro volgare) parrebbe del resto garantito dall'affioramento, seppure sporadico, di qualche tratto riconducibile senz'altro al trevigiano: oltre alle esigue tracce lessicali, così è per i casi di apocope dopo dentale e dopo nasale palatale (non sarà prudente includere qui gli esempi di dileguo dell'atona finale dopo sibilante, in quanto è contesto produttivo, seppur in quantità assai limitata, già nei testi raccolti da STUSSI 1965: cfr. p. XXXIII); il trattamento delle dentali intervocaliche, che diversamente da quanto accade in gran parte del Veneto medievale non giungono mai al dileguo, rappresenta invece un indizio più ambiguo: per quanto la tendenza alla conservazione della dentale sia effettivamente peculiare della varietà trevigiana municipale (così come confermano gli esiti estratti dal registro: cfr. §§ 25, 46), non possiamo qui escludere una partecipazione del latino, la prima lingua scritta di questi scriventi la cui influenza traspare inoltre nel ripristino delle atone finali al di là delle condizioni già previste dal veneziano (si pensi alle forme piene degli infiniti verbali) e nelle forme participiali con dentale rimasta allo stato sordo.¹¹

Questo breve *corpus*, insomma, conferma l'effettiva compresenza, nella Treviso del secolo XIV, di due *scriptae* fortemente differenziate: a una lingua dai tratti più locali, di cui ora offre i lineamenti il quaderno contabile di Nicolò, se ne affiancava una di carattere sovramunicipale,

¹⁰ Particolarmente interessanti i lavori di STUSSI 1968 e TOMASONI 1980, di cui si dà notizia anche in Introduzione, cui si rinvia.

¹¹ Il medesimo quadro è delineato da TOMASONI 1980, p. 189 in riferimento a testi notarili della seconda metà del Trecento.

ottenuta probabilmente tramite la soppressione dei fenomeni più marcati. Si trattava, in particolare, di una *scripta* che risentiva, come già si è detto, del latino (lingua appresa negli anni di formazione e, soprattutto, codice della comunicazione ufficiale)¹² ma specialmente informata agli usi della lingua di *koiné*, di base veneziana; ricordiamo che per le sue caratteristiche, che ne facevano il volgare più conservativo di tutta l'area veneta, il veneziano si configurava come la lingua più adatta a una comunicazione a livello regionale, se non interregionale: del resto, come già sottolineava Alfredo Stussi, «il carattere più singolare del dialetto lagunare è la sua non-partecipazione alle innovazioni di uno o più dialetti dell'interno; ecco quindi che la lingua di un testo di terraferma in cui la preoccupazione letteraria abbia eliminato gli elementi più schiettamente locali tende fatalmente a rassomigliare all'uniforme grigiore del Veneziano» (STUSSI 1965, p. XXXII).

¹² Come si noterà dall'edizione dei testi di questa Appendice e dal relativo glossario (Glossario II), è del tutto evidente la differenza delle abitudini grafiche di questi scriventi rispetto a quelle dei compilatori del registro: il sistema dei segni utilizzato in queste scritture di provenienza notarile include l'utilizzo di <x> per la sibilante, di <y> in fine di parola o per indicare la semiconsonante in dittonghi ascendenti; si registrano inoltre numerosi latinismi grafici (come i nessi *-ct-*, *-pt-*, ecc.) e alcuni raddoppiamenti; erano questi tratti assai comuni nei testi opera di scriventi di una certa cultura: non è un caso che non se ne trovi traccia nel quaderno contabile (cfr. §§ 1, 8, 9).

EDIZIONE

Criteri di edizione

I testi che seguono sono ordinati secondo un criterio cronologico; ciascuno di essi è preceduto da un cappello introduttivo contenente una breve descrizione codicologica del supporto sul quale è trascritto ed, eventualmente, qualche altra informazione accessoria. L'edizione è informata ai criteri già seguiti per il quaderno contabile (vd.); a questi aggiungiamo la segnalazione dei segni di paragrafo, che riproduciamo col simbolo ¶; nel caso di testi che si estendono in più carte, la cartulazione è indicata inserendo il numero della carta tra parentesi quadre. Quanto alle abbreviazioni, sciolte come di consueto tra parentesi tonde, avvertiamo che si mantengono in forma abbreviata, insieme con quelle già elencate per il quaderno di conti, *r.* a indicare pagamento ricevuto (sia *recepti* che *recepit*) e *c.*, *cent.* per 'centinaio'; nella trascrizione delle parti di testo in latino, distinte dal volgare tramite il corsivo e non considerate per la numerazione delle righe, le abbreviazioni sono invece sciolte direttamente.

1

CREDITI DI PIETRO BENET

(sec. XIV in)

ASTv, Notarile I, b. 14. Notaio Pietro Giovanni da Campo (Treviso), foglio sciolto mm 98 x 125 ca., margine sinistro irregolare, senza filigrana, inserito in un quaderno relativo al 1306. Sebbene il *ductus* del foglietto sia meno posato e il modulo assai più grande rispetto a quello degli atti notarili trascritti nel quaderno in cui esso è contenuto, la mano si può identificare con quella del notaio Pietro Giovanni da Campo (indicative le lettere *b*, *d* e *v*).

Petrus Be(n)et à facto comandare | Anges magistra et Marcus <ba> | Barberi p(er) lu(n)y die
 5 ante d(omi)n(u)s Ber|nardus da Verona | cciiij s. i qual vole Petrus Be(n)et da Anges |
 magistra et v s. da Marcus Barberi | p(er) uno butisino plen de mosto. | I qual se negun vul çà
 10 ir aché vui,¹³ ie da|ga segremento. | P(er) Rigobel p(er)co.

¹³ çà ir aché vui] *passo di lettura e interpretazione incerti.*

2

MESSAGGIO DI ANTONIO**(1327-1335 ca.)**

ASTv, Notarile I, b. 9. Notaio Vittore da Pederobba, con atti relativi agli anni 1327-1335. Frammento sciolto cartaceo mm 135 x 55 ca., di forma irregolare, inserito tra le cc. 18 e 19. Parte del testo non è leggibile a causa dello stato del foglietto, lacerato in corrispondenza del margine sinistro, sicché la comprensione del testo ne risulta fortemente compromessa. la mano non coincide con quella del notaio compilatore del registro e la filigrana non è visibile.

. . .io dale Laste, yo Anthonio ma(n)do sallut et bon | . . .n bechero sì m' à dito che voi no
 vollè dal dito | . . . che ello dè ai fanti che mena i moltoni xl s. | . . .ne ma(n)da a dir che yo ve
 5 chonprè, yo vorave | . . .a me de que chollor drapo et de que rason voi | . . .e le quale remase
 en la chasa o' staseva Alberto | . . .naci el e sa questo meso che qelo¹⁴ de chi è la chasa | . .
 .aserave un dì oltra lo termeno.

3

DISPOSIZIONI PER UNA REGISTRAZIONE**(1329-1330 ca.)**

ASTv, Notarile I, b. 107. Notaio Bartolomeo da Resio (Treviso), quaderno con atti relativi agli anni 1329-1330. Foglio sciolto cartaceo, mm 149 x 284, con numerose macchie di inchiostro che non coprono le lettere ma ne ostacolano la lettura. La mano che compila il foglio non coincide con quella del notaio firmatario; la filigrana non è visibile.

Enperò ch'el à fatto¹⁵ Bese dein(ceps) ecetera. |
 An e a(n)cora te digo de Malgarise che 'l chapitanio te'n pò servir, | e s'el vole sì come fe'
 quel da Folle; e s'el pur no 'l vole pur far|lo, donàse u(n) pèr de chalce; se lo vol farlo e se
 5 pur p(er) lo fermo | el no(n) lo volese <lo volese> farlo, fa' che tu 'l faça con u(n)
 coma(n)dadore pisan | lo (?) e 'l mara(n)gon e fa 'l metere en ma(n) del Cangane; e avi sì per
 nome | e faten ta(l) charta chome tu ge 'l meta e(n) mano; e fa' | che 'l coma(nda)dore fasa la
 garentasone e rescuoda la charta | fuora, e falo p(er) mio amore. A to bell'asio sì sun, e
 10 aliegro | sto senpre e te ma(n)do le charte endrie'.

¹⁴ qelo] *ms.* qelor.

¹⁵ fatto] *macchia d'inchiostro in corrispondenza della prima t.*

**PAGAMENTI DI GIUSTINIANO DA TRENTO, AMMINISTRATORE DELLE FINANZE
DEL COMUNE DI TREVISO
(1330-1331 ca.)**

ASTv, Notarile I, b. 22. Notaio Francesco fu Clemente (Treviso). Registro cartaceo con atti relativi agli anni 1330-1331, formato in-folio, mm 300 x 220 ca., con coperta cartacea; 12 cc. non numerate e rilegate in un unico fascicolo; bianche le cc. 6v, 7v, 11v. La filigrana è comune a tutto il fascicolo e raffigura un angelo privo di riscontri precisi in BRIQUET 1923. Come si ricava dall'intestazione latina, che non reca la data, le annotazioni (redatte in volgare e in latino) riguardano i conti del Comune di Treviso nel periodo del vicariato di Cangrande della Scala, durante il quale il responsabile delle finanze era Giustiniano di Gardalis da Trento, cui sono intestati i conti che seguono.

1 [2r] ¶ Francesco fi' d(e) Durigaço becar | de' avere da Ançelo dongelo d(e) mis(er) lo maystro Çovane p(er) carne | data a luy lbr. v p. |

¶ *Hec est petitio Xandri dnr. quos vult a Lupo maystro pro feno habito ab ipso | Xandro et recepto. Ipse personaliter fecit mercatum mecum et savis dispensator summa | dictorum denariorum domini capitani et est libr. xxviiij pro totum. |*

¶ *Guecello de Porto notarius habere debet a Geremia de Candonaço ij stara furmenti. |*

1 [2v] ¶ Dona Flordelixe muyere de Iacobello d(e) Borgo de' avere da Chorado da | S(er)conensta p(er) uno leto coredato lbr. viij p(er) rescodre lo d(i)to leto; | it(em) p(er) lo nolo d(e)lo d(i)to leto libr. viij. |

¶ *Racio dnr. quos debet dare Theotonicus Dominico Marescalco pro suis operibus: | imprimis debet dare dominus Contesanus dicto Dominico xxviiij libr. et vij sol.; | item Albertinus familiaris Geremie viiiij libr. dantis vj s. p.; |*

item Iachel xl s. p.; |

5 item Suchel xx s. p.; |

item Ianes Supris xx sol. p.; |

item Fiter v libr. cum demidium.; |

item Friç xl sol. p.; |

it(em) Lov maystro iiil^{or} libr. p.; |

item Çordanus xl sol. p.; |

item ser Nichola de Regugna xxxvj s. p.; |

10 item Be(n)isiner de' dare libr. iij. |

¶ *Panchiero Todesco de' dare a mi Gerardo barbero p(er) carne, pane | e vino libr. x p.; |*

Grana, fante d(e) mis(er) Verço, de' dare a mi Gerardo barbero libr. v cu(m) dim(idium). |

¶ Iacomo Todesco d(e)' dare s. lv. |

- 15 ¶ Iuda Todesco d(e)' dare a Gerardo barbero p(er) pane, vino, ca(r)ne e | nolo d(e) leto s. xx.

[3v] *Ego magister Gullielmus barberius de Carubio volo a Rigo Ançelo | expensator domini magistri Civitatis tres libr. p. per filia mea Iacobina | pro carnibus, caseo et alia. |*

Item viiij s. p. a Nicolao famulo d(omi)ni Federici de Garenstay. |

¶ *Volo ego Montus de Stationis drapator septem libr. p. et dimidium | venecianum gross. a domino Odorico de Torris per panno sibi dato de dicta statione | mei Monti. |*

- 1 ¶ Dona Margareta de<le er>le Erbe d(e) Carubio d(e)' avere da | Alb(er)tino fante d(e) Ielemia, p(er) erbe e ligumi, lbr. v s. viij.

¶ *Volo ego presbiter famulus domini Beraldini de Caserio tres s. a xxij | a ser Geremia de Caldenaço quos sibi mutuavi in Tridento presente | domino Iustiniano de Tridento iudice, Sylvestro ypotechario et Çenone | Symeonis de Vidoro et alii pluribus. |*

- 3 ¶ S(er) Salvestro, yo Alb(er)to barbero de' avere dal Toresa(n) p(er) blava da chavai | la qual ave Batil, la quale blava monta libr. xiiij. |

¶ *Dominus Lov maystro Iuvenis dare debet Andree de Infangatis lbr. centum | et tresdecem, sol. sex et dnr. viij de quibus habet cartam. |*

¶ *Dominus Gualfardo de Tervistang debet dare dicto Andree libr. centum et | tresdecem, sol. sex, dnr. viij et habet cartam. |*

¶ *Item dare debet dicto Andree libr. xlij p. et habet cartam. |*

¶ *Dominus Federicus Garestenato debet dare dicto Andree libr. xij, sol. sex et | viij p. et habet cartam. |*

- 1 [4r] ¶ S(er) Galvan d(e) Munache d(e)' dare a mi Piero d(e)la Lucha p(er) mie | cose d(e) stacio(n)e libr. vij d(e) piçoli. |

¶ S(er) Geremia d(e) Valasugana d(e)' dare a mi Piero d(e)la Lucha p(er) cortelo d(e) | argento (et) p(er) tela e p(er) seta da una santa hensegna libr. iij me(n) xij p. |

¶ *De pagis domini Altoni capitani Montebelluni: debet recipere et habere dominus | Guecelo advocatus quinque libr. gross., vij sol. et dimidium gross. quos Iohannis | Poçatus dedit dicto domino advocato causa satisfaciendi eidem domino Altonio | summa clxxij libr. |*

Item quinque libr. p. quos feci dare eidem qui ivit per dicto Iohanne Poçato. |

Item Gratiadeus de Costa notarius debet percipere de salario dicti domini Altoni lxxij | libr. p. pro dampnis datis et extorsionibus quibusdam de Montebelun de quibus | reformatum est

per consilium mayus Civitatis Tarvisii. Summa predictorum capitolorum | ij^c xlviiiij libr. p. |

5 ¶ Da pa(r)te d(e) cera: al Mulata libr. iiij p. | da Monstagno.

¶ *Hendricus de Solerio pro affictu cuidam sue domus debet percipere et habere | decem libr. p., xiiij sol., iiij p. a Geremia da Caldenaço. |*

[4v] *Racio Çamboni selarii et hosterii: debet habere a Michel de | Rigogna et suis famulis cxiiij libr. p.; |*

item a domino Hothono capitano in Montebelluna xxvj libr. p.; |

item a canipario ipsius domini Hotoni vj libr. et ipse dominus Hotonus | fuit fideiussor; |

item a domino Iustiniano vicario magistri Civitatis x libr. et medium quos | ipse promissit mihi dare per ser Bertolodo de Santo Polito; |

1 it(em) p(er) una sela v libr. p. |

¶ Maestro Anthonio da Bologna de' avere da Lovo maystro e da|la corte p(er) cosse d(e) soa stac(i)o(n)e: cera, pevrata, (con)feto e d'altre asay | cosse segu(n)do che fo fata raxon cu(m)

5 luy a di xij de luyo; è dita | <scritata> e scritta del suo sc(ri)bano libr. c otanta tre, s. v. |

¶ *Magister Hengelerius de Monte Martino debet habere a domino Conte|sano de Contis capitano Castelfranchi per rebus et dnr. datis | de stacione sua sol. xx <s> gross. |*

¶ *Racio Conradi de Çoncladis hosterii: debet habere a Sibynar xx libr. p. | per hospicio viiiij^{or} equorum cum lectis v in iiij^{or} mensibus in racione | per die et nocte xl p. |*

6 ¶ Miss(er) Lovo maystro lo spendetore a Margareta d(e)le Herbe sol. xxvij. |

¶ *Volo ego Plasentinus de Çaranto a Conrado Serconentag novem libr. | quos sibi mutuavi in Bolçano ultra ea que sibi ex mea civilitate | feci et de istis domini contentor in eo qui placet sibi mihi dare.*

[5v] ¶ Vol Iacomino d(e) Cortivo cxxxij libr. (et) xij s. d(e) Albertino; | rason fata p(re)sente s(er) Berna(r)dino dala Sale e Vincenzo d(i)to | Riço e Piero dal Sugo; rason fata die xij d(e) me sale. |

¶ It(em) vol Berna(r)dino dala Sale xxij s. p. e p(er) sale. |

5 ¶ It(em) vol Andrea becaro xx s. p(er) carne. |

¶ Vol fra' Bertolino da Sant Çane d(e) Te(n)plo xj libr. (et) vj s. p. | dal dito Alb(er)tino. |

¶ *Item mile et vij^c libr. p. quas debebat habere dominus Albertinus de | Canoxa olim potestas Tervisii per sua potestaria. |*

¶ *Item viij^c libr. p. domino Altonio olim capitaneo in Montebeluna per sua | capitanearia. |*

¶ *Item quatuor milia libr. p. domino Henrico de Sinach capitano Assyli | seu domino Henrico de Hespingtonis vicecapitano. |*

¶ *Item quinquagintam libr. gross. domino episcopo Tarvisii per muda de Mestre. |*

¶ *Quos omnis dnr. dictus dominus Iustinianus debebat solvere de dnr. | consilio Tarvisii quos exegit et quos civitas Tervisii oportuit solvere supra dictis | de aliis suis propriis dnr. seu fecit securitatem de solvendo.*

5

ELENCO DI AFFITTUARI E CONTI DI VARI PERSONAGGI

(1332-1343 ca.)

ASTv, Notarile I, b. 19. Notai Francesco e Nicolò di Maresio (Treviso); quaderno con atti relativi agli anni 1332-1343. Cartaceo, formato in-folio, mm 310 x 225 ca., 38 carte numerate (ma viene saltata una carta tra c. 13 e c. 14); in particolare, c'è una numerazione antica fino a c. 14, continuata da una moderna a lapis; bianche le cc. 8r, 10r, 22, 24v, 25v, 27r, 38r, 30r, 36r. Coperta originale membranacea, compilata su entrambi i lati: da una parte è trascritta l'intestazione relativa a Francesco, mentre dall'altra si legge, capovolgendo il quaderno, quella del figlio Nicolò; lo stesso registro, del resto, è compilato in due direzioni: dei tre fascicoli che lo compongono (1¹⁴, 2¹⁴, 3¹⁰), due contengono atti latini firmati da Francesco, mentre il restante ospita le note volgari, probabilmente del figlio Francesco. La filigrana, comune a tutti i fascicoli, è una 'croix latine' simile a BRIQUET 1923, n. 5623 (Treviso, primo quarto del sec. XIV).

[Ir]¹⁶

Dardi da Muiane; |

Çane da Muiane; |

Iachomo da Muiane; |

Prodocimo da Muiane; |

5 Macharel da Muiane; |

...¹⁷

Chavodur da Muiane; |

Chandiol da Muiane; |

Lancanigo da Çer; |

10 Çane da Lancanigo; |

Bon da Lancanigo; |

Clario da S(anta) Bona; |

Bon da S(anta) Bona; |

Baroncin da S(anti) Quaranta; |

15 Ordan da Chorona; |

¹⁶ L'angolo superiore destro è mancante per lacerazione della carta.

¹⁷ Porzione di testo erasa.

- Iachomo da Chorona; |
 Aslin da Paes; |
 Simion da Paes; |
 Scapin; |
 20 Salvestro da Sorvernigo; |
 Michel da Marignan; |
 Galo da Triviian de Mestrina; |
 Gobeto da Maonigo; |
 Bartolamio Bugato da . . .; |
 25 Grisco da Poncan e so frar . . .; |
 Çane Damian da Muiane; |
 Grimaldo da Paes; |
 Beleto da Chuxignana.

[*Iv*] It(em) ave Gobeto da Maonigo formento stera ij.

- [*2r*] Questi si è li se...ti che ..iga- fito d(e) . . .; |¹⁸
 Maistro Romer spader; |
 Çugno chaleger; |
 Marcho Saraxin; |
 5 Perencin chaleger; |
 Domenego guainer; |
 Mafio Çocolo chaleger; |
 S(er) Ganbin Toscan; |
 Ianes Todesco; |
 10 S(er) Maenardo da Olegname; |
 S(er) Endrigo munero; |
 Dona Pelegrina; |
 Çanino charetero; |
 Maestra Agnexe; |
 15 Çane sartor; |
 Arman chaleger; |
 Iachomin çopelero. |

¹⁸ *L'angolo superiore destro è mancante per una lacerazione della carta.*

[2v] . . . an da Muiane¹⁹ meio stera iij.

[3r] It(em) ave Michel da Marignan sorgo stera iij; |
 it(em) ave Michel da Marignan meio ster j e quarta j; |
 it(em) ave Michel da Marignan meio <ste> stera j. |

- 5 It(em) ave Chandiol da Muiane charne de porcho lib. xiiij | a di <xiiij> xv d(e) çugn; |
 it(em) ave Chandiol da Muiane meio ster j; |
 it(em) ave Chandiol da Muiane meio ster j; |
 It(em) ave Chandiol da Muiane meio ster j. |
 It(em) ave Macharel da Muiane sorgo stera xv; |
- 10 It(em) ave Macharel da Muiane meio ster j; |
 It(em) ave Macharel da Muiane meio stera ij; |
 It(em) ave Prodocimo da Muiane sorgo stera x.

[3v]²⁰ . . . Fritola da Marignan meio stera iij. |
 It(em) ave s(er) Francesco Fritola da Marignan sorgo ster<a> j.

- [4r]²¹ It(em) r. da Bortolamio Bugato da Muiane sa. . .; |
 it(em) r. da Bortolamio Bugato da Mu<.>iane sarcene. . .; |
 it(em) r. da Bortolamio Bugato da Muiane sarcene c. |
 {It(em) ave Chandiol da Muiane sorgo stera x ÷; |
- 5 it(em) ave Chandiol da Muiane meio ster j; |
 it(em) ave Chandiol da Muiane meio stera iij; |
 it(em) ave Bonamigo Tortel da Muiane meio ster j; |
 it(em) ave Bonamigo Tortel da Muiane meio ster j; |
 it(em) ave Bonamigo Tortel da Muiane sorgo stera vij; |
- 10 it(em) ave Bonamigo Tortel da Muiane meio ster j; |
 it(em) ave Bonamigo Tortel da Muiane meio ster j; |
 it(em) ave Bonamigo Tortel da Muiane meio ster; |
 it(em) ave Iachomo da Muiane spelta stera ij}. |
 {It(em) ave Çane da Muiane sorgo stera vj; |

¹⁹ *Porzione di carta saltata.*

²⁰ *L'angolo superiore sinistro è mancante per una lacerazione della carta.*

²¹ *L'angolo superiore destro è mancante per una lacerazione della carta.*

15 it(em) ave Çane da Muiane meio stero j; |
it(em) ave Çane da Muiane segala ster}.

[4v] It(em) ave s(er) Vendramin da Gardiian vin chonci iij | a di xviiiij de çugno.

[5r]²² {It(em) ave Dardi da Muiane sorgo stera iij; |
it(em) ave Dardi da Muiane meio stera iij}; |
it(em) ave Vendrami<i>no da Gardiian sorgo stera xx; |
it(em) ave s(er) Vendramin da Gardiian vin cunci xi. |

5 It(em) ave s(er) Ugolin maser da Muiane sorgo stera xij. |
It(em) ave Çane da S(an) Antolin meio stera j. |

[5v]²³ {[. . .]an da Chorona formento ster<o> j | . . . de çugno}.

[6r]²⁴ It(em) ave Baroncin da S(anti) Quaranta meio stera iij; |
it(em) ave Baroncin da S(anti) Quaranta faxoli quarta j. |
{It(em) ave Simion da Paes meio stera xl}; |

5 {It(em) de' me dar s(er) Simion da Paes lib. vj | e s. xij}; |
{It(em) ave s(er) Simion da Paes sorgo²⁵ stera vij}; |
It(em) de' me dar s(er) Simion da Paes lib. iij | e s. v de p. |
It(em) ave s(er)²⁶ Simion da Paes formento ster j. |

[6v]²⁷ It(em) q. . .

It(em)²⁸ ave Bortolamio dala Cercha meio stera ij. |

It(em) ave Bortolamio Bugato da Muian faxoli quarta j.

[7r]

sarcene

{It(em) r. Çane da Muiane sarcene lxxx <e una sarcena>; |

it(em) r. Çane da Muiane sarcene²⁹ cxxxxxxx; |

²² L'angolo superiore destro è mancante per una lacerazione della carta.

²³ L'angolo superiore sinistro è mancante per una lacerazione della carta.

²⁴ L'angolo superiore destro è mancante per una lacerazione della carta.

²⁵ sorgo] ms. sorço.

²⁶ ser] ms. s(er) s(er).

²⁷ L'angolo superiore sinistro della carta è stato in parte lacerato.

²⁸ Lacerazione della carta.

it(em) r. Çane da Muiane sarcene xxxx; |

5 It(em) r. Çane da Muiane sarcene cc xv}. |

It(em) de' me dar Çane da Muiane sarcene xxx | xxx. |

It(em) r. da s(er) Çane da Muiane lib. viiij | men iiiij s. d(e) p. |

10 It(em) r. da s(er) Girardo da Cadiian lib. v d(e) p.; |

It(em) r.

[7v] {It(em) ave s(er) Çane portador segala stera viij; |

it(em) ave s(er) Çane portador segala stera ij; |

it(em)³⁰ ave s(er) Çane portador segala stera iiiij; |

it(em) ave s(er) Çane portador segala stera ij; |

5 it(em) ave s(er) Çane portador segala stera ij; |

it(em) ave s(er) Çane portador segala stera ij}. |

{It(em) ave s(er) Çane portador faxoli stera viij; |

it(em) ave s(er) Çane portador faxoli stera viij}.

[8r] {It(em) ave s(er) Çane portador fava stera viiij; |

it(em) ave s(er) Çane portador fava stera ij; |

it(em) ave s(er) Çane portador fava stera ij; |

it(em) ave s(er) Çane portador fava stera j}. |

5 It(em) ave s(er) Çane favro da Muiane meio stera ij.

[9r] {It(em) ave s(er) Çane Lovato³¹ portador segala stera iiiij a di xiiij d(e) | çugno. |

It(em) ave s(er) Çane Lovato portador segala stera ÷ | a di xiiij de çugno}. |

5 It(em) ave Clari da S(anta) Bona stera ij de formento; |

it(em) ave Clari da S(anta) Bona segala ster ÷. |

It(em) ave s(er) Bon da S(anta) Bona stera ij d(e) formento.

[9v] It(em) ave s(er) Çane da Lancanigo charne de porcho | lib. xxxviiij a di xxviiiij d(e)
çugno.

[10r] It(em) ave s(er) Çane da Lancanigo sorgo³² stera vij. |

²⁹ Si segnala una macchia d'inchiostro in corrispondenza della lettera finale.

³⁰ Lacerazione della carta.

³¹ Lovato] in interlinea.

It(em) de' me dar s(er) Lancanigo da Çer <s(er)> formento ster | j e quarta j. |

It(em) ave s(er) Faro da Muiane chonci vj e meçe vj. |

[11r] It(em) de' me dar s(er) Bortolamio e Torte/ da Muiane lib. x e | s. xiiij d(e) p. a di vj d(e) otovro.

6

CREDITI E SPESE DI BENATO

(1342 ca.)

ASTv, Notarile I, b. 86. Notaio Bartolo da Crespano (Treviso). Quaderno in-folio (mm 285 x 10 ca.) del 1342; 37 cc. più coperta; numerazione moderna a lapis che procede da un altro registro; fascicolo unico; bianche le cc. 75v, 79v, 86-87, 93v, 94r, 97v, 100v-101v, 103v, 108v. Una vistosa gora, forse dovuta a umidità, interessa le prime tredici cc.; il testo è trascritto alla c. 10 (recto e verso). Filigrana comune all'intero quaderno raffigurante un vaso confrontabile con BRIQUET 1923, nn. 12464-12467 (tutti attestati anche a Treviso tra il 1325 e il 1352).

[10r]. . . sol. x de p. |

. . . acio Checho q(ua)рта j d(e) frume(n)to co(n) sa mas(e)nadura che | pagay p(er) luy p(er) sol. xij ÷ de par. |

It(em) dè ad Nicoletto che me fe' dar s(er) Benato³³ sol. q(ui)ndeci p. |

5 Chesto sè chelo che dari deli chariçadori. |

It(em) dè ad lo Riço da Corçan lbr. iij de piçol. |

It(em) dè ad Nicholò d'oltra Scura lbr. ij ÷ sarcene de cc|xxxxv sarcene l. |

It(em) dè ad lo Checho deto Francesco lbr. ij ÷. |

10 It(em) dè Vendramino³⁴ da Chasal lbr. ij, pasi iij de legne, | sarcene de lxxviiij. |

It(em) dè ad Francischin da Casal lbr. ij ÷ sarcene d(e) cccl. |

It(em) dè ad Vivian da Cornesan lbr. ij ÷, sarcene d(e) ccxxx paso. |

15 It(em) dè alo Riço da Corçan sol. xxx de piçoli p(er) (con)plim(en)to de | soa cariçadura fese mcccxxxv. |

Die viiiij sept(en)bre. |

R. Francescho Checho <lb.> sol. x.

[10v] R. Benedecto Riço lb. j s.; |

³² sorgo] ms. *sorço*.

³³ Benato] *con titulus superfluo*.

³⁴ *Si segnala una macchia d'inchiostro in corrispondenza di i, forse a correggere un precedente e.*

- R. Francischi(n) d(e) Casal lb. s. xvij. |
- R. Vendrami(n) da Casal l. xxvij. |
- R. s(er) Benado p(er) Vivian lb. xv.
- 5 R. Nicoletto de Brusina lb. xxxij. |
- Cheste sè le spenxe del bosco da Bonisol . . . |
- It(em) de' ad s(er) Benado chelli de Pasin lb. . . . |
- It(em) dèly in plaça ad s(er) Benato lbr. viij. |
- It(em) dèli ad chassa mia ad Benato lbr. xj. |
- 10 It(em) dè ad s(er) Benato die viij de decebrio lbr. xxx | s., lbr. lxx de piçoli: ço el sè e ll'è dato. |
- It(em) dè ad li boscadori lbr. iii^{or} de piçoli die xv de decebrio de | volontà de s(er) Benado. |
- 15 It(em) dè ad s(er) Benado ad chasa mia lbr. xiii^{or} de picoli die xx de decebrio | s. lbr. lxxxviij de piçoli. |
- It(em) li dè lo Mato(r)ia ad s(er) Benato p(er) mi e ad Chasal lbr. xv de piçoli. |
- It(em) li dè ad li boscadori ad chasa mia die xxxij decebr(io) s. | xxxij de piçoli. |
- It(em) dè ad Bortolamio da Valasugana s. v de piçoli. |
- 20 It(em) dè ad Pastri Co(n)pag(n)u(n) v che albrega ad cha' de s. Benato | (et) ad Bonisol j che dise so nevo deli lbr. iij s. j de piçoli. |
- It(em) dèli ad s(er) Benato ad Chora p(er) *complim(en)to* de lbr. cxxviii | (et) sol. iij; dèli lbr. xx de piçoli. |
- 25 It(em) <dedi> dèli p(er) li chariçado(r)i lbr. v de piçoli ad s(er) Benato | die iij de çegner. |
- La raxon deli cariçadori. |
- It(em) dè ad li bitator de Nicoletto lbr. iij de p. ad Chora deli | lbr. vij, pase xiii^o, sarcene meçe.

SPESE PER LA COSTRUZIONE DI UNA CASA E DI UN MULINO A PRADONCIN

(1343)³⁵

ASTv, Notarile I, b. 92. Giacomo di Andrea da Lancenigo. Quaderno formato in-folio con atti relativi al 1343, con coperta membranacea originale lacerata; 44 cc. + 1 sciolta, non numerate; fascicolazione: 1¹⁶, 2¹⁶, 3¹². Filigrana indistinguibile. Il testo volgare, che consiste in una lunga trascrizione delle voci di spesa trasmesse al notaio da Viniciano da Montalbano (Conegliano), è datato 3 novembre 1343.

[2r] Spesse fate p(er) la cusina da Pradonçin: | inp(ri)ma p(er) ov(r)e v che lavorà a po(r)tar la
 tera fora et spaçar | le piere s. xv; item p(er) iij giornade che lavorà lo Çanchaner | marangon
 5 p(er) co(n)çar lo teto della chuxina a s. vij al di è le spese || lbr. j s. j; it(em) p(er) c latolle
 p(er) co(n)çar lo teto lbr. j s. xvj; | it(em) p(er) agudi da fichar le latolle s. vij; it(em) p(er)
 copi m(iera) v | a lbr. v lo miero, lbr. vij s. x; <p(er)> it(em) p(er) iij chareçi che lli dusse |
 lbr. ij. Spesse fate p(er) lo lavore(r) da Pradonçin: it(em) p(er) co(r)be | cxxxviiiij de calcina
 10 de sponça co(n)tando la co(r)ba mastelli iiiij || mu(n)tà, mastelli ccccxvij a s. ij lo mastello
 mu(n)tà lbr. xlj^a s. | xiiij; it(em) che ave lo maistro da Triviso che començà lavorar | la to(r)e
 p(er) die iiiij a s. xj alo di è le spese lbr. ij s. iiiij; it(em) che | ave maestro Ca(r)lo muraro (et)
 so frar p(er) ço(r)nade xij a s. xvj | p(er) ho(ra) al di è lle spese lbr. xviiiij s. iiiij; it(em) ave
 15 maistro Ma(r)cho || murar d(e) Clogia p(er) die xj a s. xij alo di è lle spese lbr. vj s. xij; |
 it(em) ave lo Sere lavorente dala calcina p(er) die xij a s. vij alo di è lle spese [2v] lbr. iiiij s.
 iiiij; it(em) ave <la> j altro lavorente p(er) die xij a s. vj alo di | è le spese lbr. iij s. xij; it(em)
 ave iiiij lavorenti che descalcina le père | e po(r)tava alo lavorer a s. v p(er) cascu(n) alo di è
 lle spese p(er) die xij | lbr. xij; it(em) ave maistro Ma(r)cho da Clogia che tollè sov(r)a si
 5 acu(n)çar || tuti li muri da Pradonçin dentro (et) de fora e p(er) covri(r) la teça lbr. xvj; |
 it(em) p(er) miera vj de copi a lbr. v lo miero p(er) covri(r) la teça e li graneri | lbr. xxx;
 it(em) p(er) xiiij careçi che duse li diti cupi a Pradonçin a s. | xiiij p(er) caro lbr. viij s. viiiij;
 it(em) p(er) vj quarisielli, dopira una | da metre i(n) lo muro p(er) flibar le po(r)te gra(n)de
 10 dala tore lbr. ij s. || viij; it(em) p(er) un quarisiello granda da mete(r) soto collomello della
 teça | s. xvj; it(em) p(er) j careço che lli duse a Pradonçin s. viiiij; it(em) p(er) dano | de j pèr
 de buo' che chariça tuto lo sablon p(er) lo lavore(r) d(e) Prado(n)cin | e p(er) spaça(r) la
 co(r)te e po(r)tar legname p(er) la cha' del molin che sta li | mulina(r)i lbr. xiiij; it(em) ave lo
 15 Sere lavorente p(er) asimar le piere e spa||çar la corte p(er) die xxvj a s. vj alo di: è lle spese
 lbr. viij s. xvi; it(em) | p(er) conche da po(r)tar piera e calcina³⁶ lbr. j s. x; it(em) p(er) seglle

³⁵ Data la considerevole estensione del testo e la sua originale impaginazione (che qui riproduciamo), insieme con la barra verticale a indicare la rigatura del manoscritto si introduce la doppia barra all'inizio delle righe 5, 10, 15, ecc., in modo da agevolare sia il reperimento dei passi di interesse citati nel commento, sia eventuali riscontri sull'originale.

³⁶ calcina] *ms.* çalcina.

iij da | i(n)pastar calcina s. x; it(em) p(er) tolle xxx de tavolla che andè i(n) lo solle(r) | de
 sov(r)a la chàneva a lbr. xviiij lo c. lbr. v s. viiij; it(em) p(er) j chareço | che lle dusse s. xiiij;
 20 it(em) p(er) trave xviiij de çapin de piè xxx^c l'una || <per far bordonali de sov(r)a la càneva e
 de sov(r)a li grana(r)i a s. xxvij l'un> | p(er) far la travadura dela càneva e quella delli graneri
 de sov(r)a a s. xx | l'una lbr. xviiij; it(em) p(er) tolle xxv | de tavolle p(er) me|ter i(n) lo sollar |
 ?? sov(r)a li grana(r)i | lbr. xviiij lo c. | lbr. vj s. vj; it(em) | p(er) j careço che lo | dusse s. xiiij;³⁷
 it(em) p(er) iij chariçi che duse le dite trave a s. xiiij lo | chareço lbr. j s. xviiij; it(em) p(er) iij
 clave de larexe de piè xxx l'una [3r] <I> p(er) far bordonali de sov(r)a la càneva de sovra li
 granari a s. xxvij | l'una, lbr. iij s. j; it(em) p(er) j careço che lle dusse s. xij; it(em) p(er) tolle
 | xxv de larese p(er) serar la càneva³⁸ e lli grana(r)i de sov(r)a la co(r)te a lbr. xx | lo c., lbr. v;
 it(em) p(er) lo careço che lle dusse s. xiiij; it(em) p(er) tolle || xxxvj de plancon p(er) far li
 5 grana(r)i a s. xij l'una, lbr. xxj s. xij; | it(em) p(er) ij cariçi che lle dusse lbr. j s. viiij; it(em)
 p(er) viij muralli | de laresse de piè xxⁱ l'un p(er) far li granari a s. viij l'un, lbr. iij | s. iij;
 it(em) p(er) j rullo de albedo segado i(n) scalini (et) p(er) far la scalla | delli graneri a s. xx^{ti} la
 10 peça, lbr. ij; it(em) p(er) j trave de çapi(n) p(er) far || ij erte alla scalla di graneri lbr. j s. iij;
 it(em) p(er) j chareço che dusse | li scallini e lli muralli s. xij; it(em) p(er) <j trave de çapi(n)
 p(er) far> iij | soie de çapin p(er) la càneva a s. xvij l'una, lbr. iij s. viiiij; it(em) p(er) j careço
 | che lle dusse s. x. Spesse della teça: it(em) p(er) iij clave d'albedo de xl | piè l'una p(er) la
 15 teça a s. xl l'un, lbr. viiij; it(em) p(er) j careço che lle || dusse s. xvj; it(em) p(er) viij trave de
 çapin de xxx piè l'una p(er) | li biscantieri delli graneri dela teça a s. xviiij l'una, lbr. vij s.
 xij; | it(em) p(er) ij careçi che lle dusse lbr. j s. iij; it(em) p(er) trave vj de çapin | da far
 chadene soto li biscantieri della teça d(e) xxv piè l'una a s. xvij | l'una, lbr. v s. ij; it(em) p(er)
 20 j careço che lle dusse s. xv; it(em) xiiij tra||veselle asenelle p(er) far lo teto delli grana(r)i e
 dela teça a s. vj l'una, lbr. iij | s. iij; it(em) p(er) j careço che lle dusse s. xj; it(em) p(er) lxxv
 antenelle p(er) far lo | teto dela teça e delli grana(r)i a s. iij l'una, lbr. viiiij s. xv; it(em) p(er) j
 careço | che le dusse s. xiiij; it(em) p(er) latolle ccccxv p(er) far lo teto della teça e delli |
 grana(r)i a s. xxxv lo c., lbr. vij s. viij p. viiiij; it(em) p(er) j chareço che le dusse [3v] s. xv;
 it(em) xxxv tolle d'albedo p(er) far lo soler dela teça del fen e p(er) | serar la teça sov(r)a la
 co(r)te a lbr. xviiij lo cent., lbr. vj s. vj; | it(em) p(er) vj traveselle piçolle p(er) far lo soler
 della teça dal fen | a s. v ÷ l'una, lbr. j s. xiiij; it(em) p(er) j careço che dusse le tolle e lle
 5 travesele³⁹ || s. xvj; it(em) p(er) die xxxviiij che lavorà maistro Iacomo e so fio a s. | xviiij alo

³⁷ It(em) p(er) tolle xxxv ... s. xiiij] *parte di testo inserita sul margine sinistro della carta.*

³⁸ càneva] *macchia d'inchiostro in corrispondenza del gruppo ev.*

³⁹ e lle traveselle] *inserito nel margine destro della carta.*

di p(er) tuti do è le spese lbr. xxxvij s. j; it(em) p(er) die viij | che lavorà l'altro fio d(e)
 maistro Iacomo a s. viij alo di <è le spese> | lbr. iij s. iiij; it(em) p(er) die xxxvij che lavorà
 maistro Pelegri(n) ma|rangon a s. xij alo di, è lle spese lbr. xviiiij s. xvj; it(em) p(er) agudi
 10 gra(n)di || e piçoli p(er) tuto lo lavore(r) da Pradonçin lbr. xvij s. viij; it(em) p(er) flibe | e
 massculi e pironi p(er) le po(r)te lbr. iiij s. vij; it(em) p(er) plombo p(er) aplonbar | li fori
 della po(r)ta granda s. xij; it(em) p(er) vj seradure da po(r)te et p(er) iij | da banchi lbr. ij s.
 xvj; it(em) p(er) b(er)tedelle delli grana(r)i (et) delli banchi | lbr. j s. xij. Spesse p(er) li
 15 solla(r)i dala tore e p(er) le po(r)te: it(em) p(er) clave || v d'albedo de xxxv piè l'una che fo
 fate ij peçe d(e) cascuna p(er) lo soler | de soto della tore p(er) s. xxxij l'una, lbr. viij; it(em) j
 careço che le dusse | s. xvj; it(em) p(er) <d> ij bordonali de laresse de xx piè l'una p(er)
 metre | soto la to(r)e p(er) sol. xlvj l'un, lbr. <j> iiij s. xij; it(em) p(er) j careço che lli | dusse
 20 s. x; it(em) p(er) x tolle g(ro)sse de laresse p(er) far la po(r)ta granda della || tore p(er) s. vj
 l'una, lbr. iiij; it(em) p(er) ij muralli de laresse p(er) far passa|dori e tressi dela po(r)ta s. xvj;
 it(em) p(er) j clave d'albedo p(er) far ij bor|donali alo soler de meço dela tore <de meço> lbr.
 j s. xv; it(em) p(er) lo cha|reço a dur le tolle e lla clave e lli muralli s. xij; it(em) p(er) v trave
 d'albedo | de vij pasa l'una scavaçade in ij careçi p(er) lo soler de sov(r)a della tore || a s.
 25 xxviiiij l'una, lbr. vij; item p(er) j careço che lle dusse s. xiiij; it(em) p(er) | tolle lxxv d'albedo
 da far li ij soleri dela tore e lle cantinelle e lli pati [**4r**] dele ij scalle a lbr. xviiij le c., lbr. xj s.
 xiiij; it(em) p(er) ij cariçi | che le dusse lbr. j s. viij; it(em) p(er) tolle lx da far iij letere co(n)
 li banchi | de torno a lbr. xviiij lo c., lbr. x s. xvij; it(em) p(er) ij chareçi che lle | duse lbr. j s.
 5 vj; it(em) p(er) x tolle d'albedo che ffo fate iij po(r)te || e v balchoni lbr. ij; it(em) p(er) v
 pece de scallini segadi p(er) far le ij | scalle della tore a s. viiiij la peça, lbr. iiij s. x; it(em)
 p(er) ij trave | de peço de piè xxx l'una p(er) far iiij erte p(er) le scalle della | tore a s. xxiiij
 l'un, lbr. ij s. viij; it(em) p(er) ij chariçi che dusse le | x tolle e lli scallini e le ij clave lbr. j s.
 10 vj. Spesse p(er) far la || stalla delli cavalli: it(em) p(er) iiij tolle d(e) plancon p(er) far la
 ma(n)|cadora a sol. xv l'una, lbr. iij; it(em) p(er) v antenelle p(er) far la | scalla e collomelli a
 s. iij l'una, s. xv; it(em) p(er) xxv latolle p(er) far | la scalla s. viiiij; it(em) p(er) forche e p(er)
 cantieri p(er) la scalla lbr. j | s. ij; it(em) p(er) j chareço a far vegnir le tolle e lle antenelle || e
 15 le latolle s. xij; it(em) p(er) paia da farlla covrir lbr. j s. x; | it(em) p(er) ov(r)e iij a farlla
 covri(r) s. xviiij. Spesse p(er) far j caxa | a Donado habitador: it(em) p(er) ca(n)tieri a far⁴⁰ la
 casa lbr. j s. | xiiij; it(em) p(er) fatura della dita caxa lbr. iiij s. x. Spesse dello | molin: it(em)
 20 p(er) xxij legni de rove(r) a s. xvj l'un, lbr. xvij s. xij; || it(em) p(er) taiadura a diner xvj lo
 pe', lbr. j s. viiiij p. iiij; it(em) p(er) legni | viiiij de rove(r) a s. x l'un, lbr. iiij s. x; it(em) p(er)

⁴⁰ far] *ms.* far far.

xiiij chareçi che lli | dusse costà s. xiiij l'un, lbr. viiij s. xvj; it(em) p(er) tayadura d(e) viiij |
 legni, s. viiij; it(em) p(er) ij ligni a far li fussi delo molin costà co(n) | chareçadura lbr. v;
 it(em) p(er) tolle lxxx de larese p(er) serar la cha' [4v] del mollin da iij façe a lbr. xx lo c.,
 lbr. xvj; it(em) p(er) ij | chareçi che lle dusse lbr. j s. xij; it(em) p(er) tolle xxxv de peço |
 p(er) far lo soller della cha' del mollin a lbr. xviiij lo c., lbr. vj s. vj; | it(em) p(er) j careço che
 5 lo duse s. xiiij; it(em) p(er) xlv tolle de laresse da far || l'ançipeti e lli chavalli del mollin, el
 ponte e le bampadore | a lbr. xx lo cent., lbr. viiij; it(em) p(er) <iij> ij chariçi che le dusse lbr.
 | j s. ij; it(em) p(er) xij trave de llaresse segade p(er) meço de xxv piè | l'una p(er) far lo⁴¹
 soler della cha' del [sic] a s. xiiij l'una, lbr. vij s. xvj; | it(em) p(er) ij clave de llaresse da far
 10 stantere p(er) tegni(r) suso li mo||nescaçi d(e) xl piè l'una a s. xlv l'una, lbr. iij s. ij; it(em)
 p(er) iij | trave de peçi de piè xxx l'una da ffar co(r)de de lecto e dal | colmo della cha' dal
 molin a s. xx l'una, lbr. iij; it(em) p(er) iij careçi | che dusse le xij trave e le ij clave de
 laresse e quelle d(e) peçi | lbr. ij s. ij; it(em) p(er) antenelle xl da ffar la cov(er)tura della cha'
 15 || dal molin a s. iij l'una, lbr. vj; it(em) p(er) j careço che lle dusse, s. xiiij. | It(em) p(er)
 latolle cl da covrir lo molin lbr. ij s. xij p. vj; it(em) | p(er) j careço che lle dusse s. viiij;
 it(em) p(er) j monescaçi de | nogera da tig(n)ir le molle suxo lbr. vj s. x; it(em) p(er) ij scudi
 20 dal | molin lbr. xij; it(em) p(er) j careço che duse li scudi s. xiiij; it(em) p(er) || xx tolle de
 peço da far le palle del molin a lbr. xx lo c., lbr. | iij; it(em) p(er) j careço che le duse s. x;
 it(em) p(er) viiij croxiere p(er) le | rode a s. viiij l'una, lbr. iij s. iij; it(em) p(er) xvj gaveie a s.
 ii ÷ l'un, | lbr. ij s. xvj; it(em) p(er) denti e braçolli p(er) le ij rode lbr. j s. x; [5r] it(em) p(er)
 serame(n)ta g(ro)ssa lbr. vij s. xv; it(em) p(er) agudi piçoli e grandi | p(er) la caixa e p(er) lo
 mollin lbr. xiiij s. vj; it(em) p(er) far⁴² leste | p(er) meter l'aqua alli chavalli del mollin
 <It(em)> lbr. xiiij s. iij; it(em) | p(er) iij ovre che aidà ficar li palli dal molin e dala cha' p(er)
 5 || die v a s. v alo di, lbr. iij s. xv; it(em) p(er) far i(n)plir de tera | l'ançipeti de tera del molin a
 ij ov(r)e che lavorà die iij a s. | iij alo di, lbr. j s. iij; it(em) p(er) iij muolle romane costà lbr.
 | lxxvj; it(em) p(er) ov(r)e che lle aidà meter suxo lo molin s. xvj; | it(em) p(er) die xxxviiij che
 10 lavorà maistro Pasqualin a s. xiiij al di || lbr. xxvj s. xij; it(em) p(er) die xlj che lavorà
 maestro Ba(r)tho|lamio a s. xij alo di lbr. xxiiij s. xij; it(em) p(er) die xxxvij ch'el | lavorà
 maestro Francesco a s. xj alo di lbr. xx s. vij; it(em) p(er) | die xxxvj che lavorà maistro Çane
 mara(n)gon a s. xj alo di lbr. | xviiij s. xvj; it(em) p(er) die vj che lavorà maistro Pelegrin
 15 mara(n)||gon a s. xij alo di lbr. iij s. xij. Spesse della cha' che sta li mu||linari: it(em) p(er)
 cantieri p(er) la ca' del molin lbr. j s. viiij; it(em) | p(er) lavoradura de legname lbr. iij s. x;

⁴¹ lo] l'occhiello di o è riempito da una macchia d'inchiostro.

⁴² far] ms. far far.

it(em) p(er) paia che lla | fo cov(er)ta lbr. j s. ij. Spesse fate p(er) la ca' da Trivixo: it(em)
 20 p(er) | ij <ne> ov(r)e che fe' neta la cha' s. vj; it(em) p(er) tolle de far la po(r)ta || lbr. ij s. v;
 it(em) p(er) mural j ÷ p(er) li tresi dela po(r)ta s. viiij; it(em) p(er) | agudi p(er) la dita po(r)ta
 s. x; it(em) p(er) flibe d(e) fero ala dita po(r)ta s. | xiiij; it(em) p(er) die iiij che lavorà maistro
 Pelegrin a s. xij alo di lbr. | ij s. viij; it(em) p(er) un marangon che l'aydà die j, s. xij; it(em)
 p(er) copi | e maistrança a covri(r) la dita caxa lbr. iij s. x; it(em) p(er) ij legni p(er) ||
 25 i(n)glarar la strada s. viij; it(em) p(er) stara viiij d(e) forme(n)to che ffo | maçinade⁴³ p(er) far
 li diti lavoreri a lbr. iij s. xviiiij le star lbr. xxxv s. ij; [5v] it(em) p(er) conçi x de vi(n) da
 Citadella a s. xxx lo conço, lbr. xv; it(em) | p(er) j chareço che le dusse lbr. iij; it(em) p(er) v
 co(n)çi de vi(n) da Citadella | a s. xxviiij lo conço, lbr. vij; it(em) p(er) j careço che le duse
 5 lbr. j s. x; || it(em) p(er) ca(r)ne lbr. xlvi d(e) po(r)cho a p. xviiij la lbr., lbr. iij s. viiij; | it(em)
 p(er) ca(r)ne fresscha i(n) plu fiade lbr. xij; it(em) p(er) carne e pessie | lbr. iij; it(em) p(er)
 formaiio lbr. iij s. vj; it(em) p(er) lbr. xx d(e) oio lbr. | ij; it(em) p(er) candelle lbr. j s. ij;
 it(em) p(er) blava da cavali lbr. | viiij s. iij; it(em) p(er) meço ster de legume lbr. j; it(em)
 10 p(er) spese || desordenade che no(n) se può veder aponte lbr. iij s. iij; it(em) p(er) | j femena
 che cosinà alla maistrança lbr. iij; it(em) li quali fo | spessi p(er) ba(r)che p(er) andar e
 vegni(r) lbr. ij s. xvj; it(em) li qual | ave Çani(n) da Trivigan p(er) so fadiga de andar e
 vegni(r) p(er) do fo | tolta la posesion lbr. v; it(em) p(er) li qual fo pagadi p(er) le ca(r)te ||
 15 della co(n)pra della posesion lbr. xvj; it(em) li qual fo pagado | p(er) le spese dela sente(n)çia
 che⁴⁴ fo dada p(er) li çudesi a(r)bitri lbr. x; it(em) | p(er) li qual ave Francesco spicier p(er)
 sov(r)astar alena(r) lbr. xxiiij.

8

ELENCO DI DAZI

(1346 ca.)

ASTv, Notarile I, b. 71. Notaio Francesco Antonio de Nepote, foglio sciolto cart. mm 156 x 225 ca., dai margini irregolari, che trasmette anche un'abbreviatura latina datata 7 ottobre 1346; la mano di quest'ultima coincide con quella del notaio cui è intestato il registro che contiene il foglietto, al quale si potrà attribuire, con buone probabilità, anche il brano volgare, nonostante il modulo sia maggiore e il *ductus* più posato.

El dacio de capo de pieve da Mo(n)teb(e)l(un)a; |

el dacio del castello de M(on)tebellu(n)a; |

el dacio de Visnado; |

⁴³ maçinade] *ms.* maçade.

⁴⁴ che] *ms.* cche.

- el dacio de Capo de Mo(n)te; |
 5 el dacio de Cayrano; |
 el dacio de Gua(r)da; |
 el dacio de Posbono; |
 el dacio de Bladino; |
 el dacio de Calnada; |
 10 el dacio de Sottocroda; |
 el dacio d(e) Riullo; |
 el dacio d(e) *subt(er)* Mont(e)b(e)l(un)a.

9

**DICHIARAZIONE DI NICOLÒ FLOR IN MERITO ALLA RESTITUZIONE DI UNA
 SOMMA RICEVUTA IN PRESTITO**

(1349)

ASTv, Notarile I, b. 37. Notaio Guido di Pietro Rossi (Treviso), quaderno relativo al 1349-1350, misura in-ottavo, mm 130 x 100, 94 cc. non numerate. È stato compilato in entrambi i sensi (il fatto che il terzo fascicolo contenga scritture in ambo le direzioni indica che la compilazione risale a un momento successivo alla rilegatura); fascicolazione: 1¹⁴, 2¹⁶, 3¹⁶, 4¹⁶, 5¹⁶, 6¹⁶; bianche le cc. 1v, 3v, 5r, 15v, 20, 23v, 25r, 26v-31, 34v-35, 36v-40, 49r, 61v-62r, 64-65, 70v, 73, 75v-76r, 77r, 81-84, 86r, 90, 91r, 94r. Filigrana visibile solo in parte e non riconoscibile.

- [10v] ¶ M^o CCC XLVIIIJ dì xx | d'otovre. Io Nicholò Flor son | content e (con)fes d(e) dar e de
 5 pagar | l duchat d'oro d(e)l pes al Levo|rat de Milan conestabel | da pe' in Trivis, e i qual
 diner | el me prestà per bon e [11r] fino amore, termen oto dì | proxem che de' vignir, present
 5 | Bonacorso Cresse <d> da Verona, | Pollo da Pava soldà da pe', | Carbonero da Venexia. | Et
 io Nicolò Flor scrisi | cum mia man p(ro)p(ri)a.

10

PROMEMORIA

(1349)

ASTv, Notarile I, b. 114. Notaio Girolamo Zattre (Treviso), quaderno relativo agli anni 1349-1350, foglio sciolto cart. mm 75 x 112 ca., lacerato, filigrana non visibile.

- [r] Ricordanza di dire ala Cicilia che ... | li dea p(er) milgliore merchato che la p ... | e che la
 5 mi dea iiiij^{or} ongie d'oro filat. . . | di madona o 2 o 3 braca e 4 sa. . . | e favelare a Iacomo
 Ciestonaro che . . . | E dire ala Cicilia de' lenzuoli de . . .

P(re)s(ente) n. Iacobo fil(io) p(er) c. legne | de Plainero di hom Fra(n)cisco | d(e)to
Barachi(n)o q(uondam) Santi de Mas(er)ada

[v] Ricordanza di Nanni | Bartolomio da San Iacomo | di x di dicenbre 349 ij buoi | r. lb. 27

E di xv d'agosto sto 349 ij buoi | p(er) lb. 27 |

E de' dare di 3 d'agosto |

È fato.

11

NOTE SULLA VENDITA DI CAVALLI

(1350)

Biblioteca Capitolare di Treviso, scatola 2, c. 152. Bifolio cartaceo mm 280 x 210 inserito all'interno del registro pergamenaceo del podestà Marco Ruggini relativo agli anni 1349-1350. Contiene delle note in volgare riguardanti la vendita di cavalli delle quali si trova il corrispettivo latino all'interno del registro, opera della medesima mano; a quest'ultima si aggiunge, limitatamente al testo volgare, un altro scrivente che inserisce delle voci alla lista utilizzando lo spazio rimasto bianco nella carta: questi verranno segnalati con la lettera β.

[f. 1] *Curente m^o iij^c quinquagesimo indicione tercia.*

¶ Çane da Duol: un caval brun, stella longa da fina⁴⁵ al muso, | balçan de pe' sinistro de drie' stimà lbr. due; |

¶ S(er) Romio da Buchign(a)na: un caval bay brun, stella en front | e 'l muso blanchò extima(tum) l s. p.; |

5 ¶ Raymer⁴⁶ da Duol: un caval brun, stela en lo front, | muso blanchò, balçan di piè de drie' extimà lbr. ij; |

¶ Blancho dele Case Nove: un caval brun, stella longa | en fronte, balçan de iiij piè e 'l flanco bardà cu(m) | la coda gaçina extimà l s. p.; |

10 ¶ S(er) Nicolò dale Fosse da Scorçade: un caval bayo soro, | stella longa en lo front, balçan de tuti iiij^{or} piè extimat(um) | xl s.; |

¶ Gervas da Galese: un caval bay clar, stela longa en | lo front, balçan di piè de drie' extima(tum) lbr. ij; |

15 ¶ Laniero da Trebaselege: un caval bayo soro, balçan di piè | de drie', stela longa en front extimà xl s. p.; |

¶ Iacomo da Mognigo: un caval bay maltinto, stella longa | en front, balçan di piè denant extimà lbr. iiij; |

⁴⁵ *Con titulus superfluo.*

⁴⁶ *Con titulus superfluo.*

- ¶ Lucian da Burdugo: un caval bay soro extimà xl s. p.; |
- 20 ¶ Rigo da Fosse da Scorçade: un caval brun, stela en front, | muso biancho extimà lbr. ij; |
- ¶ Baseto da Burdugo: un caval tuto brun extima(tum) xl s.; |
- ¶ Piero da Burdugo: un caval tut brun extimà xl s. p.; |
- ¶ Andrea d(e)gl'Albertelli d(e) Roncho da Pionbino:⁴⁷ uno cavallo tuto brun xij gr(o)ss. β
- [f. 2] ¶ Galvan da Burdugo: un caval brun, stella en front, | muso biancho extimà xij gross.; |
- |
- 5 ¶ S(er) Alberto da Saçan: un caval tut brun extima(tum) xij gross.; |
- ¶ Çavatier da Burdugo: un caval brun, balçan | de drie' de pe' destro extima(tum) xij gross.; |
- 10 ¶ Nascimben da Fosalta: un caval brun, balçan del | pe' destro de drie' extimà lbr. ij; |
- ¶ Alb(er)to da Fosalta: un caval brun, stela en lo fro(n)t, | balçan de iij piè extimà lbr. ij; |
- 15 ¶ S(er) Ma(r)co da Çero: un caval bayo maltinto, fron|tino, balçan de tre piè extimà lbr. ij; |
- ¶ Nicolò çago dale Conche de Çero: uno caval brun | extimà xij gross.; |
- ¶ Bono Tito Gavi da Gregone: uno cavallo bru(n), balçano del pe' | destro, d(e) raçi β
istimado⁴⁸ xij grossi, stela i(n) fronte.

- [f. 3] ¶ Ite(m) s(er) Penço solaro: uno cavallo bru(n), stela i(n) fronte, balçan del pe' destro
- 5 | de dredo, lb. v; |
- ¶ Ite(m) uno cavallo baio soro, stela i(n) fronte, balçano ij pe' de dredo, | lb. v; |
- ¶ Ite(m) uno cavallo bru(n), stela i(n) fronte lb. iij; |
- ¶ Ite(m) uno cavallo baio bru(n) senc'altro segno lb. iiij; |
- ¶ Ite(m) uno cavallo bardo, testa chara, balçano d(e) iij p. (et) lb. iij.

⁴⁷ Pionbino] *ms.* Poionbino.

⁴⁸ istimado] *ms.* isitimado.

petrus h[ab]et a[ff]acto conu[er]tere
 Aug[ustinus] magister et marcus
 barbery p[ro] h[uius] die ante d[omi]n[u]m
 n[ost]ru[m] d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m
 conu[er]tere vol[uit] petrus h[ab]et da[vid] aug[ustinus]
 magister et p[ro] d[omi]n[u]m barbery
 p[ro] h[uius] die ante d[omi]n[u]m
 I[n] qual[iter] p[er] h[uius]m[od]o p[er] h[uius]m[od]o
 su[us] p[ro]p[ri]etate
 p[ro]p[ri]etate p[ro]

Testo 1: ASTv, Notarile I, b. 14.

Spero che la fatto b[e]ne d[omi]n[u]m cetera
 An[te] curia redige d[omi]n[u]m h[ab]et d[omi]n[u]m t[em]p[or]e seruu
 e s[er]uile s[er]uile q[uo]d h[ab]et e[st] p[ro]p[ri]etate s[er]uile far
 lo d[omi]n[u]m p[ro]p[ri]etate s[er]uile s[er]uile s[er]uile p[ro]p[ri]etate
 elno ^{louote} s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile p[ro]p[ri]etate
 lo et s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile p[ro]p[ri]etate
 e[st] p[ro]p[ri]etate s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile p[ro]p[ri]etate
 h[ab]et s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile p[ro]p[ri]etate
 Fuera a[ff]ilo p[ro]p[ri]etate s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile p[ro]p[ri]etate
 p[ro]p[ri]etate s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile s[er]uile p[ro]p[ri]etate

Testo 3: ASTv, Notarile I, b. 107.

Convento in y guadagn. fado e ca
 ✓ Como da Anol on canal brim stella longa defina al muso
 balcan & pe pmi stob & dno stoma tbr dno
 ✓ & Homio da buchijma on canal bay brim stella en front
 al muso blanchio extrema. l. p. p
 ✓ Haymer da Anol on canal brim stella en lo front
 muso blanchio balcan di pic & dno extrema tbr. y.
 ✓ Blanchio & le case nove on canal brim stella longa
 en front balcan di y. pic et flanchio lhar da ca
 ta & o da gacina extrema l. p. p
 B ✓ & Anolo da la post da parcade on canal bayo poro
 stella longa en lo front balcan di tui. y. pic extrema
 l. p. p
 ✓ & Bernas da galista on canal bay clar stella longa en
 lo front balcan di pic & dno extrema tbr. y.
 ✓ & Amoro da in basfeto on canal bayo poro balcan di pic
 & dno stella longa en front extrema. l. p. p
 B ✓ & Jacomo da mogingo on canal bay mal tanto stella longa
 en front balcan di pic & nat extrema tbr. y.
 ✓ & Lucian da burdigo on canal bay poro extrema. l. p. p
 ✓ & Figo da post da parcade on canal brim stella en front
 muso blanchio extrema tbr. y.
 B ✓ & Baseto da burdigo on canal tuto brim extrema l. p. p
 ✓ & Porro da burdigo on canal tut brim extrema l. p. p
 ✓ & Andrea & gualbertaly & ruccho de porombino uno canal tuto brim extrema l. p. p

GLOSSARIO II

Il Glossario raccoglie il lessico dei testi dell'Appendice, esclusi i termini in latino; i lemmi sono ordinati secondo i criteri già seguiti per l'allestimento del Glossario I; rispetto a questi aggiungiamo che nella disposizione alfabetica le consonanti geminate sono state trattate al pari delle scempie, <y> come <i> e <x> come <s>. Poiché per le ragioni su esposte i documenti non sono stati corredati di uno studio sulla lingua, si è deciso di fornire qualche informazione linguistica in corrispondenza di quelle voci per le quali si sia ritenuto necessario (eventualmente rinviando al paragrafo corrispondente del commento al registro contabile). Avvertiamo che nel testo 7 si nota una tendenza dello scrivente a raddoppiare tutte le consonanti consistenti in un'asta, al di là del contesto etimologico (cfr. STUSSI, p. XXX): in tutti i casi si tratta dunque di raddoppiamenti solo grafici, che non si rileveranno.

a, *ad* prep.: tot. 120. Oltre che nei complementi preposizionali (di termine e di stato in luogo), *a* assume valore temporale nelle formule di datazione del tipo *a di* 4.4v.4, 5.3r.5, 5.4v.2, 5.9r.4, 5.9v.2, 5.11r.2; compare poi in quei costrutti verbali, assai vitali nell'italiano antico, con *a* + infinito finale (cfr. BRAMBILLA-AGENO 1978, pp. 359-360): *manda a dir* 2.4, *lavorà a portar la tera fora* 7.2r.2; indica stima nelle espressioni che seguono voci di spesa del tipo *per iij giornade che lavorà ... a s. vij* 7.2r.4 (tot. 65, tutte localizzate nel medesimo testo); ha significato finale nei casi *per lo chareço a dur le tolle* 7.2v.23, *j chareço a far vegnir le tolle* 7.4r.14, *ovre iij a farlla covrir* 7.4r.16, *cantieri a far la casa* 7.4r.17, *ij ligni a far li fussi* 7.4r.23, *copi e maistrança a covrir* 7.5r.24. Nel testo 6 si nota il frequente ricorso alla forma *ad* in posizione preconsonantica: 6.10r.4, 6, 7 (tot. 27). Forme articolate: m. s. *al* 7.2r.4, 14, 7.5r.9 (tot. 5), *alo* 6.10r.14, 7.2r.12, 15 (tot. 18); m. p. *ai* 2.3, *alli* 7.5r.3; femminile s. *ala*, *alla* 7.5r.21, 7.5v.10, 10r.1, 6.

habitador (m. p. *bitator*) m. s. 'abitatore': *li b. de Nicoletto bitator* 6.10v.26, *Donado h.* 7.4r.14. Cfr. TLIO, s.v. *abitatore*.

aché: 1.8, ma il contesto è incerto.

acunçar: vd. *conçar*.

ad: vd. *a*.

agosto: 10v.4, 6.

agudi m. p. 'chiodi': *a. da fchar le latolle* 7.2r.6, *a. grandi e piçoli* 7.3v.9-10, *a. piçoli e grandi*, 7.5r.1, *a. per la dita porta* 7.5r.21. Per la diffusione del termine in testi mediolatini d'area veneta

cfr. SELLA 1944, p. 5 (*acutus*), mentre per la sua distribuzione in tutta la penisola cfr. LEI, I, 591. Cfr. anche CONCINA 1988, pp. 37-38.

**aidar* ‘aiutare’: ind. perf. III pers. p. *aidà ficar li pali* 7.5r.4, *aidà meter suxo lo molin* 7.5r.8, *un marangon che l’aydà* 7.5r.23.

albedo m. s. ‘abete bianco’: *j rullo de a.* 7.3r.8 (vd. *rullo*), *clave d’a.* 7.3r.13, 7.3v.15, 21 (vd. *clave*), *tolle d’a.* 7.3v.1, 26, 7.4r.4 (vd. *tolle*), *trave d’a.* 7.3v.23 (vd. *trave*). La stessa forma nel Capitolare dei Bottai, in volgare, edito da MONTICOLO 1905 (p. 446). L’etimo è ABIES, da cui la forma *albeo*, diffusa in tutta l’area veneta medievale e dovuta forse all’influsso di ALBUS (ALBULUS), con dissimilazione successiva: cfr. LEI, I, 97-98, 105 (cui si rinvia anche per un censimento delle forme antiche d’area veneta); secondo SALVIONI 1902-1905 (2008), p. 674, invece, la forma si deve a una semplice inserzione di *l*, verificabile anche in voci quali «*alguaro* [...] ‘acquaio’ solco, e in *algron* aghirone». La diffusione prevalentemente veneta del termine è sottolineata anche da PELLEGRINI 1976, pp. 606-611 (in partic. p. 608), al quale si rimanda anche per alcune considerazioni intorno all’esistenza di forme differenziate e non intercambiabili tra loro per ciascun tipo di abete, specie nelle aree di montagna (p. 606). La voce è anche dei dialetti moderni, senza dentale: cfr. PRATI 1968 e BOERIO 1856, s.v. *albeo*; la forma con consonante è registrata in testi mediolatini: cfr. SELLA 1944, p. 12 (*albetus*). Vd. anche *peço* e *çapin*.

**albregar* ‘avere alloggio, dimorare’: ind. pres. III pers. s. *albrega ad cha’ de s. Benato* 6.10v.20. Aspecifica la forma con metatesi di *r*.

alengar ‘alienare, trasferire la proprietà di un bene’: *per li qual ave Francesco spicier per sovrastar a.* 7.5v.16. La forma senza *i*, pure attestata (ma in area centrale: teste il *Corpus OVI dell’Italiano antico*), potrebbe essere frutto di un errore dello scrivente.

aliegro m. s. ‘allegro’: *a to bell’asio sì sun, e a. sto senpre* 3.9. Il termine, che compare nella chiusa di una lettera, indica uno stato di soddisfazione relativo a un affare concluso. La forma con dittongo (promosso dal gruppo consonantico formato da velare + vibrante) è molto diffusa in tutto il Veneto medievale: basti il rinvio al *Corpus OVI dell’Italiano antico*, s.v.

altro m. s. (f. p. -e): 4.4v.3, 7.2v.1, 7.3v.7, 11.3.6. Annotiamo l’assenza di forme veneziane con innalzamento *al > ol* (per rinvii bibliografici cfr. § 12).

amore m. s.: *falo per mio a.* 3.9; *el me prestà per bon e fino a.* 9.11r.1. Nel primo caso il termine compare in una formula di commiato, mentre nel secondo contesto si accompagna con gli aggettivi *bon* e *fino*, in un’espressione metaforica che allude a un prestito di denaro privo di interesse finanziario (che non necessariamente era effettivo): un’interessante rassegna dei luoghi tolti da testi pratici noti e inediti d’area veneta che contengono simili formule è in TOMASIN 2016, che sostiene e dimostra l’origine letteraria – segnatamente trobadorica – del lessema.

an ‘anche, anzi’: *a. e ancora te digo* 3.2.

ancora: *an e s. te digo* 3.2.

andar: *a. e vegnir* 7.5v.11, 12; ind. perf. III pers. p. *tolle xxx che andè in lo soller* 7.2v.17. Si noti qui l’uscita in -è del perfetto di III pers., ben documentato in tutta l’area veneta medievale in alternanza col tipo, più arcaico, in -à (il solo registrato nel quaderno di conti: cfr. § 60); l’origine di questo -è non è del tutto perspicua: il fatto che, proprio come nel nostro, in molti testi veneti antichi questa desinenza compaia solo nella voce del verbo ‘andare’ pare confermare l’ipotesi di STUSSI 1965, p. LXVI, secondo il quale si è formata per analogia con la forma del perfetto di III pers. del verbo ‘dare’, *dè*; per una rassegna delle altre spiegazioni avanzate nel corso degli studi si rinvia a BERTOLETTI 2005, n. 585 pp. 241-242.

antenelle f. p. ‘piccole antenne, pali lunghi e sottili’: *a. per far lo teto* 7.3r.21, *a. per far la scalla* 7.4r.11, *a. da ffar la covertura* 7.4v.14, *le tolle elle a. e le latolle* 7.4v.14. La voce retrodata le occorrenze registrate in CONCINA 1988, p. 39 (secondo il quale si tratta di «termine usato in prevalenza, ma non esclusivamente, nella costruzione navale») e in SELLA 1944, p. 22 (*antenella*), il quale pure associa il termine alla sfera del lessico marinaresco e della pesca.

ançipeti m. s. ‘parapetto’: *tolle de laresse da far l’a.* 7.4v.5, *far inplir de tera l’ançipeti* 7.5r.6. Cfr. GDLI, s.v. *anzipetto*, che tuttavia non dà occorrenze antiche; in BORTOLAN 1893 è invece registrata la voce *antipeto* ‘parapetto’, estratta da documenti del secolo XV e XVI. In questo caso il riferimento è a una particolare struttura del mulino, che faceva parte del *palco* o del *ponte* (vd. *ponte*; cfr. CADOLINI 1835, p. 381-384). La forma dell’articolo *l’* insieme col contesto (a un *palco* o *ponte* corrisponderà un solo *parapetto*) suggeriscono che *ançipeti* sia singolare: sulla forma *peti* ‘petto’, tipica del volgare veneziano ma non del tutto estranea alle varietà dell’entroterra, cfr. l’analisi di FORMENTIN 2004, che riconduce i sostantivi *fondi* ‘fondo’, *ladi* ‘lato’ e *peti* ‘petto’ a forme protoromanze del tipo **latos*, **fondos* poi rianalizzate come plurali della II declinazione (il processo di generalizzazione delle -i del plurale è insorto, infine, all’interno di combinazioni preposizionali del tipo *a fondi* e *a ladi*).

aplonbar ‘appiombare, chiudere o sigillare col piombo’ (cfr. TLIO, s.v. *appiombare*, § 1): *plombo per a. li fori* 7.3v.11. Con mantenimento del nesso -PL-; vd. *plombo*.

**apontar* ‘appuntare’: part. pass. f. p. *spesse desordenade che non se può veder aponte* 7.5v.9.

aqua f. s.: *meter l’a. alli chavalli* 7.5r.3.

arbitri m. p.: *sentençia che fo dada per li çudesi a.* 7.5v.15.

argento m. s.: *cortelo de a.* 4.4r.4. La forma, con conservazione di -G- e mancata affricazione davanti a vocale palatale (< *AREGENTUM: cfr. REW 640) è di matrice colta (cfr. invece, dal registro di conti, gli antroponimi *Arient* e *Quarient*: § 31).

asay ‘assai’: *altre a.* | *cosse* 4.4v.3-4. Si noti qui l’uso di <y> come secondo elemento di un gruppo vocalico in fine di parola .

asenelle agg. f. p.: *traveselle a. per far lo teto* 7.3r.20. Cfr. GDLI, s.v. *asinello*²: «trave che regge le altre del tetto». Con mantenimento di *e* protonico <ĭ.

asimar ‘assiemare, radunare’: *a. le piere* 7.2v.14. La forma pare affatto accostabile all’*asmar* che SALVIONI 1889 (2008), p. 571 riconduce a un **assemare* (da *assieme*), che «ha il suo riscontro negli *assimar asimar* conservatici nel Bovo d’Antona» col significato di «raccogliere, mettere insieme».

asio m. s. ‘agio’: *a to bell’a. sì sun* 3.9. La formula, che compare nella chiusa di una lettera, assume il significato di ‘essere a disposizione di qualcuno’ (cfr. GDLI; s.v. *agio*, §§ 4, 6, con esemplificazioni). La forma riflette la regolare evoluzione in sibilante sonora di *s* + iod (in questo caso di origine non latina) tipica delle varietà venete.

avere: *de’ a.* 4.2v.2, 4.3v.1, 3, 4.4v.2; ind. pres. III pers. s. *à* 1.1, 2.2, 3.1, ind. perf. III pers. s. e p. *ave* 4.3v.4, 5.1v.1, 5.3r.1 (tot. 72), imperativo pres. II pers. s. *avi* 3.6.

bay (*bayo*) agg. m. s. ‘baio, di colore rosso bruno, fulvo’: *caval b. brun* 11.1.3, *caval b. clar* 11.1.13, *caval b. maltinto* 11.1.17, 11.2.10, *caval b. soro* 11.1.10, 15, 19. Cfr. TLIO, s.v. *baio*, che allega, per l’area settentrionale, la forma *bagio* del Tristano Veneto e LEI, IV, 332-334 (ricondotta a BADIUS, *BAIUS).

balchoni m. p. ‘imposte di legno per finestre’: *tolle d’albedo che ffo fate iij porte e v b.* 7.4r.5. Come già sottolinea TOMASIN 2012, n. 68 pp. 207-208, il significato del termine, garantito dal contesto (si fa riferimento a tavole di legno utilizzate per porte e b.), è vicino all’etimo longob. **balko* ‘trave’ (cfr. DEI, s.v. *balcón*) ed è ancora oggi quello prevalente in area settentrionale.

balçan (*balçano*) agg. m. s. ‘che ha la parte inferiore delle zampe segnata di bianco’: *caval ... de pe’ sinistro de drie’* 11.1.2, *b. di piè de drie’* 11.1.6, *b. de iij piè* 11.1.8 (tot. 15). Cfr. LEI, IV, 988-990, 993: < BALTEUS doveva aver acquisito, tra gli altri, il significato di ‘animale pezzato di bianco’ già nel latino volgare.

bampadore f. p. ‘chiuse del mulino’: *tolle de laresse da far ... le b.* 7.4v.5. Cfr. DEI, s.v. *vampadora*: composto col lat. medievale VENNA ‘chiusa del mulino’ (< ant. fr. *venne*) e un corrispondente di ‘paratoia’, per aplologia; la voce con *b-* è registrata in CONCINA 1988, p. 44: *bampadora* ‘cateratta, saracinesca, ma anche sfogo alle acque non provvisto di sostegni’; la voce è altresì censita da BOERIO 1856, s.v., che indica lo stesso significato rinviano alla voce *chiavega*. Che anche nel nostro caso la lettera iniziale sia *b-* e non *v-* è garantito dagli usi dello

scrivente, che traccia il segno *v* con occhiello solo per i numerali, mentre negli altri contesti ricorre a *v* basso sul rigo.

banchi m. p.: 1. ‘cassa, con chiusura a chiave, per conservare denaro’: *per vj seradure da porte et per iij da b. 7.3v.13, bertedelle delli granari et delli b. 7.3v.13* (vd. *bertedelle*). Cfr. TLIO, s.v. *banco*, § 5, sulla scorta di due occorrenze d’area veneziana. 2. ‘panca’, forse per salire e scendere dal letto: *letere con li b. de torno 7.4r.2*. Cfr. TLIO, s.v. *banco*, §§ 4, 5 e STUSSI 1965, pp. 191-192, che registra *bancho j d’anenti leto* ipotizzando si tratti di «panca, sedile semplice».

barbero m. s. ‘barbiere’: *Gerardo b. 4.2v.11, 13, 15, Alberto b. 4.3v.3*. È invece cognome nel caso di *Marcu Barberi 1.3, 6*.

barche f. p.: *b. per andar e vegnir 7.5v.11*.

bardo, bardà agg. m. s. ‘bardato’: *flanchò bardà 11.1.8, cavallo bardo 11.3.7*. Secondo le testimonianze raccolte da SABATINI 1962 (1996), p. 360 i cavalli «a la varda», cioè ‘applicati alla barda’ sono gli animali da lavoro.

becar (becaro, bechero) m. s. ‘beccaio, macellaio’: 2.2, 4.2r.1, 4.5v.5. Per attestazioni mediolatine in area veneta e friulana si rinvia a SELLA 1944, p. 63 (*beccarius*) e a PICCINI 2006, p. 100 (*becarius*), mentre per la diffusione del termine nelle diverse varietà, anche moderne, cfr. LEI, V, 902-906. *Becher* in ELSHEIKH 1999, p. 77 e *bechero* in STUSSI 1965, p. 192; il termine è assai diffuso, in tutto il Trecento, anche in Friuli: cfr. *Dizionario storico friulano*, s.vv. *bechar, becharo, bechers*. La forma *becaro* riflette l’esito in *-ar(o)* < -ARJ- tipico dell’area veneta centro-orientale, di contro al tipo *-er(o)*, esclusivo nel Veneto settentrionale e nettamente maggioritario nel volgare lagunare (cfr. § 14, con rinvii bibliografici).

bello agg. m. s.: *a to bell’asio 3.9*. Vd. *asio*.

bertedelle f. p. ‘cerniere, bandelle’: *b. delli granari et delli banchi 7.3v.13* (vd. *banchi*). Cfr. CONCINA 1988, p. 45: *bartovela, bartovella, bertoella, bertovella*. Per la diffusione del termine (che muove da una base *VERTIBELLUM) nei testi antichi e nelle varietà moderne si rinvia all’esauritiva ricognizione di TOMASIN 2012, n. 67 p. 207.

biscantieri m. p. ‘«puntone della capriata; la trave collocata secondo l’inclinazione del tetto»’ (CONCINA 1988, p. 47): *b. delli granari i7.3r.16, b. della teça 7.3r.18*. Vd. *cantieri*.

bitator: vd. *habitador*.

blancho agg. m. s. ‘bianco’: *caval ... muso b. 11.1.4, 6, 21, 11.2.2*; in un caso è antroponimo (11.1.7). Per il mantenimento di BL- cfr. § 35.

blava f. s. ‘biada’: 4.3v.4, *b. da chavai 4.3v.3, b. da cavali 7.5v.7*. La forma con *-v-*, esclusiva in Veneto (anche nelle varietà odierne: basti PRATI 1968, s.v. *biava*) si deve ad epentesi seguita al

dileguo della consonante dentale: cfr. LEI, VI, 239-240. Per il mantenimento del nesso BL-, attestato in alcune varietà venete e nel friulano fino a un'epoca relativamente tarda, cfr. § 35.

bon agg. m. s.: *b. e fino amore* 9.10v.7. Vd. *amore*.

bordonali m. p. 'grosse travi maestre': *b. de sovra la càneva* 7.2v.20, 7.3r.1, *b. de laresse* 7.3v.17, *per far ij b. alo soler* 7.3v.22. Cfr. SELLA 1944, p. 76 (*bordonale*), CONCINA 1988, pp. 47-48. La voce è anche in TOMASIN 2012, p. 206 (in partic. n. 55), che opportunamente ricorda le due ipotesi etimologiche a oggi proposte: da una parte si chiama in causa il fr. ant. *bourdon*, diminutivo di *BURDA(m) 'bastone' (cfr. DELI, s.v. *bordonale*), dall'altra si riconduce la voce a *burdo* 'mulo inadatto alla riproduzione', poi passato al significato di 'bastone, supporto' (questa la posizione del LEI, VIII, 183-184).

boscadori m. p. 'boscaioli': 6.10v.12, 17. Non si trovano riscontri della forma con suffisso <TORE(M) nei repertori d'area veneta; *boscadôr* è invece registrato in NP, 67. Affatto attesa l'evoluzione della dentale etimologicamente sorda in protonia, che si ferma alla sonorizzazione (cfr. § 25).

bosco m. s.: *b. da Bonisol* 6.10v.6.

braca f. p. 'braccia, unità di misura': *2 o 3 b.* 10r.4. Per il valore di questa unità di misura cfr. Glossario I, s.v. *brac*. Per il plurale in *-a*, assai comune nei sostantivi indicanti unità di misura, cfr. § 49, mentre per <c> in luogo di <ç> cfr. § 4.

braçolli 'braccioli, puntelli, sostegni architettonici' (TLIO, s.v. *bracciolo*): *denti e b. per le ij rode* 7.4v.23. Come del resto suggerisce il contesto, si tratterà di quei paletti di legno che tenevano insieme i due dischi che formavano la lanterna o rocchetto del mulino: cfr. CADOLINI 1835, pp. 268 sgg.

brun agg. m. s. 'bruno, scuro': *caval b.* 11.1.1, 5, 7 (tot. 13), *caval tuto b.* 11.1.22, 23, 24, 11.2.3, *caval bay b.* 11.1.3,

buoi (*buo'*) m. p. 'buoi': 10v.3, 4, *j pèr de b.* 7.2v.12.

butisino m. s. 'piccola botte': *uno b. plen de mosto* 1.7. Forme simili per il diminutivo 'botticino' sono attestate in tutta Italia: cfr. LEI, VIII, 423-424. Atteso il passaggio di *-c-* seguito da vocale anteriore in posizione intervocalica a sibilante sonora (cfr. § 31).

ca', cha': vd. *chaxa*.

chadene f. p.: *trave vj de çapin da far c. soto li biscantieri della teça* 7r.18. Si tratterà di uno specifico tipo di «trave ricavato da rulli» (CONCINA 1988, p. 51). Si noti il mantenimento dentale sonorizzatasi in posizione protonica intervocalica (cfr. § 26).

chaleger m. s. 'calzolaio': 5.2r.3, 5, 7, 16. Cfr. Glossario I, s.v. *caleger*.

chalce f. p.: *donàse un pèr de c.* 3.4. Cfr. Glossario I, s.v. *calça*.

calcina f. s. ‘calce non bagnata con acqua, usata come malta per costruzioni murarie e per la concia’ (cfr. TLIO, s.v.): *c. de sponça* 7.2r.9 (vd. *sponça*), *lavorente dala c.* 7.2r.16, *conche da portar piera e c.* 7.2v.16, *seglle iij da inpastar c.* 7.2v.17. Cfr. CONCINA 1988, p. 52.

candelle f. p. ‘candele’: 7.5v.7.

càneva (chàneva) f. s. ‘cantina’: *lo sollar de sovra la c.* 7.2v.18, *bordonali de sovra la c.* 7.2v.20, 7.3r.1, *travadura dela c.* 7.2v.21, *tolle xxv de larese per serar la c.* 7.3r.3, *soie de çapin per la c.* 7.3r.12. Cfr. CONCINA 1988, pp. 53-54. La stessa voce, la cui base etimologica è CANABA, un prestito dal greco *kànabos* ‘magazzino, cantina, dispensa’ (cfr. DEI, s.v. *cànova* e LEI, X, 533-539, 540-541, con numerose attestazioni, anche moderne), è ancora vitale: cfr. PRATI 1968, s.v.

cantieri m. p. ‘travi, puntoni della capriata’ (cfr. CONCINA 1988, p. 54): *c. per la stalla* 7.4r.13, *c. a far la casa* 7.4r.17, *c. per la ca’ del molin* 7.5r.16. Cfr. SELLA 1944, p. 116 (*canterus*). Vd. *biscantieri*.

cantinelle f. p. ‘assicelle di legno’: *tolle lxxv d’albedo da far ... lle c. e lli pati* 7.3v.26. Cfr. SELLA 1944, p. 116 (*cantinella*) e CONCINA 1988, p. 54: «lista di legno, listello, stecca, assicella, generalmente di di abete o di larice». La voce è registrata anche in GDLI, s.v. *cantinèlla*¹.

chapitanio m. s. ‘capitano’: *’l c. te’n pò servir* 3.2 (contesto di significato incerto).

capo m. s.: *c. de pieve* 8.1.

chara: vd. *clar*.

charetero m. s. ‘carrettiere, cocchiere’: *Çanino c.* 5.2r.13. Cfr. TLIO, s.v. *carrettiere*.

careço (chareço) m. s. (p. -i, *chareçi, cariçi, chariçi*) ‘carreggio, trasporto con il carro’: *c. che (lo, lle, lli) dusse* 7.2v.7, 11, 28 (tot. 36), *c. a dur le tolle* 7.3v.23, *c. a far vegnir le tolle* 7.4r.14, *trave d’albedo ... scavaçade in ij c.* 7.3v.24. Attestazioni mediolatine in SELLA 1944, p. 127, che registra *carizare* ‘portare con il carro’, *carizarius, carizator* ‘carrettiere’, *carizium* ‘carreggio’. La medesima voce è in BERTOLETTI 2005, p. 461. Vd. anche *cariçadura, chariçadori, *chariçar*.

chariçadori m. p. ‘trasportatori’: 6.10r.5, 6.10v.24.

cariçadura (chareçadura) f. s. ‘carreggiatura, trasporto con il carro’: 6.10r.15. La stessa voce – ma con dileguo della dentale intervocalica, che invece qui, come atteso, si mantiene fermandosi alla sonorizzazione (cfr. § 25) – è registrata da STUSSI 1981, p. 748.

**chariçar* ‘trasportare col carro’: ind. perf. III pers. p. *j pèr de buo’ che chariçà tuto lo sablon* 7.2v.12.

carne (charne) f. s.: *s.... per c.* (come causale di un pagamento) 4.2v.2, 11, 15, 4.5v.5, 7.5v.5, *c. de porcho* 5.3r.4, 5.9v.1, 7.5v.4, *c. fresscha* 7.5v.5.

caro m. s. ‘carro’: 7.2v.8.

charta f. s (p. *charte, carte*) ‘documento notarile’: *faten tal charta chome ti ge 'l meta en mano* 3.7, *che 'l comandadore fasa la garentasone e rescuoda la c. fuora* 3.8, *te mando le c. endrie* 3.10, *le c. dela compra della posesion* 7.5v.13; il medesimo significato (per il quale cfr. GDLI) ha il latino *cartam* che ricorre più volte nel doc. 4.

caxa (*ca', cha', casa, chasa, chassa*) f. s.: *la c. o' staseva Alberto* 2.6, *qelo de chi è la c.* 2.7, *c. mia* 6.10v.9, 14, 17, *che albrega ad c. de ser Benato* 6.10v.20, *spesse per far j c.* 7.4r.16, *fatura dela dita c.* 7.4r.18, *cantieri a far la c.* 7.4r.17, *la c. del molin* 7.2v.13, 7.4r.24, 7.5r.16 (tot. 6), *soler della c.* 7.4v.8, *la c. da Trivixo* 7.5r.18, *c. che sta li mulinari* 7.5r.15, *ovre che de' neta la c.* 7.5r.19, *covrir la dita c.* 7.5r.24,

castello m. s.: *c. de Montebelluna* 8.2.

caval (*cavallo*) m. s. (p. *-li, -lli, chavai, chavalli*): 1. ‘cavallo’: *c. brun* 11.1.1, 5, 7 (tot. 16), *c. bay brun* 11.1.3, *c. bayo soro* 11.1.10, 15, 19, 11.3.3, *c. bay clar* 11.1.13, *c. bay maltinto* 11.1.17, 11.2.10, *c. tuto brun* 11.1.22, 23, 11.2.3 (tot. 5), *c. bardo* 11.3.7, *blava da c.* 4.3v.3, 7.5v.7, *stalla delli c.* 7.4r.10, *meter l'aqua alli c. del mollin* 7.5r.3. 2. ‘cavalletti per reggere il tetto’: *tolle de laresse da far ... e lli c. del mollin* 7.4v.5; per questa accezione cfr. GDLI, s.v. *cavallo*, § 17 e TLIO, § 4. Si noterà la resistenza di *-LL-*, che in gran parte del Veneto medievale si palatalizza per influsso di *-Ī* (per una panoramica degli esiti del nesso latino si rinvia al § 34, in partic. a n. 184).

°*Chavodur*: 5.1r.7. Soprannome col significato di ‘testa dura’.

cera f. s.: 4.4r.5, 4.4v.3.

*che*¹ cong.: 2.2, 3, 4, 7, 3.1, 2, 5, 8, 4.4v.4, 10r.1, 3, 5.

*che*² pron. relativo: 1. soggetto: 2.3, 6.10v.20, 7.2r.7, 11, 7.2v.2, 4, 7, 11, 12, 17, 19, 28, 29, 7.3r.2, 4, 6, 10, 13, 14, 17, 19, 21, 23, 24, 7.3v.4, 16, 18, 24, 7.4r.2, 3, 8, 21, 7.4v.2, 4, 6, 13, 15, 17, 19, 21, 7.5r.23, 25, 7.5v.2, 3, 10, 9.11r.2. 2. oggetto: 7.5r.11, 6. 10r.2, 4, 5, 7.2r.12, 7.5v.9. Per il cosiddetto ‘che’ indeclinato registriamo l’uso di ‘che’ con valore di ‘nel quale’, ‘in cui’ in *cha' ... che sta li mulinari* 7.2v.13, 7.5r.15, ‘col quale, con cui’ in *clave d'albedo ... che fo fate ij peçe* 7.3v.15, *tolle d'albedo che ffò fate iij porte e v balchoni* 7.4r.4, *paia che lla fo coverta* (riferimento alla *ca'*) 7.5r.17 e con valore temporale in *ovre (giornade, die) che lavorà* 7.2r.2, 3, 7.3v.5, 7, 8, 7.5r.6, 9, 10, 13, 14, 22, *ovre che aidà ficar li palli* 7.5r.4, 8. Per gli usi del ‘che’ polivalente cfr. almeno DARDANO 2012, pp. 218-220; per la forma analitica del relativo vd. *qual*).

chelo, chelli: vd. *quel*.

chesto, cheste: vd. *questo*.

chi: *de c. è la chasa* 2.7.

clar agg. m. s. (f. s. *chara*) ‘chiaro’: *caval bay* c. 11.1.13 (vd. *bay*), *testa* c. 11.2.7. Nel caso di *clar* la grafia <cl> sembra indicare un mantenimento almeno grafico del nesso latino CL-; *chara* (che, sottolineiamo, si trova nel medesimo testo ma si deve a una mano diversa) potrebbe invece indicare l’avvenuta palatalizzazione del nesso, che in effetti in posizione iniziale, nelle varietà venete sia antiche che moderne, dà [tʃ] (cfr. § 35, con rinvii bibliografici).

clave f. s. ‘tipo di trave’: c. *de larexe (laresse)* 7.2v.30, 7.4v.9, 13, c. *d’albedo* 7.3r.13, 7.3v.14, 21; senza specificazione del materiale c. 7.4r.9, 7.4v.9. CONCINA 1988, p. 59: «trave, generalmente di larice o di abete, in misure che nelle fonti variano dai 14 piedi (m. 4,86) ai 7 passi (m. 12,16), impiegata in vario modo nelle costruzioni». Quanto alla fonetica, si noterà il mantenimento, almeno grafico, del nesso CL- (cfr. § 35); per la morfologia, invece, l’atteso plurale in -e di un nome femminile della III declinazione (cfr. § 49).

coda f. s.: c. *gaçina* 11.1.9, riferito a un cavallo (vd. *gaçina*).

colmo m. s. ‘tetto’: c. *della cha’ dal molin* 7.4v.12. Cfr. TLIO, s.v., § 1 e CONCINA 1988, p. 61 (nel senso di cima, sommità).

collomello m. s. ‘tipo di pilastro’: c. *della teça* 7.2v.10, *antenelle per far la scalla e c.* 7.4r.12. Si tratterà del «monaco, il trave della capriata posto verticalmente fra le testate dei puntoni» (CONCINA 1988, p. 61). In TOMASIN 2012, p. 207 troviamo *culmellis*; lo stesso termine è registrato da SELLA 1944, p. 165 (*colmello*), che propone ‘piccolo pilastro’. Cfr. anche GDLI, s.v. *colmèllo*.

chollor m. s. ‘colore’: *de que c. drapo* 2.5.

comandadore m. s. ‘comandatore, messo notarile’: 3.5, 8. Cfr. TLIO, s.v. *comandatore*; per altri riscontri d’area veneta cfr. TOMASIN 2004a, p. 242.

comandare ‘citare’: *Petrus Benet à facto c. Anges Magistra* 1.1. Per l’accezione del termine cfr. TLIO, s.v., § 3.2

come (chome): 3.3; introduce una subordinata temporale col congiuntivo presente in *faten tal charta c. tu ge ’l meta en mano* 3.7: per il valore di congiunzione temporale col significato di ‘appena’ cfr. GDLI, s.v., § 9.

**començar*: ind. perf. III pers. s. *començà* 7.2r.11.

con (cum): 3.5, 4.2v.13, 4.4v.4 (tot. 8).

conche f. p. ‘catini’: c. *da portar piera e calcina* 7.2v.16. Cfr. TLIO, s.v. *conca*, § 4 e CONCINA 1988, p. 63.

conestabel m. s. ‘conestabile, comandante’: c. *da pe’* 9.10v.5. Per l’origine del nome, un prestito dal francese, cfr. CELLA 2003, pp. 55, 368-369; cfr. poi REZASCO 1881, s.v., che censisce le diverse sfumature di significato a seconda del luogo.

**confesar* ‘dichiarare’: ind. pres. I pers. s. *son content e confes de dar e de pagar* 9.10v.3. Per l’accezione del termine, che accompagna una dichiarazione di pagamento, cfr. TLIO, s.v. *confessare*, § 3.

confeto m. s. ‘dolciume’: 4.4v.3.

complimento m. s.: 1. ‘compimento, realizzazione’: *c. de soa cariçadura* 6.10r.4. Nella stessa accezione e forma in STUSSI 1965, p. 202, con mantenimento del nesso -PL-. 2. ‘estinzione di un debito’ (cfr. TLIO, s.v. *compimento*, § 3): *per c. de lbr. cxxviiiij et sol. iij* 6.10v.22.

conpra f. s. ‘acquisto’: *carte della c. della posesion* 7.5v.14. Cfr. TLIO, s.v. *cómpera*; anche STUSSI 1965, p. 202.

**chonprar*: indic. perf. I pers. s. *conprè* 2.4, con riduzione *ai < è* (per cui cfr. almeno STUSSI 1965, p. LXVI).

**contar*: gerundio *corbe cxxxviiiij de calcina de sponça contando la corba* 7.2r.9.

content agg. m. s.: *son content e confes de dar e de pagar* 9.10v.3. Per la particolare accezione del termine, che compare in una formula che riguarda il saldo di un debito, cfr. Glossario I, s.v.

conçar (acunçar) ‘restaurare, sistemare, adattare trasformando’ (cfr. CONCINA 1988, p. 64): *c. lo teto* 7.2r.4, 5, *a. tuti li muri* 7.2v.4. Per la base etimologica cfr. Glossario I, dove il termine, riferito all’arte pellettiera, assume significato diverso.

conço m. s. (p. -i, *chonci, cunci*) ‘concio, misura di capacità per i liquidi’: 5.4v.1, 5.5r.4, 5.10r.4 (tot. 7), sempre in riferimento al vino. Per ulteriori informazioni si rinvia a Glossario I, s.v. *conc*. La forma *cunci* 5.5r.4 presenta la chiusura, relativamente diffusa nelle varietà venete medievali, di [o] davanti a suono nasale (per rinvii bibliografici ed esemplificazioni cfr. 16).

copi (cupi) m. p. ‘tegole’: *per c. e maistrança a covrir la dita caxa* 7.5r.23, *cupi* 7.2v.7; misurati in *miera* (vd.) in 7.2r.6, 7.2v.6. Cfr. CONCINA 1988, p. 64; l’etimo è *cuppus* ‘vaso di coccio’ (cfr. DEI, s.v.); attestazioni mediolatine di provenienza trevigiana in SELLA 1944, p. 176 (*coppus*). La voce è vitale anche nei dialetti veneti moderni: cfr. PRATI 1968, s.v. *copo*. Per la fonetica, si noti l’alternanza tra la forma con [o] e quella con mantenimento di *u* etimologico (cfr. § 16).

corba f. s. (p. -e) ‘cesta, misura di capacità per aridi’: in riferimento alla *calcina* (vd.) in 7.2r.8, 9. Cfr. TLIO, s.v., § 1.1 e CONCINA 1988, p. 64 (2.). La voce è anche in STUSSI 1965, p. 204.

corde f. p.: *trave de peçi ... da ffar c. de lecto* 7.4v.11. Il significato dell’espressione non è del tutto perspicuo; si tratterà probabilmente della struttura lignea del letto (simile dunque al significato di *cordon* dato da CONCINA 1988, s.v. *cordon*).

coredato agg. m. s. ‘fornito di biancheria’ (cfr. TLIO, s.v. *corredato*, che allega STUSSI 1965): *uno leto c.* 4.2v.2.

corte f. s. ‘spazio aperto, cortile’: *spaçar la c.* 7.2v.13, 15, *granari de sopra la c.* 7.3r.3, *teça de sopra la c.* 7.3v.2.

cortelo m. s.: *c. de argento* 4.4r.3. La forma con dissimilazione $l - l > r - l$ (per cui cfr. almeno SALVIONI 1902-1905 (2008), p. 649 in relazione al Veneto settentrionale, ma la voce è tipica anche di altre zone del Settentrione) è esclusiva anche nelle varietà moderne: cfr. almeno BOERIO 1856, s.v.. Aspecifica, invece, la conservazione di *o* succedaneo di *ŭ*.

cosse (cose) f. p.: *c. de stacione* 4.4r.2, 4.4v.3, *altre asay c.* 4.4v.4.

**cosinar* ‘cucinare’: ind. perf. III pers. s. *j femena che cosinà alla maistrança* 7.5v.10. Regolare tanto il mantenimento di *o* romanzo protonico < \bar{o} (cfr. § 19), quanto il passaggio -C- a sibilante sorda (cfr. § 31), così come la forma del perf. in -à (cfr. § 60).

**costar* ‘costare, avere un dato valore’: part. pass. m. s. *costà* 7.4r.22, 23, 7.5r.7

covertura f. s. ‘copertura’: *antenelle ... da ffar la c. della cha’ dal molin* 7.4v.14.

covrir ‘coprire con un tetto’: *c. la teça* 7.2v.5, 6, *c. lo molin* 7.4v.16, *c. la dita caxa* 7.5r.24, *paia da farlla c.* 7.4r.15, *ovre a farlla c.* 7.4r.16; part. perf. f. s. *coverta* 7.5r.18. Regolare il passaggio -PR- > -vr- (cfr. § 29).

croxiere f. p. ‘«struttura di sostegno in legnami incrociati; legatura incrociata»’ (CONCINA 1988, p. 67): *c. per le rode* 7.4v.21.

cupi: vd. *copi*.

cusina (chuxina) f. s. ‘cucina’: *lo teto della c.* 7.2r.4, *spesse fate per la c. da Pradonçin* 7.2r.1. Regolare il trattamento di -C- seguito da vocale palatale, che in tutto l’area veneta dà una sibilante sonora (cfr. § 31).

d’: vd. *de*.

da prep. Forme articolate: *dal* 2.2, 4.3v.3, 4.5v.3 (tot. 10), *dala* 4.4v.3, 4.5v.2, 4 (tot. 8), *dale* 2.1, 11.1.10, 11.2.12, *dalli* 7.3v.13. Introduce per lo più complemento d’agente, di provenienza nelle formule toponimiche e nei cognomi (p.e *de’ aver d. Ançelo* 4.2v.2; *quel d. Folle* 3.3, *Piero dal Sugo* 4.5v.3; tot. 168, comprese le forme articolate); indica il complemento di fine sia in combinazione con l’articolo indefinito (*seta d. una santa hensegna* 4.4r.4) che senza articolo (*blava d. chavai, cavali* 4.3v.3, 7.5v.7); lo stesso complemento di utilità, fine è espresso dalla preposizione seguita dall’infinito (cfr. GDLI, s.v. *da*, § 24) nelle espressioni *agudi d. fichar le latolle* 7.2r.6, *dopira una d. metre in lo muro* 7.2v.9, *un quarisiello grandò d. meter soto collomello* 7.2v.10, *conche d. portar piera e calcina* 7.2v.16, *seggle iij d. inpastar calcina* 7.2v.16, *trave vj de çapin d. far chadene* 7.3r.18, *seradure d. porte ... e d. banchi* 7.3v.12-13, *tolle lxxv d’albedo d. far li ij soleri* 7.3v.26, *tolle lx d. far iij letere* 7.4r.2, *tolle de laresse d. far*

l'ançipeti 7.4v.4, *clave de llarese d. far stantere* 7.4v.9, *trave de peçi ... d. ffar corde de lecto* 7.4v.11, *tolle de peço d. far le palle del molin* 7.4v.20, *monescaçi de nogera d. tignir le molle suxo* 7.4v.18, *paia d. farlla covrir* 7.4r.15; significato simile (dunque concorrente con quello di *per*), a indicare, in particolare, causa, pertinenza, legittimità ha la forma semplice o articolata in *serar la cha' del mollin d. iij façe* 7.4v.1, *soler della teça dal fen* 7.3v.3, *cha' dal molin* 7.4v.12, 15, *scudi dal molin* 7.4v.18, *palli dal molin* 7.5r.4, *porte grande dala tore* 7.2v.9, *sollari dala tore* 7.2v.9, 7.3v.14; indica prossimità in *cusina da Pradonçin* 7.2r.1; segnala appartenenza a un ordine, anche militare, in *conestabel d. pe'* 9.10v.6, *soldà d. pe'* 9.11r.5 (cfr. GDLI, s.v. *da*, § 17); rafforza il significato di 'fino a' in *stella longa d. fina al muso* 11.1.1.

dano 'perdita economica relativa a beni materiali' (per l'accezione cfr. TLIO, s.v. *danno*, § 1): *per d. de un pèr de buo' che chariça tuto lo sablon* 7.2v.11, in riferimento a un pagamento da esigere.

dare (*dar*): inf. 4.2v.10, 11, 13 (tot. 15), ind. imperf. III pers. s. *dea* 10r.2, 3 (con regolare dileguo di -v- succedaneo di -B-: cfr. § 28), ind. perf. III pers. s. *dè* 2.3, 6.10r.3, 6 (tot.17, insieme con la forma con pronome obliquo m. di III pers. s. – anche se in questi casi non è chiaro se il verbo sia alla I o alla III p. – *dèly, dèli* 6.10v.8, 9, 22, 23, 24), ind. fut. II pers. p. *dari* 6.10r.5, cong. pres. III pers. s. *daga* 1.9 (la forma, ben diffusa in tutta l'area veneta, è stata modellata sul paradigma di 'dire'), part. pass. m. s. *dato* 6.10v.11 e f. s. *data* 4.2v.3 e *dada* 7.5v.15 (cfr. § 25)

dacio m. s. 'dazio': 8.1, 2, 3 (tot. 12).

de (*d'*, *di*) prep. 'di'. Forme articolate: *del, delo, dello* 3.6, 4.4v.5, 6.10v.6 (tot. 20), *dela, della* 4.4r.1, 3, 7.2v.21 (tot. 32), *dele* 4.3v.1, 4.4v.6, 7.4r.1, 11.1.7, *deli, delli* 6.10r.5, 6.10v.21, 26 (tot.12), *degl'* 11.1.24. Oltre a complementi di specificazione e formule matronimiche e patronimiche (*plen de mosto* 1.7, *fi' de Durigaço* 4.2v.1, tot. 114), introduce complemento di materia in espressioni quali *cortelo de argento* 4.4r.3, *trave de çapin* 7.2v.19, ecc. (tot. 38), di misura in *de ... piè, pasa* 7.3r.13, 15, 18, tot. 21 e limitazioni in *balçan de ... piè* 11.1.2, 8, 11 (tot. 13); sostituisce 'per' nell'indicazione di una causa di pagamento in *l duchat d'oro del p.* 9.10v.4; è usata inoltre in composizione con preposizioni e avverbi: *de fora* 7.2v.5, *de sopra* 7.2v.18, 20, 21 (tot. 6), *de soto* 7.3v.16, *de meço* 7.3v.22, *de torno* 7.4r.3, *de drie'* 11.1.2, 6, 14 (tot. 7); introduce un'infinitiva in *confes de dar e de pagar* 9.10v.3. Da notare l'uso asimmetrico delle preposizioni in *per cosse de soa stacione: cera, pevrata, confeto e d'altre asay cose* 4.4v.3.

denant 'davanti': *balçan di piè d.* 11.1.18.

denti m. p. 'denti (delle ruote del mulino)': *per d. e braçolli per le ij rode* 7.4v.23.

dentro: *acunçar li muri ... d. et de fora* 7.2v.5.

**descalcinar* ‘scalcinare’: ind. pres. III pers. p. *lavorenti che descalcina le père* 7.2v.2. Cfr. CONCINA 1988, p. 69. Si noti il prefisso *de-* (cfr. § 21).

desordenade agg. f. p.: *spesse d. che non se può veder aponte* 7.5v.9. A partire dal contesto si ricava che l’aggettivo varrà qui ‘spese varie, non registrate’, anche se il *Corpus OVI dell’Italiano antico* non registra occorrenze del termine nella medesima accezione (cfr. TLIO, s.v. *disordinato*, § 2.1, che annota il significato, di connotazione negativa, legato a spese oltre la misura).

destro agg. m. s.: *pe’ d.* (riferito al cavallo) 11.2.5, 7, 15, 11.3.1.

**dever*: ind. pres. III pers. s. *de’* 4.2v.2, 10, 11 (tot. 20).

decebrìo (*dicembre*) ‘dicembre’: 6.10v.10, 12, 14 (tot. 5). La forma con *-o* finale, esclusiva nel testo 6, è dovuta a comune metaplasmo dalla III alla II decl.; quanto all’oscillazione tra *e* e *i* protonici, cfr. § 19.

di: vd. *de*.

dì m. s. e p. (die) ‘giorno’: tot. 58.

diner m. p. ‘denari’: 7.4r.20, 9.10v.6. Con *i* dovuto probabilmente a influsso bizantino (cfr. STUSSI 1965, p. XLVIII) e caduta di *-i* finale.

dire (*dir*): 2.4, 10r.1, 6; ind. pres. I pers. s. *digo* 3.2; ind. perf. III pers. s. *dise* 6.10v.21; part. pass. m. s. *deto*, *dito* 2.2, 4.5v.2, 7 (tot. 6; per la forma *dito*, panveneta, e l’oscillazione con *deto* cfr. § 16), m. p. *diti* 7.2v.7, 7.5r.26, f. s. *dita* 4.4v.4, 7.4r.18, 7.5r.21 (tot. 5), f. p. *dite* 7.2v.29.

dicembre: vd. *decebrìo*.

do (*due*) ‘due’. La forma *do* ha sempre un referente m. s. (7.3v.6, 7.5v.12); *due* 11.1.2.

dona f. s. ‘donna’, usato solo come appellativo davanti a nome proprio: *d. Margareta* 4.3v.1, *d. Pelegrina* 5.2r.12.

**donar* ‘donare, cedere’: cong. imperf. III pers. s. *s’el pur no ’l vole pur farlo, donàse un pèr de chalce* 3.4.

dongelo m. s. ‘domestico’: *d. de miser lo maystro Çovane* 4.2r.2. La presenza di <g> dove, per regolare evoluzione fonetica, ci attenderemmo <ç> o <z> = [ts] (cfr. infatti Glossario I, s.v. *donçel*; cfr. poi § 31) non è agevolmente giustificabile; senza chiamare in causa gli esempi pur censiti da ROHLFS 1966-1969, § 265 (tipo *cangel*), trattandosi di caso isolato si ritiene di indicare nella forma un semplice errore dello scrivente, che traccia <g> in luogo di <ç>.

dopira f. s.: *d. una da metre in lo muro per flibar le porte* 7.2v.8. I contesti offerti dal nostro testo sono affatto compatibili coll’ipotesi registrata dal TLIO, s.v. in riferimento alle occorrenze del termine nei *Testi Padovani* raccolti da TOMASIN 2004a: «oggetto (tessile o ligneo) costruito da due superfici separate da un’intercapedine» (la definizione poi prosegue: «atta a contenere altri oggetti» (?)). Il termine in effetti è nel nostro caso legato all’operazione del *flibar* (vd.) *le porte*:

si potrà trattare dunque delle due parti lignee sulle quali si fissano le fibbie per chiudere le porte. TOMASIN 2004a, p. 254 ipotizzava, pur con qualche incertezza, il significato di ‘doppio fondo’, in effetti compatibile anche con gli esempi mediolatini offerti da SELLA 1944 (*cassella*, p. 136 e *cofanetus*, p. 165), il quale per altro, s.v. *doplerius* (p. 214) spiegava ‘grosso cero’.

drapo m. s. ‘drappo’: *de que chollor d. 2.5.*

drie’ (*dredo*) ‘dietro’: 11.1.2, 6, 14 (tot. 8), sempre in composizione con la preposizione *de* (vd.).

Da notare l’oscillazione tra forma apocopata e forma piena, con dentale intervocalica lenita (cfr. §§ 25, 46).

duchat m. p. ‘ducati’: *d. d’oro 9.10v.4.* Con *u < ũ* in protonia dovuto alla provenienza semidotta del termine (cfr. § 19) e caduta di *-i* finale.

due: vd. *do*.

dur ‘condurre, portare’: inf. *chareço a dur le tolle e le clave e lli muralli 7.3v.23*; indic. perf. III pers. s. *dusse, duse 7.2r.7, 7.2v.11, 19* (tot. 35). La medesima forma *duse* nella stessa accezione è registrata in STUSSI 1965, p. 212; la sibilante sonora è atteso esito di *-C-* intervocalico.

e (*et*) cong.: tot. 111.

e^l (*lo, l’, ’l*) art. m. s. (m. p. *li, lli, i*; f. s. *la, lla, l’*; f. p. *le, lle*). La distribuzione delle forme forte e debole dell’art. determinativo maschile singolare riflettono condizioni del tutto affini a quelle già rilevate per il registro di conti (cfr. § 52). La forma *lo* ricorre per lo più in posizione postconsonantica (3.4, 5, 4.2v.2, 6.10r.6, 9, 7.2r.4, 5, 8, 7.2v.9, 12, 17, 24, 7.3r.4, 20, 21, 23, 7.3v.1, 3, 15, 22, 7.4v.3, 8, 16, 7.5r.2, 11.1.5, 11, 14. 11.2.8), ma compare in numero non trascurabile anche dopo vocale (2.8, 3.4, 4.4v.6, 7.2r.3, 11, 16, 7.2v.12, 14, 28, 7.3v.10, 7.4v.4, 7.5r.8); a ogni modo, la forma piena ricorre in via esclusiva in sede precosonantica, mentre davanti a vocale si elide: oltre che nelle formule *a s. x l’un* (7.2v.20, 7.3r.7, 12 (tot. 10)), in *l’altro* 7.3v.7, *l’ançipeti* 7.4v.5, 7.5r.6. *El* (per la cui formazione cfr. § 52, con rinvii bibliografici) c’è in soli due casi: dopo pausa (dettata dal carattere enumerativo della frase) e prima di consonante in *el ponte* 7.4v.5 e a inizio assoluto di frase in 8.1, 2, 3 (tot. 12): in questo caso l’interpretazione del gruppo *#el* come forma dell’articolo determinativo (e non cong. + *’l*) è suggerita dalla natura del testo stesso, che si presenta in forma di elenco (*El dacio de ...*); lo stesso articolo debole compare nella forma ridotta *’l* dopo monosillabi uscenti in vocale quali *che, e* (3.2, 6, 8, 11.1.4, 8): la lettura *che ’l, e ’l*, frutto di una scelta editoriale, è suggerita dalla trafila che conduce dalla forma forte a quella debole *lo > l’ > el* (dal quale poi *’l*: cfr. RENZI 1993, in partic. n. 17 p. 221). Quanto all’articolo determinativo m. p., annoteremo che la forma *i* compare in soli quattro casi,

tre dei quali nelle espressioni formate con il pronome relativo analitico *i qual* 1.5, 8, 9.10v.6 (ma *li quali* 7.5v.10, 11, 13, 14, 16); nettamente maggioritario è *li* (*lli*).

*el*² pron. m. s. Forme soggettive: I pers. s. *io, yo* 2.1, 4, 4.3v.3 (tot. 7); II pers. s. *tu* 3.5, 7; III pers. s. m. *el* (vd. sotto), *ello* 2.3; II pers. p. *voi* 2.2, 5; nessun esempio di pron. sogg. di III pers. s. f., di I pers. p. e di III pers. p. Forme oggettive: mancano esempi della forma diretta I pers. s.; forma obliqua proclitica I pers. s. *mi* dopo le preposizioni *a* e *per* 4.2v.11, 13, 4.4r.1 (tot. 6), *me* 5.6r.4, 7, 5.7r.6 (tot. 7), *m'* 2.2; forma obliqua tonica di II pers. s.: *te* 3.2, 10, atona in *faten* 3.7; per la III pers. s. m. si contano la forma tonica obliqua *luy* 4.2v.2, 4.4v.4, 6.10r.3 (preceduta dalle preposizioni *a, cum, per*) e le atone *'l* dopo vocale e davanti a consonante (3.3, 5, 6, 7), *lo* 3.4, 5, dopo vocale e davanti a vocale *l'* 7.5r.23, enclitico *-lo* in *falo* 3.9 e *farlo* 3.4, 5; termine proclitico *ie* 1.8, *ge* 3.7; III pers. s. f. enclitico *-la*: *farlla* 7.4r.15, 16; II pers. p. obliquo *ve* 2.4; III pers. p. m. diretto *li, lli* 6.10v.16, 17, 7.2r.7, 7.2v.11, 7.3v.18, 7.4r.21; enclitico *-li*: *dèli, dèly* 6.10v.8, 9, 22 (tot. 5; ma il contesto è dubbio: potrebbe trattarsi anche di oggetto diretto); III pers. p. f. *le, lle* 7.2v.19, 7.3r.2, 3 (tot. 23); genitivo-partitivo in *faten* 3.7. Quanto alle forme soggettive, per l'analisi dei gruppi grafici <chel>, <sel> *ch'el, s'el*, giustificata dall'origine della forma *el* del pronome, derivata da *elo* per apocope di *-e*, si rinvia alle considerazioni dei §§ 54, 65; basti qui sottolineare che tale soluzione viene adottata sia in posizione preconsonantica (in cui è l'unica possibile: *s'el vole* 3.3, *s'el pur* 3.3, *ch'el lavorà* 7.5r.11; aggiungiamo *che ello dè* 2.3 e *i qual diner el me prestà* 9.10v.7) che in contesto dato da parola successiva in vocale (*ch'el à fatto* 3.1).

en, in prep.: annotiamo la sostanziale interscambiabilità delle forme *en* (tot. 13) e *in* (tot. 12); quanto al loro uso come prefissi, vd. *endrie'*, *enperò* (ma anche Antroponimi I, s.v. *Endrigo munero*) e *inglarar, inpastar, inplir, inprima*.

endrie' 'indietro': *te mando le charte endrie'* 3.10. La forma col prefisso *en-* (spesso maggioritario nei documenti di quest'area, così come nel registro di conti: cfr. § 21) e apocope sillabica è attestata in numero massiccio nei testi veronesi editi da BERTOLETTI 2005 (*endre'*, p. 473); nel nostro caso l'apocope sarà stata innescata, come nei participi passati < -ATU(M), -ITU(M), -UTU(M) (sempre tronchi nel registro contabile: cfr. §§ 25, 46), dal dileguo dell'atona finale e dalla conseguente perdita dell'elemento consonantico dentale. Per il dittongo < ě cfr. *Corpus OVI dell'italiano antico*, s.v. *endriedo*, che registra esempi di provenienza quasi esclusivamente veneta.

enperò: *e. ch'el à fatto* 3.1.

hensegna f. s. 'abito, paramento' (cfr. GDLI, s.v. *insegna*, § 2): *per tela e per seta da una santa h.* 4.4r.4. La forma con prefisso *en-* (per la diffusione del quale si rinvia al § 21) è attestata, limitandoci all'area veneta, nelle Rime derossiane (cfr. BRUGNOLO 1974, p. 283)

erbe f. p.: *per e. e ligumi* 4.3v.2. *Erbe, Herbe* è anche parte di una formula antropomimica: *Malgareta dele E., H.* 4.3v.1, 4.4v.6.

erte f. p. ‘stipiti, piedritti’: *per far ij e. alla scalla* 7.3r.10, *per far iij e. per le scalle* 7.4r.7. Come confermano i contesti, si tratta dell’elemento verticale di qualsiasi struttura soggetta a sforzi per il peso sostenuto: cfr. GDLI, s.v., § 6 e CONCINA 1988, p. 73.

**èser*: ind. pres. I pers. s. *son* 9.10v.2, *sun* 3.9 (per la diffusione in Veneto della forma con vocale chiusa cfr. § 16); ind. pres. III pers. s. e p. *è* 2.7, 4.4v.4, 5.2r.1 (tot. 15), *sè* 6.10r.5, 6.10v.6, 11 (cfr. § 60); ind. perf. III pers. s. e p. *fo, ffo* 4.4v.4, 7.3v.15, 7.4r.4 (tot. 10).

fadiga f. s. ‘fatica, impegno’: *f. de andar e vegnir* 7.5v.12. Con regolare conservazione di -T- intervocalico sonorizzatosi (cfr. § 25).

fante m. s. (-i p.): *f. de miser Verço* 4.2v.13, *f. de Ielemia* 4.3v.2, *f. che mena i moltoni* 2.3. Cfr. Glossario I, s.v. *fant*.

far (*ffar, farlo, farlla*): 7.2v.20, 21, 7.3r.1 (tot. 45); ind. imperativo II pers. s. *fa’* 3.5, 7, *falo* 3.9, *faten* 3.7; ind. perf. III pers. s. *fe’* 3.3, 6.10r.4, 7.5r.19, *fese* 6.10r.15; cong. pres. II pers. s. *faça* 3.5, *fasa* 3.8; part. pass. m. s. *fato, facto, fatto* 1.1, 3.1, 7.3v.15, 10v.7, f. s. *fata* 4.4v.4, 4.5v.2, 3, *fate* 7.2r.1, 8, 7.4r.4, 7.5r.18. 1. ‘compiere, svolgere’: *faça* 3.5. 2. ‘fare in modo di’ (in composizione con *che*): *fa’ che tu ’l faça* 3.5, *fa’ che ’l comandadore fasa* 37. 3. ‘costruire’: 7.2v.20, 21, 7.3r.1 (tot. 38).

faxoli m. p. ‘fagioli’: 5.6r.2, 5.6v.3, 5.7v.7, 8. La forma riflette l’atteso esito in sibilante sonora da s + iod secondario (cfr. § 33).

fatura f. s. ‘fabbricazione’: *per la f. della dita caxa* 7.4r.18.

fava f. p. ‘leguminosa dai fiori bianchi, con baccello scuro e semi verdastri’: *f. stera* 5.8r.1, 2, 3, 4 (si tratta di merce ricevuta). La forma in -a per il plurale di dovrà a metaplasmo dalla I alla II declinazione.

favelare ‘parlare’: *ricordanza di ... f. a Iacomo Ciestonaro* 10r.5. Cfr. TOMASIN 2004a, p. 260.

favro m. s. ‘fabbro’: 5.8r.5. Cfr. Glossario I, s.v., con occorrenze anche moderne.

façe f. p. ‘lati, facciate di un edificio’: *tolle lxxx de larese per serar la cha’ del mollin da iij f.* 7.4v.1.

fémèna f. s. ‘donna, signora’: *j. f. che cosinà alla maistrança* 7.5v.10. Cfr. Glossario I, s.v.

fen m. s. ‘fieno’: *teça del (dal) f.* 7.3v.1, 3.

fermo: *per lo f.* 3.4 ‘fermamente’ (cfr. GDLI, s.v. *fermo*¹, § 20).

fero m. s. ‘ferro’: *flibe de f.* 7.5r.21.

fi’ m. s. ‘figlio’: 4.2r.1.

fiade: carne fresscha in plu f. 7.5v.5 ‘in più volte’ (con evidente riferimento all’acquisto, dilazionato in più volte).

ficar (fichar) ‘inchiodare, conficcare’: *agudi da f. le latolle 7.2r.6, f. li palli dal molin 7.5r.4*. Cfr. CONCINA 1988, p. 77.

filat agg. m. s. ‘ridotto in fili’: *oro f. 10r.3* (cfr. TLIO, s.v. *filato*, § 1.1).

fio (fi’, filio) m. s. ‘figlio’: 4.2v.1, 7.3v.5, 7, 10r.7. Per la compresenza, in tutto il Veneto medievale, di forme diverse per questa stessa voce, dovute a un’oscillazione degli esiti di -LJ-, cfr. § 33; per una rassegna delle forme prevalenti nelle varietà venete odierne si rinvia a Glossario I, s.v.

fina: da fina al muso 11.1.1.

fino agg. m. s.: *per bon e f. amore 9.11r.1*. Vd. *amore*.

fito ‘canone’ (?): 5.2r.1. Il contesto non è chiaro per un serio danneggiamento della carta, che impedisce una sicura lettura del testo.

flancho m. s. ‘fianco (del cavallo)’: *’l f. bardà 11.1.8*. Da notare il mantenimento del nesso iniziale FL- (cfr. § 35).

flibar ‘fibbiare, chiudere per mezzo di fibbie’: *dopira una da metre in lo muro per f. le porte grande 7.2v.9* (vd. *dopira*). Cfr. GDLI, s.v. *fibbiare*, dove per *fibbie* s’intende ‘chiavistelli, serrature’: vd. *flibe*, cui si rimanda anche per la metatesi.

flibe f. p. ‘fibbie, chiavistelli, serrature per chiudere le porte’: *f. massculi e pironi 7.3v.10, f. de fero ala dita porta 7.5r.21*. Per l’accezione, garantita dal contesto, cfr. GDLI, s.v. *fibbia*, § 3 e CONCINA 1988, p. 77. L’origine è il lat. FIBULA (cfr. DEI, s.v. *fibbia*) con metatesi di *l* seguita alla sincope di *u* mediano.

fora (fuora) ‘fuori’: *portar la tera f. 7.2r.2, acunçar tuti li muri da Pradonçin dentro et de f. 7.2v.5, rescuoda la charta f. 3.9* (vd. *rescoder*).

forche f. p. ‘pali o altri elemento di sostegno, anche architettonici, terminanti con una punta bipartita’ (TLIO, s.v. *forca*, § 3.2): *per f. e per cantieri per la stalla 7.4r.13*.

fori m. p. ‘buchi’: *plombo per aplonbar li f. della porta granda 7.3v.12*.

formaio m. s. ‘formaggio’: 7.5v.6. Per una panoramica sugli esiti del suffisso francese *-age* o provenzale *-atge*, che in Veneto dà effettivamente *-azo* (cfr. § 31) ma, limitatamente ad alcune voci, tra cui queste rientra, dà un inatteso *-aio*, cfr. Glossario I, s.v. *Formac*.

formento (frumento) m. s. ‘frumento’: 5.1v.1, 5.5v.1, 5.6r.9 (tot. 7; *frumento* 6.10r.2). Per la diffusione della forma con metatesi di *r* ed esemplificazioni medievali e moderne si rinvia a Glossario I, s.v. *forment*.

fra’ m. s. ‘frate’, sempre davanti a nome di persona: *f. Bertolino 4.5v.6*.

frar m. s. ‘fratello’: 5.1r.25, 7.2r.13. Da annotare la forma apocopata della voce, assai diffusa in tutto il Settentrione, specie in area veneta (sia sufficiente il *Corpus OVI dell’italiano antico*, s.v. *frar*; cfr. poi STUSSI 1965, p. 218), nonostante muova da un nesso -TR- ridottosi, così come prova la maggior frequenza delle corrispondenti forme senza apocope (*frare, mare, pare*, ecc.), in un momento successivo rispetto all’apocope (cfr. § 26).

fresscha agg. f. s.: *carne f.* 7.5v.5.

°*Fritola*: antroponimo d’origine soprannominale che rinvierà alla ‘frittella’ (compare nello stesso testo in cui si trova anche *Tortel*); per la diffusione panveneta del termine cfr. PRATI, s.v. *frizere*.

front (fronte) m. s. ‘fronte (di un cavallo)’: 11.1.3, 5, 11 (tot. 14). Il metaplasmo di genere è garantito dalle occorrenze in cui il nome è preceduto dall’articolo determinativo, sempre *lo* (11.1.5, 11, 14, 11.2.8).

frontino m. s. ‘frontale, parte della briglia posizionata sopra la fronte del cavallo’: *caval bayo maltinto, f., balçan* 11.2.11.

frumento: vd. *formento*.

fuora: vd. *fora*.

fussi m. p. ‘fusi’: *ligni a far li f. delo molin* 7.4r.23. GDLI, s.v. *fuso*¹, § 5: asse o albero di rotazione della ruota (del mulino, in questo caso: cfr. CADOLINI 1834, pp. 71 sgg).

garentasone f. s. ‘registrazione’: *fa’ che ’l comandadore fasa la g.* 3.8. La voce andrà ricondotta al tipo *warantatio* già registrato in area veneta (cfr. SELLA 1944, p. 630) coll’aggiunta del suffisso -SJONEM, esito già preromanzo (cfr. § 33, con rinvii bibliografici); per l’evoluzione di *w*-germanico cfr. § 38. Per il significato cfr. almeno STUSSI 1965, p. 261 (*varentare, varente, varentisia*) e TOMASIN 2004a, p. 265 (*guarentare*).

gaveie f. p. ‘cavicchie, elementi cilindrici fissi nella trasmissione di moto di una macina’ (cfr. TLIO, s.v. *cavicchia*, § 1.3): 7.4v.22. Si noterà la sonorizzazione della consonante velare iniziale, la conservazione di *e* romanzo succedaneo di *ĭ* (< lat. tardo CAVĪCLA per il lat. classico CLAVĪCULA: cfr. DELI, s.v.; § 16) e la risoluzione in *iod* del nesso -CL- palatalizzato (cfr. § 35).

gaçina agg. f. s. ‘gazzina, di color cenerino’: *coda g.* 11.1.9. Cfr. REW 3640 (GAJU) e GDLI, s.v. *gazzino*, agg. generalmente riferito al colore degli occhi del cavallo.

ge: vd. *el*².

giornade: vd. *çornade*.

granari (graneri) m p. ‘granai’: *bordonali ... de sovra li g.* 7.2v.20, *lo sollar sovra li g.* 7.2v.25, *càneva de sovra li g.* 7.3r.1, *tolle xxv de laresse per serar la càneva e li g.* 7.3r.5, *plancon per far li g.* 7.3r.5, ecc. (tot. 15). Si noti l’oscillazione tra l’esito in -èr(o) e in -ar(o) < -ARJ- (cfr. § 14).

grando agg. m. s. (m. p. *-i*, f. s. *-a*, f. p. *-e*) ‘grande’: *un quarisiello g. 7.2v.10, agudi g. 7.3v.9, 7.5r.1, porta g. 7.3v.12, 19, porte g. 7.2v.9*. La forma del m. s. *grando* testimonia di un metaplasmo dell’aggettivo dalla II alla I classe, assai comune in tutto il Veneto, anche odierno (cfr. BOERIO 1856, s.v.)

gross. (*grossi*) m. p. ‘moneta d’argento’: 11.1.24, 11.2.2, 3 (tot. 5). Per il valore di questa moneta nella Treviso del Trecento cfr. Glossario I, s.v. *gros* (*gross*).

grossa agg. f. s. (p. *-e*): *per seramenta g. 7.5r.1, tolle g. de larese 7.3v.19*.

guainer m. s. ‘guainaiolo, fabbricatore di guaine’ (cfr. TLIO, s.v. *guainaiolo*): *Domenego g. 5.2r.6*. Per l’esito in labiovelare sonora, panitaliano e dovuto al trattamento di v- (<VAGINA(M)) al pari di w- germanico, basti ROHLFS 1966-1969, § 167. Assente in tutto il *corpus* la risoluzione in labiodentale, pressoché esclusiva, invece, nei volgari lagunare e lidense (cfr. STUSSI 1965, LX).

ie: vd. *el*².

in: vd. *en*.

inglarar ‘inghiainare’: *i. la strada 7.5r.25*. Cfr. TLIO, s.v. *inghiainare* e CONCINA 1988, p. 87 (*inghiarare*). Per alcune considerazioni sul nesso grafico <gl>, che in questo caso indicherà un suono palatalizzato <-GL-, cfr. § 35.

inpastar ‘mescolare’: *seglle iij da i. calcina 7.2v.17* (vd. *calcina*).

inplir ‘riempire’: *far i. de tera l’ançipeti 7.5r.5*.

inprima ‘in primo luogo’: 7.2r.2.

io, yo: vd. *el*².

ir ‘andare’: 1.8. Si tratta però di un passo di lettura assai incerta.

**istimar*: vd. **stimar*.

’l: vd. *el*¹.

l’: vd. *el*¹, *el*².

la, lla: vd. *el*¹.

laresse (*laresse, laresse, llaresse, llaresse*) m. s. ‘larice’: *bordonali de l. 7.3v.17* (vd. *bordonali*), *clave de l. 7.2v.30, 7.4v.13, 7.4v.9* (vd. *clave*), *muralli de l. 7.3r.7, 20* (vd. *muralli*), *tolle de l. 7.3r.3, 7.3v.19, 7.4r.24, 7.4v.4* (vd. *tolle*), *trave de l. 7.4v.7* (vd. *trave*). Con mantenimento di *e* romanzo <ĩ (cfr. § 19) e sibilante sonora da -C- intervocalico, qui resa col segno <x>.

latolle f. p. ‘pertiche’: *l. per conçar lo teto 7.2r.5, agudi da fichar le l. 7.2r.6, l. per far lo teto 7.3r.23, l. per far la scalla 7.4r.12, l. da covrir lo molin 7.4v.16, j chareço a far vegnir le tolle e lle antenelle e le l. 7.4r.15*. Cfr. SELLA 1944, p. 308 (*latola, latula* ‘pertica’) e CONCINA 1988, p.

89 (*latola* ‘pertica’). Come già nota TOMASIN 2012, n. 57 p. 206, il significato ‘soppalco’ registrato PRATI 1968, s.v. *latte* per il bellunese «fa supporre che le *latule* [...], menzionate assieme a *paretane* e *trabes*, siano elementi impiegati per la costruzione di strutture architettoniche, come travicelli o arelle».

lavoradura f. s.: *per l. de legname* 7.5r.17. Per la conservazione della dentale sonorizzata in posizione protonica cfr. § 25.

lavorar: *maistro da Triviso che començà l.* 7.2r.11; perf. III p. s. e p. *lavorà* 7.2r.2, 3, 7.3v.5 (tot. 12).

lavorente m. s. (p. -i) ‘lavorante’: 7.2r.16, 7.2v.1, 2, 14. Per la generalizzazione della terminazione in -ente del participio presente si rinvia a PELLEGRINI 1980 (1991), pp. 242-248.

lavorer m. s. (p. -i) ‘lavoro, opera’: 7.2r.8, 7.2v.3, 12 (tot. 5). Per attestazioni mediolatine e volgari del termine si rinvia a Glossario I, s.v. *lavorier*.

le, lle: art. det. f. p. (vd. *el*¹) e pron. ogg. III pers. p. f. (vd. *el*²).

lecto: vd. *leto*.

legname m. s.: *portar l. per la cha’ del molin* 7.2v.13, *lavoradura de l.* 7.5r.17.

legne f. p.: 6.10r.10, 10r.7. Comune in area veneta il passaggio alla I declinazione dei plurali neutri in -A (altri esempi al § 49).

legni m. p.: 7.4r.19, 20, 23, 7.5r.24.

legume m. s. (*ligumi* m. p.): 4.3v.2, 7.5v.8. Per qualche osservazione sulla chiusura in protonia di *e* si rinvia al § 19.

lenzuoli m. p.: 10r.6. Atteso il dittongo <-EÖLU.

leste f. p. (?): *per far l. per meter l’acqua alli chavalli* 7.5r.2. Non si rinvencono riscontri.

letere ‘lettiere, intelaiature del letto’: *tolle lx da far iij l. con li banchi de torno* 7.4r.2. Cfr. SELLA 1944, p. 309 (*lecteria*); la voce è anche in TOMASIN 2004a, p. 270 (s.v. *letira*), al quale si rimanda per altri esempi d’area settentrionale.

leto (*lecto*) m. s. ‘letto’: *l. coredato* 4.2v.2, *nolo de l.* 4.2v.16, *trave de peçi ... da ffar corde de l.* 7.4v.11.

li, lli, -li, -ly: vd. *el*¹, *el*².

lo, -lo: vd. *el*¹, *el*².

longa agg. f. s. ‘allungata’: *stella l.* 11.1.1, 7, 11 (tot. 6); vd. *stella*.

luny ‘lunedì’: *l. die* 1.3. La forma, che continua il genitivo latino, è tipicamente veneta (cfr. § 48).

luy: vd. *el*².

luyo ‘luglio’: 4.4v.4. Per l’esito [j] <-LJ- in concorrenza con [dʒ] cfr. § 33, con rinvii bibliografici ed esemplificazioni.

m': vd. *el*².

madona f. s.: 10r.4. Appellativo che precede il nome proprio.

maestro, -a: vd. *maistro*.

maistrança f. s. ‘insieme degli operai’: *per copi e m. a covrir la dita caxa* 7.5r.24, *j femena che cosinà alla m.* 7.5v.10. Cfr. GDLI, s.v. *maestranza*, § 3 e CONCINA 1988, p. 94 ‘operaio, maestranza’.

maistro (*maestro*, *maystro*) m. s. (f. s. *maestra*, *magistra*): ricorre nella maggior parte dei casi come titolo che precede un nome di persona (4.2v.2, 4, 4.4v.2: tot. 16), e in tre sole occorrenze segue il personale (4.2v.8, 4.4v.2, 6); in *m. da Triviso* 7.2r.11 serve a indicare una persona senza esplicitarne il nome. Si noti l’oscillazione tra le diverse forme, tutte aspecifiche (tanto quella con mantenimento di [e] in iato secondario, quanto quella con chiusura, in relazione alla quale si noterà pure il comune ricorso a <y> come segno per [i] in posizione postvocalica); quella più vicina all’etimo (*magistra*) è esclusiva di un testo, il primo, in cui compaiono numerosi elementi latineggianti.

maltinto agg. m. s ‘riferito a cavallo con mantello nero con riflessi rossastri’ (cfr. GDLI, s.v. *maltinto*): *caval bay m.* 11.1.17, 11.2.10.

man (*mano*) m. s.: *metere en m.* 3.6, 7, *scrisi cum mia m. propria* 9.11r.7.

**mandar*: ind. pres. I pers. s. *mando* 2.1, 3.10, III pers. s. *manda* 2.4.

mancadora f. s. ‘mangiatoia’: *tolle de plancon per far la m.* 7.4r.11 (in riferimento alla costruzione di una stalla per cavalli). La stessa forma (con <ç>) è nei *Vangeli del codice Marciano it. I 3* (GAMBINO 2007, pp. 196, 197, che tuttavia non accoglie la voce nel Glossario). Del tutto atteso l’esito in affricata dentale sonora di -DJ- (cfr. § 33).

marangon m. s. ‘falegname’: 3.6, 7.2r.4, 7.3v.9 (tot. 6). Cfr. DEI, s.v. *marangone*² e REW 5529 (MĚRGUS); altre attestazioni in CONCINA 1988, p. 95.

massculi m. p. ‘cardini’: *per flibe e m. e pironi per le porte* 7.3v.11. Per l’accezione del termine, che muove da MASCULUS (cfr. DEI, s.v. *màscolo*¹), cfr. GDLI, s.v. *mascolo*, § 9 e CONCINA 1988, p. 96 (*mascolo*, 2).

masenadura f. s. ‘macinatura’: *quarta j de frumento con sa m.* 6.10r.2. La parola è scritta con *titulus* in corrispondenza della seconda vocale protonica, che non è espressa: si decide d’interpretarla come *e* e non come *i* a partire dalla considerazione che, pur in un contesto caratterizzato da forte oscillazione, *e* protonico romanzo tende a essere mantenuto inalterato (cfr. § 19). Regolare anche l’esito della dentale intervocalica protonica, che si sonorizza senza giungere al dileguo (cfr. § 25).

maser ‘massaro’: 5.5r.5.

mastello m. s. (p. -i): ‘mastello, secchio’: 7.2r.9, 10, sempre in riferimento alla *calcina* (vd.).

CONCINA 1988, p. 97: «mastello, misura di capacità, pari a 7 secchie e corrispondente a litri 75,117. In mastelli vengono misurate l’acqua acquistata per bagnare pietre e calce in cantiere, e la calcina». Occorrenze mediolatine d’area veneta in SELLA 1944, p. 355 (*mastellus*).

**maçinar* ‘macinare’: *stara viij de formento che ffo maçade* 7.5r.26. La lezione è frutto di un intervento editoriale a partire dalla forma *maçade*, che non dà senso; una simile correzione, che è parsa la più economica, permette di recuperare il significato della frase, nonostante la difficoltà creata da <ç> per [ts] < -Cⁱ- in una voce di origine popolare, laddove cioè la regolare trafila fonetica presupporrebbe una sibilante sonora (cfr. § 31).

*me*¹: vd. *el*². Nel caso di *me fe’ dar* 6.10r.4 si nota la cosiddetta ‘risalita del clitico’; una forma particolare di tale costrutto si ha in *Item de’ me dar* 5.6r.4, 7, 5.7r.6 (tot. tot. 5), col pronome enclitico (e non proclitico) al verbo reggente, nonostante l’enclisi non sia qui obbligatoria (vd. *li*): per la particolare costruzione, con esemplificazioni, cfr. BENUCCI 1989, pp. 313-314.

*me*²: vd. *mio*.

meio m. s. ‘miglio’: 5.2v.1, 5.3r.2, 3 (tot. 23). Oltre all’attesa conservazione di [e] < ĩ (per cui cfr. § 16), la forma documenta l’esito in iod da -LJ-, che in tutto il veneto oscilla con la risoluzione in [dʒ] (cfr. § 33).

men ‘meno’: 4.4r.4, 5.7r.9.

**menare* ‘condurre, guidare’ (cfr. GDLI, s.v., § 4): ind. pres. III pers. p. *fanti che mena i moltoni*. Si noterà la corrispondenza della forma di III pers. s. con quella di III p., tipica di tutta l’area veneta (cfr. § 59, con rinvii bibliografici).

merchato m. s. ‘costo, prezzo’: *per migliore m.* 10r.2. Per l’accezione del termine, che si desume dal contesto, cfr. GDLI, s.v. *mercato*, § 14.

meso m. s. ‘mese’ 2.7.

meter (*metere, metre*): 7.2v.10, 24, 7.5r.3 (tot. 7); cong. pres. II pers. s. *meta* 3.7.

meçe f. p. ‘mezze, unità di misura per il vino’: *chonci vj e m. vj* 5.10r.4. La stessa forma in ELSHEIKH 1999, p. 88, che opportunamente rinvia a SELLA 1944, p. 365 (*mezzetta*).

meço: 1. agg. m. s. ‘mezzo’: *m. ster* 7.5v.8. 2. avv. nelle espressioni *lo soler de m. dela tore* 7.3v.22, *trave de llaresse segade per m.* 7.4v.7. (vd. *per*). Con regolare passaggio -DJ- ad affricata dentale sonora (cfr. § 33).

mi: vd. *el*².

miero m. s. (p. -a): 7.2r.6, 7, 7.2v.6, sempre in riferimento a *copi* (vd.). Il termine indica in questo contesto una «misura di vendita per mattoni e coppi; misura di peso, composta di 1000 libbre, pari a Kg. 470,998» (CONCINA 1988, p.98 *mier, miaro*). L’origine sarà la medesima indicata da

CORTELAZZO 1970, pp. 143-144, che censisce la voce tra i termini d'origine greca (riferendosi, tuttavia, a una misura di capacità specialmente per olio e per vino). Per la morfologia, annotiamo l'oscillazione tra il plurale in *-i* e quello in *-a*, assai diffuso per i sostantivi indicanti unità di misura (cfr. § 49).

milgliore agg. m. s.: *per m. merchato* (vd. *merchato*).

mio (*me*) m. s (f. s. *mia*, f. p. *mie*): 3.9, 4.4r.1, 6. 10v.9 (tot. 7).

miser (*misser*): 4.2v.2, 13, 4.4v.6. Si conferma la minor frequenza di *m.* rispetto a *ser*: per qualche considerazione in merito cfr. Glossario I, s.vv. *miser*, *ser*.

molle (*muolle*) f. p. 'dischi di pietra per la macina': *monescaçi de nogera da tignir le m. suxo* 7.4v.18, *m. romane* 7.5r.7. Per la descrizione del meccanismo cfr. GDLI, s.v. *mola*¹.

molin (*mollin*) m. s.: 7.2v.13, 7.4r.19, 23 (tot. 17). Si sarà trattato di un mulino ad acqua che sfruttava probabilmente la corrente del fiume Meolo, nei pressi del quale si trovava la località in cui venne costruito il mulino (cfr. Indice dei toponimi, s.v. *Pradoncin*). Si noti la conservazione di *o* protonico < \bar{o} (ma *mulinari*: vd.).

moltoni m. p. 'montoni': *fanti che mena i m.* 2.3. Per la diffusione in Veneto della forma con *l* vicina all'etimo latino cfr. PRATI 1968, s.v. *moltón*.

monescaçi: *stantere per tignir suso li m.* 7.4v.10, *m. de nogera* 7.4v.17. Non si trovano riscontri della voce, che tuttavia rinvierà a qualche struttura architettonica lignea di sostegno.

**montare* (*muntare*) 'ammontare': ind. pres. III pers. s. *la quale blava monta libr. xiiij* 4.3v.4, ind. perf. III pers. s. *lo mastello muntà lbr. xlj* 7.2r.10. L'uso del verbo in questa accezione senza l'uso di preposizioni (per cui cfr. GDLI, s.v. *montare*, § 23) è assai diffuso in testi di carattere pratico: per rimanere in ambiente veneto, bastino i rinvii a STUSSI 1965, p. 231, TOMASIN 2004a, p. 278 e BERTOLETTI 2005, p. 488. Il passaggio [o] romanzo < \bar{o} a *u* si spiegherà a partire dal contesto dato da nasale che segue, che sovente, in area veneta, porta a chiusura (cfr. § 16, con esemplificazioni e rinvii bibliografici).

mosto m.s.: *uno butisino plen de m.* 1.7.

muyere f. s. 'moglie': 4.2v.1. Per altri riscontri della forma accusativale, che resiste anche nei dialetti odierni, cfr. Glossario I, s.v. *muier*.

mulinari m. p. 'mugnai': *la cha' ... che sta li m.* 7.2v.14, 7.5r.16. La voce si alternava a *muner* (per cui cfr. Glossario I, s.v.) già nei testi mediolatini: cfr. *molinari* in SELLA 1944, p. 370. Per la chiusura di *o* romanzo protonico cfr. § 19.

munero m. s. 'mugnaio': 5.2r.11. Cfr. Glossario I, s.v. *muner*; vd. *mulinari*.

mural m. s. (p. *muralli*) 'travi murali': 7.3r.11, 7.3v.23, *m. per li tresi dela porta* 7.5r.20, *m. de laresse* 7.3r.6, 7.3v.20. Attestazioni mediolatine d'area veneta in SELLA 1944, p. 377 (*muralus*);

CONCINA 1988, pp. 99-100 (*moral, mural*) specifica trattarsi di un «travicello, generalmente di legno di abete e di larice, a sezione quadrata, impiegato variamente nella costruzione, in prevalenza nell'orditura secondaria del tetto».

murar (muraro) m. s. 'muratore': 7.2r.13, 15. La voce riflette l'esito *-ar(o)* < -ARJ- che, tipico dell'area veneta centro-orientale, è attestato anche in zona lagunare (dove tuttavia prevale il tipo *-er(o)*, esclusivo del Veneto settentrionale: cfr. § 14, con rinvii bibliografici). Attestazioni moderne del termine in Glossario I, s.v. *murer*.

muro m. s. (p. *-i*): 7.2v.5, 9.

muso m. s.: 11.1.1, 4, 6 (tot. 6), sempre in riferimento al cavallo.

-n: vd. *el²*.

negun 'nessuno': 1.8. Per la diffusione della forma < NEC UNU (cfr. REW 5875) in tutto il Settentrione sia sufficiente un rinvio al *Corpus OVI dell'italiano antico*, s.vv. *negun, -o, -a, -e*, ecc.

neta agg. f. s. 'pulita': *ovre che fe' n. la cha'* 7.5r.19. Cfr. DEI, s.vv. *nettàre, nétto* (< NITIDUM, NITIDARE).

nevo m. s. 'nipote': 6.10v.21. Per altri riscontri della forma nominativale in area veneta cfr. § 48 e Glossario I, s.v.

no (non) 'non': 2.2, 3.3, 5, 7.5v.9.

nogera f. s. 'legno di noce': *monescaçi de n.* 7.4v.18. La voce, registrata anche nei repertori moderni (cfr. p.e. BOERIO 1856, s.v. *noghera*) deriva da una forma *NUCARIUS (per la quale cfr. DEI, s.v. *nogara*).

nolo m. s.: *n. de leto* 4.2v.3, 16. Il termine indicherà qui 'contratto di trasporto' (cfr. GDLI, s.v., § 3).

nome m. s.: 3.6.

non: vd. *no*.

o cong.: 10r.4.

o' 'dove': *la chasa o' staseva Alberto* 2.6.

oio m. s. 'olio': *lbr. xx de o.* 7.5v.6. Per l'esito in iod da -LJ-, che coesiste con quello in affricata palatale sonora, cfr. § 33; il doppio esito è anche dei dialetti veneti odierni: cfr. infatti BOERIO 1856, PRATI 1968, s.v. *ògio*; nelle varietà più settentrionali prevale la forma con iod (a esclusione del bellunese: cfr. NAZARI 1884, s.v. *ogio*): BELLÒ 1991, MIGLIORINI-PELLEGRINI

1971, s.v. *òjo*; ZANETTE 1980 per Vittorio Veneto registra entrambi gli esiti, *òjo* e *ògio*; BEGGIO 1995 per il polesano indica *òjo*.

oltra: *un dì o. lo termeno* 2.8, *o. Scura* 6.10r.7.

hom m. s. ‘uomo’: usato come titolo in *h. Francisco* 10r.8.

ongie ‘unghie’: *iiij o. d’oro filat* 10r.3. Il termine varrà qui come unità di misura approssimativa, indicante una piccola quantità: cfr. GDLI, s.v. *unghia*, § 9. Per la palatalizzazione di -GL-, che è anche nelle varietà odierne (cfr. almeno BOERIO 1856, s.v.), cfr. § 35.

hora f. s. ‘ora’: *çornade xij a s. xvj per h.* 7.2r.14.

oro m. s.: *duchat d’o.* 9.10v.4, *o. filat* 10r.3..

otanta ‘ottanta’: *libr. c o. tre, s. v.* 4.4v.5.

oto ‘otto’: *termen o. di proxem* 9.11r.1.

otovre (*otovro*) ‘ottobre’: 5.11r.2, 9.10v.2. Per l’atteso passaggio -BR- > -vr- cfr. § 29, mentre per l’uscita in -o (5.11r.2), che sarà dovuta a metaplasmo, vd. *decebrio* (*dicembre*).

ovre f. p. ‘opere, giornate di lavoro’: *o. che lavorà* 7.2r.2, 7.5r.6, *o. a farlla covrir* 7.4r.16, *o. che aidà* 7.5r.4, 8, *o. che fe’ neta la cha’* 7.5r.19. Per il passaggio del termine all’accezione di ‘giornate di lavoro’, dunque unità di misura, si rinvia a STUSSI 1981, n. 15 p. 749. Si tratta in effetti di un uso ben documentato in testi antichi: nello stesso significato si trova *ovre* nei testi veronesi di BERTOLETTI 2005 (p. 491), in quelli veneziani raccolti da TOMASIN 2013 (p. 42); il termine ricorre poi nella medesima accezione nella *Pastoral* di Ruzante (cfr. PACCAGNELLA 2012, s.v. *ovra*, § 2, con ulteriori riscontri pavani). Regolare il passaggio -PR- > -vr- dopo sincope di *e* postonica (cfr. § 29); per altre considerazioni cfr. § 16.

pagar: 9.10v.3; ind. perf. I pers. s. *pagay* 6.10r.3, part. pass. m. s. *pagado* 7.5v.14 e p. *pagadi* 7.5v.13. Per la desinenza dei due participi, che mantengono l’atona finale e la dentale sonorizzata, cfr. § 25.

paia f. s. ‘paglia’: *p. da farlla covrir* 7.4r.15, *p. che la fo coverta* 7.5r.17 (in riferimento alla stalla dei cavalli). Per gli esiti di -LJ- nei volgari veneti medievali, che oscillano tra *iod* e [dʒ], cfr. § 33; tale differenziazione è verificabile anche nelle varietà odierne: cfr. BOERIO 1856, PAJELLO 1896, s.v. *pagia*; l’esito con *iod* è prevalente nei dialetti settentrionali e polesano: cfr. BELLÒ 1991, ZANETTE 1980 (MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971 registra solo *pajon*) e BEGGIO 1995, s.v. *paja*.

palle f. p. ‘pale (della ruota del mulino)’: *tolle de peço da far le p. del molin* 7.4v.20.

palli m. p. ‘paletto di ferro da muratore’: *ficar li p.* 7.5r.4. Cfr. CONCINA 1988, s.v. *palo*, *pallo*.

pane m. s.: 4.2v.11, 15.

parte: *da p. de cera* 4.4r.5 ‘a riguardo di’ (cfr. GDLI, s.v., § 53).

passadori m. p. ‘tiranti’: *muralli de laresse per far p. e tressi dela porta* 7.3v.21. CONCINA 1988, p. 109 registra *pasador* ‘tirante metallico’: come garantisce il contesto, nel nostro caso si tratterà, invece, di materiale ligneo. Per la conservazione della dentale intervocalica in posizione protonica, che si ferma allo stadio di sonorizzazione, cfr. § 25.

paso m. s. (p. *-i, -a*) ‘passo, unità di misura lineare’: 6.10r.10, 13, 7.3v.24. Secondo CAGNIN 1991, p. 546 un passo corrispondeva, nel sistema in vigore a Treviso nel Trecento, a m 1,73. Si noti la compresenza del plurale in *-i*, regolare continuatore del singolare neutro passato al maschile, e di quello in *-a*, assai diffuso nei sostantivi indicanti unità di misura (cfr. § 49).

pati m p. ‘pianerottoli’: *p. dele ij scalle* 7.3v.26. Il significato dell’espressione *pato de la scala* è indicato da CORTELAZZO 1970, pp. 177-178, che censisce la voce tra i grecismi del veneziano (l’origine è *ὁ πᾶτος* ‘pavimento, impiantito’). Altre attestazioni d’area veneziana in CONCINA 1988, p. 110. Cfr. infine GDLI, s.v. *pato*²: «voce di area venez., da confrontare col gr. mod. *patos* ‘fondo, base’ e col romeno *pat* ‘letto’, forse di origine balcanica».

pe’: vd. *piè*.

°*Penço*: 11.3.1. Secondo CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v., *Pènza*, *-i, -o* è cognome molto diffuso in Veneto; il significato sarà quello di ‘pesante’.

per prep.: tot. 270. Nella maggior parte dei casi introduce la causa di un pagamento, come p.e. in *s. ... p. uno butisino* 1.7 (tot. 190); indica un complemento di fine (seguito da infinito) in espressioni quali *latolle p. conçar lo teto* 7.2r.5 (tot. 43); complemento di vantaggio: *falo p. mio amore* 3.9, *pagay p. luy* 6.10r.3, *p. mi* 6.10v.16 (tot. 15); causa efficiente: *p. Rigobel Perco* 1.10 (si noti che il testo 1 è ricco di latinismi), *sentençia che fo dada p. li çudesi* 7.5v.15; compare in espressioni temporali come *comandare ... p. luny die* 1.3, e indica tempo continuato in frasi quali *lavorar ... p. die ij* 7.2r.12, *p. çornade xij* 7.2r.13 (tot. 10); esprime prezzo o stima in formule come *pagay ... p. s. xij* 6.10r.3 (tot. 5); ha valore distributivo: *a xvj s. p. hora* 7.2r.14, *s. xij p. caro* 7.2v.8. Locuzioni: *p. lo fermo* 3.4 (vd. *fermo*), *trave de llaresse segade p. meço* 7.4v.8 ‘a metà’

pèr ‘paio’: *un p. de calce* 3.4, *j p. de buo* 7.2v.12. La forma, identica a quella che ricorre nel quaderno di conti (cfr. Glossario I, s.v.), riflette l’esito in *-er* < *-ARJ-*, atteso in tutto il Veneto orientale (cfr. § 14, con rinvii bibliografici).

pes (*pessie*) m. s. ‘pesce’: *p. carne e p.* 7.5v.5, *l duchat d’oro del p.* 9.10v.4. Le due forme riflettono l’atteso esito di SC + vocale palatale in sibilante sorda, e l’«alternanza tra *s* e *si* è segno di indistinzione fonologica tra [s] e [ʃ], indistinzione comune a molte parlate italiane settentrionali e in particolare al veneto» (RENZI-BARBIERI 2002, pp. 170-171).

pevrata f. s. ‘salsa piccante aromatizzata con pepe’ (cfr. GDLI, s.v. *peverada*, § 2): 4.4v.3. Una rassegna della diffusione di questa voce negli antichi volgari veneti, con relative forme, è in BERTOLETTI 2005, p. 494, cui si rinvia.

peça f. s. (p. -e, *pece*) ‘quantità costituente l’unità di misura di una merce, pezzo’ (cfr. TLIO, s.v. *pezza*, § 1): *a s. ... la p. 7.3r.9, 7.4r.6, v p. de scallini segadi 7.4r.5, clave d’albedo ... che fo fate ij p. de cascuna 7.3v.15*. Regolare il passaggio -TJ- > [ts].

peço m. s. (p. -i) ‘abete rosso’: *trave de p. 7.4r.7, 7.4v.11, 13, tolle de p. 7.4v.2, 20*. Il termine, che proviene da ARBOR PICEA (letteralm. ‘albero che fa la pece’: cfr. DEI, s.v. *peccia*¹; REW 6479: *PICEUS), è anche nei testi veronesi di BERTOLETTI 2005 (p. 495). Attestazioni mediolatine d’area veneta in SELLA 1944, pp. 421, 432 (*pecius, pezus*); cfr. anche CONCINA 1988, p. 111. Una distribuzione del termine nei dialetti friulani in particolare ma anche nel resto dell’Italia settentrionale (sulla scorta dell’AIS) è in PELLEGRINI 1976, in partic. pp. 610, 614-617. Vd. anche *albedo* e *çapin*.

piè (pe’) m. s.: 1. ‘piede, unità di misura’: 7.2v.19, 30, 7.3r.7 (tot. 13). Secondo CAGNIN 1991, p. 546 un *piede da fabbrica* corrispondeva, nella Treviso del Trecento, a m 0,347735. 2. ‘piede’: *conestabel da p. 9.10v.6, soldà da p. 9.11r.4*. 3. ‘zampa (di un cavallo)’: 11.1.2, 6, 8 (tot. 14).

piera f. s. (p. *piere, père*) ‘pietre’: *descalcina le p. 7.2v.2* (vd. **descalcinar*), *portar p. e calcina 7.2v.16, spaçar le p. 7.2r.3, asimar le p. 7.2v.14*. La forma con dittongo e risoluzione -TR- > r (§ 26) è ancora esclusiva nei dialetti veneti: cfr. almeno PRATI 1968, s.v.

pieve m. s.: 8.1. Si noti la risoluzione del nesso PL- (da confrontare con Glossario I, s.v. *plevan*).

pironi m. p. ‘perni’: *per flibe e massculi e p. per le porte 7.3v.11*. Attestazioni mediolatine d’area veneta in SELLA 1944, p. 438 (*pironus*); per l’accezione del termine nel lessico delle costruzioni cfr. CONCINA 1988, p. 114. Attualmente *piron* è forma panveneta per ‘forchetta’: cfr. PRATI 1968, s.v.

piçol m. s. (p. -i, *picoli*, f. p.-lle): 1. ‘piccolo, moneta d’argento’: 4.4r.2, 6.10r.6, 14 (tot. 13); per indicazioni bibliografiche relative al valore di questa moneta nel Trecento cfr. Glossario I, s.v. 2. agg. ‘di piccole dimensioni’: *agudi p. 7.3v.10, 7.5r.1, traveselle p. 7.3v.3*; atteso il passaggio -CCJ- > [ts] (cfr. § 33).

plancon ‘tipo di asse’: *tolle de p. 7.3r.5, 7.4r.10*. La voce è registrata in testi mediolatini di provenienza veneziana: cfr. SELLA 1944, p. 442 (*plancone*); *placonibus*, inoltre, in TOMASIN 2012, che allega *placones* di MONTICOLO 1905, p. 5.

plaça f. s. ‘piazza’: 6.10v.8. Con mantenimento di PL- e regolare esito in affricata dentale sorda di T + iod secondario (cfr. §§ 35, 33).

plen agg. m. s. ‘pieno’: *uno butisino p. de mosto* 1.7. Si noti la conservazione del nesso iniziale PL-, in linea con la fonetica del trevigiano (cfr. § 35) ma ben attestata anche in area lagunare (basti STUSSI 1965, p. LI).

plombo m. s. ‘piombo’: *p. per aplonbar li fori della porta* 7.3v.11. Con mantenimento del nesso PL-. Vd. *aplonbar*.

plu ‘più’: *in p. fiade* 7.5v.5. La stessa forma in Glossario I, s.v.

ponte m. s. ‘palco, parte della struttura di un mulino’: *tolle de laresse da far ... el p.* 7.4v.5. CADOLINI 1835, p. 17: «Il *palco*, o *ponte delle macine* è costituito da una intelajatura basamentale formata dagli *scanni* collegati insieme coi *traversoni*» (un’illustrazione è alla tav. III, fig. 29); si trattava, insomma, di due travi in legno che sostenevano l’albero della ruota.

porcho m. s.: *charne de p.* 5.3r.4, 5.9v.1, 7.5v.4.

porta f. s. (p. -e): 7.2v.9, 7.3v.11, 12 (tot. 12).

portador m. s. ‘portatore, addetto al trasporto di carichi’: 5.7v1, 2, 3 (tot. 14). La stessa voce, con atteso mantenimento in protonia della dentale intervocalica etimologicamente sorda poi sonorizzatasi (cfr. § 25) è anche nel registro contabile (cfr. Glossario I, s.v.).

portar: 7.2r.2, 7.2v.13, 16; ind. imperf. III pers. p. *portava* 7.2v.3.

posesion f. s. ‘proprietà’: *fo tolta la p.* 7.5v.13, *conpra della p* 7.5v.14 (vd. *conpra*). La forma è tipica dei volgari veneti antichi: cfr. almeno SATTIN 1986, p. 147, STUSSI 1965, p. 242, TOMASIN 2004a, pp. 288-289.

**poter*: ind. pres. III pers. s. e p. *pò* 3.2, *può* 7.5v.9.

present (*presente*) agg. m. s.: *rason fata p. ser Bernardino* 4.5v.2, *p. Bonacorso Cresse* 9.11r.2.

**prestar*: ind. perf. III pers. s. *el me prestà* 9.10v.7.

propria agg. f. s.: *scrissi cum mia man p.* 9.11r.7.

proxem agg. m. s. ‘prossimo’: *dì p.* 9.11r.2. Atteso il mantenimento di *e* postonico < *ï* (cfr. § 22; da confrontare con *prosim* di Glossario I, s.v.).

pur ‘anche’: *s’el p. no ’l vole p. farlo* 3.3 (non è chiaro se la reduplicazione sia consapevole o sia invece un errore dello scrivente), *se p. per lo fermo* 3.4.

qelo: vd. *quel*.

qual m. s. (m. p. -i, f. s. e p. -e): 1.5, 8, 2.6 (tot. 11), sempre in composizione con l’articolo determinativo a formare il pronome relativo analitico; questo è utilizzato sia con referente soggetto che con referente oggetto (qualche considerazione, con rinvii bibliografici, in § 67); in un’occorrenza il pronome relativo analitico compare in funzione di obliquo senza l’uso della preposizione, secondo un uso simile a quello del ‘*che* polivalente’: *li qual fo pagado* 7.5v.14,

dove si sottintenderà la preposizione ‘con’; per altre esemplificazioni e riscontri da altri testi tardomedievali si rinvia a § 67.

quarisiello m. s. (p. -i): 7.2v.8, 10. In CONCINA 1988, p. 119, s.v. *quadricello, quadrisello, quareselo, quariselo, quarisello* si legge «base, piedistallo, acroterio; elemento parallelepipedo messo in opera in senso orizzontale, anche decorato e modanato». Il termine è registrato anche in BOERIO 1856, s.v. *quaricelo*, che lo individua semplicemente come «T[ermine] di architettura». È panveneta la riduzione -DR- > -r- (cfr. § 26), e regolare il passaggio di -C- intervocalico a sibilante sonora (cfr. § 31).

quarta f. s. ‘quarta, unità di misura per gli aridi’: 5.3r.2, 5.6r.2, 5.6v.3 (tot. 5), in riferimento a *meio, faxoli, formento*. Per il valore di questa misura nella Treviso del Trecento cfr. Glossario I, s.v.

que pron. interrogativo indiretto ‘che’: *de q. chollor drapo et de q. rason* 2.5.

quel m. s. (*chelo*, m. p. *chelli*, f. s. *quella*, f. p. -e): 3.3, 6.10r.5, 6.10v.7 (tot. 5).

questo m. s. (*chesto*, p. *questi*): 2.7, 5.2r.1, 6.10r.5, 6.10v.6.

quindici: 6.10r.4. Atteso e postonico < i (cfr. § 22).

rason (raxon) f. s. ‘conto, partita contabile’: *segundo che do fata r.* 4.4v.4, *r. fata presente ser Bernardino dala Sale* 4.5v.2, *r. fata die xij de me sale* 4.5v.3, *la r. deli cariçadori* 6.10v.26; cfr. anche Glossario I, s.v. *rason*; il contesto che si estrae dal documento 2 non è facilmente comprensibile (*de que r. voi ...* 2.5), in quanto si tratta di testo fortemente danneggiato.

raçi f. s. ‘razza’: 11.2.15. La presenza di -i non è del tutto perspicua, e non si può escludere si tratti di segno di penna; a ogni modo, la forma pare indicare un sostantivo maschile (*raçi* o *raç*): saremmo così di fronte a una delle prime attestazioni a nord della Toscana del francesismo morfologico (< *haraz*), forse nel significato primitivo ‘allevamento’, ben documentato nel Meridione (cfr. SABATINI 1962 (1996)).

**remaner*: ind. perf. III pers. s. *remase* 2.6.

rescodre ‘riscuotere’: inf. *lbr. viij per r. lo dito leto* 4.2v.2; cong. pres. III pers. s. *fa’ che ’l comandadore fasa la garentasone e rescuoda la charta fuora* 3.7-9. Cfr. «rescoder de fora» in STUSSI 1965, p. 73. La sincope di *e* mediano nelle forme dell’infinito è discretamente attestata in tutto il Veneto medievale (Padova esclusa): un’utile rassegna è in BERTOLETTI 2005, n. 265 p. 109.

ricordanza f. s. ‘promemoria’: *r. di dire ala Cicilia ...* 10r.1, *r. di Nanni Bartolomio ...* 10v.1.

rode f. p. ‘ruote’: *croxiere per le r.* 7.4v.22 (vd. *croxiere*), *denti e braçolli per le ij r.* 7.4v.23 (vd. *denti, braçolli*). Il riferimento è qui alle r. idrauliche del mulino: cfr. CADOLINI 1835, pp. 71 sgg.

romane agg. f. p.: *muolle r.* 7.5r.7.

rover m. s. ‘rovere’: *legni de r.* 7.4r.19, 21.

rullo m. s. ‘tipo di trave’: *j e. de albedo segado in scalini* 7.3r.8. Cfr. CONCINA 1988, p. 127.

sa: vd. *so*

sablon m. s. ‘sabbione, sabbia grossolana mista con ghiaia’: *buo’ che chariçà tuto lo s.* 7.2v.12. Cfr. CONCINA 1988, p. 129 (*sabion*).

sale m. e f. s: *s. ... per s.* 4.5v.3, 4. La voce compare anche nell’antroponimo *Bernardino dala S.* 4.5v.2, 4, dov’è di genere femminile, secondo una forma ben conosciuta ai volgari veneti (cfr. almeno ROHLFS 1966-1969, § 385).

sallut ‘saluto’: *mando s.* 2.1 (forma di apertura di una lettera).

sant m. s. (p. *santi*, f. s. *santa*) ‘santo’: 4.5v.6, 5.1r.12, 13 (tot. 10); compare sempre davanti a nome personale in formazioni toponimiche, a eccezione di *s. hensegna* 4.4r.4.

sartor m. s. ‘sarto’: 5.2r.12. Per la forma accusativale, che resiste nelle varietà venete odierne, cfr. § 48 e Glossario I, s.v.

sàrcene (*sàrcene*) f. p. ‘sarcine, balle, fascine’: 5.4r.2, 3, 5.7r.1 (tot. 14). Cfr. GDLI, s.v. *sàrcina*¹.

scalla f. s. (p. -e) ‘scala’: *s. delli graneri* 7.3r.8, 10, *antenelle per far la s. e colomelli* 7.4r.12, *latolle per far la s.* 7.4r.12, *pati dele ij s.* 7.4r.1, *s. dela tore* 7.4r.6, 7, *forche e cantieri per la s.* 7.4r.13.

scalini (*scallini*) m. p.: 7.3r.11, 7.4r.9, *rullo de albedo segado in s.* 7.3r.8, *pece di s. segadi* 7.4r.5.

**scavaçar* ‘separare, distribuire’: part. perf. f. p. *trave d’albedo de vij pasa scavaçade in ij careçi* 7.3v.24. Il significato proprio del verbo, generalmente riferito, come nel nostro caso, a tronchi o ad alberi (cfr. GDLI, s.vv. *scapezzare*, *scavezzare*¹), è quello di ‘spezzare, troncare rami’; nel contesto dato dal nostro testo, per altro, sembra che il termine assuma una valenza più generica, riferendosi all’atto della suddivisione in due diversi carri da trasporto di un certo numero di travi d’abete. Quanto alla forma, si tratta della forma settentrionale *scapezzare*, con regolare passaggio -P- > -v- in posizione intervocalica e atteso mantenimento della dentale postonica, che si ferma alla sonorizzazione (cfr. § 25).

scribano m. s.: 4.4v.5, forma latineggiante.

**scriver*: ind. perf. I pers. s. *scrisi* 9.11r.6, part. pass. f. s. *scrita* 4.4v.5.

scudi m. p. ‘lubecchi, ruote dentate’: *s. dal molin* 7.4v.18, 19. Si tratterà di un sinonimo di ‘lubecchio’, e indicherà dunque le ruote dentate che servivano a trasmettere il moto al rocchetto della macina: cfr. infatti «siano assestate le macine a giusta tempera, cioè il coperchio macinante sia sollevato in modo, per mezzo del manubrio che non si appoggi per niente al fondo; in tal caso, data l’acqua alla ruota maestra, verrà messo in moto il coperchio per mezzo dello scudo che imbocca nel rocchetto» (CADOLINI 1834, p. 19).

se (s'): 1. cong. *s. negun vul* 1.8, *s'el vole* 3.3, *s'el pur no 'l vole* 3.3, *se lo vol* 3.4, *se pur* 3.4. 2. pronomi riflessivo atono: *spesse desordenade che non s. può veder a ponte* 7.5v.9.

sè: vd. *èser*.

segàla f. s.: 5.4r.16, 5.7v.1, 2 (tot. 10). Si tratta di un caso di metaplasmo dall III alla I decl. Per l'accentazione piana del termine (e per la questione etimologica) cfr. ZAMBONI 2002.

**seggar* 'segare, tagliare': part. perf. m. s *segado* 7.3r.8, *segadi* 7.4r.5, *segade* 7.4v.7.

seglle f. s. 'secchie': *s. da inpastar calcina* 7.2v.16. Come confermano i contesti, si tratterà delle «s. da acqua usate in cantiere» (cfr. CONCINA 1988, p. 134: s.v. *secchia*, 1). Quanto alla fonologia, si noterà il digramma <gl> a indicare la palatalizzazione di -CL- (cfr. DEI, s.v. *secchia* < lat. pop. SICLA): per ulteriori esemplificazioni si rinvia al § 35. Nelle varianti odierne è infine prevalsa la soluzione in [tʃ]: cfr. BELLÒ 1991, PAJELLO 1896, ZANETTE 1980, s.v. *sécia*; MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971 registrano *secèr* 'acquaio', *secéta* 'secchietta'.

segno m. s.: *cavallo baio brun senc'altro s.* 11.3.6.

segremento m. s 'dichiarazione solenne': *daga s.* 1.9. Cfr. GDLI, s.v. *sacramento*, § 9. La forma con doppio *e* < A si spiegherà con un processo di assimilazione a partire dalla forma dissimilata *segramento*, ben attestata nel Veneto medievale: per un'utile rassegna cfr. BERTOLETTI 2005, p. 89 (in partic. n. 230).

segundo: *s. che fo fata raxon* 4.4v.4. Con attesa sonorizzazione di -C- intervocalico (cfr. § 27) e chiusura di *o* romanzo continuatore di *di ũ* davanti a suono nasale, secondo un fenomeno ben conosciuto alle varietà venete medievali (cfr. § 16, con rinvii bibliografici ed esemplificazioni).

sela 'sella' f. s.: *per una s. v libr. p.* 4.4v.1.

senpre: *aliegro sto s.* 3.10, nella formula di chiusura di una lettera.

sentençia f. s. 'sentenza': *s. che fo dada per li çudesi* 7.5v.15. <çi> varrà probabilmente [tsj], come spesso in termini di matrice dotta.

senc 'senza': *senc'altro segno* 11.3.6.

septembre: 6.10r.16.

ser m. s. 'signore': tot. 53, sempre davanti a nome di persona; per la differente connotazione rispetto alla forma *miser* vd. *miser*.

seradure f. p. 'serrature': *s. da porte* 7.3v.12. Con conservazione della dentale intervocalica originariamente sorda, che si ferma al grado di sonorizzazione in posizione protonica (cfr. § 25).

seramenta f. p. 'serramento, struttura mobile di legno o ferro per chiudere porte e finestre': *s. grossa* 7.5r.1, con metaplasmo di genere.

serar ‘chiudere, coprire’: *tolle xxv de larese per s. la càneva* 7.3r.3, *tolle d’albedo ... per s. la teça* 7.3v.2, *tolle lxxx de larese per s. la cha’ del mollin* 7.4r.24. Voce ancora vitale negli odierni dialetti veneti: cfr. almeno BOERIO 1856, s.v.

servir ‘provvedere di una somma di denaro’: *’l chapitanio te ’n pò s.* 3.2.

seta f. s.: *s. da una santa hensegna* 4.4r.4.

si ‘sé’: *tollè sopra s.* 7.2v.4 (vd. *tor*).

sì avv.: *sì* ha valore semantico pieno (‘così’) nel solo caso di *s’el vole s. come fe’* 3.3; in *s. m’à dito* 2.2, *a to bell’asio s. sun* 3.9, *questi s. è* 5.2r.1 ha valore più vago (rientra nel quadro dell’uso “rinforzativo” del *sì*: per altre considerazioni cfr. § 65, in partic. n. 267).

sinistro agg. m. s.: *pe’ s.* 11.1.2.

so (*suo*) m. e f. s. (f. *sa*, *soa*): *so fadiga* 7.5v.12, *so fio* 7.3v.4, *so frar* 5.1r.25, 7.2r.13, *so nevo* 6.10v.21, *suo scribano* 4.4v.5; *sa masenadura* 6.10r.2, *soa stacione* 4.4v.3, *soa cariçadura* 6.10r.15, per il ricorso alla forma *so* anche per il femminile cfr. § 51, mentre per altre occorrenze della forma *sa* per il femminile cfr. STUSSI 1965, p. 254.

soie f. p. ‘soglie, parti inferiori del vano della porta, di legno o di ferro, che reggono gli stipiti’ (cfr. GDLI, s.v. *soglia*¹): *s. de çapin per far la càneva* 7.3r.12. La forma riflette il comune esito -LJ- > [iod], che in tutto il Veneto (medievale e odierno) si alterna con [dʒ]: cfr. § 33.

solar m. s. ‘fabbricatore di suole’: 11.3.1, con -aro < ARJU.

soldà m. s. ‘soldato’: *s. da pe’* 9.11r.4.

soler m. s. (*soller*, p. *soleri*, *sollari*) ‘solaio’: *s. dela teça* 7.3v.1, 3, *s. de soto dela tore* 7.3v.15, *s. de meço dela tore* 7.3v.22, *s. de sopra della tore* 7.3v.24, *s. della cha’* 7.4v.3, 8, *s. de sopra la chàneva* 7.2v.17, *s. sopra li granari* 7.2v.24, *soleri dela tore* 7.3v.14, 26.

sorgo m. s.: 5.3r.1, 9, 12 (tot. 12).

soro agg. m. s. ‘sauro, bruno chiaro’: *caval bay (bayo) s.* 11.1.10, 15, 19, 11.3.3. < francone *saur*.

soto ‘sotto’: 7.2v.10, 7.3r.18, 7.3v.16, 18.

sopra ‘sopra’: 7.2v.4, 18, 20 (tot. 11).

sovrastar ‘trattenersi, fermarsi, soggiornare’ (significato incerto; cfr. GDLI, s.v. *sovrastare*, § 6): *li qual [soldi] ave Francesco spicier per s.* 7.5v.16.

spader m. s. ‘spadaio’: *maistro Romer s.* 5.2r.2. Con attesa conservazione della dentale in posizione protonica (cfr. § 25).

spaçar ‘spazzare’: *portar la tera fora e s. le piere* 7.2r.2, *s. la corte* 7.2v.13, 15.

spelta f. s.: 5.4r.13.

**spender*: *li qual fo spessi per barche* 7.5v.11.

spendetore ‘spenditore, colui che è addetto a effettuare le spese correnti (in questo caso in una bottega)’: *misser Lovo maystro lo s.* 4.4v.6. Cfr. GDLI, s.v. *spenditore*, § 2.

spesse (*spese, spenxe*) f. p. ‘spese’: 6.10v.6, 7.2r.1, 4 (tot. 22). Con mantenimento di -NS- in 6.10v.6.

spicier m. s. ‘speciale’: 7.5v.16.

sponça f. s.: *corbe cxxxviii de calcina de s.* 7.2r.9. Il significato del termine nel nostro contesto non è del tutto perspicuo: non è facile stabilire se assuma qui il valore di ‘calce viva’ ricavato da alcuni passi dei Capitolari editi da Monticolo (cui si risale tramite SELLA 1944, pp. 545 e 546, s.vv. *spongia, sponza*) o se invece il riferimento sia a una cisterna (per cui cfr. CONCINA 1988, p. 140).

stalla f. s.: *s. delli cavalli* 7.4r.10.

stantere f. p.: *ij clave de llaese da far s. per tegnir suso li monescaçi* 7.4v.9. Le uniche attestazioni che del termine si rinvencono rimandano all’Italia meridionale: JAOUŁ 1874 registra la voce nel napoletano col significato di ‘ritti’, vale a dire quelle parti dell’imposta che consistono in «due regoli di legno lunghi e riquadrati posti lateralmente ad una imposta, uno per ogni banda, e destinati a reggerla» (p. 338).

**star*: ind. pres. I pers. s. *sto* 3.10, III pers. p. *sta* 7.2v.13, 7.5r.15, ind. imperf. III pers. s. *staseva* 2.6, con pronomi riflessivo.

stacione f. s. ‘bottega’: 4.4r.2, 4.4v.3. La mancata risoluzione del nesso -TJ- in semplice affricata dentale sorda garantisce che si tratta di forma dotta.

stella: ‘chiazza di pelo bianca, di forma allungata o raggiata, sulla fronte dei cavalli’ (cfr. GDLI, s.v. *stella*, § 20): 11.1.1, 3, 7 (tot. 15).

ster m. s. (*stero, star, p. stara*) ‘staio, unità di misura per gli aridi’: 5.3r.2, 6, 7 (tot. 61). Per qualche considerazione sul plurale in -a, assai comune per le unità di misura, cfr. § 49; per il valore dello staio a Treviso nel secolo XIV cfr. Glossario I, s.v. *ster*.

stimar* (istimar*) ‘stimare, determinare il valore economico di qualcosa’: *caval ... stimà lbr. due* 11.1.2, *cavallo ... istimado xij grossi* 11.2.15.

strada f. s.: *inglarar la s.* 7.5r.25.

suo: vd. *so*.

suxo (*suso*) avv. ‘su’: 7.4v.9, 18, 7.5r.8.

taiadura (*tayadura*) ‘tagliatura’: *per t. a. diner xvj lo pe’* 7.4r.20, *per t. de viiij legni* 7.4r.22. Cfr. TLIO, s.v. *tagliatura*. Per l’esito in iod <-LJ- cfr. § 33.

tal f. s.: *t. charta* 3.7.

tavolla f. s. (p. -e): *tolle ... de t.* 7.2v.17, 23. Il significato del termine in questi contesti non è perspicuo; esclusa la possibilità che si tratti di un'unità di misura, in genere riferita a superfici agrarie (cfr. CAGNIN 1991, p. 546), si presenta il problema della differenza tra *t.* e *tolla* (vd.), che nelle fonti sono equiparate (cfr. p.e CONCINA 1988, pp. 143-144). Dai contesti si può forse dedurre che la *tolla* sia un'unità ricavata dalla *t.*, un'asse di legno a sua volta tratta dalla sezione longitudinale di un tronco d'albero (cfr. GDLI, s.v. *tavola*, § 1); nella stessa direzione spinge *t. de plancon* 7.3r.4 (vd. *plancon*).

te: vd. *el*².

tegnir (*tignir*) 'tenere': 7.4v.9, 18. Per l'oscillazione tra *e* e *i* protonico cfr. § 19, mentre per la presenza di [ɲ] anche all'infinito cfr. § 33.

tela f. s. 'tessuto': *per t. e per seta da una santa hensegna* 4.4r.4.

tera f. s.: *portar la t. fora* 7.2r.2, *inplir de t. l'ançipeti* 7.5r.5, 6.

termen (*termeno*) m. s.: *t. oto di proxem* 9.11r.1, *un di oltra lo t.* 2.8. Con attesa conservazione di *e* romanzo postonico < i (cfr. § 22).

testa f. s.: *t. chara* 11.3.7 (riferito a un cavallo).

teto m. s. 'tetto': *t. della chuxina* 7.2r.4, *t. delli granari* 7.3r.20, *t. dela teça* 7.3r.22, 23, *conçar lo t.* 7.2r.5.

teça f. s. 'fienile': *covrir la t.* 7.2v.5, 7.2v.6, *collomello della t.* 7.2v.10 (vd. *collomello*), *spese della t.* 7.3r.13, ecc. (tot. 13). Cfr. CORTELAZZO-MARCATO 1998, s.v. *ntèja* < ATTEGIA, i quali evidenziano le diverse sfumature semantiche che il termine assume a seconda del luogo (per esempio a Revine 'stanza a pianterreno', in Trentino 'soffitto', nel Veneto settentrionale e ladino-veneto 'locale adiacente al fienile'). Secondo i redattori della voce del LEI, III.2, 2048-2052 è maggioritario il senso di 'fienile' perché nell'Italia del Nord il fienile era spesso organizzato come soppalco; a questa voce del LEI si rinvia per riscontri dai dialetti odierni. Cfr. infine CONCINA 1988, pp. 146-147.

to 'tuo': 3.9.

tolle f. p. 'assi di legno': *t. de tavolla* 7.2v.17, 22, *t. (grosse) de larese* 7.3r.2, 7.3v.19, 7.4v.4, *t. de plancon* 7.3r.4, *t. d'albedo* 7.3v.1, 26, 7.4r.4, *t. de peço* 7.4v.2, ecc. (tot. 19). Anche in STUSSI 1965, p. 259. È questa la forma odierna per 'tavola': cfr. almeno PRATI 1969, s.v. *tola*. Vd. *tavolla*.

**tor* 'prendere': ind. perf. III pers. s. *tollè sovra de si* 'addossarsi, sobbarcarsi un impegno' (cfr. GDLI, s.v. *togliere*, § 92), part. pass. f. s. *tolta* 7.5v.13.

tore f. s. ‘torre, edificio principale del mulino’: 7.2r.12, 7.2v.9, 7.3v.14 (tot. 11). Si distinguerà dalla *casa del molin* in quanto quest’ultima è adibita a ospitare i *mulinari* (cfr. *cha’ del molin che sta li mulinari* 7.2v.13).

torno: *de t.* 7.4r.3

°*Tortel*: 5.4r.7, 8, 9 (tot. 7). Antroponimo d’origine soprannominale che indicherà una ‘piccola torta’; vd. anche *Fritola*, che compare nel medesimo testo.

travadura f. s. ‘travatura’: *t. dela càneva* 7.2v.21. Con attesa conservazione della dentale etimologicamente sorda, che in posizione protonica si ferma alla sonorizzazione (cfr. § 25).

trave f. s. e p. ‘travi’: *t. de çapin* 7.3r.9, 11, 15, 17, *t. d’albedo* 7.3v.23, *t. de peço* 7.4r.6, 7.4v.11, *t. de llaresse* 7.4v.7, 13. Da evidenziare l’atteso plurale in *-e* per i nomi femminili della III coniugazione (cfr. § 49).

traveselle (*travesele*) f. p. ‘piccole travi’: 7.3v.4, *t. asenelle* 7.3r.20 (vd. *asenelle*), *t. piçolle* 7.3v.3. Con *ï* protonico > *e* (cfr. § 19) ed evoluzione di *-c-* a sibilante sonora (cfr. § 33).

tre: 4.4v.5, 11.2.11.

tressi (*tresi*) m. p. ‘spranghe’: *t. dela porta* 7.5r.20, 7.3v.21. Il termine è registrato in CONCINA 1988, p. 149; cfr. DEI, s.v. *trèsa*, *trèssa* < TRANSVERSUS. La voce compare anche nei dialetti moderni nel senso di ‘spranghetta’: cfr. PRATI 1968, s.v. *trèssso*.

tu: vd. *el*².

tut m. s. (*tuto*, p. *tuti*): 7.2v.5, 12, 7.3v.6 (tot. 9).

un m. s. (*uno*, f. *una*): articolo indet., tot. 76.

ve: vd. *el*².

veder: 7.5v.9.

vegnir (*vignir*) ‘venire’: 7.4r.14, 7.5v.11, 12, 9.11r.2. Aspecifico l’esito con [n] dovuto all’estensione a tutto il paradigma di *-NJ-* del tema del presente (cfr. § 33, 59), come anche l’alternanza tra *e* e *i* protonico (cfr. § 19).

°*Verço* ‘guercio’: 4.2v.13. Antroponimo d’origine soprannominale ancora ben diffuso come cognome o soprannome (per la fase medievale cfr. almeno FOLENA 1971 (1990), p. 204; si pensi del resto al *Verço* citato in apertura del sonetto *Venetus* della tenzone tridialettale del Codice Colombino di Nicolò de’ Rossi, con riferimento a Guercio da Montesanto) con risoluzione in *v-* da *w-* germanico, esito tipico della laguna (cfr. almeno STUSSI 1965, p. LX).

vin (*vin*) m. s.: 4.2v.12, 15, 5.4v.1 (tot. 6).

voi: vd. *el*².

**voler*: ind. pres. I pers. s. *vol* 3.4, 4.5v.1, 4 (tot. 5), *vole* 1.5, 3.3, *vul* 1.8 (ma contesto incerto), II pers. p. *vollè* 2.2; cong. imperf. III pers. s. *volese* 2.2, cond. pres. I pers. s. *vorave* 2.4, tipo formato da infinito + HABUI e in concorrenza col tipo *vorìa* (inf. + HABEBAM): per la distribuzione dei due tipi in veneziano antico cfr. STUSSI 1965, p. LXVIII).

voluntà f. s.: 6.10v.13. Per la chiusura di *o* romanzo dinnanzi a suono nasale cfr. § 16.

ça ‘già’: 1.8, ma si tratta di passo di lettura incerta.

çago m. s. ‘diacono’: 11.2.12. La forma, con esito in affricata dentale sonora < -DJ- e sonorizzazione di -C- intervocalico era molto diffusa nel Veneto antico (cfr. SATTIN 1986, 157, STUSSI 1965, p. 265, TOMASIN 2004a, p. 312; sulla sonorizzazione della consonante intervocalica, verificatasi nonosante si tratti di prestito, cfr. STUSSI 2005, pp. 27-28), dove sopravvive ancora nel significato di ‘chierico’ (cfr. BOERIO 1856, s.v. *zago*).

°*Çanchaner*: 7.2r.3. Nome di origine soprannominale ancora molto diffuso come cognome (CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v. *Zancanaro*); il significato dev’essere quello di ‘mancino’, ma l’etimo è sconosciuto (cfr. le considerazioni di PELLEGRINI 2003, p. 481).

çapin m. s. ‘abete’: *t. de ç.* 7.2v.19, 7.3r.9, 11 (tot. 5), *soie de ç.* 7.3r.12 (vd. *soie*). L’origine del termine è il lat. SAPPĪNUS (REW 7592); per la sua diffusione nell’Alta Italia cfr. PELLEGRINI 1976, pp. 606-611; cfr. DEI, s.v. *zappino* (< fr. *sapin* < SAPPINUS ‘abete’). Vd. anche *albedo* e *peço*.

cascun m. s. (f. *cascuna*) ‘ciascuno’: 7.2v.3, 7.3v.15. <c> davanti ad *a* è qui analizzato come segno per un’affricata dentale sorda: è questa l’ipotesi cui accede anche STUSSI 1965, p. 197 in relazione alla stessa forma. Per altri casi di <c> per [ts], dovuti a omissione della cediglia, si rinvia a § 4.

°*Çavatier*: 11.2.4. Antroponimo d’origine soprannominale che significa ‘ciabattiere, calzolaio’ (cfr. TLIO, s.v. *ciabattiere*). Cfr. *zavaterius* in SELLA 1944, p. 634.

çegner ‘gennaio’: 6.10v.25. Per la palatalizzazione cfr. § 33; cfr. anche Glossario I, s.v. *gegner*.

cera f. s.: 4.4r.5, 4.4v.3.

°*Ciestonaro*: 10r.5. Si tratterà di ‘fabbricatore di cestoni’ (per *cestone* ‘contenitore di vimini’ cfr. TLIO, s.v.), continuato poi nel cognome *Cestonaro*, ancora oggi diffuso in Veneto (specie nel vicentino: cfr. CAFFARELLI-MARCATO 2008, s.v.).

ço ‘ciò’: 6.10v.11.

°*Çocolo*: 5.2r.7. Personale di origine soprannominale che rinvia allo ‘zoccolo’.

çopelero m.s. ‘fabbricatore di zoccoli’: 5.2r.17. Cfr. PRATI 1968, s.v. *zopèlo*, la cui origine rimanda sconosciuta.

çornade (*giornade*) f. p.: 7.2r.3, 13. In entrambi i casi si nota il mantenimento della dentale intervocalica passata al grado sonoro (cfr. § 25), mentre per le oscillazioni tra l'entrata in affricata dentale sonora e affricata palatale sonora (cui sembra rimandare la grafia <gi>) cfr. le considerazioni di § 32.

çudesi m. p. 'giudici': *sentençia che fo dada per li ç. arbitri* 7.5v.15. Cfr, Glossario I, s.v. *çudes*.

çugno (*çugn*) 'giugno': 5.3r.5, 5.4v.2, 5.5v.2 (tot. 6); in un caso è antropónimo: *Ç. chaleger* 5.2r.3.

INDICI ONOMASTICI

I seguenti indici raccolgono i nomi che si estraggono dal registro contabile e dalle parti in volgare dei testi dell'Appendice. La prima serie degli antroponimi è ordinata sulla base del prenome o del soprannome seguiti da eventuali altre specificazioni (nome di mestiere, parentele e simili)⁴⁹ e dai titoli di rispetto; questi ultimi, insieme con eventuali articoli determinativi (che compaiono davanti ad alcuni soprannomi), sono separati dal personale e da altre aggiunte tramite la virgola. La serie Antroponimi II riunisce i soprannomi (qualora ricorrano come aggiunte al primo nome), i nomi di famiglia e i personaggi citati indirettamente (vi si trovano dunque patronimici, matronimici e altri personaggi indicati tramite relazioni di parentela e affini). Nel caso in cui un personaggio sia citato in più occorrenze e in modi differenti (con o senza ulteriori specificazioni, per esempio), quelli meno frequenti o che compaiono successivamente vengono posti tra parentesi quadre; le parentesi tonde individuano invece le sole varianti grafiche. Dalla prima serie antroponimica si esclude *mastro Nicolò*, citato 982 volte.

Nell'elenco dei toponimi s'includono tutti nomi di luogo, compresi quelli che accompagnano le formazioni antroponimiche, che specie per il quaderno di conti dovevano essere non già formule fissatesi in nome di famiglia, ma indicazioni di effettiva provenienza (cfr. Introduzione, n. 30) i nomi relativi alla toponomastica urbana di Treviso sono isolati al termine dell'indice.

I luoghi che rinviano al quaderno di conti presentano il solo numero di carta e rigo, mentre quelli relativi ai testi raccolti in Appendice sono preceduti dalla sigla App.; laddove si sia ritenuto necessario, sono stati aggiunti l'attuale denominazione e cenni sommari sull'ubicazione.

ANTROPONIMI I

Abriot da Lorga [*Briot, ser*]: 3r.9, 13.

Adam da Pregalçuol, miser pre': 13r.7.

Agnexe, maestra [*Anges, magistra*]: App. 1.2, 5, 5.2r.14.

Agnol, magistro [*Agnol, ser*]: 19r.2, 6, 21v.4, 14.

Agnuluc, ser [*Agnolo*]: 31v.25, 28.

Albert, ser: 1v.20.

Albert de Savinola da Mantua, ser [*Albert, Alberto, ser*]: 11r.37, 39, 43, 44.

Albert fornasier, ser: 3r.27, 32

⁴⁹ Le indicazioni del mestiere nella più parte dei casi non dovevano essersi cristallizzate in nome di famiglia: vengono così trattate come semplici apposizioni, e dunque non rientrano nella serie Antroponimi II.

- Albert piliçer, ser*: 7r.23.
- Albert Piçegot, ser* [*Albert, ser*]: 23r.7, 9, 27v.16, 18, 21, 31r.2, 4, 6, 8, 10, 11, 15.
- Albert sartor*: 18r.2.
- Albertino fante de Ielemia* [*Albertino*]: App. 4.3v.2, 4.5v.1, 7.
- Alberto*: App. 2.6.
- Alberto barbero*: App. 4.3v.3.
- Alberto da Fosalta*: App. 11.2.8.
- Alberto da Salçan*: App. 11.2.3.
- Albric muner, ser* [*Albric, ser*]: 7r.2, 4, 8, 16v.8, 12, 26v.29, 31, 34.
- Altiner*: 14r.32.
- Amadas, miser pre'* [*Amadas, pre'*]: 19r.16, 21.
- Aman portador* [*Aman, ser*]: 17v.26, 27, 31.
- Andrea becaro*: App. 4.5v.5.
- Andrea da Pava boçer, ser*: 17r.20.
- Andrea da Pregalçuol, ser* [*Andrea, ser*]: 5v.17, 21, 33v.6.
- Andrea degl'Albertelli de Roncho da Pionbino*: App. 11.1.24.
- Andrea Smanialc, ser*: 33r.12, 17, 34r.23.
- Anibale, miser* [*Alibale*]: 9r.25, 29, 11v.33, 35, 37.
- Anthoni Caraca, ser*: 25r.8, 11.
- Antoni de Cortif, ser*: 13v.13.
- Antonio*: App. 2.1.
- Antonio da Bologna, maestro*: App. 4.4v.2.
- Ançelo dongelo de miser lo maystro Çovane*: App. 4.2v.2.
- Aridant da Nestore, ser*: 10v.20.
- Arient, maestro*: 5r.7, 11, 27r.7, 11.
- Arman chaleger*: App. 5.2r.16.
- Aslin da Paes*: App. 5.1r.17.
- Aulivier de Renaut, ser* [*Aulivier, miser*]: 20r.26, 28.
- Aurian murer* [*Aurian, ser*]: 23v.19, 21, 23, 27.
- Aurisenda, dona*: 15r.7.
- Baldo, ser*: 9v.31, 10v.12, 16, 21r.32, 36, 37, 38, 44.
- Balduin Toscan*: 7r.42.
- Bandino, ser*: 6v.21, 25.

- Baroncin da Santi Quaranta*: App. 5.1r.14, 5.6r.1, 2.
- Bartolamio da Marostega, ser*: 31v.6, 33r.27.
- Bartolamio de ser Çan Bel [Bartolamio, ser]*: 7v.27, 31, 23r.34, 39.
- Bartolamio de Valasugana*: 32r.29
- Bartolamio figuol de Çane Bartes*: c.e.2.
- Bartholamio, maistro*: App. 7.5r.11.
- Bartolin, fra'*: 4v.8, 12.
- Baseto da Burdugo*: App. 11.1.2.
- Bastart che fo de Stan da Spada*: 29v.8.
- Bastart da Argigan, lo [Bastardo, Pastart]*: 4v.2, 6, 9v.38, 12r.30, 23r.25, 28r.10.
- Bastart da Ferara, lo [Bastart, lo]*: 15r.11, 13, 16.
- Batil*: App. 4.3v.4.
- Beleto da Chuxignana*: App. 5.1r.28.
- Belo de Namion [Belo]*: 8v.48, 50, 53, 11r.3, 4, 8, 10, 29r.8, 12, 30v.14.
- Beltram*: 32r.33.
- Beltram dela Mataça [Beltram]*: 12r.2, 6.
- Benado (Benato), ser*: App. 6.10r.4, 6.10v.4, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 16, 20, 22, 24.
- Benedecto Riço*: App. 6. 10v.1.
- Benisiner*: 4.2v.10.
- Berart, ser [Berardino, ser]*: 8v.57, 59, 62.
- Bernardino dala Sale, ser*: App. 4.5v.2, 4.
- Bernardus da Verona*: App. 1.4.
- Bertalo ustier*: 1v.21.
- Bertolino da Sant Çane de Tenplo, fra'*: App. 4.5v.6.
- Beto dit Agolant, ser*: 19r.34, 38.
- Bevegnù da Viçença, ser, soldà*: 12v.2, 6, 16r.26, 18r.26, 30, 22r.11, 15, 32v.2.
- Bevegnù de Mainel, ser [Bevegnù, ser]*: 25r.28, 32.
- Bevegnù Furlan [Bevegnù; Furlan, ser]*: 11v.7, 10.
- Biagin da Prata*: 10r.3.
- Biatris, madona*: 6v.35, 39, 8v.32, 34, 36, 38, 40, 42, 21v.2.
- Biatris Goba, dona*: 15v.29.
- Blancho dele Case Nove*: App. 11.1.7.
- Blançet çuper, lo [Blançet, ser]*: 15r.42, 44, 45, 50.
- Blasi fant*: 24v.12.

- Blasi de Navat, ser*: 25r.2, 3.
- Bon, miser pre'*: 1v.3, 6.
- Bonacors de Clarel, ser*: 29v.27.
- Bonacorso Cresse*: App. 9.11r.3.
- Bonamigo Tortel da Muiane*: App. 5.4r.7, 8, 9, 10, 11, 12.
- Bon da Lancanigo*: App. 5.1r.11.
- Bon da Santa Bona*: App. 5.1r.13, 5.9r.7.
- Bon Lan, ser*: 24r.20, 24.
- Bonaventura, magistro* [*Bonaventura dala Seda, magistro*]: 6r.20, 31, 7r.3, 8r.29, 12r.24, 15v.22, 16r.12, 16r.19, 20r.2, 5, 22v.14.
- Bonaventura piliçer, magistro*: 26r.33, 38.
- Bono Tito Gavi da Gregone*: App. 11.2.14.
- Bortol da San Çan da Dom, miser pre'*: 30v.34.
- Bortolamio Bugato*: App. 5.1r.24, 5.4r.1, 2, 3, 5.6v.2, 3.
- Bortolamio da Crespan, ser*: 7r.27, 31, 11v.20, 24, 18r.7, 12, 30v.39, 41.
- Bortolamio da Gavaleda (Cavaleda), ser*: 2v.22, 27, 15v.21, 27.
- Bortolamio dala Mota*: 32r.37.
- Bortolamio dala Cercha*: App. 5.6v.2.
- Bortolamio dale Luganege*: 2v.19.
- Bortolamio da Montebeluna*: 4r.12, 15.
- Bortolamio da Pederuoba*: 4r.17, 19, 24, 9r.12, 14, 18.
- Bortolamio da Quint*: 25v.30.
- Bortolamio da Robegan, ser* [*Bortolamio, ser*]: 3v.26, 31, 32, 15r.32, 34, 39, 22r.2, 4, 6, 10, 28r.2, 33v.24.
- Bortolamio da Valasugana*: App. 6.10v.19.
- Bortolamio de Navat, ser* [*Bortolamio, ser*]: 25r.3, 7, 28r.9, 19, 23.
- Bortolamio de ser Bona da Casal*: 23v.2.
- Bortolamio dit Agolant* [*Bartolamio, ser*]: 29r.23, 27.
- Bortolamio dit Lanfrancin, ser* [*Bortolamio*]: 32v.6, 11.
- Bortolamio dit Net*: c.1.2.
- Bortolamio sartor dala Çafa* [*Bartolamio sartor*]: 16r.25, 23v.8, 30r.9
- Bortoluc scorçer*: 27r.4.
- Brut da Monfum* [*Prut*]: 2r.2, 6.
- Bueço, lo*: 16-17r.1, 22r.21.

Buser: 4r.26, 28, 31, 32v.12.

Cabriel: 30r.13, 17.

Chaco dela Garda [*Chaco*]: 23r.29, 33.

Canarela, el: 23v.9, 13.

Candigon: 3r.43.

Chandiol da Muiane: App. 5.1r.8, 5.3r.4, 6, 7, 8, 5.4r.4, 5, 6, 6.10r.7, 9.

Carbonero da Venexia: App.: 9.11r.5.

Carlo, ser: 8v.2, 4, 6, 8, 11, 22r.16, 20.

Carlo muraro, maestro: App. 7.2r.13.

Castelan, miser pre': 22v.22, 28, 29r.2.

Catarin [*Caratin, ser*]: 9r.23, 27, 9r.7, 9v.25.

Catelana (*Chatelana*), *madona*: 9r.32, 34, 36, 38, 40, 43, 26r.41.

Chavodur da Muiane: App. 5.1r.7.

Checo deto Francesco: App. 6.10r.2, 9, 17.

Clario da Santa Bona: App. 5.1r.12.

Compagnon de fra' Çan de ser Françesc, ser: 29v.20.

Conparin, miser: 2r.8, 13, 15, 19v.30, 32, 38, 39, 42.

Chora: App. 6.10v.22.

Coradin, ser: 27r.2, 4.

Chorado da Serconensta: App. 4.2v.1.

Danin Lamona çuper, magistro: 25v.24.

Dardi da Muiane: App.: 5.1r.1, 5.5r.1, 2.

Des, ser: 17r.2, 4, 6.

Din, lo: 20r.6, 8, 9.

Dionis (*Donis*), *ser*: 16r.30, 34, 28r.24, 28.

Domenec, ser: 32r.24, 28, 34r.24.

Domenec Buin, ser: 25r.29.

Domenec da Ferrara, magistro [*Domenec*]: 6v.8, 12.

Domenec da Mansuè, ser [*Domenec, ser*]: 8v.23, 14r.6, 10.

Domenec da Pustuoma: 24v.7.

Domenec dit Soreng, piliçer: 28r.17.

Domenec sartor, ser, magistro [*Domenec, ser*]: 17r.2, 4.

Domenego guainer: App. 5.2r.6.

Donà, ser: 27v.26, 30.

Donà de borc de Sant Çen, ser [*Donà, ser*]: 34r.16, 22, 34v.8, 10, 12.

Donado habitador: App. 7.4r.17.

Doria, ser: 25v.20.

Dunin piliçer, maestro [*Danin, maestro*]: 26v.5, 11.

Duora, dona: 17r.35.

Endrigo munero, ser: App. 5.2r.11.

Enric taverner [*Rigo*]: 22v.2, 7.

Ensedis de Bordonal, ser (*Ensedis, ser*): 16r.2, 6.

Faro da Muiane, ser: App. 5.10r.4.

Flordelixe, dona: App. 4.2v.1.

Florenc taverner, ser [*Florenc, dit Gobo*]: 3v.8, 13, 15r.2, 6, 26r.39, 45.

Fonças, ser: 21r.15, 19, 23v.32, 37, 24v.2, 6.

Françesc Canpanola, ser [*Françesc, ser*]: 28v.14, 18.

Françesc da Fara, ser: 6v.2, 4, 6, 14, 18v.13, 15, 17, 30v.29, 33.

Françesc dal Fero, ser: 7v.13, 17, 14v.2, 6, 10, 28v.23, 25, 27.

Françesc da Munic, ser: 20v.2.

Françesc da Sant Çan, miser pre' [*Françesc, miser pre'*]: 18r.14, 16, 24r.2, 4, 8.

Françesc de Namion, ser [*Françesc, ser*]: 16r.20, 24, 29r.9.

Françesc sartor, maestro: 31r.16.

Francesco, maistro: App. 7.5r.12.

Francesco fi' de Durigaço: App. 4.2v.1.

Francesco Fritola da Marignan, ser: App. 5.3v.2.

Francesco spicier: App. 7.5v.16.

Françeschin: 34r.10, 24.

Françescin dal Peron, ser: 25r.2.

Françescin da Mantoa tesaro (*Françescin, ser*): 16r.7, 11.

Françescin Toscan (*Françescin*): 24r.30, 34.

Françiscin (*Françeschin*) *da Bolpac, ser*: 13r.19, 23.

Francischin da Casal: App. 6.10r.12, 6.10v.2.

Francisco deto Barachino: App. 10r.8.

Friç: App. 4.2v.7.

Gabi: 5r.2, 6.

Gagart, ser [*Iagart*]: 14r.25, 27, 18v.8.

Gagaçin, ser: 33r.18.

Galo da Triviian de Mestrina: App. 5.1r.22.

Galvan da Burdugo: App. 11.2.1.

Galvan da ...malçuol: 1v.17.

Galvan de Munache, ser: App. 4.4r.1.

Ganbin Toscan, ser: App. 5.2r.8.

Gavenel: 9v.20.

Gelf, ser: 9v.7, 9, 10, 12, 14, 18, 18v.30, 34, 22r.16, 24v.23.

Gerardo barbero: App. 4.2v.11, 13, 15.

Geremia de Valasugana, ser: App. 4.4r.3.

Gervas da Galese: App. 11.1.13.

Gibelin, ser: 3v.19, 24, 5v.34, 36, 38, 40, 41, 44, 45, 47, 25r.18, 22, 31r.27, 31, 32.

Gibelin de Ençelier, ser [*Givelin, Givel, ser*]: 1r.4, 27r.28, 32.

Girardo da Cadiian, ser: App. 5.7r.10.

Girart de maestro Ançelier [*Girart*]: 8r.2, 6, 8v.12, 13, 15, 17, 22, 24, 19r.7, 9, 11, 15.

Girart fio de madona Chatelana: 26r.40.

Gobeto da Maonigo: App. 5.1r.23, 5.1v.1.

Gonbert da Trivignan [*Gonbert*]: 15v.33, 28v.20, 22.

Gobo: 24r.9, 13.

Grana: App. 4.2v.13.

Grimaldo da Paes: App. 5.1r.27.

Grisco da Poncan: App. 5.1r.25.

Gui' da Padernel, ser [*Guido, ser*]: 3r.15, 19.

Guidot: 1v.8.

Iachel: App. 4.2v.4.

Iacobo: App. 10r.7.

Iacom, maestr [*Iachom, magistro*]: 7r.19, 26v.2.

Iacom, pre': 5v.7.

Iacom, ser: 11r.12, 14

Iacom butegler [*Iacom, ser*]: 5r.17, 19, 22, 13v.33, 35.

- Iacom Butolin, ser [Iacom, ser]:* 27r.13, 15, 18.
- Iacom d'Artodon d'Arcade:* 15v.11.
- Iachomo da Chorona:* App. 5.1r.16.
- Iacom dala Parti, ser:* 39v.45.
- Iacom dal Pigoril, ser [Iacom, ser]:* 6r.5, 6, 8, 13.
- Iachom da Mestre, magistro:* 7r.22.
- Iacomo da Mognigo:* App. 11.1.17.
- Iacom da Montebeluna, pre' [Iacom, ser]:* 14v.29, 34.
- Iachomo da Muiane:* App. 5.1r.3, 5.4r.16.
- Iacom de Formenti, ser [Iacom, ser]:* 9v.2, 5.
- Iachomo dit Manço, ser [Iachomo, ser]:* 34r.5, 9.
- Iacomo dit Nani, ser [Iacomo, ser]:* 28v.3, 7.
- Iacom Façel, ser:* 15r.18, 21, 27, 26r.23, 27, 31.
- Iacom seler, ser [Iachom, ser]:* 30r.18, 22.
- Iacomo, maistro:* App. 7.3v.5, 7
- Iacomo Todesco:* App. 4.2v.9.
- Iacomo Ciestonaro:* App. 10r.5.
- Iachelin cugnà del Min, ser:* 34v.13.
- Iacomel, magistro:* 9r.20.
- Iacomel de el Degan, ser [Iacomel, ser]:* 21v.25, 30.
- Iacomín, ser:* 32r.2, 6.
- Iacomín da Fleta, ser [Iachomin, ser]:* 33r.23, 25.
- Iacomín da Sant Vidal, ser [Iacomín, ser]:* 6v.28, 30, 32, 34.
- Iacomino de Cortivo:* App. 4.5v.1.
- Iachomin çopelero:* App. 5.2r.17.
- Iagart:* vd. *Gagart*.
- Ianes Supris:* App. 4.2v.5.
- Ianes Todesco:* App. 5.2r.9.
- Ilari spiçier, ser [Ilari, ser]:* 12v.8, 12, 34v.2, 7.
- Indric da Dom, miser pre' [Indric, miser pre']:* 4r.33, 35, 39, 10r.33, 35, 39, 21v.19, 24, 32r.7, 11.
- Ioane:* 8v.2.
- Iuda Todesco:* App. 4.2v.10.
- Içelin, miser, ser:* 17v.20, 25, 19v.43, 46.

- Landino, ser*: 13v.7, 11.
- Laniero da Trebaselege*: App. 11.1.15.
- Lança, lo*: 12r.19, 21, 23.
- Lancanigo da Çer*: App. 5.1r.9, 5.10r.2.
- Lario*: 17v.20.
- Laurenc dala Mieca*: 17v.15.
- Laurença, la* [*Laurençuta, Loringça*]: 7v.2, 6, 49, 20v.18, 23v.29.
- Levorat da Milan*: App. 9.10v.5.
- Liberal da Quint, ser* [*Liberal, ser*]: 23v.14, 16, 18.
- Lion da Robegan* [*Lion, ser*]: 23v.28, 31, 31r.41, 45.
- Lov (Lovo), maystro*: App. 4.2v.13, 4.4v.2, 6.
- Lucian da Burdugo*: App. 11.1.19.
- Lunart, ser*: 8r.28, 31.
- Lunart de Belele* [*Lunart, ser*]: 2v.36, 38, 39, 40, 32r.12, 16..
- Lunart de borc de Santi Quaranta, ser*: 16v.19, 21r.21, 21v.31, 35, 27v.7.
- Lunart pistor, ser* [*Lunart, ser*]: 14r.11, 13, 17.
- Lunart Toscan*: 15r.41.
- Macharel da Muiane*: App. 5.1r.5, 5.3r.9, 10, 11.
- Maenardo da Olegname*: App. 5.2r.10.
- Malerba*: 18r.3, 6.
- Mafio de Catalt, ser* [*Mafio, ser*]: 15v.2, 4, 6, 10.
- Mafio Çocolo chaleger*: App. 5.2r.7.
- Malgareta dele Erbe (Herbe) de Carubio, dona*: App. 4.3v.1, 4.4v.6.
- Malgarise*: App. 3.2.
- Manfradin, magistro*: 5r.12, 19v.24.
- Manfre' dit Lanfrancin*: 24r.20.
- Manvredo*: 23r.10.
- Marc sartor*: 6v.16
- Marc da Iestu* (?), *ser*: 5v.22, 26.
- Marc dit Fra' menor* [*Frare*]: 21v.4, 8.
- Marco Lion, ser*: 22v.8, 9, 12.
- Marco da Çero, ser*: App. 11.2.10.
- Marcho murar de Clogia, maistro*: App. 7.2r.14, 7.2v.4.

- Marcho Saraxin*: App. 5.2r.4.
- Marcus Barberi*: App. 1.2, 6.
- Marsili sartor, magistro* [*Marsili, ser*]: 29v.26, 31.
- Martin, pelatier* [*Martin, ser*]: 5r.33, 35.
- Masatin, ser*: 12v.28, 30, 34, 16v.29, 31.
- Mastin*: 11v.16, 20v.27.
- Matoria, lo*: App. 6.10v.16.
- Menegel noder, ser* [*Menegel, ser*]: 22v.16, 21, 23r.15, 18, 25r.23, 27.
- Michel da Marignan*: App. 5.1r.21, 5.3r.1, 2, 3.
- Michiel*: 33r.13.
- Michiel de dona Mùniga, ser* [*Michiel*]: 16v.2, 7.
- Minigin*: 12r.7, 28r.29, 31, 33, 35.
- Monstagno*: App. 4.4r.6.
- Morant da Coneglan, ser* [*Morant, ser*]: 30r.29, 33.
- Mulata, el*: App. 4.4r.5.
- Nani, ser*: 9v.20, 24, 11r.15, 18, 19, 20, 22, 24, 26, 28.
- Nanni Bartolomio da San Iacomo*: App. 10v.1.
- Nardi, ser*: 19v.2, 5.
- Nascimben da Fosalta*: App. 11.2.6.
- Nasinben da Casal, ser*: 9v.30, 34.
- Negro dala Sal, ser*: 27v.22.
- Negro de Namion, lo* [*Negro, ser*]: 2v.2, 8, 15v.16, 28r.12, 16.
- Negro marçer, lo*: 5r.24.
- Negro portador*: 23v.32.
- Nicola dale Brage*: 16r.13.
- Nicola da Papatre, ser*: 16v.13.
- Nichola de Regugna, ser*: 4.2v.9.
- Nicoletto de Brusina*: App. 6.10r.4, 6.10v.5, 27.
- Nicolò Capela* [*Nicolò, ser*]: 23v.2, 7.
- Nicolò dale Fosse da Scorçade, ser*: App. 11.1.10.
- Nicolò da Triest baruvier* [*Nicolò, ser*]: 17v.32, 32v.28, 32.
- Nicolò da Usoler*: 4r.7, 11.
- Nicolò da Çison, ser* [*Nicolò*]: 11v.15, 18, 20v.27.

Nicolò de Catalt, ser: 28v.8, 13.

Nicolò de dona Marcadiera, pre' [*Nicolò, pre'*; *Nicolet*; *Nicolò da Dom fio de dona Marcadiera*]:

10v.7, 10, 22r.31, 36, 24v.25, 29, 30r.2, 7, 31v.2.

Nicolò de Mares da Ulegnan [*Nicolò*]: 15v.11, 15.

Nicolò de ser Tantolin, ser [*Nicolò, ser*]: 33v.10, 15.

Nicolò de Çiprian: 13v.3.

Nicholò d'oltra Scura: App. 6.10r.7.

Nicolò Flor, ser [*Nicola*]: 11r.32, 36, 11v.27, 31, 13r.30, 34, 14r.32, 38, 17v.9, 14, 21r.8, 10, 14, 34r.10, 12, App. 9.10v.2, 9.11r.6.

Nicolò tarador, ser [*Nicolò, Nicola, ser*]: 17v.2, 4, 8.

Nicolò çago dale Conche: App. 11.2.12.

Nicolin, miser, ser: 14r.18, 20, 24.

Odoric dala Part, miser: 1r.1.

Ognobon çimador, ser: 7r.31, 33.

Olivier: 21r.2.

Ordan da Chorona: App. 5.1r.15.

Ordan da Çirman, pre': 10r.21, 23, 13r.7, 25, 29.

Oto Otisin de Minigin [*Oto*]: 8r.7, 11.

Panadin de Strar, ser [*Panadin, ser*]: 5r.13, 14.

Panchiero Todesco: App. 4.2v.11.

Papon, miser: 1v.8.

Pasin: 6.10v.7.

Pasqualin, maistro: App. 7.5r.9.

Pastri Conpagnon: App. 6.10v.20.

Paulin noder, ser [*Paulin, ser*]: 24v.17, 22.

Pelà boçer, lo [*Pelà, lo*]: 29v.32, 34.

Pelegrin marangon, maistro: App. 7.3v.8, 7.5r.14, 22.

Pelegrina, dona: App. 5.2r.12.

Penço solaro, ser: App. 11.3.1.

Perencin chaleger: App. 5.2r.5.

Persia, dona, madona: 29r.18, 22.

Petrus Benet: App. 1.1, 5.

- Piero, ser*: 3v.17, 27v.2, 6.
- Piero Boc, ser*: 1v.14, 16, 3r.35, 37, 38, 42, 4v.24, 5v.28, 33, 20r.18, 25.
- Piero Carmela Cranet dit Mafiuco [Mafiuçi]*: 16v.23.
- Piero da Burdugo*: App. 11.1.23.
- Piero da Corona, ser [Piero, ser]*: 10r.6, 9, 23r.2, 6.
- Piero da Fara, ser*: 2r.19, 21.
- Piero dal Sugo*: App. 4.5v.3.
- Piero da Pederuoba, ser*: 31r.21, 25.
- Piero darapier [Piero]*: 2r.30, 32.
- Piero da Rover, ser [Piero, ser]*: 27r.19, 22.
- Piero da Somaga*: 24r.16.
- Piero da Vedelac, ser*: 26r.34.
- Piero de Castelat*: 25v.7, 12.
- Piero de Finet, ser*: 14v.18, 22.
- Piero dela Lucha*: App. 4.4r.1, 3.
- Piero del Bologna*: 8v.25, 30.
- Piero Ner, ser*: 10r.11, 15, 26v.22, 26, 27.
- Piero Pisan, miser, ser*: 2v.10, 13, 14, 16, 5v.2, 5, 7v.19, 21, 23, 25, 33, 35, 37, 38, 42, 43, 45, 47, 51, 53, 55.
- Piero Roc [Piero]*: 14v.35, 39.
- Piero sartor, maestro [Piero]*: 31v.15.
- Piero Segnor, ser [Piero]*: 2r.22, 24, 28, 11v.2, 4, 5, 6, 17r.31, 26r.3, 6, 26v.16, 21.
- Piero Steca, ser*: 16v.13.
- Piero Trinca*: 4v.25, 28.
- Piero Çachola (Çacola), ser [Piero, ser]*: 4v.14, 18, 20, 9r.31, 37, 22v.29, 31, 35.
- Piero Çaçera, ser*: 28v.2.
- Pinamont*: 22r.21, 25.
- Pinto Sican, lo*: 24r.15, 19.
- Pol da Çigan*: 13v.2.
- Pol de dona Marcesina*: 6r.29.
- Pollo da Pava*: App. 9.11r.4.
- Polin de Vaçoler [Paulin]*: 13r.2, 6, 26r.19, 33v.2.
- Prandin*: 29r.28, 30.
- Priegadio, taverner*: 3v.9.

Prinçival: 26r.36, 40.

Prodocimo da Muiane: App. 5.1r.4, 5.3r.12.

Quarient, magistro: 10v.21, 26, 20v.11, 14, 21, 26, 26r.2, 4, 6, 26r.10, 27v.11, 30r.30.

Quarient da ie Gros, magistro [*Quarient, maestro*]: 19v.12, 17.

Radif da Montel, ser: 12r.24, 28.

Raymer da Duol: App. 11.1.5.

Renaldo Duraçi, ser: 34r.14.

Renault (Renaut), miser: 7v.8, 11, 20r.26, 30r.8.

Ricart figuol de ser Ric dal Formac, ser [*Ricart*]: 31v.20, 24.

Ricobon da Montel, ser: 3v.2, 6, 22v.2.

Rigo da Fosse da Scorçade: App. 11.1.20.

Rigo d'Unsberc: 1v.19, 24.

Rigobel: 1.10.

Rigobon, ser, miser [*Ricobon, ser*]: 6v.15, 7r.35, 37, 41, 14v.41, 43, 47, 18v.2, 7, 30v.4, 8, 12.

Riço, lo: 2r.8.

Riço da Corçan, lo: App. 6.10r.6, 14.

Robert dala Cal..., *ser*: 3v.35, 39.

Romer spader, maistro: App. 5.2r.2.

Romio da Buchignana, ser: App. 11.1.3.

Salvestro: App. 4.3v.3.

Salvestro, ser [*Salvestr*]: 6r.20, 24.

Salvestro da Sorvernigo: App. 5.1r.20.

Sandro cambiador e steler: 7r.23.

Sandro dal Fer: 28v.31.

Sandro de Puçiran [*Sandro*]: 6r.36, 38, 42.

Sandro de Ciprian (Çiprian): 2v.28, 33, 29r.13, 17, 29v.13, 15, 19, 30v.24, 28, 32v.21, 23, 27.

Santo favro, magistro: 10v.17, 19.

Santuça da Santa Cristina, suor: 30v.5.

Saras, suor: 9r.8.

Scapin: App. 5.1r.19.

Scudela peschador, el [*Scudela, el*]: 34r.2, 4.

Senpreben da Sant Lunart, miser pre' [*Senpreben, miser pre'*]: 30r.23, 28.

Simion da Paes: App. 5.1r.18, 5.6r.3, 4, 6, 7, 9.

Simion da Vidor, ser: 10v.27.

Simon drapier: 1v.26, 2r.31.

Simon fant: 11r.26.

Simon ustier de borc de Santi Quaranta [*Simon ustier*]: 20r.11, 16.

Suchel: App. 4.2v.5.

Suliman, magistro: 26r.13, 18.

Tafarel: 17r.26, 20.

Taldo, ser: 23r.20.

Tiçian: 4v.29, 34, 8r.12, 16, 18v.24, 29, 19r.28, 32, 19v.18, 22, 33r.2, 6.

Tiçian de Renaut: 7v.8, 11.

Tolbert da Fosalta: 19v.24, 26.

Tolbert dala Mota: 20v.7.

Tomas de Roc: 16v.31.

Toresan, el: App. 4.3v.3.

Torton sartor: 18r.32.

Trivisan, ser: 24v.12, 25v.2, 6.

Trolis: 6r.2, 4, 19r.22, 26, 21r.26, 31, 34, 36, 38, 40.

Ugolin maser da Muiane, ser: App. 5.5r.5

Vendramin (Vendramino) da Chasal (Casal): App. 6.10r.10, 6.10v.3.

Vendramin da Fleta, ser: 33r.22.

Vendramin da Gardiian, ser: App. 5.5r.3, 4.

Vendramin da Lançenic, ser: 33r.21.

Vendramin piliçer: 24r.31.

Vendramina da San Pol, suor: 27v.31.

Ventura, magistro: 2r.23.

Verona, el: 5r.24.

Vetor de Fornasier, ser [*Vetor, ser*]: 33v.16, 18, 21.

Vincenço dito Riço: App. 4.5v.2.

Vivian da Cornesan [*Vivian*]: App. 6.20r.13, 6.10v.4.

- Çan, ser*: 32r.17, 19, 23.
- Çan Babe, ser*: 2v.37, 6v.16, 20.
- Çan Biscot, ser*: 6r.25, 29, 10r.24, 26, 30, 31.
- Çan Bon Lanfrancin, ser* [*Çan Bon, ser; Çan Bon dit Lanfrancin*]: 13r.13, 17, 22r.26, 30.
- Çan dala Spada, ser*: 3r.21, 25, 13v.24, 26, 28, 31.
- Çan dal Merlo, ser* [*Çan*]: 17r.11, 14, 18.
- Çan da Montebeluna* [*Çan, ser*]: 19v.2, 4, 6, 8, 11.
- Çan da Port*: 25v.30.
- Çan da Sprinçano, miser*: 5r.28, 31.
- Çan da Vidor, ser*: 33r.7, 10.
- Çan da Vilorba, ser*: 34r.24.
- Çan de Tanar, ser* [*Çan, ser*]: 25v.13, 19.
- Çan Novel* [*Çan*]: 15v.28, 32.
- Çan savoner, ser* [*Çan, ser*]: 3r.2, 7, 12r.13, 17.
- Çan scorçer* [*Çan*]: 27r.4, 6.
- Çan çimador, ser, maestro*: 26v.8.
- Çane da Duol*: App. 11.1.1.
- Çane da Lancanigo*: App. 5.1r.10, 5.9v.1, 5.10r.1.
- Çane Damian da Muiane*: App. 5.1r.2, 26, 5.4r.14, 15, 16, 5.7r.2, 3, 4, 5, 6, 8.
- Çane da San Antolin*: 5.5r.6.
- Çane favro da Muiane, ser*: 5.8r.5.
- Çane Lovato portador, ser*: App. 5.9r.1, 3.
- Çane marangon, maistro*: App. 7.5r.13.
- Çane portador, ser*: App. 5.7v.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 5.8r.1, 2, 3, 4.
- Çane sartor*: App. 5.2r.15.
- Çanchaner marangon*: App. 7.2r.3.
- Cangane*: 3.6.
- Çanin Belcavel da Pavia*: 18v.18, 22, 21v.9, 11, 14, 15, 17.
- Çanin da Bergam*: 1v.25, 28.
- Çanin da Pavia, ser* [*Çanin, ser*]: 18v.23, 21v.9, 11, 15, 17.
- Çanin da Trivignan, ser* [*Çanin, ser*]: 31v.10, 14, App. 7.5v.12.
- Çanino charetero*: App. 5.2r.13.
- Çanobi*: 11r.27.
- Çanpole*: 25r.28.

Çavatier da Burdugo: App. 11.2.4.
Çeraut dit lo Crior, ser [*Çeraut, ser*]: 29v.2, 7.
Çerf (Çervo) dit Boatier [*Çerf, ser*]: 24r.25, 29, 25r.12, 17.
Çervo dit Calço [*Çerf*]: 13v.15, 17, 19, 20, 23.
Çeçilia, dona: 26r.19.
Çili, ser: 10r.16, 20.
Çili da Plasença, ser [*Çili, ser*]: 5v.12, 16.
Cicilia: App. 10r.1, 6.
Çoane (Çovane): 7r.9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 21, 25.
Çoanin, miser: 19r.3.
Çorc caleger: 20r.10.
Çorc dale Pèrtege, ser: 10r.34.
Çovane, miser lo maystro: App. 4.2v.2.
Çugno chaleger: App. 5.2r.3.

ANTROPONIMI II

Agolant, Beto dit: 19r.34, 38.
Agolant, Bortolamio dit: 29r.23, 27.
Albertelli de Roncho da Pionbino, Andrea degl': App. 11.1.24.
Andrea, Aurisenda mare de: 15r.7.
Ançelier maestro, Girart de: 8v.13.
Artodon d'Arcade, Iacom d': 15v.12.

Barachino, Francisco deto: App. 10r.9.
Barberi, Marcus: App. 1.3, 6.
Belcavel, Çanin: 18v.18.
Belele, Lunart de: 2v.36, 32r.12.
Benet, Petrus: App. 1.1, 9.
Biscot, Çan: 6r.25, 29, 10r.24, 26, 30, 31.
Boatier, Çerf dit: 24r.25, 25r.12.
Bologna, Piero del: 8v.25, 31.
Bordonal, Ensedis de: 16r.2.
Boc, Piero: 1v.14, 16, 13r.35, 42, 4v.24, 5v.28, 20r.18, 25.

Bona da Casal, Bortolamio de: 23v.2.
Brage, Nicola dale: 16r.13.
Bugato, Bartolamio: App. 5.1r.24, 5.4r.1, 2, 3, 5.6v.3.
Buin, Domenec: 25r.29.
Butaça, mari dela: 12v.23.
Butolin, Iacom: 27r.13.

Calço (Chalço), Çervo dit: 13v.15, 17, 20.
Canpanola, Françesc: 28v.14.
Capela, Nicolò: 23v.2.
Caraca, Anthoni: 25r.8, 11.
Carmela Cranet dit Mafiuco: 16v.23.
Castelat, Piero de: 25v.7.
Catalt, Mafio de: 15v.2, 6.
Catalt, Nicolò de: 28v.8, 13.
Chatelana, Girart fio de madona: 26r.4.
Clarel, Bonacors de: 29v.27.
Conche, Nicolò çago dale: App. 11.2.12.
Conpagnun, Pastri: App. 6.10v.20.
Conparin, Lario donçel de miser: 17v.20.
Cortif, Antoni de: 13v.13.
Cortivo, Iacomino de: App. 4.5v.1.
Cresse, Bonacorso: App. 9.11r.3.
Crior, Çeraut dit lo: 29v.2.

Degan, Iacomel de el: 21v.25.
Donisdio, Cabriel fator de: 30r.13.
Duraçi, Renaldo: 34r.14.
Durigaço, Francesco fi' de: App. 4.2v.1.

Ençelier, Gibelin de: 1r.4, 27r.28.

Fañçel, Iacom: 15r.18, 21, 27, 26r.23, 27, 31.
Fer, Sandro dal: 28v.31.

Fero, Françesc dal: 7v.13, 17, 14v.2, 6, 10, 28v.23, 25, 27.

Flor, Nicolò: 11r.32, 36, 11v.27, 31, 13r.30, 34, 14r.32, 38, 17v.9, 14, 21r.8, 10, 14, 34r.10, 12,
App. 9.10v.2, 9.11r.6.

Formenti, Iacom de: 9v.2, 5.

Fornasier, Vetor de: 33v.16, 18.

Fosse, Nicolò dale; Rigo da: App. 11.1.10, 20.

Fra' menor (Frare), dit (Marc): 21v.4, 8.

Fritola, Francesco: App. 5.3v.1, 2.

Furlan, Bevegnù: 11v.7, 10.

Goba, Biatris: 15v.29.

Gobo, Florenc taverner dit: 26r.39.

Gros, Quarient da ie: 19v.12.

Iacobello de Borgo, Flordelixe muyere de: App. 4.2v.1.

Iacom de Ferarin da San Biago, fig de: 31r.17.

Ielemia, Albertino fante de: App. 4.3v.2.

Lamona, Danin magistro: 25v.24.

Lanfrancin, Bortolamio dit: 32v.6.

Lanfrancin, Manfre' dit: 24r.20.

Lanfrancin, Çan Bon dit: 13r.13, 22r.26.

Lion, Marco: 22v.8, 9, 13.

Lovato, Çane: App. 5.9r.1, 3.

Lucha, Piero dela: App. 4.4r.1, 3.

Luganege, Bortolamio dale: 2v.19.

Mainel, Bevegnù de: 25r.28.

Manço, Iachomo dit: 34r.5.

Marchadiera, Domenec dit Soreng nevo de dona: 28r.17.

Marcadiera, pre' Nicolò de dona: 10v.7, 22r.31.

Marcesina, Pol de dona: 6r.31.

Mares da Ulegnan, Nicolò de: 15v.11.

Mataça, Beltram dela: 12r.2.

Merlo, Çan dal: 17r.11, 14

Mestrina, Galo da Triviian de: App. 5.1r.22.

Min, Iachelin cugnà del: 34v.13.

Minigin, Aurian murer fradel de: 23v.19.

Munache, Galvan de: App. 4.4r.1.

Mùniga, Michiel de dona: 16v.2.

Namion, Belo de: 8v.48, 50, 29r.8, 30v.16, 34v.15.

Namion, Françesc de: 16r.20.

Namion, Negro de: 2v.2, 15v.16, 28r.12.

Nani, Iacom dit: 28v.3.

Navat, Blasi de: 25r.2.

Navat, Bortolamio de: 25r.3, 28r.9.

Ner, Piero: 10r.11, 15, 26v.22, 26.

Nestore, Aridant da: 10v.20.

Net, Bortolamio dit: c.i.2.

Novel, Çan: 15v.28.

Olegname, Maenardo da: App. 5.2r.10.

Part, Odoric dala: 1r.1.

Parti, Iacom dala: 30v.45.

Pasca, Nicolò: 31v.2.

Peron, Françescin dal: 25r.2.

Pèrtege, Çorc dale: 10r.34.

Pigoril, Iacom dal: 6r.5, 9.

Pisan, Piero: 2v.10, 13, 14, 16, 5v.2, 7v.19, 23, 25, 35, 37, 38, 43, 45, 47, 51, 53, 55.

Piçegot, Albert: 23r.7, 27v.16, 18, 31r.2, 4, 10.

Paulin de Vaçoler, dona Çeçilia mare de: 26r.19.

Pol da Setem, ser: 3v.17, 14v.12, 17.

Pocat, Martin: 13r.19.

Puçiran, Sandro de: 6r.36.

Regugna, Nichola de: 4.2v.9.

Renaut, Aulivier de: 20r.26.

Renaut, Tiçian de: 7v.8, 11.

Ric dal Formac, Ricart figuol de ser: 31v.20.

Riço, Benedecto: App. 6.10v.1.

Riço, Vicenço dito: App. 4.5v.3.

Roc, Piero: 14v.35.

Roc, Tomas de: 16v.31.

Sal, Negro dala: 27v.22.

Sale, Bernardino dala: App. 4.5v.2, 4.

Santi de Maserada, Francisco deto Barachino quondam: App. 10r.9.

Saraxin, Marcho: App. 5.2r.4.

Savinola, Albert de: 11r.37.

Seda, Bonaventura dala: 22v.15.

Segnor, Piero: 2r.22, 28, 11v.2, 17r.31, 26r.3, 7, 26v.16.

Sican, Pinto: 24r.15, 19.

Simel el miedec, el fio de: 33v.22.

Smanialc, Andrea: 33r.12, 17, 34r.23.

Soreng, Domenec dit: 28r.17.

Spada, Çan dala: 3r.21, 25, 13v.24, 26, 32.

Steca, Piero: 16v.14.

Strar, Panadin de: 5r.13.

Sugo, Piero dal: App. 4.5v.3.

Supris, Ianes: App. 4.2v.5.

Tanar, Çan de: 25v.13.

Tantolin, Nicolò de: 33v.10.

Todesco, Iacomo: App. 4.2v.14.

Todesco, Ianes: App. 5.2r.9.

Todesco, Iuda: App. 4.2v.15.

Todesco, Panchiero: App. 4.2v.11.

Tortel, Bonamigo: App. 5.4r.7, 8, 9, 10, 11, 12, 5.11r.1.

Toscan, Balduin: 7r.42.

Toscan, Françescin: 24r.30.

Toscan, Ganbin: App. 5.2r.8.

Toscan, Lunart: 15r.41.

Trinca, Piero: 4v.25.

Trivisan, Blasi fant de: 24v.12.

Ulegnan, Nicolò de Mares da: 15v.11.

Unsberc, Rigo d': 1v.19.

Vaçoler, Polin (Paulin) de: 13r.2, 33v.2.

Verço, Grana fante de miser: App. 4.2v.13.

Vivian da Montel, la nuora de: 9r.2.

Çachola (Çacola), Piero: 4v.14, 18, 9r.31, 37, 22v.19.

Çafa, Bartolamio dala: 16r.25, 23v.28.

Çan Bel ser, Bartolamio de: 7v.32.

Çan de ser Françesc, Conpagnon de fra': 29v.20.

Çane Bartes, Bartolamio figuol de: c.e.2.

Çanobi, Simon fant de: 11r.27.

Çaçera, Piero: 28v.2.

Cercha, Bartolamio dala: App. 5.6v.2.

Ciestonaro, Iacomo: App. 10r.5.

Çigan, Pol da: 13v.2.

Çiprian, Nicolò de: 13v.3.

Ciprian (Çiprian), Sandro de: 2v.28, 34, 29r.13, 15, 30v.24, 32v.21.

Çocolo, Mafio chaleger: App. 5.2r.7.

TOPONIMI

Arcade: 15v.12; comune sito circa 20 km a nord di Treviso.

Argigan: 4v.2, 9v.36, 38, 12r.30, 23r.25, 28r.10; Arzignano, comune del vicentino (cfr. § 3, in partic. n. 19).

Bergam: 1v.25.

Bladen (Bladino): 24r.10, App. 8.8; Biadene, frazione di Montebelluna.

Bologna: App. 4.4v.2.

Bonisol: App. 6.10v.6, 21; Bonisiolo, frazione di Mogliano Veneto.

Bolpac: 13r.19, 24; Volpago del Montello, comune sito 25 km a nord di Treviso.

Borgo: App. 4.2v.1; microtoponimo diffuso: cfr. OLIVIERI 1961, p. 123.

Brusina: App. 6.10v.5; potrebbe forse trattarsi dell'attuale Brugine, in provincia di Padova.

Buchignana: App. 11.1.3; Bucchignana, località di Noale.

Burdugo: App. 11.1.19, 22, 23, 11.2.1, 4; frazione di Trebaseleghe, in provincia di Padova.

Cayrano: App. 8.5; Caerano di San Marco, comune sito 25 km a nord-ovest di Treviso.

Calnada: App. 8.9; Caonada, frazione di Montebelluna (cfr. § 52, in partic. n. 242).

Capela: 10v.3; corrisponderà all'attuale comune di Cappella Maggiore, sito 40 km a nord-est di Treviso.

Capo de Monte: App. 8.4; Capo di Monte, località di Montebelluna.

Carubio: App. 4.3v.1; microtoponimo non identificabile (per la sua diffusione cfr. OLIVIERI 1961, p. 137 (s.v. *quadruvium*)).

Casal (Chasal): 6.10r.10, 12, 6.10v.2, 3, 16, App. 6.10r.10, 12, 6.10v.2, 3, 16; corrisponde a Casale sul Sile, comune sito 20 km circa a sud-est di Treviso.

Cascon: 28v.2; probabilmente Vascon, frazione di Carbonera (tramite desonorizzazione a partire dalla forma *Gascon*: cfr. § 27).

Case Nove: App. 11.1.7; località di Paderno del Grappa, sita 45 km a nord-ovest di Treviso.

Cavaleda (Gavaleda): 2v.22, 27, 15v.21; potrebbe trattarsi di microtoponimo della zona di Pederobba, al quale oggi corrisponde una via (cfr. OLIVIERI 1961, p. 69).

Citadella: App. 7.5v.1, 2.

Clogia: App. 7.2r.15, 7.2v.4; Chioggia.

Coneglan: 30r.29, Conegliano.

Cornesan: App. 6.10r.13; non si riesce a individuare il toponimo, che è tuttavia registrato da OLIVIERI 1961, p. 17 (*Cornisan*).

Corona (Chorona): 10r.6, 23r.2, App. 5.1r.15, 16, 5.5v.1; microtoponimo relativo al territorio suburbano di Treviso già registrato in MICHIELIN 1998, p. 1112.

Corçan: App. 6.10r.6, 14; Corian, in provincia di Verona.

Crespan: 7r.27, 31, 11v.20, 25, 18r.7, 30v.39; Crespano del Grappa, comune sito 45 km a nord-ovest di Treviso.

Chuxignana: App. 5.1r.28; Cusignana, frazione di Giavera del Montello, sita circa 15 km a nord di Treviso.

Duol: App. 11.1.1, 5; Dolo, comune della provincia veneziana dell'entroterra.

Fara: 2r.19, 21, 6v.2, 4, 6, 14, 18v.13, 30v.29; Farra, comune di Feltre (provincia di Belluno).

Ferara (Ferrara): 6v.8, 15r.11, 17.

Fleta: 33r.22, 23; *Fietta*, frazione di Paderno del Grappa, a circa 40 km da Treviso.

Folle: App. 3.3; località non individuata.

Fosalta: 19v.25, 26, App. 11.2.6, 8; Fossalta Maggiore, frazione di Chiarano, comune sito 30 km a est di Treviso.

França: 22v.22, 34v.16.

Galese: App. 11.1.3; Gallese, località di Scorzè.

Garda, la (Guarda): 23r.29, App. 8.6; frazione di Montebelluna.

Gardiian (Cadiian): App. App. 5.4v.1, 5.5r.3, 4, 5.7r.10; Gardigiano, frazione di Scorzè.

Gregone: App. 11.2.14; località non individuata.

Istrana: 16-17r.2; corrisponde all'omonimo comune, sito 12 km a ovest di Treviso.

Lançenic (Lancanigo): 33r.21, App. 5.1r.10, 11, 5.9v.1, 5.10r.1, 2; si trova 8 km a nord di Treviso.

Laste: App. 2.1; frazione del comune di Rocca Pietore di Belluno.

Latula: 10v.22; località non individuata.

Levada: 12v.13, 19; comune sito circa 20 km in direzione nord-est rispetto a Treviso, nella cosiddetta *Sinistra Piave* (infatti *L. d'oltra Plaf* 12v.13).

Lorga: 3r.9; Lòria, comune sito circa 37 km a ovest di Treviso.

Mantua (Mantua): 11r.37, 16r.7.

Marignan: App. 5.1r.21, 5.3r.1, 2, 3, 5.3v.1, 2; da cfr. con *Margnanum*, *Marignanum* registrato in MICHELIN 1998, p. 1119 (anche OLIVIERI 1961, p. 21), Vicenza.

Marostega: 31v.6, 33r.27; Marostica, comune del vicentino.

Maserada: 11r.31, App. 10r.9; Maserada sul Piave è un comune sito circa 15 km a nord-est di Treviso.

Merlenc: 8r.17, 12v.20, 22; Merlengo, frazione di Ponzano Veneto (circa 7 km a nord-ovest di Treviso).

Mestre: 7r.21.

Mieca: 17v.15; corrisponde forse all'odierna *Miega*, frazione del veronese (per le riserve legate a questa interpretazione cfr. § 15, n. 52 e § 27, n. 142).

Milan: App. 9.10v.5.

Mognigo: App. 11.1.17; Moniego, frazione di Noale.

Monfum: 2r.2, 6; Monfumo, comune sito circa 45 km a nord-ovest di Treviso.

Montebeluna: 4r.12, 16, 14v.29, 19v.2, 4, 6; il comune di Montebelluna si trova a 22 km a nord-ovest di Treviso.

Montel: 3v.2, 7, 4v.15, 9r.2, 10r.2, 12r.24, 22v.3; il rilievo del Montello si trova a circa 20 km da Treviso, in direzione nord; non è tuttavia chiaro se il toponimo si riferisca al colle o a qualche altra zona del paese (attualmente è il nome di un sobborgo di Quinto di Treviso).

Mota, la: 20v.8, 32r.37; Motta di Livenza, comune sito 45 km circa a nord-est di Treviso.

Muiane (Muian): App. 5.1r.1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 26, 5.2v.1, 5.3r.4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 5.4r.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 5.5r.1, 2, 5, 5.7r.2, 3, 4, 5, 6, 8, 5.6v.3, 5.8r.5, 5.10r.4, 5.11r.1; Mogliano Veneto, comune sito 20 km a sud di Treviso.

Munic (Maonigo): 20v.2, App. 5.1r.23, 5.1v.1; è l'attuale Monigo (dal personale MAUNICUS: cfr. OLIVIERI 1961, p. 11), sobborgo di Treviso sito circa 3 km a nord-est rispetto al centro storico.

Mansuè: 8v.23, 14r.6; comune sito 35 km a nord-est di Treviso.

Musan: 21r.2; Musano, frazione di Trevignano.

Padernel: 3r.15; Padernello, frazione di Paese.

Paes: App. 5.1r.17, 18, 27, 5.6r.3, 4, 6, 7, 9; il comune di Paese dista 7 km da Treviso in direzione ovest.

Pava: 17r.20, App. 9.11r.4; Padova (cfr. § 25).

Pavia: 18v.23, 21v.9, 11, 15, 17. Probabilmente Pavia di Udine.

Pederuoba: 4r.17, 19, 25, 9r.12, 14, 18, 31r.21, 26; il comune di Pederobba è sito 35 km a nord-ovest di Treviso.

Pepatre (?): 16v.13; toponimo privo di riscontri.

Pionbino: App. 11.1.24; Piombino Dese è un comune in provincia di Padova sito 20 km a ovest di Treviso.

Plasença: 5v.12; Piacenza.

Poncan: App. 5.1r.25; Ponzano Veneto, sito 8 km a nord di Treviso.

Posbono: App. 8.7; frazione di Montebelluna.

Pradonçin (Pradoncin): App. 7.2r.1, 8, 7.2v.5, 7, 11, 7.3v.10; località di San Biagio di Callalta, oggi via Padroncino.

Pregalçuol: 5v.17, 13r.7, 11, 33v.6; Preganziol, comune sito 10 km a sud di Treviso.

Pustuoma: 3v.14, 24v.7; Postioma, frazione di Paese.

Quint: 23v.14, 18, 25v.30; Quinto, comune a 7 km da Treviso in direzione ovest.

Riullo: App. 8.11; Riul, località di San Biagio di Callalta.

Robegan: 3v.26, 32, 15r.32, 22r.2, 4, 6, 23v.28, 28r.2, 30v.39, 31r.41, 33.24; Robegano, frazione di Salzano.

Rover: 27r.19; frazione di Possagno.

Salçan: App. 11.2.3; Salzano, comune della provincia di Venezia sito 20 km a sud-est di Treviso.

San Antolin: App. 5.5r.6; Sant'Antonino è oggi un quartiere di Treviso.

San Biago: 31r.17; San Biagio di Callalta, comune a 13 km da Treviso in direzione est.

San Iacomo: App. 10v.2; sarà l'attuale San Giacomo di Musestrelle, frazione di Carbonera (a 10 km da Treviso in direzione est).

San Pol: 9r.2; San Polo di Piave, comune sito 22 km a nord-est di Treviso.

Santa Bona: App. 5.1r.12, 13, 5.9r.5, 6, 7; frazione di Treviso.

Santi Quaranta: App. 5.1r.14, 5.6r.1, 2, sobborgo di Treviso nei pressi dell'omonima porta.

Sant Plonbin: 4r.2; località non individuata.

Sant Vidal: 6v.28; località di Fietta (Paderno del Grappa).

Sant Çan: 18r.14; San Giovanni, frazione di Motta di Livenza.

Sant Çane de Tenplo: App. 4.5v.6; il riferimento sarà alla chiesa (o al borgo ad essa circostante) di Tempio, frazione di Ormelle (sita 26 km a nord-est di Treviso), conosciuta a partire dal 1312 come *San Giovanni del Tempio*.

Scorçade: 21r.22, App. 11.1.10, 20; Scorzè, comune dell'entroterra veneziano.

Serconensta: 4.2v.2; si tratta di toponimo germanico che non si riesce a individuare.

Sètem: 3v.17, 14v.12, 17; Settimo: potrebbe trattarsi dell'omonima frazione di Portobuffolè (comune sito 40 km da Treviso in direzione nord-est) ovvero della località di Cinto Caomaggiore, comune in provincia di Venezia (60 km da Treviso); cfr. anche OLIVIERI 1961, p. 145.

Somaga: 24r.16; Summaga, frazione di Portogruaro (provincia di Venezia).

Sottocroda: App. 8.10; frazione di Revine Lago, a 45 km da Treviso in direzione nord.

Sprinçano: 5r.28, 32; Spresiano, comune sito 14 km a nord di Treviso.

Trebaselege: App. 11.1.15, comune della provincia di Padova sito 22 km a ovest di Treviso.

Triest: 17v.32, 32v.28.

Trivignan (Trivigan, Triviian): 15v.33, 28v.20, 31v.10, App. 5.1r.22, 7.5v.12; Trevignano, comune sito 18 km a nord-ovest di Treviso; la grafia *Trevigan* rinverrà probabilmente alla forma *Triviglanum* attestata in documenti mediolatini (cfr. CAGNIN 1999, p. 681 e MICHIELIN 2003, p. 1326), da far risalire a un personale TREBILIUS (in luogo di TREBINIUS, cui il toponimo deriva: cfr. OLIVIERI 1961, p. 26).

Triviso (Trivixo, Trivis): App. 7.2r.11, 7.5r.18, 9.10v.16.

Usoier: 4r.7, 11; si tratta forse dell'attuale Nucleo Soler, frazione di Fontanelle, a 38 km da Treviso in direzione nord-est; per la forma con vocale iniziale, che deriva da un processo di vocalizzazione della *l* della preposizione articolata *dal*, cfr. § 52.

Valasugana: 32r.29, App. 4.4r.3, 6.10v.19; Valsugana, sobborgo di Candelù, frazione di Maserada sul Piave.

Vas: 14v.23; frazione di Quero Vas, in provincia di Belluno.

Vedelac: 26r.34; Vedelago, comune sito 20 km circa a ovest di Treviso.

Venexia: App. 9.11r.5.

Verona: App. 1.4, 9.11r.3.

Vidor: 2r.18, 10v.27, 33r.7, 11; comune a 22 km da Treviso in direzione nord-ovest.

Vilorba: 34r.24; Villorba, comune sito 9 km a nord di Treviso.

Visnado: App. 8.3; Visnà, frazione di Vazzola, a 26 km da Treviso in direzione nord-est.

Viçença: 12v.2, 7, 16r.26, 18r.26, 31, 22r.11, 32v.2.

Çer (Çero): App. 5.1r.9, 5.10r.2, 11.2.10, 12; è l'attuale Zero Branco, comune sito 10 km a sud-ovest di Treviso.

Çirman: 13r.25, 29; Zerman, frazione di Mogliano Veneto.

Çison: 11v.15, 20v.27; Cison di Valmarino, comune sito 40 km a nord di Treviso.

Toponomastica urbana di Treviso

Borc de San Tomas: 13v.14.

Borc de Santi Quaranta: 16v.19, 20r.11, 21r.21, 21v.31, 27v.7.

Borc de Sant Çen: 34r.16, 34v.8;

Dom: 22r.31, 24v.25, 30v.34, 31v.2, 32r.7; duomo di Treviso.

Port: 25v.30; probabile riferimento al porto sul Sile nella località trevigiana di Fiera (cfr. MICHELIN 2003, p. 1326).

Porta Altilia: 6r.14; porta Altinia (cfr. § 47).

Santa Cristina: 30v.5; convento.

Santa Maria Maor: 30v.29; chiesa di Santa Maria Maggiore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AEBISCHER 1941 = Paul A., *L'évolution du suffixe -arius en italien pré-littéraire d'après les chartes latines médiévales*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa - Lettere, Storia e Filosofia», s. II, X, pp. 1-19.
- AEBISCHER 1948 = Paul A., *Perspective cavalière du développement du suffixe -arius dans les langues romanes*, in «Boletín de la R. Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXI, pp. 163-174.
- AGENO 1956 = Franca A., *Particolarità nell'uso antico del relativo*, in «Lingua nostra», XVII, pp. 4-7.
- AGNOLETTI 1897 = Carlo A., *Treviso e le sue pievi. Illustrazione storica nel 15. centenario dalla costituzione del vescovato trevigiano (396-1896)*, 2 voll., Treviso, Turazza.
- AIS = Karl Jaberg-Jakob Jud, *Sprach - und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1929.
- AMBROSINI 1955-1956 = Riccardo A., *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano Corsiniano*, in «L'Italia dialettale», XX, pp. 29-70.
- ANDREOSE 2010 = Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio Beate Virginis Marie*, a cura di Alvise A., Padova, Antenore.
- ARCANGELI 1990 = Massimo A., *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici*, in «Italia dialettale», XXX, pp. 1-42.
- ARNALDI 1976 = Girolamo A., *Scuole nella Marca trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta, I. Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 350-386.
- ASCOLI 1873 = Graziadio Isaia A., *Saggi ladini*, in «Archivio glottologico italiano», I, pp. 1-554.
- ASCOLI 1878 = Graziadio Isaia A., *Annotazioni dialettologiche alla «Cronica deli imperadori romani»*, in «Archivio glottologico italiano», III, pp. 244-284.
- ASCOLI 1887 = Graziadio Isaia A., *Di -tr-issa che prenda il posto di -tr-ice*, in «Archivio glottologico italiano», X, pp. 256-260, poi in *Scritti scelti di linguistica italiana e friulana*, a cura di Carla Marcato e Federico Vicario, Udine, Società Filologica Friulana, 2007, pp. 210-214.
- BAGLIONI 2016 = Daniele B., *Sulle sorti di [ɔ] in veneziano*, in *Actes du XXVII^e Congrès International de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), a cura di Éva Buchi, Jean-Paul Chauveau, Jean-Marie Pierrel, 2 voll., Strasbourg, ELiPhi, I, pp. 353-365.

- BALDELLI 1961 (1970) = Ignazio B., *Una canzone veneta provenzaleggiante del Duecento*, in «Studi di filologia italiana», XVIII, pp. 19-28, poi in ID., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1970, pp. 295-305, da cui si cita.
- BATTISTI 1912 = Carlo B., *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*, Halle a. S., Niemeyer.
- BEGGIO 1995 = Giovanni B., *Vocabolario polesano*, Vicenza, Neri Pozza.
- BELLÒ 1991 = Emanuele B., *Dizionario del dialetto trevigiano di destra Piave*, Treviso, Canova.
- BELLONI-POZZA 1987 = Gino B.-Marco P., *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence.
- BENINCÀ 1983 (1994) = Paola B., *Osservazioni sulla sintassi dei Testi di Lio Mazon*, in *Langue, Dialecte, Littérature. Études romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven, Leuven University Press, pp. 187-197, poi in EAD. 1994, pp. 163-176, da cui si cita.
- BENINCÀ 1983-1984 (1994) = Paola B., *Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali*, in «Quaderni patavini di Linguistica», IV, pp. 3-19, poi in EAD. 1994, pp. 177-194, da cui si cita.
- BENINCÀ 1994 = Paola B., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino.
- BENINCÀ 1995 = Paola B., *Friulanisch-Friulano*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-1998, II.2, pp. 42-61.
- BENINCÀ-VANELLI 1998 = Paola B.-Laura V., *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese*, Udine, Forum.
- BENUCCI 1989 = Franco B., *'Ristrutturazione', 'destrutturazione' e classificazione delle lingue romanze*, in «Medioevo Romanzo», IV, pp. 307-337.
- BERTOLETTI 2005 = Nello B., *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.
- BERTOLETTI 2006a = Nello B., *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, in «Lingua e Stile», XLI, pp. 3-26.
- BERTOLETTI 2006b = Nello B., *Un continuatore di AMITA e la flessione imparisillaba nei nomi di parentela*, in «Lingua e Stile», XLI, pp. 159-200.
- BOERIO 1856 = Giuseppe B., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini.
- BONAINI 1870 = Francesco B., *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, 3 voll., Firenze, G. P. Viessieux.
- BONELLI-CONTINI 1935 = Giuseppe B.-Gianfranco C., *Antichi testi bresciani*, in «L'Italia dialettale», XI, pp. 115-151.

- BORTOLAN 1893 = Domenico B., *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal Secolo XIV a tutto il Secolo XVI)*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969).
- BRACCHI 1991 = Remo B., *Voci latine medioevali negli Statuti di Bormio*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XXXVII, pp. 229-246.
- BRAMBILLA-AGENO 1978 = Franca B. A., *Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei moduli sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo*, in «Studi di grammatica italiana», VII, pp. 353-373.
- BRANCA-PELLEGRINI 1992 = Vittore B., *Esopo veneto. Con uno studio linguistico di Giovan Battista P.*, Padova, Antenore.
- BRATTÖ 1955 = Olof B., *Nuovi studi di antroponomia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
- BRIQUET 1923 = Charles Marie B., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Leipzig, Hiersemann.
- BRUGNOLO 1974-1977 = Furio B., *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, 2 voll., Padova, Antenore.
- BRUGNOLO 1976 (2010) = Furio B., *I Toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in *Storia della cultura veneta, 2. Il Trecento*, a cura di Gianfranco Folena, Vicenza, Neri Pozza Editore, pp. 369-439, poi in ID. 2010, pp. 139- 258, da cui si cita.
- BRUGNOLO 1986 (2010) = Furio B., *La tenzone tridialezzale del Canzoniere Colombino di Nicolò de' Rossi. Appunti di lettura*, in «Quaderni veneti», III, pp. 41-83, poi in ID. 2010, pp. 362-421, da cui si cita.
- BRUGNOLO 1991 (2010) = Furio B., *Due "canzoncine di donna" altoitaliane dell'inizio del Trecento*, in *Mélanges de langue et de littérature occitanes en hommage à Pierre Bec*, Poitiers, Université de Poitiers/CESCM, 1991, pp. 85-94, poi in ID. 2010, pp. 99-113, da cui si cita.
- BRUGNOLO 1995 (2010) = Furio B., «*Eu ò la plu fina druderia*». *Nuovi orientamenti sulla lirica italiana settentrionale del Duecento*, in «Romanische Forschungen», CCVII, pp. 22-52, poi in ID. 2010, pp. 44-85, da cui si cita.
- BRUGNOLO 2010 = Furio B., *Meandri. Studi sulla lirica veneta e italiana settentrionale del Due-Trecento*, Roma-Padova, Antenore.
- BRUNELLO 1981 = Franco B., *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Vicenza, Neri Pozza.
- BRUNETTA 1989-1992 = *Storia di Treviso*, a cura di Ernesto B., 3 voll., Venezia, Marsilio.
- BUENGER ROBERT 1994 = *Il sistema monetario*, in *Storia di Venezia – Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. II. *L'età del comune*, a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 409-435.

- CABERLIN 1988 = *Il catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, a cura di Luigi C., con introduzione di Gérard Rippe, Padova, Antenore.
- CADOLINI 1835 = *L'architettura pratica dei mulini trattata con metodi semplici ed elementari desunti dal Neumann e dall'Eytelwein. Unitovi un ragguaglio sulla teoria delle ruote idrauliche, sulla fabbricazione delle ruote metalliche e sui perfezionamenti dell'arte di macinare*, per cura dell'ingegnere Giuseppe C., Milano, Tipografia Fanfani.
- CAFFARELLI-MARCATO 2008 = Enzo C.-Carla M., *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, Utet.
- CAGNIN 1991 = Giampaolo C., *Nota metrologica*, in BRUNETTA 1989-1992, II. *Il Medioevo*, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Venezia, Marsilio, pp. 545-548.
- CAGNIN 1999 = *Il Processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, a cura di Giampaolo C., Roma, Viella.
- CAGNIN 2000 = Giampaolo C., *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Verona, Cierre.
- CAGNIN 2014 = Giampaolo C., *Il frammento di Postioma di apocrifo cristiano in lingua volgare del secolo XIV, con uno studio su Postioma nei secoli XIII-XIV*, Crocetta del Montello, Terra Ferma.
- CAGNIN-D'ANDREA 2010 = *S. Maria dei Battuti di Treviso: l'Ospedal grande, secc. XIII-XX*, I. *Profilo istituzionale: dal medioevo all'età moderna*, a cura di Giampaolo C. e David D., Crocetta del Montello, Terra Ferma.
- CANEPARI 1984 = Luciano C., *Lingua italiana nel Veneto*, Padova, CLESP.
- CASTELLANI 1950 = Arrigo C., *Un altro – l'atro*, in «Lingua nostra», XI, 31-34.
- CASTELLANI 1952 = Arrigo C., *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- CASTELLANI 1955 = Arrigo C., *Le formule volgari di Guido Faba*, in «Studi di filologia italiana», XIII, pp. 5-78.
- CASTELLANI 1956 = Arrigo C., *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze, Sansoni.
- CASTELLANI 1973 = Arrigo C., *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron (seconda ed.).
- CASTELLANI 1982 = Arrigo C., *La prosa italiana delle Origini*, I. *Testi toscani di carattere pratico, trascrizioni*, Bologna, Pàtron.
- CASTELLANI 1991 (2009) = Arrigo C., *Data: 1319*, in «Studi linguistici italiani», XVII, pp. 3-38, poi in ID. 2009, pp. 518-550, da cui si cita.
- CASTELLANI 2000 = Arrigo C., *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, Il Mulino.

- CASTELLANI 2009 = Arrigo C., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, Roma, Salerno.
- CAVAZZANA ROMANELLI-ORLANDO 2006 = Francesca C. R.-Ermanno O., *Gli estimi della podesteria di Treviso*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi.
- CELLA 2003 = Roberta C., *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- CERVELLINI 1921 = Giovanni Battista C., *Lauda inedita valdobbiadense del secolo XIV*, Treviso, Tipografia Funzionari Comunali.
- CIAN 1894 = Vittorio C., *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua.
- CONCINA 1988 = Ennio C., *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia, Marsilio.
- CONTINI 1960 = *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco C., 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi.
- Corpus OVI dell'italiano antico* = *Corpus OVI dell'italiano antico*, allestito dall'Opera del Vocabolario Italiano (Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca, Firenze), banca dati consultabile all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.
- CORRÀ 1984 = Loredana C., *Linee di storia linguistica bellunese*, in *Guida ai dialetti veneti*, IV, a cura di Manlio Cortelazzo, pp. 129-158.
- CORTELAZZO 1970 = Manlio C., *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron.
- CORTELAZZO 1984 (1989) = Manlio C., *Cinque etimologie veneziane antiche*, in «Linguistica», XXIV, pp. 255-263, poi in ID. 1989, pp. 115-123, da cui si cita.
- CORTELAZZO 1989 = Manlio C., *Venezia, il levante e il mare*, Pisa, Pacini.
- CORTELAZZO-MARCATO 1998 = Manlio C.-Carla M., *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet.
- CORTI 1960a = Maria C., *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, in «Studi di filologia italiana», XVIII, pp. 29-68, poi in EAD. 1989, pp. 177-216, da cui si cita.
- CORTI 1960b = Maria C., *La lingua del «Lapidario Estense» (con una premessa sulle fonti)*, in «Archivio glottologico italiano», XLV, pp. 97-126.
- CORTI 1989 = Maria C., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- DANIELE 2002 = *Antichi testi veneti*, a cura di Antonio D., Padova, Esedra.
- DARDANO 2012 = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio D., Roma, Carocci.

- DE CAPRIO 2010 = Chiara D. C., *Paraipotassi e sì di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)*, in «Lingua e Stile», XLV, pp. 285-328.
- DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELI = Manlio Cortelazzo-Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, II ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Dizionario di toponomastica = Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.
- Dizionario storico friulano = Dizionario storico friulano*, consultabile al sito <<http://www.dizionariofriulano.it>>.
- DONADELLO 1994 = Aulo D., *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, Venezia, Marsilio.
- D'ONGHIA 2003 = Luca D'O., *Alcune osservazioni sul costrutto causativo nel pavano di Ruzante*, in «Lingua e Stile», XVIII, pp. 43-58.
- D'ONGHIA 2010 = Ruzante, *Moschetta*. Edizione critica e commento a cura di Luca D'O., Venezia, Marsilio.
- DOTTO 2008 = Diego D., *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo*. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubronvnik, Roma, Viella.
- D'OVIDIO 1892-1894 = Francesco D'O., *I-III. scoglio, maglia, veglia e simili*, in «Archivio glottologico italiano», XIII, pp. 361-451.
- DRUSI-PEROCCO-VESCOVO 2004 = «*Le sorte dele parole*». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia*. Atti dell'Incontro di studio (Venezia, 27-29 maggio 2002), a cura di Riccardo D., Daria P., Piermario V., Padova, Esedra.
- DU CANGE 1883-1887 = Charles du Fresne D. C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre.
- DVE = Dante, *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, in *Rime, Vita Nova, De vulgari eloquentia*, a cura di Claudio Giunta, Guglielmo Gorni, Mirko Tavoni, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011, pp. 1065-1547.
- ELSHEIKH 1999 = *Atti del podestà di Lio Mazor*, a cura di Maumoud Salem E., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- FOLENA 1971 (1990) = Gianfranco F., *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in «Atti dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXIX, pp. 445-484, poi in ID. 1990, pp. 175-209, da cui si cita.
- FOLENA 1976 (1990) = Gianfranco F., *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in *Storia della cultura veneta*, I. *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976,

pp. 452-562, poi in ID. 1990, pp. 1-137, da cui si cita (ristampato in Padova, Libreria Universitaria, 2015, con una nuova *Presentazione* di Paolo Trovato e *Il Veneto di Gianfranco Folena* di Alfredo Stussi).

FOLENA 1990 = Gianfranco F., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma.

FORCELLINI 1940 = *Lexicon totius latinitatis ab Aegidio Forcellini lucubratum; deinde a Josepho Furlanetto emendatum et auctum; nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin emendatius et auctius mellioremque in formam redactum*, 4 voll., Patavii, Typis Seminarii.

FORMENTIN 2002a = Vittorio F., *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il medioevo volgare*, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Vàrvaro, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Ed., pp. 97-147.

FORMENTIN 2002b = Vittorio F., *Antico padovano gi < ILLI: condizioni italo-romanze di una forma veneta*, in «Lingua e Stile», XVII, pp. 3-28.

FORMENTIN 2002c = Vittorio F., Recensione a CASTELLANI 2000, in «Vox Romanica», LXI, pp. 295-302.

FORMENTIN 2004 = Vittorio F., *Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico fondi 'fondo', ladi 'lato', peti 'petto'*, in DRUSI-PEROCCO-VESCOVO 2004, pp. 99-116.

FORMENTIN 2009 = Vittorio F., *Noterelle sulla tenzone tridialeale del codice Colombino di Nicolò de' Rossi*, in «Filologia italiana», VI, pp. 51-73.

FORMENTIN 2012 = Vittorio F., *Altre noterelle sulla tenzone tridialeale del codice Colombino di Nicolò de' Rossi*, in «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, a cura di Chiara Schiavon e Andrea Cecchinato, Padova, Cleup, pp. 149-156.

FORMENTIN 2015 = Vittorio F., *Il mercante veneziano del Duecento tra latino e volgare: alcuni testi esemplari*, con una *Nota paleografica* di Antonio Ciaralli, in «Studi linguistici italiani», XLI, pp. 3-53.

FÖRSTEMANN 1900 = Ernst F., *Altdeutsches Namenbuch, 1. Band, Personnamen*, Bonn, Hanstein.

FRANCESCATO 1959 (1970) = Giuseppe F., *La dittongazione friulana*, in «L'Italia dialettale», XXIII, pp. 43-54, poi in ID., *Studi linguistici sul friulano*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1970, pp. 14-21, da cui si cita.

FRANCESCATO 1966 = Giuseppe F., *Dialettologia friulana*, Udine, Doretti.

GAMBINO 2007 = Francesca G., *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, Roma-Padova, Antenore.

GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2008.

- GHINASSI 1965 (2006) = Ghino G., *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di filologia italiana», XXIII, pp. 19-172, poi in ID., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura di Paolo Bongrani, Firenze, Leo S. Olschki editore, pp. 3-128, da cui si cita.
- GODEFROY 1888 = Frédéric G., *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Paris, Vieweg.
- GRUBB 1990 = Battista Pagliarini, *Cronicae*, edited by James S. G., Padova, Antenore.
- INEICHEN 1962-1966 = Gustav I., *El libro agregà de Serapiom*, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale.
- JAOUL 1874 = Francesco J., *Vocabolario di architettura e di arti affini. Ordinato per rubriche e corredato di un elenco alfabetico delle voci usate in Napoli con le corrisponenti italiane*, Napoli, Stabilimento tipografico del cav. Gennaro de Angelis.
- JOPPI 1878 = Vincenzo J., *Testi inediti friulani dal secolo 14. al 19. raccolti e annotati da Vincenzo Joppi*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV, pp. 185-342.
- LANGLOIS 1904 = Ernest L., *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris, Bouillon.
- LAUSBERG 1976 = Heinrich L., *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano, Feltrinelli, 2^a ed.
- LAZZERINI 2006 = Lucia L., *La figurina del Paduanus nella tenzone tridialettale del Canzoniere Colombino e la formazione del linguaggio teatrale in area veneta*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*, a cura di Furio Brugnolo e Zeno Verlato, Padova, Il Poligrafo, pp. 49-84.
- LEI = Max Pfister; dal vol. VIII Max Pfister-Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LEVI 1904 = Ugo L., *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia, Visentini (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1984).
- LOACH BRAMANTI 1974-1975 = Kathleen L. B., *La funzione sintattica dei verbi dare e avere in relazione alla somma di denaro nella partita contabile dei primi secoli*, in «Studi di grammatica italiana», IV, pp. 5-15.
- LOACH BRAMANTI 1985 = Kathleen L. B., *Locuzioni per indicare il defunto nel Rinascimento italiano*, in «Lingua nostra», XLVI, 199-122.
- LOMAZZI 1972 = Anna L., *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze, Olschki.
- LORI SANFILIPPO 2001 = Isa L. S., *La Roma dei romani: arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini.

- MACCÀ 1812-1816 = Gaetano M., *Storia del territorio vicentino*, 17 voll., Caldogno, presso Gio. Battista Menegatti.
- MÀFERA 1958 = Giovanni M., *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*, in «Italia dialettale», XXII, pp. 131-184.
- MARCHESAN 1923 = Angelo M., *Treviso medievale: istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità. Studio storico documentato*, 2 voll., Treviso, Tipografia funzionari comunali.
- MELCHIORI 1983 = Luigi M., *Toponomastica*, in *La Valcavasia. Ricerca storico-ambientale*, coordinatore Massimiliano Pavan, Dosson, Comunità Montana del Grappa, pp. 79-174.
- MELIS 1972 = Federigo M., *Documenti per la storia economica dei secoli 13.-16.*, Firenze, Olschki.
- MICHIELIN 1998 = *Gli Acta Comunitatis Tarvisii del sec. XIII*, a cura di Alfredo M., Roma, Viella.
- MICHIELIN 2003 = *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso: sec. XIII*, a cura di Alfredo M., Roma, Viella.
- MIGLIORINI 1955 (1957) = Bruno M., *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, in «Studi di filologia italiana», XIII, pp. 259-296, poi in ID., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, pp. 197-225, da cui si cita.
- MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971 = Bruno M-Giovan Battista P., *Dizionario del feltrino rustico*, Padova, Liviana.
- MOLMENTI 1910 = Pompeo M., *La storia di Venezia nella vita privata. 1. La grandezza*, Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche.
- MONTICOLO 1896 = Giovanni M., *I Capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia, dalle origini al MCCCXXX*, voll. I, Roma, Istituto storico italiano.
- MONTICOLO 1905 = Giovanni M., *I Capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia, dalle origini al MCCCXXX*, voll. II/1, II/2, Roma, Istituto storico italiano.
- MONTICOLO-BESTA 1914 = Giovanni M., *I Capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia, dalle origini al MCCCXXX*, vol. III, Roma, Istituto storico italiano.
- MORIN 2003 = Yves Charles M., *Syncope, apocope, diphtongaison et palatalisation en galloroman: problèmes de chronologie relative*, in *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica* (Salamanca, 24-30 septiembre 2001), Tübingen, Niemeyer, pp. 113-169.
- MUSSAFIA 1873 = Adolfo M., *Beitrag zur Kunde der nordit. Mundartem im XV. Jahrhunderte*, in «Denkschriften der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», XXII, pp. 103-228 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1964).
- MUZZARELLI 1999 = Maria Giuseppina M., *Guardaroba medievale: vesti e società dal 13. al 16. secolo*, Bologna, Il Mulino.

- NAZARI 1884 = Giulio N., *Dizionario bellunese-italiano*, Oderzo, Bianchi (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1983).
- NETTO 1976 = Giovanni N., *Nel '300 a Treviso. Vita cittadina vista nell'attività della «scuola» Santa Maria dei Battuti e del suo Ospedale*, Treviso, Ospedale regionale di Treviso.
- NETTO 1992-1993 = Giovanni N., *I podestà di Treviso medievale – 1176-1388*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», n.s. X, pp. 7-62.
- NP = Giulio Andrea Pirona, Ercole Carletti, Giovan Battista Corgnali, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau, Udine, Società Filologica Friulana, 1992.
- OLIVIERI 1923 = Dante O., *I cognomi della Venezia Euganea*, Genève, Olschki.
- OLIVIERI 1961 = Dante O., *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale.
- PACCAGNELLA 2012 = Ivano P., *Dizionario del pavano. 14.-17. secolo*, Padova, Esedra.
- PAJELLO 1896 = Luigi P., *Dizionario vicentino-italiano*, Vicenza, Brunello e Pastorio (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1979).
- PANONTIN 2015 = Francesca P., *Testi tardomedievali d'uso pratico tra Friuli e Veneto (con qualche notizia in merito all'allestimento di un corpus del trevigiano antico)*, in *Cultura in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 275-286.
- PANONTIN c.d.s = Francesca P., *Dal quaderno di conti di un mastro pellicciaio trevigiano (1347-1350): annotazioni di antroponimia della Treviso medievale*, in *Nomina sunt...? Atti della Giornata di Studi (Venezia, 3-4 marzo 2016)*, in c.d.s.
- PARADISI 1989 = Paola P., *Il libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi.
- PATOTA 1984 = Giuseppe P., *Ricerche sull'imperativo con pronomi atono*, in «Studi linguistici italiani», X, pp. 173-246.
- PATRIARCHI 1821 = Gasparo P., *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Terza edizione, Padova, Tipografia del seminario (ristampa anastatica Bologna, Forni, 2010, con un saggio introduttivo di Michele A. Cortelazzo).
- PD = *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- PELLEGRINI 1956 (1977) = Giovan Battista P., *Franco-veneto e veneto antico*, in «Filologia romanza», III, pp. 122-140, poi in ID. 1977, pp. 125-146, da cui si cita.
- PELLEGRINI 1957 (1977) = Giovan Battista P., *La canzone di Auliver*, in «Studi Mediolatini e Volgari», V, pp. 95-131, poi in ID. 1977, pp. 337-374, da cui si cita.

- PELEGRINI 1964 (1977) = Giovan Battista P., *Egloga pastorale di Morel. Testo veneto della fine del secolo XVI*, Trieste, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Trieste, poi in ID. 1977, pp. 375-442, da cui si cita.
- PELEGRINI 1976 = Giovan Battista P., *Le denominazioni di alcune conifere nei dialetti friulani*, in *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, 2 voll., Brescia, Paideia, II, pp. 605-638.
- PELEGRINI 1977 = Giovan Battista P., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini.
- PELEGRINI 1980 (1991) = Giovan Battista P., *Veneto ant. sent(o) 'santo'*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XXVII, pp. 139-162, poi in ID. 1991, pp. 229-249, da cui si cita.
- PELEGRINI 1981 (1991) = Giovan Battista P., *Nomi e cognomi veneti*, in *Guida ai dialetti veneti*, III, pp. 1-34, poi in ID. 1991, pp. 251-277, da cui si cita.
- PELEGRINI 1984 = Giovan Battista P., *Nuovi problemi relativi al ladino*, in PELLEGRINI-SACCO 1984, pp. 19-44.
- PELEGRINI 1987 = Giovan Battista P., *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, Clesp.
- PELEGRINI 1990a = Giovan Battista P., *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli.
- PELEGRINI 1990b = Giovan Battista P., *Ancora sul nome di "Padova"*, in *Padova per Antenore*, Padova, Editoriale Programma, pp. 165-172.
- PELEGRINI 1991 = Giovan Battista P., *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova, Editoriale Programma.
- PELEGRINI 1992 (1995) = Giovan Battista P., *Alcune denominazioni del "montone" nei dialetti italiani settentrionali*, in «Archivio per l'Alto Adige», pp. 237-253, poi in ID. 1995, da cui si cita.
- PELEGRINI 1995 = Giovan Battista P., *Varia linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- PELEGRINI 2003 = Giovan Battista P., *I principali cognomi della provincia di Treviso*, in «Rivista italiana di Onomastica», IX, pp. 447-481.
- PELEGRINI-SACCO 1984 = *Il ladino bellunese*. Atti del Convegno Internazionale (Belluno, 2-3-4 giugno 1983), a cura di Giovan Battista P. e Sergio S., Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- PELEGRINI-STUSSI 1976 = Giovan Battista P.-Alfredo S., *Dialetti veneti*, in *Storia della cultura veneta*, I, Vicenza, Neri Pozza, pp. 424-452.
- PIANCA 2000 = Luigi P., *Dizionario del dialetto trevigiano di sinistra Piave*, Treviso, Canova.
- PICCINI 2006 = Daniela P., *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.

- PIREW = *Postille italiane al "Romanisches etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, a cura di Paolo Faré, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- PRATI 1968 = Angelico P., *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giovan Battista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale.
- RAJNA 1889 = Pio R., *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale*, in «Romania», XVIII, pp. 1-69.
- RANDO 1991 = Daniela R., *Le elezioni vescovili nei secoli XII-XIV. Uomini, poteri, procedure*, in BRUNETTA 1989-1992, II. *Il Medioevo*, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Venezia, Marsilio, pp. 375-397.
- REMACLE 1984 = Louis R., *La différenciation des géminées mm, nn en mb, nd*, Paris, Les Belles Lettres.
- RENZI 1993 = Lorenzo R., *Da dove viene l'articolo il*, in *Verbum Romanicum. Festschrift für Maria Iliescu*, a cura di Johannes Kramer e Guntram A. Plangg, Hamburg, Buske, pp. 214-230.
- RENZI-BARBIERI 2001 = Lorenzo R.-Alvaro B., *Commento al cap. LV del 'Milione Veneto'*, in DANIELE 2002, pp. 165-196.
- RENZI-VANELLI 1993 = Lorenzo R.-Laura V., *Storia e struttura dell'articolo italiano il*, in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie romanes*, t. III, sez. IV, Berne, Francke, pp. 293-305.
- REPETTI-TUTTLE 1987 = Lori R.-Edward F. T., *The evolution of Latin PL, BL, FL, and CL, GL in Western Romance*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XXXIII, pp. 53-115.
- REW = Von W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³.
- REZASCO 1881 = Giulio R., *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier.
- ROBUSTELLI 1992 = Cecilia R., *Alcune osservazioni sulla sintassi del costrutto fare + infinito nell'italiano dei primi secoli*, in «The Italianist», XII, pp. 83-116.
- ROHLFS 1966-1969 = Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- ROHLFS 1971 = Gerhard R., *Romanische Sprachgeographie. Geschichte und Grundlagen, Aspekte und Probleme mit dem Versuch eines Sprachatlas der romanischen Sprachen*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- ROSSEBASTIANO-PAPA 2006 = *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, a cura di Alda R.-Elena P., 2 voll., Torino, Utet.

- ROSSI 1991 = Adriana R., *I nomi delle vesti in Toscana durante il Medioevo*, in «Studi di lessicografia italiana», XI, pp. 5-124.
- SABATINI 1962 (1996) = Francesco S., *Conferme per l'etimologia di razza dal francese haraz*, in «Studi di filologia italiana», XX, pp. 365-382, poi in ID., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi, Livio Petrucci, Lecce, Argo, pp. 351-368.
- SALVI 2002 = Giampaolo S., *La forma grafica <si> e l'uso riflessivo di «essere»*, in «Verbum. Analecta neolatina», IV, pp. 377-398.
- SALVI-RENTI 2010 = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo S. e Lorenzo R., 2 voll., Bologna, Il Mulino.
- SALVIONI 1884 = Carlo S., *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino, Loescher (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1979).
- SALVIONI 1889 = Carlo S., *La storia di Apollonio di Tiro, versione tosco-veneziana della metà del sec. XIV*, per nozze Solerti-Saggini, Bellinzona, poi in ID. 2008, III, pp. 524-577, da cui si cita.
- SALVIONI 1890 = Carlo S., Recensione a Leone Donati, *Fonetica, morfologia e lessico della Raccolta d'esempi in antico veneziano*, Halle, E. Karras, 1889, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XV, pp. 257-272.
- SALVIONI 1892 (2008) = Carlo S., *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)*, in «Archivio glottologico italiano», XII, pp. 375-440, poi in ID. 2008, III, pp. 261-326, da cui si cita.
- SALVIONI 1894a = Carlo S., *Annotazioni linguistiche*, in CIAN 1894, pp. 307-403.
- SALVIONI 1894b = Carlo S., Recensione a BORTOLAN 1893, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XXIV, pp. 266-270, poi in ID. 2008, II, pp. 228-232, da cui si cita.
- SALVIONI 1902-1905a (2008) = Carlo S., *Di dun per un nella poesia popolaresca alto-italiana*, in «Archivio glottologico italiano», XVI, pp. 1-7, poi in ID., I, pp. 126-132.
- SALVIONI 1902-1905b (2008) = Carlo S., *Illustrazioni sistematiche all'«Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI»*, in «Archivio glottologico italiano», XVI, pp. 244-331, poi in ID. 2008, III, pp. 633-720, da cui si cita.
- SALVIONI 1909 (2008) = Carlo S., *Noterelle varie*, in «Revue de Dialectologie Romane», I, pp. 99-109, poi in ID. 2008, IV, pp. 1020-1031, da cui si cita.
- SALVIONI 1917 (2008) = Carlo S., *Dell'elemento germanico nella lingua italiana; a proposito di un libro recente*, Milano, Hoepli, poi in ID. 2008, IV, pp. 1134-1191, da cui si cita.

- SALVIONI 2008 = Carlo S., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Brogini, Paola Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- SATTIN 1986 = Antonella S., *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia dialettale», XLIX, pp. 1-172.
- SELLA 1937 = Pietro S., *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- SELLA 1944 = Pietro S., *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- SEPULCRI 1929 = Alessandro S., *Contributo alla storia degli esiti di cl intervocalico nei dialetti italiani settentrionali*, in «Archivio glottologico italiano», XXII-XXIII (*Silloga linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*), pp. 445-464.
- SERENA 1912 = Augusto S., *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Venezia, Tipografia-Libreria emiliana.
- SERIANNI 1977 = Luca S., *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- SESTITO 1999 = Francesco S., *Sull'alternanza che / il quale nell'italiano antico*, in «Studi di grammatica italiana», XVIII, pp. 5-30.
- STUSSI 1965 = Alfredo S., *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- STUSSI 1967 = *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di Alfredo S., con studi di F. C. Lane, Th. E. Marston, O. Ore, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- STUSSI 1968 = Alfredo S., *Esercizi di traduzione trevigiani del secolo XIV*, in «L'Italia dialettale», n.s. VIII, pp. 24-29.
- STUSSI 1981 = Alfredo S., *Il più antico testo veronese in volgare*, in *Miscellanea Augusto Campana*, a cura di Rino Avesani, Giuseppe Billanovich, Mirella Ferrari, Giovanni Pozzi, 2 voll., Padova, Antenore, II, pp. 743-751.
- STUSSI 1992 = Alfredo S., *Testi in volgare veronese del Duecento*, in «Italianistica», XXI, pp. 247-267.
- STUSSI 1995a = Alfredo S., *Venezien / Veneto*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus et alii, Tübingen, Niemeyer, II/2. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, pp. 124-134.
- STUSSI 1995b = Alfredo S., *Lingua*, in *Lessico critico decameroniano*, a cura di Renzo Bragantini e Pier Massimo Forni, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 192-221.

- STUSSI 2005 = Alfredo S., *Medioevo volgare veneziano*, in ID., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, Il Mulino, pp. 23-80.
- TAGLIANI 2011 = *Il Tristano Corsiniano*. Edizione critica, a cura di Roberto T., Roma, Scienze e Lettere editore.
- TLIO = CNR-Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)*, consultabile al sito <<http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/index.html>>.
- TOMASI 1992 = Giovanni T., *Dizionario del dialetto di Revine*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- TOMASIN 2004a = Lorenzo T., *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra.
- TOMASIN 2004b = Lorenzo T., *Un quaderno di conti primotrecentesco della podesteria di Lio Mazor*, in DRUSI-PEROCCO-VESCOVO 2004, pp. 35-44.
- TOMASIN 2004c = Lorenzo T., *Calendario trecentesco delle feste per la Scuola di S. Martino di Belluno*, in *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, a cura di Michelangelo Zaccarello e Lorenzo Tomasin, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, pp. 159-176.
- TOMASIN 2005 = Lorenzo T., *Sulla lingua del laudario cadorino*, in «Quaderni veneti», XLII, pp. 9-25.
- TOMASIN 2010 = Lorenzo T., *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- TOMASIN 2013a = Lorenzo T., *Quindici testi veneziani 1300-1310*, in «Lingua e Stile», XLVIII, pp. 3-48.
- TOMASIN 2013b = Lorenzo T., *Sulla tradizione grafica dei dialetti veneti*, in *Die geheimen Mächte hinter der Rechtschreibung. Erfahrungen im Vergleich*. Akten der internationalen Tagung (Mainz, 28-29 Februar 2012), a cura di Federico Biddau, Peter Lang, Frankfurt, pp. 145-158.
- TOMASIN 2016 = Lorenzo T., *Dai trovatori ai creditorî. Destini feneratizî della fin'amor*, in «Romanische Forschungen», 128, pp. 303-315.
- TOMASONI 1973 = Piera T., *Per una storia dell'antico trevisano*, in «Studi di grammatica italiana», III, pp. 155-206.
- TOMASONI 1976 = Piera T., *Il lapidario estense: edizione e glossario*, in «Studi di filologia italiana», XXXIV, pp. 131-186 (ristampato poi in EAD., *Lapidario Estense*, Milano, Rizzoli, 1990).
- TOMASONI 1980 = Piera T., *Ancora sull'antico trevisano: testi inediti del secolo XIV*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*. Atti del Convegno Internazionale di studi per il VI centenario della

morte (Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979), Treviso, Comitato Manifestazioni Tomaso da Modena, pp. 185-199.

TRAMONTIN 1991 = Silvio T., *La diocesi e i vescovi dall'Alto Medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo*, in BRUNETTA 1989-1992, II. *Il Medioevo*, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Venezia, Marsilio, pp. 359-374.

TRUMPER-VIGOLO 1995 = John T.-Maria Teresa V., *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*, Padova, Centro studio per la dialettologia italiana "O. Parlangeli".

TUTTLE 1981-1982 = Edward Fowler T., *Un mutamento linguistico e il suo inverso: l'apocope nell'Alto Veneto*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», V, pp. 15-35.

TUTTLE 1991 = Edward Fowler T., *Considerazione pluristratica sociale degli esiti di AU e AL + alveodentale nell'Italia settentrionale*, in *Actes du XVIII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Trèves-Trier, 1986)*, Tübingen, Niemebayer, III, pp. 23-91.

TUTTLE 1991 = Edward Fowler T., *Profilo linguistico del Veneto*, in *La linguistica italiana fuori d'Italia. Studi, istituzioni*, a cura di Lorenzo Renzi e Michele A. Cortelazzo, Roma, Bulzoni, pp. 125-159.

VÄÄNÄNEN 1982 = Veikko V., *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron, 3^a ed.

VANELLI 1976 (1998) = Laura V., *Un'innovazione nel dominio romanzo: la 1. persona del presente indicativo di I coniugazione*, in *Problemi di morfosintassi dialettale. Atti dell'XI Convegno per gli studi Dialettali italiani (Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975)*, Pisa, Pacini, pp. 213-226, poi in EAD. 1998, pp. 139-152, da cui si cita.

VANELLI 1987 (1998) = Laura V., *I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medio Evo a oggi*, in «Medioevo Romanzo», XII, pp. 173-211, poi in EAD. 1998, pp. 51-89, da cui si cita.

VANELLI 1992 (1998) = Laura V., *Da "lo" a "il": storia dell'articolo definito maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», XVI, pp. 29-66, poi in EAD. 1998, pp. 169-214, da cui si cita.

VANELLI 1997 = Laura V., *Friuli*, in *The dialects of Italy*, edited by Martin Maiden and Mair Parry, London-New York, Routledge, pp. 279-285.

VANELLI 1998 = Laura V., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Roma, Bulzoni.

VARANINI 1991 = Gian Maria V., *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in BRUNETTA 1989-1992, II. *Il Medioevo*, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Venezia, Marsilio, pp. 135-212.

VÀRVARO 1985 = Alberto V., *Autografi non letterari e lingua dei testi (sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)*, in *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984)*, Roma, Salerno, pp. 255-267.

- VERLATO 2009 = Zeno Lorenzo V., *Le vite di santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale. Preceduto dall'edizione, con nota critica, stilistica e linguistica, del codice Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Tübingen, Niemeyer.
- VICARIO 1998 = Federico V., *Il quaderno di Odorlico da Cividale*, Udine, Forum.
- VICARIO 2000 = Federico V., *Il quaderno della fraternita di Santa Maria di Tricesimo (ms. 147, fondo Joppi)*, Udine, Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi».
- VICARIO 2001 = Federico V., *Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351)*, in «Studi di lessicografia italiana», XVIII, pp. 69-121.
- ZAMBONI 1974 = Alberto Z., *Veneto*, Pisa, Pacini.
- ZAMBONI 1984 = Alberto Z., *I dialetti cadorini*, in PELLEGRINI-SACCO 1984, pp. 45-83.
- ZAMBONI 1988 = Alberto Z., *Venezien / Veneto*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus et alii, Tübingen, Niemeyer, IV. *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, pp. 515-538.
- ZAMBONI 2000 = Alberto Z., *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.
- ZAMBONI 2000 = Alberto Z., *Secale: etimo latino e diffusione romanza*, in *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, a cura di Günter Holtus e Johannes Kramer, 2 voll., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, pp. 215-231.
- ZANETTE 1980 = Emilio Z., *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto, Dario de Bastiani editore.